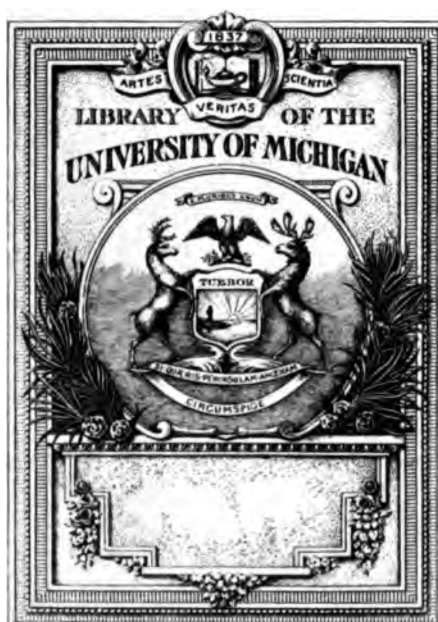




1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE




1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE

ISTITUTO STORICO ITALIANO

FONTI PER LA STORIA D'ITALIA

LE CRONICHE

DI

Giovanni Sercambi

LUCCHESE

PUBBLICATE SUI MANOSCRITTI ORIGINALI

A CURA

DI

SALVATORE BONGI

VOLUME III.



21

ROMA

NELLA SEDE DELL' ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1892



ISTITUTO STORICO
ITALIANO

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

SCRITTORI . SECOLO XIV-XV



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1892

LE CRONICHE

DI

GIOVANNI SERCAMBI

LUCCHESE

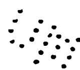
PUBBLICATE SUI MANOSCRITTI ORIGINALI

A CURA

DI

SALVATORE BONGI

VOLUME TERZO



LUCCA

TIPOGRAFIA GIUSTI

1892

CRONICHE

DI

GIOVANNI SERCAMBI

PARTE SECONDA

I. Croniche del secondo libro di Lucha et del signore Paolo Guinigi di Luccha et d' altri paezi, come chiaramente apparirà per ordine. c. 1 a

Avendomi io Giovanni Sercambi posto in nella mente di non volere più oltra narare delle cose che vegnano in questa Ytalia e massimamente in questa nostra ciptà di Lucha, e così aveamo in lo primo libro dichiarito lo non seguire. Nondimeno le cose e' tempi fanno le persone rimuovere da' primi pensieri, seguendo le cose. E pertanto dicho, che nonostante che prima in nel dicto libro avesse tale pensieri, pur l' amore della patria e le cose occorrenti, m' inducono a narrare et dovere scrivere alquante cose delle molte che segueno, posto che così distesamente, nè con quelli savi modi nè bel parlare, io quelle non sappia recitare nè compuonere. Tucta volta, quello che a me sarà possibile giusta la mia possa, si noteranno. Però che neuno può dare quello non à, e così io non darò quello non ò, ma con quello pogo intellecto che Dio m' à prestato, seguirò c. 1 b questa opera facendone principio di questo libro, che segue il primo facto, il quale cominciò dall' anno di .MCLXIIII.°, fine a di .VI. aprile in .MCCCC. E ora questo comincerà in chalende maggio in .MCCCC., e finerà come legendo sentirete. Prendendone di tale materia aiuto dallo altissimo Dio, da chui tucti li beni derivano, soctomettendomi a ugni suo piacere, e a tucta la corte celeste, e simile dal santissimo in Christo padre et signore messer Bonifatio, per la divina clementia papa nono, et del sacratis-

simo sacro romano imperio, e del serenissimo principe et signore messer Vincilao, per la divina potentia inperadore de' Romani et di Buemia re. Dichiarando a ciascuna persona che questo libro legierà, che in tale acto per me non è uzato se non tucta purità, non guardando se non alla verità, quanto a me è stato possibile poter sapere. E se alcuna cosa si trovasse coropta overo non sì bene consonante, tali cose si riputino a simplicità e non a malitia. E simile, se in tale scrivere si trovasse d'alcuno le lode o i beni facti, tali lode et beni siano reputati che Dio ne sia stato guidatore; e se in alcuni si trovasse difecti overo confusioni scripti, tali difecti et confusioni se ne dia la colpa al pecchato, overo al nimico dell' umana natura, che tali difetti e colpe à messo in nell' animo di chi fallito avesse. Schuzando me Iohanni Sercambi che di neuno si dirà se non quello che iustamente dire si potrà, così di virtù come di vizii, piutosto il vizio nascondere socto nuovo colore che palezemente nomare, et così le virtù lodando, con quel modo più honesto che a me sarà da Dio prestato gratia.

II. Della morte di Bartolomeo di Francesco Guinigi e di Lazari di Nicolao Guinigi et di Iohanni suo figluolo.

c. II A Narrato tale prohemio, ritornerò a scrivere quello che ora del mese di maggio in .MCCCC. seguìo in Luccha. Che avendo la morìa molto percosso la cictà di Luccha e molti morti, e così in nel contado, e non essendo luogo per tucto il contado di Luccha dove fuggire si potesse, moltissimi cictadini si partirono di Luccha, chi andò a Bologna chi a Genova chi a Saona et in Riviera, e pur di quelli che aveano da spendere, in tanta quantità che in Lucha rimaseno poche persone da facti. E quelli che aveano potentia di denari, li quali ristetteno in Luccha, funno gran parte costretti a rimanere in Luccha per salvezza della ciptà et dello stato, standо socto la speranza di Dio a guardare la ciptà. E maximamente i magiori della casa de' Guinigii e loro amici de' quali seguìo come udirete. Che essendo in Luccha smizurata morìa, intanto che più giorni furono che in Luccha moriano più di .CL. persone per die, e durò

tale frotto moltissimi dì, intanto che alquanti, oltra il fuggire fuori del distretto, alcuno s' asentò di Lucha & andò in nel contado, sperando campar tal pestilensa. E infra li altri che in nel contado fugirono, fu Bartholomeo figluolo di Francescho Guinigi, iovano di gran chuore et senno, e con lui Paulo suo fratello, al quale Bartolomeo sopravenne il colpo della potentia della morte, e Dio lo chiamò a sè. Per la qual morte il preditto Paulo diliberò di ritornare a Luccha, e volere più tosto in Lucha la sua vita finire che fuori. E come diliberò, die' ordine prima di sepellire il predicto suo fratello, e così honorevolemente fu sepellito a dì .xv. maggio in .MCCCC. in Castiglioni. Della chui morte quelli che non amavano la casa de' Guinigi, così di quelli che s' erano assentati come di quelli ch' erano rimasi in Lucha, se ne mostrònno molto contenti; et per contrario, quelli che tale casa amavano, se ne mostrònno dolenti. Or quello che è piacere di Dio de' l' uomo prendere a buono grado; et così fe' Paulo fratello del dicto Bartolomeo, che dipò la dicta morte diliberò ritornare a Luccha. E mentre che tale ordine dava, sopraiunse il colpo della moria a Lazari di Nicolao Guinigi, homo da gran facti e molto di peso in nella ciptà di Luccha, il quale morio a dì .XXVII. giugno in .MCCCC. Al quale fu per li altri di quella casa fatto solenne honore e sepellito a dì .XXVIII. giugno. Al chui corpo si trovò in fra li altri Iohanni suo figluolo, il quale per lo molto dolore della morte del padre e per l' àire coropta, doppo tale sepellimento il predicto Iovanni suo figluolo, il quale per lo molto dolore, com' è dicto, sentio il fine c. II B dell' ultimo della sua vita, e così morio a dì .v. luglio. Per le quali morti la casa de' Guinigi venne molto manchando, e così si sperava delli altri simile cazo. E in quel tempo morio Nicolao Ser Pagani homo di gran sentimento e molto ardito. Et vedendo sì tal moria, fu facto processione & messe solenne, con pregare Idio, il quale à podestà sopra la vita et sopra la morte, exaltato sopra tucti i cieli, che li piaccia muoversi a pietà e socorrere questa misera ciptà di Lucca; et piaccia alla tua misericordia che verso di me proceda quello che à meritato; ma guarda colli occhi della tua misericordia la fragelità di me, la

quale è sottoposta a tanta corutione, et leva da noi questa pestilentia avengnadiochè noi non l' abbiamo meritato. Facto tale suplicatione a Dio, in parte cessò tale pestilentia; per la qual pestilentia in Firenza, Bolongna, in Pisa et per tucte le circustanzie, e simile in Luccha, si parlava aperto dicendo: omai la casa de' Guinigi è al basso, e tucto loro stato venuto meno. Intanto che molti ciptadini poco amici di tal casa, con parole dizoneste parlando et tractando, la magioria di Lucha dovere in loro mani venire & in nelle mani altrui quella condurre, e questo da più parti esser a' regimento di Luccha notificato. Et posto che in Luccha tucto si stimasse, come di fuori s' ordinava il disfacimento di tale stato, nondimeno quelli che rimasi erano in Luccha della casa de' Guinigi e loro amici, a neuno adherente nè parente di tali mali parlanti alcuno dispiacere fatto non fu. E con dolci parole e buon facti a tucti fu seguito ogni bene, mentre che in Lucha star volsero.

III. Come a Luccha vennero alla guardia molti amici della casa de' Guinigii.

c. III A Cognoscendo alcuno amico de' Guinigi, lo nome del quale fu Iohanni Sercambi, che Luccha era in gravi pericoli per la moria forte che era in Luccha e in el contado, si per li morti dicti e per quelli che di continuo morivano, sì per li sentimenti avuti di fuori, sì per le male voluntadi de' ciptadini asentati, et etiandio d' alcuni che dentro erano, sì per li vicini circustanti, li quali con l' ale aperte stavano per volere mettere il piè in nella ciptà di Luccha, fu per lo dicto Iohanni preso pensieri di ristringersi col resto di quelli della casa de' Guinigi, che rimasi erano in Luccha, li quali erano assai poghi. E così ristrecto, si parlò in questo modo, dicendo: chari ciptadini della casa de' Guinigi, li quali ora in Luccha siete, io sono venuto dinanti alla vostra presensia a narrarvi li pericoli che si vedeno della ciptà di Lucha e del suo contado, e delle vostre persone e di tucta la comunità. E vedesi certo, che se a tali pericoli non si prende riparo et chura, la libertà di Luccha venire meno; e però sono venuto, acciò che si prenda riparo a quello che sia

utile della ciptà e salvamento del vostro stato. Però che si vede della casa vostra morti alquanti; voi, Michele Guinigi, infermo d'infermità incurabile, et di voi poco stimo della persona far si può. Dino Guinigi esser assai di tempo, e alle fatiche che ocoreranno non poter durare. Paulo Guinigi malato, perochè quando il dicto Paulo fu ritornato a Lucha li venne l'anguinaia e la febre, e la magior parte tenea et così era da tenere, per li tempi che ocorreano, lui più tosto dovere morire che champare; per la qual cosa fu figuratamente dicto Paulo esser malato, quazi a dire morto, li altri esser iovani; per le quali parti si cognoscea di vero, se pensieri non si prendesse, la cosa andare male. E doppo molte ragioni si conchiuse che a tale praticha fusse messer Tomazo da Ghivizzano; e conchiusesi che bene era che in nella ciptà venisseno del contado homini alla guardia, tanti che fusseno vastevoli. Et etiandio si soldassero alquante bandiere di balestrieri, e che si tenesse le mani in su le parti di fuori acciò che tucto si senta. E così si misse in effecto.

IV. Come si die' piena balìa per consiglio generale a .xii. ciptadini di Lucha e alli ansiani di potere sorogare in nel consiglio per li asenti et morti.

E non stante i partiti presi, vedendosi venire in ne' pericoli, e per l' asentia et morte di molti, i consigli non potendosi raunare, a bizogni strecti fu diliberato, per salvamento di Luccha e del suo stato e libertà, che per consiglio generale s' ordini c. III B
che li antiani di Lucha possino, con quelle parti di consiglio che rimasi fussero in Luccha, sorogare in luogo de' morti, assenti overo malati, acciò che si possa a tucto riparare. E questo si misse in effecto del mese di luglio in .MCCCC.

V. Come in Lucha si fenno i .xii. della balìa, e rimisensi molti sbanditi.

Dimorando Luccha in tal maniera, e sempre diminuendo di gènte, et di continuo per li usciti di Luccha e per alquanti malcontenti si tractava il disfacimento dello stato di Lucha, e veduto quelli di tempo della casa de' Guinigi infermi, et massi-

mamente Michele Guinigi, fu deliberato per salvessa di Luccha, che si facesse con consiglio generale dodici ciptadini di balia, li quali avessero piena autorità, mero et misto imperio, di tucto ciò che fusse di bizogno a riparo di Luccha; e quello che a loro piacea, così dentro come di fuori, quanto potesse mai avere il comune e 'l popolo di Luccha. E raunato tale consiglo, fu per l' autore di questo libro, cioè Iohanni Sercambii, parlato in questa forma: o fedeli & dilecti ciptadini, molto v' è manifesto di quante ingiurie et danni per la superbia delli usciti di Luccha siamo stati dannificati; per la qual cosa siamo stati, non solamente alle genti d 'apresso ma a quelli dalla lunga, in obrobio et dizinore. E per tanto a me parre' che si debbia tale officio di balia fare; et così si fe'. E tale balia fu data a .XII. ciptadini di Luccha, li nomi de' quali di socto si noteràno, con piena giurisditione et balia, sensa avere li antiani a esser in pratica nè a consiglio con loro. Ma più tale balia fu, che i dicti .XII., overo la maggior parte di loro, potea rimuovere l' officio dello antianatico, e cassare officiali et soldati, et di nuovo elegere; e tucto poteano fare e a ugni ora sensa contasto. Et così eletti, i predicti fenno in palagio, là u' dimoravano li signori antiani, fare uno collegio overo stansa nuova, e nomavasi il collegio de' .XII. di balia.

c. IV A E questo fu in nel tempo che Iohanni Testa era gonfalonieri, del mese di luglio e ogosto di .MCCCC. Li nomi de' quali di balia sono questi: cioè, e primo

Per san Paolino	Per san Salvatore
Iohanni Sercambi	Mess. Tomazo da Ghivizano
Nuccio Iohanni	Antonio da Volterra
Francesco Berindelli	Paulo Guinigi
Franceschino Buzolini	Bonacorso Bocci

Per san Martino

Dino Guinigi
Iohanni Bernardini
Iohanni Testa
Nicolao di Filippo.

Li quali così electi principiònno a fare molte cose, e infra l' altre che i ditti di balia feceno, si fu che la magior parte delli sbanditi in persona funno rimessi et tucti sbanditi in pecunia, con dovere pagare certa tassa. E così dimorònno le cose fine a chalende settembre in .mcccc.

VI. Come si trasse la tascha delli antiani di Lucha.

A dì .xxiii. ogosto in .mcccc. si trasseno li antiani per li mesi di settembre & ottobre del dicto anno. E perchè in tempo di tal collegio apparvero nuove cose a Luccha, si noteranno tutti quelli che funno tracti antiani et chi esercitò l' officio, discendendo poi all' altre particularità. E però dico, che essendo tracto gonfalonieri di iustitia per lo terzieri di santo Paulino Stephano di Iacopo di Poggio, e antiani Iohanni Sercambi, Iacopo Didari, Parente da Porcari; per lo terziero di santo Salvatore fu facto Carlo Martini, ser Domenico Lupardi, Francesco Sàndori, testore; per lo terzieri di santo Martino Ciuchino Avogadri, Filippo Feci, Iohanni di Francesco Perfettucci; e vedendo che il predicto Stefano di Poggio s' era asentato per la moria a Saona, fu di necessità in suo luogo sorogare uno gonfalonieri, et per ser Domenico Lupardi, che s' era asentato a Bologna, et per lo dicto Carlo Martini, il quale era morto, fu di necessità, in luogo di quelli, sorogare altri. E per tanto dico che per l' officio de' .xii. di balia fu sorogato, per Stefano di Poggio, Iohanni Sercambi gonfalonieri; et per Iohanni Sercambi, Stefanino da Chiatri; per Carlo Martini, Paulo di Francesco Guinigi; per ser Domenico Lupardi, Andrea Orsucci spesiale; e così si rifermò il dicto officio. Intrato tale officio d' ansianatico, e la moria cominciando a mancare, e di piue parti sentirsi i ragionamenti e colloquii tenuti contra della libertà di Luccha e contra lo stato de' Guinigi, e più volte mandato a Bologna per sentire delle cose, trovando le cose esser vere, con parlari, dicendo alquanti ciptadini che asentati s' erano, cioè ser Domenico Lupardi, Turchio Balbani con loro seguaci, dicendo: noi torneremo a Luccha, e non voremo che la casa de' Guinigi amaestri più, e c. IV B

che i .XII. della balìa vorémo che vada per terra, e faremo a nostro modo. E molto altamente se' ne parlava, intanto che il comune di Firenza, con alquanti usciti di Luccha et etiandio con alquanti asentati, preseno pensiero e molti ragionamenti del modo di mandare per terra la dicta casa de' Guinigi e loro amici. E di ciò se n' ebbe la propia verità, sì da Roma per li modi che tenea Lando Moriconi e gli altri usciti che di là si trovavano, sì di verso Lumbardia, sì da Genova e della Riviera, sì da Bologna et di molti luoghi; e tutto si fe' noto a Luccha. Per li quali sentimenti il dicto collegio di antiani e il dicto officio di balìa viveano molto coll' occhio aperto, radoppiando le guardie, et fornendo bene le chastella, non dimostrando altro, tenendo sempre in tucte parti persone che tucto notificavano.

VII. Come la comunità di Firenza fe' somuovere il duca di Baviera a prendere la corona dello imperio.

E mentre che tale stanza stava così, avenne che il comune di Firenza, vedendosi intorniato et circundato da tucte parti del dominio del ducha di Milano, e parendo a tale comune che Bologna et Luccha erano più tosto acti al loro dapno che a bene, pensònno volere sbarare tucta la potentia del duga & delli altri non bene amici di Firenza. E pensònno che neuna cosa potea esser chagione di tale sbarra, se non lo movimento e discordia che fusse in nella Magna. E come ordinòro, diedeno pensieri e missero in effecto parte della loro intentione; chè de' dicti mesi di settembre et ottobre di .MCCCC., il comune di Firenza mandò inbasciatori in nella Magna con piena autorità et balìa a tractare che 'l duga di Baviera prendesse lo imperiatico e disponessesi lo 'mperatore Vincilao re di Buemia, con gran proferte. E tanto ordinòro, corompendo quelli che delle voci dello imperio sono signori, che il dicto duca di Baviera fu electo imperatore. E tale duca colli amici & seguaci suoi levò stendardo tittolandosi imperatore, e mandando imbascierie per tucto 'l mondo, narrando la venuta in Ytalia. E perchè tali cose non si fanno sensa grande dispiacere di chi prima era stato

inperatore, si de' presumere che al dicto inperadore Vincilao fi sommo dolore tal prezura d' imperio per lo dicto duca. E a ciò, co' suoi amici et parenti e con tucto suo sforzo, si puose in chuore ostare ad contrario del dicto duca. E per questo modo il comune di Firenza à cominciato a mettere zizania et scisima c. v a tra lo inperiatico. E perchè tali cose non si fanno così tosto come si diceno, e ancho perchè sere' lungo lo scrivere a contare ogni particularità di tale somosione, si tacerà al presente di tractare di tali inperatori, e a suo tempo, secondo che acaderà altro, si noterà, ritornando a narrare come le cose seguono in nella ciptà di Luccha.

VIII. Come morìo Michele Guinigi homo savio et excellente, et come molti della sua morte si ralegrònno non amici.

Mancando la morìa in nella ciptà di Lucha, del mese di settembre in .mcccc., alquanti ciptadini ritornando alla ciptà con intentione di potere magistrare, et de ragionato ordine vedere et tastare il modo, divenne che del mese di ottobre a dì .xi. morìo quello excelentissimo e savio homo Michele Guinigi, homo di gran senno et di gran providensa, per la qual morte lo stato de' Guinigi fue molto diminuito. E molti per la morte di tale et delli altri nomati aveano preso chuore, stimando lo resto de' Guinigi esser messo al disocto, dicendo ogimai: la casa de' Guinigi non vale uno boctone, però che si congnosce in essa non esser persona, che alla potentia di chi mal vuole loro, possano resistere. E questo si dimostra chiaro; prima, perchè si vede Dino Guinigi esser vecchio e non acto a sostenere li charici, et etiandio a consigli esser solo; li altri esser poco pregiati. Et che in parte seguisse a dimostrare la mala voluntà, avenne, che facendosi l' assequio del predicto Michele alla chieza di santo Francesco, al quale funno molti ciptadini, e uno delle cimque case, cioè di Poggio, il nome del quale qui non si mette per non dare turbatione, ben dico ch' è de' buoni di tal casa, trovandosi al dicto essequio, narrò dicendo: ora è la casa de' Guinigi al basso, e a quelli che sono rimasi di loro, converrà andare al pa- c. v b

ri o un po' meno delli altri, però che non si sosterrà che Paulo Guinigi maestri, e prima che si consentisse, nè per li altri che lui maestrasse, chome ànno maestrati li suoi passati, voremmo prima morire. Le quali parole sentitosi per lo dicto Paulo et per Iohanni Sercambii, e vedendo i pensieri de' ciptadini tornati scoprirsi con nuovi parlari, dienno materia di credere a' sentimenti avuti di fuori; e più si cognòve i Fiorentini avere messo in nelle parti di Valdinievole et in Valdarno genti d' arme, le quali per modo di guardia quine erano state mandate. Le quali genti, non volendo stare di nocte in neuna terra murata, prendendo certa schuza, ma alla campestra era loro dimoranza, fu stimato che tucto era per potere a loro posta, sensa alcuno sentimento, cavalcare quine u' al loro e a' loro signori fusse stato di piacere. E di vero si tenne per tucti quelli che amavano lo stato di Luccha, che tali genti erano venuti solo per contradire allo stato di Luccha, quando fusse stato il bizogno e quando fussero richiesti. Di che il dicto Iohanni amico della casa de' Guinigi, cognoscendo i pericoli in che si potea incorrere, più volte si ristrinse con Paulo Guinigi, mostrando et assegnando i pericoli che poteano venire. Lo qual Paulo, come savio, cognobe la verità per le molte congioture che seguivano, non di meno stando fermo alla buona guardia.

IX. Come Paulo Guinigi prese il bastone d' esser defensore del popolo e della ciptà di Lucha:

I dio che tucto vede anti che la cosa sia pensata per l' uomo, lui sa tucto, et a quello che debbia esser bene della natura humana et d' ogni paese ciptà o persona, mette in nel chuore d' operare quello che sia primo piacere suo et poi bene della patria e di chi vuole ben vivere, cognoscendo i pericoli che s' aparechiavano ad abassare lo stato et bene di Lucha, infiamò la
c. vi a mente et l'animo di Paulo Guinigi del mese di ottobre in .mcccc., essendo lui insieme colli altri antiani in nell' oficio, a dovere alle malitie e pensieri di chi cerchava volere disfare tale stato, et mettere freno e a pericoli riparare. E tanto fu l' amore che

Dio in nel chuore li misse, che il preditto Paulo et Iohani diliberònno a palezare ad alquanti amici, oltra a' suoi di casa. E infra li altri, a chui il predicto Paulo e Iohanni appalezasse loro, fu a messer Tomazo da Ghivizano, ser Guido da Pietrasanta et ser Marco Martini cancillieri; li quali, insieme col dicto Paulo di concordia, parve per bene et utile della comunità di Lucha et per salvessa della libertà, che al tucto il dicto Paulo prendesse il bastone d' esser capitano et defensore della ciptà di Luccha. E posto che Dino Guinigi fusse di più tempo e il magior di quella chasa, parendo al dicto Paulo e alli altri amici il dicto Dino non esser forte a poter le fatiche che ocoreno a chi prende di magioria bastone, potere sostenere, pertanto parve che fusse di somma necessità che il preditto Paulo fusse quello che tal carico dovesse ricevere. E così i predicti conchiuseno, e il predicto Paulo per salute della ciptà di Lucсha, e non per dispregio d' alcuno ciptadino, aconsentio tal caricho prendere. E facto tale concluzione, fu di necessità & alli altri che co lui conferino, che a volere venire a tale acto, acciò che più scandalo non nascesse, et che alla impresa che il dicto Paulo far volea, era di necessità richiedere alquanti amici dello stato di Luccha così di fuori come dentro. E simile avere alquanti con l' arme, acciò che altri volendo contradire non possa; posto che alcuno di ciò non si debbia contristare, e massimamente chi ama la libertà e lo stato di Lucha. Nondimeno a magior chautela funno richiesti alquanti di Luccha, che colli amici loro stessero apparechiati, e simile alquanti di fuori, che colli amici comparisseno a Luccha quando per lo dicto Paulo fussero richiesti. E perchè d' alcuno principali di Luccha et del contado si sappia, si dirà che a tale acto conchiuso fu richiesto Iacopo Didari, il quale era del collegio delli antiani, Piero Stefani, Francesco Iacopi Pieri, Borghese Locti, Pagiolino della Pieve a Fosciano, Mazo dal Silico, Antonio da Tersona, Simone da Capannori, Agustino Avocati, Iohanni Sappetta da Gallicano, ser Iacopo Bertolini da Castiglioni, Lunardo Tugli da Castelnuovo, Landuccio Menabuoi da Villa, e alquanti capi dell' altre vicarie. E col nome di Dio si prese pensieri che tale acto, di prendere tale capi-

tanatico, si facesse a dì .XIIII.° ottobre in .MCCCC. E, per potere c. VI B la cosa più securamente mectere ad effecto, fu diliberato per lo dicto Paulo e li altri, che bene era che ser Guido soprascripto andasse a Pisa a richiedere messer Iohanni da Nuola, capitano in Pisa per lo dugha di Milano, che li piaccia, a richiesta del dicto Paulo, mandare a Lucha .XL. o .L. lancie. E così il predicto ser Guido andò a Pisa, et richiese il predicto capitano, il quale capitano, avendo sentito il cerchamento che i Fiorentini cerchavano colli usciti di Luccha con alquanti che s'erano assentati di Luccha, et etiandio avendo più volte avute dal duga di Milano lettera et imbasciata che a ugni richiesta di quelli Guinigi, mandasse ogni aiuto et soccorso, rispuose al dicto ser Guido gratiosamente, che non .XL. nè .L. lancie, ma che personalmente il dicto capitano verre' lui, et che tucto serà presto.. Avuto tale risposta, subito il dicto ser Guido tornò a Lucha e narrò al dicto Paulo e alli altri ciò che avea risposto il luogotenente. E avuto il fermo delle brigate dicte e avendo avizati i capi nomati e messo in punto l'ordine, a dì .XIIII.° ottobre in .MCCCC. in giovedì, venuti alquanti amici in Luccha, a richiesta e con voluntà del dicto Paulo, la nocte sopra il giovedì, il dicto Paulo ristringendosi con Iohanni confalonieri, e facto sentire alli altri amici che la nocte il dicto Paulo volea sè creare capitano, e doppo molti ragionamenti insieme, stando in tal maniera, circha mezza nocte, fu diliberato che si mandasse per tucti i conestabili da piè et da cavallo. Li quali, tra mezza nocte et mactino, funno venuti in palagio, e a loro distesamente per lo gonfalonieri, fu narrato i pericoli in che si vedea Luccha incorrere, e lo stato e i pensieri del dicto Paulo. Li quali, udite le parti, e cognoscendo esser la verità, rispuoseno che bene era che tali pensieri si mettesse in effecto per bene della terra et del loro stato. Et così a ciascuno fu dicto che s'aparechiassero colle loro brigate, sensa alcuno romore fare. E facto questo, subito Paulo, armatosi di tucte armi con sopravesta dell'arme de' Guinigi, e simile il gomfalonieri, armato socto i panni, et molti amici armati de l'armi del palagio, e quelli ritenuti in palagio per buona guardia e a contasto di coloro che avessero

voluto contradire alla voluntà del dicto Paulo. E venuto l'aurora la qual caccia le tenebre, e 'l timore della mala voluntà delli usciti venne all'orecchie del dicto Paulo, lui con tucti suoi amici acti a difesa preseno l'arme, e saglito Paulo a cavallo, sensa romore, co' soldati & amici trasse in sulla piassa di santo Michele, e 'l gonfalonieri rimase in palagio con li altri nomati, e acciò che le cose andassero pacifiche & senza romore, fu diliberato, come Paulo fusse in piazsa, che a ciascuno de'.xii. di balìa fusse mandato uno fante con poliza e un doppione che di presente fusseno a palagio. E mentre che tali cose s'or- c. vii A dinavano, giunsero le brigate da Pisa et quelle del contado; & messi dentro in sull' avemaria, e venuti i dicti .xii. meravigliandosi che in piassa aveano veduto Paulo armato, et alcuni de' dicti .xii. meraviglarsi come a tale hora fusseno richiesti, domandando i dicti di balìa quali chagioni poteano esser quelle che aveano induto Paulo ad armarsi per quello modo, fu per lo dicto gomfalonieri risposto in questa forma, cioè: voi dovete esser certi che per li usciti di Luccha, e simile per alquanti altri insieme con alcuna comunità, s'è cerchato il disfaccimento della libertà di Luccha, e massimamente della casa de' Guinigi e de' loro amici; e di ciò, come voi sapete, se ne sono vedute le prove. E pertanto il dicto Paulo, volendo lui e i suoi vivere securi, à preso pensieri di volere tener modi, che chi volesse la libertà di Luccha e lo stato mettere in confusione, non possa. Narrando il dicto gonfalonieri a' predicti di balìa in questo modo: homini nobili et molto magnanimi, come vi turbate se Paulo Guinigi à facto questo per defensione della ciptà e del suo stato? e però non dovete esser spaurosi nè temere nè vietare la guardia della ciptà, suo contado et forsa et della casa de' Guinigi. E bene che più oltra il dicto gonfalonieri sapesse, nondimeno in nel primo domandare fu tale risposta; alle quali parole alquanti di loro .xii. meraviglandosi rispuosero: o che bizongna a Paulo prendere questo pensiero lui solo? o noi non siamo a dovere a tali pensieri mettere modo? Al quale parlare si può rispondere, a' tali dicendo: o quanto è diferenziato il modo, il pericolo, la guardia, la mala voluntà, il danno che altri

cerchava contra della casa de' Guinigi e de' loro amici, a quelli che tali parole narrònno. Et che questo sia vero più volte s'è veduto, chè tali parlanti ànno tenuto il piè in due staffe et sempre ànno voluto esser magiori a l' utile, e al danno, ch'è intervenuto o che intervenire potesse, non ànno mai voluto sentire, e questo è assai manifesto. E pertanto si può conchiudere che il dicto parlare non fu bene honesto a volere dimostrare che il danno che avénire potesse, tali fussero in nel grado che sere' la casa de' Guinigi e' loro amici. Ritorno a dire, che avendo parte de' predicti .xii. di balia mosso tale dubio, il predicto gonfalonieri replicò dicendo: Paulo vuole vivere securo. Alle quali parole Iohanni Testa et Antonio da Volterra dissero: noi vogliamo andare a Paulo et dirli che l' armata facta per lui non piace a loro, & che voleano sapere la cagione perchè. Ai quali fu dicto: andate. Trovandosi i predicti in piassa col dicto Paulo, e volendo da lui sapere quello volea, il predicto Paulo disse: c. VII B andate et faite presto quello che il gomfalonieri vi dirà. Li quali, tornati, narrònno quello che aveano da Paulo, dicendo che noi facciamo quello che il gonfalonieri dicie. E più narònno delle brigate venute in Luccha, così di contado come da Pisa.

X. Come fu facto chiaro tucto il consiglio di quello che Paulo volea, et come tucti officiali giurònno in sua mano.

Vedendo Iohanni gonfalonieri che parte de' predicti di balìa non s' acorgevano del bene della libertà e dello schampo della casa de' Guinigi e de' loro amici, per non perdere tempo narrò dicendo: Paulo al tucto vuole esser facto per lo vostro officio capitano et defensore del popolo, et che tucti soldati, da piè et da cavallo, officiali et capitani et tucti chastellani, giurino in sua mano come capitano & defensore di popolo; e questa è sua intentione, altramente lui lo mostrerrà a chi volesse contradire. O che vizi si fenno, perochè molti di loro aveano l' animo pregno, e parea ad alcuni esser degni d' esser magiori della casa de' Guinigi! Di che vedendo messer Tomazo da Ghivi-

zano tali vizi e sappendo la 'ntentione del predicto Paulo, et avendo cognosciuto che tale acto era la salvessa di Luccha & della casa de' Guinigi et de' loro amici, rafermò il dicto del gonfalonieri, dicendo che bene era che a Paulo si faccia quello che chiede. O perchè le cose quanto più s' onestano tanto son più lodate, posto che Dino Guinigi dovesse ogni cosa sapere, niente di meno alquanto alquanto si dimostrò di fuori di tale domanda malcontento, posto che poi lietamente aconsentìo. E mentre che tal praticha si tenea, sopravenne Paulo armato con tucte brigate da piè et da cavallo, avendo lassato la piassa fornita di gente, et co' lui il podestà di Luccha, nomato messer . . . . e il capitano del popolo, nomato messer Bartolomeo da Offania. I quali podestà et capitano vennero dinanti dal collegio delli antiani et de' .xii., narrando loro quello che di sopra si contiene; e consiglando dissero, che bene era che il predicto Paulo fusse facto capitano et defensore di popolo. E in sustantia, per li c. VIII A
dicti .xii. et per li antiani, fue facto il predicto Paulo capitano, ricevendo il confalone del popolo et il bastone di tale elettione dal confalonieri di iustitia. E quello avuto, di subito saglìo a cavallo, et col gonfalone del popolo andò per Luccha; il quale confalone fu portato per Bonacorso Bocci. E cerchato Luccha e ritornato in palagio, di prezente fe' il dicto Paulo il podestà et capitano di popolo e altri officiali e soldati giurare in sua mano; e simile di nuovo fe' fornire et iurare tucti chastellani, con nuovi segni. E così dimorò chapitano in palagio, & come antiano, tucto il mese di octobre. E da poi, del mese di novembre & dicembre, intrò gonfalonieri Nicolao Arnolfini et antiani Tomazo Narducci et compagni. In nel quale tempo il predicto Paulo capitano, dimorando in palagio e quine facendo le spese e la vita di per sè dalli antiani, facendo hedificare la casa apresso al palagio, dando suono che quine dovesse fare residentia. Ma la verità fu che tale hedificio fe' fare per potere in tale casa condurre la madre, e quando fusse il tempo da prendere donna, quine la donna conducere.

XI. Nota facta a Paulo Guinigi ora capitano.

Comfortando la presura di tale chapitanatico, si farà ricordansa a te, Paulo Guinigi, che sempre ti stia in nella mente l'exemplo del tuo padre Francesco Guinigi, il quale, essendo da molti ciptadini invidiato per volerlo abassare, lui sempre si mantenne colli amici suoi, prima li amici dentro, apresso colli amici di fuori, de' quali se ne farà a te noto quali funno. E però si dicie che in nella vicarìa di Massa funno quelli di Sasuolo co' loro adherenti; in nella terra di Pietrasanta & in nella vicarìa fu ser Antonio Coluccini, Maestro Pessini, con tucta parte ghibellina & quelli da Ruozina; in nella vicarìa di Camaiore, il Bructo con tucta parte Malugelli; in Valderiana fu Duccino da Aramo, Landuccio Menabuoi, Pighinello da Pontito, con tucta c. VIII b parte ghibellina; in nella vicarìa di Coregla ser Buemme con quelli ghibellini; in nella vicarìa di Valdilima Bonaiunta del Truffa da Menabbio, Luporacto da Controne, con tucti loro aderenti; in nella vicarìa di Gallicano quelli di Sappetta con tucti i ghibellini et loro aderenti; nella vicaria di Chastiglioni Actolino, Lunardo Tugli, Borghese Lotti, ser Iohanni Linelli, con tucti loro seguaci et ghibellini e loro aderenti; in nella vicarìa di Camporegiana Iohanni da Nicciano, e 'l Sodo da Camporegiano, e loro aderenti. Et simile per tucte le sei miglia; li quali sempre, a ugni hora che per lo dicto Francesco erano richiesti, comparivano alla salvessa di lui et del suo stato, intanto che per l'aiuto de' soprascritti, il predicto Francesco soprastèo a tucti quelli ciptadini che voleano contra lui mostrare loro potentia, la qual cosa non venne mai loro facto mentre che il dicto Francescho visse. E questo li divenne per ritenere li amici per veri amici, e così si spera che a te, Paulo capitano, diverrà, se li amici che funno di tuo padre & de' tuoi et di te, seranno da te amati, tale capitanerìa manterrai.

E acciò che li exempli già stati ti siano sempre in nella mente, si noterà quanto sono utili a ogni regimento li amici provati, e non di quelli che fictisiamente dimostrano esser amici, si narrerà alcuno exemplo di molti, dicendo. In nella provincia di Lombardia, in una villa chiamata Marano, fu uno gentile

huomo riccho di possesioni e di denari, nomato Ambruogio, il quale avea uno suo figluolo d' anni .xx., nomato Fasino; et non avendo altro figluolo, lassava a questo Fasino prendere suoi piaceri, dandoli balìa di spendere, e della casa non li era alcuna cosa divietato. E stando in tal modo il dicto Fasino, molti suoi vicini, appicchatori di fiaschi e non amici, ogni dì desnavano et cenavano con lui, dicendo a Fasino: noi faremmo per te ogni gran facto. Fasino, come iovano, credea loro. E per questo modo dimorò più tempo, stimando Fasino potere a sua posta aver più homini che persona di Marano, crescendoli la voluntà di spendere in tali persone. Ambruogio padre di Fasino vedea quello che 'l figluolo ogni dì facea, e sentia che quelli diceano tra loro: noi ci goderemo quella robba che Ambruogio à raunata; di che pensò il figluolo da tale amicitia dilevare. Et pertanto disse: a me conviene trovare modi honesti acciò che 'l mio figluòlo si rimagna di tali brigate. E uno giorno piacevolemente avendo Fasino tenuto gran convito, Ambruogio disse al figluolo: Dimmi, figluol mio, quanti amici credi avere? Fasino disse: amici ò io più di .L. ,et non sta se non a me ad averne quanti vorrò. Il padre dicie: tu ti puoi dar vanto che mai neuno tuo parente non potèo mai tanto fare che n' avesse .L., ma che pur uno se ne potesse trovare. E dicoti che io, che òe più di .L. c. IX A anni, non ebbi nè ò se non uno. Rispuose Fasino: padre, voi ci vivete all' antica, ma lassate fare a me, che ogni dì n' arei quant' io vorrei. Ambruogio dicie al figluolo: io credo che pensi avere molti amici, ma al bizogno pochi tene troveresti. Fasino dicie: se fussemo alla pruova, io mene troverei quelli che io v' ò dicto. Lo padre dicie: io vo, figluolo, che facci pruova de' tuoi amici, e io, avendono uno, la farò del mio, e chi arà più amici, o tu, avendone tanti, o io, avendone uno, sia ministratore di tucti i nostri beni. Fasino dicie: io sono contento; or che pruova voglamo fare? Ambruogio dicie: uccidiamo il porco che dobbiamo insalare, & mettianlo in uno saccho così sanguinoso, e poi te n' anderai alli amici tuoi e dirai loro che tu ài facto micidio; e pero li prega, che quello che ài morto lo portino in nel Po et quine lo gietino; e tanti ne prova che ti ve-

gna facto. Fasino, pensando a una sola parola averne .L., allegro uccisero il porcho, e messolo in nel saccho, se n' andò al primo amicho, dicendoli chome avea ucciso uno e che 'l pregava che in nel Po lo portasse. Rispuose il primo che quella gacta non serà sua, e che se lui l' à morto, non vegna a lui se non vuole che lui lo vada achuzare. Veduto Fasino la risposta del primo, così seguìo di tucti quelli che lui tenea per amici, e tornato al padre, il padre disse: figluolo, ài facto portare il morto? Fasino disse: padre, voi cognoscete le genti meglio di me; et tucto racontò. Ambruogio dicie al figluolo: or va a Taddeo mio amico e dilli quello che ài dicto alli altri et vedi quello fa. Fasino si parte e andò di notte a Taddeo. Taddeo come lo vidde disse: che buone novelle? Fasino dicie: io òe morto uno et òlo in un saccho in casa; io vorrei, come amico, che voi lo portaste in nel Po. Taddeo, che ciò ode, disse: o figluolo, andiamo; e messosi il saccho in collo, credendo fusse uno huomo, et fuori di casa uscìo et al Po portandolo. E, come Taddeo volse aprire il saccho, Ambruogio sopraiunse et disse: amico mio, torniamo indirieto, chè cotesto è il nostro porcho; et tucto li racontò del figluolo. Fasino, avendo veduto l' amico perfetto, pensò volere li altri abandonare, e ritennesi al perfetto amico provato. E così a te, Paulo, ora facto defensore di Luccha, la dicta materia ti stia a mente, però che molti vorranno dimostrarsi amici ora che se' in prosperità, ricordandoti quello si dicie:

Tempore felici multi numerantur amici,
Dun fortuna perit nullus amicus erit.

XII. Come Paulo Guinigi capitano mandò in ambasceria al dugha di Milano, e come s' ordinò certo tractato contra il dicto Paulo e come ne fu taglato la testa a magistro Bartholomeo da Aramo.

c. IX B E mentre che in tal modo dimorava il dicto capitano, il dimonio dell' umana natura, il quale per invidia fu cacciato di paradizo dalla divina potentia et mandato in nel profondo dello inferno, e da poi per ricompensatione piaque alla benignità di Dio creare l' uomo a sua similitudine, dandoli arbitrio di cogno-

scere il bene e 'l male, lo dimonio soprascripto, avendo invidia di tal creatura creata da Dio, il predicto dimonio si dispuose con tucto suo malvagio pensieri ingannare la natura humana, e indurla a fare contra la voluntà di Dio, acciò che tal natura non potesse possedere il luogo di paradizo, che così come pensò misse in effecto. Chè tentando Eva e Adamo, e loro come fragili chaddeno della gratia di Dio; per la qual cosa Idio per iustitia quelli privò alquanto tempo, fine che alla misericordia di Dio piaque ricevere morte et passione per ricompensatione di tanto pecchato. E però ciascuno dovre' cognoscere tanto beneficio da Dio conceduto e da pecchati astenersi, e le vertù uzare, amando sempre Idio e lui servendo, e così facendo si possidere quella gloria la quale permane per infinita secula. Or perchè lo libero albitrio, che all' uomo è rimaso, induce molte volte l' uomo a far contra la voluntà di Dio et al nimico acostarsi, e pertanto dico che ora del mese di novembre in .MCCCC., avendo il predicto Paulo capitano mandato inbasciatori al duca di Milano ser Guido da Pietrasanta suo cancilieri et Antonio da Volterra, li quali funno dal dicto duca li ben ricevuti, e mentre che tale inbasciaria dimorava, divenne che 'l dimonio dicto indusse in nell' animo di messer Nicolao vescovo de' Guinigi, suo chuzino & di sua chasa, avendo invidia di tale capitanatico preso per lo dicto Paulo, e come iovano, si comferio con alcuno chalonaco di santo Martino. E a tal pratica si trovò maestro Bartolomeo ceruzicho, figluolo che fu di Duccino da Aramo, iovano di tempo et di senno, consentendo a certo tractato contra il dicto Paulo chapitano; per la qual cosa, doppo alquanti giorni, al dicto c. x A
maestro Bartolomeo, in vernadì, adi .XVIIII.° novembre in 1400, li fu per lo capitano del popolo in sulla piassa di santo Michele la testa tagliata.

XIII. Come Paulo Guinigi fu facto signore di Luccha da' .XII. della balìa.

Facto tale iustitia, il predicto Paulo capitano, avendo veduto il tractato che contra lui era ordinato, prese pensieri che a

lui convenia vivere per altro modo che non vivea. E però com buono consiglio diliberò farsi signore, et avere della ciptà et del contado mero et misto inperio di potere tucto fare. Et così per li .xii. della balia e per lo dicto colleggio, il predicto Paulo fu facto signore a bachetta. Et così facto, montò a chavallo et chavalcò, con tucte le masnade da piè et da cavallo, per la ciptà di Luccha, gridando: viva il signore! E ritornato in palagio, quine prendendo il dominio del tucto, e per honestità del collegio che quine era, li piaque che l' officio loro si finisse, et finito tale officio non montasse più officio di antianatico. Et così finio che li antiani più non funno in palagio in chalende gennaio di mille quatrocento uno.

XIV. Nota facta al signor Paulo Guinigi.

Dapoi che tu, Paulo Guinigi, ài preso il dominio e la signoria di Lucha, ti ricordo che quando messer Chastruccio Interminelli prese il dominio di Luccha, essendo Lucha stata rubata da Uguicione della Fagiuola e il dicto messer Chastruccio poco avea di mobile, la ciptà non fornita da monitione da vivere, e simile d' armadure, il dicto fece grandissimi facti. E questo fe' per amare li amici, chè secondo si vidde di lui mentre che visse, si fe signore di Pisa, Pistoia, Luni, et di Lucha si fe' duca, e molti gran facti fe' che sere' lungo lo scrivere; ma ben si dicie questi versi lassando molti altri; [c. x B]

Signoreggiò Chastruccio Interminelli,
Schacciando i nimici per piano et per monte;
E suoi amici tenea per fratelli.
Chastruccio si fu quelli,
Che nel mille trecento ventidue,
L' agosta alle man sue
Fece murare per tema di tractati.

E però ti si fa nota, ora che di Lucha ti se' facto signore, ài trovata Luccha piena di buoni ciptadini e non rubbati, tu e la

tua casa de' beni del mondo assai, Luccha piena da monitione da vivere per più anni, et buona amonitione da difesa, et denari per potere a chi volesse il tuo dominio abassare, quanto meglio ti potrai mantenere che non fe' Chastruccio, se con li amici tuoi et di tua casa ti conferirai? E acciò che meglio tuo stato si mantegna, ti raconterò quanto fue l' amicitia di du' veri amici et compagni già stati in Luccha. Si nara ad exemplo in questo modo.

Al tempo che Luccha reggiea in grande stato, funno in nella ciptà di Luccha due veri amici et compagni mercadanti a l' arte della seta, l' uno nomato Giabbino et l' altro nomato Cionello, li quali, avendo tra loro facto compagnia, divenne che Giabino andò per comprare seta in Ispagna con voluntà di Cionello; il predicto Giabino preso fu da' mori et rubato et conducto in Tunisi. E questo sentitosi per lo dicto Cionello con malinconia, col resto ch' era avansato, si die' a fare mercantia, facendo ogni cosa come se Giabino fusse presente, mettendo ogni guadangno innanti. E più facea, chè se il dicto Cionello si facea alcuno panno per sè, un altro ne facea per Giabino. E dimorato il predicto Giabino per schiavo .xl. anni, infra quali il dicto Cionello fe' et hedificò du' chase, d' una medezma factione di terreno, con simili massaritie, l' una come l' altra in nella contrada di santo Donato dentro dalla porta. E come piaque a Dio, essendo per alcuna fortuna di mare alcuno legno de' christiani capitato al porto dove Giabino dimorava, e apalezatosi il dicto Giabino al padrone di tal legno lui essere christiano, l' ebero levato et di quine si partirono; e giunti al porto di Ragona, il dicto Giabino scese a terra, et con acatto andò più di du' anni; c. xi a
e ricordatosi come lui era luchese, pensòe potere meglio la sua vita mantenere in Luccha che altro', dicendo: e non potrà esser, che per amore della ciptà io, come ciptadino, di carità non sia meglio ricevuto che fuori. E venuto a Lucha, sposò in nello spidale della Misericordia, parendo a lui che Lucha fusse rimutata, tanto era stato che veduta non l' avea. E andato più giorni acatando per Luccha, et essendo un dì alla loggia delli Schalochiati, e quine essendo molti homini a sedere, fra quali era

Cionello,- Giabino disse: o gentili homini, io vi prego che vi piaccia dirmi se Cionello è vivo. Cionello, che s' ode mentovare, disse: perchè ne domandi? Giabino dicie: per bene, però che se Cionello fusse vivo, almeno una volta il mese mi dare' da mangiare. Cionello, che ode sì parlare, li disse: unde se tu? Lui rispuose: fui da Luccha, ma per mia dizaventura più di .xl. anni ne sono stato fuori. Cionello, che à udito tali parole, per volere sapere più oltra, disse: vieni meco, chè per amor di Dio ti vo' dare limozina. E avutolo in casa, disse: noi siamo ora qui e non ci è altri che noi; io vorrei sapere da te qual chagione t' indusse a volere domandare di Cionello. Giabino dicie: perchè io l' amava quanto me medezmo. Cionello dicie: o, in che lo congnoscesti? Rispuose: perchè già fu mio compagno. Cionello il domanda: com' eri chiamato? Lui disse: Giabino. Cionello dicie: de'. dimmi, io tene prego, u' faciavate la boctega? Rispuose: al Canton Bretti, in nelle case de' Busdraghi. Cionello dicie: cognosceresti tu Cionello, se tu lo vedessi? Giabino dicie: no, ma io cognoscerei ben la sua lettera. Cionello dicie: o la lettera tua cognosceresti? rispuose: sì bene. Cionello, per esser certo, andò per lo libro della boctegha e a Giabino lo mostrò. Giabino, come l' ebbe in mano, disse: per certo Cionello è morto, chè questo libro era quello della compagnia. E apertolo, la prima scripta, disse: questa è di mia mano et quest' altra è di Cionello. Cionello avendo veduto et sentito a certo lui esser Giabino, disse: o Giabino mio compagno, io sono lo tuo Cionello. Giabino, che ode che lui è Cionello, ginochioni se li gictò a' piedi, dicendoli che per Dio li perdoni. Cionello factolo levare e chiamato il fante, et factoli chavare que' panni et nettatolo, di du' robbe di pari panno amenduno si vestìro; et mostratoli li denari, robbe et ioielli, massaritie et quelle du' case, dicendo a Giabino: prendi la metà, tucti denari et robbe e qual casa più ti piacie; Giabino, che à veduto la liberalità di Cionello, disse: io ti prego, Cionello mio, che sii contento di quello io dirò: io non sono acto a prendere donna; ben ti prego che in una di queste case mi concedi la stansa, fine che Dio mi chiamerà a sè, e doppo la mia morte, la casa, li denari, la robba,

sia tuo et de' tuoi figluoli. Costoro vivendo in amore et buona c. XI B amicitia, finirono la loro vita con allegrezza. Agiungendo, a te Paulo signore, questo amaestramento cioè;

Iustitia sempre mai amar si de',
Chè sensa le' niente il mondo potrebbe regnare,
Per la gente tanta malvagia ch' è,
Che ungnum vorre' l' un l' altro senza posa disertare.
Vuolsi guardare il come e lo 'mperchè,
Inanti che la persona si debbia guastare.
Se cierta cosa pur si manifesta,
Denari nol campi, taglisi la testa.

XV. Come Lando Moriconi mal contento del dominio del dicto Paulo tristamente morìo.

Ritornasi ora a contare che sentitosi tal dominio preso per le circustantie et per li ciptadini di Luccha, che s' erano per la morìa assentati, quelli sperando essere magiori di Luccha e la casa de' Guinigi e loro amici mettere al disocto, furono di tal signoria malcontenti, ma non potendo più, doppo molto stare diliberònno del tornare et tornòro a Lucha. E simile Lando Moriconi, uscito & ribello di Lucha, vedendo che la speranza di ritornare magiore in Luccha l' era per tal dominio levata, di dolore amalando in nel castello di Montalto, intanto che sere' volontieri roso co' denti. E acciò che la pena e 'l dolore li fusse magiore, il dimonio indusse messer Charlo Ronghi suo genero a tradire il dicto Lando e torlili la fortezza di Montalto con tucti suoi arnesi. Per la qual cosa il predicto Lando, spirato dal dimonio dell' inferno, di rabbia et di malanconia si morìo e l' anima, secondo l' opere serà dove la giustitia di Dio l' arà collocata; e la dicta fortezza con tutti i beni, rimase al dicto messer Charlo, poco leale alle cose suoi proprie.

XVI. Nota facta alla memoria di Lando Moriconi.

O Lando Moriconi, il quale la tua superbia et arogansa non cessò mai, chome ora non t' acorgesti di quello che mes-

ser Charlo Ronghi t' à facto? Certo si può considerare che il volere contra della tua patria et contra coloro che più t' aveano facto bene, contastare et giusta tua possa disfarli delle persone loro et loro amici, non ricordandoti de' beneficii ricevuti da loro c. XII A altra volta a te facti, che di ragione meritavi pena inestimabile; chè sai quanto avesti di gratia; ma tu ripieno di spirito diabolico, non volendo ricognoscerti, ma sempre in nel mal proponimento star duro, ti partisti della ciptà di Lucha, non essendone tu cacciato; et chapitasti in quel luogo dove tu credevi che fusse dello stato nimicho di Luccha, e quine prendesti sempre a praticare con quelli che erano, come tu, nimici dello stato di Luccha, et di somma ingratitudine ripieni. E posto che in tal luogo fussi arivato, nondimeno per chi regieva Luccha eri tractato come figluolo, commetendoti molte cose d' inportantia; et tu, come sommo ingrato, non che volessi considerare il bene ricevuto e l' onore che per Lucha et per coloro che quella governavano, spirato tu dal dimonio dell' inferno, seguendo tuo mal pensieri, quello che seguisti qui non si dichiara, perchè in nell' altro libro distesamente è dichiarato. Ma perchè qui alcuna cosa se ne dica, non serà se non ad exemplo di chi arà a venire; acciò che s' astengna ognuno da male fare, et di non volere contra la sua patria contastare. Et pertanto dico, che avendo Lando misfacto a Lucha, fu iustamente sbandito della ciptà di Luccha, sperando che lui si dovesse astenere da' mali, e lui, come cammera d' orgoglio, aperse l' uscio alla superbia con alquanti usciti et malcontenti, a guidare coi loro denari et parole il conte Iohanni da Barbiano per disfare Luccha, com' è stato contato, et a tal acto fu preso riparo. Et così, sensa aver adempiuto suo mal pensieri, si partìo, non da' vizii, ma dalle circustanzie di Luccha, e andòne coll' animo di superbia acostandosi a quelli che sperava fusseno suoi amici, et così steo fine al dì nomato di sopra.

Idio, che tucto vede e sempre è suo piacere che la natura humana adoperi con virtù, e quando tal natura overo l' uomo non vuole a tal virtù mettere mano, ma de' vizii far guida, dispuone la divina bontà che tale errante sia sugiogato al dimo-

nio; e così si può comprendere che a te, Lando, à Idio levato le mani da dosso e lassatoti guidare al dimonio, perchè sempre a lui ài servito. E per tanto indusse messer Charlo tuo gennero a doverti tradire per tua magior disperatione. Ora mi di, u' è la tua pompa, chè non parea che la terra ti fusse vastevole; u' è la superbia che dimostravi contra di coloro che più t' aveano amato? certo non puoi rispondere se non: io sono stato condutto come io ò meritato. A questa parte ti dico, se c. XII B avesti questo cognoscimento prima che morisse, si potre' stimare l' anima essere in buono luogo; ma i modi antichi, e tu di superbia pieno, tale congnoscimento non dovei avere; e però conchiudo, te esser mal contento del tradimento a te facto et non perdonare a chi facto te l' à. E per tanto l' anima tua è in nelle pene collochata, se la misericordia di Dio non t' avesse in nell' ultimo prestato gratia di ricognoscerti; la qual cosa, se così fusse, seresti molto da comendare e tucti quelli che in el fine ciò facesseno.

XVII. Nota facta a messer Charlo Ronghi.

E tu, messer Charlo Ronghi, il quale ài facto tradimento al tuo socioro & parente morto, come ài consentito tanta crudeltà verso di colui che tanto t' amava, et verso le carni tuoi medezme? però che tu, congiunto con lui d' uno animo et in parentado, come t' indusse la fortuna a tanto male? Però è bene che sii dimandato del modo; nondimeno ogni Luchese & altri potre' comprendere il tuo fallo contra di Lando esser cosa uzata, e la cosuetudine fa l' uomo schuzato; però che un proverbio si dicie: Qui semel malus, semper presumitur malus. Or questo vasti a' pensieri d' altri; ma tu rispondendo puoi dire: io non debbo avere più in odio il dimonio dell' inferno che avesse Lando; però che io òe contra del mio comune & contra di coloro che quello governano, quello odio e maggiore che avesse Lando; e più, perch' io mi sento della persona più giovano et gagliardo; e per tanto non sono meno amico del dimonio che Lando è più distante da Dio. E però se il dimonio m' à in-

ducto a tradire Lando, non è da darsene meravigla, et così òe facto. Alla quale risposta ti si può rispondere, che di quella mizura che 'l dimonio t' à facto mizurare altri, con tale e peggiore mizura serai tu mizurato.

XVIII. Come messer Charlo Ronghi si die' a rubare.

E per acrescere male a male, il predicto messer Charlo co' suoi seguaci avendo preso il dicto castello e di continuo assaglendo le strade, come colui che al dimonio servìa, essendo sempre il perdono da Roma, molti romei rubando, uccidendo ed incarcerando, e infra li altri uno gentile huomo inghilese, il quale come romeo andava a Roma. E così preso, quello condusse in pregione al dicto castello, tassandolo fiorini sette milia. E perchè le cose che si fanno in dispiacere di Dio, a tempo e a luogo ne c. XIII A li è renduto il premio, tornasi che saputosi a Luccha et per lo signore Paulo, come Lando era stato tradito et poi morto, e tucte le altre cose, subito sene prese stima che tali mafactori non lungamente si glorierenno del loro mal fare. Or, come di tali seguirà altro, si noterà.

XIX. Come funno inposti alcuni sonecti per memoria di Paulo Guinigi signore della ciptà di Luccha et per sua exaltatione.

Stando Paulo Guinigi signore et magiore di Lucha, facendo suoi suggielli con cimieri della pantera, in significatione di Luccha, et così dimorando, fine che altro serà da notare, si noteranno alcuni sonetti overo chansoni inposte per memoria di tal signore; le quali diceno così:

Colla lingua, con l' animo e col core,
Ciascun lucan dirícto ciptadino
Dicha con bel latino:
Viva 'l novel, viva il novel signore!

Colla lingua ec.

Di questa venerabile pantera,
Che per natura à tanto dolce 'l fiato,
C' ogni animale se le vuole acostare,
Io viddi ben ch' era giunta alla sera,
Da por silentio al suo felice stato,
Ch' era caduto per mai non levare.
Ringratian colui che non à pare,
Chè tal signor ci à dato per governo.
Viva, viva in eterno
Tanto discreto e benigno rectore.

Colla lingua ec.

Non fe' per Roma Quarto Cincinato,
Nè 'l buon Metello, nè anco il buon Fabrizio,
Come raconta e narra la sua storia,
Quanto per Luccha fece il buon passato
Padre del signor nostro senza vizio,
Pien di tucte vertù e senza boria.
Con ciascun suo vicino ebe victoria.
Per la libertà nostra mantenere,
Ciascun potèo vedere
Come la conservò con gran fervore.

Colla lingua ec.

Se 'l padre s' afannò per mantenere
La libertà di Lucha, el buon Lazzari
Seguì ben l' orme delle suoi piedate.
Donqu' è ragion che 'l figluol de' tenere
Baston di signoria, e tener chari
Tucti li amici suoi, vo che sappiate:
E li altri ciptadin, non dubitate
Che dal dicto signor fi honorato.

Secondo che 'l suo stato
Biscanterà, così farà il tinore.

Colla lingua ec.

Colla lingua coll' animo e col core
Ciascun lucan diricto ciptadino
Dicha com bel latino,
Viva 'l novel, viva 'l novel signore!

Ora segue l' altra.

c. XIII B Viva 'l nuovo signore,
E cantian con dolcessa per suo amore.

Viva ec.

Questo signore in fatti in dicti e in vista
È tucto gratioso,
Con gran piaceri sempre amici acquista,
Tanto vien vertudioso.
Elli è sì glorioso
Ch' a tucta Italia fi fructo e splendore.

Viva ec.

Questo signor che nobilmente è nato
Di Luccha nostra madre,
Da donne antiche elli è magnificato,
Che son iuste e legiadre.
Questi è simile al padre,
Contr' e vizi prudenti e puro core.

Viva ec.

Ogni gran dignità che si può dire
Par che in costui rinfreschi,

Con gran vaghezza il vegio rifiorire,
Con modi gentileschi,
Messer Paulo Franceschi
Nostra speranza gaudio, vit' e honore.

Viva ec.

Viva 'l nuovo signore
E cantian con dolcessa per suo amore.

XX. Come la comunità di Firenza fenno officio di balìa, e come fenno confinati li Alberti.

Ora lassiamo al presente di narrare de' facti di Luccha, chè bene vi si tornerà, et conteremo come i Fiorentini videno la signoria presa di Luccha, dubitando che per tale signore Firenza non ne fusse sì strecta che perdesse suo stato, dispuosero quelli che Firenza regievano, con nuove chagioni potere ordinare alcuno officio di balìa, acciò che potessero meglio loro stato mantenere. E come dispuosero missero in effecto, chè tornati quelli ciptadini fiorentini che s' erano assentati per la morìa da Firenza, e avendo sentito alcuni ragionamenti facti per alquanti fiorentini, come tucto dì si fa, fu dicto che alquanti aveano ordinato alcuno tractato contra lo stato di Firenza. O vero o bugia che si fusse, ad alcuno ciptadino fu la testa taglata, e alcuno delli Alberti preso, e tucti quelli di quella casa mandati a confini. E in questo modo ebbeno loro intentione di creare l' officio di balìa, et elessero .xx. ciptadini, li quali dienno pensieri alla salvessa dello stato di Fiorenza, e per questo modo funno fuori d' alcuni sospecti. E perchè tale materia non è molto della nostra intentione, lasserò ora di racontare come i dicti la faranno, e a suo tempo, se niente acaderà, se ne farà mensione.

XXI. Come Nanni Bentivogla si fe' signore di Bologna. c. XIV A

Chome in el primo libro è stato contato, le discordie nate in Bologna, et quelli che più volte erano stati mandati a

confine e poi ritornati, e maximamente Nanni Bentivogla et Nanni Gozadini e loro amici, però non è di necessità qui notarli, perchè quine distesamente s' è contato. Tornando ora a narrare quello che in nella dicta ciptà achade, acciò che si possa sapere alcuna cosa delle molte che quine sono state, e però dico, che avendo sentito i Bolognesi la creatione del signore di Lucha, parendo al dicto Nanni Bentivogla potere lui co' suoi amici prendere di Bologna il dominio et secretamente farsene signore, facendo prima cene et deznari & cortezie a coloro che li pareano acti a doverlo servire, prendendo domestichezza con soldati et provigionati, e tanto fu la sua cortezia et dimestichezza, che a dì .xiiii. marzo in 1401, alle .vi. ore di nocte, trasse armato al palagio de' priori per esser magiore, alcuni ciptadini che quine erano raunati, et massimamente Nanni Gozadini, gridò: viva Nanni Bentivogla signore! E per non fare molto lungo sermone, il predicto Nanni prese il dominio di Bologna, castella & ville, in nel qual dominio fe' fare molti chavalieri suoi amici. E di tal signoria ne mandò lettera a Lucha, sottoscrivendosi Nanni Bentivogla signore di Bologna & amatore di iustitia & di pace.

XXII. Nota facta a Nanni Bentivoglia di Bologna.

Avendo tu, Nanni Bentivogla, preso il dominio di Bologna, è
c. xiv b di somma necessità narrarti quello che intervenne al tempo che Saminiato si regiea per quelli Cicioni contrarii de' Mangiadori. Chè venendo lo 'mperadore Charlo con certi pacti facti a quelli che regevano Saminiato, montato magiore uno de' Mangiadori nomato Sinibaldo, con l' aiuto d' alquanti suoi amici si fe' signore, e in questo modo dimorò alquanto tempo. Ora avenne che il dicto Sinibaldo, vinto da ingratitudine, cominciò li amici suoi a vilipendere e volere inalsare li nimici di sè e del suo stato, metendoli dentro et dando loro officio. E tanto fu l' amore che il dicto Sinibaldo mostrò a uno suo poco amico, nomato Giorgio Pinaruoli, che si misse a fare dispiacere a uno amico del dicto Sinibaldo. E ciò sentendo alquanti amici, dolendosi con Sinibaldo di quello ch' era stato facto per Gior-

gio all' amico loro, Sinibaldo, dice: dè, lassate queste cose fare a me, e io ci piglerò buon modo. Coloro, credendo che modo prendesse, sens' altro dire, steono a vedere; e più mesi passònno che neuna vendetta se ne fae, ma di continuo il dicto Sinibaldo dicea a quelli che aveano ricevuta la 'ngiuria, che ben era che si pacificassero insieme, loro rispondendo: come ci pagheremo col vostro et nostro nimico, avendoci offeso? tal pace non faremmo per nulla; et non dovereste sostenere che il vostro et nostro nimico si gloriasse, che, essendo voi signore in Saminiato, Giorgio possa dire avere più potentia di noi. E questo ci duole che ciò consentiate. Sinibaldo risponde: lassate fare a me; e da canto dicea a Giorgio: non ti curare di ciò che costoro dicono, perochè la mia intentione è che loro stiano socto la taccha del soccolo. Giorgio, confortato da Sinibaldo, andava colla testa alta.

E vedendo questo, uno officiale forestieri nomato ser Coluccio da Spoleti, homo di gran sentimento, se n' andò a Sinibaldo, dicendoli: io ò veduto Giorgio Pinaruoli armato andar per la terra. E pur sento che non fu lui, nè' suoi, vostri amici; e più sento che de' vostri amici sparla villanamente. Sinibaldo dicie: se Giorgio porta l' arme, quella porta con mia licentia. Ser Coluccio dice: dè, Sinibaldo, perchè non considerate chi merita gratia et chi merita ragione, e mostrare alli amici amarli. Sinibaldo, dando a ser Coluccio parole generali, lo licensiò. E stando i dicti amici mal contenti di quello che per Sinibaldo si facea, di amare più li nimici che loro, ordinònno con certi gentilottí acostanti a Saminiato, che si mettesse campo; dicendo tra loro: poi che Sinibaldo ci à dimenticati al bizogno, non si troverà alcuno amico apresso, & i nimici non esser in aiuto. E così seguio; chè non molto tempo steo l' esercito, che dentro si levò romore e per quelli amici fu morto, e la terra dienno al comune di Pisa. E per più tuo amaestramento, Nanni Benti- c. xv a
voglia, oltra le cose dicte ti si dicie, che consideri per lo infrascripto morale, quanto sta bene a ugni signore tal moralità avere in nella mente.

O anima coropta, ch' abandoni
La forma dota ch' ai,
E cerchi di tenere il fugitivo,
La tua beatitudine in che poni?
Nell' acquisto che fai;
Dè guarda quanto elli è spregiativo.
Tu vedi ben che 'l corpo è teco vivo,
E sensa te è morto suo intellecto.
Per suo picciol dilecto
Aciechi e fai di te cosa terrena.
Avendo qui dizii, già non t' appaghi.
Donque perchè ti smaghi,
Dall' opera che ti dà vita serena;
E fàcti rubel dell' angiol, che dimane
Morto, non fia da più c' un tristo chane?

E questo vasti al prezente.

XXIII. Come il signor Paulo Guinigi fe' uno consiglio di certi ciptadini.

Lassasi ora di tal signoria, e torniamo a dire, che factosi di Luccha signore Paulo Guinigi, com' è dicto, e livro l' officio dello antianatico del mese di dicembre in 1400, et entrato chalende gennaio in 1401, dispuose il dicto signore fare un consiglio di certi ciptadini, con fare suo vicario Dino di Nicolao Guinigi, al quale consiglio fu dato alquanta balia; le quali qui non sono necessarie narrare. E così ogni dì il predicto Dino vicario, insieme col comsiglio, provedeano quello ch' era di necessità per salvamento del dicto signore et del comune di Luccha.

XXIV. Come il signore Paulo Guinigi ebe da papa Bonifatio nono certa riconciliasione di interdicto di papa Benedetto.

Avendo il predicto Paulo signore le cose del comune di Lucha in nelle mani, trovando in alcuni brevileggi antichi come il comune di Luccha e suo contado erano molto obligati

alla corte papale, per la scomunicha che messer Chastruccio riceveo gram tempo; e per riconciliatione dello interdicto il comune di Lucha s' era obligato a molte cose, come per li brivilegi apparìa, del quale obligo s' è contato in nel primo mio libro; e pertanto qui non mecto tale obligo particularmente; ma ben c. xv b dico l' obrigo essere molto; diliberò il dicto signore quello obligo redurlo a quello bene che a' Luchesi non potesse molto nuocere. E come diliberò, mandò ad effecto; chè da papa Bonifatio nono ebbe liberamente brevileggi d' asolvigione et commessione et liberagione di tucto ciò che il comune di Lucha era tenuto et obligato, così del passato come dell' avenire, con certe moderationi. E tale brevilegio fu conceduto per lo dicto papa l' anno di 1401 adì .XII. ferraio. E tal brevilegio per memoria, fu rigistrato in molti luoghi e per molti notari; uno se n' atribuìo a santo Martino et in altri luoghi. L' origine è rimaso in palagio per più salvezza, acciò che in perpetuo si possa dimostrare tale liberagione. Et perchè delle allegresse che seguitàno per l' opere di tal signore, fu di piacere del dicto signore che il brevilegio e la gratia conceduta si palezasse per Lucha, e così si palezò. E perciò si fe' una processione di tucta chiericìa, e una messa solenne con una predicha, in nella quale si expuose vulgarmente tucta la sustantia di tal liberatione. E di ciò la ciptadinanza e 'l contado funno molti contenti, lodando Idio di tale gratia conceduta, et magnificando Paulo novello signore dell' acquisto & ben facto per la comunità et contado di Luccha, pregando Idio che al dicto novello signore dia gratia, così come dell' anima, per tal brevilegio ci à levati de' peccati in che eravamo incorsi, e simile in quelli che si potesse incorrere; & così le possessioni, castella, terre et iurisditione apartenenti a Luccha, li debbia porgere la sua gratia, chè mediante lo suo aiuto, le dicte terre & castella possa aquistare. Amen.

XXV. Come messer Charlo Ronghi di Luccha fu ucciso in su la montagna di Bologna.

Doppo il tradimento che messer Charlo Ronghi fe' a Lando Moriconi, et doppo la presura facta di quel gentile huomo

d' Inghilterra, il quale era tassato fiorini .VII.m, de' quali il preditto messer Charlo riceveo in Firenza fiorini mille, e i residuo dovea avere et ricevere in Bologna del mese di magio in 1401; ebbe salvo conduto dal comune di Fiorenza di potere menare tal pregione in Firenza, et così fe'. Di che il comune di Firenza et chi quello reggieva, cognoscendo esser stato poco honore a tal comune d' aver tal licentia conceduta, volendo riparare, dispuose, che in nel camino da Firenza a Bologna, il dicto messer Charlo fusse oviato. Et così seguìo; chè partendosi messer Carlo di Firenza con alquanti suoi compagni & andando verso Bologna, perchè quine era stato conducto a soldo per lo
c. XVI A signore di Bologna, et avendo secho il pregione, come messer Charlo fu in su l' alpe, a dì .VI. maggio in 1401, fu ucciso et tal pregione tolto. E non molto tempo il dicto messer Charlo si potèo gloriar di tal pregione. E quine finì sua vita. E per tal modo i Fiorentini ànno tolto l' arte a' vicini suoi. E l' arogansa del dicto messer Charlo così tristamente fu abassata; per la qual morte molti nimici dello stato di Lucha funno dolenti, sperando che la vita di tale dovesse esser a loro utile.

XXVI. Come il signor Paulo Guinigi di Luccha fe' una ciptadella in Luccha per sua salvessa.

Paulo Guinigi novello signore di Lucha, sentendo che in Firenza e altro' si faceano ragionamenti di abassare il suo dominio, e altra volta se n' era alchuno scoperto; posto che a tucto si riparasse, nondimeno dispuose il dicto Paulo signore di fare una ciptadella, per potere securamente in Luccha stare, & levare ad altri la mala voluntà. E come dispuose misse in effecto; chè a dì 9 magio in lunedì in 1401, cominciò a fare murare la ciptadella, la quale comprese tanto quanto era cominciata altra volta per lo imperadore Charlo, la qual comprende dal canto che va allo spidale della Misericordia, distendendo verso mezzodì, fine alle mura della ciptade, che è circha braccia 280 di lungessa da quella parte; dalla parte di verso sectentrione distendendosi fine alle mura del prato della ciptà, che è circha brac-

cia 120 di lungessa. E da quella parte conpuose una porta maestra, avendo per difesa da quella parte du' torrioni. E dalla parte prima dicta conpuose una porta maestra & uno sportello picolo con .III. torrioni, & di verso il prato una porta con ponti, per dare intrata e uscita. E tale hedificio fu conpiuto di murare et merlare per tutto il mese d' octobre in 1401, e messa in buono assetto & quella fornita di buone guardie, armadure, vittuaglia da offendere & difendere. E puossi dire hora il dominio di tal signore esser molto più sicuro che non era di prima.

XXVII. Come la comunità di Firenza mandò inbasciatori al nuovo inperadore. c. XVI B

Tornando a dire che sentendo la comunità di Firenza tali movimenti, per volere atuire et abassare il duca di Milano e sua potentia, dispuose a mandare inbasciaria al dugha di Baviera, il quale già era titolato novello imperadore, che li piacesse volere venire in Italia a prendere lo dominio dello inperio; et che il comune di Firenza offeria darli Firenza con tucto ciò che possedea. E simile offerse, acciò che potesse rispondere alle spese, dare al dicto imperadore, in tre paghe, fiorini .IIII.^{c} migliaia, offerendoli prima in Vinegia fiorini .CL.^{m} E così i dicti fiorentini fenno in Firenza et in nel contado inposta di .IIII.^{c} migliaia di fiorini, per potere adempiere lor voluntà. Or perchè queste cose son molto lunghe, e non così tosto si fanno come si diceno, tacerò omai il modo di tali pagamenti, tornando a dire a voi Fiorentini: quanto è il vostro mal pensieri, per volere mectere al basso il duca di Milano, per potere le terre di Toscana tenere socto i tuoi artigli. Chè ài voluto dimostrare essere imperiale? Come ti dài tu a credere che il dicto duca di Baviera, e simile lo 'mperadore Vincilao, non considerino tu fare questo, non per bene che allo 'mperio vogli, non per zelo di iustitia; non per bene che vogli al duga di Baviera, non per mal portamento dello inperiatico, ài disposto aciò commetere? Certo, se tale credere ài, ti dico che il senno che ài avuto per adirieto, in questo solo punto e in questi facti, ài tucto perduto.

E però non è ciptà in Ytalia, che non consideri tu questo fare per volere sottomettere alla tua potentia le ciptà d'intorno. Et etiandio si cognosce tu volere far questo per abassare il dominio del duga di Milano e delli altri signori d'Ytalia, stimando tu, che abassati ta' signori, a ugni ora potere come a fanciulli battere colla scopa. Le quali cose, se avessi Idio innanti alli occhi e volessi mizurare il dovere colla mizura giusta, consideresti prima tu esser chagione che lo 'mperio fusse divizo, e simile consideresti tu esser cagione di tante migliaia d'anime dannarsi in nelle bactagle, e li altri mali che si commecteranno grideranno a Dio contra di te cruda vendetta; a dire che mai tu pivenissi inperiale, ma vinto tua prova, il dicto imperadore essendoti in nelle mani, ancora di molta necessità costrecto, li farai sentire duolo, se alla tua malitia non puone rimedio. E, posto che tucto il tuo pensiero metti ad executione, cioè che il duga di Baviera a tua stansa vegna a prendere le corone dello inperio, pensi però che il duga di Milano e li altri signori & co-
c. XVII A munità di Lombardia et di Toscana, siano sì da pogo che la venuta di tal duga li faccia chadere del dominio? Poco mizuri le potentie altrui. E ben ti dei ricordare che già avesti guerra con Pisa; quello che contra di lei guadagnasti et chi vi morì lo sa. E simile con Siena, sempre ài avuto a ogni tua forsa contasto. Non dico più se non che l'opra lodrà il maestro.

E simile ti ricordo, che posto che 'l duca di Baviera prenda la bachetta dello inperio, & sia in tucto imperadore, che non abbia così potentia a farti abassare & restituire l'altrui, come pensi che debbia fare ad altri. E ben ti dèi ricordare che la 'mpromessa facta per lo imperadore a' Gambacorti di Pisa, quello fe' che sai, chè fe' a loro taglare il capo et di Pisa cacciati. E simile a messer Iohanni dell'Agnello, li fe' perdere Pisa et Lucha con tucto suo dominio, e schacciati di Pisa. Però che ragionevolmente si può dire che chi à balìa di potere far leggi, che tali leggi può rompere. E questo vasti al presente avere narrato, lassando tal materia; e come seguirà altro, si noterà.

XXVIII. Come il signor di Bologna si patificò con Astore da Faenza in dispregio del conte Alberigo da Barbiano.

Ordite molte cose in queste parti d' Italia, del mese di giugno in 1401, Nanni Bentivogla signore di Bologna secretamente fe' pacti et concordia con Astore da Faenza, sensa cosciensia de' suoi amici, e massimamente col conte Alberigo di Barbiano, che ne seguìo come udirete.

XXIX. Nota facta a Nanni Bentivogla signor di Bologna.

Mosso da buona chagione a narrarti a te, Nanni Bentivogla, perchè non ài voluto prendere esempio a quello, che factoti tu signore di Bologna co' tuoi amici, che dovei tu solo non es- c. xvii b
ser da tanto che tal signoria dovessi aver presa, ma avendo a te molti amici, quella prendesti. E tu, come poco amatore delli amici, volesti far quello che tucti, come tu, ne rimarenno ingannati. E per tanto ti ricordo che non avendo tu voluto intendere a quello che già ti fu notato, quando il dominio di Bologna prendesti, ora in questa parte ti ricordo quello che intervenne a uno signore ingrato, come mi pare che sia ora divenuto. A te, dicendo: al tempo dello 'mperadore Federigo Barbarossa, fu in nella ciptà di Parma alcune sètte, l' una delle quali era i Rossi, l' altra i Palavigini, che essendo in nella ciptà divizione, dopo molto contasto di parole, divenne che uno messer Orlando Rossi, facendosi forte di brigate di dentro e di fuori, di che messer Hectore Palavigino, vedendo che messer Orlando si facea forte di brigate, richiese alquanti suoi amici, fra' quali fu un messer Papino da Palù, pregandolo che alla sua difesa menasse brigate, per potersi difendere da' Rossi. Messer Papino, cognoscendo il pericolo di messer Ector, dispuose colli altri suoi amici trahere alla difesa; e factosi forte, essendo alle mani, il dicto messer Hector, coll' aiuto de' suoi amici et del dicto messer Papino, fu facto magiore, e i Rossi schacciati; avendo promesso alli amici molte cose. Le quali, com' è d' uzanza dell' ingrati

non attenere cosa che promettino, e così cominciò a diventare lo dicto messer Hectore; essendosi facto maggiore della terra cominciò a rimettere, sensa saputa de' suoi amici, alcuno de' suoi nimici. Messer Papino e li altri amici di messer Hectore, vedendo tornare or quello or questo, se n'andarono a messer Hettor, dicendo: noi ci meravigliàno che i vostri et nostri nimici tornano, et di questo alcuna cosa abiamo sentito. Messer Hector dicie: io li ò facti tornare per buona chagione, et se io non ve n'ò richiesti, non ve ne date meraviglia. Messer Papino et li altri, vedendo sì parlare, disseno che erano contenti, pur che facesse bene: ma ellino non poteano credere che tali potessero mai esser suoi amici. Messer Hectore, che à cominciato a tenere li amici da poco, non passò molti giorni che a gran parte di quelli che tornati erano, messer Hectore fe' dare loro officio, li quali con grande ardire tali officii aceptati furono. Sentendo questo messer Papino e li altri, andarono a messer Hectore dicendoli: noi abbiamo sentito che i vostri e nostri inimici sono in tali offici messi; come seremo noi ministrati da' nostri nimici? Messer Hectore dicie: dè state contenti, chè tucto si fa per lo meglio; dando parole generali, dicendo: a me conviene fare d' acquistare amici
c. xviii a quanto so e posso. Rispuose messer Papino: Or non avete voi provato chi v' è stato amico, e al bizogno li avete trovati al vostro salvamento? Come pensate voi che il vostro nimico possa esser migliore amico che noi? Rispuose messer Hectore: et perchè non è bene che io a costoro dimostri buon animo? e però state contenti, che a me ne pare assai vedere, e penso tucto esser facto a buon fine. Messer Papino disse: et noi così pensiamo. E trovandosi il dicto messer Papino con alquanti dell' animo suo, disse: voi vedete i modi che messer Hectore tiene; e pertanto, o noi tucti deliberiamo di partirci et lassiamo solo messer Hectore, o noi troviamo modo che 'l nostro per noi si goda; e, se volete fare a mio senno, io penso trovarci modo. Tucti rispuosero & disseno che disposti sono a fare la sua voluntà. Messer Papino disse: faite di stare presti, e, ogni volta che niente sentite, traete al palagio di messer Hectore, et io quine serò, et de' nemici vi vendichate. E non molto volse-

ro indugiare, chè il dicto messer Hectore morto fu, et alquanti ritornati, e alcuni di mezzo; dicendo loro, che mai non consiglino che i nimici si rimettano; tenendo la terra per lo dicto messer Papino e li altri suoi adherenti. E questo intervenne perchè non volse aver l'exemplo a lui dato in nel principio del suo dominio. Ora si torna a narare, a te Nanni, per quello che hai facto di tal pacie. Per la qual cosa il conte Alberigo, sentendo che 'l dicto signore avea facto acordio col suo nimico sensa sua coscientia, dispuose nimicare il dicto signore. E subito il mandò a diffidare. Et fu sì presto il cavalcare, che il dicto conte Alberigo fu in sul terreno di Bologna, che il dicto signore non poteo mettere riparo che non ricevesse danno inextimabile, che più di 400 pregioni prese con innumerabile bestiame, di stima più di .LX.^{m} di fiorini. E per questo modo si vendicò il dicto conte Alberigo di tal facto. E a certo il dicto signore fu poco leale, a dire che 'l conte Alberigo fusse stato a petitione di tal signore a hostegiare a Astore e a' suoi proprie spese, e così tristamente si fusse con Astore acordato. E il danno che à ora ricevuto l'à ben comprato. E simile meriterenno tucti coloro che si volesseno col nimico acordare, lassando in abandono quelli che fusseno stati con loro a una morte et guerra. E ben che 'l dicto conte Alberigo avesse facto tal preda in sul bolognese, nientedimeno ognidì cavalcava il terreno di Bologna & quello d'Astore. E in tal maniera dimorò tuto il mese di gungno, in 1401, fine al mese di luglo, che in Bologna venne la imbasciarìa del duca di Milano, per tractare acordio tra 'l dicto conte e 'l signore di Bologna.

E mentre che tal pratica si tenea, il dicto conte Alberigo, a c. XVIII istansa di tale ambasciatore, s'astenne a cavalcare il bolognese, e fu pensieri di molti che 'l dugha di Milano si acordasse col signore di Bologna. Per la qual cosa, i Fiorentini dubitandone, mandònno inbasciarìa a Bologna al dicto signore, e doppo molte pratiche tenute insieme, si ruppe l'acordio del duga. E, li inbasciatori del duca partiti, di subito il conte Alberigo ricominciò a chavalcare il bolognese, facendo prede et danni inextimabili. E questo fenno i Fiorentini; per le quali cose i ciptadini

di Bologna, tenendosi a mal partito, volendo a tali mali puonere freno, ordinoron molti ciptadini di Bologna tractato d' uccidere tal signore. Di che sentendo il signore di Bologna tal tractato, fe' prendere molti ciptadini, e pur de' buoni; et quelli sostenne alquanti giorni. Parendo a lui avere il piè in ma' luogo, dispuose ad avere uno consiglio di più di 500 homini bolognesi, ai quali narrò lo tractato ordinato contra di lui. E poi liberò tali presi, salvo che a uno cactivo fe' la testa taglare. E i dicti rilassati funno costrecti ad andare a' confini in alcuno luogo, per lo fallo comesso, fra quali fu messer Bentivoglia & messer Gozadino.

XXX. Come messer Ricciardo de' Cancilieri di Pistoia s' oppuose contra de' Fiorentini armata mano.

Del mese d' ogosto in 1401 si scoperse uno tractato in Pistoia, dicendo che messer Ricciardo de' Cancilieri colla sua setta voleano tollere lo dominio al comune di Firenza della ditta ciptà di Pistoia; per la qual cosa il comune di Firenza mandò a Pistoia alquanta gente, con alcuno di balia fiorentino, per prendere il dicto messer Riciardo e li altri suoi seguaci. E giunti a Pistoia, e dando ordine di prendere i dicti, et ciò sentendo il dicto messer Ricciardo, subito si partio di Pistoia et caminò verso la montagna, e quine co' suoi amici ribellò et prese lo castello della Sanbuca, et quello fornio di victuagla et armatura. Per la qual cosa il preditto di balia fiorentino fecie prendere molti della setta de' Cancilieri et alcuno fe' giustitiare. E tali presi mandò a Firenza, et volendo prendere li figluoli del dicto messer Ricciardo, nascozamente funno tracti di Pistoia et conducti a Lucha; quine, loro et molti di Pistoia, funno i ben ricevuti. E non potendo aver presi i figluoli del dicto messer Ricciardo, a dì .II. settembre in 1401, i predicti Fiorentini fenno ardere le case del dicto messer Ricciardo, e tucti i suoi beni confiscare; e a 58 persone di Pistoia e del contado dienno, & al
c. XIX A dicto messer Ricciardo dienno bando, a loro e a' loro figluoli e figluoli de' loro figluoli. Di che, sentendo questo messer Ricciardo, fe' cavalcata presso a Pistoia, e alquante case di quelli de' Panciatichi e loro seguaci misse a fuoco, prendendo alquanti

pregioni. Et così è incominciato la cosa a inviluparsi. Per la qual cosa il comune di Firenza fe' comandare le cerne et cavalcare a Pistoia, da cavallo et da piè. A dì .XI. settembre in 1401 i Fiorentini corseno armata mano Pistoia, e puòsi dire ora facta subdita e del suo contado. E 'l modo di tale correre sì fu, che entrato Bernardone con 200 lancie et con molta fantaria in Pistoia, subito gridando: viva il comune di Firenza et parte guelfa; di che li antiani di Pistoia, ciò sentendo, mandònno a dire al dicto Bernardone, che volea dire questo. Fu risposto per lui: o volevano che Pistoia fusse messa a saccho, o volevano esser facti di contado. E a questo modo funno tractati, e loro convennero stare contenti più per paura che per amore.

XXXI. Come lo duga di Milano, sentendo quello che i Fiorentini cercavano d'abasarlo, soldò molte brigate di genti d'arme et da piè.

Lassasi ora di tal materia e torniamo a dire, che sentendo il duga di Milano et conte di Vertù et signore di Perugia, Siena & di Pisa, quello che lo comune di Firenza aveano tractato di fare venire lo imperadore novello, solo per lui abassare; & perciò avea tal comune inposto migliaia di fiorini per poterlo dispuonere, e cognoscendo il duga di Milano la mala voluntà del comune di Firenza, et di coloro che tale comune governano, volendo a suoi ripari provedere, die' ordine di raunare tucte suoi brigate, et di soldare quanta gente poteo avere, per potere, a chi mal li volesse, mettere allo 'ncontra, et etiandio, a suo tempo e luogo, punire et chasticare chi di ciò è stato principiatore. E come ordinò, misse in effecto; chè del mese di settembre di 1401, ebbe a sua stansa et a suo soldo più di .VI.^{m} lancie, et tucto dì di nuovo condurne; et etiandio di fanti da piè gran moltitudine ne comandò fussero presti, per spectare il nimico suo in su campi. E per questo modo si sta in questa misera patria di Ytalia con la scisma di du' papi et colla scisma di du' imperadori.

XXXII. Come il duga di Milano soldò il marchese di Ferrara.

E più fe' il dicto duga di Milano che il marcheze di Ferrara si conciò col dicto duga, al quale il prefato duga fe' honore grandissimo con atribuirli lancie .vi.ᶜ ; et di tali brigate lo fe' capo, et molti altri doni ricevèo il dicto marcheze dal dicto dugha. c. XIX B E in tal maniera dimorò il dicto marcheze in Lombardia in corte del dicto duga. Sentendo questo, lo signore di Padova, socioro del dicto marcheze, come il dicto marcheze s' era concio col duga di Milano, n' ebbe molto dispiacere. Per olviare al dicto duga, spettando la venuta dello imperadore, et facendosi forte di genti d' arme et di provigionati; e simile ne scripse Firenza che la venuta del dicto imperadore si sollicitasse. Per le quali cose la comunità di Firenza, afrettando i' riscuotere le 'mposte per porgere al dicto imperadore nuovo, e ristringendo tucte suoi brigate d' arme, sperando di Toscana fare a suo modo, quando lo 'mperadore fusse in Lombardia. E come preseno pensieri il dicto signor di Padova e 'l comune di Firenza di sollicitare la venuta del dicto imperatore, così missero in effecto; chè tanto fu lo stimolo de' dicti con grandi proferte, che il predicto imperadore con gran conpagnia e con lui lo dugha di Sterlichi et vescovo di Cologna con altri baroni, giunseno del mese di ottobre in 1401 a Trento, per volere passare in nelle terre del duga di Milano, sperando poterlo atuire. E simile sperando che Firenza, Vinegia e il signore di Padova li porgessero mano con denari et genti. E per questo modo fu la sua venuta a Trento.

XXXIII. Come lo dugha di Milano misse a rimpetto al nuovo imperadore gran quantità di gente d'arme.

Lo duga di Milano soprascrito, sentendo la venuta del dicto nuovo imperadore a Trento, mandò messer Iacopo del Vermo et Fasino Chane, con circha lancie .mm. a Brescia con molti fanti, per tenere il passo, e per difesa delle suoi terre. E così

stati alquanti dì, lo comune di Firenza pagò alquanti denari al dicto imperadore, non la somma promessa ma alcuna parte, e per rispetto della gran promessa si può dire niente. Per la quale cosa il dicto imperadore stimò con sì poco non potere il pensieri suo mettere in effecto, non di meno steo alquanti dì a Trento per sentire altro. E mentre che tale stanza si facea, fu per alquanti gentilotti guelfi della montagna di Brescia richiesto il dicto imperadore, che se volea passare in sul bresciano, c. xx a che loro li darenno l' entrata della montagna. E simile il signore di Padova mandò in aiuto del dicto imperadore provigionati .VI.c, dicendo, come avesse passato in Lumbardia, che tucto suo sforzo d' avere et di persone sere' al suo comando, e simile li Fiorentini farebeno il simile, et etiandio il comune di Vinegia. Per le quali promissioni il dicto nuovo imperadore si mosse, del dicto mese d' octobre in 1401, con grandissima conpagnia di genti, e venne per la montagna di Brescia, sperando quine potere trovare victuaglia.

XXXIV. Come le brigate del duga si trovònno con quelle del nuovo inperadore & co' guelfi.

E prima si vada più avanti a quest' opera, si tornerà a dire a te, novello imperadore, dicendo come se' stato pogo proveduto a darti a credere potere passare in nelle terre d' Ytalia socto la speranza de' villani di montagna; chè dovei prima considerare che tali villani aveano prima tradito il loro signore et rivoltosi contra della loro ciptà, e per animozità s' erano ribellati, non guardando a chi prometeano, che poco chura si drebeno se tu perissi. E pertanto ti dico, se male te n' avenisse, l' aresti ben comperato a darti a credere che tali genti di montagna ategnino quello prometeno, chè sempre ti troveresti ingannato. E dovei ben pensare, se la comunitade di Firenza, la qual si tiene una delle leali comunità del mondo, non t' avea acteso quello che promesso t' avea, e che a loro stanza più che d' altri ti se' mosso della Magna; et se tale comune e li homini di quella ciptà, li quali si tegnono esser da più che tucti li altri

homini, fedeli et leali, non t' ànno atenuto il centezimo di quello ti promisseno, come speri tu che li homini grossi et materiali, nati in ne' boschi e in nelle montagne come le bestie; chè si può dire la montagna di Brescia esser, non che homini di villa, ma peggio che bestie? Certo se tale oppinione avessi che t' atenessero la 'mpromessa, ti si può dire tu esser più bestia di loro, e a ugni ora che male te n' averrà, il be' li sta fi apparecchiato. O quanti sono stà già ingannati quando sperano che altri li sovengna per camino, non portando denari in borsa; certo di molti si potre' dire exempli assai.

XXXV. Come le brigate del dugha ebbeno vittoria contra le genti del dicto imperadore.

Lassati di contare di tal mactia, e tornerasi a dire, che veduto messer Iacopo del Vermo et Fasino Chane gram parte delle brigate del dicto imperadore essere in nella dicta montagna; e sentito che alquanti montanini essersi dati, ristringendo
c. xx b loro brigate, il dicto messer Iacopo et Fasino diliberònno con nuovi modi fare scendere al basso le genti del nuovo imperadore. E come pensonno, missero in effecto; chè circha .cc. in .ccc. sacchardi si chacciassero apresso alla montagna, e gran parte d' altri buoni homini si missero in aguaito, sperando che le genti tedesche venissero adosso a quelli sacchardi. E così, a dì 21 ottobre in 1401, in vernadì, le brigate tedesche scesero la montagna & asaglirono quelli sacchardi, e loro dando volta, molti di tali sacchardi funno presi et morti; e discostati dalla montagna et venuti al piano verso Brescia et entrato in nello aguaito, il dicto messer Iacopo et Fatino Chane colle brigate del ducha di Milano si cacciònno adosso alle genti tedesche, e quine fu una bella mislea. Ultimamente la gente tedescha fu messa in isconficta, e tra morti e presi più di .vi.^{c} homini d' arme funno presi, fra quali funno certi gentili homini signori di chastella. E poca brigata campò di quella che scese la costa. E con tale novella ritornò arieto allo imperadore nuovo chi era campato, e i presi funno conducti a Brescia.

XXXVI. Come lo inperadore nuovo, avendo facto poco overo nulla, si partìo.

Lo 'mperadore nuovo, sentendo tale sconficta delle suoi brigate, diliberò venire, adì 24 ottobre in 1401, venire in quello di Brescia, per trovarsi colle genti del dugha. Messer Iacopo et Fatino, ciò sentendo, rinfrescandosi di cavalli et d' arme e ben forniti, franchamente vennero in contra alle genti tedesche. E quelle missero in volta; intanto che, fine a' paviglioni dello inperadore, le brigate tedesce con vergogna ritornòro, e il dicto imperadore dolente si ridusse a' passi forti. E stando in tal maniera, lo duga di Milano, dubitando, mandò inbasciarìa in Francia a' re et al duga d' Orliens suo genero, notificando la venuta del dicto imperadore, chiedendo aiuto. Alla quale inbasciarìa fu facto honore grande, et diliberato mandare in Ytalia in aiuto del dicto duga di Milano gran quantità di gente. Or, quando verranno, di loro si farà mentione e al presente non se ne dirà. E torneràsi a dire, che vedendo lo 'mperadore e suoi genti mal conducti, et che le promessioni a lui facte da' Fiorentini erano fallaci, pensò per altro modo mettere ad executione il suo pensieri, e mandò inbasciarìa al comune di Vinegia, che piacesse a tale comune servirlo al presente di .x. galee armate, & quelle venissero a levarlo, et di dugati .c.^{m}; dicendo volere andare a Vinegia, et di quine per mare a Roma. In conclusione, la ri- c. xxi a
sposta del comune di Vinegia fu, che di niente al presente lo poteano servire; et con tale risposta tornò l' ambasciarìa dello 'mperadore da Vinegia. Avendo il dicto imperadore veduto quello che i Venesiani aveano risposto, e vedendo quine u' erano non avere da vivere, salvo che rape et carne, tenendosi mal contento, prese alquanti gentilotti guelfi della montagna, dicendo: voi m' avete ingannato; e co' loro si ridusse a Trento con poco honore. E in nel dicto ritorno, il vescovo di Cologna, con tucte suoi brigate, sensa intrare in Trento et mal contento dallo imperadore nuovo, si ritornò in suo paese. E simile modo tenne il dugha di Sterlichi. E per questo modo il dicto imperadore fu lassato in Trento. Or perchè s' è a tractare alcune

cose state, mentre che tali cose sono facte, lasseràsi al presente di contare di tale imperadore, & altra volta, quando altro acaderà, vi si tornerà.

Chome è stato dicto, il signore di Padova avea mandato alle frontiere in aiuto del dicto imperadore provigionati .vi.ᶜ Vedendo esser stato sconficto, diliberòno tornare verso Padova per lo terreno di Feltri; di che quelli di Feltro, ciò sentendo, mettendosi a' passi, doppo molto contasto, i dicti provigionati funno sconficti, et più di .cc. ne funno tra morti e presi. E per questo modo il Padovano guadagnò in su quello del ducha di Milano.

XXXVII. Come lo comune di Firenza mandò lo hoste alla Sambucha di Pistoia contra messer Ricciardo de' Cancillieri.

Mentre che in Lombardia si faceano i ripari, e tal procurava offendere, in Toscana simile s' ordinava di quelle cose che naturalmente il pianeto di Marte dispuone, cioè bactaglie, e anche la fortuna alcuna volta delibera, overo fa deliberare ad alcuno, quella cosa che con poco honore di chi tali cose prende a fare. E pertanto dicho che il comune di Firenza, per oviare a quello può, mandò hoste alla Sambucha di Pistoia, e di ciò fu capitano messer Iohanni Panciatichi, nimico chapitale di messer Ricciardo Cancellieri. Il quale messer Iohanni condusse presso alla Sambuca fanti più di .M., fra' quali la magior parte erano della setta del dicto messer Iohanni. E avuto sentimento il dicto messer Ricciardo come li venia adosso messer Iohanni con quella brigata de' suoi nimici, stringendosi colle suoi brigate et francamente mettersi a riparo, in tanto che fra loro fu alquanta mislea e alcuni morti. E non molti dì dimorò lo dicto messer Iohanni adosso al dicto messer Ricciardo, e come sconficti
c. XXI B si ritornòro' Firenza et Pistoia, avendo poco guadagnato salvo che disnore.

XXXVIII. Come si cerchò prendere Bargha a pititione di certi ghibellini.

Per la qual cosa la parte ghibellina e' usciti di Bargha, con alquanti capi forestieri ghibellini, e anco coll' aiuto di certi gentilocti di Frignano, et con alquanti ghibellini di Garfagnana, ordinoron certo tractato di prendere Bargha, e quella tòrrere al comune di Firenza, e ridurla a parte ghibellina. E così ordinàro del mese d' octobre in .MCCCCI.° Or perchè le cose non furono guidate per persone savie, et per troppe boche si sparse tale trattato e fu per lo capitano di Barga sentito tucto, e a ciò prese riparo. E doppo alquanti dì il dicto capitano fe' apichare alquanti Bargigiani e uno famiglio del dicto capitano, il quale era stato consentiente a tale tractato.

XXXIX. Come li Fiorentini volsero levare di mano del duga la ciptà di Pisa, per la qual cosa molti Pisani funno mandati a' confini.

Lo comune di Firenza, vedendo che lo imperadore avea poco facto, ma più tosto nulla, pensò con nuovi ordini et tractati prendere Pisa, overo levarla di mano del duga, e farne i Gambacorti et bergolini magiori. Et pertanto tucte suoi brigate ristrinse presso alle confini di Pisa et di Luccha, e con cauti modi pensò, se cazo fusse che a Pisa fusse romore, che di Garfagnana non potesse scendere persona in aiuto di Pisa nè del duga di Milano. E a ciò mandò circha homini 80 da cavallo et fanti .cc. a Barga, per ostare a chi volesse scendere, e co' bergolini pensònno levare romore socto nome: muoiano li raspanti; e allora le brigate di Firenza serenno tracte a Pisa in aiuto de' dicti bergolini, e per questo modo serenno venuti alla loro. Idio, che a' mali pensieri risega l' animo e riducie le cose al bene, vedendo i pensieri presi e li ordine dato, misse in nell' animo del luogotenente di Pisa, come a dì 28 ottobre in 1401, i bergolini doveano levare romore et questione contra de' raspanti. E vedendo il pericolo della ciptà di Pisa, diliberò tale luo

gotenente levar via la materia di tali scandali. E come diliberò, così misse in effecto, chè a dì 30 ottobre mandò a' confini a Milano & a Lucha & altro' moltissimi ciptadini bergolini et raspanti, e riformòsi di gente d' arme. E per questo modo il pensieri di Firenza fu rocto, e ungniuno sta in su suoi.

XL. Come i Fiorentini, non avendo potuto metere ad effetto loro pensieri, ordinòro certo tractato con Bernardone lorò capitano.

c. xxii a Vedendo li Fiorentini che tali pensieri non era loro venuto facto, volsero che Bernardone loro capitano cavalcasse in sul pisano colle insegne dello imperadore, stimando questo chavalcare esser chagione di fare dilevare Pisa dal dominio del duga. E a questo charicorono forte il dicto Bernardone; ai quali Bernardone rispuose, che niente fare' tale chavalcata colle insegne dello 'mperio, però che lui non era a soldo dello inperadore; et che non chavalchere' con altre insegne che con quelle di chui elli fusse soldato. E per tanto, se a loro piacesse et volesseno che lui cavalcasse in sul pisano o altro', che lui chavalchere' colle insegne di Fiorensa, altramente no. E allora i Fiorentini disseno: almeno chavalcha colle tuoi insegne, in modo di compagna, e acciò che dimostri esser tuo huomo, ribella Montetopoli. E noi siamo contenti e quine arai lo ricepto, et noi sempre ti manteremo di victuaglia et denari. Al quale pensieri Bernardone rispose che questo fare' peggio: or come voglio io esser chiamato traditore? ma se a voi è in piacere che io sia per me, chassatemi, e allora, e in quello chazo, offenderò chi a me parrà. Alla quale parte i Fiorentini dissero: questo non è nostra intentione. E così rimase che Bernardone non chavalcò.

XLI. Come fu volsuto mettere in ballo il signore Paulo Guinigi di Lucha et non ebbe luogo.

Non parendo a' Fiorentini che i loro pensieri si possino mettere ad efetti, per sbarrare Toscana e il dominio del duga, pensòno volere mettere in ballo il signore di Lucha Paulo Gui-

nigi, con ordinare che l' ambasciarìa del nuovo imperadore venisse a Luccha, a tractare che il dicto signore volesse esser unito con Firenza allo aiuto del dicto imperadore. E così giunsero a Lucha del mese di novembre in 1401. Alla quale fu facto alcuno presente; et exposta loro inbasciata, fu per lo dicto singnore risposto a conpimento, in forma debita, in modo che c. XXII B pogo overo nulla acquistaron della intentione che Fiorentini aveano preso. E così ritornarono a Firenza i predicti inbasciadori con parole gemnerali.

XLII. Come li fiorentini ferono pagare molte prestanze, et mandònno inbasciarìa al nuovo imperadore.

Il comsiglio e quelli che governano Firenza, avendo sentito lo 'mperadore nuovo nulla aver facto, et etiandio vedendo i loro pensieri di Toscana non seguire a lor modo, e istimando non avere al nuovo imperadore porto quello aiuto aveano promesso, di nuovo del mese di novembre in 1401 ferono molte prestanse. E ordinòro di mandare al dicto inperadore solenne inbasciarìa de' più notabili homini, e di quelli che i facti di Firenza aveano per le mani, sperando la lor presentia molto valere a fare star contento lo 'mperadore dicto. E infra li altri che funno trovati, fu messer Ranaldo Gianfigliassi et messer Mazo delli Albisi et alquanti altri huomini di gran senno et vertù, li quali inbasciatori più tempo ànno retto et governato Firenza. E partironsi di Firenza del mese di novembre con solenne compagnia et con molte inbasciate, le quali si può presumere poghe metterne ad executione, e con denari assai, per potere quello bizognasse, o parte, metterne in effetto.

XLIII. Come il comune di Firenza fe' chavalcare in sul terreno della ciptà di Siena.

Lassasi al presente di narrare di tale inbasciarìa, chè bene vi si tornerà a suo tempo, e conteràsi, che non stante che non fusseno venuti ad efecto i pensieri già ordinati per li Fiorentini,

che di nuovo a dì .xv. novembre in 1401, avendo il commune di Firenza ristretto loro brigate alle confini di Siena, ordinòro che parte della brigata della Roza cavalchasse in sul senese. E così cavalcarono, pigliando prede et pregioni, dando ordine che le castella di Firenza socto nuovo colore non li ricettassero. E così seguìo; chè dando volta et conducti in sul fiorentino, cioè Montepulciano, Coiano et altre chastella, quelli dimostròmo non volere ricevere, dimostrando esser di voluntà di Firenza.

XLIV. Come la comunità di Siena fe' chavalcare in sul terreno di Firenza.

Il luogotenente per lo duga di Milano in Siena, sentendo tale cavalcata facta et il modo, et cognoscendo esser factura de' Fiorentini, fe' cavalcare parte della brigata del conte Curado, li quali cavalcòno in su quello di Montepulciano e in quello di Coiano
c. xxiii a e delle altre chastella soctoposte a Firenza, et di quine trassero pregioni et prede inextimabile, colle quali ritornarono verso le fortezze di Siena, in nelle quali non funno riceptati. E questo si fecie con quella dimostratione che facto aveano le brigate di Firenza. E a questo modo si vede cominciata la mislea e 'l male ne va per chi se l' à.

XLV. Come Bucicalto venne in Genova luogotenente per lo re di Francia.

E mentre che tali cose si fanno, venne in Genova in luogotenente de re di Francia, nomato Bucicalto, il quale, come fu giunto, ebbe uno consiglio di più di .iiii.c ciptadini genovesi, e propuose il suo pensieri, dicendo loro s' elli erano in piacere che lui governasse Genova; alle quali parole fu risposto, che tucto si volea quello che a lui piacesse. Facto tale consiglo, subito mandò per messer Bactista Bocchanera et per messer Battista Lugiardo, e venuti, di presente comandò a uno suo chavalieri che a' predicti la testa facesse taglare dinanti al suo palagio. Avuto il predicto chavalieri tale commissione, fe' legare le mani

a' predicti et conducti a luogo, quine al predicto messer Bactista Bocchanera la testa li fe' tagliare. E mentre che tal iustitia si faceva, fu per alcuno amico sciolto le mani a messer Bactista Luzardo, per la qual cosa il predito si fugio per modo che lui scampò. E questo vedendo Bucicalto, di presente al predicto chavalieri la testa li fe' taglare. E per questo modo il dicto luogotenente de' re di Francia cominciò il dominio di Genova.

XLVI. Come lo imperadore nuovo, malcontento, se n' andò a Vinegia.

Chome è stato contato che lo 'mperadore nuovo, avuto la sconficta a Brescia, si ridusse a Trento, dapoi se n' andò a Padova con circha .MV.[c] cavalli, et quine dimorò fine a dì .XI. dicembre in 1401, là u' l' ambasciaria di Firenza andò a praticare con lui. E non molti dì passònno, che messer Mazo inba- c. XXIII B
sciatore di Firenza et tornato, il comune di Firenza ristrinse tucte suoi brigate et quelle misse alle suoi confini, tenendosi in Firenza molti comsigli segreti. E dimorando il dicto nuovo imperadore in Padova essendovi grande charestia, e male in punto le brigate tedesche, molti per necessità venderono loro cavalli et arnesi, e a piè si ritornaro in nella Magna, et molti a chavallo fenno tale ritorno, intanto che poca brigata al dicto imperadore rimase. E tenendosi mal contento, diliberò andare a Vinegia, quine u' sperava avere doni assai. Et così si mosse lui e la sua donna con molta compagnia, per aqua, et navicò verso Vinegia. I gentili homini di Vinegia sentendo che il dicto imperadore dovea venire a Vinegia, ordinoron farsi grande honore, e più di .CC. homini gentili venesiani li andarono incontra in su legni; sopra de' quali erano da .VI. bandiere sopra ciascuno legno, et circha .XX. o .XXX. remi, et honorevilemente si fe' l' apparechiamento in Vinegia, e quine giunse a dì .XI. dicembre in 1401.

O imperadore, che pensavi coll' exercito grande et colla tua baronia e a cavallo passare a Roma, e ora se' conducto ad andare in su chavalli di legno, et sottometere lo honore che speravi avere a' Venesiani et miseramente andato, come pensi po-

tere passare a Roma con poga gente? certo male; chè dei stimare che tucti i signori d' Ytalia, sperando dovere per la tua venuta esser dilevati del loro dominio, da tucti riceverai poco honore, ma più tosto danno. Et chi t' à consiglato tenere questi modi t' à poco amato; chè faticosa cosa è stata alli altri inperadori, che sono venuti a prendere la possessione, ad averla avuta così sinplicimente, come speri tu prenderla senza potentia? Certo male, & qui conchiudo questa parte.

XLVII. Come il conte Alberigo dannificò Bologna per amor che 'l signor di Bologna avea messo l' oste a Barbiano.

Lo duca di Milano et conte di Vertù avendo richiesto il conte Alberigo da Barbiano e gran conestabile, che 'l dovesse servire alla venuta del nuovo imperadore, subito il dicto conte Alberigo andò a servirlo con tucte suoi brigate, di che il si- c. XXIV A gnore di Bologna, come sentìo il dicto conte essersi partito e andato in Lombardia, subito misse & puose campo a Barbiano e alle castella del dicto conte, facendo gran danno et combactendole spesso. Ma perchè il dicto conte, quando si partìo lassò bene fornite le suoi terre di genti et da monisione, il dicto signore alcuna delle dicte terre acquistare non poteo. Ma di continuo, tenendovi l' oste e l' asedio, sperando il duga di Milano esser sì strecto dallo imperadore nuovo, che non potesse aiutare il conte Alberigo, avendo a fare lui quanto potea, e per questo modo durò tale assedio et hoste fine al mese di dicembre in 1401, e fine che 'l nuovo imperadore, per lo modo dicto, si ritornò a Padova. Di che, vedendo il conte Alberigo, che al servigio del duga non era al presente di bizogno lo stare in Lumbardia, licentiato dal duga segretamente, del mese di dicembre in 1402, si partìo da Verona, però che quine l' avea diputato il duga di Milano a guardia. E sentendo il dicto conte Alberigo che de' suoi da Barbiano e dell' altre suoi terre, la gente del signore di Bologna n' aveano molti morti e alquanti apicchati, ricordandosi della morte del conte Iohanni e delli altri

tere passare a Roma con poga gente? certo male; chè dei stimare che tucti i signori d' Ytalia, sperando dovere per la tua venuta esser dilevati del loro dominio, da tucti riceverai poco honore, ma più tosto danno. Et chi t' à consiglato tenere questi modi t' à poco amato; chè faticosa cosa è stata alli altri inperadori, che sono venuti a prendere la possessione, ad averla avuta così sinplicimente, come speri tu prenderla senza potentia? Certo male, & qui conchiudo questa parte.

XLVII. Come il conte Alberigo dannificò Bologna per amor che 'l signor di Bologna avea messo l' oste a Barbiano.

Lo duca di Milano et conte di Vertù avendo richiesto il conte Alberigo da Barbiano e gran conestabile, che 'l dovesse servire alla venuta del nuovo imperadore, subito il dicto conte Alberigo andò a servirlo con tucte suoi brigate, di che il si- c. XXIV A gnore di Bologna, come sentìo il dicto conte essersi partito e andato in Lombardia, subito misse & puose campo a Barbiano e alle castella del dicto conte, facendo gran danno et combactendole spesso. Ma perchè il dicto conte, quando si partìo lassò bene fornite le suoi terre di genti et da monisione, il dicto signore alcuna delle dicte terre acquistare non poteo. Ma di continuo, tenendovi l' oste e l' asedio, sperando il duga di Milano esser sì strecto dallo imperadore nuovo, che non potesse aiutare il conte Alberigo, avendo a fare lui quanto potea, e per questo modo durò tale assedio et hoste fine al mese di dicembre in 1401, e fine che 'l nuovo imperadore, per lo modo dicto, si ritornò a Padova. Di che, vedendo il conte Alberigo, che al servigio del duga non era al presente di bizogno lo stare in Lumbardia, licentiato dal duga segretamente, del mese di dicembre in 1402, si partìo da Verona, però che quine l' avea diputato il duga di Milano a guardia. E sentendo il dicto conte Alberigo che de' suoi da Barbiano e dell' altre suoi terre, la gente del signore di Bologna n' aveano molti morti e alquanti apicchati, ricordandosi della morte del conte Iohanni e delli altri

parenti et amici, diliberò che quanti Bolognesi trovasse, che neuno se ne prendesse pregione. E così amaestrò suoi brigate, et di tracta cavalcò il bolognese quazi a mezzo dicembre, & quanti bolognesi trovò, tucti misse al taglio delle spade, prendendo preda inextimabile. E ben che molti fussero i morti, pur non si poteo le genti d'arme del conte tenere, che molti non fussero presi pregioni; ma la magior parte, di più di .MV.c, funno morti. Per la qual cosa i Bolognesi funno molto tristi, tenendosi a mal partito, vedendo il dicto conte essersi acampato con più di .MMV.c cavalli presso a Bologna a quatro milia, e 'l signore di Bologna tenendo campo a Barbiano e all' altre terre del dicto conte, et niente overo nulla acquistare. E dato tale rocta et ucisione a' Bolognesi, et presi più di 350 cavalli di quelli di Bologna, di tracta cavalcò il dicto conte Alberigo a uno chastello di Bologna nomato la Doccia, e quello prese et fornilo di suoi brigate. Per le quali cose il popolo di Bologna, malcontento del danno che ànno ricevuto de' loro ciptadini et contadini, dicendo: noi siamo disfacti per volere il nostro signore vincere suoi gare; et così mal contenti si steono. E il dicto conte, non curandosi dell' oste posto alle suoi terre, stando fermo presso a Bologna a .IIII.o migla acampati, ogni dì cavalcando et prendendo prede et pregioni, pochi se ne piglàno, perchè la magior parte si meteano al taglo delle spade. Or pensi ogni buono homo che animo de' esser quello de' Bolognesi, vedersi conducti a esser come cani amassati, sensa averne alcuna pietà. Certo si de' presumere esser malcontenti. E simile si vedono essere mal conducti da chi li reggie. Perochè non dovea muovere guerra c. XXIV B
al conte Alberigo, poi che andava in servigio del duga di Milano; chè bene dovea stimare il dicto signore di Bologna: se io offendo il conte Alberigo, ora ch' è in servigio del duga, come potrò io schuzarmi che io non abbia facto questo in dispetto del duga tucto ciò che ò fatto? Per la qual cosa io debbo pensare chel duga vorrà il conte Alberigo difendere et mantenere. E per tanto dico a te, signore di Bologna, che se avei mal pensieri et animo rio contra il dicto conte e suoi cose, overo verso il duga di Milano, che dovei stare a vedere per

tere passare a Roma con poga gente? certo male; chè dei stimare che tucti i signori d' Ytalia, sperando dovere per la tua venuta esser dilevati del loro dominio, da tucti riceverai poco honore, ma più tosto danno. Et chi t' à consiglato tenere questi modi t' à poco amato; chè faticosa cosa è stata alli altri inperadori, che sono venuti a prendere la possessione, ad averla avuta così sinplicimente, come speri tu prenderla senza potentia? Certo male, & qui conchiudo questa parte.

XLVII. Come il conte Alberigo dannificò Bologna per amor che 'l signor di Bologna avea messo l' oste a Barbiano.

Lo duca di Milano et conte di Vertù avendo richiesto il conte Alberigo da Barbiano e gran conestabile, che 'l dovesse servire alla venuta del nuovo imperadore, subito il dicto conte Alberigo andò a servirlo con tucte suoi brigate, di che il si-
c. XXIV A gnore di Bologna, come sentio il dicto conte essersi partito e andato in Lombardia, subito misse & puose campo a Barbiano e alle castella del dicto conte, facendo gran danno et combactendole spesso. Ma perchè il dicto conte, quando si partio lassò bene fornite le suoi terre di genti et da monisione, il dicto signore alcuna delle dicte terre acquistare non poteo. Ma di continuo, tenendovi l' oste e l' asedio, sperando il duga di Milano esser sì strecto dallo imperadore nuovo, che non potesse aiutare il conte Alberigo, avendo a fare lui quanto potea, e per questo modo durò tale assedio et hoste fine al mese di dicembre in 1401, e fine che 'l nuovo imperadore, per lo modo dicto, si ritornò a Padova. Di che, vedendo il conte Alberigo, che al servigio del duga non era al presente di bizogno lo stare in Lumbardia, licentiato dal duga segretamente, del mese di dicembre in 1402, si partio da Verona, però che quine l' avea diputato il duga di Milano a guardia. E sentendo il dicto conte Alberigo che de' suoi da Barbiano e dell' altre suoi terre, la gente del signore di Bologna n' aveano molti morti e alquanti apicchati, ricordandosi della morte del conte Iohanni e delli altri

parenti et amici, diliberò che quanti Bolognesi trovasse, che neuno se ne prendesse pregione. E così amaestrò suoi brigate, et di tracta cavalcò il bolognese quazi a mezzo dicembre, & quanti bolognesi trovò, tucti misse al taglio delle spade, prendendo preda inextimabile. E ben che molti fussero i morti, pur non si poteo le genti d'arme del conte tenere, che molti non fussero presi pregioni; ma la magior parte, di più di .MV.c, funno morti. Per la qual cosa i Bolognesi funno molto tristi, tenendosi a mal partito, vedendo il dicto conte essersi acampato con più di .MMV.c cavalli presso a Bologna a quatro milia, e 'l signore di Bologna tenendo campo a Barbiano e all' altre terre del dicto conte, et niente overo nulla acquistare. E dato tale rocta et ucisione a' Bolognesi, et presi più di 350 cavalli di quelli di Bologna, di tracta cavalcò il dicto conte Alberigo a uno chastello di Bologna nomato la Doccia, e quello prese et fornìlo di suoi brigate. Per le quali cose il popolo di Bologna, malcontento del danno che ànno ricevuto de' loro ciptadini et contadini, dicendo: noi siamo disfacti per volere il nostro signore vincere suoi gare; et così mal contenti si steono. E il dicto conte, non curandosi dell' oste posto alle suoi terre, stando fermo presso a Bologna a .IIII.o migla acampati, ogni dì cavalcando et prendendo prede et pregioni, pochi se ne piglàno, perchè la magior parte si meteano al taglo delle spade. Or pensi ogni buono homo che animo de' esser quello de' Bolognesi, vedersi conducti a esser come cani amassati, sensa averne alcuna pietà. Certo sì de' presumere esser malcontenti. E simile si vedono essere mal conducti da chi li reggie. Perochè non dovea muovere guerra c. XXIV B
al conte Alberigo, poi che andava in servigio del duga di Milano; chè bene dovea stimare il dicto signore di Bologna: se io offendo il conte Alberigo, ora ch' è in servigio del duga, come potrò io schuzarmi che io non abbia facto questo in dispetto del duga tucto ciò che ò fatto? Per la qual cosa io debbo pensare chel duga vorrà il conte Alberigo difendere et mantenere. E per tanto dico a te, signore di Bologna, che se avei mal pensieri et animo rio contra il dicto conte e suoi cose, overo verso il duga di Milano, che dovei stare a vedere per

tere passare a Roma con poga gente? certo male; chè dei stimare che tucti i signori d' Ytalia, sperando dovere per la tua venuta esser dilevati del loro dominio, da tucti riceverai poco honore, ma più tosto danno. Et chi t' à consiglato tenere questi modi t' à poco amato; chè faticosa cosa è stata alli altri inperadori, che sono venuti a prendere la possessione, ad averla avuta così sinplicimente, come speri tu prenderla senza potentia? Certo male, & qui conchiudo questa parte.

XLVII. Come il conte Alberigo dannificò Bologna per amor che 'l signor di Bologna avea messo l' oste a Barbiano.

Lo duca di Milano et conte di Vertù avendo richiesto il conte Alberigo da Barbiano e gran conestabile, che 'l dovesse servire alla venuta del nuovo imperadore, subito il dicto conte Alberigo andò a servirlo con tucte suoi brigate, di che il si- c. XXIV A gnore di Bologna, come sentio il dicto conte essersi partito e andato in Lombardia, subito misse & puose campo a Barbiano e alle castella del dicto conte, facendo gran danno et combactendole spesso. Ma perchè il dicto conte, quando si partio lassò bene fornite le suoi terre di genti et da monisione, il dicto signore alcuna delle dicte terre acquistare non poteo. Ma di continuo, tenendovi l' oste e l' asedio, sperando il duga di Milano esser sì strecto dallo imperadore nuovo, che non potesse aiutare il conte Alberigo, avendo a fare lui quanto potea, e per questo modo durò tale assedio et hoste fine al mese di dicembre in 1401, e fine che 'l nuovo imperadore, per lo modo dicto, si ritornò a Padova. Di che, vedendo il conte Alberigo, che al servigio del duga non era al presente di bizogno lo stare in Lumbardia, licentiato dal duga segretamente, del mese di dicembre in 1402, si partìo da Verona, però che quine l' avea diputato il duga di Milano a guardia. E sentendo il dicto conte Alberigo che de' suoi da Barbiano e dell' altre suoi terre, la gente del signore di Bologna n' aveano molti morti e alquanti apicchati, ricordandosi della morte del conte Iohanni e delli altri

parenti et amici, diliberò che quanti Bolognesi trovasse, che neuno se ne prendesse pregione. E così amaestrò suoi brigate, et di tracta cavalcò il bolognese quazi a mezzo dicembre, & quanti bolognesi trovò, tucti misse al taglio delle spade, prendendo preda inextimabile. E ben che molti fussero i morti, pur non si poteo le genti d' arme del conte tenere, che molti non fussero presi pregioni; ma la magior parte, di più di .MV.^c, funno morti. Per la qual cosa i Bolognesi funno molto tristi, tenendosi a mal partito, vedendo il dicto conte essersi acampato con più di .MMV.^c cavalli presso a Bologna a quatro milia, e 'l signore di Bologna tenendo campo a Barbiano e all' altre terre del dicto conte, et niente overo nulla acquistare. E dato tale rocta et ucisione a' Bolognesi, et presi più di 350 cavalli di quelli di Bologna, di tracta cavalcò il dicto conte Alberigo a uno chastello di Bologna nomato la Doccia, e quello prese et fornilo di suoi brigate. Per le quali cose il popolo di Bologna, malcontento del danno che ànno ricevuto de' loro ciptadini et contadini, dicendo: noi siamo disfacti per volere il nostro signore vincere suoi gare; et così mal contenti si steono. E il dicto conte, non curandosi dell' oste posto alle suoi terre, stando fermo presso a Bologna a .IIII.º migla acampati, ogni dì cavalcando et prendendo prede et pregioni, pochi se ne piglàno, perchè la magior parte si meteano al taglo delle spade. Or pensi ogni buono homo che animo de' esser quello de' Bolognesi, vedersi conducti a esser come cani amassati, sensa averne alcuna pietà. Certo si de' presumere esser malcontenti. E simile si vedono essere mal conducti da chi li reggie. Perochè non dovea muovere guerra c. XXIV B
al conte Alberigo, poi che andava in servigio del duga di Milano; chè bene dovea stimare il dicto signore di Bologna: se io offendo il conte Alberigo, ora ch' è in servigio del duga, come potrò io schuzarmi che io non abbia facto questo in dispetto del duga tucto ciò che ò fatto? Per la qual cosa io debbo pensare chel duga vorrà il conte Alberigo difendere et mantenere. E per tanto dico a te, signore di Bologna, che se avei mal pensieri et animo rio contra il dicto conte e suoi cose, overo verso il duga di Milano, che dovei stare a vedere per

tere passare a Roma con poga gente? certo male; chè dei stimare che tucti i signori d' Ytalia, sperando dovere per la tua venuta esser dilevati del loro dominio, da tucti riceverai poco honore, ma più tosto danno. Et chi t' à consiglato tenere questi modi t' à poco amato; chè faticosa cosa è stata alli altri inperadori, che sono venuti a prendere la possessione, ad averla avuta così sinplicimente, come speri tu prenderla senza potentia? Certo male, & qui conchiudo questa parte.

XLVII. Come il conte Alberigo dannificò Bologna per amor che 'l signor di Bologna avea messo l' oste a Barbiano.

Lo duca di Milano et conte di Vertù avendo richiesto il conte Alberigo da Barbiano e gran conestabile, che 'l dovesse servire alla venuta del nuovo imperadore, subito il dicto conte Alberigo andò a servirlo con tucte suoi brigate, di che il si- c. xxiv a gnore di Bologna, come sentìo il dicto conte essersi partito e andato in Lombardia, subito misse & puose campo a Barbiano e alle castella del dicto conte, facendo gran danno et combactendole spesso. Ma perchè il dicto conte, quando si partìo lassò bene fornite le suoi terre di genti et da monisione, il dicto signore alcuna delle dicte terre acquistare non poteo. Ma di continuo, tenendovi l' oste e l' asedio, sperando il duga di Milano esser sì strecto dallo imperadore nuovo, che non potesse aiutare il conte Alberigo, avendo a fare lui quanto potea, e per questo modo durò tale assedio et hoste fine al mese di dicembre in 1401, e fine che 'l nuovo imperadore, per lo modo dicto, si ritornò a Padova. Di che, vedendo il conte Alberigo, che al servigio del duga non era al presente di bizogno lo stare in Lumbardia, licentiato dal duga segretamente, del mese di dicembre in 1402, si partìo da Verona, però che quine l' avea diputato il duga di Milano a guardia. E sentendo il dicto conte Alberigo che de' suoi da Barbiano e dell' altre suoi terre, la gente del signore di Bologna n' aveano molti morti e alquanti apicchati, ricordandosi della morte del conte Iohanni e delli altri

parenti et amici, diliberò che quanti Bolognesi trovasse, che neuno se ne prendesse pregione. E così amaestrò suoi brigate, et di tracta cavalcò il bolognese quazi a mezzo dicembre, & quanti bolognesi trovò, tucti misse al taglio delle spade, prendendo preda inextimabile. E ben che molti fussero i morti, pur non si poteo le genti d' arme del conte tenere, che molti non fussero presi pregioni; ma la magior parte, di più di .mv.c, funno morti. Per la qual cosa i Bolognesi funno molto tristi, tenendosi a mal partito, vedendo il dicto conte essersi acampato con più di .mmv.c cavalli presso a Bologna a quatro milia, e 'l signore di Bologna tenendo campo a Barbiano e all' altre terre del dicto conte, et niente overo nulla acquistare. E dato tale rocta et ucisione a' Bolognesi, et presi più di 350 cavalli di quelli di Bologna, di tracta cavalcò il dicto conte Alberigo a uno chastello di Bologna nomato la Doccia, e quello prese et fornilo di suoi brigate. Per le quali cose il popolo di Bologna, malcontento del danno che ànno ricevuto de' loro ciptadini et contadini, dicendo: noi siamo disfacti per volere il nostro signore vincere suoi gare; et così mal contenti si steono. E il dicto conte, non curandosi dell' oste posto alle suoi terre, stando fermo presso a Bologna a .iiii.o migla acampati, ogni dì cavalcando et prendendo prede et pregioni, pochi se ne piglàno, perchè la magior parte si meteano al taglo delle spade. Or pensi ogni buono homo che animo de' esser quello de' Bolognesi, vedersi conducti a esser come cani amassati, sensa averne alcuna pietà. Certo sì de' presumere esser malcontenti. E simile si vedono essere mal conducti da chi li reggie. Perochè non dovea muovere guerra c. xxiv b
al conte Alberigo, poi che andava in servigio del duga di Milano; chè bene dovea stimare il dicto signore di Bologna: se io offendo il conte Alberigo, ora ch' è in servigio del duga, come potrò io schuzarmi che io non abbia facto questo in dispetto del duga tucto ciò che ò fatto? Per la qual cosa io debbo pensare chel duga vorrà il conte Alberigo difendere et mantenere. E per tanto dico a te, signore di Bologna, che se avei mal pensieri et animo rio contra il dicto conte e suoi cose, overo verso il duga di Milano, che dovei stare a vedere per

tere passare a Roma con poga gente? certo male; chè dei stimare che tucti i signori d' Ytalia, sperando dovere per la tua venuta esser dilevati del loro dominio, da tucti riceverai poco honore, ma più tosto danno. Et chi t' à consiglato tenere questi modi t' à poco amato; chè faticosa cosa è stata alli altri inperadori, che sono venuti a prendere la possessione, ad averla avuta così sinplicimente, come speri tu prenderla senza potentia? Certo male, & qui conchiudo questa parte.

XLVII. Come il conte Alberigo dannificò Bologna per amor che 'l signor di Bologna avea messo l' oste a Barbiano.

Lo duca di Milano et conte di Vertù avendo richiesto il conte Alberigo da Barbiano e gran conestabile, che 'l dovesse servire alla venuta del nuovo imperadore, subito il dicto conte Alberigo andò a servirlo con tucte suoi brigate, di che il si-
c. XXIV A gnore di Bologna, come sentìo il dicto conte essersi partito e andato in Lombardia, subito misse & puose campo a Barbiano e alle castella del dicto conte, facendo gran danno et combactendole spesso. Ma perchè il dicto conte, quando si partìo lassò bene fornite le suoi terre di genti et da monisione, il dicto signore alcuna delle dicte terre acquistare non poteo. Ma di continuo, tenendovi l' oste e l' asedio, sperando il duga di Milano esser sì strecto dallo imperadore nuovo, che non potesse aiutare il conte Alberigo, avendo a fare lui quanto potea, e per questo modo durò tale assedio et hoste fine al mese di dicembre in 1401, e fine che 'l nuovo imperadore, per lo modo dicto, si ritornò a Padova. Di che, vedendo il conte Alberigo, che al servigio del duga non era al presente di bizogno lo stare in Lumbardia, licentiato dal duga segretamente, del mese di dicembre in 1402, si partio da Verona, però che quine l' avea diputato il duga di Milano a guardia. E sentendo il dicto conte Alberigo che de' suoi da Barbiano e dell' altre suoi terre, la gente del signore di Bologna n' aveano molti morti e alquanti apicchati, ricordandosi della morte del conte Iohanni e delli altri

parenti et amici, diliberò che quanti Bolognesi trovasse, che neuno se ne prendesse pregione. E così amaestrò suoi brigate, et di tracta cavalcò il bolognese quazi a mezzo dicembre, & quanti bolognesi trovò, tucti misse al taglio delle spade, prendendo preda inextimabile. E ben che molti fussero i morti, pur non si poteo le genti d'arme del conte tenere, che molti non fussero presi pregioni; ma la magior parte, di più di .mv.c, funno morti. Per la qual cosa i Bolognesi funno molto tristi, tenendosi a mal partito, vedendo il dicto conte essersi acampato con più di .mmv.c cavalli presso a Bologna a quatro milia, e 'l signore di Bologna tenendo campo a Barbiano e all' altre terre del dicto conte, et niente overo nulla acquistare. E dato tale rocta et ucisione a' Bolognesi, et presi più di 350 cavalli di quelli di Bologna, di tracta cavalcò il dicto conte Alberigo a uno chastello di Bologna nomato la Doccia, e quello prese et fornìlo di suoi brigate. Per le quali cose il popolo di Bologna, malcontento del danno che ànno ricevuto de' loro ciptadini et contadini, dicendo: noi siamo disfacti per volere il nostro signore vincere suoi gare; et così mal contenti si steono. E il dicto conte, non curandosi dell' oste posto alle suoi terre, stando fermo presso a Bologna a .iiii.o migla acampati, ogni dì cavalcando et prendendo prede et pregioni, pochi se ne piglàno, perchè la magior parte si meteano al taglo delle spade. Or pensi ogni buono homo che animo de' esser quello de' Bolognesi, vedersi conducti a esser come cani amassati, sensa averne alcuna pietà. Certo sì de' presumere esser malcontenti. E simile si vedono essere mal conducti da chi li reggie. Perochè non dovea muovere guerra / al conte Alberigo, poi che andava in servigio del duga di Milano; chè bene dovea stimare il dicto signore di Bologna: se io offendo il conte Alberigo, ora ch' è in servigio del duga, come potrò io schuzarmi che io non abbia facto questo in dispetto del duga tucto ciò che ò fatto? Per la qual cosa io debbo pensare chel duga vorrà il conte Alberigo difendere et mantenere. E per tanto dico a te, signore di Bologna, che se avei mal pensieri et animo rio contra il dicto conte e suoi cose, overo verso il duga di Milano, che dovei stare a vedere per

c. xxiv b

tere passare a Roma con poga gente? certo male; chè dei stimare che tucti i signori d' Ytalia, sperando dovere per la tua venuta esser dilevati del loro dominio, da tucti riceverai poco honore, ma più tosto danno. Et chi t' à consiglato tenere questi modi t' à poco amato; chè faticosa cosa è stata alli altri inperadori, che sono venuti a prendere la possessione, ad averla avuta così sinplicimente, come speri tu prenderla senza potentia? Certo male, & qui conchiudo questa parte.

XLVII. Come il conte Alberigo dannificò Bologna per amor che 'l signor di Bologna avea messo l' oste a Barbiano.

Lo duca di Milano et conte di Vertù avendo richiesto il conte Alberigo da Barbiano e gran conestabile, che 'l dovesse servire alla venuta del nuovo imperadore, subito il dicto conte Alberigo andò a servirlo con tucte suoi brigate, di che il signore di Bologna, come sentio il dicto conte essersi partito e andato in Lombardia, subito misse & puose campo a Barbiano e alle castella del dicto conte, facendo gran danno et combactendole spesso. Ma perchè il dicto conte, quando si partìo lassò bene fornite le suoi terre di genti et da monisione, il dicto signore alcuna delle dicte terre acquistare non poteo. Ma di continuo, tenendovi l' oste e l' asedio, sperando il duga di Milano esser sì strecto dallo imperadore nuovo, che non potesse aiutare il conte Alberigo, avendo a fare lui quanto potea, e per questo modo durò tale assedio et hoste fine al mese di dicembre in 1401, e fine che 'l nuovo imperadore, per lo modo dicto, si ritornò a Padova. Di che, vedendo il conte Alberigo, che al servigio del duga non era al presente di bizogno lo stare in Lumbardia, licentiato dal duga segretamente, del mese di dicembre in 1402, si partìo da Verona, però che quine l' avea diputato il duga di Milano a guardia. E sentendo il dicto conte Alberigo che de' suoi da Barbiano e dell' altre suoi terre, la gente del signore di Bologna n' aveano molti morti e alquanti apicchati, ricordandosi della morte del conte Iohanni e delli altri

c. XXIV A

parenti et amici, diliberò che quanti Bolognesi trovasse, che neuno se ne prendesse pregione. E così amaestrò suoi brigate, et di tracta cavalcò il bolognese quazi a mezzo dicembre, & quanti bolognesi trovò, tucti misse al taglio delle spade, prendendo preda inextimabile. E ben che molti fussero i morti, pur non si poteo le genti d' arme del conte tenere, che molti non fussero presi pregioni; ma la magior parte, di più di .MV.^{c}, funno morti. Per la qual cosa i Bolognesi funno molto tristi, tenendosi a mal partito, vedendo il dicto conte essersi acampato con più di .MMV.^{c} cavalli presso a Bologna a quatro milia, e 'l signore di Bologna tenendo campo a Barbiano e all' altre terre del dicto conte, et niente overo nulla acquistare. E dato tale rocta et ucisione a' Bolognesi, et presi più di 350 cavalli di quelli di Bologna, di tracta cavalcò il dicto conte Alberigo a uno chastello di Bologna nomato la Doccia, e quello prese et fornìlo di suoi brigate. Per le quali cose il popolo di Bologna, malcontento del danno che ànno ricevuto de' loro ciptadini et contadini, dicendo: noi siamo disfacti per volere il nostro signore vincere suoi gare; et così mal contenti si steono. E il dicto conte, non curandosi dell' oste posto alle suoi terre, stando fermo presso a Bologna a .IIII.º migla acampati, ogni dì cavalcando et prendendo prede et pregioni, pochi se ne piglàno, perchè la magior parte si meteano al taglo delle spade. Or pensi ogni buono homo che animo de' esser quello de' Bolognesi, vedersi conducti a esser come cani amassati, sensa averne alcuna pietà. Certo sì de' presumere esser malcontenti. E simile si vedono essere mal conducti da chi li reggie. Perochè non dovea muovere guerra c. XXIV B
al conte Alberigo, poi che andava in servigio del duga di Milano; chè bene dovea stimare il dicto signore di Bologna: se io offendo il conte Alberigo, ora ch' è in servigio del duga, come potrò io schuzarmi che io non abbia facto questo in dispetto del duga tucto ciò che ò fatto? Per la qual cosa io debbo pensare chel duga vorrà il conte Alberigo difendere et mantenere. E per tanto dico a te, signore di Bologna, che se avei mal pensieri et animo rio contra il dicto conte e suoi cose, overo verso il duga di Milano, che dovei stare a vedere per

salvessa de' tuoi ciptadini et destrictuali, e se avessi veduto a tanto strepta il duga di Milano, che non avesse potuto più, allora aresti potuto adempiere il tuo desiderio, e serèti venuto facto. Ma tu volesti volare prima che avessi messo l'ali, et ài voluto credere a coloro che vorenno ti fiaccàsi il collo, perchè a loro non ne può tornare danno. E se male te n' avenisse, l'aresti ben meritato; chè dovei pensar il duga esser huomo, et come huomo, cognoscere quello avei in pensieri, e simile dovei pensare il duga esser signore et maggiore di te, e come gran signore, volersi delle ingiurie vendicare, chè bene à la potentia. Idio riconcilii li animi di chi è suo diletto.

XLVIII. Come il signor Paulo Guinigi prese per donna madonna Ylaria figluola di messer Charlo dal Charetto.

Ora lasseremo di contare al presente de' facti di Lombardia, e torneràsi a contare che essendo il magnifico signore Paulo Guinigii sensa donna, fu per alcuni amici tractato di darli per donna madonna Ylaria figluola di messer Charlo marcheze del Carretto, e quella ne menò del mese di ferraio in 1403. E fèsi smizurata festa in santo Romano, e durò la corte più giorni, essendoli al predicto signore donato per li suoi ciptadini
c. xxv a grande quantità d'argentiere di più maniere, vini, pollame, confessione, carni, salvagine, cera in grande abondansia; intanto che fu una magnitudine tale festa per tanto dono. E cosi si dimorò colla dicta spoza.

XLIX. Come il duga di Milano misse hoste alla ciptà di Bologna.

Vedendo il duga di Milano la mala voluntà di Nanni Bentivoglia signore di Bologna, doppo la partita dello imperadore nuovo, il predito dugha condusse parte delle suoi genti intorno a Bologna al disfacimento del ditto signore, con più di otto mila cavalli e molta fantaria da piè. E cominciaro a pren-

dere alquante chastella, come fu la Pieve, Castello di Centro, e alcune altre. Dichè vedendosi il signor di Bologna intorniato da tucte parti, e avendosi levato li amici da lato, e quelli abandonati, pensò al suo schampo metter riparo. Richiesti li Fiorentini di brigate, e predicti li mandònno in aiuto del dicto signore, Bernardone colle suoi brigate e la brigata della Roza, e quella giunta a Bologna dello mese di maggio in 1403, stando a difesa e quelli di fuori ogni dì ardendo et prendendo prigioni et preda. Per la qual cosa messer Bentivoglia parente del signore di Bologna, vedendo il dicto signore mal conducto, e non potere durare, si partio et andòne in nel campo a esser contrario del dicto suo parente. E di questo non è però da maraviglarsene, conciò sia cosa che 'l predicto signore avea tenuto da poco i suoi amici, credendosi co' nimici mantenere, la qual cosa a nessuno verre' mai facto. E stando in tal maniera, i Bolognesi mal contenti, e 'l duga di Milano sempre fortificando il campo di gente, e per tucto le mercantiei de' Fiorentini tenere strecti, salvo per la via di Lucha, per la quale molte n'ebbero; et posto che i Fiorentini tenessero le loro brigate a Bologna, nondimeno in Toscana sempre cercha- c. xxv b
vano prendere terreno et castella, e volendo prendere alcune terre di quelle che possedea Pisa, com' era Vicopisano & altre fortezze, non potendo quelle avere, ordinòro con alcuno di Bientina che quello si ribellasse. Et così fu, chè del mese di gugno, quazi all' entrata, Bientina fu del comune di Firenza, e quella francamente mantenne, fornendolo di genti et vittuagle; e molte battagle vi funno facte per le genti del duga et di Pisa, et niente valse, chè sempre la mantènero i Fiorentini.

L. Come il signor di Bologna fu ucciso dal popolo et sconficti quelli ch' erano venuti in suo aiuto da Firenza.

Chome è stato contato che messer Bentivogla s' era partito di Bologna, & simile Nanni Gozadini e suoi consorti con tucta la loro setta aveano abandonato lo signore per li modi tenuti, e di fuori fattisi forti colle brigate del duga di Melano, e del conte Alberigo, e vigorosamente conbatteano Bologna da

ogni lato. E a dì .xxvi. giungno dicto anno fu sconficto Bernardone e la brigata della Roza e tucti presi, e 'l popolo di Bologna, vedendo tale sconficta, a romore uccisero messer Nanni Bentivogla signore; e, come uno captivo, in camiciuola senza altro honore, fu seppellito. E ben li fu dimostrato che li amici s' erano da lui partiti, e quelli che lui credea che fussero facti suoi amici, quelli funno i primi a darli delle lancie. Or questo diviene di tucti coloro che lassano li amici provati e credono potersi difendere con quelli che sono stati nimici. Certo tale credenza viene a tutti fallita, e ben s' è dimostrato il tuo poco senno a non avere compreso li exempli già dicti e a te notati, quando di Bologna ti facesti signore; chè se li avessi notati, non seresti tu caduto di tal signoria.

LI. Come la ciptà di Bologna si die' al dugha di Milano.

c. XXVI A Uciso il predicto signore e sconficta et presa la brigàta, che mandata avea lo comune di Firenza, la ciptà di Bologna si die' in nelle mani del prefato duga, et fèsi cavalieri Nanni Gozedini et molti altri. E da poi il dicto duga fe' fare di legname et con fossi una ciptadella in Bologna, molto grande, per potere quella tenere et fortificarsi dentro come si conviene, avendo date alquante terre al conte Alberigo di quelle a' confini di Faenza, ritenendosi messer Nanni Gozedini Contro e la Pieve con alcune altre fortezze, e quazi tutte le villate della montagna, fine a Pietra Mala, esser state arse et disfatte. Or questo conquisto fe' il poco savio signore per acostarsi col nimico suo et de' suoi.

LII. Come i Fiorentini sottomisero messer Riciardo de' Cancillieri di Pistoia.

Come innanti è stato contato, che il comune di Firenza avea facto Pistoia di contado, presa chagione che messer Ricciardo dovea tradire Pistoia, per la qual cosa molti amici di messer Ricciardo funno mandati presi a Firenza, e molti facti ribelli, e il predicto messer Riciardo riductosi alla Sambucha, et

fece guerra al contado di Pistoia con quella poca di gente che avea di suoi amici. E del mese di luglio in 1403 prese Chalameche, Crespoli & Lanciuola et alquante bicoche in nella montagna; dichè lo comune di Firenza, con messer Iohanni Panciatichi, misseno campo alle dicte terre con trabuchi et bonbarde. E doppo molte battaglie et homini morti, non avendo il dicto messer Ricciardo aiuto da persona, e non potendo tenere le brigate in tanti luoghi, avendo perduti molti suoi amici & morti, & non avendo vittuagla, fùli di necessità abandonare alquante delle dicte terre. E così del mese d' ogosto & di settembre quelle perdèo, rimanendoli solo la Sambuca et Chalameche, hostegiando, fine che a concordia divennero, in nel dicto anno in 1403.

LIII. Come il duga di Milano ristrinse tucte viei, acciò che i Fiorentini non potessero avere alcuna mercantia. c. xxvi b

Avendo il duga di Milano ristretto la via di Bologna, Perugia, Siena, Pisa e tucto Lombardia alle mercantie di Firenza, et sentendo che per la via di Lucha erano di tali mercantie forniti, pensò il predicto duga, con uno honesto modo, di vietare tali mercantie et transito, et etiandio punire a suo tempo chi a lui fusse stato contrario. Et però mandò in Valdiserchio Lancilocto di Beccharia caporale di 800 cavalli, e quelli quine si ridussero, prendendo dell' altrui sensa pagare niente; e in quel cazo si ristèo che le mercantie non passavano da Motrone a Firenza. E dubitandosi che il duga non volesse andare più innanti, fu deliberato per lo signore Paulo Guinigi di Luccha che Nicolao da Berla Guinigi et Nicolao Cecchorini di Poggio, andassero ambasciatori al dicto duga, con intentione che s' adolcisse la mala voluntà del dicto duga contra del prefato signore, et chaminòro del mese di giugno in 1403. E del dicto mese ritornòro, non con tale inbasciata; chè più tosto fue di necessità che di nuovo il predicto signore convenne mandare al dicto duga di Milano ser Guido da Pietrasanta suo cancillieri, et Stefano di Iacopo di Poggio, li quali andònno del mese di ogosto e tornorno con reconciliatione.

Tornato i predicti, il comune di Firenza, volendo mettere in ballo il prefato signore, mandorno imbasciata a Luccha sopra del porto di Motrone. E sopra di tal praticha molto si fondorno, promettendo molte cose; per la qual cosa fu di necessità che il dicto signore mandasse a Firenza Stefano di Poggio a rispondere a viva vocie con quelle honeste risposte che a tale acto si richiede. E così seguìo che per allora nulla si conchiuse della intentione de' Fiorentini.

LIV. Come lo duga di Milano morìo, et come il signor Paulo Guinigi di Lucha vi mandò imbasciarìa a condolersi.

Idio che a sè la morte non volse perdonare per li nostri pecchati, dispuose la sua potentia che il predicto duga di Milano, . xxvii a essendo in sommo della rota, avendo aquistato Bologna et parte della Toscana et quazi tucto Lumbardia, che a dì due di settembre in 1403 morìo, e a dì .x. settembre ne vennero lèttore a Luccha della sua morte, e per tucta Toscana. Della quale morte moltissimi funno contenti, et assai dolorosi; stando ognuno in su pensieri nuovi per la dicta morte. E dovendosi fare lo assequio suo a dì .xxii. ottobre, fu diliberato per lo consiglio del magnifico signore di Luccha, che si mandasse imbasciaria a condolersi della dicta morte, e quelli vestiti di bruno. E a ciò funno electi messer Tomazo da Ghivizano et Nuccio Iohanni. E così si trovònno al dicto exequio; il quale non si scrive d' alcuno signore tanta magnificentia, che mai ad alcuno fusse facta come fu facta al dicto signore, così da' forestieri come da' suoi soctoposti. E facto il dicto esequio, i predicti inbasciatori a Luccha tornòro.

E più mesi dinanti che 'l dicto duga morisse, fu veduta in cielo una chometa con grande coda dirieto. E morto tal duga, la dicta cometa non apparìo più in queste contrade.

LV. Come la comunità di Firenza volse prendere alcune castella di Pisa apartenenti alli heredi del duga.

Lo comune di Firenza, il quale sempre sta coll' ochio aperto a suo vantaggio et a suo utile, non guardando il danno del

compagno, volendo il suo pensieri mettere in effecto, cioè di volere condurre il signore di Luccha alla loro voluntà socto colore del porto di Motrone, mandò inbasciaria a Lucha del mese di settembre et quine steo fine a dì .x. ottobre, avendo prima di molte cose praticate al loro vantaggio, nondimeno, rimanendo sempre il signore di Lucha in su suoi piedi con alcuna cosa conceduta a utilità di Lucha, e con grande aconcio di Firenza; et così seguio. E per dimostrare che Firenza non temea di persona, ristrinse tucte suoi brigate da cavallo in Valdarno di socto, dando pensieri di prendere delle chastella di Pisa, overamente quelle far dilevare dalla divotione de' figluoli del duga di Milano. E cominciando a volere prendere Montefoscoli e 'l Ponte di Saccho; e poco valse loro, chè trovònno alla 'ncontra persone che ciò difeseno et niente aquistar poteono. Lo luogotenente, che era in Pisa per li figluoli del duga, vedendo che a ugni ora si cercava tollere Pisa, come delle chastella, e ogni dì da ogni banda li Fiorentini l' offendea, pensò fortificare Pisa per modo, che a tucti i bizogni potersi difendere, et lassare andare intorno chi vuole. Et così fe'; di che molto si tenne poi sicuro.

LVI. Come naque discordia tra 'l consiglio del duga di Milano, et molti ne funno morti. c. xxvii b

La maladecta invidia e la mala voluntà de' captivi homini, doppo la morte del duga di Milano, somossi alquanti chapi grandi in corte del prefato dugha, contra del consiglio lassato el governo de' figluoli del dicto duga; e massimamente contra di Francescho Barbavara. Il quale parendo ad altri lui non esser da tanto che la corte del duga dovesse per lui esser conducta, dispuose il nimico dell' umana natura in nel animo di messer Antoniello Porro, con alquanti a lui seguaci, e che essendo richiesti a certo consiglio, in nel qual v' erano alquanti adherenti del dicto Francesco, et quine a romore funno morti. E levato lo romore per Milano, molti ne funno morti, e fu costrecto il dicto Francesco a doversi nascondere in quelle fortezze, dove non poteo essere offeso. E tanto fu lo romore multiplicato per lo dicto messer Antoniuolo, che quanti officiali et amici erano stati del prefato du-

ga, tucti funno rubati, et facti rimedire, e in ispesialità ser Iohanni Linelli da Castillione di Garfagnana, lo quale avea per lo dicto duga facte migliaia di iustitie. E tanto fu la paura messa a tucti li amici del duga, che fu costrecta la dughessa co' figluoli a rinchiudersi in nelle fortezze, e tucte brigate stavano in istrani luoghi. E così viene la gallina a esser spennata di tucte suoi maestre.

LVII. Come per la divizione di Lombardia la Chieza riebbe Bologna.

Uditosi tali diferentie per la Lombardia et per la Toschana, i Fiorentini, ristrintosi colla Chieza al disfacimento dello stato de' filiuoli del duga di Milano, subito mandònno tucte loro brigate alle comfini di Reggio; il signore di Padova, dall' altro lato verso Verona. La divizione grande doppo molte terre et terreno disfacto et diserto in Lombardia, e molte ville arse. E simile il conte Alberigo dire che a lui per la dugessa non li era stata atenuta la 'mpromessa a lui facta; e simile messer Nanni Gozedini, rivoltosi contra i dicti figluoli del duga e ristringendosi col cardinale et legato di papa, il quale colle genti della Chieza et de' Fiorentini erano cavalcati in sul terreno et terre del duga. E cognoscendo che discordia era in Milano è tucte terre in somosione, per non avere molto a contendere, & male si potea difendere avere in casa il nimico suo, fu consigliata la dughes-
c. xxviii a sa che bene era che Bologna si desse alla Chieza, et colla Chieza si faccia pacie; la qual cosa fu messa in ordine. Il predicto chardinale contento Bologna ricevèo, e le brigate del duga, cioè Fazino Chane che in Bologna era, quella consegnò e in Lumbardia tornò.

LVIII. Come la Chieza ebbe la ciptà di Perugia.

Ritòrnasi ora a contare che avuto la Chieza Bologna, di presente similemente fu ristituita alla Chieza Perugia, e in quella si misse genti della Chieza, chavandone tucti officiali che per lo

duga v' erano stati messi. E così i figluoli del duga vengnano diminuendo di quello che 'l duga possedea, stando sempre il dominio loro in pericolo, per la discordia nata a Milano per avere disposto il consiglio.

LIX. Come la dugessa di Milano fe' taglare la testa a messer Antoniuolo Porro & ad altri.

La dugessa, ristrintasi co' figluoli in nel chastello di Porta Giobbi di Milano, in .mcccciiii., per paura, et quine stata alquanti mesi, mandò un giorno per messer Antoniuolo Porro et per alcuni altri, il quale s' era già facto capo et maestro di Milano con gram parte del popolo et gentili homini, socto specie d' esser col dicto messere Antoniuolo in certa praticha. E 'l dicto messer Antoniuolo et li altri, fidandosi, andò a lei in nel dicto chastello co' conpagni. E quando ella l' ebbe dentro, doppo molte parole, la dicta dughessa fe' a' dicti la testa taglare, e poi i corpi colle teste mandò in su una carretta in sulla piassa di Milano, acciò che fusse a tucta la ciptadinansa manifesta la morte de' dicti, per la divizione messa tra loro. Morto il dicto messer Antoniuolo e li altri, tucti loro aderenti spaventati, e alquanti che seguìti l' aveano, si dienno pensieri di vivere securi. Quale andò a Verona, quale a Como, chi a Reggio, chi a Parma, chi in uno luogo chi in uno altro, dove pensònno star sicuri. E facto c. xxviii b
tornare Francesco Barbavara a Milano, del quale ritorno ne fu scripte per tucta Toscana e in espesialità a Lucha.

LX. Nota fatta alla dugessa di Milano.

La ragione e 'l dovere mi muove a narrare a te, dugessa, rimasa del duga di Milano, magior in nel dominio co' tuoi figluoli, che sempre abbi in nella mente di attenere le 'mpromesse, e quelli che erano amici del tuo marito, acciò che 'l dominio non ti sia levato delle mani, e i tuoi figluoli mantenere possi in nello stato loro, io narrerò uno exemplo in questo modo, cioè.

Al tempo del giudici d' Arborea chiamato Sixmondo fu uno giovano assai gaglardo nomato Gottifredi, il quale dandosi vanto

potere colla sua forza prendere lo castello di Castri, posto in su l' izola di Sardigna, e tale chastello era d' uno gentiluomo chiamato Passamonti, huomo di gran core, di tempo di .LX. anni. Avea questo Passamonti una figluola d' anni .XVI., bella di suo corpo, et donzella che mai marito non avea avuto, la quale il padre amava tanto che a lei la guardia di quel castello affidava. Era questa fanciulla nomata Zucharina. Sixmondo, udendo il vanto che Gottifredi s' avea dato, per infiamarlo per dare compimento alla cosa, disse: O Gottifredi, io ti profero che se fai che 'l chastello di Chastri metti in mia balìa, io ti darò la mia figluola Biancia per mogle. Gottifredi, ciò udendo, disse: io lo farò per certo. E, chiesto seco alquanti famigli secreti, si partio d' Arborea et chaminò in forma d' ambasciatore verso il castello di Castri, e quando quine giunto fu, fe' dimandare di Passamonte, chè a lui volea parlare. Passamonte, che niente facea sensa la figluola, la fe' richiedere, dicendole dello ambasciatore. La figluola, che ode il padre, disse a colui che aregò l' ambasciata, se quello inbasciatore è gentile homo e di che statura et com' è savio. Lo 'mbasciatore dice lui esser iovano bellissimo, gentile, gagliardo et di gran chuore, savio et riccho più che neuno che 'l giudici Sixmondo abbia. La giovana, che ode racontare la giovinessa, bellessa et fortezza, disse fra sè: se queste tre cose re- c. XXIX A gnano in uno homo, qual donna l' arà, si potrà tenere bene appagata; e di certo, se qua viene, et io vegha in lui quello sento, la mia persona altri non godrà che lui. E risposto al padre, disse; dateli salvo conducto. Lo padre subito le 'l die'. Partesi il famiglio col salvo conducto, et referio tucte le parole et domande che Zucharina li avea dicte. Gottifredi ode et intende; comprese: costei desidera vedermi, et io vi voglio andare orevole, e conciò suoi arnesi et vestimenti, a chavallo montò. Zucharina, partito il famiglio, andò in una chammera, e factasi bella, non curando altro, fu vestita, e in sala al padre venuta. Il padre, vedendola si bene vestita, disse: che vuole dire questo? La figluola disse: io vo' parere figluola di gran signore come voi sete. Il padre disse: figluola, ora più che mai cognosco tu esser savia, e innanti al facto proveduta. E mentre che tali parole

diceano, venne Gottifredi, facendo bella acoglensa et savia inbasciata, contenente che 'l iudici Sixmondo sere' volontieri con lui in buona concordia: e de' modi ci à assai, sì per rispetto di vostra figluola al figluolo del iudici Sixmondo, sì per vostro figluolo alla figluola del iudici Passamonte. Ciò udendo, d' allegressa, disse a Zucharina che la risposta facesse. Zucharina disse: padre, lassate questo facto fare a me. E prese Gottifredi per la mano e in una chamera lo menò. E quine, essendo soli, Zucharina disse: io òe sentito di tua gentilessa, bellessa et fortezza; e la tua appariscensa me ne fa esser certa, e queste cose mi danno a credere l' altre vertù. E pertanto, prima che ad altro vegniamo, ti prego mi dici qual chagione t' à mosso a venire qua, e non mel celare, sia che si vuole, disponendo me a ungni tuo piacere, et hubidire tucto ciò che a me comanderai, se chiedessi la mia persona e tucto ciò che à mio padre, farne la tua voluntà; perchè, come t' ò visto, mi se' sì in nel chuore, che d' ogni mia cosa te ne faròe signore. Gottifredi, odendo tanto sodo parlare, diliberò appalezare il perchè era quine venuto, e disse il vanto che lui s' avea dato. Zucharina, che ciò ode, disse: se io di ciò ti facesse contento, vuòmi tu prendere per donna et mai non abandonarmi, et io ti darò il castello con tucto ciò che 'l mio padre possiede? Gottifredi disse di sì; e quine la spozò, mettendoli l' anello, con alquanti baci. Gottifredi dicie: o Zucharina, omai possiamo parlare a securtà, dicendole che li dia l' entrata della terra, e lui n' anderà socto nome d' averti maritata al figluolo del iudici; e noi veremo colle brigate et aperte le porti enteremo dentro, e tu con meco ne verrai e la terra rimarrà al iudici Sexmondo. Zucharina, che la rabbia del chulo l' avea facta smemorata che non cognosce la sua disfatione, die' l' ordine come Gottifredi li avea dato. E usciti di cammera, a Passamonti narònno il pensieri ordinato, sotto spesie d' aver maritata Zu- c. xxix b
charina al figluol del giudici Sexmondo. Passamonte, lieto, licentiato Gottifredi & a lui dati alquanti doni, ritornò a Sexmondo. E narrato il tradimento ordinato, Sixmondo dice: chome farai che du' mogli non puoi avere? Gottifredi rispuose: come aremo avuto il castello, io condurrò Zucharina di fuori e in mare

l' affogerò. Sixmondo, che avea voluntà del chastello, disse che a lui piacea: e per fare la cosa compiuta, conviene che voi diate nome che 'l vostro figluolo Dragonetto vada per prendere Zucharina, e aparechiate le brigate e io co' loro, il castello di nocte ci serà dato. Sixmondo tucto fa. Gottifredi con Dragonetto & colle brigate giunte al castello, Zucharina data l' entrata di nocte, lo castello preso et morto Passamonte con altri della terra, Gottifredi, menatane Zucharina e al mare condutta, quine l' affogò presente alquanti baroni di Dragonetto. Dragonetto, che non trova Zucharina, domandando di lei, fùli dicto, Gottifredi averla di fuori conducta e in nel mare affogata. Dragonetto dicie: or sono io così stato tradito. Et chiamato Gottifredi, Gottifredi andò a lui dicendoli: omai il tuo padre si può dire signore di tal fortezza. Dragonetto dicie: al mio padre e a me piacie che la terra sia nostra, ma veramente tanti tradimenti quanti ài facti non mi piaceno; dicendoli prima il tradimento facto a Passamonte, lo segondo a Zucharina, il terzo a me che la dovea avere per mogle, e tu con falsi modi l' ài uccisa. E subito lo fe' a pezzi taglare. E così fu punito di tutti suoi tradimenti. E acciò che non si dia tanto la colpa a Zucharina, si dirà alcuna cosa morale, cioè:

Cansone, se noi non difendian le donne
In questo dire un poco,
Forsi che mi terebben per nimico.
Elle sono a natural colonne,
Chè 'l primo nido e loco
Facciamo in loro, però le schuzo e dico
Che ciò ch' uom vuole, il servo e l' amico,
Così ognuna alle bizogne sue,
Però che più ch' uno servon due.

E questo vasti aver dicto al prezente.

LXI. Come tucto Lombardia fu somossa al suo disfacimento.

c. xxx a Somosse tucte le ciptà di Lombardia, così guelfe come ghibelline, e simile tutte le terre di Lunigiana, quale datosi a' Fio-

rentini, quale a quelli dal Fiesco, e tucta parte guelfa montata e parte ghibellina venire abassando, per non avere aiuto nè sostegno da persona. E tucte genti d'arme, che erano state conducte per lo duga, non potendo avere denari, faceano come colui che s'apigla al taglio della spada, che voleano vivere sensa niente pagare; e per questo modo tucti i contadi di Como, Brescia, Milano, Parma, Reggio, Verona e dell'altre ciptà arse et rubate. E non restando però che in Milano oggidie non fussero sopr'armi e disfacto la ciptadella di Milano per lo popolo, e figluoli del duga in gran pericolo et paura stenno più tempo.

LXII. Come la dughessa di Milano inpegnò a Venesiani Verona, Vicenza & altre terre per ducati .cc.m

La dughessa vedendo i suoi pericoli, e vedendo non potere resistere alle male voluntadi de' Fiorentini et de' suoi suditi, e non potere avere soldati per necessità di denari, fu comsiglata che bene era che ella richiedesse aiuto da Vinegia di gente et denari, et acciò che 'l Venisiano a lei sia largo, si dia loro in pegno e per segurtà la ciptà di Verona, Vicensa, Basciano, Feltri et Civitale con tucte suoi pertinentie, e il comune di Vinegia la serva di dugati .cc.m, e quelle terre guardi a sua petitione fine che riarà la somma dicta; con tucte spese che in ciò fusse facto.

Lo comune di Vinegia, vedendo il bizogno della dughessa, e quanto a lei e a' figluoli era facto oltraggio, e vedendo che al comune di Vinegia era di somma necessità prendere quelle fortezze, acciò che 'l Padovano non li potesse tenere il passo di Lombardia, dispuose al tucto di servire la dughessa di tucto ciò che chiedea e darle ogni aiuto che potrà. E così la dughessa fu fornita di denari, co' quali cominciò a interrompere quelli chapi che s'erano da lei ribellati, come fu messer Octobuon Terzo, il quale avea preso la ciptà di Reggio e acostatosi con Piero Rosso, il quale avea preso la ciptà di Parma. E non molto tempo durò tale compagnia, chè 'l dicto messer Octobuon Terzo caccià di Parma Piero Rosso con tucti suoi seguaci, come sentirete di socto.

Lo signore di Padova, nomato messer Francesco, sentendo che la dughessa dava al Venesiano Verona, Vicensa, Basciano, Civitale et Feltri, subito si mosse & fe' venire due fanciulli nati di quelli della Schala, e con quelli se n' andò a Verona, metendovi c. xxx b campo, socto nome de' predicti. Ultimamente i Veronesi, pensando restituire la terra a quelli di chi già fu, la terra consegnòrono al predito signore. Avuta la terra, con tutte fortezze, quella per sè tenne, e non che a' predicti fanciulli la volesse asegnare, ma come poco leale, i predicti fanciulli fe' tristamente morire. Della quale morte per tucte le parti di Lombardia fu poco pregiato.

LXIII. Come messer Gabriello Maria figluolo del duga di Milano et madonna Nieza sua madre vennero a Pisa.

Madonna Nieza de' Mentegacti di Lombardia, la quale del ducha di Milano avea avuto uno figluolo nomato messer Ghabriello Maria, al quale il prefato duga suo padre lassò in sua parte, posto che di legittimo matrimonio non fusse nato, nientedimeno li lassò la ciptà di Pisa et la ciptà di Crema con tutte lor pertinentie. E vedendo la dicta madonna Nieza le cose di Lumbardia mal conducte, e pensando perdere Pisa come si vedea esser perduto Bologna et Perugia, dubitando che lei col figluolo dovesseno andare mendicando, non vedendosi da neun signore essere aitati li figluoli del duga legictimi, stimò quello si fare' di quello che non fusse legictimo. Avendo la predicta donna più volte chiesto alla dughessa denari & genti per potere il figluolo condurre in Pisa, e datoli parole generali, in conclusione cognoscendo lo 'ndugio esser pericoloso, dispuose la dicta madonna Nieza mandare il suo figluolo a prendere il dominio di Pisa con assai piccola brigata, et con pochi denari. E così del mese di ottobre in 1403 si mosse; e sentitosi la sua venuta per lo signore di Lucha li fu mandato incontra fine a Massa di Lunigiana, con honorarlo et fare presenti et doni et compagnia per tucto il terreno di Luccha, Antonio da Volterra et Iohanni Sercambi. Et così seguìo, chè al prefato messer Gabriello Maria d' età d' anni .xvi. fu facto honore di presenti, pollame, vini, corso, pane,

orso & altre victuagle, et com barche, sì che salvo, con tucta sua compagnia, per tucto lo terreno di Luccha, fu acompagnato. E da poi a pochi giorni, madonna Nieza sua madre venne a Pisa, facendosi, ella insieme col figluolo, titolare signori di Pisa. E così dimorònno alcuno mese, mostrando a ciascuno pisano raspante et bergolino buona cera & buon animo, uzando il predicto messer Gabriello domesticamente con loro come se fusse stato et nato propio in Pisa. E così andava alle nozze ballando, come se non avesse avuto alcuno dominio in Pisa nè di quella terra. c. xxxi a

LXIV. Nota facta a messer Gabriello & alla madre.

Ogni buono amaestramento si de' a ciascuno che monta in signoria narare, acciò che sempre con vertù si governino. E pertanto si narrerà a te, madonna Nieza de' Mentegatti, madre di messer Gabriello Maria, et a te messer Ghabriello, novellamente signori di Pisa, quanto la pigritia sta male a ogni persona et massimamente a chi à a regiere ciptà, per li pericoli che tucto dì si vedeno. E però conterò ad exemplo, a voi madonna Nieza et messer Gabriello, acciò che in el dominio che siete vi possiate mantenere, tre modi di pigritia che divenneno a certi in ella ciptà et contado di Luccha, incominciando in questo modo, cioè:

In ella ciptà di Luccha, al tempo che messer Piero Rossi da Parma ne fu signore, fu uno maestro di legname nomato Vitali, il quale avendo donna e alcuno figluolo picolo, stava a casa e a boctega, facendo chasse e altre massaritie di legnami. Una sera, lavorando in nella sua boctega di nocte, tenendo la lucerna accesa per potere vedere lume, e avea per costume questo Vitali che tucti i rucioli et mossicature di legname mettea socto la scala; avenne che mentre che lavorava, avendo lavorato e fatti molti rucioli, la lucerna, come alcuna volta fa, sfavillando, una favilla piccolissima chadde in su uno di quelli rucioli. Vitali la vede, dicie: ben vo vedere quello che quella favilla facesse se io qui non fusse. La favilla, che in uno rucio-

lo era caduta s' aprese, e a poco a poco venne ardendo l' altro da lato. Vitali si puone a sedere e sta a puoner cura al fuoco. Lo fuoco va ardendo per lo spazzo, li rucioli facti la sera venendosi acostando a quelli che socto la schala erano. Vitali, saldo, dicendo: che farai? Lo fuocho, che vede la materia apparechiata facendo suo corso, Vitali fermo e non si muove. Lo fuoco andato a' rucioli della schala, faccendo gran fiamma, Vitali che questo vede, dice: non ci è da stare. Levatosi per volere il fuoco spegnare, lo fuoco è grande e colle mani spengnar nol può, deliberò coll' aqua spegnarlo. E montato la schala e ito alla broccha dell' aqua, scendendo la schala, trovò tucta la boctega piena di fuocho, nè l' aqua portata niente valse. Vitali, vedendosi a mal partito, per campare la famiglia sua, rimontato la schala, e i fanciulli da una finestra dirieto collò et simile la donna. Vitali, parendo a lui che 'l fuocho non dovesse anchora avere arso il solaio, per campare alcuni suoi arnesi, in nella cammera intrò; dove regandosi adosso alcuna cassetta, il fuoco, avendo arso il solaio, li vicini, rocti li usci della boctega, Vitali venuto in sala in nella boctega cadde, il fuoco cocendolo, a mala pena vivo tracto ne fu. La casa livrà d' ardere. Vitali, messo in su uno lettuccio de' vicini, narrando la cosa com' era andata, dicendo: io me l' ò bene guadagnato, facendo giunta al danno di malanconia, non prese comforto alla sua guarigione et così si morio.

c. xxxi b

L' amaestrare altrui in bene quanto più se ne dicie tanto meglio. E però dico a voi, madama Nieza et messer Gabriello, quello che intervenne a Luccha, poi che fu dalla tirannicha signoria de' Pisani libera, uno ciptadino di Luccha nomato Bartolomeo, esendo factore d' una conpagnia di Lucha, avendo il dicto Bartolomeo facto molte grandi spese per suoi facti proprij, cognoscendo li maestri suoi che al salario che avea non potea nè dovea tali spese fare, pensòno lui dovere fare mala massaritia di quello della compagnia, dicendoli: Bartolomeo, noi troviamo che tu ài tracto de' banchi migliaia di fiorini; noi vogliamo che ci mostri in che sono stati distribuiti. Bartolomeo, che i libri avea in punto, disse: io vel mostrerò ordinatamente. Li maestri contenti, disseno: metti ogni cosa in sue uno quaderno, si

che noi possiamo esser chiari. Bartholomeo, rinchiudendosi una sera in nel fondaco, avendo molti libri aperti, e posti sopra una schafa o vogliamo dire scriptoio, e come li bizognava l' uno o l' altro presto lo potea avere; et essendo stato gran pesso della nocte, tenendo uno candellieri con una chandella di sevo accesa dinanti, et pensando donde mettere capo di quello che far dovea, avendo tucti i libri dinanti aperti dell' entrata et dell' uscita, e stando sopra sè, venne uno topo non molto grande, e rissatoci al candellieri, Bartholomeo che ciò vede, dicie fra sè: or che vorrà fare quel topo? e stava cheto sensa niente muoversi. Lo topo giunto alla candella cominciò a mangiare. Bartholomeo c. xxxii a fermo. Lo topo rode tanto che giunto fu al lucignoro, dove il topo misse li denti; e non potendo il topo ritrahere il dente a sè, dava alcuno grollo alla candella. Bartholomeo, che vede che la candella dal topo è grollata, non si muove. Lo topo, per forsa non potendone chavare li denti, per forza cavò del candellieri la candella. Bartolomeo rissandosi, lo topo spaventato saltò sopra la schafa colla candella accesa dove erano li libri aperti, e molto cottone, al quale il fuoco s' aprese; e ardendo forte, Bartholomeo volendo lo fuoco spegnare, per lo meglio che poteo, non avendo aqua, colle mani e co' libri tanto fe' che il fuoco spegnò; non però sì tosto che tutti i libri non fussero arsi più che la metà del foglio. Per la qual cosa Bartolomeo doloroso, non potendo mostrare quello che speso avea, disse a' maetri suoi il cazo. Li maestri dicendo: ribaldo, ora che ci ài rubato, trovi modi che i libri siano arsi; e, non credendolo, tucto ciò avea di mobile li levònno, e in quello che a loro parve, lo fenno obligare, et fu costretto a vivere a stento colla sua famiglia. E questo li adivenne per avere lassato rodere al topo la candella.

Vegno al terzo exemplo che a voi, madonna Nieza e messer Gabriello, vi si nota, lo quale fu in questo modo. Uno delle terre di Nicolo da Piuolo' maritò una sua figluola, nomata Tomaza, a uno del contado di Luni, nomato Fallèra, homo di soldo più che da lavoro. E menata questa sua donna in una villa chiamata Chasciana, in nella quale un prete Martino giovano si

innamorò della dicta Tomaza; e per venire ad efetto di lei, uno giorno chiamò Fallèra dicendoli: Fallèra, la tua donna mi piacie tanto che volentieri te la furèrei, e quando furata te l' avesse, ne la merrei in mio paeze. Fallèra dice: sere, voi sete troppo abochato. Lo prete dicie: or che leva a dire? io m' ingegnerò di tortela. Fallèra, ridendo, dicea: abbi pur cotesto pensiero. E dimorando più mesi per tal modo, il prete, adomesticandosi in casa di Fallèra, alla presensia di Tomaza dicea al marito: Fallèra, per certo io ti convegno tollere Tomaza, et meco la condurrò, e non pensare che di quel facto io non la fornischa meglio o chosì bene come facci tu. Fallèra, che queste parole ode, stando pigro, e oltra questo venia il prete talora con una borsetta e talora con uno anello, dicendo: o Fallèra, acciò che io ti dica il vero, che io ti torrò Tomaza in fine avale, li dono queste cose per caparra, et ella, come savia, può comprendere che io la tracterò bene. Fallèra dicea: dalle ciò che vuoi, chè niente per tuo dicto mi moverei. E fu tanto questa domestichessa che 'l prete con Fallèra prendea, che in pochi giorni condusse Tomaza a fare la sua voluntà. Divenne un giorno, che c. XXXII B Fallèra era in casa, lo prete venne con uno cappone cocto, dicendo a Fallèra: io sono venuto a mangiare teco; ma voglio che tu spigori la bocte del buon vino, chè Tomaza m' à dato a bere quando m' à dato piacere. Fallèra dicie: o sere, pur co' mocti! E deznato che ebeno, non prima si trovònno insieme, che diliberònno di quine partirsi. E così, un giorno che Fallèra era ito a Sarezzana, il prete con Tomaza si partirono et caminòro verso Parma, dove tornando Fallèra, e non trovando la mogle, fùli dicto col prete esser chaminata verso Parma; il quale subito, tracto loro dirietro, l' ebbe in uno albergo giunti. Il prete ciò vedendo diede a fugire. Tomaza, che fugir non potèo, dal marito fu giunta. E conductala a Casciana, e quine tenutala alcun dì, diliberò uno giorno menarla a casa del padre; e, come fu in nelle terre di Nicolo da Piuolo, quine l' ucise. E tornato a Casciana, fu per lo visconte di Luni saputo la morte facta di Tomasa, e facto prendere Fallèra et comfessato, li fe' il capo

tagliare. E questo li divenne per non prendere rimedio quando l'are' potuto prendere; e così diverre' a ciascuno signore.

E perchè a tal signoria di Pisa concorre madonna Nieza, dirò alcuna moralità dicendo:

In ogni stato si congnosce donna
Com' è vestita o nuda,
Che si dimostri per costumi donna.
Dirò io per questo, che una sia donna
Che 'l corpo in drappi chiuda,
Com feminili effecti e non di donna,
Dichinandoli a quel che de' esser cruda.
No, ma dirò che contrafaccia donna,
Che veste come donna,
E falza l' opra sotto questa vesta.
E dirò d' una povorella,
Chui la natura bella
À facto come ch' abbi vesta trista,
Pur che conservi al mondo netta fama
E vogla sol di sè quel che leggie ama.

E questo vasta al presente.

LXV. Come s' ordinò certo tractato d' uccidere messer Gabriello Maria et madonna Nieza sua madre.

Estando in tal maniera la dicta madonna Nieza et messer Gabriello signori in Pisa, fu per alcuni di Pisa, a stanza de' Fiorentini, tractato di volere il predicto messer Ghabriello uccidere. E dato tale ordine, fu per alcuni di quelli che richiesti erano a ciò fare, richiesto uno senese sarto, il quale come ciò sentio, subito quello appalezò alla dicta madonna Nieza. Per la qual cosa, non come pigra, fe' prendere uno Francesco Bonconti e uno Franceschо choiaio et uno Bartholomeo da Scorno, et certi altri; et comfessato il tractato, a' predicti Francesco Bonconti et Francesco Coiaio fe' la testa tagliare. E il dicto Bartholomeo da Scorno condepnato fiorini .xxv.m e quelli pagati, et mol- c. xxxiii a

ti mandati a' confini, volendo dapoi star colli occhi aperti più che non aveano facto.

E non stante che tal tractato fusse scoperto, e di quello facto iustitia, di nuovo con certi altri, a divotione di Firenza, cercònno di prendere Pisa e di mano de' predicti cavarla, e ridurla al segno bergolino; per la qual cosa molti ne condannò e alquanti iustitiati, et molti confinati et facti ribelli, facendo inposte et facendo denari. E più, vedendo che i Fiorentini ogni dì là cavalcava, mandò inbasciarìa a' luogotenente in Genova per lo re di Francia, che si racomandava al dicto re, et che li piacesse adoperare che Firenza non lę facesse più novità. Et così seguìo, chè il dicto luogotenente fe' tucte merchantie, libri et conti et persone fiorentine ch' erano in Genova, sequestrare, con dire se a Pisa fi facto alcuna novità, le dicte robbe et mercantie & persone esser perdute.

LXVI. Come li Senesi fenno pacie col comune di Firenza, e come fu tagliato la testa al fratello e al figluolo di messer Nanni Gozedini di Bologna.

Lassasi al prezente di contare di tal sequesto, chè bene vi si tornerà; e conteràsi come la comunità di Siena, vedendosi circondata da tucte parti di guerra a stanza de' Fiorentini, e non vedersi potere avere aiuto di Lumbardia nè di Toscana, e vedersi molti usciti acostati col comune di Firenza, diliberò prendere rimedio al suo scampo. E subito del mese di marzo in 1404 mandònno inbasciarìa al papa per volersi raccomandare a Santa Chieza. Di che il comune di Firenza, vedendo che il papa non era in buona con quella comunità, dispuose tractare acordio con Siena; e simile vedendo la comunità di Firenza la Chieza avere Bologna, Perugia e simile, domandava la Ciptà di Castello, et vedere che Siena se li dava, e veduto Pisa aconciarsi con re di Francia e le mercantiei sequestrate, subito conchiuse con Siena la
c. xxxiii b pace, tale quale Siena seppe chiedere, che tucte suoi chastella, le quali di nuovo Firenza o li usciti avessero prese, si dovessero rendere, e loro dovessero ogni persona rimettere. E così fermata,

divenne che messer Orlando Malavolta, uno de' principali capi delli usciti, ritornò a Siena, e i nel suo ritornare, da alcuni suoi inimici fu ucciso. E questo guadagnò di tale concia.

LXVII. Qui non bizogna altra nota perchè è dicto di sopra.

Tornasi ora a contare un pogo a Bologna per dire del poco sentimento di messer Nanni Gozedini. Chè essendo lui stato chagione d' aver facto dare al duga Bologna, et dapoi lui chagione di levarla dal duga et data alla Chieza, e la Chieza lui facto grande, prima di benefici per li figluoli di più di fiorini .xx.^{m} l' anno d' entrata, e uno suo figluolo chiamato Gabione facto tezorieri di Santa Chieza, a chui il cardinale et legato di Bologna, nomato messer Baldassar Coscia, quello amava quanto fusse stato suo figluolo; volendo al predicto messer Nanni Gozedini farlo generale capitano in Bologna con buona provigione e lassarlli tucte fortezze che avea in sua balia, non parve che 'l predicto messer Nanni volesse cognoscere il suo bene, ma dispuose il contrario, chè dispuose coll' aiuto di Firenza e del marcheze di Ferrara tollere Bologna alla Chieza. Per la qual cosa il predicto fu di Bologna cacciato; et volendo le terre che possedea, fe' il cardinale prendere uno fratello carnale del dicto messer Nanni, et quello suo figluolo Gabione, prima che il dicto messer Nanni volesse acordio colla Chieza, nè rendere tali chastella, sostenne, doppo il molto stare duro, che al preditto suo fratello et figluolo fusse la testa tagliata, et mandato l' oste alle dicte terre, che il predicto messer Nanni tenea. Doppo molti dì fu costretto quelle abandonare, et che, gictato il manico dirieto alla secura. E questo li divenne per acostarsi co' Fiorentini; e per questo modo fu scoperto la nimistà de' Fiorentini contra la Chieza.

LXVIII. Come la comunità di Vinegia diliberò far guerra col signore di Padova.

La comunità di Vinegia, vedendo che 'l signore di Padova avea tolto Verona, diliberò far guerra col padovano; e così misse in effecto, chè dell' anno di 1404 asembrò più di .vi.^{m} ca-

valli e più di .viii.^{m} fanti, con più di .v.^{c} barche armate. E a questo modo è incominciata la guerra tra la dicta comunità e 'l dicto signore di Padova; al quale signore il comune di Firenza c. xxxiv a porgea aiuto di denari et genti, facendo ogni dì prestanse et prestanzoni, intanto che più di seicento migliaia di fiorini in poghi giorni ebeno raunati per vincere loro gare.

LXIX. Come li Fiorentini mandònno imbasciarìa a Genova, dicendo che non dava briga a Pisa.

Lassasi al presente di narrare de' facti di Padova, chè bene vi si tornerà, e conteràsi, che vedendo la comunità di Firenza il sequestro facto a Genova delle mercantie e beni, diliberònno mandare a Genova inbasciarìa per riparare a' loro facti. E così, del mese di gugno in 1404, andò messer Ranaldo Gianfiglassi, messer Filippo Corsini, Bonacorso Picti & altri di Firenze inbasciadori, e quelli caminònno a Genova a praticare l' acordio. E stati alquanti giorni, madonna Nieza, madre del signore di Pisa, chaminò a Genova, et quine si volse trovare a tal pratica, e tornata, di presente fe' prendere alcuni Pisani, li quali trattavano contra del suo stato, fra quali fu messer Tiglio pisano et molti altri.

E del mese d' ogosto in 1404, messer Octobuon Terzo, a divotione de' figluoli del duga di Milano e socto il suo nome, schacciò di Parma la gente et secta de' Rossi, facendo di tali mal governo, come d' uccidere et rubare. E da poi, Piero Rosso, prendendo aiuto da' Fiorentini, e loro datoli alcune genti da cavallo et da piè; e doppo molto contasto, di quelli Rossi et guelfi molti ne funno messi al taglio delle spade, e la ciptà di Parma rimase al dicto messer Ottobuon Terzo, il dominio, sempre mantenendola a divotione de' dicti ducali.

LXX. Come il signore Paulo Guinigi di Lucha ebe da Iohanni Colonna per fiorini .xv.^{m} Carrara, Lavensa, Moneta e altre terre.

Somosso tucto Lunbardia e molti chapi ch' erano stati in Pisa a divotione del duga di Milano, e avendo a ricevere

molti denari, fra quali era Iohanni Colopnna da Roma, ebbe dalla dugessa di Milano e dal consiglio, i segni di Liprafacta posto in sul Serchio, chè il castellano ne dovesse fare sua voluntà. E simile d' altre fortesse et vendo in pratica col signore Paulo Guinigi di Lucha di doverli la dicta fortezza consegnare, avendo da lui fiorini .vii.^{m}, il predicto signore Paulo, quella vedendo potere venire in nelle mani di più potente di lui, e perchè molto bene stava a Lucha, diliberò quella prendere, se licitamente aver la potea sensa fare ingiuria a persona. E vedendo quella esser liberamente in nelle mani di Iohanni Colonna, et che lui potea di quella fare a suo modo, li dicti fiorini .vii.^{m} pagò, e a dì .xxviii.° ogosto in 1404, il predicto signore formò la dicta fortezza di suoi genti, et mandòvi per capo et guida uno suo cancilieri, nomato ser Marco Martini. E quella avuta, il signore di Pisa e la comunità di Pisa, meraviglandosi di tal cosa, e mal contenti, preseno pensieri a' loro facti, e simile il predicto signore a' suoi. c. xxxiv b

LXXI. Come al signor Paulo Guinigi naque della sua donna madonna Ylaria Lancilao.

Lassasi di parlare del dicto Iohanni Colonna e a suo tempo vi si tornerà, e conteràsi come al signor Paulo Guinigi, della sua donna madonna Ylaria, naque uno fanciullo a dì .xxiiii.° settembre in 1404; del quale nascimento se ne fe' festa & fuochi di falò per la ciptà et contado di Lucha, il quale si tenne senza batismo fine a dì .xxi. dicenbre dicto anno. E il dicto dì, in domenicha, a petitione de re Lancilao di Napoli, fu bactegiato in suo nome proprio per uno barone del dicto re, nomato messer Angielo napoletano. Al quale bactismo funno molti venerabili ciptadini di Lucha e molte venerabilissime donne; e puoseli nome Lancilao. Idio, per sua pietà, li dia buona et lunga vita; e così per l' autore di questo libro se ne fa dolcie prego a nostro signore Dio & a nostra donna vergine Maria et a tucta la corte celeste. Amen.

LXXII. Notasi poga leeltà di Iohanni Colonna.

E prima che il dicto fanciullo fusse battegiato, Iohanni Colonna con tutte suoi brigate si partio di Pisa, e andò a Sarezc. xxxv a zana, e di quine licentiò le brigate del signore di Lucha, che erano ite a guardia di quella terra. E factosi il predicto Iohanni Colonna maestro di quelli luoghi, diede intendimento quelle terre volere dare al comune di Firenza o ad altri che più ne li offerisse. E sentendo questo messer Ghabriello signore di Pisa e di ciò dubitando, mandò suoi ambasciatori a Sarezana. E simile il predicto Iohanni Colonna richiese il signore di Lucha che mandasse là alcuni, coi quali volea praticare quello bizognava a tali cose. Di che il prefato signore di Lucha vi mandò ser Guido da Pietrasanta suo cancillieri et Stefano Iacopi di Poggio; li quali, essendo dinanti alla presentia del dicto Iohanni Colonna, con melate parole, volse che i predicti, come sindichi et procuratori del dicto signore, comprometesseno ogni facto dependente di Librafacta et dell' altre terre di Lunigiana spettanti al dicto signore di Pisa. E pensando non esser maltractati, avuto balìa di ciò, conpromisseno in nel dicto Iohanni Colonna; e lui, come quello che tucto volse, die' per sentensia che il signore di Luccha pagasse fiorini .xv.^{m} d' oro, computato i fiorini .vii.^{m} pagati, et che avesse in ricompensamento de' dicti denari Carrara, Lavensa, Moneta, Casapoggii et alquante ville in nel territoro di Carrara, et che si dovesse restituire Librafacta al predicto Iohanni Colonna; e dall' altra parte, il predicto signore di Pisa dovesse pagare al dicto Iohanni Colonna fiorini .xiii.^{m} oltra .x.^{m} che avuti n' avea, e pagati, li pervenisse in nelle mani Librafacta, Sarezana coll' altre terre in Lunigiana, e con potere riavere per fiorini .xv.^{m} Carara et l' altre terre asegnate al signore di Luccha colle spese. E perchè le cose avesseno effecto, i predicti commissari funno ditenuti, a ciò che ciascuno pagasse le somme ditte in grave danno di tutti.

Per la qual cosa fu di necessità, per volere riavere il signore di Lucha i suoi comissari, adempiere la dicta sententia, e simile a quelli di Pisa. Il prefato signore di Luccha mandò Bal-

dassari Guinigi a Pietrasanta, per pagare i predicti denari, et Iohanni Sercambi con Nicolao Honesti, a dovere ricevere quelle fortezze. Et così si seguìo, chè a dì .viii. ottobre in 1404, si fornìo Lavenza, e a dì .viiii.° ottobre si fornìo Carrara et Moneta et tucte altre terre; e di ciò fu rogato ser Angiolo Mattei di Luccha, e del pagamento facto de' denari in Pietrasanta fu rogato ser Domenico Totti di Luccha. E facto queste cose, Librafacta si restituìo al signore di Pisa. E questo divenne per la smemoragine del dicto ser Guido et Stefano, che simplicemente sensa salvoconducto andòno a Sarezana. c. xxxv b

LXXIII. Come morìo papa Bonifatio nono, e fu electo papa Innocentio .vii.°.

E in quel tempo, cioè a dì primo settembre in 1404, morìo papa Bonifatio nono e fu eletto papa Inocentio .vii.°. E perchè è debito a ciascuno luchese honorare santa Chieza, e simile alli altri dispuose il signor Paulo di Lucha far vizitare il predicto santo papa. E vestiti di vigluto di grana messer Tomazo da Ghivizano et Stefano di Iacopo di Poggio, col nome di Dio, in compagnia di messer Nicholao Guinigi vescovo di Lucha, si mossero a dì 19 dicembre dicto anno. E caminòro verso Roma, e ricevuti honorevolemente, col nome di Dio ritornòro a Luccha.

Sentito Iohanni Colonna la morte del papa Bonifatio e pensando a magior facti, avendo avuto denari dal signore di Pisa per Sarezana, e avendo facto charichare tucte armature, bonbarde e arnesi da Sarezana e mandate per mare alle circhustanze di Roma, e condepnati molti di Sarezana et presi denari, si partio et chaminò verso Roma.

LXXIV. Come li Venesiani ebeno Verona & assediònno Padova.

Ora torneremo alla comunità di Vinegia, che avendo guerra col signore di Padova et contra quelli che col dicto signore si tenesse e massimamente contra il marchese di Ferrara, e doppo molti mesi dell' anno di 1404 & di 1405, si conchiuse

c. XXXVI A tra il Venesiano e 'l marcheze di Ferrara certa compositione e pacti; infra quali fu che tucto il Polègino di Ferrara si concedesse al Venesiano con alcune castella in sul Po, e che il dicto marcheze non potesse dare aiuto nè soccorso di gente nè victuagla al signor di Padova. E facto questo, il predicto comune di Vinegia strinse suoi genti intorno a Padova, dove funno molte battagle, uccisioni, prede, e altri mali. E perchè sere' lungo tucto narrare socto brevità, il comune di Vinegia col loro sforso ristrinseno in tal modo la ciptà di Padova, che per alcuno luogo potea avere soccorso. E posto che' Fiorentini molto avesseno speso et proferto di spendere, a questo punto niente porse al dicto signore; per la qual cosa fue costrecto a dovere mandare tutti suoi figluoli piccoli, circha cimque, a Firenza con nome di provigione; e molti tennero, et così si crede, che fusse per modo di stadichi, per denari spesi per lo dicto signore. E fine al dì di santo Iohanni del mese di gugno di .MCCCCV. si steo con molti badaluchi et battagle. Ultimamente quella ciptà si tenne a stanza del signore. Dichè, ciò sentendo messer Iacopo, figluolo del dicto signore lo quale era in Verona signore, costretto da inpotentia, la ciptà di Verona die' et consegnò a' chapitani della comunità di Vinegia, pensando lui scampare. E perchè alquanti stadichi di Verona erano a Padova, piaque a quelli di Verona, che prima chel dicto messer Iacopo fusse rilassato, dovesse fare venire i loro stadichi; et così fu facto, non lassando però il dicto messer Iacopo, ma in uno luogo securo misso a buono agio. E il dicto messer Iacopo, pensando il suo scampo, diliberò secretamente di Verona partirsi. E furtivamente il predicto messer Iacopo et Paulo da Lanzon, et Ricciardo da Val Vanzon, schognoscenti, andando tralle genti di Vinegia funno presi. E dapoi, a dì .XIII. luglio in .MCCCCV., funno, insieme con alcuni di Padova, messi in nella pregione orba, et a buona guardia tenuti; dove poi a picciol tempo tristamente morìno.

LXXV. Come l' antipapa venne in nella ciptà di Genova.

Lassasi al prezente di parlare de' facti di Verona, chè bene vi si tornerà, e diremo come l' antipapa Piero della Luna, con

passi assai lenti, giunse in nella ciptà di Genova, perchè il cardinale dal Fiesco col governatore di Genova per lo re di Francia, ve l'aveano facto venire. Ma prima che 'l predicto antipapa volesse in Genova venire, volse che il predicto cardinale dal Fiesco rifiutasse il cappello del papa di Roma, e il suo piglasse. Et così seguìo, chè facto la rifiutatione del dicto cappello, quello dell' antipapa ricevèo, e col dicto governatore s' in- c. xxxvi b tese. E però del mese di gugno in .mccccv. il predicto antipapa giunse in nella ciptà di Genova, e quine disponendo segretamente quello far dovea.

LXXVI. Come li Veronesi andòro a Vinegia con grande trionpho.

Come è stato dicto la presura della ciptà di Verona per la comunità di Vinegia, ora si conterà come a dì .x. luglio in .mccccv., vennero .xxi. inbasciatori veronesi a Vinegia con altri in loro compagnia, di numero più di .c., e la comunità di Vinegia fecie fare a dì .xii. luglio uno virone in sulla piassa di san Marcho, in sul quale stava il dogio con tucti quelli del suo consiglio, e altri gentili homini, per magnificare et honorare la dicta inbasciarìa et per ricevere quello che tali ambasciatori voranno rapresentare. Li quali vennero tre di quelli anbasciatori a chavallo, tucti vestiti di bianco, loro et chavalli, e quello ch' era in mezzo, portò altamente in mano la lèttora della credenza. E poi altri tre, similemente vestiti, quello di mezzo portò in mano patente una carta di cavreto biancha. Sequita poi tre altri, e quello di mezzo portava una massa, in sulla quale avea tre chiavi d' ariento in significatione di tucte le chiavi di Verona. Poi vegnano tre altri, portando quello di mezzo una massa sopra la quale era un grande sugiello dell' arme di Verona. Seguita la quinta gita di tre, e quello di mezzo portava una bachetta in segno della signoria di Verona. Sesta gita di tre, e quello di c. xxxvii a mezzo portava una bandiera quadra, la crocie d' oro in el campo azzuro. L' ultima gita di tre, quello di mezzo portava una bandiera quadra, la crocie d' argento in nel campo rosso. E tucte

le dicte gite aveano compagnia di gentili homini di Vinegia con moltissimi stormenti. E rapresentate tucte le dicte cose al dogio e alla signoria con gran triunpho, traendone carta, fu per lo dicto dogio et collegio a' sopradicti anbasciatori donato uno gonfalone grande dell' arme di san Marcho, e acompagnati al palagio del marcheze, facendo loro grandi doni e molto honorati, di Vinegia si partiro e tornòro alla ciptade di Verona con allegressa.

LXXVII. Come si cominciò zizzania in Pisa tra la madre e 'l figluolo.

Avendo la ciptà di Genova et chi quella governava dato credentia al predito antipapa, e quine restando, volendo in Pisa venire per fare quine residensia, il predicto governatore ebbe pratica con madonna Nieza madre del signore Gabriello, chè 'l predicto antipapa venisse in Pisa, e a lui si concedesse la ciptadella dove il predicto antipapa dovea sua residentia fare. E così la predicta madonna Nieza tornò a Pisa, e tuto narrò al predicto suo figluolo, e lui, mal consiglato da certi Pisani per poterlo tradire, et massimamente messer Ranieri Zacci et alcuno suo aderente, il quale fu quello che l' amore e la amicitia che il predicto messer Gabriello avea col signore Paulo Guinigi, tanto fu lo infiamamento che 'l dicto messer Ranieri li misse in nell' animo, che si dipartio dall' amore del dicto signore Paulo, e tutto fu per potere a ogni ora il predicto signore Gabriello tradire. Et così al presente consigliò che non era bene aconsentire a quello che la madre li mettea innanti. E tanto fu il mal pensieri messo al dicto messer Ghabriello, che verso della sua madre prese alcuno disdengno. Intanto che ella, come disperata, più volte pensò di Pisa partirsi; ma pure l' amore del figluolo e il pericolo in che lo vedea incorrere, la fecie forte a non abandonarlo nè di Pisa partirsi, ma ferma stando, non con quel dominio che di prima avea, ma come donna piena di paura, non sapendo a' suoi pensieri mettere riparo, vedendo i Pisani acti al disfacimento del suo figluolo et di sè, nientedimeno, con quello consiglio che ella potea, il suo figluolo consiglava che di

buona guardia prendesse pensieri. E così seguìo, chè 'l predicto signore soldò la brigata della Roza e alquanti homini d' arme. E così stando, fu per alcuni Pisani et consiglieri messo in nell' animo del prefato signore quello ch' è dicto di sopra, per dilevarlo dalla amicitia del dicto signore, narandoli che il si- c. xxxvii b gnor Paulo avea mandato in Garfagnana, a richiedere et raunare molti Garfagnini, per tollerli la porta del Parlascio, et quine entrare a richiesta et divotione del dicto signor Paulo, e con alquanti Pisani la ciptà tollere. E lui, come iovano, dando fede alle parole de' malvagi, prese sdengno col dicto signor di Luccha, e quelli, che tal nome missero, amavano poco et l' uno signore e l' altro. E questo ferono per dilevarlo che il signore di Luccha non li porgesse alcuno aiuto, perchè sempre il predicto messer Ranieri Zacci e' suoi adherenti ordinavano tra loro, verso di tal signore di Pisa, certo tractato il quale come sentirete a suò tempo si noterà.

LXXVIII. Come è nato discordia tra la Chieza e re Lancilao.

Mentre che tali cose s' ordinavano, naque discordia tra il conte Alberigo e la comunità di Bologna e chi quella governava, ciò era uno cardinale leghato di papa, nomato messer Baldassari Coscia napoletano. E doppo tal discordia l' uno a l' altro die' guasto e di prede et di pregioni. E molto danno sostenne Bologna, chè fine a l' ultimo di potensia convenne mettere, o perchè i Roma il papa creato volea lo dominio, e lo re Lancilao ne volea esser magiore. Ciascuno de' predicti ristrinsero le brigate, cioè il papa ristrinse tucti i capi delli Orsini con tutte brigate di soldo della Chieza, e il predicto re ristrinse Iohanni Colonna con tucti i Colonnesi et loro seguaci; e così si trovònno in nel dicto tempo asembrati, parte in Roma et parte i Romagna e in quelle contrade, gran moltitudine di genti d' arme. Et per esser più forti, l' uno et l' altro avendo il sentimento dell' antipapa esser in Genova e trattare di venire a Pisa, diliberò il cardinale di Bologna fare certo acordio di triegua col conte Alberigo, acciò che le genti dell' arme che erano a

Bologna a petitione del papa, potesseno andare a Roma, e lo re potesse quelle del conte Alberigo avere. Divenne che del mese di luglio in .MCCCCV. ciascune brigate si ridusseno a loro magioni. E così viene Bologna a stare in pacie, fine che altro acaderà.

LXXIX. Come la ciptà di Sizi fu messa a saccomanno.

E in que' tempi, per li usciti di Xizi colle brigate de re Lancilao, quella ciptà di Sizi fu messa a sachomanno. E per questo modo questa nostra misera Ytalia si viene consumando, e i paezi disfacendo.

c. xxxviii a

LXXX. Come si tractò contra messer Gabriello Maria il suo disfacimento.

Tornasi a contare quello seguita di messer Ghabriello Maria signore di Pisa et di madonna Nieza sua madre. E dicesi, che vedendo la comunità di Firenza le cose de' du' papi esser assai vicini e le novità cominciarsi, diliberò quella comunità mettere le mani in ta' facti a suo utile, non guardando amore di prosimo nè di Dio, chè, facto tal pensieri, dispuose tale comunità mandare messer Mazo delli Albisi, homo di grande potentia in Firenza, a parlamentare con messer Gabriello Maria, per volere sapere sua intentione, et simile per aver Pisa. A dì .xvii. luglio in 1405 andò il predicto messer Gabriello a parlare con messer Mazo alle circustanze et territorio di Pisa. E tornato a dì 19 luglio, si fe' in Pisa uno consiglio, in nel quale molti Pisani disseno che aveano sospetto che il dicto messer Gabriello non desse Pisa a' Fiorentini, assegnando molte ragioni. Il dicto messer Gabriello disse che l' andata sua era stata tucta a buona fine, e che di ciò non avesser pensieri; & così li pasceo. E per quel giorno in tal consiglio più non si disse.

LXXXI. Nota facta a messer Gabriello Maria e a madonna Nieza sua madre.

Somma virtù è di colui che dia amaestramenti a ciascuno, acciò che sempre le persone si sappino guardare. E per

tanto si dirà a voi, madona Nieza et messer Gabriello, quanto la persona si de' guardare di non fidarsi in nel suo nimico. E però ad exemplo si dirà a voi in questo modo, cioè:

c. xxxviii b

Nel tempo che fu tagliato la testa a' bergolini in Pisa e i raspanti rimasero signori della ciptà di Pisa et di Luccha, era in nel contado di Lucha uno gentilotto nomato Gualfreducio, sbandito per molti micidii che facti avea, infra' quali, che morti avea, fu uno della sua terra nomato Ciuglio, fratello d' uno nomato Sexanta; il quale Gualfreduccio, a preghiere d' alquanti suoi amici, si ridusse a pacie col dicto .lx. E per dimostrare più amore, si fenno compari insieme con sacramento, e più tempo steono a una guerra insieme, non dimostrando tra loro alcuna malavoglenza, intanto che per lo paeze si ragionava il dicto .lx. amare più Gualfreduccio che sè proprio. E il dicto Gualfreduccio si confidava tanto in nel dicto .lx. che più che a fratello li portava fede. O sciocchi, che credete che colui ch' è stato diservito non tegna sempre a mente il diservigio a lui facto, nè mai del chuore li escie, e qual pensa che altro ne sia, è pogo savio. E stando i predicti in tal maniera per lo contado di Lucha, oggi in uno luogo domane in uno altro, come soglono fare li sbanditi, essendo di state e 'l caldo grande, divenne che una romea assai iovana, passando dove Gualfreducio co' compagni erano in aguaito, la dicta romea dinanti a Gualfreduccio rapresentata fu; e volendone prendere suo piacere, quella da parte trasse e cavatosi di testa l' arme et dinanti sboctonatosi la corassa per potere di tale suo diletto prendere, e sopra di tale saglendo, et mentre che tal cosa per Gualfreduccio si facea, uno suo ragassino con motti disse: chi ae affare non stia. Il .lx., che tali parole ode, pensò del fratello avere il modo di vendicarsene, non guardando comparatico, non perdono, non pacie nè amicitia, nè compagnia, nè pericolo che a lui ne potesse venire, con uno falcione dov' era Gualfreduccio, e in sulla testa dalla parte dirieto li die'; e rinfrescando i colpi, non potendosi Gualfreduccio aitare, morto fu. E questo li divenne per aversi fidato del suo nimico. E più vi si dicie questa moralità.

Fama di te tu dei lassar nel mondo,
E ben che non si scriva
Per li autori, almen vogli 'l tuo nome
Netto lassarlo e non in fondo,
Chè doppo morte viva;
E poi sene dirà chi vive or come.
Adunqua gicta giù le bructe some
Del voler giovinile, e 'l corpo sgrava
E l' animo tuo lava,
Sì che rimagni giusto e temperato.
E torrai via di te il mormorio
O il tristo abominio
D' esser del tempo di te scelerato.
E piglia il modo d' un onesto vechio
E ne' pensieri fa della morte specchio.

E questo al prezente vasta.

c. XXXIX A

LXXXII. Come messer Gabriello Maria fe' alcune condanagioni.

Tornasi ora a contare sopra del consiglo facto in Pisa. Messer Gabriello Maria, avendo sospetto ch' e Pisani non lo tradisseno, diliberò a dì .xx. luglio in .MCCCCV. avere alcuno consiglio di Pisani, et pur de' grandi, per cavare loro di pensieri dello sospetto che aveano avuto dinanti. E richiesti a consiglio, doppo molto regionamento, fu in Pisa alcuno per parlare, dicendo: il signore messer Ghabriello vorrà verso de' ciptadini, richiesti socto nome di consiglio, ritenerli & a suo tempo e luogo far loro portare la pena del parlare facto. E così stanno sospesi sopra tali pensieri. E mentre che tali pensieri erano tra' Pisani, il consiglio fu licentiato. E, tornandosi ognuno a casa, funno da molti Pisani, adherenti di messer Ranieri Zacci, aspettati, narrando largamente loro pensieri. Per la qual cosa il dicto messer Gabriello, ciò sentendo, mandò per Iohanni Assopardi & per Giorgio da San Chasciano & per messer Ranieri

Zacci, li quali Iohanni & Giorgio compariano. Il predicto messer Ranieri con suoi seguaci, dicie: noi non vogliamo conparire, ma vogliamo che si vegha colla spada in mano; cominciando alcuno rumore. Sentendo questo, madonna Nieza et messer Ghabriello mandònno il conte Guido da Bangno, homo di gran senno, che riparasse a tale romore o vero sodussione. E così andando & trovandosi in nel luogo dove il dicto messer Ranieri era, e tucto narrato quello che inposto li fu di stare in pacie, fu per lo dicto messer Ranieri et alcuni suoi adherenti il predicto conte ferito et lassato per morto; ma pur con buoni rimedii il dicto conte campòe, non così tosto, come si dicie, ma dapoi, venendo in Luccha, quello fu da buon medici guarito, e dal signore Paulo Guinigi governato e aitato di tucto ciò che alla sua vita et guarigione s' apartenea.

LXXXIII. Come messer Ghabriello Maria e madonna Nieza sua madre funno costretti abandonare la ciptà di Pisa.

Somosso Pisa contra di tal signore, et venuti a l' arme, doppo molto contasto, lo predicto signore colla madre, con tucti' soldati da cavallo et provigionati, funno costretti abandonare la ciptà e 'l palagio di Pisa, e riducersi in nella ciptadella, avendo prima arso moltissime case in Pisa, e' Pisani prendendo tucte fortezze di Pisa, cioè quelle dentro, con tucte porti et torri, sensa molto combatere. E così in nel dicto di .xx. luglo tucto ebeno preso, combatendo la ciptadella valentemente e loro valentemente quella difendendo. E stando in tal modo più giorni, fu consiglato la dicta madonna Nieza et il figluolo che si riducessero a c. xxxix b
Sarezana, pensando stare più securi; e così a dì .xxii. luglio si partirono acompagnati dalla gente dell' arme. E giunti a Sarezana, le genti de l' arme ritornòro verso Pisa et preseno santa Maria di Castello, e quine s' alogiònno faccendo danni a' Pisani, a pititione del dicto signore messer Gabriello. La madre del dicto signore, quando giunta fu a Sarezana, diliberò andare a Genova a Bucicalto, governatore della dicta ciptà, che li piacesse dare aiuto a lei e al figluolo in ne' racquisto di Pisa; alla quale fu dato buona speranza. Et così si steo alquanto tempo.

LXXXIV. Nota facta a messer Ghabriello Maria e a madonna Nieza sua madre.

Quanto più s' amaestra chi reggie al suo bene, et masimamente essendo in fortuna, tanto più è da lodare. E pertanto si dirà a voi, madonna Nieza e messer Ghabriello, che non vi dovete, per aversità che venir vi potesse, disperarvi dell' aiuto di Dio, ma fermi stare, sperando sempre in lui, più tosto che acostarvi al suo contrario. Et però ad exemplo vi conterò quello che intervenne a chi si partìo da Dio et seguìo il suo contrario, dicendo in questo modo, cioè:

Fu in nelle parti di Borgogna du' gentili homini conti, l' uno nomato lo conte Astolfo da Dierta, l' altro lo conte Danese da Lanzona, homini potenti, di molte castella signori, e per certo sdegno nato tra loro, essendo vicini venero in guerra insieme. E ciascuno, facto suo sforzo e messe le brigate in su campi e venuti a bataglia, lo conte Danese, come vigoroso et gagliardo, posto che meno terreno e genti avesse che non avea lo conte Astolfo, la fortuna lo prosperava; in tanto che non molti mesi passarono che 'l conte Danese al conte Astolfo tolse tucta la magior parte delle suoi castella et terreno; chè poco più li era rimaso che solo il castello nomato Dierta, e quello assai male in assetto per li molti di quel castello morti, et etiandio perchè poca vituaglia v' avea e poghi difenditori, chè si potea dire esser perduto.

Dichè, vedendosi il dicto conte Astolfo a tale strecta, non avendo speranza in Dio, ma più tosto in disperatione mettendo-
c. xl a
si, come disperato cominciò a racommandarsi al diaule, più volte chiamandolo, dicendo: a te mi do et a te mi racomando in anima e in corpo, se puoi far tanto che io sopra del conte Danese possa mia vendecta fare; e questo, più e più volte, come disperato, chiedea. Lo dimonio, il quale sta sempre atento a fare la natura humana perire, deliberò apalezarsi al conte Astolfo, e farlo contento in questo mondo dell' animo che avea. E subito, aparitoli innanti in forma d' un gran maestro, dicendoli: O conte Astolfo, io sono venuto a te per dichiararti chi io sono

e 'l perchè; e però sappi che io sono quel diaule che più volte a me t' ài dato in anima e in corpo; et sono venuto chè mi dichi a boccha quello che più volte tra te medezmo ài dicto, et 'io farò ciò che mi comanderai. Lo conte Astolfo disse: poi che tu m' ài dicto che se' il diaule et così io credo, ti dico che se del conte Danese mi vuoi far vincitore, io mi ti do in anima & in corpo. Lo dimonio disse: or m' intendi, conte Astolfo, quello ch' io vo' da te; sappi quello che a me prometti ti converrà atenere, e non pensare di negarmi quello che a me prometerai. E pertanto ti dico che tu t' apensi fine a domane e qui ritornerai dove io qui saròe. Lo conte Astolfo, allegro disse: et io verrò. E partiti l' uno dall' altro, lo conte si ritornò in nel suo palazzo. Lo dimonio andò in quel proprio luogo infiammandolo chè fermo stesse alla vendetta. E tanto lo infiammò, che 'l conte Astolfo, senz' altro racomandarsi a Dio, diliberò rispondere al diaule, che tucto se li dava in anima et in corpo; e per questo modo passò quella nocte. Venuto il giorno, all' ora devuta, andò quine u' prima avea trovato il diaule, e non molto statovi, il diaule se li manifestò, dicendoli: o conte Astolfo, come ti se' apensato? Lo conte dicie: io sono contento di darmiti in anima e in corpo, se contra il conte Danese mi fai vincitore, e, questo facto, a che ora vuoi, vieni per me. Il diaule, che altro non desiderava, disse: o conte, io voglio che per tua lettora col tuo sugiello tale promessione mi facci, e io ti farò del nimico tuo esser vincitore. Lo conte Astolfo, facto venire carta et ongosto, la scripta fecie et sugellata del suo sugiello, al diaule la diede. Lo diaule disse: ora mi spetta qui et io tornerò a te. E subito, sensa molto stare, rapresentò al conte tanti fiorini che parve uno stupore, dicendo: o, conte, fa di soldare tanta gente dando buon soldo. Lo conte, vedendo tanti denari, stimò non che 'l conte Danese mettere al basso, ma tucto Francia potere vincere. Il conte ringratiò il diaule, dicendo: io proverò con questi, e se bizogno delli altri arò, falli presti. Il diaule dicie: fa tosto, chè de' denari ci à assai, e sempre in questo luogo al bizongno mi troverai. Lo conte Astolfo soldò molta gente, e in breve tempo c. XL B
conquistò tucte le suoi terre perdute, e poi conquistando quelle

del conte Danese, chè non molti mesi passarono che tutte castella del conte Danese col conte prese e morto il dicto conte. Pacificato il conte Astolfo con li altri gentili homini, con gran triunfo a Dierta ritornò, dove ordinò che tucti i baroni e' signori dell' uno paeze et dell' altro e alquanti stranieri fusseno a uno magno dezınare, che il dicto conte Astolfo far volea. E venuto l' ora del dezınare e tucti a taula, lo dimonio, in forma d' uno corieri, giunse al palagio; dove, rapresentatosi, et volendo in sala salire, li mastri uscieri, non volendo che neuno su andasse per comandamento, disse che alquanto spettasse fine che l' ambasciata al conte facta fusse. Lo dimonio corrieri disse: va et torna colla inbasciata, et io qui t' aspetto. Lo famiglio andò in sala, e al conte fe' l' ambasciata. Il conte, che era in sul godere, disse: dilli che si spetti. Lo famiglo tutto disse. Il dimonio disse: va e dilli, che se non vorrà, io verrò a mal suo grado. Lo famiglio raportà l' ambasciata. Lo conte, ricordandosi della promissione, imaginò quel corrieri esser lo diaule, tucto smarito disse: di' che vegna. Quelli che a taula col conte erano, vedendolo tucto smarrito, disseno quello avea? Lo conte, narrando loro tucta la convenenza, coloro comfortandolo, disseno: dè, spera in Dio; e mentre che tali parole si diceano, il dimonio giunse in sala. E dato la lettera al conte, dicendo: conte, osserva la 'mpromessa. Lo conte, cognoscendo la sua lettera, voltatosi a' chavalieri, dicendo: ecco la promessione. Coloro dicendoli: racomandati a Dio; il dimonio, ciò udendo, disse: poco li varrà ogiumai; e subito per li capelli lo prese e fuori dalle finestre lo trasse, e per l' aire fine all' inferno lo portò, e quine col corpo et coll' anima fu lassato. Li cavalieri stupefacti, parte se ne feron romiti lassando l' acto dell' arme. E per più amaestramento si noterà a voi la dicta moralità, cioè:

Errar non può colui, che si rimette
Nel piacer di chi guida
Di sopra i cieli e tucta la natura,
Richezza, stato, signoria e secte.
Chi sè tener ne fida

Non pensa al corpo lor che poco dura;
E quel discreto sta, sensa paura.
Perder non teme nè manchar suo aviso,
Che tiene alto il suo viso;
Onde al iudicio iustamente cade,
E lassa a li altri soffiar e languire;
Vegiendosi mentire
Tucte le cose nella nostra etade
A lui niente falla al suo dizio
Che 'l pasce il poco e 'l più fugge per rio.

LXXXV. Qui si narra certi pacti che il comune di Firenza volea, non bene honesti, dal signor Paulo. c. XLI A

La comunità di Firenza, e quelli che quella governano, avendo pensieri et voluntà d' aquistare la ciptà di Pisa, socto nuovi colori richieseno il signore Paulo Guinigi di Lucha, di volere con lui esser in lega, per dimostrare loro intentione della loro voluntà di Pisa, come si può assai bene comprendere. E di tal lega fu tenuta alcuna praticha et di ciò mandatone ambasciaria a Firenza. E di tale inbasciata fu principale Stefano di Iacopo di Poggio; e da poi vi si mandò messer Tomazo da Ghivizano, e Nucio Iohanni, li quali, doppo molte pratiche tenute, volendo i Fiorentini tucti i pacti a loro utile, e non volendo aconsentire che il signore di Lucha avesse pacto che a lui fusse utile, si diliberòe per lo dicto Paulo signore, co be' colori, che la dicta pratica di lega si risegasse & così fu.

E ben si cognòve, per li dicti ambasciatori, che i Fiorentini non aveano richiesto il signore di Lucha, se non a fine di mostrare che loro aveano la 'ntentione di Pisa, acciò che per lo signore di Lucha non li fusse dato inpaccio. E perchè sia noto a ciascuno, e massime a ugni Luchese, quello che i Fiorentini chiedeano a tal lega, si noteranno alquanti capitoli socto brevità, che quella comunità domandava che 'l signore di Lucha fusse tenuto esser co' Fiorentini allo aquisto di Pisa a utilità di Firenza. Apresso, che i passi di Garfagnana et di marina fusseno tenu-

ti per lo signore di Lucha a ogni gente, e massimamente a' Pisani o a chi volesse nuocere Firenza. Terzo, che il signor di Lucha fusse tenuto a offendere la Chieza o altro signore che volesse offendere Firenza. Quarto, che il signore di Luccha fusse tenuto a richiesta de' Fiorentini, mandare suoi genti in quelle parti dove i Fiorentini avesseno comandato per loro salvessa. E molte altre cose, non bene honeste, per li dicti Fiorentini chieste funno, che sere' lungo lo scrivere; dinegando al tucto una chiesta sola facta per lo signore di Lucha, la quale era che i Fiorentini fussero tenuti durante la lega dare tanti denari al signore di Luccha, che il dicto signore tenesse da .L. in .LX. lancie; per le quali cose, non parendo utile alla comunità di Luccha tal lega, quella si risegò per lo modo dicto.

c. XLI B

LXXXVI. Come lo governatore di Genova ebbe Livorna.

Doppo l'andata di madonna Nieza, madre del signore Gabriello, a Genova, somosse il governatore a venire a Livorna, la quale si tenea per lo dito governatore, e quella avea avuto quando per lo Fiorentino il predicto signore messer Gabriello fu cavalcato; per la qual cosa il dicto signore si fe' racomandato de' re di Francia, dando Livorna al dicto governatore. E giunto a Livorna con madonna Nieza, et con alquante genti d' arme et fanti et alquanti franciozi, sentendo li Pisani tal venuta, richieseno i Fiorentini d' aiuto; lo quale aiuto fu dinegato, promettendo i dicti Fiorentini non inpacciarsi di Pisa nè a bene nè a male. E così li predicti Pisani rimaseno per contenti.

E come i dicti Pisani andònno a richiedere Firenza, così mandòno a Lucha al signore Paulo, che piacesse al dicto signore porgere aiuto; il quale signore, con buone et eficaci ragioni, rispuose che volea stare huomo di mezzo, e quanto a lui fusse possibile, non inpaciarsi di tale discordia, se non affine di pacie. Li Fiorentini, vedendo inviluppata la cosa di Pisa, posto che promesso avesse di non inpacciarsi di tal facto, nondimeno di secreto pensò, che porgendo mani ad alcuno Gambacorta, col seguito che stimavano dovesse avere in Pisa di più di .CC. fanti, fenno forte

Andrea Gambacorta e con nuovo colore entrò in Pisa. E questo, sentendo li antiani di Pisa et raspanti & li altri di popolo tal venuta, armata mano et col gonfalone di Pisa, tal Gambacorta di Pisa fu mandato. E così parve il popolo di Pisa esser unito alla loro libertà.

LXXXVII. Come i Pisani mandònno inbasciarìa a Firenza.

Vedutosi per li Pisani tale assembramento, di nuovo andò a Firenza maestro Francesco da Buti, homo di scientia pieno, pregando quella signorìa che di Pisa non si debbia impacciare, assegnando che il comune di Firenza aveano levato lo gonfalone c. XLII A di libertà, et che piaccia loro che Pisa torni a libertà. Alla quale imbasciarìa fu dato parole generali, le quali per lo dicto maestro Francesco funo cognosciute. E tornato a Pisa, si dienno a fortificare per potersi difendere da chi li volesse noiare.

Veduto li Pisani, che tornato il loro ambasciatore non con buona risposta chome pensavano, per la promissione facta a' primi inbasciatori, ma più tosto acti al disfacimento di Pisa et quella volere sogiogare, diliberònno i Pisani far dire una messa a' duomo dello Spirito Santo, avendo fine a quel dì, che fu a dì .xxvi. luglio in .mccccv., conbatuto più volte la ciptadella, e molti dall' una parte morti & feriti, e simile dall' altra. E tornasi, che dicto tal messa, bergolini et raspanti e altri Pisani giurònno et promissero esser uniti et disposti a esser liberi, con mettere avere et persone, e mai non esser divizi. E così cominciò buona leeltà; chè subito, per l' una setta et per l' altra, funno prestati et pagati gran quantità di fiorini per potere soldare homini d'arme et da piè, richiedendo il marchese Nicolò da Fivizano di gente et aiuto. Il quale alla difesa di Pisa mandò Bartholomeo suo figluolo con circha fanti .ccc., e quello facto capitano di tucta la brigata pisana. E così vi concorse molti conti di Maremma e altri amici di Pisa. E per questo modo steono le cose, fortificando dentro Pisa, facendo fosso et muro a Sanvito, acciò che quelli di ciptadella non potessero di tracta entrare a dannegiare Pisa; e quel muro & fosso fortificando, intanto che inpossibile

era quello potere vincere. E mentre che tali cose si faceano, i Pisani tutte castella et fortezze che di fuori di Pisa erano, tucte sensa colpo di spada ebero, salvo Librafacta et Santamaria di Chastello, le quali rimase erano a divotione di messer Gabriello: in el quale castello di Librafatta si ridusse ser Iohanni Linelli da Castillione, il quale finìo da poi come udirete.

LXXXVIII. Come li Pisani giurònno et promisseno esser leali insieme con sacramento.

Ogni buono intellecto si de' muovere, per schifare le cose non honeste, a narrare quando alcuni fanno promissioni o c. XLII B saramenti, tali promessioni e sacramenti observare e non volere fare contra il comandamento di Dio. E pertanto dirò ora a voi Pisani, così bergolini come raspanti, quanto il tradimento che si fa sta male a ogni persona; e però ora che siete rientegrati del dominio di Pisa, ad exemplo dirò in questo modo:

LXXXIX. Nota facta a' Pisani.

Pisani rientrati in nel dominio di Pisa, e' m' ocorre di racordarvi quello che intervenne in nella ciptà di Pisa al tempo che messer Castruccio Interminelli la signoregiava. Du' Pisani, grandi maestri di fabricare moneta, l' uno nomato Ranieri da Sancasciano l' altro Currado da Sansavino, vedendo il grande utile dell' esser maestro delle monete che in Pisa si doveano fabricare, ciascuno de' predicti stimò fra sè doverne esser magiore. Ranieri, sentendo che Curado cercava a tal mestieri esser electo, pensò nuovo modo d' inganarlo. E uno giorno, trovandosi il dicto Ranieri con Curado in nella chieza del duomo di Pisa, il predicto Ranieri, prendendolo per la mano, dicendoli noi siamo ora qui in duomo dove oggi ci si fa festa di nostra Donna, io ti vorrei pregare che ti piaccia dirmi la verità di quello che io ti dirò! Curado dicie: di' ciò che vuoi, non sia cosa che danno ce ne possa incontrare, io t' ascolterò. Ranieri dicie: dimmi se ài in pentieri di prendere la moneta a fare? Curado disse: sì, e penso mi gicterà buona ragione. Ranieri disse: di vero, amico mio, in verità, et simile pensieri abbo avuto io, e cogno-

scendo tu esser mio amico et io tuo, serei molto contento che noi due prendessemo tal moneta a fare. Currado dice: a me piacere' la tua compagnia. Ranieri dicie: se ciò vogliamo fare, altri che noi tal moneta non arà; e acciò che questo stia fermo, piacciati che noi ne facciamo buona promissione, et che quello che l' uno promette a l' altro stia fermo. Curado disse: ordina il modo che noi far dobbiamo. Ranieri dicie: noi uderemo una messa et comunicherenci per mano del prete a un' ora, et faremo sacramento in sul messale d' esser sempre l' uno all' altro leale. Curado disse esser contento, e tucto fenno, et dapoi preseno tal moneta a fare. E stato alquanti mesi, vedendo Ranieri il guadagno grande che si facea, non curando sacramento, promissione nè compagnia che fatta avesse, tucte rompendole, con certi suoi amici ordinorono la morte del dicto Curado; et cosie fu messo in effetto. E sentendosi tal morte per alquanti amici che tal moneta far voleano, con diliberato animo, non molto tempo passò dalla morte di Curado, che il dicto Ranieri fu della dicta moneta dilevato, e dato ad altri, e poco si poteo gloriare Ranieri dello tradimento facto a Curado. E pertanto, a voi Pisani si dirà la dicta moralità, dicendo:

Cansone, a chi non sa viver andrai, c. XLIII A
Dicendo: i son colei
Che do di buona vita altrui la via,
E 'nsegno per virtù qui fuggir guai,
E' vizii uccider rei.
A chi seguir vuol la dotrina mia,
I' son colei che mostro la follia.
Su a colui, che 'l mondo tiene a bada,
Di paradizo ancor mostro la strada.

E questo vasti al prezente.

XC. Come lo governatore di Genova venne a Livorna.

Giunto il governatore di Genova et madonna Nieza madre del signore messer Gabriello a Livorna, il predito governa-

tore mandò inbasciarla a' Pisani. E quello che domandava, era che i Pisani cognoscessero la ciptà di Pisa per lo re di Francia; e, per riconpensatione di messer Gabriello, desseno al predicto messer Ghabriello, tra per Pisa et per interessi de' danni ricevuti, fiorini .cxxx.^{m}, con dovere credere et tenere et ricevere l' antipapa nomato papa Benedetto. E doppo molte pratiche et mandamenti, si mandò madonna Nieza con alquanti franciosi a prendere la ciptadella per lo dicto governatore. Li Pisani, non pensando che Firenza di tale ciptà si dovesse inpacciare per le inpromesse facte, nòn preseno concordia col dicto governatore; ma di continuo richiedendo amici di soccorso e in Pisa fortificarsi di trabucchi, fossi, mura e quine stare a difesa, acciò che quelli della ciptadella non potessero dannegiare la ciptà. E infra li altri trabucchi ch' e Pisani fenno rissare, fu uno che più di .MCC. libre gictava, lo quale molto dannegiava la ciptadella, dove giungea. E mentre che tal pratica si va faciendo, a dì .XXVI. luglio in .MCCCCV., fu per lo marchese da Olivola tolto per tractato il castello di Nicola di Lunigiana, il quale era di messer Gabriello Maria; e volendo etiandio il dicto marcheze tollere Ortonuovo, li homini d' Ortonuovo, richiesti alquanti ghibellini di Lunigiana di socorso, fu per li dicti ghibellini preso il dicto castello a di- c. XLIII B votione di tal parte et del signore di Lucha, con conditione, che se messer Gabriello Maria quello volesse, che subito l' are'; et così seguìo tal guardia, come più innanti si noterà.

XCI. Come madonna Nieza consegnò a Bucicalto la ciptadella di Pisa, et ella cadendo morìo.

Essendo madonna Nieza venuta in nella ciptadella di Pisa, dove era messer Bruschino suo fratello, e già factone signore il governatore di Genova, essendo la dicta donna in su la fortezza di tal ciptadella, essendo aperto una chateracta, dove si gictavano le pietre a difesa, non acorgendosene, a dì .III.º ogosto in .MCCCCV., la dicta donna di tal chateracta chadde. E doppo alquanti giorni la dicta donna mal contenta si morìo a dì .XIII. ogosto. E quine in ciptadella in picciola chieza et con poco honore fu se-

pellita. E tal morte fu sempre tenuto secreta a messer Ghabriello suo figluolo, fin che con nuovi modi fu conducto a Livorna socto la podestà del dicto governatore.

XCII. Come per lo nipote di papa Inocentio funno morti molti romani.

Lasseràsi al presente alquanto la materia di Pisa, chè bene vi si tornerà, e diremo, che essendo papa Innocentio .vii.º in Roma, e' Romani mal contenti, e più volte cercònno nuovi trattati et pensieri che sere' lungo lo scrivere; tornando a dire che essendo i Colomesi facti già magiori di Roma con alquanto seguito, e li Orsini quazi di quine excluzi, e venendo certi Romani al predicto papa a chiedere nuovi pacti, con molto villanegiare il dicto papa, e questo vedendo uno nipote del dicto papa, alla presentia sua, in nel palagio proprio del dicto papa, uccise alquanti Romani e grandi maestri, e simile molti altri per altre genti. Per la qual cosa il popolo di Roma, levandosi contra del dicto papa e suoi cortigiani, molti ne funno morti; e il dicto papa, colle brigate che avea, si fuggio di Roma et a Viterbo si ridusse. Dove da poi, Paulo Orsini co' suoi, e 'l Mostarda con altre genti d' arme del dicto papa, andarono a Roma, e quine entrando, contra la brigata di Ian Colonna et del conte da Carrara, con molti Romani, misseno al taglio delle spade, intanto che Roma rimase socto la podestaria del dicto papa. E ben che i Romani chiedessero che il papa andasse a Roma, lui, come persona che provato li avea, rispuose: io non verrò mai a Roma, se io non ò il dominio libero del tucto e il castello di santo Angiolo, overo un altro tale e sì forte, che io possa vivere securo. Et come chiese li fu atenuto.

XCIII. Come la comunità di Firenza ordinòrono li .x. di balìa per avere Pisa. c. xliv a

La comunità di Firenza, avendo la intentione d' aquistare la ciptà di Pisa, non stante le promessioni facte a' Pisani et ad altri di non volersene inpaciare, ogni fede et promessioni rompendo e il loro pensieri volere seguire, fu di necesità creare a

Firenza uno officio di balia. E, doppo molte volte missesi a partito, tal ora perdutosi, pur non restando, ultimamente, s' ottenne che tal officio si creasse. E ordinòsi .x. ciptadini di balia, li quali si noteranno chi furono; et prima, cioè, messer Filippo Magalotti, messer Ranaldo Gianfigliassi, messer Christofano delli Spini, messer Lorenzo Rodolfi, Nicolo da Uzzano, Bartolomeo di Nicolò Tualdi, e uno Carnesecha con tre altri di populo.

Facto tale officio, di prezente mandònno molti ambasciatori in diversi luoghi; e primo a' luogotenente a Livorna, a Sarezana, a Pietrasanta, a Lucha, con dare l' uno all' altro a sentire quello era loro intentione dell' aquisto di Pisa. E perchè le cose loro andassero più secrete, se preseno li dicti da Firenza al signore Paulo Guinigi di Lucha, che i loro corrieri fusseno lassati passare di dì et di nocte, sensa vedere lor lèttore e sensa che tali corrieri fusseno in alcuno luogo arestati. E veduto il predicto Paulo signore quello ch' e Fiorentini domandavano non era molto honesto nè molto dizonesto, e veduto lor potentia, sì concedeo quello chieseno. E così di dì et di nocte tali passavano a loro piacere e tal passo era conceduto.

XCIV. Come Bucicalto fe' pacti con Firenza.

Doppo molta pratica tenuta i Fiorentini con Bucicalto governatore di Genova, il dicto luogotenente conchiuse di dare a Firenza la ciptadella di Pisa et il castello di Librafacta, colli infrascripti pacti e modi, cioè:

c. xliii b E prima, che il comune di Firenza dovesse pagare al preditto governatore e a messer Ghabriello Maria fiorini .ccvi.^{m}, in questo modo, cioè: che la terza parte de' ditti fiorini si dovessero pagare poi che la cittadella di Pisa et Librafacta seranno in nelle mani de' Fiorentini a .x. dì, e l' altra terza parte infra mesi .vi., e l' altra parte infra altri sei mesi. E promisseno i dicti Fiorentini, che avuta Pisa, la quale stimavano dovere avere intra .xv. dì, ricevere, tenere et credere papa Benedetto, che in Genova era per vero papa, e lui ricevere in Pisa et collo sforzo di Firenza metterlo in Roma e abassare papa Inocentio .vii.^{o}. Ancho i pre-

fati Fiorentini promisseno di dare aiuto al signore di Padova, per potere contastare et difendersi da' Venesiani, fiorini .xxx.^{m}. Li quali fiorini .xxx.^{m} si doveano abattere dell' ultima paga che i Fiorentini dare doveano al dicto messer Gabriello, o al ditto governatore come loro pagatore.

Contato i pacti tra messer Gabriello e la comunità di Firenza, e quella ogni fede et promissioni che a' Pisani fatte avesse rompendo, volendo le dicte fortezze prendere, la comunità di Firenza, del mese di ogosto in .MCCCCV. mandò gran quantità di genti d' arme et da piè per la via da Colli delle Donne e apresso a Luccha, sensa averne chiesto al signore di Lucha alcuna licentia; ma fenno di tal passo come se Lucha fusse stata loro. E così passònno e andònno in Valdiserchio, stando quine a buona guardia.

Li Fiorentini, sentendo che messer Filippo da Pisa, il quale era a Ferrara e volea venire all' aiuto de' Pisani, dispuoseno, che se il predicto messer Filippo passasse per lo terreno di Fiorenza, adoperare in modo che dal dicto messer Filippo la comunità di Firenza non potesse esser dannificata. Et così seguio, chè giunto a Firenza circha con .XII. cavalli fu di necessità che il predicto messer Filippo prometesse tornare infra .x. dì, e così promisse. E venuto a Pisa & non trovato fatto acordio tra' Pisani e 'l governatore, e venendo li .x. dì, fu di necessità ritornare a Firenza & per tal partita li Pisani rimasero molto più debili.

XCV. Come i Fiorentini ebeno la ciptadella di Pisa.

Venuto lo dì .XXVI. ogosto in .MCCCCV., la vigilia di santo Bartolomeo, i Fiorentini fornirono la ciptadella di Pisa; e come fu fornita, di presente ne fu scripto a Firenza a ore due di nocte. Si cominciò in Firenza gran festa di fuochi et falò dicendosi: Pisa abbiamo comperata, e Luccha aremo in dono. c. XLV A
Et era tanto l' allegressa, che in Firenza si facea di tale aquisto, sperando l' altro rimanente di Toscana esser loro, che fine alle donne di Firenza d' ogni conditione, ballando et festegiando, più di sette hore della nocte durò tal festa. E simile si fe' per lo contado di Firenza più giorni apresso.

XCVI. Come li Pisani richieseno molti d' aiuto.

Li Pisani, mal contenti vedere lo 'nganno facto loro per li Fiorentini, di non avere loro osservato fede et avere presa la ciptadella, e sentire molte genti d' arme et da piè essere venute al disfaccimento di Pisa et del contado, subito mandònno inbasciarìa al papa di Roma, a re Lancilao, alla comunità di Vinegia, a Siena, a Luccha, a Parigi et in molti altri luoghi, richiedendo ognuno d' aiuto, e così richiesto molti Pisani dentro e di fuori di denari per soldare genti. Ora perchè non sì tosto potèono esser serviti, si tacerà al presente chi porse aiuto, e vegno a dire che subito i Pisani, fortificandosi dentro e combatendo forte, avendo facto una bastìa forte di fuori a sant' Anna, per potere stringere la ciptadella, e' Fiorentini avendo mandato per capitano delle loro genti messer Andrea di Nieri Victori, e in nella ciptadella uno nomato Raffacane e uno de' Peruzzi con alcuno altro capo, con circha homini .v.c di cerne et d' alcuni paezi, guerregiando spesse volte e rinovando brigate, fine a dì .vi. settembre, in domenicha, in sulla terza.

XCVII. Come i Fiorentini ebbeno Librafacta.

E il dicto di lo castellano che era in Librafacta per lo signore messer Ghabriello, avuto denari, quella fortezza die' et consegnò al comune di Firenza, e uscitone fuori il dicto castellano co' suoi sergenti, rimanendo dentro ser Iohanni Linelli da Chastillioni, come spaventato, fu ricognosciuto per quelli Fiorentini che dentro entrati erano, et per alcuno pistorese che a guardia di tal fortezza era messo, subito al dicto ser Iohanni fu dato in sulla testa e morto, gittato giù dalla fortezza. E così vituperosamente morìo, dicendo tali: ora è morto un grande ghibellino e nimico di Firenza. E mandato a Firenza lettere della presura di Librafacta, subito di tal presura si fe' grandissima festa di fuochi et di falò, e simile per tucto il contado, e per contrario si fe' per chi amava Pisa.

XCVIII. Come li Pisani ebbeno per battagla la ciptadella di Pisa.

Sentendo i Pisani come i Fiorentini aveano fornito Librafacta, c. XLV B consiglati da Dio e dalla sua madre vergine santa Maria, avuto chuore et ardire, il dicto dì diliberònno o tucti morire o avere la ciptadella di Pisa, con pregare homini et donne soventemente Dio et nostra Madre che di ciò abbino victoria. E col nome di loro si mossero, et saglino in sulle mura della ciptà di verso la porta di Santa Nieza, e con una bonbarda, alle .XXII. ore del dicto dì .VI. settembre, in domenicha, ruppeno la porticciuola delle mura della ciptadella che va su per li corritoi delle mura della ciptà. Et entrato alcuno dentro dal coritoio della ciptadella, gridando: carne! carne!, quelli che erano dentro sbigoctendo et mettendosi in fugha, e' Pisani, prendendo vigore, entrando dentro e colle schale apogiate alle mura, homini et donne su montando in tanto numero, che alle .XXIII. ore fu presa la chioccia con 475 pulcini, sensà colpo di spada. Et così, in una ora, i Pisani riebeno quella ciptadella con 475 pregioni, che neuno ne campò se non tre che si collònno dalla parte di fuori, e quelli portonno novelle al campo come la ciptadella era perduta. Di che il predicto messer Andrea capitano, con tucte brigate trassero là, pensando potere riparare; e giunto durò la mislea più di tre hore; et poco valse, chè si ritornòro in dirieto con molti feriti e poco aquistato. Per la quale perdita tucto 'l campo ne sta sospeso di malanconia, e' Pisani ne stanno allegri pensando omai la loro libertà potere mantenere.

Rimfrancati i Pisani per la presura di tal ciptadella, e quella cominciando il dì medesmo a disfare et mantenendola acciò che non fusse loro ritolta, e simile mandònno a rinforzare Sansavino, acciò che per li Fiorentini non fusse preso. E così stando alcuni dì, il campo de' Fiorentini, volendo combatere la bastia di Sant' Anna, venendovi schierati, & i Pisani rimettendoli arieto sensa altro offesa. Gino Chapponi da Firenza, sentendo la per- c. XLVI A dita della ciptadella, essendo lui commissario in nel campo, per fare fornire la dicta ciptadella, avendola il giorno che quella si

perdèo proveduta, e parendo a lui che fusse mal fornita di gente, protestò a messer Andrea Vettori che quella ciptadella era mal fornita, et che vi volea ancora .cc. buoni fanti et .c. homini d' arme, più che non v' avea, e 'l predicto messer Andrea rispondendo, che v' avea brigata d' avanso. Col quale protesto il predicto Gino n' andò a Firenza a dì .vii. settembre in .mccccv., portando tali novelle. E benchè da altri ne fusse scripto a Firenza, nondimeno quelli che regieno tennero celato tal perdita uno die.

Avuto i Fiorentini da Gino tale relasione, subito diliberònno mandare messer Filippo Magalotti uno de' .x. di balìa al campo, con dovere capitare prima al signore Paulo di Lucha et pregarlo che a Pisa non debbia porgere aiuto. E simile mandònno un altro de' .x. a Siena con simile inbasciata, e simile elessero per loro capitano al campo il conte Bertoldo delli Orsini et suoi consiglieri Opiso da Montecharugli et Nicolò marcheze da Ghivizano. Giunto il dicto messer Filippo a Lucha et exposta sua inbasciata, et dal dicto signore avuto buona risposta, cavalcò a Librafacta, e trovatosi con messer Andrea Victori et colli altri d' arme, diliberònno che si passasse l' Arno et riducessensi a Sansavino. Et a dì .xi. settembre caminòro oltra Arno rimanendo il dicto messer Filippo con certe brigate in Valdiserchio, e li altri andati per conbatere Sansavino a dì .xii. settembre quine fu bella mislea. Ultimamente quelli de' Fiorentini, come lassi et feriti molti, sensa aquisto, ritornòro arieto e acampònsi per quelle ville, sperando avere rimfrescamento di vittuaglia per potere di nuovo combattere la dicta badia.

XCIX. Come fu tolta la scorta a' Fiorentini.

Mandando i Fiorentini al campo molta vittuaglia da vivere, a dì .xiii. settembre fu per li Pisani sentito tale scorta, e quella asaglendo la dicta scorta, a' Fiorentini fu tolta; che funno, tra muli et altre bestie 85, e tucti li homini che quelle conduceano. Et mentre che tale stanza si facea, il predicto messer Andrea Victori riceveo lettera che fusse a Firenza, lassando la brigata dove era. E così il predicto messer Andrea a Firenza

andò, dove fu messo in nelle mani dell' aseguitore; e tucti quelli ch' erano in cittadella furono sbanditi. Stando le genti di Fi- c. XLVI B renza presso a Sansavino, e facendo danno di fuoco et d' altro, com' è d' uzansa, e poco aquistando, vivendo alcuno giorno di fichi et d' uva, chè altra vivanda aver non poteano, fu di necessità che a dì .XVIII. septembre tornassero a Librafacta; et quine stenno alquanti giorni senza niente fare.

C. Come il signore Paulo Guinigi fu richiesto da' Pisani d' interpuonersi a pace con Firenza.

Avendo il signore Paulo di Luccha ricevuto lettore da' Pisani che li piacesse interpuonersi che i Fiorentini non s' impacciasero di Pisa, con cerchare tra loro pacie, diliberò il signore di Luccha mandare a Pisa inbasciaria, per avere da' Pisani se contenti erano che tal signore cerchasse l' acordio tra loro et Fiorentini. E così a dì .XX. settembre, in domenica, mandò Stefano di Iacopo di Poggio et Ciuchino Avogadri inbasciatori a Pisa; et exposta loro inbasciata liberamente, fu loro risposto che contenti erano che 'l signore Paulo s' interponesse a ridurre le cose a pacie. E così tornòro a Lucha a dì .XXII. setenbre, et exposta l' ambasciata al prefato signore e al suo consiglio, fu deliberato che a Firenza andasse messer Tomazo da Ghivizano, Nicolao Honesti, Dino Avogadri, per sapere la intentione de' Fiorentini di tal pacie. E caminati a dì .XXVI. septembre et exposta loro inbasciata, domenica, a dì .XXVIII. settembre, contenente quello che di sopra s' è narrato, con magnificare la comunità di Firenza, dicendo che il signore di Luccha era deliberato durare faticha, non guardando spesa, di cerchare se acordio di pacie far si potesse, con mettere ogni sollicitudine intorno a tale acto, e di seguire, restare e andare quanto alla comunità di Firenza serà di piacere. E questa inbasciata, insieme colle proferte et racomandigie, si fe saviamente per li dicti inbasciatori a' priori di Firenza, e dapoi a' .X. di balìa, li quali priori, doppo i raunare di certi consigli, fu risposto assai lievemente alla parte della pacie, dicendo lo comune di Firenza: la 'mpresa facta contra Pisa è stata

c. XLVII A facta con tucte ragioni. E altra risposta di sustantia dal dicto collegio de' priori non s' ebbe. Dapoi, parlando a' .x., simile risposta ebbero; sogiungendo alcuno parlare doppio, dicendo: li Pisani ci ànno uzato molti tradimenti, e prima che ci ànno tolto la ciptadella, la quale iustamente l' avavamo comperata; e molte altre cose dizoneste ci ànno fatto, e non voremmo che il signore di Lucha fusse ingannato da' Pisani come ànno ingannato noi. Non rispondendo alla intentione della inbasciata facta, e cognoscendo l' imbasciatori di Lucha quello che aveano risposto, con uno honesto parlare disseno che il signore di Lucha non pensava nè avea paura che i Pisani lo potessero nè volessero ingannare, per che li vedea tanto ben disposti a volere pacie; che non dubitava, che se i Fiorentini vi volessero venire, che da' Pisani sare' sempre buona concluzione. Li quali .x. sogiunseno: noi cognoschiamo che chi domanda pacie e aumilisi, che di tali è l' onore.

A questa parola fu loro risposto per li dicti inbasciatori che l' onore sta in colui che può dire sì et no, posto che l' umiliarsi sia somma vertù, l' onore si può dire venire più tosto verso de' Fiorentini che de' Pisani. E molte altre parole s' uzònno per quelli .x. che sere' lungho lo scrivere; ma dicesi, che veduto l' imbasciatori le risposte facte et i replicare de' dicti Fiorentini, conpreseno esser più tosto le loro risposte un vilipendere il signor di Lucha, che volere consentire a neuno acto di bene, diliberònno tornare a Luccha, e a dì 29, il dì di santo Michele di settembre, si partìro e tornòro a Lucha, riferendo al signore e al consiglio tucte le parti dicte.

CI. Come si rimissero in Pisa li usciti.

Li antiani di Pisa con loro consiglio, vedendo che i Fiorentini mecteano loro sforzo a dannificarli, diliberònno per bene et utile di tucta la comunità di Pisa, rimettere tucti li usciti di Pisa. E così, a dì .xx. settembre in .MCCCCV., rimisseno quelli dell' Angnello et raspanti et tucti' bergolini, excepto quelli d' Apiano e quelli de' Gambacorta, li quali in quel tempo funno

excluzi di potere tornare. E così, ritornati tucti li altri, intendendo a l' utile et bene della ciptà di Pisa.

CII. Come Piero Gaitani fu traditore in Pisa.

E perchè de' chactivi sempre se ne de' fare memoria, facendo cose dizoneste, e così come de' buoni, facendo cose vertudiose, si dicie che uno Piero Gaitani di Pisa ciptadino, come pogo leale andò et ribellò e tolse al comune di Pisa du' castella, l' uno nomato Pietracassa, l' altro Lavaiano presso alle confini di Volterra. E sentendosi in Pisa tal presura, fu deliberato che si mandasse al dicto Piero tre suoi parenti et amici per sapere sua intentione; li nomi de' quali funno questi cioè: Iohanni dell' Agnello, Ceo Gaitani, Ranieri di Francesco Zacci. Li quali cavalcarono alle dicte terre e quine trovato il dicto Piero Gaitani, e volendo da lui sapere sua intentione, trovòro aver giunto tradimento sopra tradimento, chè le dicte terre avea consegnate et date alle comunità di Firenza, e del comune di Firenza factosi homo, con dovere avere dal comune di Firenza fiorini .MV.c; e così da poi ad alcuni giorni fu veduto a Firenza a prendere li dicti fiorini. Per la qual cosa i predicti Pisani, mal contenti, tornòro a Pisa e narronno quello che il dicto Piero facto avea. E puòsi dire a quello Piero che lui sia stato traditore di sè medezmo e della sua patria, e meritevolemente merita pena in quel luogo dove si puniscie Antenor di Troia. c. XLVII B

CIII. Come li Fiorentini preseno il campanile di Ripoli.

Infra questi dì, stando il campo de' Fiorentini a Librafacta e in val di Serchio, si puosero a combattere il campanile di Ripoli e quello di Pugnano e la torre delle Brachi. E doppo molto combattere, essendone feriti et morti molti di quelli del campo, e simile di quelli delle dicte fortezze, ultimamente le dicte torri et campanili s' arendèro a' pacti, salvo l' avere e le persone. E in quello combattere che' Fiorentini faceano, si ruppe loro la Margarita, cioè una bombarda grossisima, la quale il comune di

Firenza avea aquistata in sù l' alpe delli Ubaldini, che fu del duga di Milano.

CIV. Come i Pisani fenno preda in su quello di Saminiato.

Li Pisani, vedendo cresciuto l' Arno per la molta piova, a dì 29 settembre, in .MCCCCV. si partio di Pisa Iohanni dell' Angnello e altri Pisani con cavalli .CC. e circa fanti .M.; e cavalcòro in quello di Saminiato e d' Empoli. E perchè il giorno vi si facea il mercato, non prendendo guardia le preditte genti, preseno molti pregioni e gran quantità di bestiame grosso et minuto e salvi li condussero in loro terreno.

CV. Come li Fiorentini preseno il Bagno a Monte Pisano.

Li Fiorentini essendo intorno a Pisa, andònno al Bagno a Monte Pisano a dì tre ottobre in .MCCCCV., e quella fortezza preseno; in nella quale erano solo .IIII. persone a guardia, e guasta la lassarono.

CVI. Come fu ucciso il Mostrarda a Roma.

La comunità di Pisa, avendo condutto a soldo il Mostarda e le suoi brigate, il quale era in Roma, li Fiorentini ciò sen-
XLVIII A tendo, ordinòrono di darli inpaccio et, come la cosa andasse, del dicto mese d' octobre il predicto Mostarda fu ucciso e le suoi brigate divize; per la qual cosa tornò a Pisani molto sconcio e a Fiorentini utile.

CVII. Come i Fiorentini ordinòro certo tractato con Iohanni Gambacorta.

Parendo a' Fiorentini non potere avere Pisa per l' unione ch' era tra' Pisani, parve loro che se i Gambacorta ritornassero in Pisa potere di loro fare loro voluntade, tractando con Iohanni Gambacorta, il quale era in Pistoia, certo ordine di

tractato, e spartosi che bene era che tucti' Pisani tornassero in Pisa, fu diliberato per quelli raspanti che erano in Pisa che si rimettessero tucti i Gambacorti. Et così fu facto, chè del mese di ottobre in .mccccv. funno in Pisa rimessi, e giurato tra tucti raspanti et bergolini, con fare dire messe, d' esser uniti al bene di Pisa e al disfaccimento di Firenza.

E così si pensava doversi observare, ma l' uzo de' Pisani è di non tenere fede l' una setta a l' altra; e però i predicti Gambacorti, essendo da' Fiorentini favoregiati e dato tra loro l' ordine d' abassare li raspanti, dicendo al dicto Iohanni Gambacorta e a' suoi: voi potete esser magiori di Pisa se li raspanti sono messi al disocto. Alle quali parole dato certo ordine et tractato, a dì .xv. ottobre in .mccccv., i predicti Gambacorti celatamente andarono al palagio dov' erano li antiani, con coscientia d' alcuni antiani loro amici, e quine giunti, Andrea et Francesco Gambacorta, movendo alquante parole contra delli antiani, fra quali funno uno Nicolò di Benedetto di Puccio et uno Francescho di Richomo, raspanti, & senza altro dire, tracto loro adosso, da' preditti Gambacorta furono morti. E doppo tale uccisione, i predicti Gambacorta fenno prendere Iohanni dell' Agnello, e 'l seguente dì li ferono la testa tagliare, disponendo l' officio del conservatore, il quale era messer Guarzone di messer Iohanni Guarzoni, et elesseno uno Cecho de' Guissi da Saminiato, il quale era molto loro amico. E rifermòro la terra a divotione de' bergolini, mettendo abasso lo stato de' raspanti, facendosi Iohanni Gambacorta chavalieri et defenzore del popolo; e fe' chavalieri Bartholomeo da Scorno, Francesco et Bartholomeo Gambacorta e alcuni altri. E per questo modo, quelli che erano maggiori, per loro colpa rimetendo i loro inimici, funno così tractati; et così diverre' di ciascuno che si desse a credere che il nimico suo, potendo far male, che la perdonasse. E però se a voi, raspanti, è stato levato il dominio e la magioria e facti morire e schacciati, vi sta molto bene, e di ciò biasmate voi e non altri. Sentendo i Fiorentini tal somosione in Pisa, sperando quella esserli c. xlviii b data dal ditto messer Iohanni Gambacorta per le promissioni facte, subito il campo si mosse, acostandosi a Pisa, pensando

dentro potere intrare; ma il predicto messer Iohanni non volse consentire a nulla; per la qual cosa i Fiorentini per allora il pensieri loro venne fallito. E ritornati intorno a Vico, e quello combatendo forte da più lati, li homini di Vico difendendosi per modo che molti di quelli di Firenza funno feriti et morti, e poco aquisto fenno a quella terra. E stando per tal maniera la gente de' Fiorentini intorno a Pisa, vedendo la divizione nata in Pisa e sapendo che' Pisani non poteano avere alcuno socorso di fuori, et male si fidava in Pisa l' uno pisano dell' altro, tenendo galee i Fiorentini in focie, avendo preso le torri del Porto Pisano, fu diliberato che 'l capitano de' Fiorentini, ciò fue il conte Bertoldo, fusse casso, perchè parea a' Fiorentini che poco o vero nulla avesse facto di tanto tempo quanto era stato intorno a Pisa. E lassato in suo luogo Opiso da Montecharugli con alquante brigate, e la magior parte delle brigate fiorentine, andarono in maremma di Pisa et quine aquistarono più di .x. castella di quelli conti da Monte Scudaio.

E a dì .xxii. ottobre in .mccccv., venne a Lucha messer Ranaldo Gianfigliassi, informato che il signore di Luccha non porgesse alcuno aiuto a Pisa; et facta sua inbasciata, caminò al campo de' Fiorentini a compagnia di Opiso, e quine steo alquanto tempo.

CVIII. Come messer Iohanni Gambacorta fe' pagare molti denari a Pisani.

Avendo il dicto messer Iohanni Gambacorta coi suoi facto male et volendo giungere male a male, fe' prendere Ghirardo di Compagno e alquanti Pisani raspanti, et al dicto Ghirardo tolse la fortezza che lui avea fatta fare; et oltra ciò volse dal dicto Gerardo fiorini .xxv.^{m}, et, doppo molto tormento di colla, quelli denari pagò, et da Piero Magiolini ebbe fiorini .viii.^{m}, et da altri, che lungo sare' lo scrivere, più di fiorini .xv.^{m}; e molti mandati a confini. E puòsi dire tale terra esser disfacta, e i Fiorentini allegri vegiendo Pisa diminuire di genti et non acti ad avere soccorso da persona del mondo.

CIX. Come i Fiorentini di messer Iohanni dubitando, pensònno prendere le chastella.

Dubitando i Fiorentini che messer Iohanni Gambacorta poco leale non attenesse loro i pacti e le promissioni già facte, del mese di gennaio in .mccccvi., i Fiorentini vedendo che poco valea l'avere comperata Pisa, se' Pisani fusseno uniti insieme, pensònno volere con messer Iohanni Gambacorta ordinare nuovo tractato per potere condurre Pisa a lor dimino. E tal tra- c. xlix a ctato fu in questa forma, cioè: che il dicto messer Iohanni stringesse tutte vituagle che erano in Pisa, acciò che paresse che per fame tener non si potesse. E il dicto messer Iohanni, desideroso aquistare pecunia, con ogni modo dizonesto quanto poteo die' ordine di fare tutto ciò che da' Fiorentini fu consiglato, chè volendo lui denari facesse delle mercantiei & delle vituagle denari, con dire volere Pisa difendere da' Fiorentini. E con questa vista fe' il dicto messer Iohanni Gambacorta ristringere ogni biado, e quella per lui si facea vendere. E fu tanto dal dicto ristretta, che più di fiorini .lx. si vendea lo staio allo staio di Luccha, per la qual cosa molte persone vi moriono di fame. E questo facea acciò che a ciascuno paresse che lui volesse mantenere Pisa, non guardando alcuno dizagio di victuaglia. Or che si può dire di tale persona, che volea dimostrare per alcune malizie dare a credere al popolo di Pisa quello che il contrario colli effecti il dimostravano?

CX. Della crudeltà che uzò messer Iohanni Gambacorta di Pisa contra de' ciptadini Pisani.

Del cactivo huomo quanto più si dice di tal persona, seguendo il male, tanto è più amaestramento a quelli che sono vertudiosi. E pertanto si dirà del dicto messer Iohanni Gambacorta che quando vedea che da' raspanti e suoi non potea avere denari, sapendo che tali avesseno mercantie, o altri forestieri che in Pisa l'avesse, dicea a' suoi bergolini, i quali dimostrava di amare: voi sapete a che strecta è Pisa, e volendo lo stato

nostro mantenere, è di bizogno avere genti d' arme per poterci difendere, e aver non se ne può se noi non abbiamo denari. E pertanto voi, come amici, vi prego che vi piaccia prendere tale mercantia, et faite che s' abiano tanti denari. E così chavava dalli amici denari et dava loro arnesi et mercantie d' altri, e denaio che si prendesse in neuna gente si destribuivano. E così in questo modo fe' d' ogni persona come nimici. E non vastandoli questi, quanto ariento, chalici et altri aparechiamenti di chieze, di tucte trasse denari, e in suo uzo li convertio, tenendo sempre pratica co' Fiorentini.

CXI. Dell' asedio posto per li Fiorentini al castello di Vico Pisano.

Li Fiorentini, non potendo credere che il dicto messer Iohanni attenesse loro il tradimento tra loro ordinato, diliberònno tollere a Pisa tucte quelle terre che a Luccha sono a' confini, dubitando sempre che da Lucha non andasse socorso a Pisa. E così seguio che i dicti Fiorentini non restarono di combatere Vico con tucti quelli artificii, trabuchi et troie, che molto utili sono a tali terre conquistare. E non vedendo i Fiorentini il dicto Vico avere, se non metteano una galea in Arno e quella non potendo per Arno condurla, ebeno licentia dal signore di Lucha potere su per lo suo tereno quella conducere in carra. c. XLIX B E così seguio che tale galea condussero per terra fine al lago di Sexto, e di quine in Arno. Per la qual conducta i Fiorentini si tennero signori di Vico, e così n' adivenne doppo molto combatere et morti dell' una parte et dell' altra.

CXII. Del tradimento fatto per messer Iohanni Gambacorta di Pisa.

E perchè la ragione e 'l dovere inducie ciascuno a dovere narrare quello che debitamente la ragione comanda, si dirà, oltra li mali facti per messer Iohanni Gambacorta, gran male, il quale fu in questo modo. Che vedendo le persone, homini et donne di

Pisa la charestia grande ch' era di grano, prendevano pensieri di nocte et di nascozo venire fuori di Pisa, et di molti luoghi trahevano grano et quello conducevano in Pisa, tale uno sacho, tale uno staio, tale una soma, et tale du' some. E questo il dicto messer Iohanni facea vendere il pregio di fiorini .lx. lo staio, dimostrando a chi quello regava, esserli molto a grado; per la qual cosa i predicti, mossi da charità della ciptà e sì dal guadagno e dalla necessità, si mectevano a ritornare per avere grano et vituaglia per potere Pisa ricoverare; sperando sempre aver socchorso per le promesse date per lo dicto di messer Iohanni. Or che si dirà qui di tale huomo, che fusse amico di Dio, amico del suo comune, amico del prossimo? Certo no, chè si dire' bugia; ma diràsi il contrario. E non s' udio mai dire d' uno huomo tanta crudeltà et tradimento, quanto si può dire del dicto messer Iohanni; però che, non guardando se a lui era amico o nimico, pisano o forestieri, che di tal vituagla riempiea Pisa; che lui, come mal disposto, sapendo l' andate che i dicti faceano & dove chavavano il grano e altre victuagle e la via che tenere doveano in nel ritornare a Pisa, il predicto messer Iohanni tucto a' Fiorentini facea asentire, e allora, messo a' passi le guardie, tali conducitori presi erano. A chi era taglato il piè, chi apicchato, tale ucciso, tale chavati li occhi, e più diremo che alla femminuccia che ne portava uno staio in capo et chi due, era loro taglato il naso, e nude di tucti i vestimenti erano mandate dentro in Pisa, e alcune apichate per la gola, e di quanti strasii si poteano punire, quelle et quelli erano puniti.

CXIII. Come messer Iohanni Gambacorta die' Pisa a' Fiorentini.

Contato parte de' mali facti et ordinati per lo dicto messer Iohanni et suoi adherenti, ora si conterà male sopra male vedendo il dicto messer Iohanni Gambacorta di Pisa, nè de' ciptadini nè abitanti potere più trahere denari, del mese d' octobre di .mccccvi., secretamente, avendo già Firenza preso Vico Pisano, il predicto messer Iohanni misse dentro in Pisa la gente de' Fio- c. l a

rentini, con suono che fusse gente che lui avesse soldata a difesa di Pisa. Li ciptadini, ciò credendo, stavano a vedere, e giunti che tali funno in sulla piassa, gridarono: viva il comune di Firenza. E in questo modo i Fiorentini funno facti signori di Pisa et del loro contado. E il predicto messer Iohanni, dovendo avere dal comune di Firenza certa quantità di denari e alcune fortezze di certi conti, si partio di Pisa e andò a Firenza, avendo facto certi pacti, li quali per non ocupar tempo non si noteranno; ma ben si dicie che tucti funno a danno d' ogni pisano, così raspante come bergolino.

CXIV. Come li Fiorentini si fenno signori di Pisa.

Preso per li Fiorentini il dominio della ciptà et contado di Pisa, dispuoseno alla loro salvessa che si facesse forte la ciptadella, e alquante altre fortezze in Pisa, disfacendo e acciechando ogni dipinture d' aguile, e disfacciendo moltissime case, e parte della chieza di Sanpaulo a ripa d' Arno, con mettere in Pisa et tenervi di continuo, fine che tali fortezze fussero facte, grande quantità di gente d' arme, da cavallo et da piè, con levare a ciascun pisano ogni arme, così dentro come di fuori. E più che tucti li magiori et più stanti di Pisa confinòrono a Firenza, e di quine partire non si poteano, e molti ne ferono ribelli, tollendo loro tucti loro beni. E più si può dire che in Pisa non rimase homo da bene, diliberando che se alcuna novità apparisse intorno a Firenza o a Pisa, o disfare Pisa, o veramente tucti i Pisani da potere arme portare cacciare fuori di Pisa, con non potere alcuna cosa trahere di Pisa. Et così dimoròrono fine che papa Gregorio duodecimo venne in nella ciptà di Lucha, come più innanti sentirete; et mentre che in Lucha dimorò, non potèo mai pisano di Pisa nè del contado venire a Lucha. Ora si può comprendere a che mani sono conducti i ciptadini et contadini di Pisa, chè si può dire che mai i Giudei non funno si mal tractati da ogni gente strana, come ora sono tractati li Pisani da' Fiorentini.

CXV. Come si fa di tal presura certa nota a' Fiorentini.

Amaestrare si dovrebbe ogni signoria che facesse contra la voluntà di Dio, perchè ogni buono et fedele cristiano si de' sempre a Dio racomandare, e seguir quello che Idio comanda. E non avere tanta presuntione, che si dia a credere la signoria che tali signori ànno, averla da sè, non ricognoscendola da Dio, dal quale tucte le signorie da lui procedeno. E non volendo tal dono ricognoscere da Dio, se male ne li aviene, l' à bene meritato. c. L B

E per tanto dico ora, a voi Fiorentini, che di Pisa vi sete facti signori et magiori, et bene dovete esser certi se le promessioni che faceste di Pisa, se tali promessioni sono per voi osservate. Dirò ad exemplo quello che intervenne a chi spregiò contrafare a Dio, dicendo:

Fu in Navarra uno re nomato Anibrocto, il quale era di tanta superbia che quello che a lui capea in nell' animo volea sens' altro consiglio che ad efecto si mettesse, fusse che cosa si volesse, essendo bene contra della voluntà di Dio. E chi non seguìa sua intentione, senz' altra colpa, lo facea morire; e neuno era ardito a contradire a sua voluntà, parendo al dicto re esser stato da tanto che lo reame per sua vertù li fusse venuto in elle mani. E per tal modo divenne un giorno che il dicto re, essendo in nella chieza magiore, udendo il vespro, udio cantare la Magnifica, e quando fu a quel verso che dicie: Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles, domandò il dicto re uno doctore la dispotitione del salmo. Fùli per quello doctore narrato che Dio disponea delle signorie li potenti superbi e li humili mettea in alto. Dichè udendo il dicto re tal dispotitione, come homo superbo, comandò, socto pena della vita, che più tal salmo non si cantasse; e così per tutto lo suo reame fe' comandamento. Li preti e frati, avendo ricevuto tal comandamento, per paura della morte, tal Magnifica non ozavano di dire che altri udire la potesse, ma da loro, con piana vocie, tal Magnifica diceano. E più avea facto lo dicto re, che qualunqua udisse dire c. LI A
cosa che dovesse tornare danno o vergogna del dicto re, che

fusse potuto bactere sensa pena. E più altre cose di crudeltà avea ordinato.

Idio, che a' mali pensieri puone rimedio, e per non volere che quel dolcie salmo facto dalla vergine Maria in nelle parti del dicto re fusse nascoso, e per riparo alla malvagità del dicto re, dispuose del mese di magio che il dicto re Anibrocto andasse al bagno, per che da' maestri li erano stati lodati, per che di nuovo avea preso donna una iovana bella, lodandoli il bagno esser acto a far generare. Lo re, apparechiato d'andare, le some concie, molti malischalzoni et guactari si mossero e a bangni andarono. Lo re, con gran chavallaria e genti d'arme da piè et da cavallo, si mosse e al bagno cavalcò, e quine die' ordine chi dovea stare armato a chavallo et chi alla guardia da piè, e quelli che all' uscio del bagno star doveano, avendo ciascuno comandamento star presto, e quando intrasse in nel bagno, che persona del mondo non si lassasse dentro entrare, socto pena della testa, fusse qual si volesse; e molte altre cose a suo salvamento comandò. E per questo modo dimorò più di .xv. dì, che sempre quando lo re in nel bagno entrava neuno in quello entrar potea. E stato il dicto re il tempo dicto, un giorno, essendo lo re in nel bagno intrato e messi i suoi panni da parte, com' era sua uzansa, e le guardie alla porta del bagno, sensa che altri se n' acorgiesse, si trovò in el bagno uno pellegrino con panni grossi. Lo re vedendolo, disse: per certo le guardie della porta del bagno appichar farò, poi che questo poltrone à lassato entrare. E niente al pellegrino dicie, ma di superbia tucto si rode, spetando, come di fuori del bagno serà, di prezente farli appichare. Lo pellegrino, intrato in nel bagno et lavatosi, lo re niente dicendoli, anco coll' animo superbo contra le guardie, lassa dimorare il pellegrino. Lo pellegrino, stato alquanto, uscìo del bagno e i panni de' re si mette. Lo re, che ciò vede, sta cheto, coll' animo empio a punire le guardie. Lo pellegrino, vestito de' panni de' re, lassato la sua trista robba, uscito di fuori, disse: brigata, a chavallo! E montato a chavallo, verso Noarra prese il camino. E tucti, da chavallo et da piè, seguitònno lo pellegrino, credendo fusse lo re. E così giunsero a Noarra. E intrato in nel palagio, la donna,

che crede che sia il suo marito, nomata madonna Fiamella, disse: messer, voi siete stato omai tanto tempo al bagno, e solo per aver di me figluoli, e io aspettandovi; che facciamo? Lo re novello dicie che i medici li ànno dicto che alcun die spectare si vuole, per che il corpo sia d' ogni umidità purgato. La reina steo contenta.

Torniamo a re Anibrocto, che à veduto quel paltonieri a suo modo vestire i suoi panni, e uscito fuori, et non vedendo a lui c. LI B
persona venire, com' era d' uzanza, stato molto in nello bagno, disse fra sè: ora vegho quello mi converrà fare, chè quanti famigli arò che abbiano fallito, tucti li farò morire. E mossesi del bagno e a l' uscio nudo n' andò et non vide persona. Uscito più fuori, vide dalla lunga alquanti ribaldi che in uno pratello giochavano, et non altri. Lo re fra sè disse: le miei brigate si seranno partite; io li farò tucti di chativa morte morire. Et essendo nudo pensò, poi che altri panni non avea, di mettersi quelli del pellegrino. E uscito fuori con superbia, giunse a quelli barattieri, dicendo loro: u' è andata la mia gente? Disse uno di quelli: che gente vai cercando? Disse lo re: come, non mi cognoscete voi, che sono lo re Anibrocto vostro signore? Disseno coloro: come se' tu nostro re? e preselo, di molti chalci et pugni li diedeno, dicendoli: chactivo, va alla pignocta, e non dir più che tu sii nostro re. Lo re, che à avute le prime vivande, desidera le segonde, e chamina verso la ciptà, e come trova alcuni lavoratori, dimandandoli se la sua gente era di quine passata, li lavoratori colli stili delle vanghe et de' marroni lo fracassarono, dicendo: il nostro re è Anibrocto, e non se' tu, chattivo! Lo imfiamato di superbia, ben che se li potrebbe dire riscaldato de' colpi avuti, promette et giura tucti li contadini tractare come schiavi, e simile i barattieri. E parendoli la seconda vivanda assai chalda, pensò la terza fusse migliore; e giunto alle guardie della porta, domandando se la sua gente fusse dentro entrata, rispuoseno: dentro è intrato lo re colla sua brigata. Disse Anibrocto re: come non sono io lo vostro re? Le guardie, che quine erano, udendo ciò dire, co' pommi delle spade dandoli, cativo divenne, intanto che quazi morto lo lassarono. Anibrocto re par-

titosi da loro, promette che quanti soldati da piè et da chavallo tutti in pregione farli morire, et con tal rabbia et superbia ne va al palagio suo; là u', sensa domandare, su per la scala montava. Le guardie, che 'l vedeno già saglito, dirieto lo trasse, e per la lemba della gonnella lo prese per modo che tucta la schala saglita in più scalei, in uno colpo in piè si trovò tucto macolato. Anibrocto, vedendo quel che 'l famiglio li avea facto, disse: o Anbruogio, non mi cognosci, io sono lo tuo re Anibrocto? Anbruogio, che ciò ode, co' calci dandoli, dicendo: gallioffo, come son io sì smemorato che il mio signore lo re è in cammera colla donna sua? Anibrocto re, udendo, tiratosi in piassa da parte, dicendo: o quanti n' arò io a far morire! E mentre che tali 11 A pensieri avea, lo novello re se ne venne alla finestra colla donna d' Anibrocto re, tenendoli il braccio in collo. Anibrocto, che ciò vede, sospinto da gelozia, se n' andò alla schala, e quazi tucta l' ebbe montata che persona non se n' era acorta. Ambruogio guardiano lo vidde, disse: anco ci se' venuto, diaule? e presolo per forsa e del capo li fe' dare in nella porta, tale che 'l sangue cominciò a versare. Anibrocto re, non potendo più, tiròsi da parte dicendo: che vorrà dire questo? io non sono cognosciuto da persona, e hora vegho che fine alla donna mia non mi cognosce; per certo io debbo avere qualche grande peccato, chè Dio mi vuole punire a questo modo. E tucto umiliatosi verso Idio, dicendo che se mai li divenisse che tornasse in istato, che si guarderebbe da mal fare. Lo novello re, che tucti i pensieri d' Anibrocto sapea, lo fe' chiamare, e lui montò le scale assai debile per li colpi avuti; e factolo condurre in cammera dove trovò lo re novello che teneva in seno le mani alla mogle, e venutoli dinanti domandando chi era, Anibrocto disse: io sono un pecatore che Dio per li miei pecchati m' à sì abassato che, non che altri mi conoscha, io medezmo non mi so cognoscere. Disse lo novello re: perchè? Anibrocto rispuose: io fui già re come ora sete voi, et cotesta giovana, che voi colle mani le state in sieno, fu già mia mogle, e tucto questo reame ebbi in mia balia come hora avete voi, e non so come perduto l' abbia in picola hora; contandoli l' andare al bagno e tucto ciò che li era

stato facto: e per certo io confesso li miei peccati esserne stato chagione; ma, se Dio mai mi presta gratia che io mi ritrovi signore come già fui, io mi muterò come fa la serpe. Lo novello re disse a Anibrocto: non pensare che persona del mondo sia da tanto, che non che uno reame potesse signoreggiare, ma una sola chasetta non potre' tenere se Idio tal dominio non li el concedesse; e per tanto ti dico, tu se stato presuntuoso et superbo contra Dio e massimamente di dilevare all' oficio la Mangnifica, e anco non retribuisti mai l' onore che avei da Dio. E pertanto Idio t' à voluto dimostrare che tucto è suo & puòlo dare a chi vuole, e simile ritorre. E però ti vo' dire chi io sono, e vo che sappi che io non sono venuto per avere questo reame in signoria, chè troppo ò io, e li altri che sono apresso a Dio, magior signoria che non are' chi fusse signore di tucto il mondo. E però omai ti rendo la signoria, l' onore e la tua donna, notificandoti che se farai li comandamenti di Dio e non vogli l' altrui, e non esser crudele, Idio ti perdonerà qui in gratia, e alla morte ti darà gloria, e facendo quello che ài facto, come una volta t' avea tolto la signoria, così di nuovo te la tollerà c. LII B
facendoti huomo del dimonio. E acciò che sii certo chi è colui che tali cose per parte di Dio t' à dicto, ti dico io esser l' angelo suo. E subito sparito, la mogle d' Anibrocto ricognòve et tucta la famigla. Anibrocto, avendo veduto et sentito tucto, divenne humile e comandò che la Magnifica si dicesse, altamente cantando, e visse lungo tempo e alla morte, per le buoni opere & virtudi per lui facte, fu riputato mezzo beato. E per tanto, oltra le dicte cose, si dirà, a voi Fiorentini, la infrascripta moralità ad esemplo, dicendo;

Superbo, or non salir, chè tu chadrai.
E tu che d' oro t' adorni
Per vano stato, e fusti già somaio,
Rivolto vento, a te più ti dorai
Se socto 'l basto torni,
Che quando ti domò, lassando 'l vaio,
E tu morrai che vivi per denaio.

Tu che segui virtù, tua fama vive.
Questo per fine i mia canson si scrive.
E questo vasti al prezente.

CXVI. Come il duga di Borgogna è stato chagione d' agvere guasto la Francia.

L' anno di .mccccv., principiandosi a guastare il paeze di Parigi, fu per alcuno homo degno di fede scripto a Luccha, narrando come lo duga Iohanni novello di Borgogna et conte di Fiandria venne colle suoi brigate armata mano a Parigi, essendo lo ducha d' Oriens fuora di Parigi. Lo consiglio de' re diliberò che il dalfino primo genito de' re fusse mandato di fuori di Parigi per sua securtà, e in el mandare, il preditto di Borgogna quello prese, e in una fortezza di Parigi lo misse a sua stanza. E sentendo questo, il duga d' Orliens armata mano si fe' forte al contasto del duga di Borgogna, e fu per esser mala briga, se non che i Brugiesi & altri signori e consiglieri de' re missero acordio & l' arme si posò, non però che grande sdengno non rimanesse tra loro; et così è principiato discordia.

c. LIII A

CXVII. Come le genti del signore di Luccha funno mandate a Orto nuovo.

E in quel tempo, cioè a dì .xxii. ottobre in .mccccv., funno chacciati le gienti del signore di Luccha d' Ortonuovo di Lunigiana, le quali erano in quella terra a guardia, e di tal chacciata ne fu ordinatore messer Ghabriello Maria insieme con uno Antonio Bertolini d' Ortonuovo. E fornita la dicta terra di gente del dicto messer Gabriello, e venendone novelle al dicto signore di Luccha, mandò suoi capitani per puonere campo et fare guerra alla dicta terra; e tali chapitani eletti funno Iohanni Sercambii et Antonio di Dino dicto da Volterra, e comandato parte delle cerne e alquanti da chavallo, e così si mossero a dì .xxv. ottobre. E a dì .xxvii. del dicto mese, in sull' ora del vespro, la dicta fortezza si prese, avendovi prima dato alquanto guasto d' intorno; e arendutosi, quella si prese a divotione del dicto signore di Lucha. E di tal cosa se ne fe' publica scriptura, giu-

rando tucti li homini di tal terra esser fedeli et suietti al prefato signore Paulo Guinigi di Lucha, per mano di ser Mazino Bartholomei da Pietrasanta ciptadino di Lucha. E i predicti capitani così la ricevèro, con fare a' terrieri iurare come la ragione vuole; e da poi per alcun tempo vi si fe' una roccha, perchè la terra fusse più forte, alle spese del dicto signore.

CXVIII. Come morìo Paulo Savelli capitano delle genti dell' arme di Venegia.

Lassasi al prezente di questa materia et torneràsi a racontare come la comunità di Vinegia, avendo per loro capitano allo assedio di Padova Paulo Savelli, il quale morìo del mese d' ottobre in 1405. Al quale corpo per lo comune di Vinegia fu facto smizurato honore, tale che sere' lungo lo scrivere a volere tucto narrare, per che fu sì smizurato che di pochi si leggie si facesse magiore. E in luogo di lui fu eletto capitano messer Galeazzo da Mantova. E così dimorò fine a dì .xvii. novembre in 1405, che la ciptà di Padova fu presa per li Venesiani. El signore di (c. LIII b) Padova presto è menato a Vinegia, et quine stato alquanti dì, fu messo in nella pregione orba di Vinegia, in nella quale dimorò male agiato fine a mezzo gennaio di .mccccvi. E quine tristamente morìo, lui con àlcuno suo figluolo; e questo potèo dire li fusse incontrato per volere credere a' Fiorentini, chè avendolo messo in nel ballo, quando magiore bizogno li venne, fu da' dicti Fiorentini pogo aitato. Che se il predicto signore di Padova si fusse voluto concordare col comune di Vinegia, arebbe avuto ogni buon pacto, per modo che lui et figluoli poteano sempre bene stare. Ma i Fiorentini offerendoli sempre di trallo di pericolo, tale acordio non seguìo; e per questo modo lui fu disfacto dell' avere et delle persone, e il bellistà li fu apparechiato.

CXIX. Come il cardinale ch' era in Bologna fe' taglare la testa a Astore da Faenza e al figluolo.

Astore da Faenza, avendo dato Faenza alla Chieza, e il cardinale che era in Bologna per la Chieza, nominato messer

Baldassari Coscia, quella prese; et sentendo che 'l dicto Astore del mese di novembre di .MCCCCV., ordinava fare ribellione di Faenza per darla a' Fiorentini, il predicto chardinale, non potendolo più conportare, fe' taglare la testa al dicto Astore e a un suo figluolo. Et così si fe' fine di tale huomo. Ben rimase di lui uno figluolo gennero di Carlo Malatesta.

CXX. Come morìo madonna Ylaria mogle del signor Paulo Guinigi di Lucha.

Come è stato contato che il signorė Paulo Guinigi di Lucha prese per donna madonna Ylaria figluola di messer Carlo del Carretto, e quella onorevolemente condusse e di quella avuto uno figluolo maschio, com' è stato contato, parturendo, l' anno di .MCCCCV. del mese di novembre quazi all' uscita, una fanciulla,
c. LIV A alla quale fu al batismo nomata Ylaria. Dio la faccia buona. E rimanendo la dita madonna Ylaria di tal parto alquanto inferma, e perchè tutti siamo mortali, come fu piacere di Dio, a dì .VIII. dicembre in .MCCCCV., la predicta madonna Ylaria si morìo. Della quale morte il predicto signore suo marito fu sommamente doglioso, e simile tucta la ciptadinanza; e perchè era donna d' ogni honore, il predicto signore all' asequio di tal donna fe' magnificamente quello che a ugni grandonna o signore si convenisse, così di messe, oratione, vigilie, vestimenti, drappi, cera, limozine in grande quantità, che sere' lungo scrivere a dovere contare ogni particella. E però lasseremo di contare il modo, e torneremo a dire che non rimase cosa, che d' onore fusse e bene di quella anima, che non si facesse; per la qual cosa si de' presumere che Dio arà quella anima collocata in nella sua gloria, alla quale conduca etiandio noi, quando passeremo di questa vita a Dio piaccia.

CXXI. Come si pacificò lo re Lancilao con papa Inocentio.

Essendo nato discordia tra i re Lancilao di Napoli e 'l papa Inocentio .VII.º. dell' anno di .MCCCCV. di volere il dicto re la ciptà di Roma, e quine mandato molta sua gente, avendo il dicto re il castello Santangioro, fu costrepto il dicto papa a doversi asentare da Roma; et così seguìo che si partìo di Roma

con tucta la corte e andò a Viterbo, e quine dimorò più tempo. Li Romani, malcontenti di tale partensa e malcontenti che il dicto re prendesse il dominio, s' oppuosero et contradissero al dicto re, e doppo molto contasto, non senza danno de' Romani et del dicto re e delle loro genti, ultimamente per lo meglio, il predicto papa e il dicto re si pacificònno del mese di gennaio in .MCCCCVI., restituendo il dicto re al dicto papa la signoria libera di Roma e 'l chastello di Santangelo; e di questo acordio lo comune di Firenza fu mal contento.

CXXII. Come morìo papa Inocentio e fu electo papa Gregorio .xii.

Conterasi al presente, che avendo Idio tirato a sè l' anima di papa Inocentio .vii.°, fu eletto sommo pontifici et nuovo papa papa Gregorio .xii.° l' anno di 1407. Il quale prima era cardinale d' Aquilea, e di natione gentile di Vinegia, lo quale promisse prima che d' alcuno si facesse mentione, che lui et così tucti li altri cardinali, li quali funno alla eletione del nuovo pastore, c. LIV B
che tale così eletto, per levare via la scisma, rinonsere' infra certo tempo, in quanto l' antipapa, il quale si nomina papa Benedecto di Vignone, volesse venire a tale acordio. Or perchè sere' lungo lo scrivere tutte le promissioni facte per li dicti cardinali e per lo dicto papa eletto, lasserò di quelle racontare. Ma ben dico che subito che il dicto papa Gregorio .xii.° fu electo, lui come persona molto praticha e di grande scientia, doppo la aceptatione del papato, a richiesta de' cardinali, con chui lui insieme colli altri aveano promesso levare la scisma se bizogno fusse & rifiutare, come è stato dicto, mosso dalli altri cardinali che in corte di Roma si trovònno a tale eletione, li quali funno questi, cioè:

Lo chardinale delli Orsini
Lo chardinale della Colonna
Lo chardinale di Meleto
Lo chardinale di Napoli
Lo chardinale di Aquilea
Lo chardinale di Todi
Lo chardinale di Firenza
Lo chardinale di Lodi
Lo cardinale di Leggie
Lo cardinale di santo Angelo,
e alquanti assenti;

li quali, volendo che predicto papa nuovamente electo facesse quello che per tutti loro era stato promesso et iurato di volere la scisma dilevare, e così di concordia funno sopra la praticha. E di ciò mandònno inbasciarie et lèttore per tucto Ytalia, Lamagna, Francia, Inghilterra, la Buemmia, Ungaria et per tucto cristianità; della quale cosa per tucto ne fu preso conforto, gaudio et allegrezza, sperando che tanto male, quanto era stato già anni .xxx. che la Chieza era stata diviza, fusse questo nuovo papa eletto conciamento di tanta discordia; funno da tutti re, principi, c. LV A conti, dughi, comunità le dicte lèttore ricevute con grande allegrezza, apparechiandosi ciascuno de' dicti principi et signori a mandare inbasciarìa a Roma, chè di tale intensione presa, piacesse al papa nuovo eletto e a' suoi chardinali, mettere in effecto. E così, come si mandò lèttore a' soprascripti, così si mandò lèttore et inbasciarìa al papa che si nomina papa Benedetto a Vignione. E ristrecti tali principi, signori et comunità, si conchiuse che si trovasseno a praticare tale acordio a Roma, o dove meglio si vedesse dovere tal praticha fare. E conchiusesi che tucti li predicti si riducesseno a Roma; li quali principi a Roma si ridusseno, e simile il signor Paulo Guinigi di Luccha vi mandò inbasciarìa a confortare tale acordamento, offerendo sè quello potea per tale unione. E conchiuso per tucti li cardinali e signori che bene era che s' avesse la voluntà di quello da Vignone, andando et venendo inbasciarìe, si conchiuse alquanti chapitoli sopra di tale acordio; de' quali capitoli se ne mandò per tucte parti la copia, e simile a Lucha, di quello che tra' dicti due papi, o vogliamo dire tra dicti due litiganti; della quale copia a ciascuno fu licito quella avere. Et perchè alla nostra materia tocha tale opera, si contrà tali capitoli et concluzione in nella ciptà di Siena in questo modo, cioè:

CXXIII. Pacti et capitoli facti per l' unione di santa Chieza.

In nomine Jesus Christi.

In primis, quod ambo domini cum collegiis suis habeant convenire personaliter a civitatem Savone, pro unione Eclesie sante esequendo, et cum Dei aiutorio obtinenda.

Item, quod domini supradicti cum collegiis suis ibi personaliter convenire debeant et ibi personaliter adesse in festo beati Michaelis, in fine mensis septembris proxime secuturi, salvo, nisi propter inpedimenta navigiorum, dictus romanus inpediretur; quo casu debeant adesse in festo Onium Santorum tunc proxime sequenti. Qui quidem dominus romanus, si dicta prorogatione, uti voluerit, debeat hoc notificare alteri domino per totum mensem iulii.

Item, quod quilibet ex predictis duobus dominis debeat ibi convenire cum otto galeis tantum, armatis ut est consuetum, nisi de septem aut sex dominus romanus contenteretur.

Item, quod quilibet ex predictis duobus dominis, alteri debeat iurare plenam securitatem sibi et suis, de non offendendo vel dannificando, seu in aliquo ledendo, de se vel suis, ymo de defendendo et conservando et manifestando, ledere aut offendere volentes, durante c. LV B dicta conventione; eundo vel redeundo, per se vel alium, directe aut indirecte, tacite aut expresse, iurare debeant quilibet de collegio utriusque partis, et cardinales utriusque partis, in manibus per ambos dominos deputandorum.

Item, quod ab utraque parte fient duo capitanei maris, unus pro quolibet, qui se oblicent invicem et dominis ambobus, per omnia in 8 capitulo continentur.

Item, quod obtineantur a regie Francie gubernator Ianue, civibus aut comunitatibus vel aliis quibuscumque, ad quos spectat, quod tale dominium, iurisdictio, merum et mistum inperium de civitatis Savone sit in manibus utriusque dictorum dominorum equaliter, ex asolutis vasallis a quocumque iuramento, obidentia, omagio vel obligatione, et illa prestare debeant dictis duobus dominis, aut deputandis per eos, nomine Eclesie, pro tempore quo ibi fuerunt predicto negotio expediendo.

Item, quod omnes cives civitatis Savone, vel saltim maiores, nomine universitatis in illo numero de quo dictis duobus dominis videbitur, teneantur prestare iuramentum, prout in 4 capitulo continetur. Et similiter facere iurare omnes comitativos vel destruales suos, per sindicum, qui etiam obligent se solemniter, in casu quo contraveniant, ad penam confiscationis eorum bonorum.

Item, quod eligantur duo ad predictis dominis, unum pro quolibet, qui debeant regere custodiam civitatis pro predictis duobus dominis, qui etiam sint presidentes et capitanei gentium armorum, et preheminentes ạd expedienda omnia incunbentia pro negotio liberius expediendo. Qui primo debeant invicem se confederare et fraternitatem iuramentis contrahere, qui etiam eligi debeant milites aut nobiles, in quantum fieri potest equales condittionis; eis autem, sic confederatis simul, obligatis ad dictum finem, debeant utriusque dictorum dominorum, pro se et suis, prestare plenissimum iuramentum. Et pro predittis fideliter observandis, debeant dare obsides ydoneos et competentes, avizentur quod capitanei ducant secum filios aut nepotes, frates vel alios actinentes aut amicos.

Item, quod ab utroque dictorum duorum dominorum fiat unum edditum et statutum late sententie, in quo ponantur pene excomunicationum, interdicti et adbilitationum ab beneficia dignitatis et honores, tam secùlares quam ecleziasticos, privationum ab omnibus dignitatibus, feudis, vasallis et quibuscumque iuribus, in casu quo dicti capitanei, vel aliquis eorum, offenderent in persona malisiose aliquem ex dictis duobus dominis vel ex dictos utriusque collegii.

Item, quod quilibet ex predictis dominis debeant secum conducere ducentos homines armorum, pedites quinquaginta, qui intrent civitatem, sine equis cum totidem familibus et centum balesterios, in quantum fieri potest, honestos et fidatos pro quemlibet dictorum dominorum, eligendos pro custodia et defentione ipsorum, qui debeant prestare iuramentum similiter, ut in 4 capitulo continetur; et hii debeant subisse capitaneis ab utraque parte elettis, et in manibus utriusque etiam iurare.

c. LVI A

Item, quod portus galearum dividatur equaliter ut fieri poterit, prout videbitur utriusque capitaneis maris, pro securitate fienda.

Item, quod ab utraque parte eligantur due persone, que habeant dividere civitatem in duas partes, quantum poterit equaliter, uno castro, cum parte civitatis cuilibet parti assignando.

Item, quod predicti capitanei civitatis habeant ordinare custodias et habeant claves portarum.

Et de omnibus aliis ordinare et disponere pro securitate dictorum dominorum, et quod ditti capitanei provideant quod nullus sine bullam civitatem ingrediat, neque aliqua arma introducat vel in civitatem portet, exceptis armigeris predictis. Et quo omnia arma civitatis, tam offendibilia quam defendibilia, ponantur sub custodia e inventario in dictis castris equaliter.

Item, quod circha divizionem domorum et tassationem pretii ipsarum et omnium vitualium, circa etiam libertatem gabellarum et onerum, et de novo non imponendorum, et de libertate rerum introducendarum et aliis similibus, serventur prout alias factum fuit quum ibi fuit Curia.

Item, quod quilibet ex dominis introducat in civitatem, pro servitio persone sue, centum familiares tantum, camerarium et duos protonotarios et .xxv. prelatos et .xii. doctores et duodecim magistros in teologia; ita quod quilibet prelatus habeat, videlicet, camerarius quilibet .xii., protonotarius quilibet sex, tezaurarius quilibet sex; si est arciepiscopus quimque, si episcopus quatuor, si abbas tres; doctor autem vel magister duos familiares.

Item, quod quilibet cardinalis introducat in civitatem .xx. familiares tantum, et nullus equitatorem ponat in civitatem nisi pro persone dictorum dominorum.

Item, quod obtineatur a gubernatore Ianue quod faciat pacem cum Venetiis, vel saltem ponat simpliciter questionem in posse dictorum dominorum idem dominis Venetis facientibus; et si fieri non potest, detur sufficientem securitatem omnibus Venetis veniendi, stando, redeundo secure.

Item, circha securitatem dictorum dominorum ad dictos dominos, vel eorum quemlibet venientium, tam pro mare quam per terram, circha insuper libertatem gabellarum aut aliorum honerum, aut de novo non inponendorum & aliis omnibus, obtineatur a dicto domino gubernatore.

Item, quod obtineatur quod gentes galee dictarum duarum partium possint liber venire et redire, in quocumque portu sub dominio dicti gubernatoris portu. c. LVI B

Item, quod castra que sunt inter Cenam et Savonam inponantur sub custodia dictorum dominorum, pro dicto tempore.

Gregorio venne alla ciptà di Lucha con .xi. cardinali e altri prelati et baroni, a dì .xxvi. gennaio in .mccccviii.; al quale fu facto grandissimo honore per lo signore di Luccha et per tucta la chiericia di Lucha, et allogiati honorevolemente in nelli infrascripti luoghi cioè; & primo:

Il santo papa fu allogiato in nel vescovado di Luccha.

Lo chardinale di Branchacio in nel monistero di santo Giorgio.

Lo chardinale della Colonna in santo Lucha alla misericordia.

Lo chardinale di Bordeus i santo Romano a' frati predicatori.

Lo chardinale di Lodi in santo Michele in mercato.

Lo chardinale delli Orsini in santo Francesco a' frati minori.

Lo chardinale di Todi in santo Iohanni magiore.

Lo chardinale d'Aquilea in nelle case d'Alderico Interminelli.

Lo chardinale di Napoli a santa Maria de' Servi della Donna.

Lo chardinale di Leggie in nelle case de' Malapresa a santa Maria in via.

Lo chardinale di Meleto in nelle case de' Moriconi a santo Andrea.

Lo chardinale di Firenza al monistero di santo Frediano.

Lo chamarlingo del papa e suo nipote in nella canonica di santo Martino.

Lo signor Polo nipote del papa in Corte Frammi.

c. LVIII A Lo signore Rodolfo da Chamerino in nelle case de' Guinigii.

Lo figluolo de' re di Portogallo in nella casa fu di Forteguerra.

Lo signore Malatesta da Pesoli in nelle case de' Boccella.

L'anbasciaria di Vinegia in nelle case di Arigo Sandei.

La imbasciaria di Bologna in nelle case de' Poginghi.

L'ambasciaria di Firenza in più case honorevoli. Et così ordinatamente a tucti fu fatto honorevoli presenti per lo signore di Lucha, di comfetti, cera, vini, orzo, carne, pescio, strame in abondantia, e a molti altri, li quali, per non fare troppo lungo scrivere, non si notano.

Dimorando il dicto papa in Lucha colla sua Corte, e il papa di Vignone essendo venuto a Portoveneri con alquante galee, e quine patendo dizagio d'abbitationi, et più volte l'uno a l'altro

mandando inbasciarie per doversi trovare insieme, et fine alla domenicha di Panorsaccio niente si conchiuse ch' avesse effetto, sempre sperandosi l' acordio dell' unione non dovere aver effetto. Or secondo che acadrà, si noterà.

CXXVII. Come papa Gregorio diede la roza al signor Paulo Guinigi di Luccha.

Venuta la domenicha di Paneordacei, com' è d' uzanza del santo padre di dare la roza dell' oro al più gentile et nobile che sia in quel dì in Corte di Roma, il predicto papa Gregorio la dicta roza die' et concedeo al signore Paulo di Luccha. E quella il predicto Paulo signore portò in mano a chavallo per tucta la ciptà di Luccha, acompagnato da tucti i cardinali & da tucti li altri gentili homini di Corte e da tutta la ciptadinanza, fine al palagio, dove il predicto signore Paulo dimorava. Et doppo deznare etiandio la dicta roza portò, aconpagnato similemente; e per questo modo il predicto signore venne a esser facto di dignità per mano del ditto papa.

CXXVIII. Come li Fiorentini ordinònno certo tractato a pitione dell' antipapa contro di papa Gregorio .XII. c. LVIII B

Chome è stato dicto che l' antipapa da Vignone, il quale si noma papa Benedetto, essendo a Portovenneri, quine stando a dizagio, e a lui andando l' ambasciaria di Firenza, fra' quali fu Nicolò da Uzano & messer Mazo delli Albisi, con alquanta conpagnia, et praticando col predicto papa socto nome d' unione, vedendo lo comune di Firenza che i re Lancilao era per aver Roma & che tucto di prendea delle terre di santa Chieza, dubitando di tale re, conchiuseno secretamente col dicto papa che farenno tanto che papa Gregorio andere' a Pisa socto la loro signoria. Et che dimosterenno al dicto papa con nuovi colori che la scisma si levere', con dire che 'l dicto da Vignone andere' a Livorna; e perchè Livorna era al governo e guardia de' Genovesi, non parendo al governatore di Genova honesto di diman-

dare a Genovesi le fortezze di Livorna, perchè lui già l' avea vendute a Genova, essendo di concordia che avuto i Fiorentini in lor balìa il papa di Roma e quello messo in forsa di quello da Vignone, fornire Livorna per lo comune di Firenza. E con questo i Genovesi funno pregati che la fortezza si concedesse al papa di Vignone; e i dicti Genovesi, sperando l' acordio doversi fare, aconsentiano che tal fortezza fusse a quel di Vignone consegnata. Ben che alcuno genovese fusse certo che tal fortezza dovesse venire in nelle mani de' Fiorentini, ma perchè tal genovese fu chagione che Pisa venisse in nelle mani di Fiorenza, e questo fu messer Bactista Lomellini, a costui fu appalezato il pentieri preso, com' è dicto disopra. E così si partinno da tale praticha et ritornòro a Lucha, e insieme co' dicti venne il dicto messer Bactista et Princivalli Vivaldi. E giunti in Luccha, si trovònno, con alchuni chardinali e più volte col signore Malatesta, a praticare che papa Gregorio andasse a Pisa. E doppo molte pratiche tenute, tanto fu la inprontitudine de' ditti Fiorentini et d' alcuno chardinale, che il predicto papa promisse andare a Pisa, e così quazi somosse tucta la Corte e alcuni già preso chase a Pisa. E parte delli inbasciatori Fiorentini ritornòro a Firenza col dicto messer Batista Lomellini, a narrare il loro concepto, e quello che secretamente ordinato aveano. E così si steo fine a dì .xv. aprile in 1408.

CXXIX. Come papa Gregorio, sentendo quello che contra di lui s' ordinava, steo fermo.

Idio che tucto vede e a' mali pensieri puone rimedio, e a Dio non è nascozo il male che s' ordinava, che oltra le cose dicte s' era preso pentieri che il papa di Vignone, con galee armate come il papa di Roma, fusse in Pisa e' Fiorentini averlo messo in
c. LIX A podestà di quello da Vignone, andarsene a Roma; però che Paulo Orsini dava loro l' entrata, avendo il dicto da Vignone e simile i Fiorentini, che non si lassasse nè da Genova nè di verso Firenza passare persona, acciò che non si potesse sapere l' ordine dato.

La divina potentia dispuose che lo re Lancilao, con innumerabile gente d' arme da piè et da chavallo et con galee, venne a

Roma, e apressandosi alla terra e quella stringendo, li Romani mal contenti a vedersi a sì facta strepta, dubitando che Paulo Orsini non facesse di Roma quello che fenno li Gambacorti di Pisa, dispuoseno creare in Roma li bannaresi et così fecero. E stando in tal maniera, il papa Gregorio, avendo preso sospetto dell' andare a Pisa, diliberò non partirsi per allora di Lucha.

Essendo lo re Lancilao coll' exercito suo intorno a Roma e stringendosi Roma, senza molto contrasto Paulo Orsini col popolo di Roma dienno Roma al dicto re, lo dì di san Giorgio, a dì .XXIII. aprile in .MCCCCVIII.

CXXX. Come lo re Lancilao fu signore di Roma.

E quine si fe' festa grandissima con creare il dicto re Paulo soprascripto suo capitano con tucta quella brigata che Paulo aveva, e più .CCC. lancie, & a lui contribuire buono soldo, et di dono fiorini .XXVIII.^{m}, et questa presura notificò in più luoghi. Ma perchè i fanti e lèttore erano ditenuti per quel di Fiorenza, a Lucha a certo tal prezura non si potèo sapere, se non quando per uno catelano, il quale fue lassato passare da Firenza, chè portava novelle al papa da Vignone della presura di Roma. E per questo modo, sensa lèttore, Lucha n' ebbe notitia; e come quello chatelano ebbe portata la novella a quel da Vignone, subito le galee si dizarmaro, e di Luccha si partiro il signore Malatesta da Pesori, e la inbasciarìa di Genova insalutato hospite.

Venuto da poi al papa di Roma fante propio, e narrato la presura di Roma, li Fiorentini, come savi et astuti, volendo ritornare in sulle pratiche, dimostrandosi di contado, andònno, quazi c. LIX B
all' uscita d' aprile di .MCCCCVIII., al santo papa di Roma, dicendo: noi vi voglamo pregare che quello che promesso ci avete di venire a Pisa, che vi piaccia venire, acciò che questa unione si possa conchiudere. Il predicto papa, non come simplici ma come homo di grande sentimento, cognoscendo la industria de' Fiorentini et sapendo tucto, volendo dimostrare a' dicti imbasciatori non sapere alcuna cosa dell' ordine tra loro dato, rispuose: ambasciatori fiorentini, voi dite che io vi promissi il

venire a Pisa, et dite il vero. Ma io non vi dissi a che modo nè quando. E però vi dico, che quando io arò preso pensieri del modo et del quando, io v' aterrò la 'mpromessa. E con questo per allora li spacciò da sè, e loro per quella volta altro non poteono avere.

CXXXI. Come li Fiorentini fènno lega co' Senesi.

Lo comune di Firenza, che sempre veghia a suo ben propio & a danno del compagno, vedendo il movimento de' re et dubitando della presura di Roma, et pensando che il dicto re non voglia venire più avanti, avendo loro mala voluntà contra di molte terre di Toscana, pensònno fare legha con Siena. E acciò che non paresse che da loro venisse a richiedere tal legha, mandònno uno loro ciptadino mercadante, soto nome di comperare mercantia, a Siena, solo con uno famiglio. E cerchato molti fondachi di mercantie, quando a lui parve tempo doversi partire, se n' andò a' priori di Siena, con questo latino, dicendo: Io era venuto a comperare mercantia, e ora che mi debo partire, mi parre' avere troppo fallito se io non vi fusse venuto a vizitare, perchè sempre amai questa comunità. E però vi consiglièri, per alcuno sentimento che io sento di vostro danno, che voi mandaste a Firenza qualche inbasciarìa, e penso gicterà buon fructo. E questo non dico senza gran chagione, però che là a
c. LX A Firenza sentirete tucto; & quello che per me si può fare, dove io sia, sempre per questa comunità mi troverete presto. Et preso chumiato, da loro si partìo, avendo prima informato alcuno amico. Li antiani o vero priori di Siena, avendo udito quello che a loro era stato dicto, raunàro alcun consiglio, dove funno di quelli che della inbasciata già facta erano pienamente informati, udendo la proposta ch' era loro stato facta, non molto pensando, fu consigliato per bene di Siena che a Firenza si mandasse alcuno inbasciatore. E così s' ordinò di mandarvi Ser Iohanni di Cristofano con alcuno altro et con .lx. cavalli. E così del dicto mese d' aprile in .mccccviii. giunseno a Firenza. E prima parlato con messer Ranaldo Giamfiglassi della loro venuta; ai quali messer Ranaldo rispuose: bene avete facto, pero-

chè la vostra venuta serà molto utile alla vostra comunità; perochè si sente che alquante genti d'arme, a posta de' vostri usciti di Siena, vi denno chavalcare, e in fra li altri è lo Sforza. E pertanto avete facto bene a venire a remediare a questi facti. E partitosi li dicti imbasciatori da messer Ranaldo, se n' andarono a' priori, e quando funno alla loro presentia, quello disseno che era stato dicto per messer Ranaldo. E se quelli inbasciatori di Siena fusseno stati savi, arenno compreso che tucta questa materia era stata principiata con deliberatione della comunità di Firenza. Or chome si sia, quelli priori disseno oltra l' altre cose che bene era che tra loro s' ordinasse che l' uno stato per l' altro si potesse mantenere; dicendo: e' si converre' che al prezente si facesse stornare che la cavalchata che vi de' esser facta non vada innanti, e a questo vogliamo noi mettere buono rimedio, e per lo avenire s' ordini poter vivere securo, e questo far non si può se non per modo di legha. Ai quali priori fu risposto che a loro piacea tucto ciò che diceano, ma che procurasseno che lo Sforza non cavalcasse loro terreno. Li priori, avendo dicto di farlo, per allora funno licenziati.

L' altra mactina li priori di Firenza mandarono per quelli di Siena, narando loro: noi abbiamo facto tanto che lo Sforza, non stante che avesse ricevuti dalli usciti di Siena fiorini .MMM., che per amore del comune di Firenza non chavalcherà; ma ben vi vogliamo dire che a volere esser salvi per l' avenire, che poi che voi non avete mandato da potere fare legha, che voi mandiate per esso; però che la 'mpromessa e la intentione di Fiorenza c. LX B è di difendervi da ogni persona. L' imbasciatori rispuoseno che ciò faranno, et mandato a Siena e raunato il consiglio di balìa, fenno il mandato di potersi collegare. E in quel mezzo che tali cose si faceano, lo comune di Firenza, avendo più volte messo a partito in consiglo volere fare in Firenza una prestanza di fiorini .CM., e altretanto in nel loro contado, e non potendosi obtenere, non restando i consigli, ultimamente s' ottenne poterlo fare. Et dapoi, avuto l' imbasciatori di Siena piena balìa, la legha conchiuseno con certe conditioni. Or chome di tal lega seguirà altro, si noterà.

Tornasi a dire, a voi Senesi, che se facto aveste legha a vostro danno et male ve n' avenisse, ogni persona dirà che bene vi stia; chè sapete, che quando Firenza era coll' arme in mano, le genti suoi in sul vostro terreno e voi senza aiuto et morto il dugha, e le vostre chastella gran parte perdute, e molto più ribelli che ora, non voleste mai atendere con Firenza a legha. E hora così simplicemente facta l' avete, avendo voi tutte vostre chastella et buono aiuto. Vasti a chi bene intende.

CXXXII. Come naque discordia tra papa Gregorio e' chardinali, e di questo ne fu chagione la comunità di Firenza.

Lo grande provedimento preso per la comunità di Fiorenza della legha facta con Siena, non parendo loro per tal legha avere fermo quello che fusse loro scampo, dubitando del dicto re Lancilao, prendendo tra loro consiglio, che avendo tempo che loro potessero ricoglere il grano et potere aver genti, o veramente corrompere di quelle genti de' re, e sopra ciò preso pensieri, sentendo i dicti Fiorentini che il papa Gregorio era in discordia con tucti i cardinali, che non voleano consentire che 'l dicto papa creasse chardinale neuno, opponendo et contradicendo, dichè il dicto papa pronuntiò contra la voluntà di tucti i cardinali.

Uno suo fratello, nomato il vescovo di Bologna e suo camarlingo.

Uno suo nipote, nomato il vescovo di Siena.

Un altro suo atenente, nomato protonotario d' Udine.

Uno frate Iohanni Domenichi dell' ordine de' predicatori, fiorentino.

Per la quale pronuntiatione i predicti cardinali, di prima funno mal contenti di tal creatione, e acciò molto sparlònno; dichè il predicto papa Gregorio, avendo sentito quello che parte de' dicti chardinali aveano tractato verso di lui dell' andata da
c. LXI A Pisa, fe' ad alcuno de' chardinali certi processi et comandamenti che non ozasseno insieme raunarsi socto privatione del cappello, e molte altre strettesse a' dicti chardinali fu dimostrato & facto

per lo dicto papa. Dichè vedendo i Fiorentini tale discordia com' è dicto, parendo loro potere a loro schampo dare indugio, ordinòro che i dicti chardinali si partisseno di Lucha, con promettere loro salvezza in Pisa e per tucto loro terreno. E facto tale deliberatione, mandònno a Lucha, a dì .x. maggio in .MCCCCVIII., Gino Capponi, facendo la via da Pisa. E quine informato quelli .x. di balia che stavano a Pisa, e venuto a Luccha, ordinò insieme colli altri Fiorentini che i predicti chardinali di Lucha si partissero et andassero a Pisa, dimostrando al signore di Lucha che la sua venuta fusse per altra chagione. E tanto fu il suo dire, che il cardinale di Leggie, a modo d' uno piccolo prete, la mattina, a dì .XI. maggio, si partio di Lucha et chaminò verso Librafacta.

Lo papa, ciò sentendo, mandò tucte suoi brigate da piè et da cavallo dirieto al dicto chardinale, e parte a chasa dove habitava, facendoli tollere tucto ciò che in casa avea del suo. E quelli che dirieto li trassero, andòno fine a Librafacta, dove quelli di Librafacta, ciò vedendo, in difesa del dicto cardinale vigorosamente difendendolo, dove molti dell' una parte e dell' altra ne funno feriti & alcuno morto. E questo sentendo li Fiorentini che in Luccha erano, dolendosi di tal tracta verso il signore di Lucha, dicendo che non era ben facto che di Lucha si fusseno mosse brigate' andare a saglire il terreno di Pisa, e che molto ne rincrescea loro, e che il signore ne dimostrasse quello si de'. Di che il signore di Luccha, ciò sentendo, parendoli che tali genti di papa avesseno fallito, in nel ritorno molti ne incarcerò et cavalli misse in nell' abergo a sua petitione, fine che altro si dilibererà. E da poi a poghi dì funno liberi.

Torno ora a dire, che poi che i' re Lancilao ebbe Roma, si partìo di Roma il cardinale di Santo Angiolo legato per lo papa, e ridussesi a Pisa. Volendo venire a Lucha, volse dal papa salvo conducto, e doppo molti dì il dicto papa li el concedeo. E a dì .XI. magio in 1408, si mosse da Pisa non sapendo la partita del dicto cardinale di Leggie, e venne a Luccha, e alquanti cardinali li andònno incontra, e spozato in nelle case di Iohanni Guinigi, quazi in sulle .XXII. ore del dicto dì.

Avendo Gino Capponi colli altri Fiorentini somosso i cardinali, c. LXI B montarono a chavallo con tucti loro famigli et some, muli et arnesi, l' infrascripti cardinali cioè: il cardinale della Colonna, lo cardinale delli Orsini, lo cardinale di Meleto, lo cardinale di Firenza, lo cardinale di Brancacio, lo cardinale d' Aquilea; e tucti così a cavallo preseno chumiato dal signore Paulo Guinigi. E il predicto signore, non potendoli ritenere, li lassò andare; per la quale andata tucta Luccha fu meravigliosamente stupefacta, e' Fiorentini lieti che aveano avuto loro intentione di tale cosa.

Lo signore di Luccha, avendo veduto quello era stato seguito de' cardinali partiti, e di nuovo sentendo che il cardinale di Lodi e 'l cardinale di Todi, e 'l cardinale di Napoli, e 'l cardinale di Bordeo s' apparechiavano di partirsi e lassare solo lo papa in Lucha, a dì .XII. maggio in 1408, fu co' predicti, pregandoli con promettere loro che salvi staranno, chè di Lucha non si debiano partire. E così col papa prese pensieri che tali cardinali potessero securi stare, e così fu pregato il cardinale di Santangiolo, lo quale lo dì dinnanti era venuto in Lucha, che li piacesse restare. Lui avendo veduto la partita delli altri cardinali, dispuose a partirsi e il dicto dì caminò a Pisa.

O astutia di Fiorentini et sagacità, con quanto provedimento avete divizo il collegio de' cardinali dal capo loro, cioè dal papa! E non avete guardato a che ruina viene la Chieza per tale divizione, non guardando voi a quello che a Dio fusse in piacere; ma per venire al vostro sfrenato desiderio non avete guardato il pericolo di tucta christianitade, a far quello avete facto. E non rimane da voi che altra scisma non si crei; ma Idio, che tucto vede, porrà rimedio a tucto, e quello che si pensa contra lui non si potrà mettere in effecto. Or come seguiterà la cosa, altro si noterà.

CXXXIII. Come papa Gregorio die' ordine di partirsi di Luccha.

Papa Gregorio .XII.°, avendo veduto partire quelli cardinali nomati, e simile sentendo che li altri partire si voleano, e co-

gnoscendo che tucto era stato factura de' Fiorintini, secretamente ne scripse a re Lancilao, e con persone schognosciute, di sua intensione informati, mandò al dicto re che quello avea inpreso mettesse ad executione. E tucti questi messi et lèttore mandò a dì .xi. magio; per la qual cosa si spera che 'l dicto re cognoscerà che i Fiorentini ànno facto tal acto, affine di venire a praticha co' Fiorentini per dare lungha a loro schampo. E mentre c. LXII A
tali chaminano, il predicto papa, volendo le cose principiate de' chardinali creati mettere affine, a dì .xii. di maggio misse et anellò col cappello et con bacio in concestorio, tale quale avere potèo, li predicti quatro nuovamente creati; della quale coronatione poga allegressa se ne dimostrò in Lucha et simile tra' cortigiani.

CXXXIV. Nota facta a re Lancilao.

Lasseràsi ora di contare di queste materie, et torneremo a dire, a te, re Lancislaio, che ora che tu ài il modo da esser del tucto signore, non ti vincha paura, avaritia nè luzinghi o prôferte che i Fiorentini far ti volessero. E dei pensare che sempre s' è veduto, che quando Firenza à potuto prendere lena, che a tucte suoi infermità à messo rimedio, e poi punito et vendicatosi di chi tale infermità li fecie venire; e puòine vedere molti exempli de' quali al presente te neseranno notati alcuni. E prima quello fecie a santa Chieza, chè essendo alquanto inferma pagò a messer Iohanni Aguto fiorini .cxxx.m fiorini, e preso polso et lena, fe' alla Chieza perdere venti ciptadi con tucte loro chastella, come innanti nell' altro libro si contiene, in .mccclxxvi.

Apresso dico che il duca di Milano, per lo suo sopra sedere e indugio, quanto spese denari et tempo, che prima che fusse con quello di Mantova nimicho, voluto esser in Toscana, are' potuto Firenza soctometere; ma lo 'ndugio fe' a Firenza prendere riparo, per lo quale fu costrecto il dicto dugha a doversi di Toschana partire.

E preso quistione con quello di Mantova, i Fiorentini in Toschana sempre aquistando, e il dicto duga contra del dicto signore poco overo nulla fe', e convennesì con tal pacificare.

[illegible] Fiorentini esserne chagione, volendo [illegible] di Firenza, ciò sentendo, pre- [illegible] smossero lo inperadore nuovo a [illegible] per la qual cosa preseno al loro schampo [illegible] dicto imperadore poco overo nulla fece. [illegible] et sapendo tucto, volendo prima il [illegible] per ch' era stato così Firenza a fare [illegible] pensando poi il comune di Firenza [illegible] del dicto signore di Padova. E pogo [illegible] de' Fiorentini, però che loro, avendo tempo, [illegible] contra il dicto duga.

[illegible] cosa, avendo Pisa, Siena, Perugia e gran [illegible] per ristringere Firenza prese pensieri di vo- [illegible] mettendo campo, ultimamente, doppo [illegible] Bologna da Firenza, il dicto dugha Bologna [illegible]

[illegible] presura a danno di Firenza? chè subito [illegible] duga, e' Fiorentini, potenti e astuti, col loro sen- [illegible] et denari, ànno facto perdere, disfare & diser- [illegible] dicto duga tucte terre, ciptà, castella et tucti [illegible] Pisa e gran parte di Lunigiana venuto in nelle [illegible] Perugia, Bologna in nelle mani delle comunità; [illegible] state perchè chi à avuto podestà et po- [illegible] negligenti et pigri e ànno voluto dare indugio [illegible] loro disfacimento.

[illegible] ora, a te re Lancilao, che se ài voluntà [illegible] dare indugio per cosa che vegna, chè la [illegible] di Firenza; però che quello è stato sempre suo [illegible] sua da sè rimossa, perchè co' denari può [illegible]

[illegible] cominciata è arte lungha, la vita corta, lo [illegible] le cose sono dificili ad avere; quazi a dire: [illegible] desideri, è arte molto lunga, e la vita [illegible] e l' arte del combatere è fallacie. E di- [illegible] alla guerra, non avendo tempo da [illegible] ad averne.

E per tanto ti dico: chi tempo à e tempo aspetta, ragion è che tempo perda.

CXXXV. Come li cardinali riducti a Pisa, fenno apellagione al papa che doveà venire.

Li cardinali partiti di Lucha e andati a Pisa contra la voluntà di papa Gregorio, com' è stato contato, fenno al dicto papa protesto & apellagione, apellando al papa che dovea venire. E questo fu per vilipendere il dicto papa; e simile perchè, durante l' appellagione, non potessero esser rimossi nè privati. E più fenno, che si trovònno a Livorna più volte a pratica con cardinali del papa da Vignone. E così si steo fine per tucto il mese di magio in .mccccviii. Or come di loro seguirà altro, si noterà.

CXXXVI. Come s' ordinò certo tractato contra del signore Paulo Guinigi di Lucha. c. lxiii a

In que' tempi, del mese di magio, cioè a dì .xiii., in .mccccviii., il signore Paulo Guinigi di Luccha ebbe sentimento come messer Iacopo di Iohanni Viviani & messer Puccinello di Bartholomeo Turchi di Luccha, con certi ribelli, e massimamente con quelli delli Opisi, tractavano lo disfacimento di tale signore & della sua chasa e de' loro amici. Per la quale cosa i predicti messer Iacopo et messer Puccinello funno messi in nelle mani di messer Antonio da Chamerino podestà di Lucha, e sopra di loro facto processo secondo li statuti di Luccha, et confessato, e dato il termine a fare loro difesa, a dì primo gugno dicto anno, li predicti messer Iacopo et messer Puccinelli funno conducti per la famigla del dicto podestà dalle pregioni. E letta la condanagione e quelli iudicati alla morte, lo predicto signore Paulo Guinigi, mosso da misericordia e da alcuni preghi, subito mandòe al dicto podestà uno suo cancillieri con decreto che la vita fusse loro riserbata, con dovere dare pagarìa di ubidire le confini. Et così seguìo che i predicti ebbeno gratia della vita,

et dato la pagarìa delle confini funno liberi; per la qual cosa ebbe dal prefato signore per misericordia buona gratia.

CXXXVII. Come papa Gregorio .xii. misse molti protesti a cardinali partiti di Lucha.

A dì .xvi. magio in 1408, papa Gregorio .xii.° missę a tucte chieze di Luccha protesti contra de' cardinali partiti e d' altri cortigiani, di perderę tucti honori et beneficii qualunque de' suprascripti si fusse partito di Luccha, o che si dovesse o volesse partire, e i partiti, se in fra certi dì non fusseno ritornati, si intendessero, chi contrafacesse, incorrere in nella pena dicta. E per tutto questo neuno chardinale ritornò. E molti non ubidinno & così rimasero in contumacia.

CXXXVIII. Come lo re Lancilao mandò a Lucha l' ulivo della presura di Roma.

Lo re Lancilao, avendo preso Roma, com' è stato contato, mandò messi co l' ulivo, a dì 16 magio in .mccccviii., a notificharę tal presura, e in ispisialità a Lucha al signor Paulo. Al quale per lo dicto signore, fu per contenplatione del dicto re, donato uno chavallo et coperto quello chavallo di zettani verde. E quello che tale ulivo aregò, vestito di zetani viglutato verde, foderato di zettani azzuro; & oltra il dicto vestimento, donatoli fiorini .l. e uno suo pagio di panno verde, e facto loro le spese. E partìsi a dì .xxii. magio in 1408.

c. lxiii b

CXXXIX. Come morìo alcuno cardinale in Pisa di quelli che s' erano partiti di Luccha.

Nareràsi ora d' alcuni cardinali riducti a Pisa. Doppo tale andata non molto tempo passò che morìo il cardinale di Firenza del mese di magio in .mccccviii.; della chui morte molti ne furon contenti, et molti ne furono dolenti. Li contenti quelli che di lui dubitavano, per che era lui e sua casa ribelli di

Firenza, e alcuni perchè ne speravano avere aiuto, e per la sua morte la speranza venne fallita. E molti per la sua morte n' ebeno grande tezoro, perchè di lui rimase il valere di più di .c.^{m} di fiorini. Et così morto, in Pisa li fu facto smizurato honore, e 'l corpo, doppo tale honore, fu portato in nel monesterio di Certosa presso a Firenza, l' anima del quale fu racomandata a Dio, a chui sta cognoscere il vero dal falso.

E così rimase la Chieza privato di tal cardinale.

Dapoi, a pochi dì apresso, morio il cardinale di Leggie in Pisa, e fu quine sepellito; al chui corpo fu facto singulare honore. Idio, che tucto sa, arà quell' anime collochate dove la sua diricta iustitia l' atribuerà.

CXL. Come lo m. signore Paulo Guinigii di Luccha mandò a vizitare lo re Lancilao.

Sentendo il magnifico signore Paulo Guinigi di Lucha che i re Lancilaio avea preso il dominio della ciptà di Roma e di molte terre, e vedendo che lui desiderava più oltra prendere cōme suo compare et amico, avendo prima honorato quello che tale ulivo adusse, diliberò come ad amico et padre, mandare inbasciaria per ralegrarsi del suo buono stato. E con tale inbasciare presentare alcuno presente, secondo che a tale signore si conviene. E simile chi tal dono porgere de'. E il dono che facto fu, infra l' altre cose, funno corasse di prova et d' acciaio, et elmi a pruova forniti tucti d' oro et d' ariento, con sopraveste rachamate all' arme del dicto re, honorevoli molto. E a fare c. LXIV A tal dono fu electo Iacopo Faitinelli di Lucha, et per ambasciatori fu messer lo vescovo Nicolao de' Guinigi vescovo di Lucha, & in sua compagnia Nicolao Arnolfini. Li quali, honorevolemente vestiti e con buona compagnia, si partirono di Lucha a dì primo gugno in .mccccviii., e giunseno a Roma alla presentia del dicto re, del dicto mese. E quelli ricevuti gratiosamente dal dicto re, e lui ricevuto il dono facto per parte del dicto signore Paulo delle cose ditte di sopra.

CXLI. Come si fe' lega tra re Lancilao e Lucha.

Il predicto re mandò il dicto Iacopo Faitinelli a Lucha con imbasciata secreta a Lucha al signore Paulo, notificandoli se volea con lui esser in legha, et che a ciò mandasse procuratore che ciò far potessero. E giunto il dicto Iacopo a Lucha et exposta l' ambasciata de' re al dicto signore Paulo, il predicto signore mandò ser Guido suo chancilieri secreto et ser Domenico Tocti, etiandio suo cancilieri, col dicto Iacopo Faitinelli a Roma a dì .xv. gugno. E quine giunti fenno quello per che andònno, di formare legha col dicto re. E 'l predicto re donò al signore Paulo Guinigi uno corsieri di stima di fiorini .cccc. E così si partirono di Roma a dì .xxii. gugno, e tornòro a Lucha a dì .ii. del mese di luglio.

CXLII. Come il consiglio di Francia dilevò l' ubidienza dell' uno papa et dell' altro.

Sentendo lo re di Francia e 'l suo consiglio come il papa di Vignone dava lunga all' unione della Chieza, e cognoscendo che il papa di Roma stava simile pertinacie a non volere rifiutare acciò che tale unione non fusse, diliberò il dicto re di Francia e 'l suo consiglio di puonere silentio al papa dicto di Vignone; e a dì .xvi. giungno in .mccccviii. fenno divieto et dilevò tutte rendite et beneficii che il dicto papa di Vignone possedea in nel reame di Francia, con non volere più ubidire nè a lui nè a quello papa di Roma; nomando quello di Vignone Piero della Luna e quello di Roma Angelo da Vinegia. E così viene la rezìa di tali papi a multiplicare; per la qual cosa il predicto papa di Vignone scomunicò il dicto re di Francia e 'l suo consiglio; per la qual cosa i cardinali del dicto papa da Vignone si c. lxiv b divizeno parte da lui e più ubidire nol volseno, e da lui si partirono. E il dicto papa di Vignone, con circha tre cardinali delli .xi. o più che n' avea, montò in sulle galee & di quello di Genova si partìo et chaminò verso Peprignano in Chatelogna. Lo re di Catelogna, sentendo quello che il dicto papa avea facto di

non volere venire all' unione, non volse che tale papa in sul terreno suo entrasse; et così si steo in mare più tempo senza piglare terra. Or come di lui altro seguirà, tucto si noterà.

CXLIII. Come papa Gregorio .xii. si partìo di Lucha.

Sentendo papa Gregorio .xii.° di Roma come il papa di Vignone s' era partito, avendone allegrezza perchè lui all' acordio male vi si conducea, deliberò partirsi di Lucha & andare a Siena, dando suono che le brigate de re di Napoli lo dovessero di Lucha levare. Li Fiorentini, sentendo questo, del mese di gugno, quazi all' uscita, mandònno inbasciarìa a Lucha, e simile somossero li Senesi a mandare inbasciata al dicto papa, chè li piacesse che con gente de re non si dovesse muovere, nè quelli far venire, assegnando nuove ragioni al loro schampo, metendo i dubii in nel chapo al dicto papa che mal facea a fidarsi delle genti de re, et che lo comune di Firenza lo mettere' salvo in quel luogo dove a lui piacesse; et che di ciò lo farenno chauto et securo per quanti stadichi volea.

E così il dicto papa, non fidandosi delle genti de re per lo spetto messo, e simile rivoltosi di non volere andare a Siena, diliberò mandare uno suo nipote per quelli stadichi, e avutoli in salvo luogo, mettersi in nelle mani de' Fiorentini. Et così seguìo, chè doppo molti parlari, uno sabato, a dì .xiiii.° luglio in 1408, il dicto papa si mosse di Luccha, con assai picola brigata, però che molti pochi cortigiani lo seguìo. E de' tre cardinali vechi che erano in Lucha, uno solamente n' andò con lui, e questo fu il cardinale di Todi; è vero che quelli quatro cardinali che· avea facti in Luccha e quelli lo seguìro. Et honorato, c. LXV A
sensa palio, di Lucha si partìo, e la sera sposò a Monte Charlo. Or come seguirà suo chamino, altro si noterà.

CXLIV. Come i chardinali ch' erano a Pisa fenno inbasciarìa al signor di Luccha.

Li cardinali che si partirono da papa Gregorio .xii.°, che andonno a Pisa e poi a Livorna, sentendo la partita che il

dicto papa facto avea, a dì .xviii. luglio, i predicti cardinali mandònno du' di loro inbasciatori al signor Paulo di Luccha, cioè il cardinale di Brancaccio e quello di Meleto. E loro inbasciata fu che volentieri diliberènno tornare a Lucha, se al signore piacesse. Lo predicto signore di Lucha, vedendo che loro erano stati presuntuosi a partirsi di Lucha lassando il papa in abandono, e non aver voluto consentire al consiglio che il dicto signore dava loro, consigliandoli che di Lucha non si partisseno, loro volendo la lor voluntà seguire, tale andata per loro facta fu; per la qual cosa il predicto signore Paulo non consentìo che a Luccha ritornassero per le ragioni dicte; e anco per le promissioni che i dicti cardinali aveano facto al comune di Firenza. E così rimaseno i dicti cardinali in Pisa. Or chome di tale collegio seguirà altro, si noterà.

CXLV. Come papa Gregorio si ridusse a Rimini e quine fe' alcuni chardinali.

Ritornasi a contare, che poi che papa Gregorio si partìo di Luccha, doppo molto andare in qua e in là, ultimamente si condusse ad Arimini socto la signoria del signore Charlo Malatesta, e quine, tenendosi securo, risteo, avendo seco pocha brigata di cortigiani, facendo alcuno cardinale poichè di Luccha si partìo; fra' quali fu messer Bandello di Michele Bandelli da Lucha, il quale era vescovo della Ciptà di Castello, e alcuni altri li quali qui non si metteno.

E stando il predicto papa a Rimini, li cardinali che da lui s' erano partiti e andati a Pisa, e molti di quelli del papa di Vignone, concorsi a Pisa al disfacimento del dicto papa et antipapa, con lèttore et processi intendeano fare contra de' dicti due papi, mandònno certe lèttore citatorie a' predicti, e più, che per tucto cristianità mandònno lèttore e inbasciata; & perchè sere' lungo lo scrivere chi andò & dove, ma la conclusione fu che per tucto magio del .mccccviiii. fussero a Pisa a vedere publicare per heretici i predicti due papi, e di nuovo ordinare il concilio per fare
c. lxv b elettione d' altro papa. E così si steo spectando tal dì. Or, per

che queste cose non si puonno ordinatamente notare, quello seguio di tal materia fine al dicto dì si taceranno. E conteremo alquante altre cose che sono apparite d' altre materie, e quelle conteremo socto brevità, fine che torneremo al nostro proposito de' dicti cardinali et del papa.

CXLVI. Come fu taglato la testa a messer Gabriello Maria in Genova.

Chome innanti avete sentito, quando messer Ghabriello Maria figluolo che fu del dugha di Milano, concedeo Pisa a' Fiorentini per mezzo del governatore di Genova, dovendo il comune di Firenza pagare al dicto messer Ghabriello per compimento di tale pagamento fiorini .lxxx.m, et essendo venuti li tempi di tale pagamento, il predicto messer Ghabriello andò a Genova per domandare al governatore, chome pagatore di tali denari, che li concedesse ripresagla contra de' Fiorentini per li dicti fiorini .lxxx.m. E doppo molte dimande facte e alcune ripresagle facte contra de' Fiorentini, ultimamente seguio, che non essendo il dicto governatore in Genova ma in suo luogo alcuno lassato, fu informato della intentione del governatore. E stato in Genova il dicto messer Gabriello alcuni dì, fu al dicto messer Ghabriello apposto che lui era venuto in Genova a pititione di Fasino Chane e di parte ghibellina, per torre Genova et darla in nelle mani del dicto Fatino et di parte ghibellina. Et preso, senza che mai n' avesse alcuna cosa saputo nè conducte brigate, è messo in nelle mani poco amico del dicto messer Ghabriello nè della casa de' Visconti di Milano.

E doppo molta colla, non potendo il dicto messer Ghabriello, come iovano d' anni .xxii. sostenere, li fu facto comfessare, socto nome che alcun male non are'; lui come iovano comfessò prima per la pena, apresso per le buone promessioni e non credendo morire.

Avuto il predicto officiale tale confesione, com' era sua voluntà, et simile per che tale governatore dovesse avere quelli fiorini .lxxx.m, che il comune di Firenza dare dovea e lui n' era c. lxvi a

securtà, consentìo et volse che al dicto messer Ghabriello li fusse la testa tagliata. E così ordinato, dicto e letto la condannagione, alla quale nè schuza nè altro che dicesse non li fu consentito, se non che letta tal condanagione, e menato in su uno taulito acciò ordinato, presente il dicto officiale, sopra lo quale molto coctone era disteso, acciò che 'l sangue non si spargesse in terra ma sì in sue quello coctone, e così posto giù la testa li fu tagliata. E a questo modo fue conducto quel iovano inocente per la parte e per torleli il suo; della qual morte Fatino Chane molto fu mal contento sperando di ciò far vendetta.

CXLVII. Come fu scomficto & morto il populo di Leggie in Francia.

Chome sempre s' è veduto e udito, che quando il capo sta male ogni menbro ne sente, e pertanto si conterà che essendo il vescovo di Leggie alle confini di Francia in discordia col populo suo, e già partitosi di Leggie e riducto si de l' anno di .MCCCCVIII. a una sua fortezza, e quine assediato, il predicto vescovo richiese il dugha Iohanni di Borgogna suo amico di socorso et di gente, e 'l predicto duga chavalcò con molta gente da cavallo de' suoi. E doppo molto conbatere con quelli di Leggie, il dicto duca di Borgogna e il dicto vescovo rimasero vincitori e quelli di Legie sconficti & di loro morti .XXXV.^{m}, e di quelli del duca .III.^{m} E per questo modo quella ciptà di Leggie rimase disfacta.

c. LXVI B

CXLVIII. Come lo duga di Borgogna cominciò a guastare lo reame di Francia.

Avendo il duga Iohanni di Borgogna principiato il guastamento di Francia, dopo la sconficta data a quelli di Leggie, armata mano si ridusse verso Parigi, e' re e li altri reali, dubitando di lui, si partirono di Parigi e caminòro a certo luogho forte, dove pensavano poter tenere salvo il dicto re e li altri. E il dicto duga di Borgogna venuto a Parigi e quine stando, non

avendo potuto avere de' re sua intentione, fu per alquanti tractato certo acordio. E dell' anno di .MCCCCVIIII.°, quazi all' entrata, il dicto re colli altri ritornòro a Parigi, con avere facto alcuni parentadi tra il dicto re et figluoli del ducha d' Orliens e il dicto dugha di Borgogna. E così si quietò per allora tal discordia.

CXLIX. Come Paulo Orsini si soldò co' re Lancilao di Napoli.

Lassasi al presente di narrare del dicto dugha, e torneràsi a contare, seguitando lo richiedere che fanno li cardinali riducti a Pisa, che fanno di tucte genti, e le citationi che fanno a du' papi. Si mosse lo re Lancilao di Napoli con moltitudine di genti d' arme doppo la presura di Roma, non stante li stroppi che' Fiorentini fenno, sì di porgere aiuto a Paolo Orsini e a' Romani che erano in Roma, sì di volere conrompere suoi brigate et fare alcune terre ribellare, che poco valse loro; chè i efetto Roma fu del dicto re, e Paulo Orsini riconciliato con lui, com' è stato dicto.

CL. Come lo re Lancilao ebbe la ciptà di Perugia.

Lo re Lancilao, sentendo quello che' Fiorentini l' aveano facto in contrario, et vedendo che loro aveano conducti li cardinali in Pisa, solo per che s' opponesse al dicto re, dispuose il dicto re concordarsi con tucti quelli delle Marche. E mosso suo esercito, si ridusse verso Perugia, colli usciti di tal terra, in nel principio di 1409. E ultimamente quelli che signoregiavano Perugia, come fu Cecholino co' suoi adherenti, fermarono che il dicto re fusse di Perugia signore et maggiore, con conditione che li usciti di Perugia non si dovessero rimettere. Et così il predicto re aconsentio, et di Perugia ebbe il dominio, dando parole generali alli usciti, i quali, come meglio poteono, sterono contenti, aconciandosi come meglio poteono, per campare loro vita. c. LXVII A

CLI. Come lo re Lancilao dispuose far guerra a' Fiorentini.

Disposto i re Lancilao far guerra contra de' Fiorentini, e contra coloro che co' dicti Fiorentini si tenessero, dispuose

che in mare fusseno a sua stansa navi otto et galee .xv. bene armate, le quali stessero verso le parti tra Piombino et Pisa, et per terra ordinò aver a soldo circha .xv.^{m} cavalli con buoni chapi. Fra' quali fu Paulo Orsini, Ian Colonna, lo conte di Troia, e molti altri conti et dughi et chapi valenti, e a sua guardia et della sua persona .v.^{c} provigionati et bene armati, et .v.^{c} homini d' arme, tucti a sua livrea vestiti, e così fantaria da piè gran numero disposto di venire verso Toscana; pensando che Siena, come sua amicha, fusse la prima che desse volta, e simile Cortona facesse tale acto, per promessione che il signore di Cortona li avea facta che sere' la prima che a lui si dare'. E molti altri pensieri ebbe da Cecho di Cione di Sàndoro et dal conte Bertoldo e da molti usciti di Siena, et principalmente messer Guido d' Asciano; li quali tucti s' erano proferti di morire prima che di lassare il dicto re in abandono.

CLII. Come li Fiorentini fenno officio di balìa.

Li Fiorentini, sentendo che lo re Lancilao era disposto a fare loro guerra, dubitando del dicto re, ordinòrono creare uno officio di balia di certi ciptadini; e doppo il molto mettere a partito, s' octenne e vinsessi et fèsi dell' infrascripti ciptadini, li quali avessero piena balia, come à tucta la comunità di Firenza, in tutte le cose che a guerra richiede. Li nomi de' dicti ciptadini sono questi, cioè:

c. LXVII B Nicolò da Uzzano,
Rosso di Piero de Rosso, fornaciaio,
Bernaba delli Agli,
Messer Iacopo Salviati,
Piero d' Alpontuzzo Baroncelli,
Messer Bartolomeo Popoleschi,
Scholaio di Nepo delli Spini,
Iacopo di Francesco Chambii, 1
Lucha di Manetto da Filichaia,
Leonardo brigliaio.

Li quali, così eletti, ordinòrono et diliberònno molte cose, delle quali alcuna se ne noterà. E prima che della ciptà di Pisa si traesseno et mandassensi a Firenza a' comfini .LXXV. per centonaio. E molti per tal chagione s' asentarono; e simile della ciptà di Arezzo, Pistoia, Prato, Saminiato e Volterra et d' altre loro terre per sospetto, metendo tale a Pisa, tale ad Arezzo, e tale altro'; disponendo mandare per tucte loro terre huomini a difesa et commissari, per potere riparare contra il dicto re. E simile mandònno a Siena messer Christofano delli Spini, a Cortona messer Iacopo Gianfigliassi, e a tutte terre a loro racomandate, overo collegate, mandonno commissari, acciò che nulla si facesse che potesse tornare dapno della comunità di Firenza. E questo missero in effetto et così dispuosero di tucte terre a loro soctoposte, e più che fecero loro capitano generale di tucte genti d' arme Malatesta signore di Pesoli, e in Firenza fenno officiale di balia. E a questo modo fu principiato i loro schampo.

CLIII. Come a pititione del comune di Firenza fu soducto alcuno di Lucha a tractare contra lo signor Paulo di Lucha il suo disfacimento.

Tornasi a contare, che avendo lo comune di Firenza messo in ordine le cose dicte, per muovere quistione contra del signore Paulo Guinigi di Lucha, dando suono che il predicto signore fusse stato chagione d' avere facto somuovere il dicto re del venire in Toschana, più volte deliberònno chavalchare et dannegiare il terreno di Lucha; per la qual cosa fu di necessità sgonborare tucto il contado. E di vero lo comune di Firenza are' il dicto terreno cavalchato, se non che i re venne in sul terreno di Siena e quine alquanti dì sogiornò, dando molto guasto alle biade, perch' era del mese d' aprile, pensando il dicto re colli usciti di Siena che Siena si concordasse co' re e dilevassesi da Firenza. Li Fiorentini ciò sentendo dal loro commissario, confortando i Senesi, prometendo che tucto il danno che Siena ricevesse per Firenza si mendere', e per questo modo il comune di Siena riceveo smizurato dapno delle biade. E altro il dicto re a Siena in quel punto non fe', e levatosi da Siena si ridusse

.XVIII A con tucte suoi brigate ad Arezzo, e quine lo comune di Firenza avea proveduto di genti d'arme, chè poco aquisto lo dicto re vi fe', salvo dare il guasto a' grani. Lo comune di Firenza avendo mala intentione contra del signore Paulo di Lucha, tractò alcuno tractato contra del dicto signore per mezzo di Nicolao da Bela de' Guinigi, per sotrahere Luccha e quella ridurre alla loro voluntà. Ma Idio che vede i mali pensieri, che altri avea contra del dicto signore et di Luccha, dispuose a fare asentire al dicto signore tale tractato; e avuto tucto, il predicto Nicolao preso e confessato tucto, riceveo gratia della vita dal dicto signore, e fu mandato a' confini fuori di Toscana. E così rimase tale tractato.

Lo comune di Firenza, avendo perduto tale speranza, spectando tempo di dannegiare la ciptà di Luccha, parlando largho, pensònno che di verso i re Lucha non potesse avere alcuno sentimento, restringendo tucte strade; per la qual cosa niente over nulla per di là saper si potea. E, mentre che tali cose si faceano, achadde che di ponente venia una nave charicha di lana et di panni, la magior parte a stanza de' Fiorentini, di valsuta più di .CC.= di fiorini, e questo sentendo le navi et galee de' re, seguitandola, ultimamente del mese di magio in .MCCCCVIIII.° quella preseno, e quella con tucta robba condussero a Gaeta, avendo prima le dicte navi et galee preso l'Elba. Per le quali presure al comune di Firenza tornò molto danno. E non stante la dicta presura di tal nave di mercantia, preseno una nave di grano che i Fiorentini faceano condurere per mettere in Pisa. E dirissandosi le dicte navi et galee de re, per sentimento che ebeno d'una nave, che venia charicha di spetie di levante a petitione de' Fiorentini, fine a dì primo giugno in 1409, non si poteo niente sapere come sono seguite; ma come le cose capiteranno, altro' si noterà.

CLIV. Come le genti de re Lancilao dienno il guasto ad Arezzo.

Lo re Lancilao, avendo dato il guasto a' grani di Arezzo, si ridusse verso Cortona, sperando che il signore di Cortona volesse atenere quello che già promesso li avea, cioè d'acoman-

darsi a lui. Et essendo in sul terreno, senza dare alcun guasto, mandando a dire al dicto signore e a' terrieri di Cortona che piacesse loro dare vituagla per li loro denari et libero transito, e questo facendo, tucto il loro terreno sere' franco senza danno. Li terrieri, ciò sentendo, andònno al dicto signore notificandoli che loro non aveano mercantie da vivere, se non li ricolti del vino, grano, oglio et fructi et che li piacesse concedere al dicto c. LXVIII B re le cose chieste.

CLV. Come il signore di Cortona col commissario de' Fiorentini ordinòro tractato doppio contra i re Lancilao.

Lo signore di Cortona, ristringendosi con quello commissario di Firenza, diliberònno di far quello che 'l popolo di Cortona avea domandato, e dato l' ordine per la mactina seguente, mandare a re a dire che loro erano presti a fornirli di tucto ciò che chiedea. E facto il popolo contento, spettando la matina, il predicto signore con quello commissario uzònno tractato doppio, chè subito scrisseno al commissario d' Aresso che mandasse a Cortona huomini d' arme .ccc. et fanti .cccc. la nocte; e se altri dicesse: che genti sono queste? dicessero: homini et gente de re. E così seguìo, chè la mactina rivegnente le dicte gente giunsero alla porta di Cortona, alle quali erano alla guardia li homini di Cortona, dicendo: noi siamo genti de re, funno lassati entrare; et entrati, gridarono: viva il signor di Cortona et parte guelfa! Il popolo, ciò sentendo, vedendosi ingannati, molti se ne fugiteno e alquanti ne funno presi & incarcerati, et li altri convenerq star contenti. E oltra il dicto tractato, avendo lo re mandato per inbasciatore a Cortona il figluolo del conte Guido da Bagno, pensando buona fè, il dicto signore quello fe' uccidere; per la qual morte i re mal contento pensò di tale fallo il dicto signore punire.

CLVI. Come fu dato il guasto a Cortona.

Lo re sentendo tale tractato et inganno fatto, e vedutosi beffato dal ditto signore di Cortona, dispuose ogni cosa mettere

al guasto. E comandato che il guasto si desse come a nimico, subito fu tale guasto dato, che fine alle mura di Çortona, vigne, olivi, fructi, albori, grano, chase tucte messe al guasto, che fine alle radici diradicate vingne, olivi, chase arse, e le mura di tal case disfacte, e tucto lo bene di Cortona esser disfacto, in forma che mai per quelli di Cortona si potranno rifare. E questo ànno avuto per seguire alla voluntà de' Fiorentini.

CLVII. Come Carlo Malatesta e altri inbasciatori di papa Gregorio & di papa Benedetto non funno uditi.

Lasseràsi al prezente di çontare de re et di Cortona, che bene vi si tornerà, et torneràsi a narrare che stando li cardinali a Pisa, e quine concorso, fine a dì primo gugno in 1409, molte genti in numero più di .vi.m per vedere la fine che far vorranno di tale acordio, e mentre che tali ragionamenti erano, venne a
c. LXIX A Pisa Charlo Malatesta signore di Rimini, dichiarando a tucti li cardinali che lui offeriva che il papa Gregorio .xii.o rinonsere' il papato, in quanto i dicti chardinali volessero elegiere luogo non sospetto al dicto papa, metendo per sospetto tucte terre soctoposte a' Fiorentini, dichiarando luogo comune Bologna, Rimini, Siena, Lucha. E non avendo il dicto Charlo Malatesta risposta buona alla sua intentione, si partìo di Pisa e ritornò a Rimini. E doppo molto ristare, papa Gregorio xii.o diliberò di quine partirsi, e andare a Udine. E come pensò misse in effecto, chè di Rimini si partìo, e montato in mare, con legni agontani pervenne in nel mare di Vinegia a uno chastello o vogliamo dire villa nomata Civitale in Frigoli; e quine stando alcuni dì, molti gentili homini et di popolo e stranieri andònno in que luogo a vizitarlo, non però che la comunità di Vinegia vi mandasse per sua parte.

CLVIII. Come papa Gregorio caminò a Udine.

E, stato vizitato da' soprascripti, il predicto papa in su una galea d' Agontani montò per andare a Udine. Come il patriarcha

d' Aquilea, magiore et governatore con altri suoi seguaci d' Udine, diliberònno non volerlo ricevere. E alquanti d' Udine voleano che lui entrasse come magiore: per la qual divizione, il predicto patriarcha & suoi seguaci, opponendosi alla 'ncontra di quelli che 'l voleano, ultimamente coll' arme conbactendo, e morti più di .ccc. di quella ciptà, rimasero vincitori quelli del patriarcha. Et per questo modo al predicto papa Gregorio fu di necessità ritornarsi a quello chastello overo villa nomato Civitale in Frigoli, chiedendo a' Venesiani aiuto allò suo riparo. Or come di lui seguirà altro, si noterà.

CLIX. Come il signore di Lucha fu richiesto da' cardinali di Pisa & non volse consentire.

Infra questi tenpi e dì, i predicti cardinali riducti a Pisa richieseno il signore Paulo Guinigi che mandasse al loro concestoro alcuno prelato, benchè più contenti erano del vescovo di Luccha, e se questo non potesse, perchè già li Fiorentini teneano per nimico il signore di Luccha e questo cognosceano quelli cardinali, che almeno tal signore mandasse qualche procuratore a consentire al loro proponimento contra li du papi. E se questo non paresse, che il dicto signore creasse uno di corte de' cardinali procuratore, a consentire a quello che i dicti cardinali vorranno dichiarare et fare.

Lo signore Paulo Guinigi di Lucha, avendo veduto che più che le .III. parti delle quatro cose aveano fatto sensa suo consen- c. LXIX B
timento e senza la prezentia d' alcuno suo procuratore o sottoposto a Lucha, diliberò rispondere con honesto modo che s' apparteneva a lui. Alegando in quanto pericolo incorrea Lucha se contrafacesse a quello che già promesso fu a santa Chieza, quando fu riconciliata dallo interdicto che papa Iohanni .XXII. avea facto contra Lucha, e da poi papa Benedetto quella riconciliò come appare in nel primo libro delle croniche et parte in questo per molti privilegi. E con quelle scuze et ragioni fecie il predicto signore chiaro il collegio de' cardinali et altri prelati, che in Pisa erano concorsi, che lui nè alcuno suo soctoposto potea concor-

rere a tal acto, quale i predicti cardinali e altri prelati far volevano. E pertanto si steo che di Lucha non vi concorse, nè procuratore non si fecie.

CLX. Come s' ordinava certo tractato contra del signor Paulo Guinigi di Luccha.

Ora si lassa al presente di narrare della Chieza, e torneremo a narrare delle cose che occorseno, prima che fusse kalende giugno in 1409, tra' Fiorentini e re Lancilao. Che avendo il comune di Firenza conducto .ccc. lancie, di quelle che messer Octobuon Terso da Parma avea per contastare a re, e dovendo quelle 300 lancie passare per lo terreno di Luccha, e quine a stanza de' Fiorentini sogiornare, intanto che il grano fusse per loro consumato, dando suono dovere venire per Garfagnana o veramente per Lunigiana per le terre del marcheze Nicolò da Fivizano, il signore di Luccha dubitando di ciò, senza dimostratione et senza paura, non manifestando tale venuta a persona, mandò in Garfagnana Borghese Locti con alquanti, per prendere riparo se tali quine scendere volessero; e simile per la via di marina.

E perchè Idio a' mali voleri et contra ragione chi tali voleri desidera mette rimedio et freno, avenne che il dicto messer Octo avendo parte della sua gente concia col comune di Firenza a suo gran vantagio, e lui col governatore di Genova col resto delle suoi brigate di numero .mmm. in tucto, lui colle due parti esser conducto col dicto governatore al disfacimento di Fatino Chane et d' altri in Lombardia, il predicto governatore fe' tractare acordio tra il dicto messer Ottobuon Terso et marchese di Ferrara nomato Nicolò. E doppo molti ragionamenti tra l' una parte e l' altra, ultimamente la pacie si conchiuse a dì 26 magio in 1409. E il dicto dì tal pacie si bandio a Parma, Regiò, Ferrara, Modona et Rubiera.

c. lxx a CLXI. Come fu morto messer Ottobuon Terso da Parma.

Bandita la pacie tra il marchese di Ferrara et messer Octobuon Terzo, essendo il dicto marcheze a Rubiera, disse al

cancilieri di messer Otto, nomato ser Agustino, il quale a Rubiera si trovò: io arei charo che messer Octobuono fusse a parlare mecho, prima che io me n' andasse a Ferrara. E così ne inpuose inbasciata al dicto ser Agustino. Di che il dicto ser Agustino disse che fare' l' ambasciata.

E chavalcato a Reggio, dove trovò messer Octobuon Terzo contento di trovarsi col marchese, fe' sellare uno portante; e co' lui molti gentili homini, sensa alcun' arme si partiro da Reggio, e chavalcaro fine alli stecchati di Rubiera. E quine, spectando il marchese alquanto, lo marcheze giungendo alle sbarre con molte delle suoi genti armate, fra' quali era uno chaporale nomato lo Sforza con alquanti suoi compagnoni, informato della intentione del marcheze, e giunti il dicto messer Ottobuon Terzo, vedendo il marcheze, disse: conpare, posso passare securamente? il dicto marchese rispuose: sì. Vedendo un suo del dicto messer Octobuon Terzo chaporale di .ccc. lancie nomato Guido Turello, le brigate del marcheze esser armate, e quelle di messer Octobuono neun' arme, salvo le spade, disse al dicto messer Octobuon: non andate. Lui rispondendo: va, apicchati, credi tu che 'l mio compare mi tradischa? E di subito disse al marcheze: conpare, fregherestemella voi? Lui rispuose: non, compare.

CLXII. Qui fu ucciso.

E passato le sbarre et tramezzato il dicto messer Octobuon Terzo tra le genti del marcheze et tra quelle dello Sforza, c. lxx b senza molto restare, il dicto Sforza colla spada percosse il dicto messer Octobuon Terzo in sulla testa, e doppo tal colpo li die' della dicta spada per lo petto, che morto lo mandò a terra del cavallo. E poi di più et piue colpi fu ferito; ma poco valeano però che prima era stato morto com' è dicto.

Morto il dicto messer Octobuon Terzo, quelli che con lui venuti et entrati erano in nelle sbarre in numero di .xxxii., fra quali funno alcuni della sua chasa, rimaseno pregioni; e alquanti di quelli che erano di fuori rimasi, dando a fuggire e le genti del marchese seguitandoli, ultimamente quattro di quelli funno

morti, e li altri canparono. Et questo fu doppo la pacie bandita a dì .xxvii. magio in .mccccviiii.

CLXIII. Come il dicto messer Octobuon fu spoglato nudo.

Dapoi il dicto marcheze di Ferrara fe' spoglare nudo il dicto messer Octobuon Terzo, e quel corpo così nudo fe' mettere in su uno charro e quello condusse a Modona, dove fu, in nell' entrare dentro, da più persone tagliato del dicto corpo alquanti bocchoni.

CLXIV. Come il corpo del dictò messer Ottobuon fu squartato.

E conducto dentro in Modena, fu il dicto corpo conceduto a uno gentile huomo inimicho chapitale del dicto messer Octobuon Terso, perchè avea del dicto gentile huomo facto squartare per parte uno suo figluolo. Lo quale gentile huomo il corpo del dicto messer Octobuon Terzo colle sue mani squartò, e le budella et enterame die' a mangiare a' chani et a' porci.

CLXV. Come la testa del dicto messer Octobuono fu presentata a Piero Rosso da Parma.

Dapoi presentò la testa del dicto messer Octobuon Terzo a Piero Rosso da Parma, nimicho chapitale del dicto messer Octobuon. E il dicto Piero Rosso quella testa presentò al suo fratello vescovo di Luni in su una lancia.

CLXVI. Come una delle mani del dicto messer Ottobuon fu data a uno caporale.

La mano del dicto messer Octobuon Terzo fu data a uno caporale di genti d' arme, perchè messer Octo li avea facto tagliare la mano. L' orechia similmente fu presentata a un altro caporale.

CLXVII. Come i quarti funno apichati & ogni stratio fattone.

De' quarti del dicto messer Octobuon Terzo il predicto gentile huomo uno quarto ne ritenne per sè, e di quello parte ne mangiò et parte ne insalò. Li altri veramente tre quarti se c. LXXI A ne fe' quatro parti, e ciascuna parte del dicto corpo di messer Octobuon Terzo fu apichata a ciascuna delle porti di Modena, come di traditore. E in questo modo finìo la vita sua. E quella pacie facta non si oservò, chè subito il dicto marcheze misse oste a Reggio et all' altre terre che possedea il dicto messer Octobuon Terzo. Or chome tal guerra seguirà, altro' si noterà ordinatamente.

CLXVIII. Nota facta alla memoria di messer Octo.

Ora si conterà ad exemplo alla memoria di te, messer Octobuon Terzo, che le crudeltà che tu avei facte ti condusse a esser morto chome chactivo, et di te facto tanto strazio. Che se avessi lecto quello si scrive dove si dicie: Nunquam vidi hominem pium mala morte pati, e tu essendo stato crudele verso Idio et delli homini, non guardando quello ài facto, meritevolemente la morte che tu, messer Octobuon Terzo, facesti e lo stratio facto al tuo corpo, sono stato li meriti di coloro che come tu sono crudeli e dispietati. Et così diverre' a quelli che fusseno tanto crudeli che sequisseno quello che ài seguito tu, messer Octobuon Terzo. E questo vasti . . . dicto.

CLXIX. Come lo re Lancilao ebbe la ciptà di Cortona & molti morti.

Torneràsi al prezente a re Lancilao, che doppo l' esser stato ingannato dal signore di Cortona, e il popolo di Cortona mal contenti perchè si vedeano esser disfacti, perchè tucte lor vingne, biade et fructi esser consumate, e non vedendo di ciò potersi ristorare, perchè dal dicto signore poco over nulla aver poteano & dal comune di Firenza ristaulo che promesso avesse

modo di condannatione, dannòro il predicto papa Gregorio .xii.° e il predicto papa di Vignone. E come heretici, avendoli facti fare di legno overo di paglia, colle mitole in capo di carta, per sententia difinitiva li arseno come heretici; alle quali cose molti furono mal contenti di quelli che quine a tal concilio si trovònno. E così si steo fine alquanti dì.

Doppo molti giorni vennero in Pisa certi inbasciatori di papa Benedetto di Vingnone, volendo contradire a quello che i dicti cardinali facto aveano; et essendo i dicti imbasciatori di tali a quel collegio di cardinali, volendo la loro inbasciata preferire, com'è d'uzanza, per parte del dicto papa Benedetto, come fu nomato a' dicti cardinali papa Benedetto di presente, sensa volerli udire, funno sonate le banche, dicendo loro: se direte contra de' capitoli che abbiamo da' Fiorentini, vi si protesta che vi serà osservato quello che in essi capitoli si contiene. Loro rispuosero che piacesse loro che tali capitoli potessero avere; ai quali funno loro conceduti. E questi vedendo, subito senza alcuno chumiato, insalutato hospite, di Pisa si partirono, senza potere loro inbasciata propuonere.

c. LXXII B E acciò che si possa in perpetuo sapere alcuno de' predicti capitoli si dichiarerà alcuno de' dicti capitoli. E infra li altri capitoli che il dicto collegio di cardinali volsero da Firenza, quando si ridussero a Pisa, si fu che qualunqua persona, di che stato, conditione o preminentia avesse, che presumesse dire il contrario della intensione del predicto collegio di cardinali o in chi commettessero, il comune di Firenza e suoi officiali, che in Pisa fussero, dovessero tale contradicente far prendere, e fine alla morte, segondo la voluntà del dicto collegio, seguire. Per la qual cosa i predicti inbasciatori di papa Benedetto e altre inbasciarie, senza molto replicare, funno costrecte a doversi partire. E per questo modo non poteo nessuno contra la loro voluntade fare difentione nè schuza.

Vedutosi tali capitoli si ritorna a dire, e di questo se ne stre' a quello vuole ragione, non stringendo nessuno a più che fusse dovere. E puonsi questo punto; il dicto papa Gregorio .xii. fu electo et titolato papa dalla magior parte del collegio de' cardi-

nali riductisi a Pisa, e lui sempre reputònno, tractònno et honorònno et adorònno come vero pastore et papa, in tucte quelle cose che a vero et summo pontifici si richiede pubblicamente, et nascozamente e per disdengno, overo per sospetto loro, si partirono da lui et ridussensi a Pisa; e quine, senza fare alcuno acto, per lo dicto papa Gregorio fu facto decreto che qualunqua si fusse partito da Luccha et da lui, e infra octo dì non fusse tornato, fusse privato d' ogni honore & dignità, et così chi da lui si partia. E questo fu publico et paleze per tucto, con esser ciascun securo che lezione nè molestia li sarà facta. E simile dall' altra parte di papa Benedetto, a' suoi cardinali fe' simile protesto et comandamento. E non ubidendo nessuno de' predicti, ma più tosto pertinaci stando, funno, oltra le predicte cose, che chi riceptava tali cardinali et cortigiani, schomunicati. Dimandasi ora a chi piue ne vede, se tali così amoniti, richiesti et scomunicati ànno potuto li predicti due, cioè papa Gregorio et papa Benedetto, o vogliamo dire antipapa, sentensiare et processo fare per lo modo dicto. E questo vasti a chi è intendente; del quale cazo ne vorrei esser chiaro.

Seguendo pure la nostra materia, dicendo che, doppo molto male, delli altri ne seguìno. E pertanto si dice, che in quelli di c. LXXIII A
che si faceano le predicte cose, venendo di verso Francia alcuno vescovo, per venire a Pisa a raunamento de' cardinali, essendo presso a Genova in uno chastello de' Genovesi sposato il dicto vescovo colla sua brigata, e avendo alcuno chavallo bizogno d' esser ferrato, e dovendosi fare il pagamento di tal ferratura, lo maliscalco volendo grosso uno di Genova di sua faticha, lo famiglio del vescovo dando uno grosso di papa, il maliscalco non contento, vennero a parole insieme, per le quali parole il dicto famiglio uccise il dicto maliscalco.

Lo padre di tal maliscalcho, veduto morto il figluolo, trasse coll' arme et uccise il dicto famiglio. Li altri famigli del predicto vescovo trassero armati e ucisero il predicto padre del maliscalco. Li homini parenti et amici di tal maliscalco, sentendo tali cose, coll' arme romoregiònno; al quale romore il predicto vescovo, ciò sentendo, trasse, credendo potere riparare. Ma la fu-

ria grande; in concluzione il dicto vescovo morto fu con alquanti suoi famigli.

CLXXI. Come si fe' giustitia di molti a Genova.

Sentitosi a Genova per lo governatore tal cosa, mandò a richiedere .xviiii.° homini di quello chastello, e quello ubidendo, e venuti a Genova, parte ne fe' squartare, parte inpichare, parte tagliare il capo, e ad alquanti fe' chavare li occhi; sì che tucti e .xviiii. funno governati come avete udito.

CLXXII. Come il cardinale di Bologna cioè messer Baldassari Coscia fe' imposta grande per avere denari.

Ora torneremo a contare, che avendo desiderio lo cardinale ch' era in Bologna, nomato messer Baldassari Coscia di Napoli, di venire a Pisa, e avendo sospecto che Bologna non si ribellasse da lui, volse, prima che di Bologna si partisse, che la ciptà & contado di Bologna inponessero fiorini .cl.^{m}, e quelli racolti, con più di .l. cictadini de' migliori et bene adorni, avendo prima dalla comunità di Firenza salvoconducto, con alcuno stadico che lui liberamente rimetteranno salvo in Bologna; e con questo modo si mosse di Bologna et giunse a Pisa a mezzo il mese di gungno di .mccccviiii. E venuto, strectosi colli altri cardinali, sperando ciascuno dovere essere eletto al lor modo papa, a dì .xv. gungno, il dì di san Vito, in sabato, quazi alle .xxii. hore, funno tucti i dicti cardinali messi in conclavi presso a Duomo, e quine stenno molti giorni. E però al presente si tacerà e torneremo all' altre cose.

c. lxxiii b

CLXXIII. Come papa Gregorio fe' concilio.

Mentre che tali cardinali stanno in conclavo si tacerà di loro, e torneràsi a dire che essendo papa Gregorio .xii. riductosi a Civitale di Frigoli, il dì del corpo di Cristo di .mccccviiii., lui con sette cardinali et con più prelati fenno processione, e il dicto

papa portò il corpo di Christo. Alla quale processione funno moltissime genti, vescovi et prelati, e alcune inbasciarìe del nuovo imperadore, e l' ambasciarìa de re di Polonia e altre genti. E doppo tale portamento et processione, il dicto papa fe' primo concilio con quelli prelati, e ordinò che lo dì di santo Iohanni del dicto anno fusse lo secondo concilio, al quale molti concorsero, sempre giungendo genti et inbasciarìe di molti luoghi, e massimamente la imbasciaria de re Lancilao di Napoli et l' ambasciaria del comune di Vinegia.

CLXXIV. Come per li cardinali di Pisa fu eletto papa Alexandro quinto.

Poi che siamo in sulla materia di questi papi, si tornerà a narrare quello che seguita, mentre che stanno in conclavi quelli di Pisa, lassando di contare molte cose che s' ordinano in molti luoghi, che bene si noteranno altra volta. E torremo che, stati quelli cardinali in conclavo molti giorni, fine a dì .xxvi. giungno in 1409, fu per li dicti cardinali electo e facto eletione d' uno nomato il cardinale di Milano, nato di Candia, il quale delle .xxiiii.° voci n' ebbe .xvii.; per la qual cosa fu publicato a dì .xxvi. giungno summo pontefici. E di tale elettione per alcuni cardinali già stati a Lucha ne fu di tale electione notificato al signor Paulo Guinigi di Lucha, e perchè si sappia che nome il predicto eletto si die', fu nomato papa Alexandro quinto.

Ora come di lui seguirà et de' suoi processi se ne farà men- c. LXXIV A
tione, e al prezente più di lui non si dicie; se non che si può dire ora la christianità e la Chieza esser molto più diviza che prima, perchè al presente tre s' intictolano papi. Idio, che tucto può, mecta i nella mente di chi à regimento di potere cognoscere quale si de' tenere, riverire e honorare come pastore. E avutone chiarezza di verità, quello faccino honorare et reverire, non guardando al suo proprio bene, ma guardino a quello che sia laude a Dio et bene di tutta la christianità. A Dio piaccia che ciò sia, amen.

CLXXV. Come papa Allexandro si partìo di Pisa e chaminò a Pistoia et di quine a Bologna.

Tornasi a contare che papa Allexandro si partìo di Pisa e andò a Pistoia, per che la morìa era cominciata in Pisa, e anco perchè li parea esser a tale strecta de' Fiorentini, che dispuose a poco a poco uscire fuori della loro forsa. E stato alquanto tempo in Pistoia si mosse et chaminò a Bologna, e quine dimorò con parte di quelli cardinali che funno alla sua creatione. E mentre che tale stanza facea, si ribellò dal cardinale che era in Bologna, cioè messer Baldassari Coscia, et da quella signoria, Furlinpopolo; di che lo predicto Cardinale richiese li Fiorentini che rimandassero le brigate del dicto cardinale, le quali erano a petitione de' Fiorentini in Toscana. E quelli avuti, coll' altre suoi brigate, ordinò di puonere hoste al dicto Furlinpopolo, sperando aver socorso da' Fiorentini.

CLXXVI. Come il cardinale di Bologna fu sconficto a Furlinpopolo.

E perchè il cardinale non ebbe presto l' aiuto da' Fiorentini, essendo ito intorno a Furlinpopolo, il predicto cardinale da quelli di Furlinpopolo e da quelli che li aitava, fu sconficto, et gran parte della sua gente presa; e lui, lassandovi lo cappello, si fugìo in Furlì, dove quine fu messo per li contrarii campo. E lui, vegendosi mal conducto, di nocte nascozamente si partìo et tornò in Bologna.

CLXXVII. Come funno presi alquanti del cardinale.

Avendo il dicto cardinale lassato alcuna bastìa intorno a Furlinpopolo, ordinò il dicto chardinale che di Furlì grande chavalcasse gente d' arme e molti da piè verso Furlinpopulo. E ciò sentendo quelli che governavano Furlinpopulo, missi aguàiti, tramezàro quelli di Furlì grande, e quelli del cardinale ultimamente furno presi, di quelli di Forlì grande, homini da taglia .cccc. E li altri in inisconficta si partirono. E questi sono li salmi e vangeli et orationi che per li prelati si fanno a Dio.

CLXXVIII. Come morìo papa Allexandro e fu eletto papa Iohanni .xxiii. c. lxxiv b

Ritornato il chardinale in Bologna con poco honore, e non vedendo che i Fiorentini s' apparechiasseno a darli alcuno aiuto, et trovando papa Allexandro malato, et stando in tal mena, ultimamente a dì .ii. maggio in .mccccx., in vernadì, alle .xxii. hore, il predicto papa Allexandro di questa vita si partìo e morto; della qual morte molti funno malcontenti et alquanti allegri, li chardinali dando ordine alla electione d' altro pastore.

Li Fiorentini, ciò sentendo, dubitando che la elettione di nuovo papa fusse contrario alla loro voluntà, diliberònno mandare inbasciata al cardinale di Bologna, nomato messer Baldassari Coscia, facesse sì che lui fusse da' chardinali electo papa, con proferire che il fratello del dicto cardinale, nomato messer Guaspari Coscia, farlo capitano delle loro galee che armare voranno, e simile di quelle che si sente che i re Luizi conducie & molte altre cose profersero. Entrati li cardinali in conclavo, il predicto cardinale di Bologna ordinò, tra per amore o per forza, le quali parti non si notano, che a dì .xvii. magio in 1410, in sabato, alle .xxii. ore, il predicto cardinale fu electo papa e fèsi nomare papa Iohanni .xxiii. Or chome di tale papa seguirà, altro' si noterà.

CLXXIX. Come papa Iohanni mandò per lo cardinale dal Fiesco per ch' era guelfo.

Lo eletto papa antedicto, stando molti cardinali sospesi a volerlo credere, diliberò di mandare per lo cardinale dal Fiesco, il quale du volte avea rifiutato il cappello ora dall' uno papa ora dall' altro, come persona che poco curava Dio nè santi. E sentendo la elettione del soprascripto papa Iohanni, et essendo richiesto da lui, se n' andò a Bologna, perchè il dicto cardinale era guelfo et nimico della comunità di Genova et de re Lancilao. E il papa quello richiese, per poterlo adoperare in facto d' arme, più tosto che per santità che avesse nè l' uno nè l' altro. c. lxxv a

Or chome è dicto, il dicto cardinale dal Fiesco di Genova giunse in Bologna a l' entrata di gungno in .MCCCCX.

CLXXX. Come lo re Lancilao die' bactagla al castello di Sartiano.

Làssasi al prezente di narrare de' facti della Chieza et de' suoi prelati, e torneràsi a dire di quelle cose che sono ocorse mentre che i cardinali et papi nominati ànno seguito quello ch' è stato. E torneràsi a dire che lo re Lancilao, essendo in su campi del mese di luglio, fe' dare bactaglia al castello di Sartiano racomandato a Siena, overo di sua iurisditione. E doppo molto conbatere et puonere di schale per quelli de re, e quelli dentro difendendosi vigorosamente, che poco overo nulla la gente de re n' aquistò. Et partitosi le brigate de re, con poco honore si ridusseno intorno a Monte Pulciano, dandoli il guasto intorno; intanto che, prima passasse il mese di gugno in .MCCCCVIIII., tucto fue distructo et guasto intorno al dicto chastello di Monte Pulciano. Li Fiorentini, ciò sentendo, sempre scrivendo genti et mandando alle loro fortezze per quelle salvare, churandosi poco del guasto dato o che dare volesse, guardando bene suoi fortezze, intanto che poco churano la potentia del dicto re.

CLXXXI. Come lo re Lancilao dubitò che Paulo Orsini, come poco leale, lo ingannasse.

Doppo la creatione del papa Allexandro quinto, essendo lui con quelli cardinali che erano in Pisa, lo re Lancilao di Napoli essendo venuto presso a Siena, e veduto li Senesi a lui esser male obedienti e più tosto nimici a stanza del comune di Firenza, lui si ridusse verso Perugia, perchè dubitava, e a lui ne parea esser certo, che Paulo Orsini lo dovea con falzità abandonare. E per tale sospetto, per rimediare a' pericoli che li poteano intervenire, si ridusse da Perugia a Roma, e di quine a Napoli del mese di luglio in 1409.

CLXXXII. Come il comune di Firenza sommosse i re Luizi d' Angiò a venire in Italia.

Li Fiorentini, volendo a' suoi pericoli riparare per schampo di sè, pensando la guerra dilungarsi dal suo terreno, ordinòro che 'l figluolo del duga d' Angiò nomato Luizi, si movesse di Provenza con quello fare potea. E prima che il dicto si movesse, fermarono con lui lega insieme col predicto papa Allexandro, e colli altri collegati con Firenza, come sere' Bologna, Siena & alcuni raccomandati a Firenza. E tale lega a dì 17 luglio in 1409 si bandìo con trombe e con allegrezza a Pisa.

CLXXXIII. Come s' ordinò certo tractato contra il signor Paulo Guinigi di Lucha. c. LXXV B

L' anno di .MCCCCVIII., del mese di ogosto, s' ordinò certo tractato contra del signore Paulo Guinigi di Lucha per Bactista Lomellini di Genova insieme con Bonacorso Alderocti di Firenza et con Lodovico delli Opizi sbandito & ribello di Lucha, con ordine di fare al dicto signor Paulo perdere suo stato. E tucto si comprese che questo si facea a stanza di parte guelfa e de Fiorentini. Ma Idio, che tucto vede et a buoni porge rimedio e a' rei tolle la potentia del male fare, e pertanto dicho, mentre che 'l dicto Paulo signore di Lucha ebbe sentimento di tal tractato, dando pensieri a suoi ripari, dispuose la divina potentia quello bizognava alla salvessa del dicto signore Paulo. E prima che il comune di Firenza, avendo dubbio de' suoi terreni, non parendoli tempo a Lucha noiare, mandò il dicto Lodovico delli Opizi a riparo verso Arezzo. Et così tal tractato non si poteo mettere ad executione. Idio laudato.

CLXXXIV. Come lo re Luizi d' Angiò condusse in nelle parti di Toscana alquanti navigli.

Avendo i Fiorentini sollicitato lo re Luizi d' Angiò che venisse in Toschana con molte proferte, per le quali proferte

il predicto re si mosse, come iovano simplici che non avea ancora provato l' astutia de' Fiorentini, delle suoi terre con denari et tre galee armate, e con più di .MV.c chavalli, avendo avuto da Bucicalto governatore di Genova una galea armata e il passo per terra a genti da chavallo, del mese di luglio in .MCCCCVIII. E giunse a Pisa colle dicte galee del dicto mese. Li Fiorentini signori di Pisa, dubitando di lui, non volsero che le dicte galee in Pisa entrassero, ma di fuori si convennero allogiare, e il dicto re si convenne ridurre assai con picola brigata in Pisa, ma non poteo altro; convenne che ciò consentisse. E da poi ad alquanti giorni d' ogosto, giunseno le suoi brigate da cavallo su per lo terreno del signore di Luccha, ai quali, per rispetto del dicto re, fu facto honore di victuaglia, e conducti in Valdiserchio. Dove quine convennero stare, perchè in Pisa li Fiorentini non ve li volsero.

E quine conveniano vivere talora con furti e talora per li loro denari, fine che il dicto re fu coronato, per lo dicto papa Allexandro, re di Napoli.

CLXXXV. Come papa Allexandro coronò di Napoli lo re Luizi d' Angiò.

Or che vale tale coronatione non avendo la possessione, e
c. LXXVI A più non avendo tal corona da chi non l' à in balia? Certo questa coronatione è stata più tosto simplicità overo fanciulessa che senno, però quo nemo dat quod non habet; quazi a dire che corona overo reame poteva dare tal papa che a lui non era socto posto nè non n' avea balia, e però dare non potea quello che non avea. Ma potrebesi qui dire che tale coronatione si concedeo acciò che nascesse guerra & uccisione tra il dicto re e lo re Lancilao et non altra chagione. E pertanto si conchiude che tale coronatione fu più tosto per farti muovere & disfarti, che altra dignità; chè puoi vedere, tu re Luizi, che tucto quello che ti fu promesso non ti fu attenuto; che sai, che andato che fusti verso Roma, tucte tuoi brigate perinno, e in nel tuo ritorno a Pisa poco honore ricevesti, e volendoti partire, poco aiuto.

E, con quel poco di valsente e di persone champate, come insalutato hospite, tu partisti, e in quella volta poco honore acquistasti, non per tua colpa ma per lo tuo fidarsi.

CLXXXVI. Come messer Baldassar Coscia cardinale di Bologna volse fare chavalchare in sul terreno di Lucha.

Prima che papa Allexandro avesse coronato il dicto re, essendo messer Baldassar Coscia venuto a Pisa, com' è stato dicto, il predicto messer Baldassari sollicitò le genti de re Luizi ch' erano in Valdiserchio che venissero in sul terreno di Lucha a dannegiare. E questo faceva acciò che il signore di Lucha avesse materia di stringersi con Firenza al disfacimento de re Lancilao. Il dicto re Luizi rispondendo: come vorrò io che le miei genti faccino novità al signore Paulo di Lucha, che ò tanto honore ricevuto da quel signore? E volete che io sia ingrato del servigio ricevuto? per certo questo non farei mai. Chè posso dire de' Fiorentini che m' ànno conducto qui con loro promessioni, e non ànno voluto che le miei galee siano entrate in Pisa, nè le miei genti d' arme. Che posso dire esser tractato come fanciullo. Per le quali risposte il predicto cardinale restò di dirli tali parole. Ma con bel modo lui colle brigate, com' è dicto, conducti a Roma, quine funno li mali guidati & il dicto re si partio di Toscana a dì 7 settembre 1409.

CLXXXVII. Come lo governatore di Genova volendo aquistare Milano perdeo Genova.

Lo governatore di Genova, pensando volere essere di Milano & di Lonbardia signore, si mosse del mese d' ogosto in .MCCCCVIIII. e caminò con tucte suoi brigate verso Milano. E quine, molte cose facendo, avenne che Fazino Chane e lo marcheze di Monferrato, con alquanti capi ghibellini mal contenti del governatore di Genova, si ristrinseno insieme, al disfacci- c. LXXVI B
mento del dicto governatore, e a dì primo settembre in .MCCCCVIIII.°

romoregiònno. E ultimamente tucti li Franciosi, che erano in Genova, di Genova funno chacciati, e i luogotenente per Bucicalto fu morto; e preso vigore quelli ghibellini della ciptà, si fecero magiori. Buccicalto, ciò sentendo, pensando potere riparare, si mosse di Lombardia et chaminò verso le suoi terre di Provenza, con intentione di dannificare lo stato di Genova.

CLXXXVIII. Come Paulo Orsini si ribellò da re Lancilao.

E in quello tempo che tale ordinamento si facea, Paulo Orsini si ribellò da re Lancilao, et con tucte suoi genti et amici chavalcò verso Roma, essendo il dicto re Lancilao chavalcato a Napoli con la magior parte delle suoi brigate, avendo solo lassato in Roma, a guardia, il conte di Troia con alquanti homini da chavallo et da piè. E poco valse; chè il dicto Paulo Orsini, come poco leale, la ciptà di Roma prese, levandola dalla divotione de re Lancilao.

CLXXXIX. Come lo comune di Genova preseno tucte le fortezze di Livorna.

Lassasi al prezente di tractare di tale materia, e torneràsi a dire che a dì 27 settembre in 1409 funno prese tucte fortezze di Livorna per lo comune di Genova, e quella fornirono d'armadure, vittuagle, homini et amonissione.

CXC. Come naque al signor Paulo uno fanciullo della sua donna e poco visse.

A dì .xxviiii.º settembre dicto anno, naque al signor Paulo Guinigi della sua donna, nomata madonna Piagentina, figluola di Rodolfo signore di Camerino, uno fanciullo, il quale fu bactegiato per lo cardinale di Bordeus, e puoseli nome Francesco et Angiolo. E come fu piacere di Dio, a dì .vi. octobre, il dicto fanciullo morio e fu sopellito in nella cappella di santa Lucia a santo Francesco. Della quale morte il padre e la madre e

altri parenti et amici funno dolorosi; ma pur quello che Dio vuole, conviene che ogni persona stia contento, dandosi pacie.

CXCI. Come la comunità di Genova ebbe il castelletto di Genova.

Lo dicto dì .xxviiii.° settembre in .mccccviiii.° la comunità di Genova ebbeno lo chastelletto di Genova, e mandato via li Franceschi, et Bucicalto si partì da Ghavi et chaminò verso Asti. E così si steo fine al mese d'aprile in .mccccx., dove per li Fiorentini et co' guelfi di Saona, e il dicto Bucicalto, insieme c. lxxvii a col vescovo di Saona, s'ordinò uno tradimento di volere Saona et Genova tollere a' ghibellini, per mettere al basso tucta parte ghibellina di quelle parti, e simile delle circhustanzie. E acciò che alcuno non potesse tal tractato scoprire, li predicti Fiorentini dienno suono come Fasino Chane era stato ucciso dal duga di Milano, et che era facto triegua tra quelli del Fiesco e 'l comune di Genova. E più dienno suono che 'l castello di Sarezzana era dato in guardia a papa Allexandro; e simile le mercantie de' Fiorentini, che erano arestate in Genova, erano restituite. E più che s'erano fidati li Genovesi con quelli di Portoveneri. E tucti li dicti diri si fenno per non dare pensieri che altri di tal tractato s'acorgesse.

Idio, che tucto vede e a' mali pensieri puone rimedio, dispuose che una femminuccia di Saona, standо a dire suoi orationi di nocte, sempre lavorando per la sua vita mantenere, udendo di nocte molto pichiare apresso alla sua chasa, e simile molto parlare oltra l'uzato, dubitando di tal pichiamento, diliberò tali cose appalezare ad alcuno suo cognoscente. Il quale, ciò udendo, se n'andò al capitano overo podestà di Saona, narrando tucto ciò che quella donna li avea narrato. Lo predicto officiale, volendo esser certo, andò dove a lui fu raconto, e trovò quello esser vero.

E presi alcuni, et comfessato il tractato e a chui petitione, e l'ordine e 'l modo, et a chui petitione tal tractato si facea, funno per quello officiale alquanti presi, et subito notificato alla

signoria di Genova quello che si tratava. La qual signoria prese riparo a tal tractato, chè, più presto poteono, tucti quelli dal Fiesco che erano in Genova funno ditenuti et messi in chastelletto. E a Saona mandarono galee et altre genti, acciò che non si potesse ricevere beffe; però che già sentivano che lo governatore che fu di Genova, con molta gente et galee erano presso a Saona, e simile che lo re Luizi avea assenbrate molte galee, e' Fiorentini aver presto a Pisa una galea armata e più di fanti 400 presti, e tucta parte guelfa di Lunigiana esser presti. E più che aveano dato suono che Lodovico delli Opizi era stato casso da Firenza, acciò che colle genti dell' arme potesse passare su per li terreni di ciascuno.

E sentendo i dicti Genovesi tante cose ordinate a disfacimento del loro stato, diliberònno che quelli di Saona, che aveano
c. LXXVII B tale tractato ordinato, fussero morti; e così di quelli di Saona ne funno dicapitati nove. E il vescovo di quella terra, che era francioso, fu rinchiuso in una carcere dove quine morìo di necessità.

E facto tale iustitia, i Genovesi che regieno la terra fenno prendere tucti quelli dal Fiesco, e tucti loro beni funno sequestrati, e le loro famiglie di Genova expulse. Et oltra questi presi, furono costretti quelli di Genova, ai quali fu posto di taglia che pagar dovesseno fiorini .cc.^{m} infra picolo termine. E quelli pagònno.

CXCII. Come per parte del re Luizi d' Angiò venne per inbasciatore al papa & a Firenza messer Iohanni Genovardi di Lucha.

Tornasi ora a contare, che sentendo li Fiorentini non esser venuto ad efecto lo tractato di Genova, e sentendo che lo re Lancilao non volea con loro alcuno pacto, dimagrando sempre i loro soctoposti di denari, afrettando lo re Luizi et dugha d' Angiò che si mettesse con tucto suo sforzo a venire per mare & per terra, dandoli speranza che di tucto sere' signore, notificandoli la presura di Roma. E il predicto re, avendo già cognosciuto che le proferte grandi di Firenza al bizogno mancha-

vano, e per potere venire quando il tempo fusse per modo che danno nè vergogna ricevere potesse come altra volta ricevuto avea, diliberò mandare suo inbasciatore al comune di Firenza e a papa Allexandro messer Iohanni Genovardi di Lucha suo secretario; con imbasciata che lui avea apparecchiato galee .XIIII. et navi quatro, in sulle quali erano homini .V.^c d' arme e più di .MMM. presti a conbactere, et che bizognava denari. E tale imbasciata mandava similemente al dicto papa, chè lo sovenisse di denari. E con questa inbasciata si partìo di Provensa del mese d' aprile di .MCCCCX. e giunse in Genova in quelli tempi che 'l tractato dicto si scoperse, et pogo fu che non vi perdeo la vita. Ma perchè avea salvoconducto fu dalla morte campato.

E giunto a Pisa et di quine a Firenza, exposto sua inbasciata, lo consiglio di Firenza, vedendo che 'l tractato di Genova non era venuto facto, dando al dicto messer Iohanni parole di indugio, sopragiunse in Firenza alla signoria messer Iacopo Viviani di Lucha, ambasciatore del cardinale di Bologna & signore, domandando al comune di Firenza soccorso di denari et genti. E così si steo quazi fine all' uscita d' aprile dicto anno, che le genti di re Lancilao chavalcàro per la via da Perugia presso a Monte Varchi, e di quine trassero pregioni et bestiame e salvi tornòrono a Perugia.

CXCIII. Come lo re Luizi, prima che avesse risposta dal suo imbasciatore, si partìo di Provensa con molti navigli. C. LXXVIII A

Lo predicto re Luizi, prima che avesse la risposta alla inbasciata facta a' Fiorentini, si partìo di Provenza con .XII. galee et .II. brigantini armate, avendo ordinato che doppo lui venissero sette navi armate e ben fornite di denari, robbe et victuaglie, chavalli et gentili homini. E a dì .VIIII.º maggio in .MCCCCX. il predicto re Luizi, colle dicte galee et brigantini, giunse in Porto Pisano. E mentre che tal camino facea, morìo papa Allexandro, com' è dicto. Di che lo predicto re, essendo mosso, seguìo suo camino com' è dicto fine a Pisa; dove quine stando alquanti

dì fine a dì .xiiii. magio, spettando sentire la eletione del nuovo pastore.

CXCIV. Come a re Lancilao fu fatto asentire che lui dovea esser morto, per la qual cosa molti ne fe' morire.

Lassasi al presente del dicto re Luizi, e torneremo a contare quello seguio mentre tale dimorò. Come lo re Lancilao, volendo mettere al basso il conte di Taglacoso delli Orsini, ordinò muoversi con tucto suo sforzo, e raunato la magior parte de' suoi soldati, e a certo non prendendo alcuno sospetto, montato a chavallo e gunto alla porta di Napoli, li fu porto una scripta overo lèctora per alcuno fraticello. Lo tinore della quale era che lui a tradimento dovea esser ucciso in camera mentre che fusse a hoste a Tagliacosso. E questo tradimento si facea per la casa delli Spadanfaccia di Napoli a posta de' Fiorentini et de re Luizi; e morto il dicto re Lancilao, Napoli con tucto si dava al dicto re Luizi.

CXCV. Come lo re fe' morire .xxxii. napoletani d' uno casato.

Lo re Lancilao, ciò sentendo, ritornò in Napoli et .xxxii. di quelli Spadanfaccia con altri, avuto il tractato esser vero, quelli fe' affogare. E vedutosi seguro, con tutto suo sforzo se ne venne verso Tagliacosso; e quine, tucto tollendo et guastando d' intorno, ultimamente ristretto Tagliacosso, Paulo Orsini volendo dare aiuto al dicto conte, raunate suoi brigate, lo re Lancilao, ciò sentendo, misse aguaiti. In concluzione, del dicto mese di maggio funno le genti di Paulo Orsini e della legha sconficti et molti presi. E per questo modo il dicto re Lancilao ebe di tali victoria.

Li Fiorentini, sentendo il tractato di Napoli non esser venuto ad efetto, e veduto lo re Luizi esser venuto per volere aiuto, parendo loro inpossibile a poter a tucto rispondere, come astuti et savi, diliberònno stare a vedere quello seguita.

CXCVI. Come funno sconficte le navi de re Luizi da quelle de re Lancilao. c. lxxviii b

Torneràsi a contare, che sentendo lo re Lancilao l'armata delle galee che lo re Luizi avea conducte per dispuonere il suo stato, e simile le navi et altri fornimenti e genti che dirieto li veniano, diliberò alla 'ncontra mettere suoi navigli, navi & galee, che apparecchiate avea presso a Gaeta, in numero di sei navi et .x. galee bene in punto, sperando avere da Genova sussiduo et aiuto, per la legha che il dicto re Lancilao avea contracta colla comunità di Genova e con quelli che quella governavano. E del dicto mese di magio papa Gregorio .xii.° essendo a Gaeta, dov' erano tucti li navigli de re Lancilao, e dicta il dicto papa la messa e montato in su navigli, benedicendo homini et navigli, dicendo: andate et siate benedetti, che voi arete victoria. E avuta i predicti tal beneditione, giunsero in nel mare presso a Genova, dove sette navi de re Luizi, com' è dicto, passarono per ritrovarsi col dicto re et colle galee per seguire loro intentione. Divenne che le navi de re Lancilao, vedendo quelle septe navi de re Luizi, stando in pensieri o diferire o lassarle andare, fu deliberato per alcuno padrone delle navi de re Lancilao, perchuotere a quelle de re Luizi; e alcuna di quelle de re Lancilao preso pensieri fuggire. Ultimamente una delle navi de re Lancilao si mosse e ferio tra quelle septe, e quine ferendo, le navi de re Luizi, quella stringendo, per modo che presa era, se non che quatro navi rimase de re Lancilao, vedendo quella esser quazi presa, subito si misseno in aventura percotendo tra quelle de re Luizi. E sopragiungendo la nave Cicogna di Genova in aiuto di quelle de re Lancilao, come perchuotè una delle navi de re Luizi, mandò in fondo. E per che delle .vii. navi de re Luizi le sei erano inchatenate e 'una, la magiore, era scievra, quine fu crudele et mortale bactagla, il c. lxxix a sabato a di .xvii. magio alle .xxii. ore, in quel punto che fu electo papa Iohanni, e durò la bactaglia più di 7 hore.

Ultimo, delle sette navi de re Luizi, una ne fu fondata, una si fugio con molti homini che quine ricoverònno, le cimque

navi funno prese con tucti arnesi, fiorini, mercantia et pregioni, chè più di 400.^{m} di fiorini, oltra le fuste, vi si guadagnò. E con allegrezza si ritornòro in Genova le brigate de re Lancilao, e quine et per tucta la riviera si fe' festa et falò, sperando più oltre aquistare. E allora fu paleze l' acordio tra Genova e lo re Lancilao.

E per molti fu stimato tale presura di navigli et victoria avuta esser più tosto miracolo che forza overo ingegno. In ella quale bactaglia, tra di ferro e anegati, funno più di mille. Idio perdoni a tali anime. Amen.

CXCVII. Come lo re Luizi caminò verso Piombino.

Sentendo lo re Luizi la prezura delle suoi navi e la morte de' suoi baroni e il perdimento del suo tezoro, di malanconia e come persona disperata, si partìo da Pisa et chaminò verso Piombino, del dicto mese di maggio. Dove quine si riposò; e venendovi alcune galee che veniano di Chatelògna, e la nave campata con più di .MV.^{c} homini, che schanpati erano delle navi prese. E così steo lo dicto re Luizi fine a l' entrata di giugno, dove poi andò per terra a Bologna a vizitare il papa eletto.

CXCVIII. Come lo re Luizi andò a Bologna.

Essendo lo re Luizi giunto in Bologna, et volendo vizitare lo eletto papa, il predicto electo volse che il dicto re li facesse la debita reverentia come si solea fare a vero pastore. Et così fe'. Ma pur di porgelli aiuto o ristaulo del danno ricevuto delle suoi navi, denari, arnesi et homini, per fine a dì primo luglio in .MCCCCX., niente facto li fu, nè per lo dicto papa eletto nè per la comunità di Firenza, salvo che i Fiorentini porsero al dicto re per le spese così facte fiorini XXV.^{m} E così si partìo di Bologna & ridussesi a Prato.

CXCIX. Come li Genovesi ebeno la ciptà di Ventimiglia.

Lassasi al prezente di narrare del dicto re Luizi e torneràsi a dire, come le navi e le galee de re Lancilao e la nave di

Genova ebeno avuta la victoria già dicta, rifornendo tucti navigli di gente ed armatura, se n' andaro alla ciptà di .xx. miglia. E quella combatendo vigorosamente, per forza quella ciptà ebero, et più di 140 homini della dicta ciptà funno morti, e molti presi, e la terra missa a saccho, e dapoi la magior parte fu arsa. c. LXXIX B
E avuti i dicti Genovesi tale victoria, ritornòro a Genova, dando pensieri ad prendere Portoveneri.

CC. Come i Genovesi fenno ordine che neuno beneficio si prendesse da papa Iohanni.

Avendo sentito i Genovesi che il cardinale dal Fiescho se n' era andato a Bologna a richiesta di papa Iohanni, vedendo li Genovesi che tale andata era stata solo per loro contrario, perchè il dicto chardinale mantenea parte guelfa e regimento di Genova mantenea parte ghibellina; e però chi governava la ciptà di Genova mandò bando, a pena della vita, che neuno genovese o a loro soctoposto non ozasse impetrare nè chiedere alcuno beneficio in nella iurisditione di Genova senza expressa licentia del regimento di Genova. E tucti questi bandi e comandamenti funno facti del mese di gugno in .MCCCCX.

La qual cosa sentitosi a Bologna per lo papa, ordinò mandare inbasciarìa a Genova, facendo prima sua inbasciata al signore Paulo Guinigi di Luccha, narrando la nuova electione e molte altre cose per suo vantagio. Lo signore Paulo, come savio, die' a quelli inbasciatori quelle risposte che bizognavano alla salvessa di Lucha. E così i predicti inbasciatori si partìro di Luccha e caminòro verso la cità di Genova del dicto mese di gugno.

CCI. Come i Fiorentini ordinòro tractato contra di Perugia.

La comunità di Firenza, vedendo i suoi pericoli apparecchiati per mare et per terra, e vedendo che lo re Lancilao stava colle suoi brigate e genti d' arme a contasto del conte di Taglacosso e di Roma, porgendo il dicto comune denari et gentì

contra il dicto re Lancilao, volendo la dicta comunità dilungarsi da sè la guerra, ordinò il dicto comune di Firenza ridurre le suoi brigate a Pisa, dimostrando verso Arezzo e in quelle parti non avere sospetto, acciò che' Perogini nè chi li governa non prendessero guardia nè sospetto di Firenza; avendo i Fiorentini ordinato certo tractato colli usciti di Perugia per farla dilevare dal dominio de re' Lancilao. E come missero in effetto volsero seguire, chè a dì .VII. gugno 1410, in sabato, li usciti di Perugia intrònno in Borgo Sampiero, e quine romoregiando, quelli dentro tracti a tale romore, quine fu bactaglia grandissima. Quelli dentro di Perugia schacciònno fuori quelli usciti, e più c. LXXX A di .xxx. ne funno morti di quelli ch' erano dentro entrati, e molti presi. E così rimase anichilato lo male pensieri di chi avea tale tractato ordinato.

CCII. NOTA FACTA A RE LANCILAO.

Narasi hora nota a te, re Lancilao, il quale puoi avere compreso più tempo fa che i Fiorentini ànno denari, persone, amici, senno et robba messo a contrario del tuo stato, e pogo puoi aver veduto da loro altro che dicto t' è; e tu sempre con passi lenti voluto loro dimostrare tua potentia. Chè se avessi contra di loro facto tuo sforzo, molto più aresti aquistato che non ài; e quello che aquistato avessi, non l' aresti perduto, come ài fatto Roma. E per tanto ti si dicie, che se credi ogni picola bichoccha che è in Romagna o verso Roma conquistare, ti si ricorda che contra Firenza mai tua forza potrà metterla al basso; perchè, da lungha, Firenza è più potente che se la guerra avesse intorno; chè più tosto ti prendere' Firenza, essendo tu colle brigate che ài e colla tua possa apresso a uno miglio a Firenza, che non aresti Taglacosso, dove tu e' tuoi consumate persone et avere, e nulla di tua intentione acquistar puoi. E molti stimano, e a loro ne pare esser certi, se tucte bicoche di Romagna vorrai prendere, prima che questo abbi facto, la vita che ài et quello possedi converrai abandonare. E per tanto ti si dicie che raguardi quanto Firenza raguarda i suoi pericoli; che vedi

come in ogni parte, ripara, acciò che la guerra dalla ciptà di Firenza si dilunghi. E tu questo non vedi, chè speri volere tal ciptà a passi lenti prendere.

E però, oltra l' altre cose a te notate, ti si ricorda che dovresti almeno cognoscere che di tucte aversitadi venute a Firenza, così di suoi adherenti come di collegati, non à sostenuto per cosa venuta in sul suo terreno alcuno danno esserli facto, ma più tosto dannificato il compagno. E questo procede che tal comunità cognosce et vede che tu, re Lancilao, dubiti d' ogni piccola bicoccha che ti rimane dirieto, e anco perchè ti vede c. LXXX B avaro in nello spendere. E più, che a molti le promesse facte per te, pare a Fiorentini non averle osservate. Chè se questo fusse vero, che non si crede, che sì facto signore tenesse tali modi, per che degna cosa è quello si scrive dove si dice: Onne promissum est debitum; e in altra parte è già dicto questo che al presente si dice:

De', quanto l' uomo debbia, pensar forte
Ch' altrui prometta, e se pur inpromette,
Non mai alla 'mpromessa serrar porte.

Dichiarando a te, nobile re, e a ugni signore che sempre abiate in nella mente quello che può salvare ogni signoria e stato, li antichi exempli, ai quali se coll' ochio della verità vorranno procedere, d' ogni gran facto ne veranno alla loro intentione. E perchè molti exempli e dimostrationi delle dicte cose se ne potrenno ragione rendere; ma non per fare troppo dire, si lasceranno tali exempli, e torneràsi a narrare l' astutia et senno preso per la comunità di Firenza, com' è dicto, al suo schampo.

CCIII. Come il signore Paulo Guinigi cassò certi conestabili suditi a Firenza.

Lo signore Paulo Guinigi di Lucha, avendo compreso, senza sua colpa, che i Fiorentini e papa Iohanni l' odiavano e più volte cerchato il suo disfacimento con tractato, come persona che cognosce la voluntà de' Fiorentini, non pensando però che alcuno ozasse tractato fare, pur per vivere securo, avendo alcuni

conestabili di bandiere a suo soldo, li quali erano della iurisditione di Firenza, posto che sempre leali li avesse trovati, nondimeno, per lo migliore, quelli chassò del mese di gugno di .MCCCCX., e d'altri confidanti amici tali bandiere si rifornìro. E per questo modo i pensieri de' Fiorentini semminano sospetto et gelozia. E però è bene che con tali si stia coll' ochio aperto & chiaro, acciò che alcuno e maximamente noi di Lucha, possiamo dalla loro astutia guardarsi e riparare alla loro insatiabile voluntà. A Dio piaccia.

CCIV. Come il figliuol d' Astore da Faenza prese Faenza con l' aiuto de' Malatesta.

Tornasi a contare come a dì .XXII. giugno in .MCCCCX., lo figluolo che rimase di Astore da Faenza, quando per lo cardinale di Bologna li fe' taglare la testa, il predicto rimaso prese la ciptà di Faensa coll' aiuto di Carlo Malatesta suo socioro; e tolsela a papa Iohanni signore di Bologna.

c. LXXXI A Ora pensi chi à intellecto le chagioni perchè i cardinali stenno tanto tempo sospesi a dare credenza a papa Iohanni. E questo si può presumere che i dicti cardinali pensavano che lo re Lancilao seguisse di prendere Roma; che volentieri i dicti cardinali, perchè si vedeano mal conducti dal dicto papa, per che arenno voluto per mezzo del dicto re fussero rimessi in ne' loro honori, ma vedendo che il dicto re dava indugio al conquisto di Roma, et essendo i dicti cardinali socto il dominio del papa eletto, convennero consentire a darli hubidensia.

CCV. Come funno grandi inundationi d' aque.

Essendo tucta Ytalia in guerra e molti mali, ordinandosi tradimenti, prede et micidii, e neuno paeze, signore, comunità d' Ytalia cerchare acordio, ma più tosto con odio et malavoglenza l' una terra con l' altra, non avendo Idio nè santi in memoria, ma più tosto seguendo la voluntà del dimonio che quella di Dio, dispuose la divina bontà, oltra li altri mali, che in nella dicta Ytalia si segueno, che di piove et inundasioni d' aque fusseno per tucto; et così tucto 'l mese di gugno di .MCCCCX., di

continuo dì & note piovere. Intanto, come il grano era segato per spatio d' uno o du dì, tal grano in nelle spighe nascea. Per la quale inundatione fu cattivo ricolto d' ogni biado, intanto che più di bolognini .xx. valse lo staio del grano, e molti altri fructi per tale piovere essere consumati. E con tucto questo, nessuno si muove a volere stare in pacie nè preghare Dio che tali pestilentia levi da questa Ytalia. E però se Idio lassa così punire questa Ytalia, iustamente fa, considerando che quello che de' esser primo a invocare et pregare Idio che s' aumilii verso di noi Taliani, e questo de' esser papa Iohanni nuovamente electo. E lui, con quello animo di crudeltà che prima avea innanti che fusse papa, crescendoli l' animo più rio, vedendo non potere difendere nè socorrere Barbiano e altre chastella quine apresso, fe' il predicto papa tali castella et terre ardere & disfare; e tucte genti, così homini come femmine, funno costrette a doversi partire e andare mendicando. E a questo modo chi più de' guardare che male non si faccia, colui è quello che più male fa, et più ne consente che se ne faccia. E se Idio manda tali pestilentie et mali, se ne de' dare la colpa a noi, che ne siamo cagione per nostra superbia e avaritia, che ogi in questa Talia regna, et non verso Idio conturbarsi.

CCVI. Come il signore Paulo Guinigi di Luccha mandò a vizitare papa Iohanni. c. LXXXI B

Chome è stato contato, la electione di papa Iohanni .XXIII. e quello che di tale electo è seguito fine per tucto gugno di .MCCCCX., e perchè sere' lungo lo scrivere volendo tucto narrare, si lasserà tali cose, e torneràsi a notare, che essendo il signor Paulo Guinigi di Luccha da molti cardinali del predicto papa notificato che il dicto electo avea mala et ria intentione contra del dicto signore Paulo per più rispetti, li quali qui non sono necessarii a notare e però non si scriveno. Ma torneremo a' principali e a quelli che i dicti cardinali si mossero a stringere et pregare il dicto signore Paulo a dovere fare vizitare il dicto electo; e più, che oltra le lèttore mandate, venne alcuno inbasciatore a Lucha al dicto Paulo signore a notificare

che bene era che il dicto Paulo signore mandasse a vizitare il dicto papa per buona chagione.

Cognoscendo il predicto Paulo signore e avendo sentito e compreso tucte inbasciate et lèttore a lui venute, prendendo sopra ciò matura e buona deliberatione, del mese di gugno di .MCCCCX.; avendo sentito che la comunità di Firenza, Siena e re Luizi di Provensa e altri a loro colleghati, aveano vizitato il predicto electo, cognoscendo a tali esser debito tale vizitatione per loro dovere, il predicto Paulo signore, volendo più avanti sentire, non si mosse.

E i predicti cardinali, essendosi riducti a tale electo credere, com' è dicto, di nuovo ne scripseno al dicto Paulo signore, notificandoli che la comunità di Vinegia aveano preso pensieri tale vizitatione volere fare; e più notificòno parte della voluntà non buona che lo electo avea contra del dicto Paulo signore di Lucc. LXXXII A cha, e per tale vizitatione si ridurre' le cose in forma che 'l dicto eletto non are' materia di offendere il dito Paulo signore.

E praticato il predicto Paulo tucte le dicte parti, cognoscendo che chi à male volere contra di lui non fusse chagione a metere in nel l' animo del dicto electo, mostrandoli il contrario della voluntà del dicto Paulo signore, e molte altre chagioni contrarie per disfare il dicto Paulo; e ben che il dicto Paulo signore di tale imfamia poco si curasse, perchè chi è buono non cura infamia, perchè si dicie in alcuno sonetto dove dicie in questo modo cioè:

Ch' il dover fa, mal dire non curi altrui.
Che 'l vero a lungo andar schuza lui.
E ben che 'l falzo vero talora paia,
Per ragion falze e pronte,
Convien che poco duri.
Che nel volto si paia,
Nel mezzo della fronte,
A' frodolenti et furi.
Dove iustitia può donque non churi,
Falza ria imfamia chi à il vero con lui.

E posto che il dicto Paulo signore cognoscesse sè esser necto dalle infamie che altri li volesse dare overo appuonere, per non volere che altri per infamia pecchasse, et per levare via tale voluntà prava, e ancho perchè i Venesiani per lo simile modo altri cercava alla comunità di Vinegia mettere zizania, e per levare via ogni mal dicto, diliberò la dicta comunità di Vinegia fare vizitare il dicto electo, e così fenno.

Volendo il predicto Paulo Guinigi signore a tucte le dicte parti riparo prendere, dispuose che tale eletto fusse vizitato. E come deliberò misse in effecto, chè a dì 30 gugno di .MCCCCX. in lunedì, si partirono di Luccha messer Nicolao Guinigi et vescovo di Luccha, Ciuchino Avogadi, Stefano di Iacopo di Poggio, acompagnati da molti honorevoli iovani di Lucha con circha cavalli .XXVIII. e chaminòro honorevolemente, vestiti alle spese del predicto Paulo signore, e giunseno a Bologna a dì primo luglio di .MCCCCX. E vizitato il predicto papa Iohanni, et da lui avuto buona ricevuta, ristati in Bologna alquanti dì, fine che dal papa funno licentiati, si partirono di Bologna e tornòro a Lucha, a dì .XII. luglio, il dì di santo Paulino vescovo di Lucha.

CCVII. Come molti delle galee de re Luizi funno morti & in volta ritornòro in Serchio. c. LXXXII B

Lo re Luizi d' Angiò, esendo stato in nel chastello di Prato fine all' uscita di luglio in .MCCCCX., tenendosi mal securo, chaminò a Siena. Avendo il dicto re in focie di Serchio alquante ghalee per segurtà di sè et de' Fiorentini, le dicte galee essendo in focie di Serchio all' entrata di ogosto in .MCCCCX. e quine stando fine a dì .X. ogosto dicto anno, si partirono e andàro a Telàro in nella riviera di Genova, credendo quine aquistare. Et perchè quelli Genovesi che quine erano, sentendosi asaglire, vigorosamente contastarono con quelle galee, e furono morti delle dicte galee homini .XLIII.; et così, senza aquisto, le dicte galee tornòro in focie di Serchio presso a Pisa.

CCVIII. Chome le galee de re Lancilao preseno il porto e fortessa di Talamona.

Ea dì .x. ogosto in .mccccx. le galee che erano in questo mare de Lione a pititione de re Lancilao, preseno il porto et fortezza di Talamone di Siena; e quella fornita di chastellano genovese e d' altri a divotione del dicto re Lancilao et di Genova, e le galee dicte si ridusseno al porto di Piombino.

CCIX. Come al signor Paulo Guinigi di Lucha naque uno figluolo nomato Agustin Filippo di madonna Piagentina.

Ea dì .xxviii. ogosto in .mccccx. lo dì di santo Agustino, naque al signor Paulo Guinigi, di madonna Piagentina sua donna, uno fanciullo e al batismo li fu posto nome Agustino Philippo. Dio li dia lunga et buona vita. A Dio piaccia, amen.

CCX. Come li Genovesi ebeno la fortezza di Lerici.

Li Genovesi, volendo conquistare le loro terre di riviera, armàro loro galee et navi, e per terra chaminaron verso Lerici del mese di septembre in .mccccx. Quella terra ebbeno; lo chastello veramente non ebbero, perchè non si combatteo. Ma subito missero campo a Porto Veneri, dove funno molti dall' una parte et dell' altra morti e feriti, senza aquistare i Genovesi alcuna cosa, spendendo molto e poco aquistando.

CCXI. Come il maestro de' Crocichieri fu scomficto dalli infedeli.

Làssasi al prezente di contare delle cose che sono in Ytalia e torneremo a dire chome lo re di Polonia, combattendo con
c. lxxxiii a quelli Crocichieri alle suoi confini, dove si trovònno tramenduro le parti più di .lx.^{m} di combattitori. E ultimo il maestro de' dicti Crocichieri fu ucciso e con lui più di .xx.^{m} suoi seguaci morti; e dall' altra parte del dicto re d' Appolonia, colli amici

suoi rimase della bactaglia vincente, non però che della parte de re di Polonia non morisseno più di .xv.m homini. E così il dicto maestro Crocichieri fu morto, e gran parte delle terre che possedea funno per lo dicto re di Polonia conquistate.

CCXII. Come fu per tucta Ytalia morìa di morbo pestilentiale.

Mentre che le cose dicte si riposano per tucto, Idio, vedendo che per le battagle & ucisioni le persone dal male non s' astegnano, dispuose la sua divina potentia, che per tucto Ytalia la morìa di morbo pestilentiale e paesi ne sentisseno. E questo cominciamento fu per tucto, ma in inispesialità in Lucha, dell' anno di .mccccx. all' uscita del mese di octobre, e seguìo molto tempo apresso in tucte ciptà d' Ytalia. A Luccha Idio dimostrò placabile, chè quazi di pestilentia sentìo; per la qual cosa per lo signore di Luccha Paulo Guinigi e suoi ciptadini, ricognoscendo da Dio tal dono, con ogni sollicitudine e con gran reverentia facendo processioni et messe solenne co elemosine, pregando la somma potentia di Dio, che tali preghi fusseno da lui esaudite et da tal peste liberati, che pochi fine a dì primo giungno in .mccccxi. ne morìnno in Luccha. Per la qual gratia ricevuta i Luchesi sono molto più obligati a Dio e di tale dono et gratia ognuno si de' humiliare verso Idio, e perdonare le ingiurie & offensioni a loro facte, perchè per tali meriti Dio più tosto li exaudisce. Concludendo si dicie: quod ubi charitas et amor est, Deus ibi est. Ricordando etiandio quello si scrive ove si dicie: nunquam vidi hominem pium mala morte pati. E questo vasta a questa parte.

CCXIII. Come papa Iohanni ordinò far guerra con re Lancilao.

Narrato quello che per li nostri pecchati Idio di morìa e peste punisce questa nostra Ytalia, non però che chi si pre- c. lxxxiii b
tende esser magiore, cioè il papa Iohanni si vogla umiliare a

pregare la somma potentia di Dio che tali pestilentie levi da questa Ytalia, ma con animo focoso et tirannicho cerchò che tucti i capi di gente d' arme si riducessero con lui per potere contastare et dispuonere lo re Lancilao di sua potentia. E avendo riducto apresso di sè Paulo Orsini, com' è stato contato, con proferte facte a Ian Colonpna, il dicto Ian Colonna si ridusse col ditto papa, credendo lo dicto papa potere Roma et tucte altre terre di Romagna col braccio del dicto Paulo Orsini et Ian Colonna possedere. Narrasi qui con reverentia che voi, papa, che dovete esser di sentimento discreto, come non pensavate che il dicto Paulo Orsini avea tradito lo re Lancilao, e il dicto Ian Colonna esser stato del dicto re suo, che avendo veduto li inganni et tradimenti per li dicti aver facti al dicto re, che a voi, papa Iohanni, debiano essere leali? Certo nol crediate; e le prove per l' avenire faranno le cose manifeste. E per queste e altre cose che si potrènno dire, dicho che se Idio non exaudisce i prieghi di voi, papa Iohanni, che iustamente fa. Però che neuno merita essere exaldito, chi uza crudeltà o tirannia, come si vede voi questi due vizii uzare.

CCXIV. Come i Fiorentini fecero pacie con re Lancilao.

Lo comune di Firenza, che sempre a' suoi pericoli provede, non guardando promessioni, leghe o altre cose che promesso avesse, che alla comunità di Firenza torni utile quelli che Firenza governano tucto metteno ad executione, vedendo che il predicto papa non consentia al dicto comune in quello che voleano, diliberònno tractare pacie con re Lancilao; con dovere, infra l' altre cose chieste al dicto re, avere la ciptà di Cortona. Il quale re, considerato che il dicto papa Iohanni lo nimichava dividendolo dalla comunità di Firenza, lui potere soctomettere alla sua voluntà il predicto re Lancilao, tale pacie fermò, con dare a Firenza la ciptà di Cortona, con alcuni pacti, li quali, per non occupar tempo, non si descriveno. Ma ben si dicie che in e capitoli del dicto re Lancilao si contiene che Lucha da Firenza non sia opressata; et posto che paresse a molti il dicto re avere

facto di poco suo honore a tal pacie fare, si può rispondere, che il dicto re, vedendo il contasto che papa Iohanni, con re Luizi di Provensa e con quelli Orsini et Romani, cerchavano il disfacimento del dicto re Lancilao, tale pacie fu conchiusa quazi al-l' uscita di .MCCCCX.

CCXV. Come la comunità di Firenza preseno il chastello di Lerici di Genova.

c. LXXXIV A

La comunità di Firenza, doppo la pacie facta con re Lancilao, a l' entrata de l' anno di .MCCCCXI., avendo il marchese Nicolò di Fivizano, a stanza della comunità di Firenza, fornito lo chastello di Sarezana, e 'l comune di Genova tenendo il campo a Sarezana, li predicti Fiorentini, porgendo mani et aiuto a Portoveneri, avendo mandato in Lunigiana genti d' arme da piè et da cavallo per prendere delle terre di quelli luoghi, a fine per potere di tal terre avere Livorna per scambio delle dite terre che Fiorentini prendessero di quelle de' Genovesi e in que' luoghi, con nuovo tractato, che sere' lungo lo scrivere se tucto si notasse. Ma perchè non è di necessità tucte particularità contare, si dicie che a pititione del comune di Firenza lo castello di Lerici per lo comune di Firenza fu preso; della quale presura la comunità et ghibellini di Genova funno malcontenti, sperandosi ristorare per mare. Or come le cose seguiranno di tal presura altro' si noterà.

CCXVI. Come papa Iohanni chaminò a Roma con animo di gueregiare con re Lancilao.

Mentre che tali cose si fanno in Riviera, al papa Iohanni di Bologna venne molti chaporali di gente d' arme e la inbasciaria da Roma. E prima loro imbasciata fu de' dicti caporali, che se il predicto papa non dava loro denari, che loro prenderenno partito a' loro facti. E simile vi si condusse lo re Luizi, sollicitando denari et che il dicto papa chaminasse a prendere Roma, overo che manderènno per papa Gregorio, che era a Gae-

ta. E vedendo il predicto papa Iohanni la molestia de' dicti chaporali per vole' denari, e la sollicitudine del dicto re Luizi e quello che' Romani li aveano dicto, posto che molto sopra delle dicte parti pensasse; e veduto che in Bologna era charestia grande, e anco la morìa molto inviare quella terra, diliberò al tucto chaminare verso Roma. Et mandò per Paulo Orsini ch' era in Roma, e ristrinse altre suoi brigate per potere seguro a Roma andare. E mentre che tale apparecchiamento facea, avendo bizongno di molti denari, strinse tucte l' entrate di Bologna, facendo etiandio per avere denari vendere a sua stanza in Bologna lo pane e 'l vino a minuto, cerchando ogni modo di far danari, e vedendo che a lui era bizongno per doversi partire e contentare lo re e chaporali, più di .CL.m di fiorini li convenia raunare. E richiesto lo comune di Firenza d' alquanta somma, i Fiorentini rispondendo che loro aveano per ordine che a persona non po-
c. LXXXIV B teano prestare alcuna quantità di denari se non passasse per più consigli, che non si potre' per tali consigli otenere; per la qual cosa il predicto papa Iohanni, vedendo che da Firenza non potea esser servito, dispuose stringere alquanti cictadini richi bolognesi che pagassero fiorini .CL.m Li quali ciptadini, vedendo il pericolo loro, posto che fusse loro molto sconcio, tali denari pagònno, ai quali fu assegnato alcune gabelle di Bologna.

Avuto i predicti denari, e molti altri dell' entrate di Bologna, e contenti i predicti caporali, richiese il dicto papa Iohanni messer Nicolao Guinigi vescovo di Lucha, che in quel tempo era in Bologna, che andasse con lui a Roma, e simile molti altri prelati et cardinali. Diliberando che il cardinale di Napoli, homo goctoso e non habile a potere andare, rimanesse in Bologna luogotenente, avendovi lassato alla guardia della ciptà Uguiccione da Ferrara, Luizi da Prato, Francesco Orsini e molti altri con circha cavalli .MV.c E, dato tale ordine, il predicto papa con re Luizi si partio di Bologna con tucte altre brigate, del mese d' aprile di .MCCCCXI. E chaminò per la via da Prato et da Siena, e salvi iunsero a Roma del dicto mese; sperandosi di lui poco aquisto fare, perchè lo re Lancilao avea gran gente d' arme e molti pedoni, e simile avea il signor Charlo Malatesta fornito

di molte genti d' arme alle confini di Bologna. Et così si vien consumando il tezoro della Chieza.

CCXVII. Come i Fiorentini cercònno volere pacie co' Genovesi e richieseno Pietrasanta al signor Paulo per loro stanza.

Li Fiorentini, sentendo et vedendo che la discordia con Genova era loro molto dannosa, pensònno con esser in praticha co' Genovesi avere loro intentione di Livorna, overo di venire a pace con loro vantaggio, come sempre con ogni signore o comunità è sempre a loro venuto facto. E perchè le cose andassero al loro modo, e simile per potere a ugni ora avere da Firenza il parere del comune, dienno ordine che l' ambasciarìa di Genova e la loro si riducessero a Pietrasanta per luogo di mezzo. E così il signore di Lucha Paulo Guinigi ne fu per l' una parte e per l' altra richiesto. Ai quali liberamente per lo dicto signore Paulo la dicta stanza fu loro conceduta; e del dicto mese d' aprile in .MCCCCXI. vènero da Firenza per la via da Luccha messer Bartolomeo Popoleschi et Nicolo da Uzzano, et vizitato il signore e per lo dicto signore honorati di presenti tanto quanto in Lucha stenno, fine che da Genova vennero a Pietrasanta messer Bartolomeo dal Bosco et Bartolomeo Spinori di Genova e gran maestri, e sentendo tal venuta l' imbasciatori fiorentini subito caminòro a Pietrasanta per ritrovarsi con quelli (c. LXXXV A) di Genova. Il signore Paulo di Lucha, acciò che ciascuno di loro del pari si potessero lodare, di continuo ogni dì funno presentati in grande abundantia, tenendovi sempre senza il vicario uno commissario che a tucto provedesse. E quine restati fine a chalende magio di .MCCCCXI. e niento overo nulla conchiuseno. Di che i dicti da Firenza ritornòro a Luccha, e il dì medezmo di chalende maggio da sera si partirono e caminòro verso Firenza.

E i dicti di Genova andòro a fornire et rifermare di chastellano et genti Livorna, et tornòro a Pietrasanta. E non volendosi partire che prima non venissero a vizitare il signor Paulo Guinigi, essendo prima scoperto a Genova uno tractato, vennero a Lucha, e vizitato il signore Paulo ritornòro a Pietrasanta per

mettere rimediò al tractato ordinato per ritrovarsi a Genova. Li Fiorentini, per non dimostrare esser colpevoli del tractato dicto, scrisseno a quelli inbasciatori a Pietrasanta che piacesse loro spettarli fine a dì .xii. di maggio, et avendo i predicti tale lèttore, caminòro a Genova.

CCXVIII. Come li Fiorentini ordinòro certo tractato contra Genova per mezzo di messer Orlando da Campofrevoso et per tal cagione il dicto messer Orlando fu morto e tal ordine non venne fatto.

Pratichandosi tale acordio, li Fiorentini, non pensando che i Genovesi stessero avizati, i predicti di Firenza ordinòro secretamente con uno messer Orlando da Campofrevoso di Genova che il dicto andasse a Genova, di nocte, con sua amistà del mese di maggio di .mccccxi. Et entrato il dicto messer Orlando di nocte in Genova con più di .cc. fanti, pensò che prendendo il palagio delli antiani di Genova doversi far signore coll' aiuto de' guelfi di Genova et coll' aiuto di Firenza, et etiandio da re Luizi avere soccorso. Et dato tale ordine, messer Tomazo fratello del dicto messer Orlando, con alquanta brigata armata se n' andò al palagio, avendo prima fornito il campanile di san Giorgio di brigate del dicto messer Orlando. E giunto il dicto messer Tomazo in piassa, gridando: muoiano le prestanse, e viva messer Orlando da Campofrevoso. Alle quali grida li provigionati che al palagio erano, trassero alla 'ncontra de' dicti, non lassandoli entrare in palagio, e quine alchuni morti; il popolo, sentendo tale romore, trasseno alla piassa a difesa del palagio.

Messer Orlando, sentendo tale romore, pensando fusse preso il palagio, mandò un altro suo fratello nomato messer Abraham con molta brigata, pensando doppo lui andare elli. Et giunto il
. LXXXV B dicto messer Abraam in piassa, il popolo facendoselli incontra quello preseno. Et vedendo alquanti Genovesi il pericolo del dicto messer Orlando e il pericolo de' ciptadini si misseno a fare acordio. E così seguio che il dicto messer Orlando venne dinanti alli antiani, e dato pagatore d' ubidire le confini che a lui

seranno date, lassando, oltra la pagarìa data, quatro suoi fratelli in Castelletto presi. E così si partìo il dicto messer Orlando per andare a certo luogo dove quine dover ricevere lèttore delle comfini che asegnate l' erano. E non manchando il mal pensieri al dicto messer Orlando, ma più tosto crescendoli, come fu a Saona, con quelle brigate che avea entrò nascozamente in Saona, ben che si crede che a lui fusse facto tracto doppio, chè entrato dentro, dove ne credea esser signore, volendo montare in palagio con titolo, dicendo: viva messer Orlando, di presente tal messer Orlando morto fu con alquanti delle suoi brigate. E questo li avenne per la speranza che prese dell' aiuto di Firenza.

CCXIX. Come i Fiorentini ripreseno pratica della pace con la comunità di Genova.

Li Fiorentini, sentendo come messer Orlando era chapitato e come a loro se ne dava colpa, scripseno all' imbasciatori di Genova che piacesse loro esser a Pietrasanta a dì .xiii. magio in .mccccxi. per potere la pacie conchiudere, avendo il comune di Firenza già sentito che la vocie era sparta di messer Orlando. L' ambasciarìa di Genova venne a Pietrasanta, diliberò spettare quella di Firenza fine al dicto dì. E passando l' uno dì doppo l' altro fine a dì .xii. magio, li Fiorentini, poco curando di rimandare inbasciatori, sentendo come li Bolognesi a dì .xii. magio aveano rimosso di Bologna la signoria di papa Iohanni, pensando potere qualche cosa aquistare, nondimeno pur diliberònno mandare a Pietrasanta per la via di marina messer Bartolomeo Popoleschi et Nicolò da Uzzano. E stato alquanti co' predicti di Genova et non acordandosi, i predicti di Firenza si tornòro verso Lucha per ritornare a Firenza. E li altri tornòro a Genova.

CCXX. Come i Bolognesi si dilevònno dal chardinale di Bologna.

Vedendo i Bolognesi il mal portamento che papa Iohanni facea di loro, e di continuo esser richiesti a pagare molti

denari, e vedendosi nudi di vittuagla, et esser chavalchati a pititione di papa Gregorio dal signor Charlo Malatesta con moltitudine di genti d' arme, e il castello San Iohanni loro ribello, con ordine bizognevole a tal cosa fare, diliberònno i dicti Bolognesi non esser più suietti nè sottoposti al dito papa Iohanni. E perchè l' ordine fu grande a dilevarsi da tal dominio, non si discenderà a narrare tucto; ma diràsi che a dì .xii. magio in .mccccxi. c. lxxxvi a alle undici hore fu per li ciptadini di Bologna e loro adherenti la ciptà con tucte fortezze dentro di Bologna, e 'l cardinale e luogotenente con altri officiali, in Bologna presi; e di tale presura per li antiani di Bologna ne funno scripte lèttore per tucto. Or chome seguirà tal atto, altro' si noterà tucto.

CCXXI. Come i re Lancilao mandò il guanto della batagla a suoi contrarii et come fu ingannato.

Essendo lo re Lancilao in su champi, a dì .xx. magio in .mccccxi. e alla sua incontra papa Iohanni et lo re Luizi d' Angiò, e li altri caporali a pititione del dicto papa et del dicto re Luizi in Roma, il dicto re Lancilao mandò a' soprascripti il guanto della batagla per uno tronbetto del dicto re Lancilao. E avuto tale inbasciata, il predicto papa & li altri, riducti a praticha e a consiglio, fu primieramente per Paulo Orsini consigliato in questo modo cioè, dicendo: santissimo padre, e voi re Luizi, e li altri che qui siete, io dirò mio parere intorno a tal mandata di guanto. E dico che se noi ci mettiamo a combattere con re Lancilao, noi siamo tucti morti et presi, perchè noi siamo assai pochi alla quantità che il dicto re à secho. E pertanto a me parre' che questo tronbetto overo inbasciatore sia sostenuto fine a tanto che noi aremo facto nostro provedimento, e maximamente d' assaglire il campo de re Lancilao. Chè si de' pensare loro esser male proveduti, sperando doversi a bactagla conducersi. E però io consiglio, che subito noi diamo loro adosso sens' altra risposta fare, e 'l messo, com' è dicto, sia sostenuto. Et cosie fu per lo dicto papa e re Luizi e li altri di Roma preso pensieri, e di prezente chavalcò i re Luizi, Paulo Orsini, messer Ar-

timanno e altri caporali; e giunti dove erano parte della brigata de re Lancilao, non pensando sopra di ciò, percotendo in nella brigata del conte da Charrara, il quale era alla prima entrata, e quine facendo bella prova, ultimamente il dicto conte da Chararara fu preso con molti di sua brigata, in numero più di .ccc. chavalli o vero 400.

CCXXII. Come i Bolognesi richieseno il signore Paulo Guinigi di Luccha di certo aiuto, al quale con buone schuze funno contenti.

Avendosi i Bolognesi ribellati da papa Iohanni, com' è stato dicto, assediando la ciptadella di Bologna, quella preseno quazi a l' uscita di magio di .mccccxi. I predicti Bolognesi mandònno a Lucha al signore Paulo Guinigi Matteo Magnani ciptadino di Bologna a richiedere al signore di Lucha che dovesse mandare fanti .ccc. a servigio della comunità di Bologna. E di c. LXXXVI B vero il predicto signore are' i dicti Boloniesi sovenuto di quello chiedeano, perochè habilmente far si potea, ma perchè il comune di Luccha per la schomunicha che antichamente ricevèo in nel tempo di messer Chastruccio, com' è stato contato, fu interdicta, e in tale interditione e schomunicha di nuovo s' incorre' se il comune di Lucha overo il signore porgesse alcuno aiuto; per tanto, con honestissimo modo, il predito signore si scuzò non potere servire di quello che il dicto inbasciatore domandato avea. E veduto il predicto imbasciatore e udito legere il privilegio, veduto esser il signore di Lucha e la comunità schuzato, licentiato si partio e tornò a Bologna.

CCXXIII. Come fu cavalcato la comunità di Bologna.

Lassasi di contare de' facti soprascripti e torneràsi a dire che a dì .v. gugno in .mccccxi. vennero lèctore a Luccha come il signor Charlo Malatesta con suoi brigate e con quelle de re Lancilao chavalcò in sul bolognese, e quine fe' preda di più di .cccc. bestie grosse e più di 400 pregioni; volendo il dicto

Carlo signore che' Bolognesi levassero l' ubidensia del papa Iohanni e' dessela a papa Gregòrio. E a questo modo si concia la Chieza.

CCXXIV. Come la comunità di Genova ebbeno Castelnuovo di Lunigiana.

Adì .v. gugno in .MCCCCXI. per la comunità di Genova s' ebbe Castelnuovo di Lunigiana per contastare a' Fiorentini, e tale chastello ebbero per scudi .IIII.^{m} dal chastellano che quine era. E avuto tal chastello, di presente i dicti Genovesi, per riparare al loro schampo, puosero una bastìa in sul monte Orbo sopra il dicto chastello di Chastelnuovo. E tal bastìa si puose in sul terreno di madonna Margarita da Fosdinuovo; la qual donna co' suoi, volendo opponere et contradire, mandò suoi brigate il dicto dì; delle quali funno alcuni morti e alquanti presi. E non potendo a ciò contradire, la dicta bastìa facta fu.

E perchè del dicto monte Orbo parte ne pretende al signore Paulo Guinigi di Luccha, et massimamente quanto aqua pende verso Charrara, il preditto signore protestò che in sul suo terreno tal bastìa far non si potesse. E così seguìo che tal bastìa si fe', com' è dicto, in sul terreno di madonna Margarita da Fosdinuovo.

CCXXV. Come li Fiorentini ordinòro con Nicolò marchese che chavalchasse a Sarezana.

Li Fiorentini, sentendo tal presura, volendo mettere riparo et contastare con Genova, ordinòro con Nicolò marcheze da c. LXXXVII A Fivizano che chavalchasse colle brigate suoi a Sarezzana, et quine facesse mislea, pensando mettere tremore a quelli di Sarezana, e anco a quelli ghibellini di Lunigiana, avendo il comune di Firenza cavato di Pisa molti Pisani, e in Pisa facti venire da piè et da cavallo la brigata della roza, a fine che i Genovesi non prendessero Chastelnuovo, e simile potere Sarezzana ristringere. Idio, che tucto vede e i mali pensieri risega, dispuose che i Genovesi ebero il dicto chastello.

CCXXVI. Come lo re Luizi si ritornò in Provensa.

Doppo la sconficta data a re Lancilao per le genti di papa Iohanni e per quelle de re Luizi, non potendo più oltre seguire, il predicto re Luizi si partìo con molto sconcio et pericolo, si ritornò in Provenza, avendo lassato in Toscana gran parte della sua gente morta et consumato molto tezoro, e vedutosi da' Fiorentini e dal ditto papa esser poco sovenuto, stimando a suo tempo di ciò vendicarsi. E giunto in Provensa, sentìo le discordie tra il duga di Borgogna e li altri reali di Francia, si mosse & caminò a Parigi per vedere se tale acordio far si potesse. Or come le cose achaderanno si noterà.

CCXXVII. Come lo dugha di Baviera venne in Ytalia per prendere la corona dello inperio.

L'anno di .mccccxi. morìo lo re di Buemmia, il quale dovea esser imperadore, ma per suo poco provedimento tale corona non prese. Per la qual cosa lo duga di Baviera, com' è stato contato, scese in Ytalia per prendere tale inperio, e con poco frutto si ritornò in suo paese, e del dicto anno morìo. Per le quali morti, quelli che ànno le voci di tale electione, elessero lo re Sigismondo re d' Ungaria figluolo che fu dello imperatore Charlo quarto, figluolo de re Iohanni di Buemia, il vero imperatore. E di tale elettione per li dicti elettori ne fu man- c. lxxxvii
dato lèttore et fante proprio al signore Paulo Guinigi di Luccha, B
al qua', com' è d' uzanza, fu facto dono chome si convenìa.

CCXXVIII. Come il papa scripse al nuovo inperadore che venisse in Ytalia.

Papa Iohanni, volendo mettere al basso lo re Lancilaò e' suoi seguaci, con consiglo d' alquanti Fiorentini & altri nimici del dicto re Lancilao, mandò inbasciarìa al dicto nuovo imperadore che subito si movesse et venisse verso Roma, et che lui dal dicto papa Iohanni sere' coronato, et che di tucto sere' vero

signore; avendo che Fasino Chane, il quale era signore di Milano, li dare' il transito e l' ubidensa, con avere seco alcuni di quelli della Schala e alcuni figluoli che funno del signore di Padova, dicendo Verona, Padova con tucte loro pertinentie ribellarsi da Vinegia. Per le quali proferte, il dicto nuovo imperadore, non volendo spectar tempo, mosse suoi brigate in gran numero, homini crudi et dispietati sensa misericordia, per passare in Ytalia, et passò in Frigoli, dove i Venesiani aveano signoria, facto uno fosso molto largo e con molti balestrieri a guardia. E perchè la Comunità di Vinegia non era proveduta di gente d' arme, i predicti balestrieri non potendo resistere a tal riparo, e anco perchè molti di quelle terre che i Venesiani teneano, ribellandosi si dienno alle genti del dicto imperadore, e quelli balestrieri e altri soldati e officiali, venuti alle mani delle genti crudeli del dicto imperadore, senza avere alcuna compassione nè misericordia, a più di .cccc. funno tagliati a chi le mani, a chi la mano e 'l braccio & molti morti. E così dimossichati ritornòro a Vinegia, dove fu gran duolo & pianto di tale stratio facto de' loro homini, et delle terre perdute, et datosi per modo di tradimento et ribellione.

CCXXIX. Delle crudeltà che fe' lo 'mperadore.

Tòrnasi a dire, a te imperadore, quanto sia honesto nè a Dio a grado che tue sii di crudeltà pieno, che sere' vasto che tu fussi iudeo, a consentire che i cristiani sianno sensa cagione da te sì male tractati. E come pensi tu per forsa vincere tucto ciò che allo 'nperio s' apartiene? Certo, se terrai questi modi, non perverai mai a la 'ntentione tua di prendere tale corona; chè ben sai chi tale honore desidera, de' più tosto con benivolentia le terre conquistare, che colla crudeltà seguita e con genti dispietate. E ben si cognosce per coloro che sanno del mondo,
c. lxxxviii A quanto sappia chi t' à consiglato di tal crudeltà, che quello papa che t' à richiesto al subito venire e far queste crudeltà, che questo non à facto per zelo di iustitia nè per bene di santa Chieza, ma solo a fine di molto male, e per un odio mortale, che colui

che t' à richiesto à contra de re Lancilao et di papa Gregorio .xii. e di tucti loro adherenti. E pertanto se a te e a chi t' à richiesto non vien facto tali pensieri, è dispositione di Dio, perchè non vuole che tal dominio si prenda con crudeltà et odio. E questo vasti a te, imperadore.

CCXXX. Come lo 'mperadore fe' guerra al Venesiano.

La signoria di Vinegia, sentendo et vedendo quello che a loro era stato facto, dubitando di Padova et di Verona, quelle forniro di buone brigate, e tractone tucti i sospecti e rimforsati tucti i loro passi, e facto molte genti d' arme e balestrieri, facendo il signor Charlo Malatesta chapitano generale di tucto l' hoste, con atribuirli grande et buona provigione. E così rimforsònno per tucto; per la qual cosa le genti dello imperadore funno costrette a tirarsi in dirieto, lassando solo le fortezze che aveano prese a guardia, prometendo tornare alla prima vera dell' anno di .mccccxii. Or chome tale venuta achaderà, altro' si noterà.

La signoria di Vinegia, cognoscendo chi è stato chagione di volere loro stato abassare, sì per lo dicto papa Iohanni sì etiandio per alquanti Fiorentini, ristrintosi con quelli che sono così odiati dal predicto papa et Fiorentini, e preso loro ripari a poter puonere rimedio a tucto, et potere contastare al dicto imperadore e a ogni altro loro nimicho, ordinòro che ciascuno habitante in Vinegia sia gravato di prestanza. E perchè quine sono infra li altri molti Fiorentini, si stimò che gran parte della loro spesa pagheranno, e così molti delli altri. E per questo modo si vegnono consumando li merchadanti per lo governo de' mali pastori. Idio provegha a quello ch' è di suo piacere.

CCXXXI. Come lo re Lancilao rifermò tucte suoi brigate d' arme.

Lo re Lancilao, sentendo tucte le cose che s' ordinano al suo disfacimento, chome savio, spectando tempo, rifermò tucte suoi brigate, con tractare che di quelle di papa Iohanni si par-

tisseno, e con lui si conducessero. E infra li altri che il dicto re cerchò d'avere, si fu lo Sforza da Chutignola caporale di .v.^{c} lancie, e per poterlo avere, proferse conducta di .vii.^{c} lancie con darli alcuna contea. E così seguìo che Berardo da Chamerino e il conte da Charrara, Cecholino da Perugia e il gran conestabile indussero lo dicto Sforza a fare la voluntà del dicto re Lancilao. E volse dal dicto re in presto fiorini .xl.^{m}, de' quali per dimostratione il dicto Berardo fu pagatore a fiorini .x.^{m}, il conte da Carrara di fiorini .x.^{m}, Cecholino a fiorini .x.^{m}, lo gran conestabile fu a fiorini .x.^{m} E questo sentendosi per papa Iohanni, fe' dire al dicto Sforza che andasse dinanti da lui e che volea con lui parlare e sapere se lui si conciava con re Lancilao, perchè pensava che non dovesse essere. Il dicto Sforza mandò dicendo che la ferma sua spirava a poghi giorni, e mentre che la ferma fusse, lui dalla sua ubidientia non si partire', ma li denari presi da re Lancilao è stato solo per contentare le suoi brigate di quello che aver denno. Però che sa il papa che lui de' esser pagato da lui di più tempo, et che avendo da lui quello de' avere, che lui restituerebbe li denari a re. Il predicto papa vedendosi di gente non forte perdendo lo Sforza, diliberò achattare et fare per ogni modo che Sforza avesse denari. E così seguìo che il dicto papa die' fiorini .xxxii.^{m} al dicto Sforza, dicendo: omai vo che ti rafermi mecho. Lo Sforza, che avea avuti gran parte di quello che aver dovea, disse esser contento conducersi con lui, con pacti che mai alla sua presentia andar volea, nè simile in Roma, nè in alcuna fortezza rinchiudersi, ma solo a campo star volea; e che volea che ogni mese, l'ultimo dì d'ogni mese che con lui stesse, volea interamente tucto il soldo di quel mese. Lo papa, sentendo tali chieste, meravigliandosi, senza niente fermare, passò la ferma di prima.

c. lxxxviii B

E dato delli sporoni al cavallo si partìo da Colonna, dov' erano a campo, e cavalcò nel campo de re Lancilao. E per questo modo il predicto papa pagò parte di quello che pagar dovea, e rimase schernito. Per la qual cosa il dicto papa fe' tagliare la testa al chancilieri del dicto Sforza, pensando che lui avesse menato tal danza.

CCXXXII. Del male ricolto d'ogni biado e della charestia.

Lassasi al prezente delle dicte genti e conteràsi, che doppo la ricolta del grano et altre biade, l' anno di .mccccxi. si vidde per tucta Ytalia esser tanto chactivo ricolto, che non fu avizo di neuna comunità o signore d' Italia potere il terzo dell' anno di tal ricolto vivere. Lo magnifico signor Paulo Guinigi di Lucha vedendo ciò, fe' fare cercha per tucto il suo contado di grano et d' ogni biado, legumi & castagne, con ordine che del suo contado niente si potesse chavare, acciò che suoi soctoposti non potessero di necessità perire, et etiandio potere a' bi- c. lxxxix a zongni riparare. E perchè la terra stesse diviziosa, et simile il contado, dispuose che di pelago o dove se ne trovasse, se ne comprasse gran quantità, non guardando a pregio.

E trovando uno suo ciptadino nomato Guilielmo dal Portico, iovano et pratico, in elle parti di Genova e desideroso venire tosto riccho, richiesto dal dicto signore che andasse per comperare del dicto grano, aceptò e disse esser presto. E stato alchuni dì, pensando sopra tal facenda far molto proficto a suo vantagio e a danno del compagno, misse alcuno mezzo a parlare al signore dicendo: se il signore mi vuole far forte di .vi. o .viii.^{m} fiorini, io n' àrò altanti da miei amici e farò la compra a mio rissico et ventura, offerendone dare al signore quello vorrà. Lo dicto signore, avendo desiderio che i suoi ciptadini guadagnino, pensando esser fornito a tempo, fu contento, avendo lui buona pagarìa de' denari che li misse tra mano, e così chaminò verso Genova e quine trovava grande quantità di grano. Ma vedendo il dicto Guilielmo che dal dicto grano non se ne guadagnava denaio, però che in Lucha valea, quando si partìo, bolognini .xi. lo staio, e quello sere' venuto, posto in Luccha, bolognini .xii., e però tal grano non comprò.

E il dicto Guilielmo, facto conpagnia in Genova con uno Princivalli Vivaldi, di tutto il grano che comperava in Provenza la metà per lui, il dicto Guilielmo chaminò in Provensa & come luchese, per rispetto del signore di Lucha, obtenne licentia della tracta di quello volea. E avendone charicha una nave di

staia di .xxv.^{m} migliaia, quazi a l' uscita di feraio in .MCCCCXII. e i Genovesi avendo bizogno di grano, tale nave fenno condurre a Genova, e scharicato in Genova il dicto grano per li Genovesi, il predicto Guilielmo, caricandone un'altra nave di staia .XXIIII.^{m}, simile per li Genovesi fu presa. Per la qual cosa il signore di Luccha, tenendosi beffato mandò inbasciaria a Genova che piacesse a quella comunità concedere quello grano. Ultimamente ne fu conceduto al dicto signore staia .XI.^{m}, e quello si condusse a Lucha del mese di maggio.

Che dirò di tal signore, non stante che il grano forestieri non venisse, niente di meno sempre in Lucha funno piene le piasse di pane bianchissimo, non a magiore pregio che quando valeo lo staio del grano bolognini .VIIII.º E di continuo a tucto il contado concedere che di Lucha traesseno farina di miglio macinata, a bolognini .VII. lo staio. E per questo modo fu in Lucha e in nel suo contado, a rispetto di tucte le terre d' Ytalia, divisia et pregio il terzo dell' altre parti: dicendo che a tucti
c. LXXXIX B questi aresti facti a Genova, lo dicto Guilielmo non si volse trovare. E a questo modo sono conducti coloro che di tali si fidano. E però ad exemplo per lo tempo che arà avenire, dico che mai alcuno signore o comunità, che bizogno avesse di victuaglia per fornire loro terre, mai non seguano quello che s' è seguito in questa compra di grano, ma subito, avuto persona intendente, si mandi presta, e dove trova robba, quella compri senza sperare trovare guadagno. Però che se Guilielmo avesse conprato subito, come potea, in Genova sere' il grano venuto in meno d' uno mese e picciolo pregio; dove per lo 'ndugio non si fornìo, e quello che s' ebbe si indugiò a venire mesi .VIII., chè, avendo avuto somma necessità, sere' altri perito. Et questo vasti al presente avere narrato ad exemplo.

CCXXXIII. Come la comunità di Genova ristrinseno il mare acciò che la comunità di Firenza non potesse esser fornita.

Lo comune di Genova, sentendo per tucta Ytalia la charestia grande del grano, e massimamente in nelle terre soctoposte

al comune di Firenza, avendo con Firenza guerra mortale, diliberò tale comunità di Genova ristringere il mare, acciò che alcuna victuagla per mare non possa esser conducta in quello di Firenza, donde si volesse et conducesse mercantia di Fiorentini, tale legno era rubato da' Genovesi. E per questo modo la valuta di più di .cc.^{m} di fiorini fu tolto per li Genovesi di quella de' Fiorentini. E, oltra questo, molte altre persone funno rubati l'anno di .MCCCCXII. E oltra le dicte rubbe, per terra si facea guerra inestimabile; non però che i Fiorentini di tal guerra per terra non avesse sempre il migliore, sempre acquistando terre di quelle di Genova, mantenendo sempre a divotione di Fiorentini Portovenneri e altre fortezza in nella Riviera. E più che i Fiorentini ebbeno quella bastia che i Genovesi aveano posta in sul monte Orbo sopra Castelnuovo in Lunigiana, tenendosi ogni comunità forti a non voler dare al compagno il valere d'una medagla. E per questo dimorò tal guerra sensa tractare di pacie alquanto tempo.

CCXXXIV. Come la comunità di Firenza mandòno loro racomandati a dannegiare Genova.

Li Fiorentini, vedendosi per mare molto dannegiare e tollere loro merchantie e esserli tenuto che alcuna mercantia di lana nè altro che a loro fusse necessario, et massimamente cose da vivere, prendendo pensieri conrompere alcuni Genovesi, ordinorono che molti di Portoveneri co' loro soldati andassero alle porti di Genova, e in quelli luoghi dove sono bellissimi giardi- c. CX A
ni. E quine fenno preda assai di bestiame, arnesi et homini, e salvi ritornòro a Porto Venneri con tucti pregioni, prede et robba. E questo fenno perchè l'armata de' Genovesi, la quale era stata presso al porto di Pisa più tempo, in nella quale armata funno più di .XIIII. navi grosse e più di .XII. galee et galeocte, spettando che alcune mercantie di Fiorentini passasero, e stati alquanti dì, du navi chariche di mercantia funno conducte a Genova e la robba perduta. E a questo modo si fa tal guerra: li Genovesi rubano per mare robba de' mercadanti fiorentini e

d' altri, e' Fiorentini rubbano per terra chastella, pregioni et robba così di Genovesi come etiandio di Luchesi, allegando tale rubba esser tolta di buona guerra. E chi men può conviene tacere. E così diviene a' nostri Luchesi. Idio a ciò provegha.

CCXXXV. Come morìo Fasino Chane, il quale s' era facto magiore di Lombardia.

Intrato l' anno di .mccccxii. Fasino Chane, come governatore di tucte ciptà et fortezze le quali erano rimase del duga di Milano, avendo, com' è stato contato già, dato che lo 'nperadore nuovamente electo discendesse, con gueregiare contra di quelli Malatesta che posseggono molte terre in Lombardia, e simile contastare con Verona et Padova, le quali sono a petitione della Comunità di Vinegia, e facendone suo sforzo, fine all' entrata di Maggio di .mccccxii., e niente potuto riconquistare, lo dicto Fatino di malatia agravò, e fine a dì .xvi. del dicto mese di maggio l' anima li steo in nel corpo. E come fu piacere di Dio, di questo mondo trapassò, al chui corpo fu facto smizurato honore.

CCXXXVI. Come alcuni figluoli di messer Bernabò entròno in Milano e fu morto il figluolo magiore del duga di Milano.

Sentendo tal morte, messer Iohanni figluolo che fu di messer Carlo, figluolo legictimo di messer Bernabò, e messer Astore figluolo naturale del dicto messer Bernabò Visconte, subito, con alquante loro brigate et amici, trasseno a Milano. E quine entrati sensa contasto a dì .xx. di maggio di .mccccxii., lo duga di Milano novello, figluolo del duga figluolo di messer Galeazzo, fu per alcuni melanesi morto. Ben si crede che tale morte fusse facta a stanza de' dicti messer Iohanni et messer Astore, per vendetta di messer Bernabò, della quale morte poco overo nulla se ne fe' per allora mentione. Or come le cose di Milano et de' dicti altro seguirà, seranno notate.

CCXXXVII. Come i Fiorentini, socto nome di pacie co Genovesi, volsero tollere Livorna. c. xc b

Li Fiorentini, sentendo tali inviluppi, prima che 'l papa Iohanni avea piccola gente a riparo de re Lancilao, e vedendosi per mare chiusi tucti li porti e suoi mercadanti impoverire per le rubbe a loro facte e per non potere mercadantegiare, e sentito la morte del dugha di Milano, e chi in Milano entrati erano, stimònno coloro esser loro capitali nimici per la morte di messer Bernabò, e ancho vedendo il popolo di Firenza mal contento della guerra presa con Genova, per riparare allo schampo di chi reggie Firenza, metersi in praticha coi Genovesi, per mezzo de Re Lancilao, che l' acordio si facesse.

E a questo i dicti Fiorentini richieseno il signor Paulo di Lucha che li piacesse consentire che a Pietrasanta fusse loro stanza, et così dal dicto Paulo signore octennero che quine fussero. E mossosi le brigate da Firenza et da Genova, vennero a dì .xxi. maggio da Firenza messer Lorenzo Rodolfi et Iohanni Bicci de' Medici, et da Genova messer Bartholomeo dal Bosco et Bartolomeo Spinori. E quine venuti per tractare tale acordio, il signore di Luccha Paulo Guinigi mandò a Pietrasanta, a conpagnia del vicario, Dino Avogadri et Antonio Gigli, li quali alla guardia et salvessa di quella terra stessero atenti, et più per fare che i dicti ambasciatori fussero di ciò che bizognasse forniti.

E mentre che tal praticha si facea, la comunità di Firenza, pregiando poco i Genovesi e lor forza, pensando che a Livorna alcuna guardia a difesa fusse, con intentione di tal fortessa prendere, con moltitudine di gente d' arme et da piè, com più di .cl. charra chariche di hedificii da combattere, si partiron di Pisa a l' uscita di magio di .mccccxii., con intensione, se Livorna prendere non potessero, almeno mettere una bastia in sul pogio di santo Iacopo, acciò che i dicti di Livorna fussero ristrecti. Or pensate voi, Fiorentini, che quello che avete in pentieri, per li Genovesi non si debia sentire? Se tali pentieri avete, vi dicho che da poco tenete ogni signoria a darvi a credere che altri non stiano presti a loro riparo. E pertanto dico, che sentendo ciò

li Genovesi, che tale bastìa et combattimento far si dovea per li Fiorentini, subito mandato due galee con molti balestrieri, che i Fiorentini ciò non seppero, e in Livorna nascozi.

Quando le brigate fiorentine comenciònno a fare la bastia, molti da chavallo & da piè s' afrontònno a Livorna, pensando quella prendere, stimando non esser fornita. E come quelle brigate che erano in Livorna sentiron le brigate di Firenza essere c. xci a apresso alle confini di Livorna, tracti fuori con balestra e altre armadure, percotendo alle brigate di Firenza, intanto che più di .cc. di quelli di Firenza funno tra feriti et morti, e li altri ritornaro arieto. E perchè il comune di Firenza avea quine genti d' arme, quelli di Livorna ritornòro arieto senza alcuno danno. Or che si dirà delle balestra de' Genovesi, le quali erano di sì grande potentia, che giungendo l' omo armato, così lo passava come se dizarmato fusse? per la qual paura molti delle brigate fiorentine sbigoctendo, non ozavano a tali balestra apressarsi.

CCXXXVIII. Come si fe' pace tra papa Iohanni e re Lancilao.

Làssasi al prezente molte cose che sono seguite e torneràsi, che vedendo papa Iohanni che lo re Lancilao s' era acorto dello inganno che li era facto dal dicto papa, il predicto papa dubitando che lo re Lancilao non si movesse a dispuonerlo, mandò il cardinale di Brancaccio del mese di magio in .mccccxii. al predicto re. E da poi a dì .xv. gungno si seguìo pacie, con molte promessioni facte per lo dicto papa, le quali si crede non si osserveranno. Or come seguiterà altro' si noterà.

CCXXXIX. Come li Fiorentini si ridussero a Pietrasanta co' Genovesi per tractare acordio della pacie.

Chome è stato contato che l' ambasciarìa di Firenza con quella di Genova s' erano ritrovati più volte insieme per tractare acordio e nulla fine a qui aver facto, parendo a' Fiorentini star con mòlto dizagio, sì per la spesa grande della guerra,

sì per le rubbe a loro facte per li Genovesi, sì per paura del popolo di Firenza che non guadagnava, dispuoseno quelli che Firenza reggono rimandare nuovi inbasciatori a Pietrasanta. E richiesto il signore Paulo Guinigi che piacesse che la stansa di Pietrasanta fusse a loro e a' Genovesi conceduta, e richiesti i Genovesi che a tal pratica d' acordio fuseno quine, lo signore Paulo Guinigi, avuto che i Genovesi voleano mandare inbasciatori e simile li Fiorentini a Pietrasanta, liberamente concedeo che tal pratica si facesse a Pietrasanta, alla quale lui si volea trovare, in quanto tra loro fusse diferentia. Et così a dì. viii. gungno in .mccccxii. si trovònno per li Genovesi messer Bactista da Montalto & per li Fiorentini Nicolo da Uzzano, Bartolomeo di Nicolo Taudidi e Cardinale Rucellai. E il signore Paulo chaminò a Pietrasanta dicto dì, e quine stero fine a dì .xx. gugno dicto anno, e sensa nulla avere conchiuso, i predicti imbasciatori si partirono da Pietrasanta, e 'l signore di Luccha tornò c. xci b a Luccha, sperandosi altra volta seguire tal pace.

Ora tracteremo solo di Genova e de' Fiorentini, e lasseremo di notare quello che fusse intervenuto in quel mezzo che i preditti stetteno a volersi ritrovare a tal praticha, chè narrato questo, si noterà ogni cosa lassata. E tornerò a dire che i Fiorentini, vedendo quanto perdimento de' loro mercadanti e simile lo spendio che la comunità di Firenza facea a volere mantenere la bastìa facta a Livorna e simile lo chastello di Sarezana, con Portoveneri e altre terre di Lunigiana, cognoscendo tale inpresa esser consumamento de' ciptadini di Firenza, e dubitando chi reggie Firenza perdere loro stato, non essendosi conchiuso tra Firenza et Genova la pacie altra volta tractata, come innanti è stato contato; lo predicto comune di Firenza di nuovo mandò a Luccha imbasciatori per ritrovarsi con l' ambasciaria di Genova, fra quali funno quelli tre che altra volta sono stati contati. E la comunità di Genova mandò messer Batista da Montalto, come già mandato fu, e giunseno a Luccha del mese di aprile di .mccccxiii. Ai quali per lo Magnifico signore Paulo de' Guinigi funno facti honore di presenti in abundantia. E perchè tra loro fusseno chi le parti conducessero a concordia, fu eletto il provinciale de' frati

del Carmino, huomo di gran sentimento, bene che della persona fusse alquanto di gotte agravato. E tale si ridusse in santo Romano, dove di continuo il signore Paulo vi si trovò. E dimorando per tale modo fine a dì. XXVII. aprile in .MCCCCXIII., lo dì della festa di santa Sita, l' acordio tralle due parti si fe', con cierti pacti, de' quali qui non si descrivono tutti, ma di parte, per non occupare tempo, si conteranno socto brevità.

E prima, che la comunità di Firenza debbia disfare la bastia facta a Livorna, et simile dare et consegnare a' Genovesi lo chastello di Sarezzana, Portovenneri et Falcinella e tucte terre che per li Fiorentini si tenevano in Lunigiana. Et che li Fiorentini dovessero avere dalla comunità di Genova, per le spese facte et danni ricevuti, certa quantità di fiorini, li quali funno pagati per tucto lo mese di gugno in .MCCCCXIII. E facto tale pagamento, la comunità di Genova riebbe le dicte fortezze. Ben è vero che parte delli huomini di Portovenneri, dato a Genovesi Portovenneri, non essendo dell' animo di chi regieva Genova, si ridussero a Pisa socto speranza d' avere buona provigione.

c. XCII A Tornasi ora a dire, a voi Fiorentini, come avete avuto ora in questa pace sì male stomaco, che abiate renduto a Genova le castella dicte? Per cierto qualche medicina amara v' à facto rilassare quello tenavate, chè mai non fue vostra uzanza di lassare quello che per voi si prende, o iustamente o per compra o per forza, overo che altri a voi s' accomandi, non fuste mai acti nè consentiste mai a quelli rilassare, chome di molte terre se ne potre' ragione rendere. E però si può ciascuno meraviglare.

Alle quali parti si risponde per quelli che ànno lo regimento in mano di Firenza, che tale rilassamento et pacie facta s' è facta a utile di Firenza, e questo s' è cognosciuto per quelli ciptadini che Firenza governano, che avendo pentieri a magior facti, ciò ànno fatto che quando voranno riprendere quello ànno lassato, l' aranno a loro posta. E pertanto non si può dire che Firenza abbia lassato alcuna cosa. Dicesi ora che quando ciò divenisse, si lodere' quello avete facto. Ma questo non è anco venuto, non si può dire che abbiate facto senno. Ma paura ve l' à facto consentire.

CCXL. Come lo minor figluolo rimaso del dugha di Milano si titolò dugha, e prese per donna la mogle di Fasino Chane.

Lassasi al prezente di narrare dello acordio facto tra Genova et Firenze, e diràsi come il conte di Pavia nomato . . . . , et fratello del duga di Milano, il quale fu morto com' è stato contato, il dicto conte di Vertù et di nuovo duga di Milano diliberò volere l' onore suo inalsare et fare vendetta di quelli che morto aveano lo dugha suo fratello. E doppo molto dimorare fu consiglato che prendesse per donna la mogle che fu di Fasino Chane, colla quale, per sua richezza e stato e perchè di senno era ripiena, iovana et gentile, nomata madonna Beatrice. La quale, spozata, die' al dicto conte di Pavia denari, gente et fortesse; intanto che non molti mesi passò che il dicto conte entrò in Milano, tittolandosi ducha. E chavalcò adosso a messer Astore, figluolo naturale di messer Bernabò, il quale messer Astore si ridusse a Moncia, dove quine, stando l' exercito del conte di Pavia et ducha di Milano combattendolo, fu ultimamente lo dicto messer Astore d' una bonbarda, overo bricchola, morto, c. xcii b
per la quale morte lo dicto dugha venne prosperegiando e acquistando terre di Lombardia.

CCXLI. Come fu rinchiuso Paulo Orsini dalle genti de re Lancilao.

Lo re Lancilao, sentendo l' inganni che papa Iohanni l' uzava, non attenendoli pacto che già promesso li avesse, sentendo quello che cerchava con Firenza al disfacimento del dicto re, contrafaciendo il dicto papa Iohanni e la comunità di Firenza a tucti li capitoli delle paci già facte col predicto re, li quali capitoli qui non si descriveno, che palezi seranno altro' notati, dispuose lo dicto re col suo sforzo mettere campo a Roma, e doppo molto ristare, del mese d' aprile in .mccccxiii. il predicto re prese Roma, con essere rubati tucti cardinali et cortigiani la valuta di più di fiorini .cccc.^{m} dalle genti del dicto re

et da' Romani contrarii al dicto papa, e con poghe genti et chavalli e con paura il predicto papa si fugio di Roma e chaminò verso Firenza, dove quine di fuori fu lassato sposare, sensa volerlo in Firenza mettere. E quine dimorò alquanti mesi, e come di lui seguirà altro' si noterà.

Doppo la presura di Roma il predicto re misse campo e assedio alla Roccha Contrada, dove Paulo Orsini era ricoverato e di quine uscir non potea. E stando per tal modo, li Fiorentini avendo sentito la presura di Roma e il fugir del papa e l' asedio di Paulo, ristrinseno tucte loro brigate, e co' i Senesi, fenno imbasciaria al nuovo imperadore che li piacesse venire verso Roma, e questo fenno, non per bene che volessero al dicto imperadore, ma per loro salvessa e disfacimento de re Lancilao.

E andata tale imbasciaria del mese di gugno in .MCCCCXIII. e poco avuto della loro intentione, ritornòro a Firenza, e preseno pensieri chavare Paulo Orsini di quello luogo, et cognòveno che tale cosa non dovea loro venir facto se non si prendesse partito col conte d' Urbino, il quale antichamente era stato nimicho della comunità di Firenza. Nondimeno i dicti Fiorentini mandònno al dicto conte inbasciaria con molte proferte.

Ultimamente il predicto conte, non guardando nimistà anticha che avesse con Firenza, et etiandio non guardando amicisia che avesse con re Lancilao e suoi seguaci, fecie acordio per fiorini .XXXVI.^{m} di dare il passo a Paulo Orsini et alle suoi brigate. Et così di quella Roccha uscìo il dicto Paulo et ridussesi a Firenza; della quale uscita si fe' grande allegressa in Firenza, pensando per tale uscita riavere Roma. E dato al dicto Paulo fiorini .XL.^{m}, chè potesse rifornirsi di brigate, cavalcò e ricoverò la ciptà d' Orvieto.

c. XCIII A

CCXLII. Come il magnifico signore Paulo Guinigi principiò il palagio de' borghi.

Lassasi al prezente di contare de re Lancilao, che ben vi si tornerà, e conteremo come il magnifico signore Paulo Guinigi di Luccha, principiò a edificare in ne' borghi della ciptà di Luccha, l' anno di .MCCCCXIII., uno nobile palagio, con uno bellis-

simo giardino, in nel quale palagio si spese fine a l' anno di .mccccxxiii. fiorini .xxxvi.^{m} E volendolo finire si spenderà la valuta di fiorini .iiii.^{m}, in nel quale palagio il predicto signore alcuno tempo dell' anno fa sua dimoragione.

CCXLIII. Come lo re Lancilao combateo lo castello santo Angiolo di Roma.

Tornasi a re Lancilao, che sentendo la partita di Paulo Orsini e quello che i Fiorentini aveano speso a trarlo di quine, pensò a suo tempo pagarli dello 'nganno a lui facto, di nuovo chavò molti Romani di Roma, e molti ne funno iustitiati. E sempre conbatendo lo chastello Santangiolo, dov' era gran parte del tezoro del papa e di molti Fiorentini, e dentro era la madre di papa Iohanni, e capitano uno messer Lazzarino de' Cancilieri di Pistoia. E non molti mesi steo tal combattere, che la madre del dicto papa morio et fu sepellita fuori del dicto chastello, e al predicto messer Lazzarino li venne una bombarda che di netto li levò la testa et morto chadde. Di che vedendo uno chuzino del dicto messer Lazzarino tal morte, si concordò col dicto re e a lui consegnò tale fortezza con tucto il tezoro, avendone lui tracto gran parte. E oltra ciò ebbe dal dicto re Lancilao fiorini .xx.^{m} et uno castello.

CCXLIV. Come lo re Lancilao mandò inbasciarìa allo inperadore.

Lo predicto re Lancilao mandò Berardo da Chamerino per suo imbasciatore al nuovo imperadore, con alte inbasciate, il quale caminò del mese di luglio in .mccccxiii. E oltra le cose avute dallo imperadore, il dicto re Lancilao fermò il marchese di Ferrara con certi pacti, al quale marchese il predicto re mandò fiorini .xxxvi.^{m}, acciò che potesse condurre brigate per contastare Bologna, e quine u' bizogno fusse. Or perchè di tal marchese sarà a tochare altro', lasseremo ora di parlare di lui e torneremo a dire.

CCXLV. Come lo signor Paulo di Lucha mandò a vizitare lo 'mperadore.

Lo magnifico signore Paulo Guinigi di Lucha, sentendo che tucte le circhustantie erano ite e voleano andare a vizitare c. xcIII b lo imperadore, diliberò per inbasciatori fare vizitarlo, con doni et racomandigie. E a ciò funno eletti messer Nicolò da Moncigoli dottore, ser Guido da Pietrasanta, cancilieri e secretario del dicto signore Paulo, et Nicolao Arnolfini ciptadino di Luccha et del suo consiglio. E vestiti di drappi orevoli, caminòro l'anno di .MCCCCXIII. del mese di luglio, e rapresentati allo imperadore con bella compagnia, e' funno dal dicto imperadore i ben riceyuti, e gratiosamente riceveo lo dono che il signore Paulo li avea mandato; e licentiati tornòro con buone novelle a Lucha, del mese d'ogosto in .MCCCCXIII.

CCXLVI. Come la comunità di Firenza fenno officio di balìa per loro scampo.

Li Fiorentini, avendo sospetto et paura del dicto re Lancilao, non stante che fusse tra loro pacie, sentendo l'acordio del marcheze di Ferrara, dubitando ch' e' suoi ciptadini non fussero loro contrarii e simile li ciptadini di Bologna, dubitònno che non si tenesse col dicto re Lancilao, mettendo sospetto in nella mente del cardinale dal Fiescho, il quale era in Bologna luogotenente di papa Iohanni; e tanto ordinòro che alquanti ciptadini di Bologna fu loro la testa tagliata. Li nomi de' quali funno questi, cioè: Dolfo chartolaio, Ostigiano Ostigiani, Iohanni Orlandini, ciptadini di Bologna. E questi funno quelli a chi fu la testa taglata. Messer Piero Ramponi, doctore in Bologna, messo in chabbia. Avendo la comunità di Firenza mandato a Bologna in aiuto del chardinale dal Fiesco molti da chavallo et da piè, e come aveano ordinà di tale iustitia misseno in effecto; e alcuni di Firenza funno per li officiali di Fiorenza sostenuti, Bonacorso Picti et uno Barbadoro e alchuni altri, li quali per lo migliore funno alquanti dì sostenuti, poi funno rilassati. E puòsi dire, a voi Fiorentini, che faite come il lupo che l'altrui

carne mangia e la sua leccha. Così avete facto voi a quest' hora, chè a Bolognesi è stato taglato il collo et vituperati e alquanti c. XCIV A mandati via, et a vostri da Firenza perdonato.

E non parendo al dicto cardinale e a' Fiorentini potere tenere Bologna a divotione di papa Iohanni, per rispetto de' Malatesta, e anco perchè il marchese di Ferrara s' era concio con re Lancilao, com' è dicto, ordinorono i ditti Fiorentini di mandare al dito marcheze messer Ranaldo Gianfigliassi per ambasciatore, per dilevarlo dal dicto re. E giunto a Ferrara, con molte proferte facte al dicto marcheze, il predicto marcheze ronpendo ogni fede al dicto re Lancilao, si conciò col comune di Firenza, dal quale ebbe promessa di fiorini LX.^{m}, con attribuirli lancie .V.^{c} E così acordato e facto il dicto marcheze poco leale, e così è riputato da tucti.

Diràsi hora, a te marcheze di Ferrara, che male provedimento ài avuto ad averti dilevato da re Lancilao per questo modo e acostatoti con Firenza? Chè dèi considerare che quando Firenza serà riposata, vedendo in che l' avei conducta, chè da te non era rimaso che Firenza non avesse perduto la speranza di Bologna, che stimava sua dovere essere, che non vogla da te ogni danno et interesse che sostenuto arà? E tu, chome poco potente, che si può dire per questo che ài facto Vinegia e li altri signori a te dintorno esser poco amici, e se arai il male ongnuno, dirà che ben ti stia. Et questo vasti al presente.

Lo re Lancilao sentendo che il marcheze di Ferrara l' avea tradito e che i Fiorentini l' aveano conducto a soldo, prendendo il dicto re di continuo terre verso Roma, et ristringendo suoi brigate fine per tucto il mese di settembre di .MCCCCXIII., sperando di ciò vendicarsi, avendosi doluto di tal tradimento a Vinegia e in molti luoghi, e simile al magnifico signor Paulo di Lucha.

CCXLVII. Come lo re Lancilao, vedendosi ingannato da Firenza, ristrinse tucti suoi caporali d' arme & di nuovo soldò.

Lo re Lancilao, vedendo che poco è valuto la pacie contracta con Firenza, chè ogni dì i predicti di Firenza cercano il dan-

cha, che fusse con lui, il quale vescovo si partio di Lucha con alquanti chierici di Lucha, del mese di novembre di .MCCCCXIII., e giunse alla presentia del dicto papa. E simile fu richiesto il marchese di Ferrara e comparìo a Firenza, e di quine con molte brigate da Firenza si partìo e giunse a Bologna. Dove stati alquanti dì per fornirsi, a ciò che honorevolemente conparisse dinanti al dicto imperatore, avendo facto alcuno cardinale Bolognese et vestiti et concie loro mitole, dando il bastone del guidare le brigate al predicto vescovo di Lucha, e chaminòro del dicto mese di novembre verso Lodi. Dove giunti, trovònno lo 'mperadore che giunto era. E quine l' uno all' altro si fenno le debite reverensie, e praticato tra loro di loro intentione, le quali al presente non sono da notare. Et come seguirà tal pratica altro' si noterà.

CCLII. Come lo 'mperadore ordinava certo tractato, con consentimento di papa Iohanni, contra il dugha di Milano.

Chome di sopra avete sentito l' acordio facto tra 'l dugha di Milano e lo inperadore, ora si noterà quello che il dicto inperadore con papa Iohanni, essendo in Lodi, ordinòro certo tractato di tollere il dominio al dicto dugha di Milano, facendoli tradimento adosso, per modo che tal dominio e la persona perdesse. E a tal tractato aconsentìa certi del dicto duga famigli; non pensate famigli di stalla, ma de' più fidati ch' avea e di gran facto, con molti ciptadini di Milano. E sentendo il predicto dugha che tale tractato li era ordinato adosso, fe' a molti consentienti la testa taglare. E quelli famigli fe' scorticare, provedendo a' facti suoi con buona guardia.

CCLIII. Nota facti di non fidarsi, chi à signoria in mano, di tali persone.

Ora comsideri qui chi à regimento in màno, che a fidarsi di sì facti signori, che si vede che ogni promessioni rom-

peno per adempiere il loro proposito, parendo che 'l papa e lo inperadore possino dire sì e no chome piacie loro. E mol- c. xcv b tissime volte s' è veduto che tucte promissioni per loro facte, tucte sono state rocte, et chi s' è voluto fidare di tali s' è trovato ingannato.

E pertanto si dicie a te signor Paulo Guinigi di Luccha e a li altri che dipò te verranno, che mai per promessione che ti facesse o papa o inperadore, il dominio della ciptà o delle chastella a neuno si conceda, nè mai li ricevi, che abbino più potentia di te nè genti d' arme, però che non è mutato loro pensieri; ma dalla lungha li onora et reverisceli. Questo a te serà possibile, e così faccendo, viverai securo e non potrai esser ingannato.

E se altri volesse dire: lo 'mperadore Charlo quarto e 'l papa Urbano quinto funno pur di Lucha benefattori, si risponde che si raguardi la bontà del dicto papa Urbano e la sua santità a quella che oggi in .mccccxiii. regna in nel papa Iohanni. E perchè ti stia a mente, Lucha si die' a re Iohanni l' anno di .mccccxxx. sperando da lui e da suo figluolo Charlo rimanerne libera, com' è stato dicto arieto, loro la lassònno pegno a quello da Parma; e così da poi fu venduta a quello della Schala, e quello la vendèo a Firenza, e i Pisani lo conquistòro, e quella tenero li bergolini fine a l' anno di .mccclv. Dove scese poi lo imperadore Charlo, avendo facto molte promessioni a chi regieva Pisa et Luccha, come ta' pacti atenne si sae; che fe' a chi reggeva la terra taglare la testa, e misse li raspanti signori di Pisa e Luccha.

Dapoi in .mccclxviii. essendo messer Iohanni dell' Agnello signore di Pisa et Lucha, ogni promessa rompendoli, li fe' perdere Pisa et Luccha. E a Lucha gostò centonaia di miliaia di fiorini et rimanemmo liberi, e questo vasta.

CCLIV. Come morìo lo re Lancilao et come fu tremuoto in quel mese che il dicto re morìo.

Lassasi ora di contare quello che s' è praticato tra 'l papa e lo imperadore, e conteràsi che l' anno di .mccccxiiii.º del me-

se di ogosto, fu tremuoto universale per tucto Ytalia. E del dicto mese morio quello excellentissimo signore re Lancilao di Napoli e lassò suo herede et successore madonna Giovanna sua c. XCVI A sorella, tintolandola reina di tucto ciò che 'l predicto re Lancilao possedea. Della quale morte chi dubitavano di tale re funno contenti, e molti che speravano per tale re avere somma gloria, funno dolenti.

E tale morte fu per tucto notificato, sperandosi et più tosto credendosi che li facci di Napoli et di tucto quello reame mal chapitare. Nondimeno la dicta madonna Iohanna et nuovamente reina, ristringendosi con molti chaporali e amici di lei et del dicto re Lancilao, steo ferma et costante a difesa del suo reame et terre che possedea. E per più securtà di lei e del suo reame, fu per alcuno di mezzo ordinato che lei prendesse marito. E questo fu il conte delle Marcie di schiatta reale di Parigi, homo di bella statura et savio, nomato lo conte Iacopo. E doppo molte pratiche tale parentado si conchiuse; e così rimase la dicta reina in sulla sua signoria fine che 'l dicto conte Iacopo venne a Napoli e quella spozò, com' altro' si noterà.

CCLV. Nota facta a te reina Iohanna nuovamente rimasa reina.

S' elli è honesto a ciascuno amaestrare in ne' buoni exempli ogni signore, quanto magiormente è honestissimo amaestrare qual donna sagliscie a grado di signoria. E pertanto si dirà, a te reina Iohanna di Napoli e a te conte Iacopo delle Marcie, che debiate comportare con buono animo il dominio della corona. E però, ad exemplo di voi et dell' altre donne che fusseno exaltate a dominio, l' exemplo della infrascripta donna quanto patientemente fu costante a bene adoperare; dicendo in questo modo, cioè:

Essendo il conte di Gellere senza donna, o voglamo dire dugha nomato Artù, iovano, in neuna cosa il tempo suo spendea se non in giostre, in caccie e ugellare, nè di prender mogle nè d' avere figluoli neuno pensieri avea; la qual cosa a' suoi socto-

posti non piacendo, più volte lo pregarono che mogle prendesse, acciò che senza heredi non rimanessero, offerendosi di trovarla tale e di sì facto padre, che buona speranza se ne potrebbe avere. c. XCVI B Ai quali il duga Artù rispuose: amici miei, vo' mi stringete a quello che al tucto disposto m'era di mai non fare, considerando quanto grave cosa è a trovare cosa o donna che leale li sia, et che a' suoi costumi si convegna, e quanto del contrario se ne trovi ognuno di voi pensi quanto n'è grande la copia, e quanto dura vita sia quella di colui che à donna non bene a sè conveniente nè leale. E a dire che voi mi crediate, vi dico che raguardiate a' costumi di quelle che oggi son maritate e alle loro madri. E conciosiacosachè io sappia assai bene le conditioni di queste che volete dire esser gentili et d'alto parentado, e i secreti delle loro madri, vi dico che neuna trovar ne potrete che a me leale sia e a miei costumi si confaccia. Ma poi che in queste chatene vi piacie legarmi, voglio esser contento. Ma acciò che io non m'abbia a dolere d'altri che di me, se mal mi venisse facto, che io stesso ne voglio essere trovatore. Notificandovi che quella ch'io elegierò, voglio come donna da voi sia honorata, e se altro per voi si facesse proverete, con gran vostra pena, quanto a grado grave mi serà l'aver tolta moglie per vostri preghi. Li homini suoi, contenti, disseno di honorarla et tenerla per donna, pur che mogle prendesse.

Era al dugha Artù gran pesso piaciutoli i costumi d'una povora femminella, la quale, essendo vedova rimasa d'un suo marito e di lui avuto una bella iovana non meno honesta che la madre, vicina del dicto dugha, e parendoli bella, stimò con lei potesse & dovesse aver vita assai consolata. E però, sensa più cerchare, costei in nell'animo suo prese di volere spozare & per sua donna prendere.

E factosi la madre della iovana chiamare, con lei si convenne di torla per mogle. E questo facto, il duga fecie tucti i suoi amici della contrada et del paese raunare, e disse loro: amici miei, el v'è piaciuto che io tolga mogle, di ch'io mi sono disposto più per conpiacere a voi che a me, nè per voglia ch'io n'abbia; e sapete quello m'avete promesso, cioè d'essere con-

tenti a honorarla come donna, qual fusse quella che io prendesse. E però tempo è venuto che io sono per osservare a voi la 'mpromessa, e voglio che a me voi l' oserviate, chè io ò trovato una iovana segondo il chuor mio, assai presso di qui; la quale intendo di torla per mogle, e di menarla a chasa tra qui et poghi die. E però pensate che la festa delle nozze sia bella, e come voi honorevolemente la posiate ricevere, acciò che io mi possa della vostra promessione contento chiamare, come voi della promessione che io a voi facta ò.

c. XCVII A Li buoni homini tucti lieti rispuoseno, e fusse chi volesse, che per donna la voleano honorare in tucte cose. Apresso di questo si missero in assetto di fare grande et lieta festa; e 'l somiglante fe' lo dugha, che fe' apparechiare le nozze grandi et belle e invitare molti gentili homini da lungha et da presso. E oltra questo fe' taglare le più belle robbe et ricche, a forma d' una iovana che somiglante fusse a quella che avea in pensieri di spozare, e oltra questo, anella, corona e altri ioielli, e tucto ciò che a nuova spoza si richiede.

E venuto il dì delle nozze, lo dugha in sulla mezza tersa montò a chavallo e ciascuno che a honorarlo era venuto, avendo ogni cosa ordinato, il dugha disse: signori, tempo è d' andare per la nuova spoza. E missosi in via colla compagnia, pervenero alla villecta dove la iovana dimorava. E giunti alla chasa della fanciulla e trovatala che tornava coll' aqua dalla fonte, ch' era tracta per andare coll' altre iovane a veder venire la nuova spoza del dugha, la quale, come il dugha la vidde, la chiamò per nome dicendo: Gostantina; et domandòla dove la madre fusse; a chui ella vergognosamente rispuose: signore mio, ella è in casa che dicie sue orationi.

Allora il dugha, dismontato da chavallo, comandò a ciascuno che l' aspettassero, e solo intrò in nella aperta chasa, dove trovò la madre di lei che avea nome Santina, e dissele: io sono venuto a spozare Gostantina, ma prima da lei voglio sapere alcuna cosa in tua presentia.

E domandòla, se tollendola per mogle, ella s' ingegnerebbe di conpiacerli e che di neuna cosa che dicesse o facesse non

turbarsi mai, et se ella serebbe ubidiente & altre cose le disse, alle quali domande Gostantina rispuose di sie.

Allora il dugha, presala per mano, la menò fuori, e in presentia di tucta la compagnia la fe' spoglar nuda. E factosi venire li panni che facti li avea fare, prestamente la fe' rivestire, et sopra i suoi chapelli mal pettinati li fece mettere una corona. E apresso disse: signori, questa è colei che io voglio che sia mia mogle dov' ella me vogla per marito. Et poi a lei rivolto, che vergognosa stava, le disse: vuomi tu per marito? A chui ella rispuose: signore mio, sie.

Allora prestamente il dugha in presentia di tucti la spozò, e factala montare in su uno palafreno a chasa ne la menò, dove furono le nozze belle, come se presa avesse la figlola de re di Francia. La spoza iovana parve che co' panni insieme l' animo et costumi mutasse; et così, come bella era, era tanto piacevole et costumata che non figluola di guardatori di buoi parea, ma d' alcuno nobile signore, che facea maraviglare ogni persona, che prima cognosciuta l' avesse; e oltra a questo, tanto obediente al c. xcvii b
marito, che contento e apagato se ne tenea. E similiantemente verso li suditi del marito era tanto gratiosa, che nullo v' era che più che sè non l' amasse; chè, dove soleano dire che 'l duga avea facto come poco savio d' averla presa per mogle, da poi disseno che lui era lo più savio huomo del mondo, perchè neuno altro are' mai saputo congnoscere l' alta vertù di costei, nascoza socto li povori panni. Im breve, non solamente in tucto lo suo dugato ma per tucto altro paese, seppe sì fare, che fe' ragionare del suo valore. Ella non fu guari stata col dugha ch' ella ingravidò e parturìo una fanciulla, di che il dugha ne fecie gran festa. Ma poco a presso il dugha entrato in uno nuovo pensieri, cioè di vedere con lunghessa d' isperienzia provare la patientia di lei, primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, dicendo che suoi homini non si contentavano di lei, per la sua bassa conditione, e della figluola nata si doleano. Le quali parole udendo, la donna, senza mutare vizo, disse: signor mio, faite di me quello che voi credete che piaccia loro, ch' io serò con-

tenta d' ogni cosa, perch' io non era dengna di tanto honore, al quale voi per vostra cortezia m' arechaste.

Questa risposta fue al dugha molto chara, cognoscendo costei non esser in superbia levata per honore che ricevuto avesse; e, poco tempo apresso, avendo con parole gennerali dicto alla mogle, che i suditi non poteano quella fanciulla di lei nata patire, lo dugha informò uno suo famiglare e mandòlo a lei. Il quale con assai dolente vizo, disse: madonna, io non voglio morire; a me conviene far ciò che 'l mio signore comanda. Elli m' à comandato che io pigli questa vostra figliuola & che io . . . , & non disse più. La donna, udendo le parole et vedendo il vizo del famiglare, comprese che a costui fusse stato dicto che l' uccidesse; per che prestamente presala della chulla, abracciatala e benedètala, chome che gran noia in nel chuore sentisse, senza mutar vizo in braccio la puose al famiglare, e disseli: fa compiutamente quello che 'l tuo e mio signore t' à inposto, ma non la lassare per modo che le bestie la divorino, salvo s' elli tel comandasse.

Il famiglare presa la fanciulla e facto al dugha sentire tucto ciò che la donna dicto avea, meraviglandosi della sua costansa, lui con essa ne mandò a Parigi a una sua parente, pregandola, che sanza mai dire chi ella fusse, l' alevasse.

Sopravenne apresso che la donna da chapo ingravidò, e al c. XCVIII A tempo fece uno figluolo maschio, il che charissimo fu al dugha. E volendo più turbare la donna con simile coruccio disse: donna, poi che tu questo fanciullo facesti, co' miei homini per alcuna guiza posso vivere, sì duramente si lamentano che uno nipote di guardatore di vacche debbia loro signore rimanere. Di che io dubito, se io non ci voglio esser chacciato, che non mi convegna fare quello che altra volta feci, et alla fine prendere un altra mogle. La donna con patiente animo l' ascoltò et con alto senno rispuose: signor mio, pensate di contentar voi, e di me non abiate alcuno pentieri, però neuna cosa m' è chara se non quanto a voi sia in piacere. E non doppo molti giorni quello mandò, che mandato avea per la fanciulla, mandò per lo fanciullo. E dimostrato d' averlo facto uccidere, a Parigi lo mandò. Di

che la donna altro vizo nè altre parole fece che della fanciulla facto avesse. Di che lo dugha si meraviglió forte, e seco affermava neuna altra femmina questo poter fare; e se non ch' elli cognoscea che molto la donna avea amato li figluoli mentre che avuti l' avea, are' creduto il dugha che ella non se ne fusse curata d' averne. E i suditi suoi, credendo che il dugha avesse facti uccidere li figluoli, tra loro lo biasmavano, e alla donna aveano grandissima conpatione; et ella che con lei si dolevano non disse mai altro se non, quello piaceva a lei che piaceva a colui che ingenerati li avea. Et essendo più anni passati dalla natività del figluolo, parendo al duga tempo di fare l' ultima prova di costei, con molti de' suoi disse che, per neuna cosa, più sostenere potea d' aver per mogle Gostantina, perchè cognosceva che male avea facto ad averla presa; perchè a suo potere volea col papa procacciare che dispensasse che un' altra donna prendere potesse. Di che i suoi homini l' arenno molto ripreso, ma la temensia li fa tenere silentio, ricordandosi di quello che si scrive per l' infrascripti versi, dicendo:

Ma quest' uzo et natura ànno i signori
Che vaghi son che si dicha e dipingha
Le lor magnificensie e' loro honori,
Simile mente voglion che si stringha
Le labra a ragionar i lor difecti,
E che d' udire et di veder s' infingha.
Però, s' a star con alcun mai ti metti,
Nel tuo parlar di loro abbi riguardo,
Perchè i più troverai pien. di sospetti &c.

E vedendo il duga che non era ripreso, seguìo il suo parlare c. xcviii b
con loro. La donna, sentendo queste cose, e parendole di dovere sperare tornare a chasa a guardare le vacche, e vedere a un' altra tener colui a chui ella volea tucto 'l suo bene, forse si dolse, ma pur, chome le altre ingiurie della fortuna avea sostenute, così con fermo vizo si dispuose a questo sostenere.

E non molto tempo passò che il duga fe' venire lèttore contrafacte da Roma, e fecie vedere a' suoi suditi che 'l papa avea

dispensato che potesse prendere altra moglie e lassare Gostantina. E factasela davanti venire, le disse: donna, per concessione facta dal papa posso torre un' altra donna et lassare te, imperò che i miei passati sono stati gentili homini et signori di queste contrade, e' tuoi sono lavoratori, non intendo che tu più mia moglie sia, ma che alla tua madre te ne torni con quella dota che tu ci regasti. E io ne torrò un' altra che a me come gentile si converrà.

La donna, udendo queste parole, non senza grandissima faticha, oltra la natura delle femmine, ritenne le lagrime e rispuose: signor mio, io cognòvi sempre la mia bassa condictione alla vostra nobiltà non convenirsi. Quello che io sono stata con voi, da Dio et da voi l' ò cognosciuta, nè mai come mio lo tenni, ma come cosa prestata a me. Ora vi piace di rivolerla, e comandatemi che quella dota che io ci regai me ne porti. E ricordandosi la donna della fortuna, la qual dicie:

Questa ruota del mondo l' à per uzo,
Cioè di far le gran cose cadere,
E le minori talora di montar suso.

E poi disse: di mia dota nè a voi pagatore nè a me la borsa bizogna nè somiero, perchè no m' è uscito di mente che nuda m' aveste; e se voi iudichate che honesto sia che quello corpo, col quale io di voi ò du figluoli portati et governati, sia lodato, io me n' andrò nuda. Ma in premio della mia verginità che io ci aregai, che non ne la porto, che almeno una chamicia sopra la mia dota vi piaccia che io portare ne possa.

Lo dugha, che magior vogla avea di piangere che d' altro, stando pur col vizo alto, disse: e tu una chamicia ne porta. Ma quanti d' intorno v' erano lo pregavano che una robba le donasse, acciò che non fusse veduta colei, che .xiii. anni con lui sua donna era stata, così in camicia povoramente uscirne. Ma in vano pregarono il dugha. Di che la donna in camicia et schalza e sensa nulla in capo alla madre piangendo tornò.

c. ic A La madre, che non avea mai potuto credere che il dugha l' ambandonasse, vedendola nuda, li panni che serbati li avea li

misse, e a piccioli servigi della materna casa si diede, con forte animo sostenendo il forte asalto factole dalla nimicha fortuna.

Chome lo duga ebbe questo facto, così fece credere a' suoi che avea presa per mogle una figluola del duga di Borgogna. E facendo apparechiare le nozze, mandar per Gostantina che a lui venisse. La quale venuta disse: io meno questa donna la quale, io ò tolta e intendo in questa sua venuta d' onorarla. Per che tu sai che io non oe in casa donne che mi sappiano aconciare le cammere e però tu, meglo che altra, sai queste cose di chasa, mecti in ordine quello bizogna, e fae invitare quelle donne che ti pare e ricevele come se donna fussi della casa. E poi ti potrai tornare a chasa tua quando finno facte le nozze.

Come che queste parole fusseno coltello al chuore di Gostantina, come colei che non avea dimenticato l' amore che li volea, rispuose: signor mio, io sono presta; & entrata co' suoi grossi pannicelli in quella casa, della quale poco dinanti n' era uscita in camicia, cominciò a spassare la cammera e a ponere li capoletti per le sale, e a fare aprestar la cucina e ogni altra cosa, come se una piccioletta fante stata fusse. Nè mai ristecte che ogni cosa ebbe aconcio quanto si convenia.

E apresso questo, facto invitare tucte le donne della contrada e aspectava la festa; et venuto il giorno delle nozze, come che i panni avesse pòvori, con amichevole donnesco modo ricolse tucte le donne.

Lo dugha, che diligentemente avea facto allevare li figluoli a Parigi in chasa della sua parente, essendo già la fancilla di .xii. anni e 'l fanciullo di anni octo, e belli s' à cosa del mondo, lo dugha mandò a Parigi alla parente sua che le piacesse di venire a sollazzo con questa sua figluola et figluolo, e che menassero bella et honorevole compagnia, e a tucti dicesse che costei per sua mogle li menassero, e altramente non dicesse chi ella fusse.

La gentil donna, facto quello che 'l duga li scrisse, entrata in camino, doppo alquanti dì, colla iovana e col fanciullo, con honorevole compagnia, in sull' ora del desnare, giunse in nella terra del dugha, dove tucti i paesani trovò che atendevano quella novella spoza, la quale dalle donne ricevuta in nella sala la menònno.

Gostantina, così com' ell' era, se li fecie incontro, dicendo: c. 10 b ben vegna la mia madonna. Le donne, che molto aveano pregato lo duga invano che facesse stare Gostantina in una chammera, o che una delle suoi robbe li prestasse acciò che così non andasse inanti a' suoi forestieri, le taule messe e cominciato a servir le donne, la fanciulla era guardata da ciascuno. E diceano che il duga avea facto buon chambio, ma tra l' altre lodavano Gostantina.

Il dugha, a chui chiaro parea aver veduto quello che desiderava della patientia della sua donna, e vegiendo che di niente delle cose si cambiava, essendo certo che per mentagagine non avenire, perchè savia molto la cognoscea, li parve tempo di doverla trahere di quelle amaritudini, le quali stimava che socto il forte vizo nascozo tenesse. Perchè fattasella chiamare in presenzia d' ognuno sorridendo, disse: Gostantina, che ti pare della nostra spoza? Signor mio, diss' ella, a me ne pare molto bene, che se è così savia com' ella è bella, che 'l credo, non dubito che voi abiate a vivere lo più consolato signore del mondo. Ma quanto posso vi prego, che le punture che all' altra vostra moglie che fu, deste, non diate a costei, perchè non le potrebbe sostenere, sì perchè è piue iovana sì perchè in dilichatesse allevata, dove l' altra colle continue fatiche fin da picciolina cresciuta era.

Il dugha, vegendo che fermamente credea costei dovere esser sua mogle, nè però in alcuna cosa men che bene parlava, la fece al lato suo sedere, et disse: Gostantina, tempo è omai che tu senta fructo della tua lungha patientia, et che coloro che me ànno riputato crudele et bestiale, cognoscano che ciò ch' io ò facto facea a buon fine, a pruova volendo a te insegnare d' esser mogle, et a loro di saperla torre et tenere, e a me parturire perpetuo contentamento techo; il che quando venni a prender mogle gran paura ebbi che non m' intervenisse, e inperò per pruova pigliare in quanti modi tu sai t' impromissi. E perchè io non mi sono mai acorto che neuno modo dal mio piacere partita ti sii, parendo a me di te avere quella consolatione che io desiderava, intendo di rendere a te in una volta ciò ch' io in molte ti tolsi, e con somma dolcessa ristorare le punture che io

ti diedi. E in però prendi con lieto animo questa che tu mia spoza credi che sia e il suo fratello, che sono li nostri du figluoli, i quali tu, con molti altri, lungo tempo avete creduto che io avesse facti uccidere. E io sono il tuo marito, che sopra c. c A ogn' altra cosa t' amo, credendomi potere dar vanto che neuno altro di sua donna quant' io si possa contentare. E così dicto, l' abracciò et baciò, e co lei insieme d' allegrezza piangea, n' andarono dove la figluola sedea. E abracciatala teneramente e altresì il fratello, lui et molti che quine erano sgannarono. Le donne lietissime, levate da taula, con Gostantina n' andarono E con miglore agurio, trattoli i suoi panni, d' una nobile robba delle suoi la vestirono, e come donna la quale in nelli stracci parea, la rimenarono nobilemente vestita, e quine fatosi co' figluoli meraviglosa festa in sollazzi. E molti iudicarono il dugha savissimo e sopra tucti tennero Gostantina savissima.

Lo dugha, levata la madre di Gostantina da' lavori, come gran contessa la fe' notrichare e con grandissima consolatione il dugha maritò la figluola. E Gostantina col dugha si die' buon tempo, e finirono i loro dì in vechiezza. E pertanto si dirà, a te reina Iohanna e a te conte Iacopo, oltra le dicte cose ad exemplo, la infrascripta moralità, dicendo:

Confortisi ciascun ch' à basso stato,
E tu che l' ài grande,
Vegiendo ogni cosa à certo fine.
Chi men possiede men li è domandato.
Famigli e gran vivande
Non vanno ben colle cose divine.
Chi tien gustando queste cose, fine
Non è così, ma à corrocto il gusto;
Chè chi ci vive iusto
Sè signoregia e non serve alle cose,
E uza quel ch' elli à, come discreto.
Non si turba, nè lieto,
Perdendo, fassi a cose dilectose,

Chè fuor che l' uzo non cercha d' averne,
Nè più che nostra voglia, volerne.

E questo vasti al presente avere notato, a voi reina et conte.

c. c b

CCLVI. Come morio lo dogio di Vinegia nomato messer Michele Streno.

Nel dicto anno di .mccccxiii. morio lo dugio di Vinegia nomato messer Michele Streno. E da poi, del mese di gennaio in .mccccxv., fu eletto dogio di Vinegia messer Tomazo Mossinnegro amico di papa Gregorio .xii.

CCLVII. Come in Genova fu somossione com' è loro uzanza.

Doppo la morte de re Lancilao, e doppo la creatione del nuovo dogio di Genova, nomato messer Giorgio Adorni, fu per messer Bactista da Montalto co' suoi adherenti mosso questione contra del dicto dogio a dì .iiii. dicembre in .mccccxiiii., combactendo molte volte insieme, e molti morti et feriti dell' una parte e dell' altra. Ultimamente lo predicto dogio messer Giorgio rifiutò e 'l dicto messer Batista restituio a Genova le fortezze prese. E così viene Genova diminuendo di forza et di richezza; e perchè oggidì i Genovesi mutano regimento, e però si conterà al presente quello che si scrive dove si dicie in questo modo, cioè:

Molto mi piace la ciptà di Genova,
E più mi piacerebbe se non fusse
Che ciascun dì per sua discordia menova.

CCLVIII. Come fu diposto messer Giorgio Adorni et come fu eletto messer Tomazo da Campo Frevoso.

Disposto messer Giorgio Adorni di signoria, fu per alquanti gentili di Genova eletto et creato nuovo dugio messer Tomazo da Champo Frevoso, homo di gran chuore, e acto più to-

sto a rubare che offerire. Che come fu in tal dominio, non come dogio volse mantenersi, ma come signore volse uzare tal magiorìa, come altro' si noterà.

CCLIX. Nota fatta a messer Tomazo soprascripto.

E non è signoria, sia di chi si vuole, che non debbia riceverla da Dio e non per sua bontà. E quale sia signore e quella da Dio non ricognoscha, poco dura; e simile chi spregia quelli che s'ànno adoperato a farlo signore. E pertanto si dirà, a te messer Tomazo da Campo Frevoso, novellamente facto dogio di c. CI A
Genova, che non vogli seguir quello che è contra Idio e contra il proximo, e aver exemplo di quello che intervene di messere Giovanni dell' Angnello di Pisa, che simile fu facto dogio di Pisa, chom' ora tu, messere Tomazo, se' facto di Genova, conterò al presente per exemplo quello che del dicto messer Iohanni intervenne, dicendo in questo modo, cioè.

CCLX. Exemplo facto a messer Tomazo da Campo Frevoso di Genova.

Nel tempo che la ciptà di Pisa gueregiava con Firenza l'anno di .MCCCLXIIII. funno alquanti ciptadini di Pisa, fra' quali fu Bindaccio di Beneto di Puccio, raspante, e altri raspanti diliberònno, per salvezza del loro stato, creare uno il quale fusse dogio et governatore della ciptà di Pisa et di Lucha. E come ebbeno tale diliberatione facta, pensònno esser soficiente a tale acto uno Iohanni dell' Agnello, homo mercadante e assai del mondo praticho, pensando di lui avere loro contentamento, e massimamente il predicto Bindaccio. E messo tra loro la cosa per facta, il predicto Bindaccio, con consentimento delli altri andò a Iohanni dell' Angnello, dicendoli: Iohanni, io colli altri raspanti di Pisa voremmo che tu prendessi di Pisa et di Luccha magiorìa in forma di dogio, e noi techo a ugni cosa vogliamo essere, et col nostro consiglio sempre ti mantegni. E acciò che persona questo non possa contradire, ti dichiamo che

tucti noi alla tua difesa vogliamo essere, e acciò che meglio e più habile si possa tucto tenere, ti dico che tu rimarrai dogio in Pisa e io Bindaccio starò rettore in Lucha.

Era questo Bindaccio il magior di Pisa, e avendo voluto prendere lo dominio l' are' potuto avere. E non chiedendo altro, Iohanni steo per contento, dicendoli che charo avea che lui fusse di Lucha rettore. Avuto le promessioni e factolo dogio et magiore di Pisa, doppo molti mesi il predicto dogio diliberò mandare a Lucha per rettore Gherardo dell' Angnello suo nipote, e pensò potere riconciliare Bindaccio, con dirli che volea che stesse in Pisa e fusse vizodogio nomato; et che tucto ciò che a far s' avea, volea che Bindaccio ne fusse disponitore, pascendolo di tali parole.

Bindaccio, cognoscendo quello che Iohanni dogio avea facto di dare Lucha a Gerardo, steo mal contento; e non potendo altro fare, disse che quello che Iohanni dogio facto avea rimanea per contento. E così stenno alquanto, stimando molti esser Bindaccio quello che tucto potea, lui, stimando sè niente potere per la prova veduta della 'npromessa a lui fallita, stava male contento, e fingendosi più oltra di sentire si dimostrava allegro.

E venendo in Pisa per alcuno cazo la imbasciaria di messer Bernabò signore di Milano, con imbasciata di exponerla a Iohanni dogio e a Bindaccio, la quale, come fu dinnanti al dicto c. ci b dogio, lui quello imbasciatore invitando a deznare, aceptò, exponendo a lui l' ambasciata per parte del suo signore messer Bernabò, dicendoli che simile imbasciata far dovea a Bindaccio. Iohanni dogio, per dimostrare che non volea magiore nè pari, disse a uno suo famiglo che andasse per Bindaccio. Lo famiglo presto a chà di Bindaccio n' andò, dicendoli: lo dogio vi manda a chiedere, perchè v' è l' ambasciaria di messer Bernabò. Bindaccio subito si mette in via, e perchè era molto scianchato, non così tosto fu giunto, come s' è dicto, lo dogio, stando sempre a taula, dicendo allo imbasciadore alcune parole come sogliono dire li acini che montati sono a chavallo, e stando in tal maniera, lo famiglo giungie e al dogio dicie: Bindaccio monta le schale. Lo inbasciatore che ode dire che Bindaccio viene, fa-

cendosi presto per levarsi da taula per honorarlo, Iohanni dogio disse che a sedere stesse. E dicto questo, Bindaccio in sala venuto fu, e andando scianchato verso le mense, Iohanni dogio disse: dè, Bindaccio, fa un poco di bigari presente questa imbasciaria. Bindaccio rispuose dicendo: è questa la inbasciata che m' avete mandato a dire. Iohanni dogio dicie: io mi moteggio techo. Bindaccio dicie: li mocti non sono di pari, chè voi avete deznato, e io non ò ancora vivanda che mi piaccia; & prese chumiato da lui per andare a deznare. Iohanni dogio liel concede. Bindacio tucto turbato a casa ritorna. Lo 'mbasciatore vedendo et sentendo quello che Iohanni dogio à facto, stimò Bindacio esser da poco in Pisa, e senza parlarli, prese licentia dal dogio, e a Milano si ritornò et a messer Bernabò tucto narrò. Messer Bernabò che ciò à inteso, come savio, stimò tal dogio non potere durare, poi che li amici tiene sì a vile e così alla presensa d' altri li vitupera. Bindaccio che s' era acorto che Iohanni dogio l' avea alla presentia dello imbasciatore vituperato e avilito, avendo cognoscuto quanto il dicto dogio li aveva rocto fede, infra sè dicea: io ti pagerò dell' opere tuoi. E così stando, con certa schuza di voto, disse volere andare a santo Iacopo di Gallizia, et con quelli che erano stati a creare Iohanni dell' Angnello dogio, mal contenti come lui, ordinò dicendo: voi vedete quanto questo Iohanni ci à ingannati e tutte le promessioni à rotte et sè à facto signore a bachetta, et di noi poco si cura. E per tanto a me parre', che ora che io ò dato suono d' andare a san Iacopo, che io di quine ne vado in nella Magna e collo imperadore tracti che vegna. E per questo modo a questo malvagio huomo li tolleremo quello che dato l' avavamo. c. CII A
Li raspanti, parendo loro fusse ben facto, disseno che quanto più presto si può, tanto meglio. E così si partìo facendo suo chamino. E tanto disse et proferse, che lo 'mperadore Charlo diliberò di passare. E avuto Bindaccio a certo che lo imperadore dovea passare, ritornò a Pisa. Iohanni dell' Agnello, che sente che lo imperadore Carlo à già passato i monti e giunto in Lombardia, ebbe suo consiglio, fra quali fu Bindaccio e li altri nomati. E domandato di tale venuta quello ne parea loro, ri-

maschi et femmine, con etiandio chancillieri e suoi famigli fussono vestiti, con tucti attenenti della ditta madonna Filippa similemente vestiti furo. E quella anima racomandata a Dio in pace si riposa.

CCLXII. Come lo imperadore Sigismondo fe' congregare i papi a Gostanza.

Lo 'mperadore Sigismondo, avendo apresso di sè l' anno di .MCCCCXV. papa Iohanni .XXIII., ordinò che lui, papa Iohanni, con tucti i cardinali et prelati si dovessero ritrova' a Gostanza, dove fu conceduto tale stanza per fare Concilio, per levare via la cisma. E così si partio il dicto papa Iohanni con tucti suoi cardinali et prelati, e simile vi concorse parte de' cardinali di quello da Vignone, et etiandio de' cardinali et prelati di papa Gregorio. E quine stati alquanto tempo, vi concorse uno gram maestro habitante in ella ciptà di Plaga, restando quine con li altri fine che lo imperadore andò a vizitare il papa di Vignone.

CCLXIII. Come il dicto imperadore volse riconciliare Francia e non potèo.

E doppo molte pratiche il predicto imperadore pensò di riconciliare la quistione tra quelli reali di Francia, et così si trovò a tal praticha, e niente overo nulla poteo fare d' acordio. E stato alquanti mesi, si ritornò in, Gostanza, dove quine si fece concilio, facendo il dicto imperadore di tenere papa Iohanni in strepto luogo, perchè non fusse chagione di sturbare il concilio. E tanto lo tenne distenuto, fine che per lo concilio fu facto nuova elettione di nuovo papa. E questo fu a dì .XI. novembre .MCCCCXVII. il dì di santo Martino. E il dicto papa fu nomato papa Martino quinto, il quale era prima cardinale della Colonna di Roma. E di tale elettione si mandò per tucto notificando.

CCLXIV. Come a Gostanza fu arso uno heretico.

E mentre che si stava in sulle pratiche, fu contra quel gran maestro di Plaga oppostoli che lui era heretico et contra

nostra fede. E doppo molte replicationi, non valendoli suoi ragioni et ogni salvoconducto rompendoli, ultimamente arso fu. Per la qual morte se ne suscitò zizania in Plagha come altro' si noterà.

CCLXV. Come per concilio fu privato papa Iohanni et fu eletto papa Martino.

Lo imperadore, avendo sentito la elettione di papa Martino, e avendo sentito che di quine a molti anni si doveano ritrovare a concilio a Pavia in Lombardia, licentiò tucti i prelati e il dicto papa Martino, salvo che papa Iohanni, il quale, sempre tenendolo stretto, volse che rimanesse doppo la partita del dicto papa Martino quinto, perchè volea che il dicto papa Iohanni c. cIII b facesse la voluntà del nuovo eletto. E venuto il predicto papa Martino verso le parti d' Ytalia, fu per lo magnifico signore di Luccha Paulo Guinigi vizitato, e a tale vizitatione fu eletto messer Nicolao Guinigi vescovo di Luccha e a sua compagnia messer Nicolo da Moncigoli et ser Agustino da Fivizzano. E partìnsi di quello di Lucha e andòno a Mantova, dove il dicto papa era. Et facto le debite reverentie et salutationi, essendo dal predicto papa bene ricevuti, si ritornòro a Lucha l' anno di .mccccxviii.

CCLXVI. Come morìo madonna Piagentina donna del signor Paulo morìo.

Si chome innanti avete sentito che il signor Paulo Guinigi di Lucha avea preso per donna madonna Piagentina, figluola del signor Rodolfo da Chamerino, della quale ebbe molti figluoli, fra quali funno Sveva, Agustino Filippo, Angiolo et Rodolfo; et essendo gravida, a dì .xi. settembre, doppo il disertarsi, quella Idio chiamò a sè l' anno di .mccccxvi. Al chui corpo fu facto sommo honore, come già fu facto a madonna Ylaria, com' è stato contato. E fu sepellita in nella chieza overo cappella di san-

ta Lucia de' frati minori. La chui anima Idio l' abbia in nella sua gloria collocata. Amen.

CCLXVII. Come si pacificònno i reali di Francia per uno tempo.

Chome avete sentito, le discordie nate in Francia per colpa del dugha Iohanni di Borgogna, con avere migliaia d' uomini morti per voler rimanere magiore di Parigi, contastando con tucti li reali, e massimamente col dalfino Charlo figluolo del re Charlo di Francia, e volendo prendere il dominio di Parigi, fu per alquanti messo acordio che tucti i reali et atenenti a' re potessero viveri securi in Parigi. E così si stimava dovesse esser; e in questo modo stenno alquanto tempo. Or come seguirà, altro' sì noterà, e questo fu l' anno di MCCCCXVII.

c. clv A

CCLXVIII. Come lo re d' Inghilterra nomato Arigo die' sconficta a' Franceschi.

Lo re d' Inghilterra nomato Arrigo l' anno di .MCCCCXVII., sentendo le divizioni di Parigi et massimamente che il duga Iohanni di Borgogna essersi facto contrari di tucti li reali, avendo il dicto re d' Inghilterra alcuna buona speranza del dicto duga, pensò non avere contasto in modo che 'l suo pensieri non possa mettere in effecto. E facto tale proponimento, dispuose armata mano per mare et per terra venire in su quello di Francia. E venuto, preseno Roano in sul mare, e quine fue expugnabile bactaglia, in nella quale più di .XII.m huomini franceschi funno fra morti et presi, infra' quali che presi funno si fu uno figluolo del dugha d' Orliens et Bucicalto, e alquanti parenti del duga di Borgogna. E così tal rocta fu quazi il disfacimento di Francia.

E più oltra si missero l' Inghilesi a perseguitare i Franceschi, che prima che fusse passato l' anno di .MCCCCXVIII., l' Inghilesi preseno tucte terre in sul mare e tucta Normandia e vennero fine a santo Dionigi sensa avere contasto alcuno; però che il duga Iohanni di Borgogna s' era col dicto re collegato al disfacimento de re di Francia et delli altri reali.

CCLXIX. Chome morìo papa Gregorio .xii.°

E in questo anno, doppo l'andamenti in qua e in là che papa Gregorio s'era excitato, non potendo la natura più sostenere, Idio lo chiamò a sè l'anno di .mccccxviii. La chui anima Idio riceva in nella sua gloria, e simile le nostra quando di questa vita ci partiremo. Amen.

CCLXX. Come fu morto il consiglio di Francia e taglato la testa al conte d'Armignacha.

Lo dugha Iohanni di Borgogna, avendo l'appogio de re d'Inghilterra e vedendo in Parigi esser lo dalfino Charlo figluolo de re di Francia e 'l conte d'Armignaccha, e sentendo la magior parte del popolo minuto esser a sua stanza, avendo prima tractone lo re Charlo, la mogle e la figluola del dicto re, c. civ b
e già promessala dare per mogle a re Arrigo d'Inghilterra et fattolo re di Francia doppo la morte de re Charlo, e conducti in Borgogna in dispetto del dalfino e di tucti li reali, e con deliberato animo venne il dicto dugha di Borgogna con tucte suoi brigate in Parigi. E tucto il consiglio de re di Parigi misse al taglio della spada, fra quali fu uno maestro Piero delli Schiacta di Lucha e uno suo fratello. E al conte d'Armignaccha fe' taglare la testa, e a più di sei milia persone fe' sentire il colpo della morte, facendosi magiore di Parigi. E questo vedendo lo dalfino Charlo, tucto lo populo minuto esser coll'arme a divotione del duga di Borgogna, non restando l'uccidere di quelli amici del dalfino, e infra li altri che morto e rubato fu Antonio Quarti merchatante di Lucha con alcuno fiorentino, il predicto dalfino si partio di Parigi pensando al suo schampo. E il dicto duga di Borgogna maritò la figluola de re Charlo a re Arrigo d'Inghilterra con assegnarli lo reame di Francia doppo la morte de re Charlo, stando sempre fermi a una guerra al disfacimento del dalfino et delli altri reali. E menato il dicto re Arrigo la dicta sua donna, del quale non molto la tenne che n'ebbe una fanciulla. E cosi dimora Parigi in

male stato, e se altro achaderà, altro' si noterà. E tornerasi a contare alquante cose state in questo mezzo.

CCLXXI. Come Braccio da Perugia chavalcò come nimicho in sul terreno di Luccha facendo gran danno.

L' anno di .mccccxviii., lo dì di santo Piero del mese di gugno, venne in sul contado di Luccha Braccio dal Montone di Perugia con più di .mccc. chavalli, non essendo mai stato dal comune di Lucha nè simile dal signore Paulo de' Guinigi offeso. Ma come persona poco leale, sensa alcuno disfidamento nè altro honesto modo, come traditore et huomo derubatore et micidiale, giunse in sul terreno di Lucha essendo in su ricolto de' grani, et essendo la moria in Luccha, prendendo pregioni et bestiame in gran quantità, c. cv a e consumando li grani e l' altre vittuagle. E acampòsi alla Nonsiata, presso a Lucha a mezzo miglo, et parte a Santa Anna, facendo quanto male far si può.

E doppo molto stare & pregioni et prede prendere, non avendo in Luccha genti d' arme, fu di necessità che il signore Paulo di Lucha stesse solo alla difesa di Lucha et delle chastella et parte del contado, come sono le montagne et Garfagnana. E avendo veduto che la venuta del dicto Braccio colle suoi brigate erano passate per quello di Firenza, non avendo la comunità di Firenza ritenuto tal passo nè etiandio avizatone Luccha di tal venuta, e più vedutosi che parte delle dicte genti venire per mezzo di Pisa, si dubitò e così fu che le dicte genti fusseno venute a stanza di Firenza, pensando che il signor Paulo non era in Lucha, ben che il dicto signor Paulo si ritrovò in Lucha nanti meza hora che Braccio giungesse. E che questo sia vero che tali genti erano venute a stanza di Firenza, perchè poco overo nulla fenno le inbasciarie che mandate funno a Firenza nè simile i parlari che' nostri ciptadini disseno a chi reggea Fiorenza, che Braccio non facesse gran parte di sua voluntà con danno grandissimo della ciptà et contado di Luccha, di che vedendo tale exercito et dubitando di magiore, e vedere consumare il contado e poga victuaglia in Luccha, e simile esser in Lucha

morla grossa, & sentire che delle cose rubate si portavano in nel distrecto di Firenza, e ogni dì giungere in nel campo gente nuova venire di verso Firenza, si tractò acordio col dicto Braccio, il quale acordio fu in questo modo doppo molte pratiche:

Che prima il dicto Braccio volse che a neuno di sua brigata si dovesse fare alcuno dispiacere, et che tucti cavalli, arnesi, paggi et chavalcatori debbiano esser restituiti. E oltra le dicte cose, mentre che staranno in sul terreno di Luccha, possano tucta la lor vita prendere sensa alcuno pagamento. Apresso, che tucti li pregioni che presi avesseno, bestiame, arnesi e fine alle charra, possano alla porta di san Piero quelli condurere, vendere e ogni loro voluntà farne, così di morte come di battiture. Intanto che fu una schurità a vedere li homini del contado et alquanti di Lucha presi, esser bactuti, sferzati & alcuni morti apresso alla porta, alla presensa de' padri, figluoli et fratelli, e neuno potea di ciò contradire. E oltra le dicte cose, volse che il magnifico signore Paulo Guinigi desse et pagasse al dicto Braccio fiorini .xxv.^{m} in oro et fiorini .x.^{m} di drappi di seta in questo modo: che imfra sei dì che, venìa a dì .x. luglio, fusseno pagati fiorini .xii.^{m} e' drappi dicti. E da poi a du mesi che seguiano, volea lo resto de' fiorini. E di ciò voleva stadichi che tucto s'attenesse, con questa conditione che il predicto Braccio promisse, sensa dare alcuna pagaria o promessione, che in fine a uno anno non verebbe in sul terreno di Lucha. E se tale c. cv b promessa non observasse, volea che il signor di Lucha il facesse dipingere come poco leale, dicendo: io aterrò la promessa, ma ch'io non faccia a chui mi parrà mia voluntà; di questo viva ognuno certo.

Veduto il magnifico signor Paulo Guinigi di Lucha la ingorda domanda facta per lo dicto Braccio di tucte le cose chieste, et avendo sentito et per prova veduto a chui stanza Braccio avea chavalcato Lucha, pospuose il dicto Braccio a fare tali domande, socto speranza che il signor Paulo non le volesse; per potere dare compimento a l'ordine dato, diliberò il dicto signore ogni chiesta oservare, acciò che 'l dicto Braccio colle suoi

brigate si partisseno di quello di Lucha. E primo pagò in Lucha al tempo dicto fiorini .xii.^{m} d'oro et fiorini .x.^{m} di drappi.

Apresso fe' restituire tucti cavalli, arnesi, paggi et cavalcatori. Terso, diede per stadichi per li fiorini .xiii.^{m} l'infrascripti, cioè:

Iohanni di Michele Guinigi chuzino del dicto signore Paulo;

Nicolao Arnolfini ciptadino di Luccha e del consiglo del dicto signore Paulo;

Stefano di Nicolao Cechorini di Poggio, come pratico del dicto Braccio;

Messer Iacopo Viviani, il quale era stato di mezzo alla pratica tra Braccio e 'l signor Paulo.

E così si mosseno di Lucha del mese di luglio in .mccccxviii. il dì di santo Paulino primo vescovo di Lucha, e chaminòro in quelle parti dove piaque a Braccio, talora con caldo e talora con vento, e alcuna volta con piova; sempre per lo signore di Lucha facendo le spese a loro e ad alquanti delli altri. E stati il determinato tempo e pagati li dicti fiorini .xiii.^{m}, i predicti ciptadini licentiati a Lucha tornòro sani e salvi.

E mentre che tali stadichi erano con Braccio, vedutosi il danno dato per Braccio et per la sua brigata e per ogni spesa facta per tal venuta, si vidde chiaro tra per li denari et drappi pagati et spese facte per guardia della ciptà e del contado & per le spese fatte a' dicti stadichi, per lo predicto signor Paulo si pagonno più che .l.^{m} di fiorini.

E veduto quello che i pregioni si ricomprònno, et simile il bestiame, arnesi et massaritie delle quali le genti di Braccio trassero denari, chè fine alle carra del contado venderono, che più di fiorini .x.^{m} danegiònno. E più s'ebbe di danno del grano e altre biadi, le quali tra per loro vivere & per li loro cavalli e altri danni facti de' dicti ricolti, che più che staia .xxx.^{m} di grano
c. cvi a consumònno, che si può stimare il danno ricevuto, senza le persone morte e 'l disfacimento delle masseritie e arsioni di chase, più di fiorini .xv.^{m} Sichè, raunato tucto insieme, monta la somma più di fiorini .lxxv.^{m}

E tale danno à ricevuto Lucha dal dicto Braccio et dalle suoi genti, socto nome che tucto si facea a stanza della comu-

nità di Firenza, ben che molti non credeteno. Nondimeno il danno ricevuto fu pure come contato, del quale danno se ne sentirà più anni apresso. Ora Idio provegha a quello sia suo piacere et salvessa di Lucha e di chi quella governa.

CCLXXII. Come fu morìa in Lucha e come naque guerra tra 'l duga di Milano et Genova.

Non restando la morìa in Lucha e altro', l'anno di .MCCCCXVIII., dopo la partensa del dicto Braccio naque guerra et divisione tra 'l dugio di Genova, nomato messer Tomazo da Campo Frevoso, colli usciti di Genova e massimamente con tucta parte ghibellina, e simile col duga Filippo Maria di Milano et conte di Vertù e di Pavia, dove molte bactagle tra loro funno facte per terra et per mare, stando il dicto dugio o vogliamo dire signore di Genova, forte a sua difesa con fare morire molti di quelli ghibellini di Genova e del contado, mantenendosi forte coll' aiuto de' guelfi di Genova e della riviera, e simile i Fiorentini facendolo forte di genti et di victuagla, in forma che a tucto riparava, ben con grande spesa, la quale ritraeva de' beni de' suoi contrarii.

CCLXXIII. Come si fe' tral dugha di Milano et Genova certi pacti.

Lo duga di Milano soprascripto, vedendo che il signore Pandolfo da Pesoli avea presa la ciptà di Brescia con tucto suo contado, e sentendo che cerchava prendere dell' altre del dicto duga, l' anno di .MCCCCXVIII., e cognoscendo che a tale signore Pandolfo la comunità di Firenza dava secretamente aiuto, di- c. CVI b
liberò pacificarsi col dogio di Genova. Et così tale acordio fu facto; con pacti che li usciti di Genova potessero infra certo tempo ritornare in Genova. E il prefato dugha di Milano condusse a suo soldo con buone brigate messer Batista da Campo Frevoso fratello del dicto dogio di Genova. E così tale acordio si conchiuse.

CCLXXIV. Come lo dugha di Milano fe' taglare la testa alla dughessa sua moglie.

E del dicto anno di .MCCCCXVIII. il predicto dugha di Milano fe' taglare la testa alla dughessa sua donna per fallo a lui facto. E tal morte li fe' fare, perchè a ciascuno fusse chiaro che non l'avea facta morire per altra chagione.

CCLXXV. Come li Bolognesi non volsero ricevere papa Martino in Bologna.

Lasseràsi al prezente di narrare del dicto duga di Milano, e a suo tempo si noterà, e torneremo a narrare che essendo papa Martino quinto in Mantova in .MCCCCXVIII., e volendo venire a Bologna, li Bolognesi non volendolo ricevere, ben funno contenti di tenere la terra a divotione di santa Chieza, ma loro quella voleano mantenere et governare. Il predicto papa, non potendo altro fare, steo contento meglio poteo.

CCLXXVI. Come i Fiorentini ricevèno papa Martino in Firenza.

Vedendo li Fiorentini, e più tosto temendo che il predicto papa non s'unisse d'una voluntà collo imperadore, posposto ogni statuto che Firenza avesse, dilibèrono che il predicto papa si conducesse in Firenza. E doppo molti consigli facti et pratiche, ultimamente si conchiuse che lui fusse in Firenza ricevuto con certi pacti, li quali, per non occupar tempo, qui non si descriveno. Ben si dicie che tucti funno per salute et bene della comunità di Firenza.

Et così del mese di marzo .MCCCCXVIIII. il predicto papa co' suoi cardinali fu conducto in nella ciptà di Firenza, là u quine riceveo smizurato honore, dando suono che del mese di ogosto che seguitava, doversi partire per andare a Roma, dove quine concorseno di più maniere genti, chi per vizitare il predicto papa,
. cvii a chi per inbasciatore, e molti per impetrare beneficii. Non però

che la comunità di Firenza voglia che il predicto papa tegna genti d' arme, ma più che neuno cortigiano possa di nocte per Firenza andare nè portare arme, se non tanto quanto a' priori di Firenza piacesse.

CCLXXVII. Come lo imperadore mandò papa Iohanni a papa Martino.

Chome è stato contato che lo imperadore Sigismondo, il quale avea ditenuto papa Iohanni, diliberò di mandarlo a papa Martino, et che di lui facesse quello che a lui piacesse; e racomandatolo ad alcuno vescovo, con buona compagnia si partio il dicto vescovo per venire dove papa Martino era. E mentre che tale chamina, il predicto imperadore sentio chome era morto il fratello re di Buemia, lui andò al dicto esequio e trovòvi grandissima quantità di tezoro, il quale per sè lo prese.

E colle suoi brigate, et con altre che soldò, fe' bactaglia dell' anno di .mccccxviiii.° co' Turchi e infedeli. E doppo molto combatere, ultima mentre il predicto imperadore rimase del campo vincente, chè più di .cxx.^{m} di Turchi funno morti, e alquanti baroni infedeli si fenno cristiani, pensando fusse stato miracolo a dire che sì poca gente dello imperadore sconfigesse tanta moltitudine d' infedeli.

Tornasi hora a contare che coloro che conduceano papa Iohanni a papa Martino, quando funno in nelle terre soctoposte al dugio di Genova, per alcuna inbasciata ricevuta da Firenza, il predicto dugio quello fe' fugire delle mani di coloro che il conduceano. E prima che dicto papa Iohanni si volesse partire di quello di Ienova, volse dalla comunità di Firenza salvoconducto della persona e dello avere, e loro contenti, tal salvocondutto libero ebbe. E così per mare navicò a Pisa et da Pisa a Firenza bene aconpagnato. E giunto del mese di gugno di .mccccxviiii.° li andònno incontra, tra prelati et ciptadini, più di .m. chavalli. E sposato in Firenza andò a vizitare papa Martino, il quale lo riceveo gratiosamente e doppo alchuni dì lo elesse cardinale. Et così rimase libero e suo huomo, et facea vita di per sè ho-

norevole. È puòsi dire che la comunità di Firenza adopera quello che vuole in tucte quelle cose che a tal comunità piacie, così de' chardinali e d' altri prelati, e non il papa Martino; & questo vasti.

c. cvii b

CCLXXVIII. La comunità di Firenza, volendo venire a praticha col signor Paulo di Lucha, chieseno che Lancilao andasse a vedere la festa di santo Iohanni, e così andò con bella conpagnia.

Quelli che regono Firenza, volendo per qualche modo condurre il signor Paulo Guinigi a esser co loro collegato, fu richiesto dalla comunità di Firenza che li piacesse mandare a Firenza Lancilao suo figluolo a vedere la festa di santo Iohanni. Il predicto signore, avendo tale inbasciata, non conferendone con alcuno suo amicho, diliberò mandare il predicto Lancilao. E ordinato che andasse e alcuni in sua compagnia, fra quali fu ser Guido da Pietrasanta suo secretario con alquanti iovani horevoli et famigli, e' giunseno innanti la dicta festa a Firenza con bella compagnia e alquanti a livrea, prendendo bellissima stanza per tucta la brigata. E giunto, vizitò il collegio de' priori di Firenza, e da poi andò a vizitare il santo papa Martino, sempre con savio modo di parlare, che sere' vasto che fusse stato di .xxx. anni; tanto compiutamente funno le vizitationi e le responsioni, per modo che ogni persona si meraviglava. E così dimorò fine alla festa di santo Iohanni di .mccccxviiii. e più apresso otto dì, tenendo ogni dì corte honcrevole, con deznari et cene a' Fiorentini et forestieri. E di vero grande honore riceveo, e simile lui a molti fe' prezenti & cene.

E veduto la bella festa e più volte vizitato li priori e 'l papa, colla loro licentia si ritornò a Luccha. E come è dicto, tale richiesta fu facta per esser in praticha col signore di Luccha, della quale ser Guido ne venne informato di tucto.

Lo magnifico signore Paulo di Lucha, sentendo quello che ser Guido li avea narrato, senza prendere di ciò consiglio

d' alcuno suo amico ciptadino, diliberò di mandare a Firenza a tal praticha il dicto ser Guido et messer Iacopo Viviani, la qual deliberatione fu poco senno, secondo ragione. Nondimeno i predicti andònno del mese di luglio di .mccccxviiii., e quine trovatosi con quelli auditori di Firenza più & più giorni, niente si conchiudea. E ben che le cose dalla parte del signore Paulo fusseno secrete, nientedimeno dalla parte di Firenza si sentio che le chieste, infra l' autre, che' Fiorentini voleano, si era che 'l signore di Lucha Paulo si facesse ciptadino di Firenza, et che dovesse mettere in sul monte di Firenza fiorini cento migliaia. Apresso che dovesse comperare in Firenza uno nobilissimo palagio, e che dovesse tenere il passo di marina et di Garfagnana a ogni gente che volesse dannegiare Firenza o suoi racomandati o collegati. E molte altre cose non bene honeste chieseno, che al signore Paulo di Lucha erano impossibile. Di che, stato ser Guido più tempo a Firenza, ritornò a Lucha, lassando messer Iacopo a tal praticha. E questo fue lo secondo errore. Il quale messer Iacopo steo a Firenza per tucto octobre, e niente si conchiuse. c. cviii a

E di vero tal praticha chi à buono intelletto può conprendere non doversi fare per più rispetti; e primo perchè le cose chieste per li Fiorentini sono inpossibili a poterle fare. Apresso, che quelli che di continuo ànno da questo signore di Lucha de' presenti, venendo a tal praticha non n' arebeno. E anco che male per li Fiorentini s' aconsentire' tal pratica, perchè vedeno Lucha esser assai debole alla loro intentione. E questi vasti a chi à intelletto.

CCLXXIX. Come papa Martino fe' incoronare di Napoli la reina Iohanna.

Lo santissimo papa Martino, avendo diliberato partirsi di Firenza di ogosto di .mccccxviiii., per potere ire seguro a Roma, richiese lo Sforza da Chutignola, lo quale era a Napoli al servigio della reina Iohanna, che dovesse venire apresso a Roma; narrandoli che volea colle suoi genti intrare in Roma. E

alla reina notificò che a lei mandere' uno cardinale, con autorità di coronarla della corona et de' reami che lo re Lancilao avea.

E così seguio, che avuto lo Sforza denari si partio e venne là u il papa avea ordinato. E simile mandò uno suo cardidinale, che il dì d' Ogni Santi, che fu lo primo dì di novembre di .MCCCCXVIIII., incoroni la dicta reina Iohanna.

E perchè vedea il dicto papa che male si potea di Firenza partire del mese di ogosto, publicò la sua andata a l' anno nuovo di .MCCCCXX. Quanto serà quel tempo si noterà.

c. CVIII B

CCLXXX. Nota facta a papa Martino.

Quanto la persona è di magiore stato et à magiore preminentia, tanto de' esser più leale, e quello che promette dèse sempre actenere. Però che si scriveno alquanti versi in ne' quali si comprende che le impromesse si denno oservare, dicendo in questo modo:

De', quanto l' uomo debbia pensar forte
Ch' altrui prometta, e se pur inpromette,
Non mai alla 'mpromessa serrar porte.

E per tanto si dirà a te, papa Martino, che raguardi quello che tu prometti et massime alla reina Iohanna o ad altri, perchè se a ongni uno è vizio lo non atenere le promesse, quanto magiormente per li papi si denno actenere, acciò che l' opere buone per loro facte siano amaestramento a tucti. E facendo il contrario si dirà ad exemplo quello che intervenne al perfetto da Vico, che non actenendo le 'mpromesse l' intervenne in questo modo, cioè:

Fu in nel tempo di papa Urbano quinto il perfecto da Vico, homo potente di possessioni et di denari, il quale tenendo per suo amico uno gentiluomo di quello di Siena, nomato conte Guarnieri de' Malavolta, avendo a prendere alcuno honore & dignità, e tale honore et dignità convenia prendere dal perfetto da Vico, e richiesto dal dicto conte il perfetto, come suo amico che

si mostrava, tale dignità et honore lel concedeo, con chiedere al dicto conte alcune cose, le quali il dicto conte liberamente fe'. Et con tale amicitia si stenno alquanto tempo.

E dimorando il dicto conte in buono amore col perfetto, ogni dì dal perfetto lo dicto conte era richiesto or d' una cosa ora d' un' altra, e tucto, sensa contendere, era per lo conte messo ad efetto tucto ciò che chiedea, senza niente mancare. E veden- c. cix a do il dicto perfetto multiplicare il conte in istato e signoria, mosso da una invidia secreta, vedendo che il dicto conte avea preso a soldo gran brigate di genti d' arme per potersi mantenere in nel suo stato, lo perfetto pensò volerli tale honore et dignità levare. Socto colore d' amicitia, richiese lo dicto conte che li piacesse concedere parte delle dicte brigate, che il dicto conte avea condute; con dire il perfetto avere alcuna diferenza con alcuni Romani grandi, et che volea quelle brigate per potere resistere a quelli Romani. Lo conte Guarnieri, vedendosi esser richiesto dal perfetto, come amico, li concedeo tucto ciò che chiesto li fu, e vedutosi il dicto perfetto fornito di gente et disfornito il conte, come poco leale, il dicto perfetto richiese il conte a molte cose non bene honeste. Le quali, non parendo al conte esser da concederli, con buone ragioni tal chiesta dineghò. Per la qual cosa il dicto perfetto, senza alcuna chagione o ragione dilevò la dignità & honore che prima data avea al conte, e tale dignità et honore concedeo il dicto perfetto ad altri, facendone scripture publiche. E ben che di tale dignità et honore il perfetto l' avesse privato, e ad altri dato, nondimeno il dicto conte tal dignità et honore sempre mantenne. E vedendo il dicto perfetto, come poco leale, che il dicto conte non rilassava la dignità et honore, colle brigate avute e con altre che lui di nuovo soldò fe' hoste & guerra contra il conte. Il conte, vedendosi esser così tradito dal perfetto et contra ragione esserli mosso guerra, e vedutosi sfornito delle suoi genti, come huomo che si vede ingiuriare avendo contra di sè il dicto perfetto con tucto suo sforzo, e simile si vede intorniato da quello a chui il dicto perfetto avea di nuovo conceduto tal dignità et honore, racomandandosi a Dio, e vedutosi etiandio d' alchuni suoi adhe-

renti abandonato, preso pensieri al suo schampo e richiese alcuno signore soctoposto al perfetto, narrandoli quello che a lui era stato facto. E simile richiese alcuni signori potenti, che piacesse loro volerlo aiutare della ingiuria che facta l'era dal dicto perfetto.

Li predicti richiesti, veduto l'oltraggio e lo inganno al dicto conte facto per lo dicto perfetto, posto che alcuni fussero sottoposti al perfetto, diliberònno aiutare il conte, e colle suoi brigate se n'andò in servigio del conte Guarnieri, e alcuno altro signore & iovano, potente di denari et di homini, concorse a tale aiuto. E così il dicto conte, vedendosi tale aiuto, non avendo figluolo, diliberò che quello che in aiuto li era venuto, il quale era signore c. cix b di Verona, nomato messer Mastino della Schala, che lui dovesse sucedere, doppo la morte del dicto conte, in tucti suoi beni come fusse suo figluolo. E così l'una parte e l'altra si fenno forti, e spessimamente trovandosi a batagla, e molti morendone d'una parte e d'altra, e tali assembramenti durò molti mesi. E vedendo li homini et ciptadini di Vico che il perfetto avea preso bactagla e nimistà col conte Guarnieri a gran torto, avendoli prima facto bene e poi sensa colpa del conte factoli guerra, e vedersi ogni dì morire di loro e poco aquisto fare, nè li ricolti ricoglere, ma ogni dì il guasto d'intorno alle loro posessioni, e sentendo lo grande aiuto che il conte avea, et etiandio che dipò la morte del conte, le possessioni et chastella rimaneano a quello della Schala, homo potente; diliberònno non volere tale affanno sostenere, che come il perfetto fusse fuori a campo colle brigate, ribellarsi da lui e tenere la terra a divotione di santa Chieza.

Et così come ordinònno missero in effecto, chè più presto potessero quello di Vico caciòno, et fu costretto con miseria andare la sua vita stentando. E così si finìo tal quistione.

E per tanto oltra le dicte cose si dirà ad exemplo, a te papa Martino, la infrascripta moralità:

Tu homo libero facto et servo fàiti,
Per queste mortali cose,
Rimanti e in ciò t'affanna e facti sperto.
Tu odi quel ch'io dico e poi non guaiti

I pruni ma sì le rose.
Predicha a te chi predicha al diserto.
Secondo che farai aspecta il merto.
E qui t' anuntio aver pene et travagli.
Nè ugielli nè chavalli
Fuor d' un corto piacer ti darà posa.
E in questo a dì a dì tu verrai meno,
E gusterai veleno,
I dico, in ogni tua più dolce cosa.
Sichè in odio l' arai venendo in tempo
E invidia arai di chi n' andò per tempo.

E questo vasti al presente aver dicto per buono exemplo.

CCLXXXI. Come papa Martino scomunichò Braccio dal Montone. c. cx a

Lo papa Martino, essendo in nella ciptà di Firenza l' anno di mccccxviiii.º, volendo che Braccio dal Montone di Perugia lassasse Perugia e tucte terre che tiene di santa Chieza, Braccio, che ciò à inteso, non volendo tali terre abandonare, avendo buona brigata secho e in sua compagnia il Tartagla con circha chavalli .v.^{c}, tenendosi forte et securo, non volendo condescendere alla voluntà del papa, il predicto papa, schomunicandolo, niente valea ultimamente farli guerra collo Sforza. E più volte trovatisi insieme, dando et tollendo, diliberò il dicto papa condurre a suo soldo Tartaglia, e ultimamente quello ritrasse a sè, di che Braccio ne fu assai diminuito di forza. E più fe' il dicto papa che richiese il conte da Urbino e 'l conte da Charara e altri signori al disfacimento di Braccio. E così si dimorò tucto il mese di septembre dicto anno.

CCLXXXII. Come li Fiorentini tractònno l' acordio tra papa Martino e Braccio; & non durò.

Li Fiorentini, amici di Braccio, vedendo che 'l papa lo volea al tucto disfare dell' avere come della persona, non piacendo

CCLXXXVI. Come in Ytalia funno grandi inundationi d' aque, per le quali fe' grande danno.

Nell' anno di .mccccxviiii. si cominciònno grandi inundationi d' aque in moltissimi luoghi, e massimamente in nelle parti d' Ytalia; e ben che non sia in Ytalia il paese di Trento, pure è bene a narrare quello che le dicte aque fenno in quel paese, che diluviò una montagna, in sulla quale erano molte chastella; per la quale inundatione vi morìo più di .iiii.m persone, e le chastella e ville somerse.

Apresso in sul mantovano l' aque crebeno tanto che tucto il seraglio di Mantova alagò, e morìvvi più di du miglia persone, e altri danni assai. E simile inundatione fe' il Po a Ferrara, che gran parte del contado allagò e alcuna particella di Ferrara somerse, e quine funno molti morti e altri danni.

Tornasi, che crescendo l' aque e non restando il piovere da mezzo settembre dicto anno fine a chalende gennaio, l' Arno si sparse et ingrossò in quello di Firenza, e che molto terreno guastò ch' era seminato, e altri danni assai vi fece.

E, discorrendo verso Pisa, simile danno al contado fecie et magiore, chè tirò giù in Arno la chieza di santa Maria, ch' era in capo del ponte vecchio di Pisa. E se non che il dicto anno ruppe in molte parti, per la quale roctura l' aqua prese altro chamino, Pisa era a grande pericolo; nondimeno molto danno si riceveo.

Lo Serchio, che viene verso Luccha, più volte creve, tanto che per tucte parti di Lucha entrò in grande abondantia, facendo grandissimo danno; chè tucto il grano semminato ne portò via, e non si poteo, per la piova et per l' ondatione dell' aque, riseminare. Per la qual cosa a Luccha si spera per l' anno avenire esser charestia di grano a Lucha e in nel suo contado.

E così si crede che serà per tucto Toschana, e quazi all' uscita di novembre il dicto Serchio ruppe gran parte del ponte Sanpieri, e quello giù ne tirò, e convennesi con barche passare la dicta aqua, con grande sconcio del contado et de' ciptadini. Or Idio provega secondo che a lui piace, e non guardi a' nostri peccati. Amen.

CCLXXXVII. Come fu morto il duga di Borgogna dal dalfino Charlo figluolo de re di Francia.

Come è stato contato, le discordie nate in Francia per la morte del duga d' Orliens e altre cose seguite tra il duga Iohanni di Borgogna e il dalfino Charlo di Vienna, figluolo de re Charlo di Parigi, doppo molte pratiche, tenute per alquanti c. cxi b homini di mezzo, di volere a concordia recare il ditto duga di Iohanni di Borgognia col dalfino Carlo, l' anno di .mccccxviiii.°, si concluse acordio tra il dicto dalfino e 'l duga di Borgogna.

E doppo tale acordio, essendo il dicto Charlo dalfino in alcuna terra di Parigi, richiese il dicto dugha Iohanni di Borgogna che andasse a praticare con lui alcune buone facende. Il predicto dugha quine andò, et venendo ad alquanta praticha per bene et utile della corona di Francia, essendo tra loro alcune parole, fu al dicto dugha dato in su la testa d' una spada. E ultimamente per lo dicto dalfino morto fu e gictato lo corpo in nella riviera chiamata Senna, e così il corpo chapitò a una gora di molino, e di quine tracto, meglio si poteo, fu sepellito. Or come di tal morte seguirà altro' si noterà.

CCLXXXVIII. Come per le diferentie di Francia sono disfacti molti ciptadini di Lucha.

Chome è stato contato innanti, la morte del duga d' Orliens e quello ne seguitò fine a l' anno .mccccxviiii. et etiandio fine alla morte del duga Iohanni di Borgogna, et della venuta de re Arrigo d' Inghilterra in sul terreno di Francia, com' è stato dicto, è di necessità contare quello che tocha alla comunità di Lucha e a' suoi ciptadini. Li quali, per la dicta morte del duga d' Orliens e l' altre cose seguite, ànno li mercadanti di Luccha perduto et facto arieto di capitale più che la valuta di fiorini .cl.m, tra dette perdute da' signori e interessi tenuti a gosto e mercantie tolte et rubate, e altre chagioni sopra venute. Per le quali cose, oggi dell' anno di .mccccxviii. in nella ciptà di Lucha non si lavora delle infrascripte arti apartenenti a mercantia

di seta, e principalmente neuno arte d'oro o d'ariento in nella ciptà di Lucha nè in suo contado non si fa, che era uno grande esercitio et guadagno. E simili alcuni lavori di sendada in nella dicta ciptà non si fanno; li quali lavori davano a molti gran guadagno, fine a' maestri di legname per le cassette s'adoperavano.

Merciaria, testoiai, celendratori, tintori, filatori, cocitori, poco overo nulla lavorano.

Tessitori di vegluti piani, vegluti al pelo lungo, vegluti al pelo lungo e basso, vegluti veglutati con oro o ariento, poco overo nulla se ne fanno.

Zectani schietti, zettani viglutati, rachamati, tessuti a oro, taffettà, brochati d'oro o d'ariento, inperiali, atabì, baldachini e tucte altre maniere di lavori di seta, in nella ciptà di Luccha poco overo nulla si fa, e tucto è divenuto per non aver preso modo c. CXII A al danno essuto. E se alcuno testore o altri artieri delle dicte mercantie, come sono cocitori, filatori, tintori, è dato loro per alcuni mercatanti, tali operatori sono pagati di panno o d'altro pigior cosa, contando tal panno fiorini .IIII. la canna, che non vale fiorini .II. E a questo modo tali artieri son costretti per necessità, o stentare in Lucha colle loro famiglie, o costretti abandonare Luccha.

Et così molti della ciptà di Lucha si sono partiti, chi andato a Vinegia, chi a Bologna, chi a Firenza, chi a Genova, chi in contado, chi al soldo; e a questo alcuno riparo non si prende a conservare tali artieri e la ciptà in buono stato. E di tucto è colpa chi à voluto il suo e l'altrui mandare in Francia, e chi a loro l'à consentito. Idio provegha a quello sia utile alla ciptà di Lucha et de' suoi ciptadini et soctoposti. A Dio piaccia.

CCLXXXIX. Come il Turchio, volendosi vendicare delle suoi genti morte, fu malamente sconfitto da' cristiani.

Doppo la sconficta data a quelli infedeli per lo imperadore Sigismondo, e tornatosi lo imperadore verso Buemmia in .MCCCCXVIIII., lo Turchio pensando di tal rocta vendicharsi,

raunò homini da cavallo .cc.^{m} et fanti da piè .cccc.^{m} E scese in nelle terre dello imperadore per disfare quelli paesi. Sentendo tale venuta li Ungari, Valachi e Bolgari e altre genti cristiane, non stante che lo 'mperadore Sigismondo non fusse presente, avendolo avizato di tale exercito, nondimeno facendo loro sforzo di quante genti poteono, e francamente si misseno adosso a' dicti Turchi, facendo dura et cruda bactaglia. Et doppo molti morti et feriti dell' una parte e dell' altra, sempre li cristiani avansando del campo, vedendo questo il Gran Turchio, e vedendo non potere resistere alla forza de' cristiani, diliberò lui con circha .xxv.^{m} d' uomini d' arme abandonare il campo, e die' volta per ritornare in suo paeze. Li cristiani, ciò vedendo, dando adosso all' infedeli rimasi, e loro non potendo resistere, dienno volta e messi in isconficta, li cristiani perseguendoli, intanto che tucti quelli che rimasi erano, funno conducti a morte, chè più c. cxii b di .cccclxxx.^{m} ne funno morti. Per la qual cosa i predicti cristiani sono molto da esser commendati et honorati da tucti i signori de' cristiani. Et così si proceda contra delli altri infedeli.

CCXC. Come papa Martino fe' cavalcare in sul contado di Bologna.

Dimorando Braccio dal Montone pertinacie contra di papa Martino, com' è dicto, il predicto papa, sentendo che la comunità di Bologna, et massimamente messer Antonio Bentivoglia s' avea facto grande di quella terra e rimissi alquanti Bolognesi nimici di santa Chieza, e molti amici di santa Chieza mandati a confini, fra quali funno li figluoli di Mateo da Canneto e a messer Marcho da Channeto datoli le confini a Luccha, e così in Luccha venne. Di che il predicto papa Martino si riconciliò con Braccio soprascripto, solo per poterlo mandare adosso a Bologna.

E così aconcio, del mese di gennaio di .mccccxx., il dicto papa diliberò con genti d' arme che si chavalcasse in sul bolognese, fra quali caporali che quine andarono, fu Bracio soprascripto, Angiolo dalla Pergola, lo conte d' Urbino e il signor Charlo Malatesta. E giunto le brigate in sul contado di

Bologna, piglando pregioni et prede e alcuno chastello. E que dentro fenno molti soldati e valentemente sono fortificati, po curando tale esercito, con fare morire alchuni Bolognesi cl aveano promesso dare una porta di Bologna a Braccio. E c me tali cose si faceano, il dicto messer Marcho da Canneto partìo di Lucha ronpendo le confini, e andò in nel campo Braccio. E stando lo exercito intorno a Bologna, fine per tuc il mese di luglio di .MCCCCXX. che l' acordio fu facto tra il pap et messer Antonio Bentivogla, che il predicto messer Antoni fu conducto a soldo dal dicto papa con lancie .CCCC. E in Bo logna rimase il cardinale di Siena e Angiolo dalla Pergola coll suoi brigate. E così si consumano li denari della Chieza pe contastare co' cristiani.

CCXCI. Come in nel contado di Lucha venne gran moltitudine di granglola, per la quale molte vigne e fructi si guastònno.

Poi che in cristianità e massimamente in questa misera Yta lia non si fa che male, dispuone Idio darci alcune aversitadi acciò che noi ci astegnamo da far male; l' anno di .MCCCCXX. i alcuno luogo del contado di Lucha e massimamente in nel pi vieri di Mostesigradi, Pieve di santo Stefano, Pieve di Sange naio e Collodi fu tempesta et fortuna di gragnola grossa com
c. CXIII A vuova, che tucte vigne, grano, fave, fructi, castangne et olivi gua stò intorno, in forma che più di tre anni si poranno a rifare Per la qual cosa fu in quelle parti chactivo ricolto di grano vino, olio et altri richolti. E infra li altri luoghi che fusse for tuna, fue in nella Villa di Rogio nel contado di Lucha che l saetta arse nove capanne e buoi e altre massaritie et biada; pe le quali cose molti di Lucha e del contado ne sono disfacti e venuti a povertà. Idio provegha secondo ch' è di suo piacere.

CCXCII. Come il signor Paulo Guinigi prese per donna madonna Iacopa da Fuligno.

Doppo la morte di madonna Piagentina donna del magnifico signor Paulo Guinigi di Lucha, fu per alquanti amici del

dicto signor Paulo pratichato di darli per donna et mogle madonna Iacopa sorella del signor Nicolò e fratelli da Fuligno. E doppo alquante pratiche, si conchiuse tale parentado del mese d'aprile di .mccccxx.

CCXCIII. Come il signor Paulo maritò madonna Ylaria sua figluola a messer Bactista da Campo Frevoso da Genova.

E mentre che tal praticha si tenea, il predicto signore Paulo maritò una sua figluola nomata madonna Ylaria, rimasa della sua donna madonna Ilaria figluola di messer Carlo dal Carretto, a messer Bactista da Campo Frevoso, fratello di messer Tomazo dogio di Genova, il quale messer Bactista venne alla ciptà di Lucha con una solenne compagnia e bene ornati, a dì primo magio dicto anno; et partìsi a dì .viii. maggio, avendo messo anello alla dicta madonna Ilaria et con lei dormito. E mentre che il ditto messer Bactista steo in Lucha e per tucto il contado di Lucha, al dicto messer Batista e a' suoi si fenno sempre grande corte di tucte maniere di vivande et confezzioni, et tucto ciò che a tal festa si richiede.

CCXCIV. Come la dicta madonna Ylaria n'andò a marito.

E dapoi, a dì primo gugno dicto anno, il predicto signor Paulo, a richiesta del dicto messer Bactista, ne mandò la dicta madonna Ylaria a Genova, con honorevole compagnia di homini di Luccha, con iovani vestiti a livrea, con molte honorevilissime donne bene adornate et simile vestite a livrea. Infra quali ho- c. cxiii b
mini funno Iohanni di Michele Guinigi, messer Pellegrino Lunardi da Chastello Nuovo, ser Guido da Pietrasanta cancilieri del signor Paulo, maestro Antonio Arrighi medico, Stefano di Nicolao Cecchorini di Poggio, Petro di Giuffredi Cenami, Iohanni di Nicolao Ghiova, Tegrimo di Piero Tegrimi, con circha .xii. famigli iovani. Et perchè si faccia alchuna mentione d'alcuno forestieri, si dicie che in tal compagnia fu messer Carlo Marcho

[illegible] exactore. E in compagnia [illegible] la donna di Iohanni Guinigi, [illegible] la donna di Fele-[illegible] Francescho Guinigi, [illegible] Francesco Mariani, la donna [illegible] maestro Iacopo Iohanni di [illegible] E giunseno in Genova [illegible] messere Batista [illegible] la compagnia [illegible] .MCCCCXX.

CCXCV. Come il signor Paulo prese pensieri di menare madonna Iacopa sua donna.

E mentre che tali cose si fanno, il magnifico signore Paulo Guinigi prendeo pensieri di volere la sua donna madonna Iacopa menare. E percio sollecito l'acconcime del suo palagio de' borghi di farlo adornare.

CCXCVI. Come si diè a Lancilao donna madonna Maria figliuola di Gentil Rodolfo da Camerino.

E in questo che tali cose s'ordinano, il predicto magnifico signor Paulo a conchiuso & dato mogle a Lancilao suo magior figluolo, e dielli madonna Maria, figiuola di Gentile Rodolfo da Chamerino, del mese di luglio di .MCCCCXX.

CCXCVII. Come la donna del signore Paulo et di Lancilao ne vennero a marito.

Formato il dicto parentado, il dicto magnifico signore Paulo dilliberò menare la dicta madonna Iacopa sua donna, e simile che Lancilao meni la sua donna madonna Maria. Et messo in effetto, il predicto signore mandò messer Iacopo Viviani, messer Pellegrino Lunardi, maestro Antonio Arrighi, ser Guido da Pietrasanta, Iohanni Guinigi, Stefano di Pogio, Iohanni Ghiova,

Pieretto Gigli, ser Antonio Morovelli, e in loro compagniá molti, circha .xl. chavalli. E col nome di Dio si mossero di Lucha giovedì a dì .xviii. luglio in .mccccxx., et giunseno a Fuligno a dì .xxv. luglio, e tornòro a Lucha a dì .iiii. agosto, con bella compagnia di gentili huomini e gran chavallaria. E fèsi la festa (c. cxiv a) principale delle dicte due spoze a dì .vii. agosto in .mccccxx. in e borghi al palagio nuovo, solo di cena; alla quale cena fu lo signore Nicolò da Fulingno e uno figluolo di Rodolfo da Chamerino e uno ser Petro di ser Pasquale d'Argillaia, con circha .xx. in loro compagnia. E i ducha a tale cena fu messer Nicolao Guinigi vescovo di Lucha, in compagnia col dicto signor Paulo, con circha .lxx. homini ciptadini, e circha donne honorevoli, e bene adobbate di drappi di seta et perle, .lxxx. Alla qual cena funno di molti forestieri e molti trombetti et piffari, buffoni et iulari, e fesi tale apparechiamento in nel chiostro overo giardino del dicto palagio, alla scoperta, di nocte, e fine alle cinque hore si puose prima che cenato si fusse. Da poi, dato alchune danze, ogni persona, così maschi come femmine, andònno a loro aberghi, et finìo dicta festa. E se tal cena fu male ordinata a doversi cenare a sì fatto ora, fu colpa di coloro a chui il dicto signore l'avea commesso; non però che delle vivande non fusseno in grande abundantia, male ordinate.

CCXCVIII. Come il signore Paulo di Luccha ebbe da papa Martino che Braccio nè altri genti della Chieza non chavalchere' a Lucha.

Chome è stato contato, l'acordio facto tra papa Martino et Braccio dal Montone, dubitando il signore Paulo Guinigi del dicto Braccio, mandò del mese d'aprile di .mccccxx. messer Iacopo Viviani a Firenza a praticare col ditto papa che Braccio nè altre genti di santa Chieza non nocesse alla ciptà di Lucha e suo contado, doppo molte pratiche, volendo il papa dal signor Paulo fiorini .vi.^{m} per modo di presto, ultimamente il signore Paulo li concedeo per modo di dono fiorini .mm., e il dicto papa fe' lèttore al dicto signore che di Braccio non dubitasse. E 'l preditto signore Paulo signore, volendone esser più

chiesa, fe' pregare il papa che di tal promissione ne li facesse una bolla. E così la dicta bolla fu mandata a Lucha a dì .xviii. luglio in .mccccxx. In ella quale si contiene, che mentre che Braccio e l'altre brigate seranno a soldo di santa Chieza, non faranno a Lucha alcuno danno. Nondimeno il dicto papa si prese i dicti fiorini .xm. e così si pela l'oga.

CCXCIX. Come naque discordia tra la reina Iohanna di Napoli et il conte Iacopo delle Marcie suo marito.

La reina Iohanna di Napoli avea preso per marito il conte Iacopo delle Marcie e nomatosi re Iacopo, e dimorando più tempo colla dicta reina fine a l'anno di .mccccxx., naque discordia et rezia tra la dicta reina Iohanna e 'l dicto re Iacopo; per
c. [illegible] la quale rezia il dicto re Iacopo fu costrecto per timore partirsi di Napoli e chapitare a Taranto. E quine dimorando, e non potendo colla dicta reina avere alcuno acordio, diliberò di quine partirsi et vendèo la dicta terra di Taranto, e tucto ciò che quine possedea, alla reyna Maria già stata moglie de re Lancilao et principessa di Taranto, per dugati .viii.m E avuti li denari, il dicto re si partio di quelli paesi infermo, e giunse a Vinegia del mese di luglio di .mccccxx., assai debole della persona e dello avere, con poghi amici. Or chome chapiterà, altro' si noterà tucto.

CCC. Nota facta alla reina Iohanna di Napoli.

Quanto la donna è in magiore grado, tanto de' esser più ubediente a fare quello che sia piacere di Dio, e il suo honore sempre preservare. E pertanto si dirà, a te reina Iohanna, ad exemplo, quanto ài avuto mal consiglio ad averti dilevata dal tuo marito, e avendolo facto per vana voluntà, ti si dirà quello che intervenne alla figluola de re Adriano, o voglamo dire inperadore di Roma, nomata Ysifile, in questo modo, cioè:

CCCI. Exemplo morale.

Prima che Cristo incarnasse in nella vergine Maria era in Roma uno imperatore nomato Adriano, il quale avea una

sua figluola grande et donzella nomata Ysifile, la quale lo imperatore la tenea in una bellissima torre, di nocte e alcuna volta di die, quando ella non usciva fuori di casa, chè rade volte andava per suo spazzo per Roma.

Avenne che in quel tempo Vergilio, poeta e gran maestro in nigromantia, fu schacciato di Mantova e arrivò a Roma. E quine dimorato molto tempo, vedendo uno giorno Ysifile, piacendoli, essendo del mese di maggio, si inamorbe di lei per modo che non molto tempo steo che a Ysifile fe' dire il bene che a lei volea. E doppo molte parole, Ysifile per ingannarlo rispuose ch' era contenta d' aconsentire alla voluntà di Vergilio, ma che ella non vedea modo che a lei andar potesse, se non a uno modo e quello era assai faticoso; ma pur pensava che facto c. cxv a
verre'. E il modo era questo, che ella, chiesto licentia al padre di volere suso in torre tirare un chanestro di roze, Vergilio in quello chanestro di roze entrar dovea, et ella lo tirere' suso e prenderènno loro piacere; e dopoi, per quel medesmo modo, si ritornere'. E tale risposta a Vergilio mandò.

Virgilio, che l' avea l' amore in lei acciechato, contento disse ch' era presto a entrare in nel chanestro et ella su lo tiri. Ordinato la cosa, Vergilio in nel canestro entrò coperto di roze. Ysifile falza tirò Vergilio fine al mezzo della torre, e quine tucta la nocte fine a mezzodì lo lassò pendente.

Virgilio, vedendosi ingannato e non vedersi andare nè su nè giù, e stato tanto tempo, più volte, per disperato, del canestro volse uscire e lassarsi chadere, ma l' animo suo, facendosi forte di sì facto fallo per Ysifile commesso a suo tempo vendicarsene, risteo Virgilio che del chanestro non uscio.

Ysifile malvagia, avendo facto stentare Vergilio più di .xvi. hore, parendoli tempo di lui vergognare, mandò per lo imperadore suo padre. E lui venendo, Ysifile disse: o padre charissimo, vendichami della vergogna che m' è stata volsuto fare da uno malvagio.

Lo imperadore disse chi è stato tanto ardito che la figluola dello imperadore abbia voluto vergognare? Ysifile disse: padre charissimo, avendomi voi dato licentia che uno canestro di roze

potesse suso in nella torre tirare, uno Vergilio mantovano, dighainando quello che le roze arregava, in nel canestro entrò; e coperto di roze, suso lo feci tirare. E vedendo io che molto pesava, quando a mezzo della torre fu tirato, considerando le rose non dovere tanto pesare, factami alla finestra della torre Vergilio viddi; e io ciò vedendo fermai la fune, acciò che voi padre lo possiate vedere e di lui farne quella iustitia che lui merita. Lo imperadore, fatosi alla finestra vidde Vergilio. E fattolo andare giù e messo in pregione, e doppo molta diliberatione fu diliberato che Vergilio morisse. E venuto il giorno che Vergilio morir dovea, factoli noto la morte, subito Vergilio colla sua arte, essendo menato alla iustitia, a uno suo famiglio si fe' portare uno bacino pieno d' aqua. E quine messovi la faccia, disse: chi Vergilio vuol trovare a Napoli lo vada a cerchare. E subito dalli spiriti maligni fu preso e messo in Napoli.

Lo imperadore, ciò sentendo, meraviglandosi dello schampo di Vergilio, e non molto tempo steo Vergiliò che del fallo di Ysifile si volse vendicare, che subito per arti fe' che in Roma fuoco non si trovava per alcuno modo, nè aregare nè fare se ne c. cxv b potea. Vedendo questo lo imperadore et essendo stimolato dal popolo, dicendo: noi periamo e siamo costretti abandonare Roma se morir non vogliamo, lo imperadore non sa questo facto onde proceda, a niente rispondea.

Virgilio, che tucto sa, mandò a dire allo imperadore che mai in Roma fuoco non serà se non di quello che dal chulo di Ysifile sua figluola si prendesse; notificando, che se neuno ad altri di tal fuoco desse, che il suo e 'l dato si spengnere'.

Lo imperadore, vegiendo il popolo romano, diliberò, posposto ogni vergogna della figluola, che ella alla piassa comune stesse col chulo scoperto e nuda alsata. E chi volesse del fuocho, con bambagio, stoppa o panno andava e al chulo di Ysifile la ponea, e di presente il fuoco s' aprendea. E per questo modo convenne che tucti quelli di Roma maschi et femmine vedesseno il chulo di Ysifile, perchè non volse che Vergilio lo vedesse. E così fu svergognata Ysifile e lo imperadore, che mai poi honore non

ebbeno. E pertanto si dirà, a te reyna Iohanna, oltra le cose dicte ad exemplo, la infrascripta moralità, dicendo:

Non far contra 'l dover, chè forse forse
Contro ti tornerà quel ch'ài pensato,
E il bellistà è sempre apparecchiato.
Il tempo passa e però guarda guarda
Prima che giunghi e non al facto dopo,
Che lion già bizogno ebbe del topo.
Apre li orecchi e rico' queste verba,
E pensa ch'umiltà vincie superba.

E questo vasti al presente.

CCCII. Come si soldònno navigli a stanza de re Luì per opressare la reina Iohanna di Napoli.

Sentendosi le diferentie che erano tra madonna Iohanna reina di Napoli et lo re Iacopo suo marito, e la partita del dicto re Iacopo, e la dicta reina esser rimasa senza il dicto marito e con poca brigata d'uomini d'arme et etiandio quelli che ella avea esserli poco ubidienti nè leali, e principalmente lo Sforza da Chotignuola, il quale avea assai buona conducta, e considerato tucte le dicte parti, dispuose lo re Luizi, figluolo che fu de re Luizi figluolo del dugha d'Angiò, volere prendere lo reame di Puglia, richiese sua amicitia, fe' molti denari e col dogio di Genova, nomato messer Tomaso da Campo Frevoso, diliberò che c. cxvi a
quine si soldasseno galee .xii. et navi .viii. E dati denari per alcuno tempo, e mentre che tale assembramento si facea, lo predicto dogio di Genova mandò per conquistare Corsicha uno suo fratello nomato messer Habraam, con galee et legni et con più di 800 homini conbatenti, la magior parte Genovesi. E giunti in Corsicha, dove quinę era uno nomato Nucciantello, huomo avizato in arme per terra et per mare, e doppo molto combattere & morti dell'una parte & dell'altra, ultimamente il dicto messer Habraam fu ferito et preso, e più di .IIII.^{c} tra morti et presi delle brigate che in su quella armata iti erano. E quelli

che campònno ritornòro a Genova con male inbasciata, narrando che il predicto Nucciantello volea dal dogio di Genova per lo rilassare messer Habraam suo fratello, l' infrascripti pacti, cioè: prima fiorini .L.^{m} e di continuo fine a guerra finita, alle spese di Genova quatro galee armate, e più che tucte fortezze che fussero in Corsicha a divotione de' Genovesi fusseno messe in sua propria mano. E oltra queste cose, volea alcuna franchigia in Genova. Le quali domande fine al mese d' ogosto in .MCCCCXX. non se ne fe' alcuna cosa, e però si lasserà tale materia fine che altro achaderà.

E torneràsi a dire chome a dì .VII. ogosto in .MCCCCXX. giunseno a Livorna navi .VII. armate et galee .XII., delle quali era e fu capitano messer Battista da Campo Frevoso fratello del dogio di Genova et marito di madonna Ylaria figluola del signore Paulo Guinigi di Luccha.

In sulla quale armata era il predicto re Luizi. E partìnsi di Livorna a dì .XVI. ogosto di nocte, et chaminòro verso Napoli.

CCCIII. Come la reina Iohanna fe' suo figluolo adoctivo lo re di Chatelogna.

Sentendo la reina Iohanna di Napoli tale assembramento et navigli venuti in sul suo territorio, richiese per suo aiuto lo re di Chatelogna, con averlo facto suo figluolo adoctivo, il quale re fe' suo sforzo e chaminò verso Napoli con grande assembramento di navigli. E quine stando a buona difesa della dicta reina, ultimamente le genti de re Luizo & massimamente l' armata facta per quelli di Genova, livro loro ferma all' entrata di ottobre, senza avere acquistato alcuna cosa, si ritornòro verso Genova. E puòsi dire la spesa facta esser perduta e la reina esser rimasa in suo stato coll' aiuto de re di Chatelogna com' è dicto.

c. cxvi b CCCIV. Come papa Martino si partìo di Firenza e caminò verso Roma.

Restato papa Martino in Firenza fine al mese di settembre in .MCCCCXX., e del dicto mese et anno si partìo di Firenza et

chaminò al castello di Soriano, e quine risteo alquanto tempo segnando suplicationi, per dimostrare a ciascuno il posso essere sechuro. E da poi, stato alquanti giorni, si partio et chaminò a Roma, tenendo in Roma sua corte, avendo deputato in Bologna alcuno vicario a sua stanza.

CCCV. Come papa Martino con certi chapi diliberònno dare aiuto al signor Pandolfo, ch' era in Brescia, in dispregio del dugha di Milano, e funno scònficti dalle genti del dugha.

Doppo l' acordio facto tra papa Martino et messer Antonio Bentivoglia di Bologna, com' è stato dicto, avendo conducto il dicto papa a suo soldo lo dicto messer Antonio con certa conducta, et essendo fuora di Bologna in su campi, concorse a tale brigata l' infrascripti caporali, cioè: messer Ludovico da Fermo, lo conte Alberigo da Barbiano, Biancardo nipote di Fabritio, Hercole fratello di messer Antonio Bentivogla, messer Chambio Ianbechari, messer Ugolino da Fano consiglieri et secretario del signor Pandolfo, Leonardo da Rovello chuzino del signore Charlo Malatesta, e molti altri notabili homini, con brigate di genti d' arme più di .IIII.m e con più di fanti .MM.; li quali canpegiònno socto nuovi colori tucto il mese di setembre di .MCCCCXX. per lo terreno del marcheze di Ferara et con sua voluntà; e tucta questa raunata fu facta per soccorrere Brescia e in aiuto del signore Pandolfo, e per levare via il campo del duga di Milano ch' era intorno a Brescia. E del terreno del marcheze si partirono e andarono in sul terreno di Verona, per fornirsi di victuagle et di cose necessarie et di homini la ciptà di Brescia. E dimorando tali brigate in sul veronese fine a dì .II. octobre dicto anno, la signoria di Vinegia, volendo dimostrare non esser contento di tale assembramento, ben che per lo duga di Milano non si credesse, perchè era più che certo che la comunità di Vinegia dava aiuto e favore per soccorrere Brescia, nondimeno la dicta comunità fe' mandare bando che tucti soldati o gente d' arme che non fussero al lor soldo si dovesseno del loro terreno partire. c. CXVII A

E quelle genti d' arme sentendo tale grida, si ridussero in dirieto poco spatio, credendo beffare lo duga di Milano e massimamente lo conte Charmignuola; ma la beffe tornò loro incontra.

Lo lunedì a dì .VII. ottobre in .MCCCCXX., le genti predicte, a hore .XXIII. circha, chavalli 3400 et fanti .MM. si misseno in via et passònno l' aqua del Mencio al ponte da Vallegio, et chavalcoron quella nocte circha .XV. miglia in sulla via diricta che va a Brescia.

Lo conte Carmignuola, a hore .III. di nocte n' ebbe notitia, e subito, come capitano sensa paura, misse insieme tucte le genti d' arme da cavallo, et cavalcònno in quella nocte .XII. miglia, e si fermarono in sulla campagna et via diricta, dove quelli doveano passare, e arrivò in nel dicto luogo du hore dinanti dì.

E quine fe' della sua gente tre schiere. Venuto il giorno, li chavalieri li portano novelle che quelli si metteano in punto per seguire loro viagio; e a punto all' ore .XIIII. l' una parte et l' altra si scopersono, oculata fide. Quelli fenno delle loro genti quatro schiere; e aprossimati l' uno a l' altro, la schiera prima del dugha, che conducea Secho da Montagnana, aspramente ferio contra di loro in effetto; perchè quelli erano più grossi, la prima schiera del dugha fu rivoltata e quazi rocti.

Lo conte capitano mandò la seconda schiera, cioè Guido Turello, e feriscie contra quelli in effecto; la mischia fu durissima e anco questa fu in parte rocta et rivoltata.

Vegendo questo pericolo, lo conte capitano, con animo valoroso, fecie una dicerìa alla sua gente, confortandoli volesseno esser valenti homini et franchi, che quella serebbe la più honorevole giornata che mai spettino d' avere, et che in quel dì, non solamente francavano lo stato del loro signore dugha, ma che lo facevano signore interamente di tucta la signoria, che la buona memoria di suo padre primo duga li avea lassato in Lombardia. Tucti a una vocie rispuosero esser presti a fare loro dovere e insieme con lui morire in quel dì.

Allora lo conte, confidandosi della victoria, perchè li parea che il suo duga avesse ragione, fecie du ale delle suoi genti. Et giurato innanti morire che dare volta, prese la sua lancia in ma-

no e con gran furore fu il primo a ferire contra li nimici e tucta la conpagnia franchamente lo seguìo, e facto l' inpeto forte et aspro con tanto ardimento, li nimici, vedendolo venire collo stendardo del duga di Milano, facto la prima portata, come piaque a Dio, quelli sbigotiteno e missensi in rocta, e molti di loro acteseno al fugire, e quelli del duga perseguendoli e abactendoli; & fine a ore .xvii. durò la mischia; alla fine tucti loro stendardi abatuti per terra e presi di lor cavalli .mmv.^{c} et fanti .m., chè lungo tempo non fu facta bactaglia in Ytalia così ordinatamente come questa, e in luogo aperto. Li nomi de' capitani presi sono questi cioè: messer Lodovico da Fermo, lo conte Alberigo da Barbiano, Bianchardo nipote di Fabritio, Hercole fratello di messer Antonio Bentivogle, messer Cambio Gianbechari, messer Ugolino da Fano, Lunardo da Rovello chuzino del signor Charlo, e molti altri notabili chavalieri. E quelli che fugitteno funno perseguiti in modo, che pochi ne campònno che non fusseno presi o morti e preso la magior parte de' loro chareaggi. c. cxvii b

Lo dugha di Milano, sentendo tale victoria, mandò a dire al conte chapitano che tucti li pregioni fusseno conducti a Milano, perchè volea sapere a chi posta tali erano conducti e chi dava loro caldo et favore. E per questa rocta si spera che il signor Pandolfo s' acorderà col dugha et darà Brescia. E saputo il dugha quello voleva sapere, ripremiò il conte chapitano e l' altre suoi brigate; e de' pregioni se ne fe' quello che piaque al dugha et a coloro che presi l' aveano; diliberando il dugha punire a suo luogo et tempo chi a lui era contrario.

CCCVI. Come a ser Guido da Pietrasanta funno date le confini a Fuligno.

Avendo ser Guido da Pietrasanta avuto col magnifico signore Paulo di Lucha alchuno disdegno, per chagione che il predicto signore li avea dilevato la commissione del segnare le lèttore com' era uzato, & per altre chagioni, a dì primo novembre in .mccccxx. il predicto ser Guido si partìo di Lucha senza saputa del dicto signore et chaminò a Nicozia di Pisa.

Per la qual cosa il predicto signore li die' le comfini a Fulingno, le quali comfini il predicto ser Guido ubidio. E cosi si viene il dicto signore diminuendo d' amici. Idio proveghа a quello che sia salute del dicto signore et de' suoi amici. Amen.

CCCVII. Come si perdèo la villa di Melon di Francia.

L'anno di [illegible] a di xviiii. novembre, essendio stato l'assedio più tempo alla villa di Melon di Francia per lo re Arrigo d'Inghilterra e per le brigate del duca Filippo di Borgogna contro [illegible] Charle, essendone dall' una parte e dell' altra molti morti, ultimamente non potendo quelli di Melon [illegible] e non avendo vittuaglia da vivere, [illegible] con alquanti patti, i quali al presente non [illegible] quelli dentro [illegible] del duca Iohanni di Borgogna [illegible] Melon [illegible] seguitò [illegible]

[illegible]

[illegible]

seguio. Si narra che essendo gran tempo fa in ella ciptà di Fulingno uno signore nomato Ugolino Trinci, avendo preso alcuna domestichezza con uno suo soctoposto nomato ser Pasquale da Argillaia, e datoli alcuno officio, cognoscendolo crudele et dispietato, come alcuna volta sogliono fare alquanti signori, non volendo guardare a quella che si narra in ne' proverbii di Salamone, quine u dicie: princeps qui libenter audit verba mendacii omnes ministros habet impios; lo predicto ser Pasquale essendo a tali officii, con ogni crudeltà et dispiaceri verso ciascuno uzava sua mala intentione, intanto che per tucto quello paeze c. CXVIII B d' altro non si ragionava se non del mal portamento che lui facea. E, non potendo il predicto Ugolino signore sostenere tale officiale, e quello condannò e fèlo comfinato lui et figluoli. E così stenno fine alla morte del dicto Ugolino; il quale morìo lassando tre figluoli signori al governo di Fulingno e dell' altre terre: lo magiore nomato Nicolò, lo secondo nomato Curado, il terzo nomato Bartolomeo, e alcune femmine. E facto l' essequio del dicto Ugolino, fu suplicato per alchuni di mezzo al predicto Nicolò magiore figluolo che li piacesse rimettere il dicto ser Pasquale e figluoli, con melato parlare; intanto che, prima che del dicto Ugolino fusse facto il settimo, il predicto Nicolò rimisse il dicto ser Pasquale e' figluoli con restituire a loro tucte le possessioni et beni.

O Nicolò, non procurasti bene il dicto di Salamone e li exempli già facti et dicti, che rimettesti et perdonasti al tuo nimicho, e più che desti loro autorità et balìa, pensando poco al tuo e de' tuoi fratelli il disfacimento; e più che afidasti a predicti le tuoi fortezze et ultimo la tua persona. Che avendo tu facto cancilieri ser Pedro figluolo di ser Pasquale e datoli in guardia la fortezza di Nocera, e simile Nanni suo fratello averlo facto tuo servitore di coppa e tuo chubichulario, mostrandoti molto amicitia con loro, intanto che a te parea poterti fidare di loro come di te medesmo, non raguardando i tuoi pericoli, avenne in questa forma, cioè. Del mese di gennaio in .MCCCCXXI., soducto il predicto Nicolò signore dal dicto ser Pedro, avendo prima mostrato a Nicolò il male contentamento de' du suoi fra-

telli, e simile a' dicti du suoi fratelli, e maximamente a Currado suo fratello mezzano, quanto Nicolò l' odiava, e parendoli potere il suo mal pensieri mettere in effecto, avendo Nicolò che Curado stesse in Trievi e Nicolò et Bartolomeo in Fulingno; il predicto Nicolò signore, a stanza del dicto ser Pedro, ordinò fare una chaccia a Nocera, dove il dicto ser Pedro n' avea la fortezza. E così del dicto mese a questa chaccia in fra li altri Berardo figluolo di Rodolfo da Chamerino. E apparechiato molta vivanda da vivere con molti chani et cacciatori e con alquanta compagnia, si dirissonno a Nocera, dove quine in nella roccha era ser Pedro co' suoi amici, e in Nocera era ser Pasquale suo padre.

E giunse le some delli arnesi et victuaglie e quelle messe in nella roccha, e da poi giunto Nicolò signore con Berardo e con alquanti famigli et ragassi, non essendo anco conparite le brigate che alla chaccia esser doveano, fu di necessità che il dicto c. CXIX A Nicolò signore, con quelli che a lui piaque, entrare in nella roccha di Nocera, la quale era, com' è dicto, a stanza del dicto ser Pedro. E col dicto Nicolò entrò Nanni suo chubiculario fratello del dicto ser Pedro. E allogati per la nocte in una cammera della dicta fortezza, lui Nicolò con Berardo et con Nanni e uno paggio, soli, in nella dicta cammera, seguìo che dormendo il predicto Nicolò signore, Berardo et Nanni fratello di ser Pedro in uno letto, e ragassino in su uno lettuccio, pensando esser securi come in casa loro, sensa alcuno sospecto dormendo; in sulla mezzanocte il dicto ser Pedro, avendo dato certa conventione con Nanni suo fratello, pichiò l' uscio della cammera, essendo armato. Nanni soprascripto uscìo del lecto e aprìo la cammera, et entrato dentro il dicto ser Pedro con una spada nuda in mano, il predicto ragassino vedendo il dicto ser Pedro colla spada nuda volse gridare. Il dicto ser Pedro quello uccise, e andatosene a letto dando a Nicolò signore, essendo nudo, più colpi, quello uccise. Et Berardo preso fu et con funi leghato & messo in nel fondo della torre, sensa che alcuno sentire lo potesse, salvo quelli che erano col dicto ser Pedro.

E facto tale malificio, seguìo da poi male sopra male; avendo etiandio preso il cancilieri del dicto Nicolò col suo sugello, fe' scrivere una lèttora a Bartholomeo fratello del dicto Nicolò che subito fusse là. E quella mandata a Fuligno, come il dicto Bartholomeo l' ebbe, subito si mosse con alcuni suoi amici per andare a Nocera. E vedendo uno contadino amico et parente del dicto ser Pedro, avendo bizogno d' alcuna gratia dal dicto Nicolò, co una suplicatione se n' andò con Bartholomeo, sperando per mezzo di ser Pedro avere la gratia.

E giunti a Nocera, subito il dicto Bartolomeo col dicto contadino entrònno in nella rocha. E venuti dinanti al dicto ser Pedro, il predicto ser Pedro percosse il dicto Bartholomeo ferendolo di più colpi. Il predicto contadino, vedendo tal cosa, non sapendo la chagione, volse gridare; al quale Nanni, fratello di ser Pedro, con uno stocco nudo volse dare per lo petto al dicto contadino; dichè ser Pedro, ciò vedendo, disse a Nanni suo fratello: non fare, ch' elli è de' nostri; & così campò.

E morto il dicto Bartholomeo, ser Pedro disse a tal contadino: tu' se' de' nostri, vuoi tu essere con noi a l' altre cose? Lui rispuose: sie, ma tanto vi dico, io oe a Fulingno la donna con due figluoli; piacciavi che io vada là et quelli conduca qui, acciò che siano salvi.

Ser Pedro disse: va et conduceraili; ma prima che vadi vo' ordinare alcune cose. Lui disse: serà facto. E subito al predicto cancillieri fe' fare il dicto ser Pedro certe lèttore soto nome di Nicolò signore, e per amore della chaccia fusseno a Nocera. E quelle lèttore mandate, più et più ciptadini, amici et benivoli di Nicolò signore, a Nocera n' andòro. E come fun giunti funno legati et messi in nel fondo della torre, scrivendo c. cxix b
sempre lèttore & per altri ciptadini.

E facto molte lèttore, sempre col sugello, mandò tre fanti fuori, l' uno verso Roma, l' altro ad Argillaia per prendere la roccha, l' altro a Trievi, che Curado fratello del signore Nicolò et messer Francesco socioro del dicto ser Pedro, vedute le dicte lèttore, che fusseno di presente a Nocera per fare compagnia a que' signori alla chaccia.

E questo fece per potere uccidere lo dicto Currado e il dicto messer Francesco, per esser con lui per prendere il dominio del tucto. E licentiò il dicto contadino che andasse a Fuligno per la mogle e figluoli, et tornasse per esser seco a fare quello che facto avea et volea fare.

E uscito tale contadino della roccha e sapendo quello ch'era stato facto di Nicolò signore et del suo fratello, e vedendo quello avea ordinato delli altri, subito senza restare, se n'andò a Fuligno, prima che li altri fanti mandati fusseno iti dov' erano mandati. Et narrò a madonna Gostanza madre de' dicti signori la morte loro, e che li piacesse mandare a Trievi a dire che Curado suo mezzano figluolo si partisse et venisse a Fuligno prima che quel fante giunto fusse; però che li era scripto che andasse a Nocera & giunto sere' morto. Sentendo tal cosa la dicta madonna Gostanza, sensa restare, scripse a Curado che subito si partisse et venisse a lei, narandoli la morte de' fratelli, e dare ordine se quello fante vi capitasse fusse sostenuto.

Currado, avendo ricevuto dalla madre tale imbasciata di subito die' ordine di partirsi. E mentre che si volea partire sopragiunse il fante colla lèttora mandata. Il dicto Currado fe' prendere il dicto fante e caminò verso Fuligno.

E giunto a Folingno, richieseno Braccio dal Montone che li piacesse dare loro soccorso, notificando il cazo occorso. E avuto Braccio tale imbasciata, montato a chavallo & con .cc. cavalli, chaminò a Fuligno, avendo lassato che l' altra brigata, così da cavallo come da piè, seguisseno lui. E mentre che Braccio chavalcha, il fante che andò a Argillaia per intrare in nella roccha con lèttore et sugiello di Nicolò, per lo castellano fu preso e lui con quello ch' era mandato a Trievi funno mandati a Fuligno leghati.

Sèguitasi, che giunto Braccio a Fuligno, di presente ordinò che tuct' i parenti del dicto ser Pedro, maschi et femmine, fusseno presi et mandati a Nocera, e il dicto Braccio non restò che giunse a Nocera prima che i dicti presi fusseno conducti; li quali funno, tra maschi et femmine, picoli e grandi, .xxxiii.

Giunto Braccio alla roccha di Nocera, dandovi la bactaglia, c. cxx a subito vinto il primo e 'l secondo procinto e liberato Berardo, et quelli ciptadini ch' erano ditenuti e presi .xiii. di quelli del castellano, e avuto della torre le tre volte, il castellano si ridusse in sulla summità della torre colla moglie e fratello e quatro suoi aderenti.

Im quello che Braccio giunse a Nocera, sentendosi la morte de' signori di Fuligno, subito quelli di Nocera uccisero ser Pasquale padre di ser Pedro chastellano. E mentre che Braccio avea combatuto la roccha, giunse Currado con quelli parenti di ser Pedro. Funno i dicti .xxxiii. a inpeto et romore da quelli di Nocera tagliati a pessi et morti; e più si narra che di quelli .xiii. presi di quelli del castellano, essendovi uno di Nocera tra essi, come il padre lo vidde, subito tracto a lui con uno coltello, il padre uccise il figluolo, dicendo: chome ài consentito che abbi morto il nostro signore?

Ora sono in Nocera morti .xxxv. conputando il padre di ser Pedro e quelli che funno conducti da Fuligno con quello che il padre l' uccise. E così morti sono lassati fine a tanto che funno stracinati fine a Fuligno.

E perchè questa materia si distenda quanto al suo acto si richiede, si dichiara che mentre che Braccio sta al contasto della fortezza tenuta per ser Pedro, funno i predicti .xii. presi della roccha, mandati a Fuligno socto buona guardia. E giunti, fu diliberato che quello che andato era a Argillaia, e quello che andato era a Trievi, con uno de dicti .xii. fussero nudi spogliati. E vestiti di chuoio di bue colle mani leghate dirieto fusseno piantanti ricti colla testa scoperti fuora della terra fine al collo, senza dare loro alcuno cibo nè altro da vivere.

Infra quali uno di questi tre, si può dire per miracolo, che racomandandosi a messer santo Iacopo e altri santi, sempre dicendo lui esser senza colpa, e pertanto lui non dover morire nè esser tracto di quine, fine a tanto che 'l corpo del traditore ser Petro non fusse in sulla piassa dove costoro piantati erano, e questo dicea paleze. Or perchè non rimagna alcuna particella a narrare, si dirà che l' uno di que' tre piantati visse octo hore &

morio; l'altro visse meno d'uno dì et morio; lo terzo, sempre raffermando, stette fine a quel termine che predicto avea. E così ne fu tracto vivo, che funno circa .IIII. dì.

Contato parte delle cose già facte, torneràsi a dire che Braccio avendo, com'è dicto, avute le tre volte della torre, e ser Pe- 19
dro riductosi di sopra, e non vedere suo schampo, giungendo male a male, come persona disperata et diabolicha, vedendo che
[illegible] si convenia arendere, essendo co lui la sua donna gravida, quella uccise e gitata giù della tore.

Or che diremo della fortuna, che tucti quelli che morti fu- 20
rono col padre di ser Pedro funno stracinati morti a Fuligno, che furono circha 36, essendovi molti chani andando asetando or l'uno or l'altro, neuno di que' corpi da' dicti chani tochato non fu, salvo ser Pasquale.

Morto la donna di ser Pedro, com'è dicto, il dicto ser Pe- 20
dro s'arendeo a Braccio, lui con quelli pochi che co lui erano rimasi. E prendendo la fortezza e quelli colle mani dirieto legati, Braccio su montò et examinato il dicto ser Petro, oltra molte cose dicte, che di neuna cosa che veduta avesse si dolea più che non avea facto apichare Berardo e quelli ciptadini che 21
con lui erano; e questo dicendo, con molte altre parole, racomandandosi al dimonio, giù della torre si gictò et così morio.

Braccio, vedendo ciò, disse a Nanni fratello di ser Pedro: e tu che vuoi fare? vuoi tu fare quello che à facto tuo fratello?
Rispuose: no. Braccio dicie: e' te'l converrà fare. Lui disse: 21
non, per mio volere. Allora Braccio comandò che tucti fusseno giù della torre gictati & così finiro lor vita.

Morti costoro et presa la rocha, i predicti funno stracinati da Nocera a Fuligno, dove in molti luoghi lassarono delle lòro
membra, e giunti in nella piazza di Fuligno e quine lassati, com'è 22
ditto del padre di ser Pedro che da' cani fu mangiato, così al prezente da' chani neuno fue tocho se non ser Pedro. E pertanto madonna Gostanza et Curado fenno incontenente traher quello piantato vivo, che circha .IIII. di v'era stato e così fu li-
bero. E per la gratia a lui facta da Dio, perchè innocente era, 22
si dispuose andare a san Iacopo di Gallizia come persona fedele.

CCCIX. Nota delle iustitie che si faranno de' mali factori.

Hora si tornerà a narrare alle iustitie che si farà di quelli che vivi fusseno et de' morti parenti in fine in septimo parentado; alcuni apichati, alquanti squartati, alquanti dicapitati, alquanti piantati, e di quanti martiri si può comprendere tucti facti funno. Così a donne, fanciulle et fanciulli, homini et don- c. cxxi a
ne gravide, così quelli con colpa come quelli senza colpa, intanto che più di .lxxx. funno per nuovi tormenti facti morire. De' quali morti le loro membra a ughi porta et luoghi della ciptà di Fuligno funno apichati. E simile a tucte chastella et terre di Fuligno.

CCCX. Come il signor Paulo di Lucha fe' fare in Lucha l'assequio de' signori da Fulingno.

Lo magnifico signore Paulo Guinigi, marito di madonna Iacopa sorella de' predicti signori da Fuligno, sentendo tale morte, dispuose, poi che a' corpi rimediar non si potea, almeno all'anima provedere di fare dire messe & orationi. E così ordinò uno exequio honorevole con tucta chiericia di Lucha in nella chieza di santo Francesco, a dì ultimo gennaio in .mccccxxi., con bandiere dell'arme de' dicti signori. Al quale exequio concorse tucta la ciptadinansa di Luccha, homini et donne, in compagnia del dicto signore et della sua donna.

E per più honorare et condolersi della morte de' dicti signori, il dicto signor Paulo diliberò mandare a Fuligno messer Iacopo Viviani, Pierecto Gigli, ser Antonio Morovelli, acompagnati honorevolemente, li quali si mosseno a dì .xxxi. gennaio da sera. E giunseno a Fuligno vestiti di nero a dì .v. ferraio, e facto loro inbasciata a madonna Gostanza e a Curado, e quine restati uno giorno si partiro. E tornòro a Lucha a dì .xii. ferraio in .mccccxxi. E referito al magnifico signore Paulo quello che comesso era stato loro.

CCCXI. Come si fe' certe note a madonna Gostanza et a Curado da Fuligno.

Quanto la fortuna più perchuote altri, tanto tali aflicti dalli amici vogliano esser consolati, acciò che la persona aflicta non si disperi. E pertanto si dicie, a te madonna Gostanza et a te Currado signore di Fulingno, ad exemplo la infrascripta moralità perfecta, acciò che aveste alcuno pensieri di disperatione, da quello pensieri ve ne dileviate et però si dicie:

c. cxxi b Fu al tempo che messer Chastruccio Interminelli signoregiava la ciptà di Lucha, uno converso de' frati di santo Agustino, homo di grande scientia, avendolo la fortuna molto percosso, dispuose a darsi patientia e fece una cosa morale, la quale volse che fusse paleze acciò che se ne prendesse exemplo. E quella disse cantando in sulla piazza di santo Michele in mercato, dove vi fu a udirla gran parte di Lucha, dicendo in questo modo, cioè:

Se la fortuna o 'l mondo
Mi vuol pur contastare,
Non me ne vo turbare,
Anti ringratio il mio signor iocondo.
Se la fortuna ec.

Rallegromi pensando
Che creato non fui bructo animale,
Nè non vo maregiando,
Nè dicto m'è: te te, nè bacto l'ale.
Questa m' è gratia tale
Che tuctor chiamo ozanna.
Parmi sì dolce manna
Ciò che mi dona in allegrezza abondo.
Se la fortuna ec.

L'uom nascie al mondo nudo,
Donqua à d'avanso ciò che poi aquista.
Però non mi par crudo,
Se fortuna mi bacte o mi molesta.
Chi nel mondo s'alista,

Non si può contentare,
Però che 'l torre e 'l dare
Sì sel riserva a suo voler profondo.
Se la fortuna ec.

Dov' à Nibrocto il grande,
Che fe' l' alta torre di Babello?
Suoi braccia e mano spande
Per voler prender l' alto Manuello.
Dè quanto amaro e fello
Che 'l mondo dà e porgie.
Dè quante nuove foggie
Vegho mutare, ond' io non mi sconfondo.
Se la fortuna ec.

Il possente Ansuero
Signor del mondo fu quant' a Dio piaque,
E Allexandro altero
Signoregiò la terra, l' aire e l' aque.
E poi anullò e taque,
Poichè fortuna volse,
Che la vita li tolse
Quella che tucte cose mette a fondo.
Se la fortuna ec.

U' è la gran fortezza
Ch' ebbor le dure braccia di Sensone?
U' è la gran bellezza
Di Ginevra, d' Izocta e Anselone?
U' è l' ardir che fune
In Ecttor e Achille?
Dove son le gran ville
Troia e Yeruzalem disperse in fondo?
Se la fortuna ec.

E infra li altri assai
U' è i rico e cortese Saladino,
Che non tornò gia mai c. CXXII A

Da poi che morte l' ebbe a suo domino?
Questo lungo chamino
Fa ciaschedun che nascie,
Sì che sol l' erba pascie,
Dando d' aversità nell' alto pondo.
Se la fortuna ec.

Dè quanta somma gloria
Fu quella ch' ebbe Roma trionfante,
E già la sua memoria
À spenta la fortuna noverchante.
Donque chi ci è costante?
Fu Cezari et Ponpeo,
Scipione e u' feo
Roman, con tucti li altri giti al fondo?
Se la fortuna ec.

Salamone il più saggio
Dicie ch' è vano ogni cosa terrena.
Ben' è di vil coraggio
Chi per aversità sua vita scema.
Questa parola afrena
Ciascun che ben la 'ntende;
E molto poco offende
Chi per dardo o fusto mette in fondo.
Se la fortuna ec.

Tristano e Lancilocto
Son iti ben che la lor fama vale.
Li altri di Camelocto
Perchè fortuna fe' lor altretale.
Sciende ciaschun che sale
In sulla rota volgente,
E non monta niente
A dir: fortuna, da te mi nascondo.
Se la fortuna ec.

Ove sono coloro
Che 'l mondo alluminor col lor sapere,
Salamone, Almensoro
Ipocras, Galieno e 'l lor potere?
Dov' è l' antivedere
D' Aristotile sovrano,
Di Virgio et Lucano?
Dove si siano a ciò non ti rispondo.
Se la fortuna ec.

Charlo co' paladini
Imperador, prelati e alti regi,
Cristiani e saracini
Che s' adobor nel mondo con molti fregi,
Roman che fen le legi
Canonache et civili,
Fortuna fe' lor vili
Qual fusse humile o iracondo.
Se la fortuna ec.

Donque sagi' è colui
C' al sommo Idio l' animo dirissa.
E sempre serve a lui,
In ella aversità mai non s' adissa,
E non prende allegrezza
Del ben mondano, che nulla
E poco si trastulla,
Se non servire a Dio coll' animo facondo.
Se la fortuna ec.

E oltra le ditte cose, vi si dirà questa moralità:

A tucte cose vuol mizura e modo, c. CXXII B
E Dio temere sopr' ogni cosa lodo.
Procura ch' a ragion tuoi facti guidi
Sì che dolendo, doppo quei, non gridi.

Mizura et modo a tucte cose pone
  Chi 'l suo voler somecte alla ragione.
Acciò che de' tuoi facti sempre godi,
  Oserva i tempi e non passar i modi.
Non vasta a far tuoi facti pur ragione,
  Se 'l tempo in alcun modo vi s' oppone.
Tuctor ch' a quelli il tempo non si pogna,
  Mizura e modo sempre vi bizogna.

E questo vasti aver dicto al prezente.

CCCXII. Come fu morto a battaglia lo fratello de re d' Inghilterra.

E bene che paia passare l' ordine della presente notificazione, nientedimeno è pure delle materie che a Lucha contegnono. E però si dicie che il dalfino di Vienne figluolo de re di Francia, veduto che per lo re d' Inghilterra con quello di Borgogna erano disposti a disfare lo reame di Francia, e contra ogni debito di ragione avere opressato Francia et preso la figluola de re di Francia, il predicto dalfino suo figluolo, vegiendo le cose di quello reame esser tirate in altra guiza che la ragione dovrebbe esser, factosi forte di molte genti d' arme e suoi amici e contrarii del duga di Borgogna, e avendo il dicto dalfino in una terra della contea di Normandia homini d' arme 800 taliani, li quali stavano a difesa di quella terra, e quine essendo venuto a contasto lo fratello de re d' Inghilterra, con molta sua gente, e simile con gente del duga di Borgogna, per volere tale fortezza prendere, il dicto dalfino ciò sentendo, del mese di dicembre di .MCCCCXX., con moltitudine di suoi amici et signori, trasse alla dicta fortezza. E quine con franco animo percosse alle genti a lui nemiche, dove fue grande taglata dell' una parte et dell' altra. Ultimamente il predicto dalfino rimase del campo vincente, e il dicto fratello de re d' Inghilterra con più di .MM. suoi conpagnoni funno presi, e tucto i resto funno messi a taglio delle spade. E per questo modo il dicto dalfino prospera a dovere regiere il

dominio della corona di Francia. Or perchè tale opera non si de' sì tosto finire, si tacerà al presente tal materia. E torneràsi ad altre cose.

CCCXIII. Come a ser Guido da Pietrasanta funno concedute le confini a Siena.

Lassasi di contare al prezente le soprascripte cose et torneràsi a dire, chome è stato contato, che a ser Guido Manfre- c. cxxiii a
di da Pietrasanta fu dato le confini a Fuligno, come appare innanti. Et essendo stato quine fine al mese di marzo in. mccccxxi., essendo in Foligno la morìa, fu a pititione del dicto ser Guido suplicato al magnifico signore Paulo di Luccha, che per contemplatione della morìa che a Fuligno era, li fusse conceduto suoi confini altro'. E così per lo dicto signore li funno concedute che in Siena et per tucto lo contado di Siena fusseno le suoi confini, fine che altro di lui si provederà.

CCCXIV. Chome naque al signor Paulo di Lucha della sua donna madonna Iacopa una fanciulla nomata Filippa.

Chome innanti è stato contato che madonna Iacopa da Fuligno venne a Lucha per donna al magnifico signor Paulo suo spozo a dì .iiii.° agosto in .mccccxx., della quale il predicto magnifico signore ebbe in vernadì a dì .xxv. aprile in .mccccxxi. una fanciulla, et puosesi a bactegiare fine a dì .xviii. magio dicto anno. E il dicto dì, che fu in domenicha, fu tenuta la dicta fanciulla a tal batismo da messer Palla delli Strozzi da Firenza, homo richissimo, savio et di grande stato. Al qual batismo fu messer lo vescovo Nicolao di Lucha e molti sacerdoti, homini et donne honorevolemente vestite. E in quello die piovè smizuratamente, intanto che homini et donne che a tal batismo funno, tucte si bagnònno per le palandre stracinanti. E alla dicta fanciulla fu posto nome Filippa. Idio la faccia buona & savia. A Dio piaccia.

CCCXV. Come lo duga di Milano ebbe la ciptà di Brescia e altre terre in Lombardia.

Nell' anno di .mccccxxi. del mese di maggio, essendo dimorato il campo del dugha di Milano intorno a Brescia, el signor Pandolfo non potendo avere soccorso, fue costrecto a dare la terra e partirsi di Lombardia. E perchè a noi non tocha tucto narrare de' pacti et convenense tra loro facte, lasseremo di contarle. Ma ben si dicie che ora il duga di Milano può securamente l' altre terre di Lombardia a lui ribelle prendere. Et cosi divenne, che factosi il marcheze di Ferrara amico del duga, la ciptà di Parma et quella di Regio al dicto duga consegnò, facendosi suo collegato.

CCCXVI. Come il duga di Milano misse campo alla ciptà di Genova.

Avuto il prefato dugha di Milano le soprascripte terre, e veduto il dugio di Genova nomato messer Tomazo da Campo Frevoso esser poco suo amico, dispuose di mettere campo
c. cxxiii b intorno a Genova, coll' aiuto delli usciti di Genova, i quali erano grande quantità et molto richi. E così, del mese di maggio di .mccccxxi. misse campo al contado e terre di Genova, acquistando terreno assai, con essersi legato a una legha insieme con re di Ragona e colla reina Iohanna di Napoli. E così tal campo si steo fine al mese di septembre et ottobre del dicto anno, essendo dell' una parte et dell' altra per bactaglia molti morti.

CCCXVII. Come messer Tomazo da Campo Frevoso vendeo a Firenza Livorna.

Dimorando tali brigate intorno a Genova, il dogio di Genova, cioè messer Tomazo da Campo Frevoso, facendo suoi pensieri mantenersi quanto a lui serà possibile, et vedendo che a mantenere tal guerra bizognava denari per potere brigate et vittuaglie avere, si concordò colla comunità di Firenza e a quella

comunità vendeo Livorna per fiorini .cv.^{m} De' quali al dicto dugio ne funno assegnati in sul monte di Firenza fiorini .L.^{m}, lo resto ebbe contanti, e non manchando che sempre da suoi ciptadini ne traeva quanti potea. E così si stanno in sospecto e a buona guardia e poco overo nulla in nella Riviera nè in nella ciptà si fa, e pochi legni per mare vanno che seguri vadano, rinforsandosi il campo sempre di gente nuova et vituagle e simile la ciptà secondo che può.

CCCXVIII. Come la reina Iohanna di Napoli s' acomandò a re di Catelogna.

Lassasi al prezente de' facti di Genova che bene vi si tornerà. E conteràsi, che essendosi facto papa Martino nimicho della reina Iohanna di Napoli, com' è stato dicto, ella, come savia, vedutasi tradita dal dicto papa Martino e dallo Sforza da Chutignuola, prendendo a' suoi danni riparo, richiese lo re di Ragona che li piacesse essere in sua difesa, facendolo suo figluolo adoctivo, et che doppo la morte sua fusse re di Napoli. E il predicto re consentendo, armò molte navi et galee, e col nome di Dio, in persona andò a Napoli. E quine trovatosi, mandònno per Braccio da Perugia con buona provigione et grande conducta. E il dicto Braccio chavalcò là, e quine fe' forte la dicta reina per modo che il papa non poteo aver di lei quello volea, d' averla abassata.

Essendosi facta forte la dicta reina Iohanna, non parendo fusse di necessità di tenere tanti navigli in quelle parti, fu di piacere di lei et de re di Ragona che sei navi et .XII. galee, di quelle che il dicto re conducte avea, venisseno bene forniti di genti, armadure et victuaglie, in nel mare di Genova, a stanza del duga di Milano e delli usciti di Genova. E così giunsero in c. CXXIV A
nel mare di Genova del mese di settembre in .MCCCCXXI. E quine stenno al contasto de' legni di Genova, sperando sempre stringere Genova, per modo che il dugio di Genova quella terra abandonare debbia. E in questo modo si sta in guerra.

CCCXIX. Come funno morti per battaglia molti infedeli dallo imperadore Sigismondo.

Lasseràsi al presente di tal guerra, che bene vi si tornerà, e conteràsi come lo 'mperadore Sigismondo et re d' Ungaria avendo a contastare colli infedeli, cioè co' Turchi, etiandio con quelli heretici di Plaga, i quali s' erano ribellati e teneano nuovo stile di credere, lo dicto imperadore fe' suo sforzo e raunò homini da combatere più di cinquecento miglaia d' uomini, e doppo tale raunamento, venendo a bataglia co' Turchi, ultimamente ebe vitoria, chè più di .ccl.ᵐ di Turchi funno morti. E dèsi pensare che de' cristiani ve ne morisseno assai; pur la victoria e 'l campo rimase alle genti dello imperadore, & questo fu in .mccccxxi.

CCCXX. Come lo imperadore conbatteo colli heretici di Plaga.

E facto tale bactaglia, il dicto imperadore si ridusse a Plaga a contastare con quelli heretici, li quali erano grande moltitudine. E il giorno di santo Bartholomeo del mese di ogosto di .mccccxxi., avendo il dicto imperadore richiesto la Magna, l' Ungaria, la Buemia, la Scosia, la Francia, l' Inghilterra, la Fiandra e molti paezi, e ciascuno porgendo quello potea et raunato grande exercito, funno a bactaglia. Dove fu grandissima quantità di morti di ciascuna delle parti, intanto che più di .v.ᵐ buoni homini funno morti di quelli dello 'mperadore, e più di .xv.ᵐ funno i morti di Plaga, fra quali, di quelli di Plaga morti, vi si trovònno esser armati in modo di huomini femmine .mm., le quali il prefato imperadore quelle fe' ardere. Niente di meno Plaga rimase per sè.

CCCXXI. Della cactiva moneta facta a Parigi, per la quale molti mercatanti di Lucha ne funno disfacti.

Ora si tornerà a contare quello ch' è danno della comunità di Lucha e de' suoi ciptadini, et questo e le discordie di Parigi et di quel paeze; che bisognando insieme far guerra per

potere tenere genti per contasto, ordinòrono in Parigi fare monete d' oro che erano di sì chattiva legha, e simile monete d' argento di captiva legha, che cento franchi, o vogliamo dire schudi, non valeano .xx. buoni, e convenia ognuno star contento se aver dovea .c. schudi buoni aver di quelli non buoni, che venia a perdere ciascuno per cento .lxxx.; & per questo modo vegnon mercatanti di Luccha a esser disfacti, & questo fu in .mccccxxi.

CCCXXII. Come fu bataglia in mare tra li usciti di Genova e quelli da Campofrevoso. c. cxxiv b

Chome inanti è stato contato che il duga di Milano con li usciti di Genova aveano messo campo intorno a Genova, e per mare facto venire galee de Re di Ragona, e quella ciptà stringendo ogni dì con gente d' arme et fanti da piè; avendo facto fare messer Bactista da Montalto, uscito di Genova, colla sua forza e delli altri usciti a Finale due belle et buone galee, forti et bene guarnite di ciò che a tale navigli si conviene, così d' armadure come d' uomini da combactere, delle quali il predicto messer Batista ne fu capitano; lui colle dicte galee, in compagnia di lui messer Lazzarino del Carretto, si mosseno da Finale per venire a ritrovarsi colle galee de' Catelani, e con quelle stringere Genova per mare, acciò che la possansa del dugio di Genova s' abassasse. E giunto al porto di Pisa e quine trovate tre galee di quelle de re di Ragona, aspectando galee .vii. del dicto re, le quali erano in nel porto di Piombino, per potere esser più forti, si stenno fine a dì .xx. octobre in .mccccxxi. senz' altro fare.

Sentendo le soprascripte cose, messer Tomazo da Campofrevoso dugio di Genova la dicta armata subito fe' armare, otto galee et una nave bene in punto fornite d' armadure et homini acti a l' arme e a quello che bizogna a sì facte cose. E tali navigli funno in punto et bene guarnite il dicto dì .xx. otobre dicto anno. Delle quali ne fu chapitano messer Batista fratello del dugio di Genova e alcuni padroni, infra quali ne fu uno delli Spinori, uno de' Grimaldi, uno da Biascia et certi altri, avendo

fornite quelle galee delli homini di Portoveneri, di Genova e Saona & d' altre terre ubidienti al dicto dugio & d' altri forestieri. E partinsi di Genova lo dicto di con intensione di pren- c. cxxv a dere le dicte du galee di messer Bactista da Montalto e quelle tre de' Catelani, e avutone loro piacere, tirare a Pionbino a l' altre septe, pensando che tucte fusseno sprovedute. E messi in via et venendo verso Porto Pisano, il predicto messer Bactista da Montalto, scoprendole, si tirò in nella foce di Serchio, stando proveduto e vedersi apresso di sè poca brigata, perchè le galee de' Catelani erano poche et male in punto, stava pensoso in sè.

Messer Bactista da Montalto, vedendo che dell' octo galee di Genova due se ne partiro et dilungònsi dall' altre per spatio di quatro miglia, venendo verso Livorna; di che il dicto messer Bactista da Montalto dispuose esser lui quello che prima investischa, si mosse colle due suoi galee, e scontratosi insieme, quine fu bella scharamuccia et grande batagla. Ultimo, quelle due galee ebbeno grande danmagio. E mentre che tale bactaglia si facea, lo resto dell' octo galee di Genova, le tre tirònno adosso a quelle de' Chatelani et quine facendo grande bactaglia, in sulle quali di Genova era messer Bactista da Campofrevoso, e di prima tracta funno gran parte delle galee de' Chatelani messe per perdute. E questo fu mezzedima a dì .xxii. octobre in .mccccxxi.

Gueregiando le dicte galee insieme, sopraiunseno le galee di messer Bactista da Montalto e tramezzo le galee del dicto messer Bactista da Campo Frevoso, percotendosi insieme, vigorosamente ciascuna difendendosi, ultimamente quelle cimque galee della signoria di Genova funno prese da quelle di messer Batista da Montalto et da quelle de' Catelani; di che vedendo l' altre tre galee di Genova la presura delle cimque, senza dare colpo, si partirono. E queste galee erano loro padroni uno delli Spinori, l' altro de' Grimaldi e l' altro uno da Biascia.

CCCXXIII. Come messer Bactista da Campo Frevoso rimase pregione.

Vedutosi il dicto messer Battista da Campo Frevoso mal capitato et essendo ferito in nella faccia, e veduto la perdita

delle cimque galee e abandonato dalle tre che partite s' erano, e lui con poca brigata rimasali da combatere, per non venire alle mani di messer Batista da Montalto, s' arendeo allo amiraglio de' Catelani. E così finio tale bactaglia, essendone più di .CCCC. morti tra dell' una brigata et dell' altra e molti affogati, e più di .VI.^{c} feriti. E puòsi dire il dugio di Genova aver facto gran perdita, prima del fratello ferito & preso, apresso delle galee perdute & homini morti. E durò la bataglia .V. hore.

Ora può conprendere ogni sano intelletto che è a dare libertà et dominio a chi è suo inimico. c. CXXV B Come ebbe savio consiglio il predicto dugio et signore di Genova a fare capitano o vogliamo dire padroni delle soprascripte tre galee, li quali avendo ricevuto ciaschiduno di loro dal dicto dugio e prima aver facto morire di mala et vituperosa morte uno delli Spinori e li altri schacciati di Genova e facti ribelli? Apresso aver facto morire il fratello di quello de' Grimaldi, e toltoli Monacho, e a quello da Biascia mandato a comfini a Lucha il fratello charnale. Vedendosi i dicti tre padroni il tempo da potersi vendicare di tal signore, lassònno la 'mpresa al disfacimento di tal stato. E così diverre' di continuo a fidarsi del suo nimicho. Chè se il dicto dugio avesse raguardato quello che san Bernardo disse nelle suoi pistole a suoi disciepoli, quine u parlò de inimicho reconciliato ne confidas in eternum, tale sconficta non are' avuto, ma più tosto arebbe avuto victoria de' suoi contrarii.

CCCXXIV. Come messer Tomazo da Campo Frevoso cerchò acordio col dugha di Milano.

Doppo la perdita delle soprascripte galee messer Tomazo da Campofrevoso dugio et signore di Genova, vedendosi intorniato della potentia del dugha di Milano et sentendo la sconficta delle suoi galee e la presura di messer Bactista suo fratello, cerchò acordio col dugha di Milano, facendo prima triegua per quatro dì, infra quali lui fe' armare una nave in nella quale misse tucto suo meglioramento in grande quantità, la valuta più di .CL.^{m} di fiorini, e quella bene armata di ciò che a nave si richiede così di marinari come di huomini d' arme.

CCCXXV. De' [illegible] provedimenti facto per messer Tomazo da Campo Fregoso.

E [illegible] ponesse [illegible] diricto, prima che si partisse di Genova a tucte le navi ch' erano in Genova [illegible] quelle messe in salvo luogo. E così uscì di Genova [illegible] a dì .xxvi. octobre in .MCCCCXXI. [illegible] quanto possono le galee a partire da Livorno per andare a Genova, che fu a dì .viii. novembre [illegible]. E [illegible] si ridusse la dicta nave al porto di Porto Venneri e di quine si partì il predicto messer Tomazo colla moglie e con madonna Ylaria figliuola del signor Paulo Guinigi, e chaminò verso Serezzana. E quine giunti a dì .xiii. novembre, quine restò il dicto messer Tomazo, e madonna Ylaria fu conducta a Pietrasancta, spectando messer Batista suo marito fine che fusse riscosso. Or come lui e li altri suoi fratelli capiteranno, altro' si noterà.

CCCXXVI. Come il dugha di Milano ebbe la ciptà di Genova.

Contato la partenza del dicto messer Tomazo, e dato la ciptà di Genova al dugha di Milano, il predicto dugha misse suo luogotenente Guido Turello. Il quale con moltitudine di gente d'arme la dicta ciptà prese; e perchè si sappia parte de' pacti facti tra il dicto messer Tomazo e il dicto dugha di Milano e ciptadini di Genova, si dicie che riavuto il dicto messer Tomazo i fratelli, cioè messer Habraam et messer Bactista, li quali sono pregioni a' Chatelani, si de' ristituir lo chastelletto di Genova et Portovenneri con Saona, e al dicto messer Tomazo de' rimanere Lerici, l' Amelia, Sarezana e 'l castello di sopra; e oltra questo de' avere fiorini .XL.^{m} Or secondo che seguirà, altro' si noterà.

E simile si concordònno li ciptadini ritornati in Genova col dugha di Milano, che il predicto dugha de' tenere suo luogotenente in Genova, con quelle brigate che parrà al dugha; et .XII. cipta-

dini, .vi. guelfi et .vi. ghibellini, ogni due mesi, denno esser anthiani. Con questo, che sempre li ghibellini debbiano esser priori, e il dicto luoghotenente la sua palloceta vaglia per due a' consigli, e avere debbia dalla comunità di Genova fiorini .xxiiii.ᵐ l' anno, e tucte entrate e uscite siano de' Genovesi. Com questo, che se il predicto dugha di Milano volesse far guerra per terra, i dicti Genovesi non possino esser richiesti ad alcuna cosa; e simile, se la comunità di Genova volesse far guerra per terra, il dugha di Milano non vi debbia concorrere. Salvo alla guerra che per mare si facesse, o per lo dugha o per li Genovesi, a quella ciascuno debbia concorrere, e altre convenenze ebbeno che non sono necessarie a racontare.

CCCXXVII. Come messer Batista da Campo Frevoso si ricomprò e fu rilassato, e lui se ne venne a Lucha.

Doppo le predicte cose si conterà, che essendo rimaso pregione messer Bactista da Campo Frevoso e ferito com'è dicto, c. cxxvi b
e factosi acordio di dovere dare per suo riconpramento fiorini .xii.ᵐ contanti et fiorini .iii.ᵐ di biscocto, tucto fu pagato prima che fusse la festa di santa Lucia del mese di dicembre. E liberato, ne venne a Lucha a dì .xii. dicembre in .mccccxxi. E ricevuto honorevolemente dal signore Paulo Guinigi, essendo venuta madonna Ylaria a Lucha, li quali denari dovea pagare lo dugha di Milano, e se tali denari fusseno pagati per lo dicto dugha, si dovea consegnare la fortezza di Portovenneri. E perchè non erano stati pagati per lo dicto dugha, il predicto messer Bactista, del dicto mese di dicembre, caminò a Portovenneri e quello fornio di ciò che bizognava, fine a tanto che li denari pagati per lui fusseno ristituiti. E ritornò a Lucha e sposò colla sua brigata et donna in nello palagio de' Guinigi, e quine steo fin che di lui altròe si noterà.

CCCXXVIII. Come lo dugha di Milano ebbe la ciptà di Saona.

Apresso messer Spinetta da Campo Frevoso, il quale era in Saona, sentendo che messer Tomazo suo fratello avea

abandonato Genova, et messer Bactista preso, consegnò et die
la ciptà di Saona al dugha di Milano. E da lui ebbe, oltra
suoi cose che trasse di Saona, che funno di gran valsuta, fior
ni .xii.m E con quelli e con l'altre cose si ridusse a Pisa. E
quine chaminò dove avea preso donna in nella ciptà et terra di Fu
li. E quella condusse a Lucha del mese di maggio in .MCCCCXXI

Standosi le cose così sospese, il predicto messer Tomazo d
Campo Frevoso, essendosi riduto a Sarezzana, quine cerchò for
tificarsi d'alcuna fortezza, e quella principiò del dicto mese
dicembre in MCCCCXXI. E oltra questo, avendo Lucha Chane l
fortezza di Castello Nuovo di Lunigiana a suo dominio, quell
concedeo et die' al dicto messer Tomazo contra sua volunt
Et così si viene allargando di forza.

CCCXXIX Come li Fiorentini fenno molti confinati di Pisa, e simile mandònno molte inbasciarìe.

La comunità di Firenza, sentendo le soprascripte cose fact
per lo dugha, et dubitando che 'l preditto duga non si di
stendesse più avanti, diliberònno a loro scampo mettere rimedi
e come savi rimediare a tucto. E prima fenno tucte loro gent
d'arme ridurrere a Pisa con alquante cerne. E di Pisa trassen
c. CXXVII A per modo di confini molti ciptadini pisani.

Apresso scripseno et mandònno inbasciaria alla comunità d
Siena Forese Sachetti, informato della intentione di Firenza; i
quale trovandosi con ser Guido da Pietrasanta, il quale era in
Siena a confini, col quale praticòno certo tractato contra il si
gnor Paulo di Luccha, come innanti sentirete per ordine. E tor
nasi come il ditto Forese praticò cho Senesi per vedere et sen
tire loro voluntà, e doppo molte pratiche fu per la comunità d
Siena risposto, che al tucto serènno colla comunità di Firenz
a una vita e a una morte per salvare il loro stato. E così i
predicto imbasciatore ritornò a Firenza con buona risposta.

Apresso, dubitando che la comunità di Bologna non si dess
al prefato dugha di Milano, con inbasciata solenne richieseno
Bolognesi e il luogotenente per la Chieza che piacesse loro d

mandare a Firenza solenne inbasciaria, con pieno mandato di potere fermare tra loro legha; e tucte queste cose funno facte del mese di dicembre in .MCCCCXXI. E fine al dicto die neuna legha tra loro si fermò. Or come tal cosa seguirà, altro' si noterà.

E simile venne Nicolò da Uzzano inbasciatore al signor Paulo Guinigi a Lucha per pratichare alcuna confederatione, allegando nuove chagioni di sospetti. E perchè il predicto signor Paulo, amatore de' suoi ciptadini, non volendo prendere partialità con persona, con iuste et buone ragioni, sensa obligarsi, la dicta inbasciaria da lui si partio assai contento, e ritornò a Firenza. E così si prega Idio che per li tempi che aranno a venire il dicto signore Paulo non prenda partialità, ma come homo di mezzo si mantegna.

CCCXXX. Come lo dugha di Milano fe' correre Genova a sua petitione.

Lo dugha di Milano, avendo avuto Genova colla ciptadella, quella del mese di iennaio in .MCCCCXXII. fe' correre colle suoi bandiere et genti d' arme, gridando: viva il magnifico dugha di Milano; prendendone mero et libero dominio. I Genovesi contenti ebbero che ciascuno genovese possa armare legni per andare in corso, sentendo che per li Fiorentini si faceano alcune galeazze per potere navichare al loro vantaggio. E così ciascuno sta avizato a quello che debbia esser a loro utile. E il predicto dugha di Milano, oltra le genti d' arme che à a suo soldo, di nuovo cercha ancora di soldarne. E così si sta la cosa. E mentre che così si dimora, il predicto dugha ebbe la ciptà d' Asti.

E trovòsi il dicto dugha di Melano del mese di gennaio c. CXXVII t. di .MCCCCXXII. homini d' arme, chavalli .VIIII.^{m} e fanti soldati homini .VIII.^{m}, sensa suoi huomini non soldati. Del mese di gennaio di .MCCCCXXII. l' ambasciaria dello imperadore Sigismondo e quella del dugha di Milano si trovònno a Roma a parlamentare con papa Martino del concilio che far si de' a Pavia del mese di ottobre del dicto anno, come fu ordinato a Gostansa quando si fe' l' altro concilio; e avuto dal predicto papa Martino

di volere observare quello che promesso fu, le predicte imbasciarie si partirono da Roma et ciascuna ritornò in suo paeze, sperando che non si dovesse per lo dicto papa Martino oservare alcuna promessa.

CCCXXXI. Come fu tagliato la testa al Tartaglia e a uno suo nipote.

Lo re Luizo d' Angiò et di Napoli del mese di gennaio di .MCCCCXXII. fe' prendere il Tartaglia caporale di molta brigata a divotione di papa Martino, con uno suo nipote e uno suo figluolo, per certo tractato che si dicea avere ordinato contra del ditto re Luizi. E avutone la verità, al predicto Tartaglia e al nipote fu la testa tagliata. Lo figluolo del dicto Tartaglia ritenne pregione per potere avere tutte suoi possessioni et beni. Et quella conducta che avea il dicto Tartaglia si concedeo allo Sforza. Or chome tali cose seguiranno e siano cose da notare, altro' si noterà.

CCCXXXII. Come il dugha di Milano fe' legha col comune di Bologna con consentimento di papa Martino.

Nel mese di ferraio in .MCCCCXXII. si conchiuse legha tra il dugha di Milano et di Genova signore, per sè & per tucti i suoi collegati da una parte, e il comune di Bolongna, con consentimento di papa Martino e di tucti i chardinali, con tucti loro collegati. E tal lega si fe' per anni .X. e di ciò se ne mandò bando a Milano et simile a Bologna. Li quali collegati del prefato dugha di Milano sono lo marchese di Monferrato, lo marchese di Ferara, Ravenna, Genova e alquanti signori nella Riviera di Genova; della quale legha la comunità di Firenza si mostrò mal contento pensando al loro schampo. Deliberònno mandare a Vinegia inbasciaria per pratichare con quella comunità, e a ciò fue eletto messer Palla delli Strozzi, homo di grande sentimento. E così del dicto mese di ferraio giunse a Vinegia. E quine restato molti giorni sulle loro pratiche, stando

ognuno sopra sè, e doppo molto restare, allegando ongnuno buone et efficaci ragioni, ultimamente per allora niente si conchiuse della voluntà di Firenza & così si ritornò lo 'nbasciatore a Firenza.

CCCXXXIII. Come lo duga di Milano ebbe la ciptà di Furlì. c.cxxviii a

Lo ducha di Milano ebbe e a lui si die' la ciptà di Furlì, e quella prese di concordia da' figluoli delli Ordelaffi del mese di marzo di .mccccxxii. E puòsi dire al prezente avere di verso Romagna ristretto i passi alla comunità di Firenza, e parte alla comunità di Vinegia; per la qual cosa la comunità di Firenza fe' uno officio di balìa di .x. ciptadini per potere riparare al loro schampo.

Lo predicto duga di Milano, oltra li soldati che lui avea, di nuovo del mese di marzo dicto anno soldò molte genti d'arme e fanti da piè, e infra li altri soldò Angiolo dalla Pergola con tucta sua brigata. E quelli condusse a Milano. E in quel tempo il dicto dugha di Milano ebbe la fortezza che va alli Scuichi che chiude il transito della Magna, volendo che 'l Mantovano restituischa al duga di Milano alcune fortezze.

CCCXXXIV. Come morìo madonna Iacopa donna del signore Paulo Guinigi di Lucha.

Chome è stato contato che lo signore Paulo Guinigi di Luccha prese per donna madonna Iacopa da Fuligno e quella ne menò com'è stato dicto, della quale ebbe di lei una fanciulla, e doppo l'avuta di quella, di nuovo la dicta madonna Iacopa ingravidò del dicto suo marito, dell'anno di .mccccxxi. E mentre che stava in tal modo, sopravenendoli alcuno difecto in nella persona, dimorò fine al mese d'aprile di .mccccxxii., stando sempre a chura di medici, essendoci venuto da Fuligno alcuno medico & donne suoi parenti. Ultimamente a dì .xxiiii. aprile dicto anno parturio una fanciulla la vigilia di san Marcho; la quale fanciulle visse alquante hore, e poi morio, rimanendo la dicta madon-

na Iacopa gravemente inferma. Tra per la malatia avuta e per lo c. cxxviii b dolore del parto, non potendo più la natura aitarsi, la dicta donna passò di questa vita domenicha a dì .xxvi. aprile alle .xviii. ore. Della chui morte il prefato suo marito e tucta la ciptadinansa di Luccha portò singulare dolore di tanta perdita et di sì valente donna. E di tal morte si notifichò per persona propia a madonna Gostanza sua madre, e al signore Curado suo fratello, diliberando il signore Paulo, prima che di tal donna si facesse l'essequio, spettare la risposta da Fuligno, e in quel mezzo al dicto corpo far vigilie, orationi et limozine incominciando in questo modo, cioè;

CCCXXXV. Nota dell' asequio facto della dicta donna.

Ora si conterà il suo assequio ordinatamente come procedeo. E prima, la sera che la dicta donna passò di questa vita si fe' in nel palagio del magnifico signore la vigilia con tucti chierici & preti, con grande quantità di cera al suo corpo e a' preti. E a tal vigilia funno tucti officiali di Luccha e gran ciptadinanza, donne e alquante monache a dire orationi; e dito la sera l' officio, fu la dicta donna interrata in nella capella di santa Lucia in san Franceschо alle otto ore di nocte.

Lo lunedì mactina, a dì .xxvi. aprile, la vigilia di santa Sita, si disseno in santo Francesco .xl. messe, con offerta di cera et denari, e simile la sera a dire le vigilie funno frati et chierici con offerta di libre — .xviii. di cera et bolognini .lxxx.

Lo martedì, a dì .xxviii. aprile, la mattina le messe e la sera le vigilie, con simile spesa di cera et denari — di libre — .xviii. di cera et bolognini .lxxx.

Apresso si die' all' infrascripti ordini cera per dire trentezimo, a ciascuno de' dicti conventi cera libre .viii.; contanti fiorini cimque in oro, cioè:

Al convento di Certoza .	— cera libre .viii.	— fiorini .v. d'oro
Al convento di Monte Uliveto	— cera libre .viii.	— fiorini .v. d'oro

Al convento di Frigionaia	— cera libre .VIII.	— fiorini .V. d'oro
Al capitolo di san Martino	— cera libre .VIII.	— fiorini .V. d'oro
A' frati predicatori . . .	— cera libre .VIII.	— fiorini .V. d'oro
A' frati dell' Angiolo . .	— cera libre .VIII.	— fiorini .V. d'oro
A' frati de' Servi . . .	— cera libre .VIII.	— fiorini .V. d'oro
A' frati di santa Maria del Carmine	— cera libre .VIII.	— fiorini .V. d'oro
A' frati di santo Agustino .	— cera libre .VIII.	— fiorini .V. d'oro
A' frati minori	— cera libre .VIII.	— fiorini .V. d'oro

La mezzedima, a dì 29 aprile, messe 40 et vigilie a soprascripto modo . . . . . c. CXXIX A	— cera libre .XVIII.	— bol. 80
Lo iovedì, a dì 30 aprile, al simile modo	— cera libre 18	— bol. 80
Vernadì, a dì primo maggio, simile modo	— cera libre 18	— bol. 80
Sabbato, a dì .II. maggio, simile modo	— cera libre 18	— bol. 80
Domenicha, a dì .III. maggio, simile modo	— cera libre 18	— bol. 80

Spectato il soprascripto tempo et venuto da Fuligno chi venir dovea, il magnifico signor Paulo di Luccha diliberò fare l'essequio della soprascripta sua donna a dì .IIII.° maggio in lunedì. Tale essequio si fe' honorevolemente in santo Francesco; al quale essequio funno homini di Luccha et alquanti da Fulingno vestiti di bruno et sanguigno .XL. E simile donne di Luccha et alquante da Fuligno vestite di bruno e di sanguigno .XXX.; li quali panni gostòro fiorini .VIIILXXX.^{c} E questo quanto al vestire. Di cera vi furono doppioni .L., candelli grossi di libre .IIII. l'uno .CLX., candelli forati et chandelle alle messe in grande quantità, e tucta la chiericia di Luccha con messer lo vescovo, a' quali fu dato cera a sufficientia. E per honorare lo dicto essequio concorseno huomini et donne di Luccha, et per messer lo vescovo si disse la messa, e per alcuno maestro in teologia fu dicta la predicha, racomandando quell' anima a Dio.

Poi che abiamo tale materia alle mani si conterà tucto, dicendo: sabato a dì .VIIII. maggio si fe' il settimo della dicta madonna Iacopa. Al quale fu gran parte della chiericia di Luccha et gran parte della ciptadinanza, con offerire a' preti & a chierici & alle messe gran quantità di cera, e altre cose com' è d'uzansa in tali settimi. Dapoi, sabbato a dì .XXX. maggio, si fe' il trentezimo della dicta madonna Iacopa in nella chappella di santa Lucia a san Francesco, e seguìsi come al settimo. Idio le dia pacie. Amen.

CCCXXXVI. Come ser Guido da Pietrasanta ruppe le confini.

Chome è stato contato che ser Guido, essendoli stato dato le confini a Siena e già avuto alcuna praticha tenuta con Forese Sachetti di Firenza, e dimorato fine al mese di maggio di .MCCCCXXII., vedendosi il dicto ser Guido male stare, fe' fare preghiere al signor Paulo di Luccha che li piacesse concederli di potere andare in Lombardia; e doppo molti preghi, per lo dicto signore non li fu conceduto. Dichè il dicto ser Guido,
c. CXXIX B vedendo non avere licentia, diliberò ogni comfine ronpere. E del dicto mese di maggio si partìo da Siena et caminò a Firenza, e quine dimorato alquanti dì, ordinando il disfacimento del signore Paulo Guinigi, da poi die' suono che si partia et chaminava verso Lombardia. Per la qual cosa il predicto signore fe' tucti suoi beni scrivere et tucte massaritie, arnesi, ioielli e altre cose mobili, le quali erano state tracte di casa per ser Iohanni Turchi suo gennero & in molti luoghi nascoste, tucte si fenno ritrovare. E puòsi dire a te, ser Guido, che mal consiglio ài avuto a volèrti sì tosto ribellare dal signore Paulo; chè dovevi pensare, che avendo tu ubidito il predicto signore, t' arè conceduto quello e magiore facto. E non volere quello, che lungo tempo e con gran faticha avei guadagnato, in uno solo punto perdere e fare i tuoi figluoli andare mendicando. E chi di questo t' à consiglato è stato poco tuo amico & poco amico del

signore Paulo. E questo vasti di contare al prezente; ma ben ti si diceno questi versi ad exemplo, cioè:

Dà dà a chi avansa pur per sè,
Se 'l tempo se li volgie a schersi d'orza,
E non si truova amico fuor di borza.

Moralità perfetta notata a te, ser Guido, che ogni cosa tiravi a te e del conpagno poco churavi. E questo vasti qui al presente, perchè di tal partenza altro' si noterà.

CCCXXXVII. Come Braccio si pacificò collo Sforza.

Veduto tucto cristianità et parte della pagania esser sopra arme, et masimamente in queste nostre parti d'Ytalia, il papa Martino contrario della reina Iohanna, lo re di Ragona alla difesa della dicta reina, e a soldo overo conducta del dicto papa il signor Pandolfo de' Malatesta e lo Sforza da Cotignuola, e dalla parte della reina Iohanna lo re di Ragona et Braccio dal Montone signore di Perugia et d'altre terre. E simile vedersi la comunità di Firenza a' suoi ripari aver conducto molti caporali per potere contastare a chi li volesse nuocere; e il duga di Milano avere apresso di sè molti da cavallo et da piè e molti di nuovo soldarne; e il dalfino Charlo figluolo de re di Francia, per potersi mantenere in nel suo dominio, avere molti homini d'arme et di nuovo soldarne, per potere le suoi terre mantenere. E queste cose si fanno con grandissima spesa, tenendo com' è dicto tucte le brigate conducte per tucto lo mese di magio et giugno di .mccccxxii. E standosi le soprascripte cose in nella forma dicta, vennero novelle a Luccha di corte di Roma, co- c. cxxi a
me Braccio dal Montone e signore di Perugia s' era pacificato con Sforza da Chotignuola, e questo era con voluntà de re di Catelogna et della reina Iohanna di Napoli, e contra la voluntà di papa Martino. E questo fu perchè il dicto papa non avea oservato quello che per suoi brevileggi avea promesso al dicto Sforza, come in tali brevileggi appaiono. E per questo modo il

dicto Sforza si vuole honestare essersi dal dicto papa Martino partito e riduttosi a concordia col dicto Braccio. E a questo modo si consumano li paesi et denari della Chieza. Or Idio provegha.

CCCXXXVIII. Come si dubitò di tale concordia fatta tra Braccio e lo Sforza.

Et perchè le dicte parti sono molte, e a quelle non si può sì tosto metere rimedio, nè narrare a certo quello che se ne possa seguire, si lasserà tale materia, e segondo che achadranno le cose si noteranno. Ma ben si dicie che sentendosi tali cose a Lucha, perchè era in su ricolto del grano, dubitando il magnifico signore Paulo Guinigi non essere assalito d' alchuna delle dicte potentie; volendo a suoi danni riparare, diliberò che tucto il grano e l' altre biade che fussero da segare fusse segato & concio et riposto in Lucha e in nelle fortezze. Et così si cominciò a segare a dì .viii. gungno in .mccccxxii. e seguìo tanto, che ogni grano, orzo, segale, fave et altri legumi funno messe in salvo luogo. E fu tanto buono ricolto che per più anni se ne fe' amonitione con grandissima abundantia. Idio laudato.

CCCXXXIX. Pacti facti tra quelli di Miens di Francia co re di Francia e re di Inghilterra.

Doppo le cose già dicte, ora si dirà quello che in parte tocha il danno d' alquanti mercanti di Luccha e altre cose, dicendo: del mese di gungno a dì .xx. in mccccxxii. vennero lèttore a Luccha chome a dì .ii. magio dicto anno, si fermòrono certi pacti tra lo re Arrigo d' Inghilterra per sè e per lo re Charlo di Francia dall' una parte, e quelli gentili homini et gran signori che erano in nella villa et terra di Miens, i quali erano stati a divotione del dalfino Charlo figluolo de re di Francia, più d' uno anno avuto l' assedio adosso del dicto re d' Inghilterra e del duga Filippo di Borgogna, essendosi sempre mantenuti e la terra tenuta con grande fatica, e facte molte bactaglie e gran quantità morti dell' una parte e dell' altra. Et vedendo i dicti di Miens non

potere sostenere tale assedio et da neuna parte aver socorso, per lo meglio si conchiuse, tra 'l dicto re Arrigo per sè e per lo re di Francia dall' una parte e per li dicti di Miens dall' altra, li pacti infrascripti, con dovere consegnare la dicta terra con tucto quello che in e' pacti si contiene, liberamente in nelle mani del c. cxxx b dicto re Arrigo, per sè e in nel dicto nome, a dì .x. maggio dicto anno. Li pacti socto brevità sono questi, cioè:

Prima, che .xxiiii. signori di terre e gran maestri existenti in nella dicta terra fusseno costrecti a darsi liberamente, salvo le persone, a' dicti re.

Ancho, che i dicti signori fusseno tenuti et obligati a dare et consegnare tucte loro terre et fortezze, le quali loro o altri per loro tenessero e occupassero, infra certo tempo, socto pena della disgratia de' dicti re.

Apresso, che alcuni nominati, li quali erano in nella fortezza della dicta terra, fusseno messi in nelle mani de' dicti re, e se si trovasseno esser stati colpevoli o consentienti della morte del dugha di Borgogna, tali siano messi in mano di iustitia.

Appresso, che tucte armadure da conbactere e da difesa, le quali fusseno in nella dicta terra, di qualunqua conditione si fusse, si debbiano dipuonere in salvo luogo della piazza. Intendendo piassa la fortezza et roccha di Miens, sensa dannificare nè rompere nè guastare alcuna maniera delle dicto armadure, socto pena della disgratia de' dicti re.

Ancho, che tucti li beni di chiese o persone ecleziastiche e luoghi pietosi e spidali, che tucti loro beni, arnesi, carte, libri, ornamenti, calici et altre cose apartenenti a dicti chieze e spidali si debbiano mettere da parte in nella dicta fortezza, acciò che si possa a ciascuna chieza & luogo pietoso restituire a dichiaragione de' dicti re.

Ancho, che tucte vittuaglie da vivere, come grano, vino et altre victuaglie, siano costreti li dicti di Miens mettere in nella dicta fortezza senza manchamento d' alcuna cosa, sotto la disgratia de' dicti re.

Anco, che tucti denari, ioielli, mercadantie et beni, libri et scripte, che avesseno quelli che sono in Miens, e quelli che so-

celati o nascosi fusseno e in che luogo, acciò che neuno possa di quelli tocchare o soccielare, che socto pena della disgratia de' dicti re, ogni mobile si debbia apalexare et mettere in nella dicta fortezza.

Ancho, che tucti li pregioni che i dicti di Miens avesseno a presso di loro, di quelli di dicti re, siano liberi et rilassati senza alcuno pagamento o altro obligatione che facta avesse et da quelli essernc absoluti.

Ancho, che tucti quelli che in ella dicta terra sono, s' intendano esser pregioni de' dicti re, et che ciaschiduno sia tenuto per suo sugiello overo scripta fare obligo di suiettudine a' dicti re; c. cxxxi a e quello che scrivere non sapesse et che sugiello non avesse, per altri si debbia obligare, come fusseno quelli che scripti avesseno.

E venuto il dì .x. di maggio in .mccccxxii. la dicta terra si consegnò con tucti i dicti pacti. Or come di loro et di tal terra seguirà, altro' si noterà. Ben si dicie che gran danno ricevèno li mercadanti di Luccha che da quelli signori avere doveano, però che tucto si perdèo. Ora Idio provegha a quello debbia essere salute della comunità di Lucha e delli altri paezi.

CCCXL. Come Braccio mandò imbasciarìa alla comunità di Firenza.

Torno al prezente a contare che facto la pacie tra Braccio dal Montone collo Sforza da Chutignuola, come è stato contato, del mese di gungno in .mccccxxii., lo predito Bracio mandò suo cancillieri alla comunità di Firenza con imbasciata, dicendo che piacesse a quella comunità vedere quanta brigata bizongna a guardia di tucte suoi terre, e quello che le dicte terre puonno avere d' entrata, che piaccia a quella comunità di Firenza suplire a quello manchasse all' entrata, et che lui era disposto infra .xv. dì venire al servigio della comunità di Firenza. La qual cosa à dato et dà grande amiratione a tucte terre non collegate alla comunità di Firenza; perchè si vede che tal comunità tiene il dicto Braccio per potere dannificare qualunqua non fusse co loro collegati, come già se ne vidde la prova. Or chome tal praticha seguiterà, altro' si noterà.

CCCXLI. Come per alcuno Genovese funno rubbate molte navi.

Del mese di giugno di .MCCCCXXII. fu uno Iacopo figluolo di Ghirardo Fornari di Genova con du navi armate in nel porto di Pisa, aspectando guadagno al modo di Genova. E quine capitando una navetta di Catelani charica di grechi et altri vini, e alquanta mercantia, di stima di fiorini .x.^{m}, il predicto Iacopo quella prese. E dimorando in nel dicto porto, non parendo bene a' Fiorentini che governano Pisa, fenno comandamento a Ghirardo padre del dicto Iacopo, il quale era in Pisa, che li piacesse di scrivere al figluolo che li piacesse doversi partire del loro porto. Lo padre, dubitando per tal dicto, insalutato hospite si partìo da Pisa a dì .XVIIII. gugno e caminò verso Lucha. E mentre che tali cose si fanno, sopragiunse una nave venesiana charicha di mercantia, la quale venìa d' Inghilterra, di stima più di fiorini .CXX.^{m} di mercantia, tra di Fiorentini, Venesiani e d' alquanti Luchesi, in buona somma. E sentendo tali danni in Pisa, li Fiorentini fenno tucti li Genovesi che erano in Pisa, arestare, e scripseno a Lucha che piacesse al signor Paulo arestare Ghirardo padre del dicto Iacopo. Il quale Ghirardo, essendo di fuori a porta Sanpieri, e vedendo il corrieri essere venuto da Pisa, a c. cxxxi b
una hora di nocte, sparlando di tal cosa, il predicto Ghirardo si partìo secretamente dal dicto albergo, lassando quine il cavallo, e con quella compagnia avea uscìo dell' albergo et chaminò per la nocte in luogo securo.

Dapoi a dì .XXI. gugno, essendosi la dicta nave di Iacopo de' Fornari acostatasi alla nave dicta de' Venesiani, volendo sapere se in quella nave avea mercantia di Catelani o d' altri nimici del duga di Milano e della comunità di Genova, volendo vedere tucte scripture e di chi tali mercadantie fusseno, trovò che quelle mercadantie erano solo di Venesiani, Fiorentini et Luchesi, e di ciò il dicto Iacopo steo per contento. E lassò la dicta nave partire. E così giunse in nel porto di Pisa salva, acompagnata dalla nave di Genova. Per la qual cosa fu stimato che tale nave sia a posta del duga di Milano e della comunità di

Genova, solo per contastare a tucti quelli che fusseno nimici del dicto dugha e della dicta comunità. Per la qual cosa i Genovesi sostenuti in Pisa funno rilassati.

CCCXLII. Come si conchiuse buona triegua tra il duga di Milano e 'l signore di Mantova.

Del mese di giugno di .mccccxxii. si conchiuse buona et ferma triegua tra la comunità di Vinegia per sè e per lo signore di Mantova dall' una parte, e 'l magnifico signore messer Filippo Maria et dugha di Milano per tempo di .xii. anni. E puòsi ora dire il dicto duga esser securo da tucti suoi circhustanti, di non potere essere offeso. Per la qual cosa molto si dubitò che il predicto duga non vogla contra la comunità di Firenza mostrare sua potentia in Toscana. Per la qual cosa tucte comunità di Toscana sollicitònno lo ripuonere lo grano e altre vituagle e massimamente la comunità di Luccha.

CCCXLIII. Come arse la casa di Betto Schiatta di Borgo.

E a dì .xxiiii.º gungno, la vigilia di santo Iohanni Bactista, per uno ser Diodato ser Antoni da Villa fu arsa la chasa et torre che fu di Becto Schiatta di Borgo, con gran danno di colui di chi era quella chasa. E questo si disse per smemoragine del dicto ser Diodato.

CCCXLIV. Come messer Tomazo da Campo Frevoso signore di Sarezana si fe' racomandato alla comunità di Firenza.

E mentre che tale cose seguiano, la comunità di Firenza volendo con ogni sollicitudine mettere a' suoi pericoli riparo per danegiare lo men possente, fe' secretamente pratica con messer Tomazo da Champo Frevoso, il quale di Sarezzana avea il dominio, non guardando quello che ad altri potesse venire danno,
c. cxxxii a guardando quella comunità quello fusse ben di lei; doppo molte pratiche secrete si conchiuse a dì .xxv. giungno, lo dì di san Iohan-

ni Batista in .mccccxxii., il dicto messer Tomazo co' fratelli essersi racomandato al comune di Firenza con alquanti pacti, li quali non sono necessarii tucti racontare. Ma ben si dicie che il dicto messer Tomazo e fratelli promissero esser incontra contra tucti quelli che di Firenza fusseno nimici. E il predicto comune di Firenza dovea porgere a richiesta del dicto messer Tomazo alquanta gente da chavallo et da piè. E così seguìo che, a richiesta del dicto messer Tomazo, il comune di Firenza mandò alla guardia di Sarezzana, a dì .xvii. luglio dicto anno, fanti .c. et huomini da cavallo .xxv.; e quelli, stati alquanti dì, quelli schambiò. E a questo modo il comune di Firenza va piglando intorno a Lucha. Idio ci difenda dalla loro voluntà.

CCCXLV. Come Braccio da Perugia prese la Ciptà di Chastello.

Doppo l'acordio di nuovo facto tra la reina Iohanna di Napoli e papa Martino, Braccio dal Montone e signore di Perugia si partìo da Napoli colle suoi brigate, avendo avuto da papa Martino le bolle della Ciptà di Chastello. E venne verso Perugia del mese di luglio di .mccccxxii. E diliberò mettere hoste alla dicta Ciptà di Castello. E quine messo campo; per la qual cosa i Malatesta e simile altre terre circhustanti dubitònno che il dicto Bracio non volesse altrui offendere. E simile dubbio ebbe il signor Paulo Guinigi di Lucha; per la qual cosa in Lucha più di .cl.m di staia di grano e altre biade in grande abondansia.

E stato Braccio a campo intorno alla Ciptà di Chastello, facendo gran danno e molte scaramuccie, fine per tucto ogosto di .mccccxxii., ultimamente la dictà ciptà se li diede all' entrata di settembre dicto anno, e in quella misse suo luogotenente.

CCCXLVI. Come morìo Iohanni figluolo che fu di Michele Guinigi di Lucha.

A dì .xiiii.o luglio in .mccccxxii. alle .xxii. hore, morìo in Lucha Iohanni figluolo che fu di Michele Guinigi, iovano di

gran sentimento. Per la qual morte Lucha n'à perduto buono ciptadino, e li suoi figluoli buono padre. La chui anima Idio, per la sua pietà, riceva in nella sua gloria. Al chui corpo fu facto honorevole exequio, e fu sepellito in nell' avello de' Guinigi in nella chappella di santa Lucia in san Francesco.

CCCXLVII. Come lo dugha di Melano conbacteo con li Vsci e come di loro ebbe victoria.

c. CXXXII B

Come in questo è stato contato, che il dugha di Milano avea preso il passo overo fortezza che chiudea il passo alla gente delli Vsci, lì quali confinano colle terre del dicto dugha di Milano verso Lamagna, i predicti Vsci diliberònno con grande exercito scendere adosso al dicto duga di Milano, avendo sentito che la comunità di Firenza odiava il dicto dugha, pensando i predicti Vsci potere discorrere il territorio di Lombardia. Co' quali fu uno gighante o vogliamo dire homo di grande statura, che più di cimque braccia era lungo e ben facto di tucte factioni, bene armato di dosso, gambe, braccia et chapo; et con questo portava, per adoperare colle mani, uno ronchone, o vogliamo dire mannarese, di peso più di libre .lx., che dove giungea o chavalli o homini, morti a terra li gictava; et con questo portava una massa con tre palle di piombo con chatene apicchate, che dove giungeano non bizognava medico.

E con costui migliaia d' uomini armati al loro modo, e sceseno al piano del mese di luglio in .mccccxxii. Lo magnifico dugha di Milano, ristretto suoi genti d' arme a riparo di tal gente, fra quali fu il conte Carmignuola, Angiolo dalla Pergola e tucti altri capi di brigate, così da chavallo come da piè, li quali funno alle mani; e doppo il molto combactere che insieme fenno, morendone dell' una parte et dell' altra molti, ma più di quelli Vsci. Di che il dicto gighante tracto in nella magior pressa de' combattenti, e molti a terra morti ne mandò, facendo grandi prodezze con quello mannarese e col bastone delle pallocte, e messo a terra del chavallo Angiolo dalla Pergola, dove fu a grande pericolo di morte. Di che, vedendo uno chavalcatore

del dicto Angiolo il suo magiore a mal partito, con una lancia percosse in nella gola il predicto gighante; per la qual ferita il predicto morto fu. E quelli del dugha preso vigore, e' contrarii sbigoctiti dando le spalle, ultimo i predicti funno sconficti, ritirandosi verso la montagna, non sì tosto che più di .MV.^{c} ne fussero morti; e di quelli del duga ne morino circha .cc.

Per la qual victoria il dicto duga di Milano donò al dicto Angiolo dalla Pergola fiorini .x.^{m} et uno chastello, per la buona prodezza che aveà facta; e doppo tale dipartimento il dicto duga di Milano fe' fare uno fosso largo braccio .XXIIII. per ristringere il passo, chè dicti Vsci non possino passare in sul terreno del dicto dugha, con avervi facto palanchati et beltresche molto spesse per difesa di quello fosso, per non potere esser dannegiato. E quelle facendo guardare dì et note da molti homini d'arme. Or come di tali seguirà, altro' si noterà.

CCCXLVIII. Come la comunità di Firenza fenno galee per mercatantegiare in Romania.

La comunità di Firenza, crescendoli l'animo come anticamente crescea a' Romani, essendo signori di Pisa, volendosi magnificare come già Pisa era magnificata di potere armare nave, galee, cocche e altri legni per potere navicare per la cristianità et simile per le terre soctoposte al soldano di Babbilonia e per ogni paeze, com' è d' uzanza delle terre marine, diliberò la dicta comunità di Firenza volè navichare per tucto, come già solea navicare Pisa. E a ciò prese pensieri di armare galee per andare in levante et dove già li Pisani aveano iurisditione, a domandare la franchigia. E a ciò fenno di nuovo galee et galeazze ben fornite del mese di luglio et ogosto di .MCCCCXXII. c. cxxxiii a

In sulle quali misseno per governatori et principali Fiorentini et Pisani, e forniti li navigli di genti di Vinegia, Genova e d'altri paezi in modo di compagnoni. E ciò facto, delle dicte galee du si partirono del mese di ogosto dicto anno, e l'altre si partirono di septembre, con gran quantità di denari, mercantie homini da remare et simile da difesa.

E perchè queste cose non si fanno tante secrete che a luce non vegnano, e però si dicie, che sentendo la comunità di Vinegia che i predicti Fiorentini aveano promesso et dato magior soldo che non si suole dare a' navicanti, e massimamente a molti Venesiani, così a quelli che erano in su altri navigli come a quelli che di nuovo da Vinegia venissero, e simile di quelli di Genova; e perchè di quelli di Genova non sene fa quistione, lasseremo di parlare di quelli. E torneremo a parlare di Venesiani, che sentendo la comunità di Vinegia tale pratica, diliberò di mandare a protestare alla comunità di Firenza e a quelli soctoposti di Vinegia che ciascuno soctoposto a Vinegia si debbia raprezentare a Vinegia infra certo tempo, socto pena d' esser ribello. E in quanto li dicti soctoposti alla comunità di Vinegia non si rapresentasseno a Vinegia, che s' armassero alquanti legni per la dicta comunità, e in nello andare o in el ritorno che i Fiorentini verranno, siano sostenuti in modo che la comunità di Vinegia non riceva danno; e per questo modo la dicta comunità di Vinegia viene in poca benivolentia de' Fiorentini, et fassi noto che le dicte galeazze tornòro di levante a dì .x. ferraio in .MCCCCXXIII. con poga mercantia et pogo guadagno a Pisa.

Dicto della dicta armata, ora si narrerà che a Genova del mese di settembre di .MCCCCXXII. erano giunte di levante a Genova sette navi. Le quali condusseno, tra denari & mercantia, la valuta di più di .VI.[c] migliaia di fiorini; e puòsi dire ora la dicta comunità di Genova avere presti gran parte di navigli a loro utile e per poterli adoperare a danno di chi meno può a loro posta.

c. CXXXIII B

CCCXLIX. Come per alcuno fiorentino s' ordinò certo tractato contra il signor di Lucha, insieme con ser Guido da Pietra Santa.

Chome è stato contato l' andata di Forese Salviati da Firenza a Siena, dove si trovò con ser Guido da Pietra Santa, e co lui dato certo ordine di tractato, e avendo la comunità di Firenza più volte richiesto il signor Paulo Guinigi che si dovesse collegare con quella comunità, e ogni volta con buone honestà s' è

difeso, e parendo a quella comunità tempo di trovare modo costringere il dicto signore, prendendo quello che scrive Dante capitolo .XXXI. dello 'nferno, dove dicie:

Che dove è l' argomento della mente
S' agiungie al mal volere et a la possa,
Nessun riparo vi può far la gente.

Quazi a dire: noi comunità di Firenza abbiamo un grando provedimento a tucto quello che ci possa esser utile, e abbiamo il mal volere contra la signoria di Luccha, e abiamo la potensa; tal signore non si potrà riparare che non faccia la nostra volontà.

E avendo pensieri a tale acto fare, ordinòrono molti ciptadini di Firenze, non de' più piccoli ma di quelli che in comunità ànno buona intrata, e avendo avuto dal dicto ser Guido gran parte de' secreti del signore Paulo, e dato questa informagione a' predicti, il predicto ser Guido si partìo da Firenza e ritornò a Siena, non dimostrando suoi parole. E questo fu del mese di maggio in .MCCCCXXII.

E perchè questa materia, non è da lassare che non si dichiari i pensieri ordinati che il dicto ser Guido facti avea co' soprascripti al disfacimento del dicto signore Paulo et della ciptà di Lucсha, e racontato tucto il tractato, si noterà apresso la praticha tenuta per fermare lega come di socto si conterrà per ordine.

E il modo di tale tractato fu in questo modo, che la comunità di Firenza, di tracta, mecta quatro campi intorno a Lucсha, avendone di tal tractato scripto più volte a ser Iohanni di ser Iacopo Turchi suo gennero, dicendo: il signore Paulo Guinigi non potrà resistere; prima, perchè Lucha non fa homini .VIII.^{c} e la magior parte esser suoi contrarii, e poco atti a difesa. Apresso, i soldati d' ogni maniera non sono .IIII.^{c} et male pagati, e del contado non potrà avere alcuno, et essendo i dicti campi intorno a Lucha e io serò quine presente, & in Lucha, per quelli che seranno per me richiesti, e col dicto ser Iohanni mio gennero, somosso romore, il predicto signore si ridurrà co' i dicti soldati in ciptadella, di che di tratta si prenderanno i bor- c.CXXXIV A

ghi, e colle schale appogiate alle mura si prenderà la ciptà; et avuta tal ciptà, quella si governerà a divotione di Firenza, e simile il contado; dimostrando ser Guido avere grande amistà in nella ciptà di Lucha e in nel contado. Et acciò che le cose ordinate vegnano ad executione, si dia suono et vocie che Braccio di nuovo dovesse cavalcare Lucha.

Avendo il dicto ser Guido mandato più lèttore, o vogliamo dire brevi inchiusi in cera, al dicto ser Iohanni suo gennero, come a persona che tali tractati sapea, in e quali brevi si contenea, socto nuovi colori, il predicto ser Guido farsi di Lucha signore, con dispuonere lo stato del signor Paulo et de' suoi amici; e avute risposte dal dicto ser Iohanni, tenendo sempre secreto tale tractato, ma sempre pertinacie stando, pensando l' ordine preso potesse ad efetto venire, e sentito il predicto ser Iohanni il pensieri di tal tractato esser manifesto al dicto signor Paulo; il dicto ser Iohanni si partìo di Lucha con menarne tutti suoi figluoli. E chaminò a Librafacta, e dèsi pensare che assai fussono a tal tractato; ma per honestità di chi a tal tractato concorrea, si tacerà, così di quelli di Firenza come di quelli di Luccha e del contado. E questo vasti al presente.

CCCL. Come il signor Paulo Guinigi di Luccha fe' lega colla comunità di Firenza per anni cinque.

Avendo la comunità di Firenza gran parte della loro intentione per esser in praticha della legha col signore Paulo di Luccha, certi ciptadini di Firenza, amici del signor Paulo, con lèttore et con inbasciate notificono al signore Paulo che bene era che si collegasse con quella comunità di Firenza per fuggire il pericolo in che il magnifico signore Paulo et Luccha incorrea. Richiesto alcuni del suo consiglio, ricordandosi di quello che si scrive de summa prudentia, dove dicie: Summa prudentia est rememorare preterita, ordinare presentia, prevedere futura; per li quali dicti ogni signoria, quantunque sia piccola, osservandoli, sempre tale signoria si manterrà in nel suo stato, senza venire a esser sotoposto ad altri. E principiando il modo di tal praticha, il predicto signore Paulo Guinigi mandò a Firenza a di [illegible]

ogosto in .MCCCCXXII. ser Agustino da Fivizano suo exactore, informato di sua intensione per esser a tal praticha di legha. E doppo molte pratiche essute a Firenza, convenendosi tal pratiche metersi a' consigli ordinati, e più sentendosi che la comunità di Firenza voleano condurere Braccio dal Montone in aspetto, con .M. chavalli et .M. fanti, per fiorini 30.m l'anno per .II. anni, fu per lo dicto ser Agustino exattore notificato al signor Paulo, che acordandosi la comunità di Firenze col dicto Braccio e fermandosi legha tra Luccha e Firenza, che alla dicta confederatione di tali pacti con Braccio, lo magnifico signore Paulo dovesse pagare per tempo di due anni fiorini .VI.m l'anno. E molte altre cose funno pratichate, che qui non si notano per non sono necessarie. Ma ben si dicie, che mentre che tralle parti dicte si praticha tal legha, nondimeno per quelli che il tractato era ordinato sempre sta fermo, acciò che il dicto signor Paulo non si partisse da tal praticha.

E chome si dicie che volendosi tal legha conchiudere era di necessità doversi per molti consigli vincersi, e però si narrerà come fu dificile alla comunità di Firenza vincersi in ne' consigli tal lega, sperando, per lo tractato ordinato, Lucha dovere esser loro, s' oppuose molte volte prò et contra. E come è dicto, prima che la comunità di Firenza vegna a tale concluzione, si conviene prima vincersi per lo colleggio de' priori; apresso per lo dicto collegio e certo officio; terzo per certo consiglio di gran quantità di ciptadini; quarto per lo consiglio del popolo, che sono gran quantità; quinto per lo consiglio del comune, che sono d' ogni maniere genti; ultimo si riduce a certo numero piccolo, in ne' quali fu molta contrarietà; ultimamente si vinse in ne' dicti consigli tale legha potersi fare, perchè a quella comunità venia bene.

E avuto il signor Paulo di Lucha notitia delle dicte parti, mandò a Firenza messer Iacopo Viviani et ser Antonio Morovelli a dì .XXVIII, ogosto in .MCCCCXXII., lo dì di santo Agustino. E quine, assegnate molte ragioni, ultimamente si comchiuse tale legha a dì .XI. ogosto. Conchiuso tal lega, i predicti ritornòro a Luccha a dì .II. settembre dicto anno, informati di tutto. E re-

ferito i preditti al signor Paulo tucto, il predicto signore volse tale legha comunichare a gram parte de' ciptadini di Lucha. E da poi, a di .vi. settembre, fu bandita la dicta legha per tucti li canti di Luccha, con trombe; et simile bando fu facto a Firenza. La qual legha infra l' altre cose che in quella si contiene, si è: prima,

Che tal lega è facta per cimque anni, cominciando a dì primo settembre in .mccccxxii. et finendo come seguita.

c. cxxxv a Apresso, di fiorini xxx.^{m} che Braccio de' avere ogni anno, fine a due anni, cioè fiorini xxx.^{m} per anno, lo signore Paulo di Lucha de' conferire ogni anno a fiorini .vi.^{m}, con pacto, che se il dicto Braccio morisse & ad altri tal premio non si desse, o se tal premio si diminuisse, per quella rata che si diminuisse de' dicti .xxx.^{m} fiorini, per tanto il magnifico signor Paulo ne sia pertanto disgravato.

E infra li altri capitoli che si contiene in nella dicta legha, si sono questi:

Che qualunqua per l' avenire atentasse tractato contra la comunità di Firenza od alcuna ciptà, castello, o terra a loro soctoposta, overo racomandato,

E simile chi facesse omicidio in alcuna delle ditte ciptà o territorio,

O veramente chi facesse incendio o rubamento di strada,

O che alcuno inponesse taglia di denari,

O chi divietasse possessioni d' altrui, per li quali difetti fusseno sbanditi e condapnati della ciptà di Firenza, suo contado et forza, e factone notitia di tali excepsi al magnifico signor Paulo, infra uno mese dal di dello excesso facto, tale delinquente sia punito, giustitiato & messo ad executione in nella ciptà di Luccha, suo contado, distretto et forsa, come se in Lucha facti l' avesse;

E tal leggie s' oservi in quello di Firenza, se tali excepsi fusseno commessi in Lucha o suo contado.

E molti altri pacti, li quali non sono al presente da notare.

Mandato il bando dicto, il predicto signor Paulo mandò a Firenza a rallegrarsi con quella comunità a di .viii. settembre

dicto anno, messer Iacopo Viviani, Baldassari Guinigi, Nicolao Arnolfini con honorevole conpagnia, e giunseno a Firenza a dì .viiii. septembre. E quine ristèro fine a dì .xiii. septembre, dove funno da' priori di Firenza i ben ricevuti di presenti et deznari, e tornòro a dì .xiiii. septembre il dì di santa ✠.

CCCLI. Nota facta al signor Paulo Guinigi per la legha facta.

Ora si narrerà a te, signor Paulo Guinigi, per tal lega facta co' Fiorentini, che male ài procurato quello che a te in nel principio che di Lucha ti facesti defenzore, quando ti fu notato quello che Francesco Guinigi tuo padre fece quando vivea, per mantenersi magiore di Lucha co' suoi amici dentro & di fuori, che bene cognoscea la mala voluntà che i Fiorentini aveano ver- c. cxxxv b
so Luccha, e lui, sempre co' suoi amici stringendosi, sempre si mantenne in buona prosperità nè mai consentio esser con Firenza unito. E ben si cognosce ora tal legha esser facta, non per bene di Lucha, ma solo per non volere spendere nè volere guardare quello che fusse stato piacere delli amici tuoi et della tua casa, come facea tuo padre; chè dovei considerare, che quelli che sono stati tuoi defenzori & di tua chasa, non funno mai d' uno volere co' Fiorentini. E però serà bene, che mentre che tale legha dura non abandonare li amici antichi, n' etiandio la buona guardia della ciptà e delle chastella e di tucto il tuo terreno, perchè si cognosce la voluntà sfrenata della comunità di Firenza a desiderare il dominio di Lucha per loro.

E perciò romperènno ogni fede et promessione che facte fusseno. E pertanto si vuole considerare il loro volere, che non ti vincha paura nè avaritia a mantenerti in nel tuo stato, vivendo sempre coll' ochio aperto, mantenendo ben fornita la ciptà e le castella, et consigli delli amici provati e non con quelli che ànno l' animo non buono. E così facendo Idio per sua gratia ti persevererà te e tuoi figluoli in felicie stato. A Dio piaccia, amen.

CCCLII. [illegible] ser Guido da Pietrasanta [illegible] Turchi

L[illegible] Gambacorti [illegible] per lo [illegible] ser Guido da Pietrasanta et per ser Iohanni ser [illegible] Turchi, [illegible] per ogni volta che fussero trovati.

CCCLIII. Parole contra il poco senno di ser Guido da Pietrasanta e del detto ser Iohanni

Parole contra di te ser Guido et di te ser Iohanni Turchi, ad exemplo, dicendo prima a te, ser Guido, come t'aconsentia l'animo a volere disfare il signor Paulo Guinigi e' suoi amici, e la cipta fare sudita a istranie genti, non ricordandoti de' beneficii ricevuti dal dicto signore, e simile da' suoi anticessori? E però si noteranno parte de' beneficii ricevuti, per più tua confusione.

E primo, esser facto dal predicto signore suo cancillieri et segretario e simile dei suo consiglio, et datoti di continuo buona provigione.

Apresso, factoti avere per Nicolao tuo figluolo donna con dota di fiorini .M. contanti.

Terso, datoti tucte possesioni che funno di ser Antonio da Camaiore, di valuta più di fiorini .MCC.

Quarto, factoti aiuto di contanti quando edificasti la casa tua, fiorini .V.c nuovi.

Quinto, datoti per Iohanni tuo figluolo donna figluola di Lando Sartoi, la quale dovei considerare lei esser da tanto che a altra persona serie' stata sofficiente, della quale avesti la valuta di fiorini .MV.c

Sexto, facto per industria del dicto signore i tuoi figluoli non acti a donna, di buoni beneficii et buone profende, come fu vescovo di Luni, chalonicato di san Martino, e altre chieze et renditè, che più di fiorini .IIII.c erano di rendita ogni anno.

Sectimo, concedutoti per lo soprascripto signore la rendita ogni anno di staia .cc. di grano d' uno molino delle piaggie.

Octavo, concedutoti e donato la chasa delli Arnolfi, di valore di più di fiorini .v.c

Nono, consegnatoti per modo di vendita, della quale neuno denaio ne pagasti, le possesioni che funno di Piero Amorsellati, di valuta più di .MV.c fiorini.

X.o factoti solo col dicto signore a fare li officii, come sono vicarii, podestà, notari, chamarlinghi, officiali dentro et di fuori, dove prima si conferivano con quelli del consiglio; per la qual cosa eri di prezenti vizitato di più di fiorini .v.c l' anno.

Undecimo, perdonato a Iohanni tuo figluolo la vita, che sai che meritava morte; et per l' amore che a te portava, li fu tal morte dilevata. E molte altre cose si potrènno notare le quali si lassano. E tu, ser Guido, stato ingratissimo e pogo cognoscente de' servigi ricevuti, e se ài pena per lo tuo pechato, l' ài ben meritato. E questo vasti. Torno hora à contare contra di te, ser Iohanni ser Iacopo Turchi, che essendo tu e tuo padre stati nimici della casa de' Guinigi, il predicto signore, non guardando il tuo malvolere, ti fe' participi de' suoi officii, e non pure de' piccoli, ma de' migliori. E tu, come malvagio, sempre con orgoglio et tirannichamente contra d' ogni persona mostravi tuo male volere. E sai che per le tuoi chactive opere fusti già co' tuoi fratelli sbanditi di Lucha, il predicto signore ti fe' gratia et rimisse te et tuoi fratelli; e tu, chome ingratissimo, ora aconsentivi il c. CXXXVI B disfaccimento del dicto signore e della ciptà di Lucha. E però meriti degna pena. Ma tu potresti dire: io non sono più amorevole che quelli che sono stati inimici della casa de' Guinigi, però che sempre desiderai il disfacimento di tal chasa e de' loro amici, e non pensi veruno che tal mala voluntà si parta da quelli che sono stati loro nimici. E quello, di che più mi pesa, si è che 'l tractato ordinato non è venuto facto. Alla quale risposta

ti si potre' dire: se avessi avuto dal dicto signore il contrario di quello ti fe', aresti qualche chagione a ciò ordinare. E però serà bene che non si dia tal balia al suo nimico che la mala voluntà possa mettere ad executione.

CCCLIV. Come a Luccha concorseno molti homini et donne et fanciulli d' Egicto.

L' anno di .MCCCCXXII., a di .XX. settembre, vennero a Luccha molti homini et donne, gravide e non gravide, fanciulli et fanciulle, con chavalli, d' Egitto, e con loro uno dugha, il quale avendo avuto guerra coll' infedeli, il predicto dugha non potendo resistere alla potentia del Turchio, il predicto dugha rineghò. E sentendo questo, lo inperadore Sigismondo chavalcò adosso al ditto dugha e quello vinse, dandoli termine .VII. anni che i predicti dovessero andare per la cristianità in pellegrinaggio, con doversi raprezentare a papa Martino, e doppo tale viagio ritornare in loro terre, e il dicto imperadore de' loro restituire tucteciptà & terre, mantenendosi cristiani. E tal vittoria ebbe il ditto imperadore l' anno di .MCCCCXVIII. E cosi seguiono che giunseno a Luccha. E quine fu facto loro per lo signor Paulo Guinigi & altri ciptadini molta cortezia di presenti & denari. E dimorònno in quello di Luccha fine a di .VIII. ottobre in .MCCCCXXII.

CCCLV. Come morio lo re Arrigo d' Inghilterra et lo re Charlo di Francia.

L' anno di .MCCCCXXII. a di .XXVIII. settembre vennero lèttore
c. CXXXVII A a Lucha di Francia come era morto lo re Arrigo d' Inghilterra, il quale s' era facto re di Francia coll' aiuto del duga di Borgogna, contrario del dalfino Carlo & delli altri reali di Francia. E sentendo tal morte il duga di Borgogna, la qual fu a di 30 ogosto, dubitando che la comunità di Parigi non si desse al dalfino, di subito chavalcò a Parigi in quelli du' dì, raunando suoi amici. E perchè questa materia di morte fu per li Franceschi molto a grado, si stima che i predicti Franceschi

non vorranno dimorare socto il governo delli Inghilesi. E pertanto si stima più tosto grande guerra più tosto che pacie.

E simile vennero lèttore vere chome lo re Charlo di Francia era morto, padre del dalfino, all' entrata del mese di ottobre dicto anno; e come il dalfino, volendo prendere la corona, per lo duga di Borgogna li fu contradicto. E pertanto lo popolo di Parigi governa la ciptà fine che altro achaderà di tale reame. E a questo modo è governato quello paese; e i Luchesi che ànno loro mercantie & dette in quel paese, puonno fare conto d' aver ogni cosa perduto. Idio provegha secondo suo piacere.

CCCLVI. Come naque a Lancilao della sua donna madonna Maria una figluola nomata Suzanna.

Chome è stato contato che Lancilao figluolo del signore Paulo Guinigi prese donna, della quale a dì .II. octobre in .MCCCCXXII., in vernadì, ebbe una fanciulla. E puosesi a bactegiare fine a dì .XIIII. otobre. E quella tenne al batismo lo priore de' frati predicatori che in quello tempo era in Lucha. E puoseli nome Suzanna. Idio li dia lunga e buona vita.

CCCLVII. Come la comunità di Firenza mandò imbasciarìa al dugha di Milano.

Avendo la comunità di Firenza mandato certe galee et galeazze per mercantie, e simile era stato preso per alcuni legni di Genova certe mercadantie d' alcuni Fiorentini, di che la dicta comunità mandò al dugha di Milano, come signore di Genova, due ambasciatori a dì IIII.° ottobre in .MCCCCXXII. Li nomi de' quali funno questi, cioè messer Nello Iudici et Averardo de' Medici; li quali ebbeno in commessione di narrare al predicto dugha alcune inbasciate, delle quali se ne noteranno alquante. E prima, che piacesse al prefato dugha di fare restituire quelle mercantie che sono state prese per alcuno genovese, le quali sono in nella Spesia; et che si vogla cognoscere tale presura di mercantie in nella ciptà di Firenza. Alla quale domanda, doppo

molto replicare, fu risposto per lo dicto dugha che non li piacea c. cxxxvii B che tale quistione si dovesse cognoscere nè in Genova nè in Firenza, ma che volea che in Milano tal questione si determinasse. La segonda domanda facta per li dicti imbasciatori, si fu, che piacesse al prefato duga di Milano che ogni mercantia si conducesse per li navigli di Firenza, di che luogo si conducessero overo si mandassero, avesseno libero et salvocondutto per tucti quelli di Genova o loro soctoposti. La terza domanda si fu che voleano simile salvocondutto per tucte loro mercantiei che fusseno, in su che legni si charicasseno, che venissero verso Firenza o andassero in che parti fusseno, che non potesseno per lo dicto dugha nè suoi soctoposti esser molestate.

Alle quali domande per lo predicto dugha di Milano fu risposto, che lui non intendea prometere alcuna cosa delle dicte domande sensa la voluntà de' Genovesi, ma se la comunità di Genova ciò consentisse, che lui era contentissimo. E questo fu la conclusione della sua risposta.

Li predicti imbasciatori si dirissònno a Genova e a quella comunità fenno le domande che facte aveano al dugha. Per la qual domanda fu di necessità raunare un gran numero di ciptadini, più di .VI.[c] E facto la proposta de' predicti ambasciatori et uditili a boccha, nemine excrepante, si conchiuse che neuno salvoconducto nè securtà si facesse. E così i predicti ambasciatori si ritornòro a Milano colle risposte facte.

E quine di nuovo replicòno col dugha che a lui stava, come signore di Genova, tale salvoconducto dare, e a' Fiorentini vastava. Lo dugha replicò che questo fare non potea senza expressa voluntà de' Genovesi, per li pacti secreti che lui avea co' Genovesi.

L' imbasciatori replicando et volendo sapere che pacti secreti erano questi, lo dugha disse: non è honesto tali pacti narrare. Offerendo a' dicti imbasciatori quello che lui con honestità può fare, sempre esser presto. E non potendo avere dal dicto dugha altro che avuto avessero, licentiati, si partirono da Milano, e vennero per la via da Lucha, come viaggio più dolce, a dì primo dicembre in .MCCCCXXII. Li quali, honorevolemente ricevuti et presentati dal signore Paulo Guinigi, e a dì .II. dicembre si par-

tirono di Luccha, e chaminòro verso la ciptà di Firenza, essendo dimorati per tale inbasciata mesi tre.

CCCLVIII. Come il castellano di Porto Venneri non volse restituire a messer Batista da Campo Frevoso la fortezza, ma quella mantenne a divotione della signoria di Genova.

Chome è stato contato che in nel piglare lo dugha di Milano Genova, fu in ne' patti che Porto Venneri dovesse rimanere in nelle mani di messer Tomazo da Campo Frevoso et de' fratelli, per tempo d' uno anno, e apressandosi l' anno del mese di ottobre di .mccccxxii., il dicto messer Tomazo, essendosi c. cxxxviii A collegato con Firenza, diliberò la dicta fortessa prendere per poterne fare sua voluntà. E del dicto mese, ristrintosi con messer Bactista, con messer Antonio et con messer Prospero suoi fratelli di tale tractato, mandò il dicto messer Tomazo la donna sua con uno de' suoi fratelli, per modo di spazzo, a Porto Venneri, pensando potere in nella fortezza entrare. E giunti in nella terra, parlando col chastellano, volendo entrare dentro per coglere una insalatuzza, et essendo a tal praticha, sopragiunse in Porto Venneri messer Bactista et messer Antonio da Campo Frevoso, con alquanti conpagni, non mostrandosi volontarosi d' intrare in nella dicta roccha. E stato alquanto, & veduto che la donna di messer Tomazo non era lassata intrare dentro, s' acostò il dicto messere Bactista alla roccha, di che il castellano che quine era disse:

O messer Bactista, quando voi eravate maggiori in Genova, voi m' acomandaste questa fortezza, e questa ò tenuta et tegno a vostra petitione, e questa darò a chi voi mi comanderete. Ma ben vi dicho, che se ad altri ch' alla comunità di Genova la voleste dare, vi dico io, come genovese, non vo' esser traditore al mio comune. Ma se al comune di Genova la volete dare, vi dicho che ne pigliate ogni vostro vantagio, e io farò quello vorrete.

Udito messer Bactista tale risposta, disse: dàlla a me, poi che da me l' avesti. Il castellano rispuose: io debbo aver fio-

rini .v.m per lo mio soldo et de' campagnoni; datemi questi presti. Messer Bactista, con parole superbe parlando contra il castellano, il castellano fermo, dicendo al dicto messer Bactista: state discostato dalla roccha. E stando in queste mene, li homini di Porto Venneri disseno a messer Bactista & alli altri fratelli e alla donna di messer Tomazo, che se non voleano esser morti, che di subito si partisseno. E così si partirono et tornòro a Sarezzana, richiedendo i Fiorentini di gente a loro difesa.

E così del mese di ottobre in .MCCCCXXII. i Fiorentini mandònno fanti. cc. a Sarezzana alla guardia del ditto messer Tomazo, perchè alquanti di Sarezzana cerchavano tollere Sarezzana & di levarla delle mani del dicto messer Tomazo, & il dicto messer Tomazo die' suono che la dicta terra si dovea dare al dugha di Milano, overo a' Genovesi. Per la qual cosa Guido Turello con alquante brigate d'arme vennero alla Spezia.

Di che il dicto messer Tomazo richieze la comunità di Firenza che li piacesse mandare a Sarezzana inbasciatori, per dimostrare loro che il dugha di Milano avea loro rocto pacie, et che di ciò per li homini presi si confessava il duga di Milano aver loro rotto la pacie.

La comunità di Firenza mandò du' imbasciatori con honorevole
c. CXXXVIII B le conpagnia, e giunseno a Lucha a di .VII. novembre di .MCCCCXXII., ai quali per lo signore Paulo Guinigi di Lucha fu a loro presentato comfetioni, cera, vini e altre cose in abundantia. E caminòro a Sarezzana, & quine stati alquanto tempo e praticato col dicto messer Tomazo, non avendo contraditione, ordinòro quello dovesse esser loro salute et danno del compagno, tornòro li dicti inbasciatori a Lucha a dì .XII. novembre dicto anno.

CCCLIX. Cena facta per lo magnifico signore Paulo di Luccha.

Ai quali per lo dicto magnifico signore fu fatto honorevole cena a tucti quelli imbasciatori e a' loro compagni. Alla quale cena fu messer Bactista da Campo Frevoso con esser a quella cena il consiglio del dicto signor Paulo, ciò fu:

Iohanni ser Cambi, Baldassari Guinigii, Lorenzo Trenta, Ciuchino Advocati, Nicolao Arnolfini et Lancilao figluolo del signor Paulo, in nella quale cena funno in grande abondantia confessioni, vivande e altre cose come a tale cena si richiede. E dapoi, a dì .viii. in vernadì, i predicti inbasciatori si partirono di Luccha per chaminare verso Firenza; ai quali per lo dicto signore fu presentato gran quantità di pescio marino.

E così ritornòro a Firenza; e doppo la partita de' dicti imbasciatori da Sarezzana, il dicto messer Tomazo fe' apichare a' merli delle mura di Sarezzana tre di quelli presi. Et così principia a punire chi li piace.

CCCLX. Come il vitio della avaritia regna per tucto Ytalia e maximamente in nella ciptà di Luccha.

Chognoscendosi per vere prove il vitio et pechato dell' avaritia regnare per tucto, et da tale avaritia neuno re, signore, principi o comunità da tale avaritia volersi partire, ma più tosto tal pecchato seguire, et ben che non sia molto della nostra materia, fine che altre cose achaderanno, conteremo, che in nell' anno di .mccccxxii. fu morìa in moltissimi luoghi, ben che in in Luccha tal morìa in nel dicto anno non tochasse, ma in ciascuno dell' infrascripti luoghi dove Dio dimostrò segno di morìa c. cxxxix a
per li peccati nostri, et massimamente per lo peccato della avaritia, si dichiaranno i paezi dove tal pestilentia fu, narrando: prima a Roma, Napoli et in quelle contradi; Siena, Perugia, Cortona, Arezzo, Firenza, Pistoia, Pisa, Vinegia, Bologna, Genova, Vignone, Parigi, Bruggia & in alquante provincie, dove in ciascuno de' dicti luoghi molti di Lucha morìono, de' qùali al presente non se ne farà memorìa. E ritorneremo a dire, che vedendo tucte le signorie et comunità tal morìa, non che si voglia perdonare le spese, nè ingiurie, nè offese, nè avere misericordia l' uno dell' altro, nè carità al prossimo, nè pregare Idio che levi tal pestilentia, ma più tosto crescere male a male, sostenere le rubarìe et storsioni, sensa avere d' alcuno misericordia, intanto che poco o vero nulla di bene in ne' ditti paezi si fa. E tucto avie-

ne per avaritia; per la qual cosa Idio puniscie questa misera patria iustamente.

E per tanto, vedendo in queste parti d' Italia tale avaritia, s' inducie a narrare di tale avaritia quello ne scrive Dante in più luoghi. E primo, capitolo primo d' inferno, dove dicie per figura la lupa assomiglare l' avaritia, quine u' dicie:

CCCLXI. Primo esemplo.

E una lupa che di tucte brame
Sembrava charcha nella sua magressa,
E molta gente fe' già viver grame.

La dispositione de' soprascripti versi è questa. Avaritia figura la lupa; sì come la lupa è divoratrice di tucti animali et mai non si satia che sempre sta in fame, così l' uomo avaro mai non si adempie nè si satia; et è una malatia incurabile et pessima, che quanto va più innansi in tempo, cotanto crescie e si radicha più in nel chuore humano. E ciò che dicie Gilio in libro De regimine principum, che di prodigalità in inspatio di tempo si può guarire, ma d' avaritia, non che si guarischa, ma sempre multiplicha et crescie.

Tractasi ancora di questa avaritia in nel .xx. capitolo di Purgatorio, in una parte dove dicie:

CCCLXII. Segondo esemplo.

E la miseria dello avaro Mida,
Che seguì alla domanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.

La dispositione di tali versi si è questa. Pigmaleone fu di Troia e fu fratello di Dido mogle di Siccheo. Doppo la morte di Sicheo si inamorò con Enea. Or lo dicto Pigmaleone, essendo morto Sicheo suo chugnato, succedette in nella sua richezza et regno, fu tanto costrecto d' avaritia ch' ella a tradi-

mento l' uccise. E però fu chiamato traditore del patrocida, cioè di Sicheo, il quale uccise suo padre.

Mida fu re di Tracia, e avenne che Bacho andò un giorno a casa sua. Questo Mida lo ricevèo cortezemente, poi, ansi che si partisse, disse ch' elli li volea domandare un dono. Baccho li promisse di farlo. Questi per somma avaritia domandò ch' elli volea che ogni cosa che tocchasse divenisse oro. Baccho li fe' la gratia. Quando Mida venne per mangiare il pane e l' altre vivande, diventarono oro; sì che, non potendo lui mangiare, e per questo modo il predicto Mida morio di fame.

CCCLXIII. Terzo esemplo.

Narrasi etiandio in nel dicto capitolo .xx. dove dicie:

> Del folle Acor ciascum par si ricorda,
> Come furò le spoglie, sì che l' ira
> Di Yosuè qui par ch' ancor lo morda.

La disposition de' dicti versi, sì com' è scripto in libro Yosuè cap.° vii., Moisè condusse gran tempo il popolo d' Isdrael, menando quelli in terra di promissione; avenne che Moisè morì ansi che 'l dicto popolo avesse compiuto suo viaggio, sì che fu costituito, in nello officio che avea Moisè, uno Yosuè del medesmo tribù di Levi. Or chostui conducea lo popolo a suo viaggio per lo modo del suo predecessore; quando venne ch' elli ebbe pasato lo fiume Iordano e fu nella terra chiamata Anatante, e uno Acor figluolo di Charim del tribù di Iuda cominciò a rubare secretamente per avaritia di quelli habitatori di Anatante, e furò spoglie d' oro et d' ariento & anche assai di quelle persone. A Dio dispiacea che 'l popolo suo rubasse. Alcuni pagavali Idio in questo modo, che come ellino s' afrontavano co' loro nimici, ellino perdeano. Vedendo Yosuè più volte perdere la sua gente & pugna, lamentavasi a Dio et dicea: tu ài promesso al popolo tuo ch' ello anderà in terra di promessione, ladove ello serà signore e non suietto ad altri che solo a te. Co-

me è questo facto? E par che tu vogli che non vada; imperciò, come noi ci aconciamo in campo contra quelli che voglono vietare lo viaggio, noi siamo sconficti et perdenti.

E Dio per revelatione li fece asapere ch' elli era per lo pecchato dell' avaritia di Acor, lo quale rubava per empia avaritia, si ch' elli facea contra lo precepto: non concupisces rem prosimi tui. Ma fa prendere lo dicto Acor e tucti li suoi discen- c. CXI A denti & sua robba & avere, e lui farai allapidare e le suoi cose fa ardere. Yozuè, udito lo precepto di Dio, mandò per Acor, e a lui fece confessare lo suo malificio, poi lo fe' allapidare al popolo, e' figluoli e le figluole e l' avere fece ardere. Facta questa iustistia, incontenente lo popolo di Dio trionfò et ebbe victoria. E se tucti li signori, e massimamente tu Paulo Guinigi, facessi punire coloro che sono chagione di tanta avaritia et contra ragione è rubato i loro beni, Idio dilevere' da noi ogni pestilentie et te manterebbe in buono stato lungamente. Che si vede ogi in .MCCCCXXII. Lucha esser più tosto a minuire che crescere; che si vede per lo dicto essemplo quello che Dio volse che si facesse di quello Acor & de suoi beni.

CCCLXIV. Quarto exemplo.

Narrasi etiandio in nel dicto capitolo .xx. lo infrascritto verso:

Indi achuziam col marito Zaffira.

La expositione del soprascripto verso è questa. Noi redarguiamo Zaffira e suo marito, li quali furono avari e non ebbeno fede che la vita apostolica avesse tanta perfettione quanto era vastevole, sensa aiutorio e socorso di moneta. E si leggie in nelli acti delli apostoli capitolo .v.° che molta gente, vedendo san Piero e li altri apostoli di Cristo fare grandissimi miracoli, si convertiano ad essi e vendeano suoi possessioni, e' denari portavano alli apostoli, chè li dessero a povori per Dio, e poi li seguivano et traeano loro vita.

E fra li altri fu uno Anania, che vedendo questi miracoli, si puose in chuore di volere seguire la vita apostolicha e disselo a Zaffira sua moglie. Questa rispuose che bene li piacea, e andònno et vendènno uno campo che aveano. Quando ebbeno li denari e Zaffira disse: Anania, e' non serebbe senno apresentare alli apostoli tucti questi denari, inperciò che l' uomo non sa quello che li avegna. Elli è buono che noi ne ritegnamo ascozamente alcuna parte, sichè, se altro incontrasse di costoro, noi abbiamo sopra che ricoverare. Anania disse: saviamente ài dicto, e così faremo. Ascoseno una parte di quelli denari e l' altra presentònno a Sanpiero. Come Dio volse, Sanpiero seppe lo misfatto di quelli. Come furono dinanti a Sampiero, biasmando elli loro avaritia, di presente amendue caddeno morti, inperciò che voleano corrompere et mischiare la vita apostolica colla avaritia et visiosa vita.

Narrasi etiandio quanto a Dio dispiace chi per avàritia vuol rubare il proximo.

CCCLXV. Quinto exemplo. c. CXL b

Lodiamo i calci ch' ebbe Eliodoro,
E in infamia tucto 'l mondo gira.

La dispotitione de' dicti versi sta in questo modo. Ello si truova in nelle storie che in Asia regnava uno re nome Seleucho, il quale adorava l' ydoli, e fra li altri n' avea uno, da chi elli avea risponso, nome Appolline. Or volendo quello Appolline sodurrere a magior sacrificio fare al dicto Seleucho, disse a lui un dì: sappi che alle confini d' Asia è una ciptà ch' à nome Yeruzalem, in nella quale habita uno popolo che adora uno suo Dio, e quel popolo li à facto un molto riccho et nobile tempio e molto adornato d' ornamenti et vazellamenti facti et ordinati a sacrificio, e ànnone in tanta quantità che sono d' avanso. E però manda là tuoi inbasciatori e fa che tu n' abbi, sì che in quelli vazelli tu mi sacrifichi. E sappi per certo, che se tu mi sacrificherai in quelli vazelli e faraimi sacrificio, io ti darò tucto ciò che mi saprai comandare o domandare. Ancora ve n' è tanto

d' avanzo d' oro et d' ariento, che se ellino tel mandano, tu serai lo più richo homo del mondo.

Odito questo, Seleucho costretto da avaritia mandò uno suo ambasciatore a Yeruzalem nome Eliodoro, con questa ambasciata, che li dovesse piacere di mandare al suo signore di quelli vagellamenti e adornamenti ch' erano in nel loro tempio, inperciò che lo suo signore ae proposto di volere fare uno tempio al suo Dio, simile ornato come quello. Fuli dicto di no per li principi de' sacerdoti.

Lo dicto Eliodoro volle di nocte andare a involare de' ditti vazellamenti. Com' elli fue in nel tempio, ello apparve uno cavallo molto orribile lo quale salicte adosso et cominciòlo a schalchegiare e a romperlo tucto co' piedi. Vedendosi Eliodoro in così mala fuga, tornò a Dio et domandòli perdonansa, sichè Dio li perdonò et elli tornò a Seleucho a dirli novelle. Per la quale avaritia al dicto Seleucho ne crescie infamia, la quale avale è notevole a tucto 'l mondo.

Seguitasi di Polinestor, come si contiene capitolo .xxx. dello Inferno in questo modo, cioè:

CCCLXVI. Sexto esemplo.

Polinestor ch' ancise Pollidoro,
Ultimamente e si grida: Crasso,
Dicci, che 'l sai di che sapore è l' oro.
E quando la fortuna volse im basso
L' altezza de' Trojani, che tanto ardiva
c. CXLI A Sichè insieme co' regno i re fu casso;
Ecuba trista, misera et chattiva,
Poscia che vidde Polizena morta,
E del suo Polidoro in sulla riva
Del mar si fu la dolorosa acorta,
Forsennata latrò sicome chane,
Tanto il dolore le fe' la mente torta.

La dispositione de' soprascripti versi è questa. La reina Ecuba reina di Troja divenne insana et furiosa, tanto che andava

abaiando come chane. Al tempo che li Greci assediònno Troia, lo re di Troia avea infra li altri uno figluolo che avea nome Polidoro, piccolo, il quale elli molto amava. Pensòsi che per lo dicto exercito de' Greci li potrebbe adivenire alcuna disgratia, sichè mandò questo Polidoro con moltissimo avere in Tracea a Polinestor re di quelle contrade, ch' era intimo suo amico, pregandolo che lo facesse nodrire & guardare, fine che quella pestilentia la quale li era data per li Greci, cessasse, manderebbe per esso. Poi avea etiandio una sua figluola ch' ebbe nome Polizena, per la quale fu morto Achille, com' è noto, molto bella. Or im processo di tempo li Greci preseno Troya et Pirro figluolo d' Achille volle che, per amor del suo padre, della dicta Pulizena fusse facto sacrificii alli dei in su l' archa del padre.

Ancora in nella presura di Troia fu morto lo re Priamo, et Ecuba chacciata de reame, vedendosi ella in cotanto infortuno, tucto lo portava in pacie dicendo: io oe in Tracia Polidoro mio figluolo con grande avere, io andrò a stare con lui e trarrò mia vita come potrò.

Ora avvenne che il dicto Polinestor, sapendo che Priamo avea perduta la terra et lui morto, siando andato Polidoro in chaccia in sullo lito del mare, ordinò il dicto Polinestor per avaritia che 'l dicto Polidoro fusse morto, perchè quello avere li rimanesse.

Morto Pollidoro, in su lito del mare fu lassato e non sepellito. Ecuba sua madre, andando per stare con lui, trovòlo morto & ebbelo cognosciuto, di grandissima tristessa venne a esser macta et andava latrando come fanno li cani. E così finio sua vita.

Seguitasi di Crasso, quanto per avaritia si condusse a far contra il dovere in questo modo, cioè:

Questo Crasso fu un grande consolo in Roma al tempo ch' ella signoreggiava tucto, ribellòsi una ciptà a Roma, sichè vi c. CXLI B
fu mandato ad assedio con grande hoste di Romani, e fu facto capitano universale de' Romani. E stato il dicto Crasso per un tempo ad assedio della dicta ciptà et elli pactegiò con quelli di quella terra, s' ellino li voleano dare certa quantità d' oro che

lui si leverebbe dallo assedio con tucta sua gente. Acordònsi di far ciò, sì che questo Crasso, costrecto da avaritia, secretamente entrò in nella terra una nocte per ricevere lo predicto oro. Li ciptadini, quando ebbeno costui dentro, sì lo preseno e la mactina sì lo portònno in sulle mura della terra acciò che quelli dell' oste lo vedessero, e scolandoli l' oro chaldo giù per la gola, diceano: aurum sitisti aurum bibe. Cioè, tu avesti per avaritia sete d' oro a tradire il tuo comune, avale, to', bene. E così morio.

CCCLXVII. De avaritia.

Ea verificatione che ogni signore disidera avere oro per avaritia, si narrerà che essendo ser Iohanni ser Iacopi Turchi per suoi dimeriti sbandito di Luccha, com' è stato dicto, e tucti i suoi beni pubblicati alla cammera, fu suplicato per alcuni amici del dicto ser Iohanni al magnifico signore Paulo Guinigi, che pagando fiorini .mm. fusse a lui restituito li beni. Et così otenne. E per questo modo chi à denari ogni cosa li viene facto; ma quanto sia honesto ogni buona discretione lo iudichi.

CCCLXVIII. Exemplo morale il perchè Lucha diviene im miseria et povertà per li malvagi piati et giudici et avocati.

Racontato parte del pechato della avaritia, si taceranno di molti altri pechati per non far troppo lungo scrivere. E conteràsi alcune cose le quali sono chagione del disfacimento delle ciptadi e paesi, per li quali pechati Idio manda le pestilentie e li altri mali, che tucto di ocorreno in queste nostre con-
c. cxlii a trade d' Ytalia et maxime in Lucha. Ricordando che antichamente soleano dimorare in sulla piassa e gradola di Santo Michele in mercato certi ribaldi, iochatori, corrieri, disegnando l' esser loro, e primo le più volte vestiti solo di chamicia sensa nulla in capo e rade volte scarpe in piè, in ella mano mancha po- 1
chi denari, in ella ricta tre dadi e per cintura uno cinghuolo con una bussola da portare lèttore, e senpre e d' ogni tempo se

ne vedea. Molti aveano tanta fede et lealtà, che s' ellino aveano a portare lèttore o denari, mai neuno ne fallìo che leale non fusse trovato; e per questo modo le comunitadi erano bene serviti, e simile li mercadanti di loro aveano buono et leale servigio e mai di loro non fu dicto che fallisseno e sempre trovati leali.

CCCLXIX. Exemplo della materia dicta.

Ora si narrerà con molto dolore, in confusione di quelli yudici, avocati, procuratori et notari che oggi in .MCCCCXXII. et di prima più anni, ànno uzato et uzano la piassa e le gradola di Santo Michele in mercato di Lucha. Li quali iudici, avocati & procuratori dovrebeno, sendo ragione, stare in ne' loro studii con libro aperto innanti a li occhi, dare consigli veri, conpuonere leggi chiare, prendere i piati iusti, difinire le sententie sensa codetta, e le sentensie che a loro sono commesse, iustamente darle sensa considerare persona.

De' esser fermo et costante che non si coronpa per avaritia di denari nè per lividore d' invidia o per nascimento di carne. E facendo così farenno quello che sere' piacere di Dio, amatori di buona concordia tra ciptadini, e bene del prosimo, e Dio levre' da noi le pestilentie.

Ma ora in nella nostra ciptà di Lucha li predicti iudici, avocati et procuratori, dalla mactina fine a sera, sempre in torma sono veduti stare in sulla dicta piassa a compuonere piati ingiusti, liti et contraversie, dare sententie doppie, ingannatori di chi a loro si fida, prendere denari da reo e dallo actore, socelare le scritture de' piati, fare le questioni immortali, e se la quistione è picola, prima che si vegna a contastare la lite, facto spendere alle parti che non è la vera sorte, piglare a difendere il torto co loro chavigliasioni, allegando leggi che mai non funno ordinate.

Che se fusse facto a loro quello che scrive Tulio, quando dicie che quel iudici che à il contrario di quello de' esser, e simile Socrate dicie che du' cose sono massimamente contrarie a' consigli, cioè frecta e ira. E Gualtieri in Allexandria dice: se ti viene a mani lite, essendo tu iudici, dirizza la bilancia del iudicio,

non ti pieghi l'amore, non ti tochino i doni, non amicitia, non parentado a dare sentensia contraria alla verità.

c. cxlii b E perchè tali avochati et procuratori fanno l' opposito, se fusseno puniti da chi è loro maggiore in nella forma che fe' punire Cambisse re di Persia, che fecie scortichare vivo uno iudici, il quale per odio et per ira et per pecunia et per lividore d' animo avea condapnato ingiustamente uno suo inimicho, e sopra la sedia dove si giudicha si coprìo della pelle del iudici scorticato, acciò che non fusse alcuno che mai atentasse fare contra iustitia. Et questo facendosi, le morìe e l' altre pestilentie cesserebbono da noi & dalla nostra ciptà di Luccha.

E a perpetua rei memoria si noteranno quelli avochati, procuratori et notari non intendenti et facti notari per avaritia, senza alcuna scientia, li quali in nella ciptà di Luccha' suo contado esercitano la notarìa, senza alcuna ragione di gramaticha. Cominciando prima da' giudici e procuratori, e ultimo a notare li notari:

Messer Nicolao di messer Manfredi da Chamaiore.
Messer Dino di ser Pacie da Montechatini.
Messer Stefano Branchaleoni biadaiuolo.
Messer Bonfiglio dalla ciptà di Fermo.
Messer Filippo di ser Domenico Lupardi di Fondo.
Messer Guelfo de' Lamfranchi da Pisa.
Messer Cecchardo di Fasuolo da Massa.
Messer Urbano di Paulo Gucci batiloro.
Messer Ghirardo Matei Vigutelli testore.
Messer Becto di Freduccio Interminelli.
Messer Iohanni di Bartholomeo Guidocti.
Ser Domenico ser Filippi Lupardi.

Contato li avochati et procuratori, ora si conteranno quelli notari di che di sopra è dicto, cioè:

Ser Bartolomeo Buoni da Nochi.
Ser Piero ser Simoni Alberti.

Ser Diodato chaciaiuolo da Pietrasanta.
Ser Iohanni d' Antonio spesiale.
Ser Mariano di Piero Forti caciauolo.
Ser Dino Pandolfini.
Ser Diodato da Villa Bazilica.
Ser Francesco Nicoletti da Camaiore.
Ser Antonio di Piero Pardi.
Ser Gerardo Turini.
Ser Nicolao di Petro da Camaiore.
Ser Gerardo da Massa di Lunigiana.

E di molti altri se ne potre' fare mensione; ma per non fare questa materia troppo lunga, si tacerà di nomare delli altri. E torneràsi a dire che tucti li soprascripti sono più tosto da esser schaciati che a loro dare alcuno officio. E questo vasti al prezente aver dicto di tali avocati, procuratori & notari. E se altri volesse arguire che in Luccha per li dicti avocati, procuratori et notari s' adopera iustamente, si dimandi, infra li altri, prima Daniello Lupardi, figluolo che fu di ser Filippo Lupardi et fratello di ser Domenicho Lupardi, quello che al dicto Daniello è incontrato. Dicendo che, essendo Daniello Lupardi a Firenza e quine c. CXLIII A
bene inviato con più telari a l' arte della seta, fu per lo magnifico signor Paulo Guinigi di Lucha datoli salvoconducto, perchè ser Domenico Lupardi suo fratello indebitamente lo tenea fuori di Luccha, con modo che ogni cosa facta per lo indirietro tra lui et ser Domenico, si dovesse vedere se il predicto Daniello era stato ingannato, che tucto si tornasse indirieto. Et così se ne fe commessione in Bartolo Iuntini spesiale da Pietrasanta et in Andrea d' Antonio Banchieri. E avuto la verità di quello che ser Domenico l' avea iniuriato et tolto con false opposte, otenne il dicto ser Domenico che di cosa facta non si dovesse seguire, essendoci stato più mesi. E per questa chagione il predicto Daniello esser stato rubbato et schacciato di Lucha per li punti e ingurie fattoli per lo fratello, e più toltoli la casa, possessioni che di lui erano, per pene, e così si rimase.

Domandisi Bartolo Iontini l' arogansa e' punti del dicto ser Domenico. Avendo veduto che Bartolo Iontini avea a pititione del dicto Daniello testificato quello avea veduto sopra de' facti tra Daniello et ser Domenico, il dicto ser Domenico con suoi argomenti achuzando il dicto Bartolo di falsitate, essendoli soste- 10
nuto il dicto Bartolo, non potendo contra il dicto ser Domenico contastare, per contumacia li fu facto pagare fiorini .ccc. e schaciato di Luccha.

Domandinsi i Birindelli et Simo Turellini; per meno di fiorini .xxxii. ch' era tra loro la prima quistione, più di .MM. fiorini 10
avere consumati per operatione del dicto ser Domenicho & delli altri avocati, che si potea tal quistione per piccola cosa spacciare.

Dimmi tu, Chastello Chastiglioni, esser disfacto per lo piato che ti mosse adosso Tieri Gentili, domandandoti l' aministratione de' beni del padre, li quali per te erano stati tocchi; quanto iusti- 11
tia fu, per uno iuramento non licito al dicto Tieri conceduto, datoli al dicto Chastello sententia adosso di fiorini .VIII.^{m}, dove mai ne poteo avere fiorini .MM.? E questo per li punti et iuramenti iniqui. Per la qual cosa ne seguitò danno a Tomazo Narducci di più di fiorini .cc., a Bartholomeo della Vaccha di 11
più di fiorini. ccc., a messer Bonfiglio avuto sentensia di fiorini .VI.^{c}; e il dicto Chastello co' figluoli esser costretti abandonare la ciptà di Luccha.

E così discorendo, che si potre' dire che è stato rubbato e tolto a Iohanni Sercambii e al fratello per alquanti la valuta di 12
fiorini .x.^{m} E perchè più innanti si noterà distesamente tal danno, però qui non si dichiarerà; perchè quine si noterà ordinatamente.

Dimmi tu, Macteo Charincioni, chome se' stato pagato di quello che a te pervenia per la heredità di Bartholomeo Charin- 12
cioni, che non che tu abbi avuto il tuo, convenirti di Luccha
c. cxiii a aventare per non potere, contra di chi dare ti de', domandare quello che aver dovei?

E tu, Tieri Gentili, come se' conducto per li piati che ài avuti colli heredi di Iohanni Franchi, che, non che abbi avuto quel- 13
lo dovei avere, ài speso quello che avei di tuo propio?

E tu, Iohanni et Matteo Ghiova tuo fratello, avete avuto quello dovavate ricevere da Paulo Balbani et Nese Franchi, per non potere domandare contra loro quello che avere dovavate, esser conducti, per necessità di mercadanti, a esser officiali in contado?

E tu, Federigo Trenta, come ài riavuto la moltitudine di più di .xxiiii.^{m} di fiorini che avere dovei da Guilliemo dal Portico, et chi a te li dovea dare stare in Luccha, et tu per necessità ire oltre monti, dove quine lassasti il corpo e tuoi figluoli povori rimasi?

E tu, Iacopo Tomasini, di' quanta faticha durasti per Nese Franchi, e quello che per te ebbe da' compagni, avere piatito lungamente et speso quello avei, nè mai di tal piato non venirne a fine per nuove leggi trovate?

E tu, frate Iohanni Vannuchori, esser vestito di panno bigio in forma di frate, per lo piato che ti mosse Nicolao Honesti, & tu per consiglio di ser Domenico t' à conducto a stare al modo stai, con grande vituperio della ciptà?

E tu, Meo Boniohanni, il quale sempre seguisti ser Domenico fine che la vita ti durò in corpo, sempre piatendo, facendoti spendere et consumare quello che con grande faticha moltissimi anni avei guadagnato, nè mai potesti acordio piglare con chi dare ti dovea et così rimanesti disfacto?

Dimmi, tu Iohanni di mon. Margarita da Diecimo, che aquisto ài facto de' fiorini .v.^{c} che prestasti a Simo Turellini, volendo tu vivere con consiglio di ser Domenicho Lupardi, stando duro & pertinacie, che più che il capitale ài perduto, e tucto per le soctiglesse de' chactivi avocati et procuratori?

Dimmi tu, Nanni Bartolucci, quello che ài avuto del piato factoti Bartholomeo Faitinelli e tu avuto sententia per te, lui appelando aver simile sententia, lui replicando in nello appello & convenirsi dilegare, avesti sententia per te & nondimeno mai non ài potuto avere executione di tale sententie, piatito più di du' anni & speso quello avei e non potere lavorare? E questo per difetto de' chattivi avocati & procuratori.

E tu, Nanni Stefani filatore, dimmi quello che il dicto Bartholomeo Faitinelli t' à tolto, prima il filatoio & domandatoti

fondacho, nome ser Venantio, di presente tale officiale, chiesto licentia al magnifico signor Paulo Guinigi di volere comparire per non rimanere in bando, al quale per lo dicto signore li fu dato licentia. E andato a Genova et rapresentatosi al dicto governatore, riceveo licentia dal dicto di potere ritornare a Lucha et così ritornò a Luccha al suo officio.

CCCLXXII. Come fu a Luccha grande divitia d' ogni vituaglia.

Lasseràsi di contare del dicto duga di Milano, e torneràsi a contare, che in nel principio del mese d' aprile di .mccccxxiii. la divizia delle vituagle in Lucha & in contado si dicie

Che per fiorini uno s' à staia .viiii.° di grano buono,
e per fiorini uno staia xiii. miglio, fave o panico,
e per fiorini due carro .i. di vino buono per la state,
e per fiorini uno libre .viiii.° d' olio buono & dolcie,
e per fiorini uno some .xvi. di legna di guercia,
e per fiorini uno libre .xviii. di buona carne salata,
e libre .iii. cacetti a bolognini .xviii.
ova a bolognini . . . . . .

Per la qual divizia tucto il contado di Luccha ne viene a esser mal vestito e pogo calzato, e non potere per loro bizogni spendere alcuni denari, considerando quello che di continuo i predicti di contado sono tenuti di pagare alla cammera di Luccha & altre spese. Idio provegha.

c. cxlv a

CCCLXXIII. Come il duga di Milano die' ordine di fare grande armata di navigli.

Lo magnifico dugha di Milano e signore di Genova, volendo dare a' suoi secreti pensieri ordine al suo salvamento, dispuose del mese di marzo in .mccccxxiii. che il conte Charmignuola, il quale era suo luogotenente in Genova, desse ordine di armare .xxiiii.° galee et .xii. navi, ben guarnite di tucto ciò che a galee et a navi s' apartiene, così di gente da remi come di

gente da combattere, e simile da vivere. Le quali galee et navi, col nome di Dio, si principiònno a mettere in punto all' uscita di marzo. E così sucintamente seguìo, come altro' si noterà.

E simile il dicto duga di Milano, oltra le brigate grandi che lui à a soldo da chavallo et da piè, li quali sono più di XVI.^{m} homini, di nuovo del dicto mese di marso à condutto homini d' arme .M., con avere tucte genti d' arme, così da piè come da chavallo, paghati di tucto ciò che aver denno per loro soldo, e simile ogni .XXVIII. dì del mese a ogni uno dà il soldo di quel mese; con comandamento, così homini d' arme come fanti da piè, siano et stiano sempre presti, sensa neuno manchamento, e a ogni ora che a loro fusse comandato il cavalcare; e simile comandato di suoi cerne grande quantità, e che neuno fallischa che sempre non siano presti, sotto grave pena.

E perchè tali apparecchiamenti non sono senza gran sospetti, e massimamente della comunità di Firenze e loro collegati, ognuno sta in su suoi, non potendo sapere nè sentire i pensieri del ditto dugha. E così s' è dimostrato per tucto il mese di marzo. Or secondo che altro achaderà della dicta armata & d' altro, altro' si noterà.

CCCLXXIV. Del danno che Iohanni Sercambi di Lucha à ricevuto per esser stato amico della casa de' Guinigi e del signore Paulo Guinigi. C. CXLV B

Mentre che le cose d' Ytalia si taceranno, si narrerà per me Iohanni Sercambii quanto pericolo porta et à colui che si trova in alcuna terra dove sia divizione & sette di pareri; et perchè di molti si potrebbe narrare quanto è charo gostato a quelli che si sono inframessi a esser d' alcuna delle secte, e posto che molti con iuste cagioni si siano trovati a essere difensori d' alcuna delle parti, niente di meno non è però che l' altra parte non nelli porti mala voluntà a quelli che erano loro contrarii.

E quando ànno il modo e 'l tempo di vendicarsi de' tali, non guardando perdono nè gratie che già ricevute avesseno da chi rimane vincente. E perchè di molti se ne può narrare es-

serne stati morti & rubati, si dimandi prima in Parigi quanto è charo gostato a' nostri ciptadini di Luccha per essersi acostati com Borgogna et col dalfino. E perchè sere' lungo lo scrivere, si lasserà di contare a chie è stato charo gostato tal partialità.

E acciò che d' alcuno s' abbia memoria, quello fu facto a maestro Piero delli Schiatta di Lucha e a uno suo fratello carnale, e a Antonio Quarti di Luccha, che a romore in Parigi funno a pessi taglati e i loro beni rubati, e simile rubba fu facta a molti ciptadini di Luccha e d' altri paesi. E così si potre' dire in Pisa, Genova, Bologna, Perugia e dove sono state septe; chi n' è mal chapitato, non avendo mai avuto alla mente quello che si scrive per li infrascripti profeti, apostoli et doctori di santa chieza; chè se li avesseno bene intesi, non s' incorrea in tanta pena & pericolo. E pertanto si noteranno ad exemplo in questo modo, cioè:

Paulo apostolo a Filipenses: Fratres gaudete semper in domino, iterum dico gaudete.

Yzaia profeta: Ego dominus, et non est alter. Ego dominus faciens omnia.

Paulo ad Hebreos: Et tu domine in principio terram fundasti, et opera manum tuarum sunt celi.

Yzaia profeta: Querite dominum dum inveniri potest. Invocate eum dum prope est.

Libri Hester: Horavit Hester ad dominum, dicens: domine Deus rex omnipotens, in ditione tua cuncta sunt posita, e non est qui possit tue resistere voluntati.

Yeremia profeta: Maledictus homo qui confidit in homine, et ponit carnem et brachium suum.

Libri Regum: Vere scio quod non sit alius Deus in universa terra nisi tu dominus Deus Isdrael.

Secundum Iohannes. Dicebat Yesus turbis iudeorum: ego sum lux mundi, qui sequitur in me non ambulat in tenebris.

c. CXLVI A Libri Sapientie: Beatus vir qui inventus est sine macula, et qui post aurum non habit ne speravit in pecunie tezauris.

Libri Sapientie: Iustum deduxit dominus per viam rectam et ostendit illi regnum Dei.

Salm. David (30): In te domine speravi non confundar in etternum, in iustitia tua libera me.

Salm. David (36): Spera in domino et fac bonitatem, inhabita terram & pasceris in divitiis eius.

Salm. David (40): Ego dixi: domine miserere mei, sana animam meam quia peccavi tibi.

Salm. David (43): Iudica me Deus et dicerne chausam meam de gente non santa, ab homine iniquo et doloso erue me.

Salm. David (43): Deus in nomine tuo salvum me fac et in virtute tua libera me.

Salm. David (46): Miserere mei Deus, miserere mei, quoniam in te confidit anima mea.

Salm. David (60): Exaudi Deus deprecationem meam, intende orationi mei.

Salm. David (70): Deus in aiutorium meum intende, domine ad aiuvandum me festina.

Salm. David (92): Bonum est confiteri in domino e sallire nomini tuo altissime.

Salm. David (113): Laudate pueri dominum, laudate nomen domini.

Salm. David (143): A te levavi oculos meos domine, qui habitas in celis.

Salm. David (147): Nisi dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.

Salm. David (174): Dominus pauperem facit & ditat humiles et sublimat.

Narrato molte autorità, vere, buone et sante, le quali io Iohanni Sercambi apruovo, et quelle veramente confesso che ciasciduno fedele cristiano dovrebbe sempre avere in nella mente, et da quelle mai non partirsi. E pertanto dovrebbe ciascuno oservare & a Dio racomandarsi e in lui avere tucta sua speranza, più tosto che in alcuno re, principi o signore mondano; però che colui che da Dio si parte per acostarsi co' dicti principi o signori, ne vegnono in pericolo di perdere l'anima & similemente il corpo.

E a verificatione di quello che in nel principio di questo capitolo è stato contato, che l' uomo non si dovre' inframetere quando in nelle ciptadi e paesi sono diferentie, di non achostarsi con alcuna delle parti, ma più tosto della terra et paeze asentarsi, per non incorrere in ne' pericoli che per ciò si viene. E acciò che se ne possa di ciò prendere alcuno fructo et exemplo, si narrerà quanto danno pericolo & spesa è seguito a me Iohanni Sercambii, per essermi acostato, difeso & aitato la casa de' Guinigi, e tucti quelli che di quella chasa funno amici et servidore; si noterà tucto ordinatamente, dicendo:

c. CXLVI B E ben che non paia molto honesto quello che per me si narrerà, pure la conditione della chosa per quello ne seguitò fine a questo anno di .MCCCCXXIII., si dirà quanto per me fu adoperato a salvessa della dicta chasa et della comunità di Lucha e simile del magnifico signor Paulo Guinigi. Et benchè in alcuni luoghi di questo libro et etiandio in nel primo libro ne sia alcuna cosa contato, pur perchè si sappia l' ordine conpiutamente come procedeo che io di quella chasa mi feci servitore, si dirà col nome di Dio in questo modo, cioè:

Essendo Lucha rimasa libera dalla servitù che eravamo de' Pisani, per lo senno di Francesco di Lazzari Guinigi padre del magnifico signor Paulo e per molti altri buoni & leali ciptadini, Lucha fu bene recta et governata dall' anno di .MCCCLXX. fine a l' anno di .MCCCLXXXIII., ripremiando i buoni et punendo quelli che male voleano vivere, de' quali d' alcuno n' è facto mentione.

E per più buono vivere fu ordinato per consiglio generale uno officio di balia, lo quale si mantenne fine alla vita del dicto Francesco Guinigi; e morto il dicto Francesco cominciò il dimonio dell' umana natura a mettere in nell' animo di molti ciptadini volere al tucto abassare lo stato della chasa de' Guinigi. E a questo ordinamento si trovònno grande quantità di ciptadini, li quali a volerli tucti notare, sere' molto lungo lo scrivere. Ma ben si noteranno aiquanti principali che sodusseno il collegio delli antiani a fare parte della loro voluntà.

E primo fu messer Bartholomeo Forteguerra, Forteguerra Forteguerri, Piero & Iohanni Rapondi, Turchio Balbani, mes-

ser Iohanni Maulini, Bartholomeo Micheli et altri loro adherenti, li quali andònno al collegio delli antiani che in quel tempo si trovònno in palagio. Li nomi de' quali funno questi:

PER SANCTO PAULINO	SAN SALVATORE
Piero Brilla,	Macteo Nutini,
Orlandino Volpelli,	Maestro Iacopo Colucini,
Lessio Iohanni, pannaio.	Piero Ciuchini Panichi.

SAN MARTINO
Nicolao Pinelli,
Iohanni Turchi Balbani,
Piero Tegrimi, banchieri.

Assente Nicolao Ghiova, il quale dovea esser gonfalonieri d'iustitia e per la sua essensia non funno se non .VIIII. antiani, de' quali li octo erano della voluntà de' soprascripti ciptadini. Raunato il consiglio generale, di facto fu cassa et cancellata la ditta balìa, intanto che poco overo nulla i predicti Guinigi poteano in Lucha. E così ristetteno fine alla morte di messer Matteo Gigli, com' è contato in nel primo libro. Per la qual cosa non ebbe luogo che i Guinigi fussero di Luccha excluzi, ma mantenendosi forti colli amici dentro et di fuori, fine all' anno di .MCCCLXXXX., dove di nuovo si cominciò nuova scisma tra i predicti nomati & molti altri di volere al tucto la dicta casa de' Guinigi e loro amici di Luccha chacciare.

Considerato io Iohanni lo regimento de' dicti Guinigi esser utile & buono & salvessa della ciptà di Luccha, e veduto quelli che s' erano facti inimici di tale chasa esser di parte divizi, tali guelfi tali ghibellini, tali dugali tali matraversi, alcuni desideravano farsene signori, alchuni diventare ricchi per via di rubba & d' altri mali; racomandandomi a Dio, mi dispuosi al tucto esser amico de' dicti Guinigi e de' loro amici, così in ne' consigli come etiandio a difesa coll' arme, io et miei parenti et adherenti, non con intentione d' alcuno aquisto, ma per salute di quella chasa e salvessa di Luccha. c. CXLVII A

E come è stato contato in nel primo libro, col nome di Dio, essendo durato la scisma e la divisione circha du' anni, a dì .XII.

di magio in MCCCLXXXXII la predicta chasa de' Guinigi octenne vittoria, rivendesi a commune ordinatamente. E così seguitò, com' è stato contato, fine alla morte di Lazzari di Francesco Guinigi; per la qual morte quella chasa ne divenne molto più debile, e i nimici che di fuori erano et etiandio quelli di dentro, n'aveano allegressa et pensieri di ritornare in Lucha magiori.

E doppo queste cose la moria incominciando in Luccha & in nel contado, com' è contato in nel principio di questo libro, di che vedendo io Iohanni Sercambii la moria avere tirato a sè Lazzari di Nicolao Guinigi et Iohanni suo figliuolo et Bartholomeo Guinigi fratello del signor Paulo Guinigi, Paulo infermo d'anguinaia et di febre, Dino vecchio, Michele Guinigi infermo d'infermità incurabile, e sentendo li ordini de' ribelli al disfacimento di Lucha, mosso da zelo d'amore per salvessa della ciptà et di quella casa, andai a Michele Guinigi narrandoli il pericolo loro et di questa ciptà, dicendoli che a volere salvare la ciptà e la loro chasa era di fare uno consiglio di balìa. E così s' octenne com' è stato narrato.

E con tale officio, essendo io gomfalonieri, il dicto magnifico signor Paulo fu facto capitano di Lucha et da poi signore; la qual signoria Idio li perseveri quanto fi di suo piacere et simile a' suoi figliuoli. A Dio piaccia, amen.

Narrato quello che per me è stato facto di bene et d' utile a quella chasa e al magnifico signor Paulo, fine alla presura di tal signoria, e da poi in servigio del dicto signore, sempre stato di suo consiglio, e per lui, com' è dicto, andato a prendere molte chastella et con pura fe' sempre presto a ugni suo bene;

Dicto e contato tucte le dicte parti, m' è di necessità a narrare quanto a me è gostato charo tale amicitia; non dicendo questo in dispregio del dicto magnifico signor Paulo, ma per confermare quello che è stato contato per le autorità dicte, principiando primo danno, cioè:

CCCLXXV. Primo danno.

c. CXLVII B

E primo, andando a Vinegia per miei facende, dove erano molti confinati luchesi, et simile molti ciptadini partitisi di Luc-

cha contrarii della casa de' Guinigi, fu per quelli ordinato d' uccidermi. E ristato io meno d' uno dì in Vinegia, il dì di santa Lucia fui asaglito da più et ferito in sulla testa dicendo: traditore de' Guinigi, tu se' morto. E io udendo mentovare Guinigi stei in me, avendo già avuta quella ferita, & così ferito scampai delle loro mani. E per questo, contra di coloro che ne funno autori non si procedeo. E questo fu uno danno che mai non potei fuora di Luccha uzare.

CCCLXXVI. Danno 2.°

Seguitasi il secondo male, che avendo io una boctega di mercantie di spesaria, di note tempo, non essendovi persona, come s' andasse, per alcuni nimici di quelli Guinigi mi fue messo il fuoco disopra. Per la qual cosa arse tucto dalla volta in su tanta mercantia che più di fiorini .MVIII.^{c} perdei, e anco per questo non se ne fe' altro cerchamento per buona cagione, e io me n' ebbi il danno.

CCCLXXVII. Terso danno seguito.

Terso danno ricevuto si è, che essendo in Parigi maestro Gilio Sercambii mio sio, venendo a morte, lassò herede de' suoi beni me Iohanni Sercambi et Bartholomeo mio fratello, lassando certi executori, e di ciò ebbi lèttora che là s' andasse. E perchè da' predicti executori ricevei molti inganni et tradimenti, m' è di necessità tali executori nomare. E primo fu

Maestro Piero delli Schiacta di Lucha dimorante in Parigi *(costui fu ucciso a romore in Parigi);*

Dino figluolo che fu di Guido Rapondi di Lucha *(questi morìo a Parigi);*

Nicolao di messer Bartolomeo Maulini di Lucha *(e simile costui morìo povęro);*

Michele figluolo che fu di Fasino Mercati di Lucha;

Agustino figluolo di Michele Bandelli di Lucha *(morto)*; tucti nimici et contrari de' Guinigi.

E tale testamento fu facto l' anno di .MCCCCIIII. Essendo già facto signore di Lucha lo magnifico signor Paulo, tale lèttora fu per me Iohanni porta al dicto magnifico signore, in nella quale si conprendea che io o mio fratello andasse a Parigi. Il quale magnifico signore, considerato quello che io era stato, non parve a lui che io andar dovesse, ma ben consigliò che Bartholomeo mio fratello andasse; al quale fe' fare lèttore di racomandigio a dicti executori. E così andò con piena procura di potere tucto mettere ad executione. E perchè sia noto a ciascuno quello che la dicta heredità valea, si dichiara che più di fiorini .VI.^{m} valeano li beni a buona stima. Ora si dirà quello che seguio di tale andata. Non che volessero consentire nè ubidire le lèttore del magnifico signor Paulo i dicti executori, ma più tosto con faticha e spese & rincrescimento facto al dicto Bartholomeo che si morì in Parigi, avendo speso prima fiorini .VII.^{c}

CCCLXXVIII. Quarto danno.

c. CXLVIII A Vegno al quarto danno ricevuto. Avendo sentito il magnifico signor Paulo la morte di Bartolomeo, narrandoli il cazo occorso e 'l dispiacere che i predicti executori aveano facto, e non avere alle suoi lèttore conpiaciuto, volse che io non abandonasse tale facenda, ma che di nuovo vi si mandasse, com prometermi che, in cazo che' predicti executori non facesseno il dovere, che de' loro beni in Lucha me la fare' fare. E così mandai uno notaro e uno mio nipote con lèttore piene. E giunti a Parigi ebbero gran pena a dare le lèttore alli executori. Pur con chautela si dienno; e vedendo quelli executori tali procuratori, giungendo male a male, de facto, non che volesseno lassar prendere i beni del dicto maestro Gilio, ma con dizonesto modo quelli procuratori che io mandai fenno prendere, e prima che li volesseno rilassare, convennero promettere partirsi di Parigi, e insalutato hospite se ne vennero a Lucha, avendovi speso, tra andare, stare & venire, fiorini .CCCLX. E perchè s' abbia notitia delle lèttore mandate a dicti executori per parte del magnifico signor Paulo si noterà alcuna di quelle, lassandone molte altre per non far troppo lungo scrivere, & primo:

CCCLXXIX. Lèttora data del magnifico signore a' sopra dicti executori.

(A tergo) Egregiis viris Dino de Rapondis, domino Petro Schiatte, Nicolao de Maulinis, Michael de Mercatis & Agustino de Bandellis civibus nostris karissimis.

Egregii cives nostri karissimi. Altra volta ci ricordiamo avervi scripto, quando costà venne Bartholomeo Sercambi, in suo favore, per li facti della heredità di maestro Gilio quanto di bizogno fue, sperando che per vostro mezzo la cosa dovesse avere buon fine. E pur fine a qui, segondo sentiamo, si tirano per lungha, non senza grave spesa e perdimento di tempo del dicto Bartholomeo, il che assai ci agrava. E per tanto di nuovo vi confortiamo, preghiamo et charichiamo vi piaccia, etiandio in nostra gratia & piacere, voglate adoperare che i vostri favori Bartholomeo abbia suo dovere. Il che dovete et potete fare con buona conscentia, perchè la ragione & chiara et netta per lui, come apertamente abbiamo facto vedere a savi di ragione, li quali evidentemente per leggi et per ragione provano così essere, chome il dicto Bartholomeo ve ne farà chiari, se bizogno fi. Di che noi, essendo bene informati, con magior sicurtà vi graviamo vogliate con effetto mostrare, chome speriamo, che Bartholomeo vi sia racomandato, sì che per vostro mezzo abbia dovere, per che tucto che a lui fi facto di favore et di bene, riputeremo a noi; et simile sere' del contrario. Dato in Lucha, a dì primo magio in 1405.

Paulus de Guinigiis Luc. dominus &c. Guido

CCCLXXX. Lèttora mandata. c. CXLVIII B

(A tergo) Egregiis viris Dino de Rapondis, domino Petro Schiacte, Nicolao de Maulinis, Michael de Mercatis & Agustino de Bandellis civibus nostris charissimis.

Egregii ciptadini nostri. Noi ci ricordiamo altra volta, suadendolo la iustitia, avervi scripto, et maximamente quando Bar-

[illegible]

[illegible] raccomandazioni, preghiamo[illegible]
[illegible] nostro [illegible] quest[illegible]
[illegible] fratelli[illegible]
[illegible] fratelli [illegible] misero in n[illegible]
[illegible] fratelli, con[illegible]
[illegible] disordin[illegible]
[illegible] alcuno di voi. Bi[illegible]
[illegible] continuamente [illegible]
[illegible] il tempo di s[illegible]
[illegible] per un[illegible]
[illegible] altrame[illegible]
[illegible] di noi Johan[illegible]
[illegible] mole[illegible]
[illegible] della [illegible]
[illegible] di [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ind[illegible]
[illegible] senza[illegible]
[illegible] voi[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] trovian[illegible]
[illegible] terno de[illegible]
[illegible] pensa[illegible]
[illegible] fratelli, [illegible]
[illegible]
[illegible] consigli[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] internen[illegible]
[illegible] Roma[illegible]
[illegible] siamo[illegible]
[illegible]
[illegible] eredi[illegible]
[illegible] d[illegible]

prefato Iohanni Sercambi, come la ragione vuole, acciò che al dicto Iohanni si tolla iusta chagione di dolersi, materia di spendere et comsumare lo suo, e a voi non si possa inputare che contra ragione et iustitia facciate. E conchiudendo, noi pensiamo et così vi preghiamo che voi debiate, sì per rispetto di iustitia & di ragione, come per contemplatione nostra & per vostro honore, in questi facti tenere tali et sì facti modi & sì laudabili & a noi grati, che Iohanni abia suo debito; voi n' arete lode & noi contentamento, in forma che più oltre non sarà questa materia a praticare. Dato in Luccha, a dì 27 magio in 1406. c. CXLIX A

Paulus de Guinigiis de Luca dominus &c.

GUIDO.

CCCLXXXI. LÈCTORA MANDATA A' SOPRASCRIPTI.

(A tergo) Egregiis viris Dino Rapondi, domino Petro Schiatta, Nicolao de Maulinis, Michael de Mercatis et Agustino de Bandellis civibus nostris karissimis.

Egregii cives nostri. Per più lèttore ci ricordiamo avervi scripto, come la ragione vuole et noi abiamo avuto buono & savio consiglio, voleste non solamente consentire ma etiandio adoperarvi che la heredità et beni et fanciulli che rimaseno di maestro Gilio Sercambi venissero in nelle mani et governo di Iohanni Sercambi, come a più propinquo & herede del dicto maestro Giglio. E per questa chagione altra volta venne di costà Bartholomeo Sercambii, là u' per dolore et malanconia di vedersi maltractare et menar per lungha si morio. Onde dapoi, per non abandonare la cosa, vi si mandò ser Guillielmo Sabolini e 'l figluolo del dicto Bartholomeo, li quali secondo che da loro si sente, niente ànno potuto aquistare, nè ragione è valuto loro nè rispetto di nostre lèttore, & iustissimi nostri prieghi & racordi alcuna cosa ànno iovato. Di che ci meravigliamo & ancho dogliamo, considerato che ànno più tosto li nostri preghi e le nostre lèttore abino nociuto più che giovato. E pertanto, procedendo per

vostra colpa che Iohanni non può seguire nè avere ragione costì, vi aviziamo, che domandondoci lui iustitia, non potremo far di meno che contra di voi e de' vostri beni non si faccia qui quello che ragione vuole, poi che voi non volete che costì li sia facta. Dato in Luccha, a dì 5 gugno in 1406.

Paulus de Guinigiis de Lucha &c. dominus.

GUIDO.

CCCLXXXII. QUINTO DANNO.

Vegno al quinto danno ricevuto. Parendo al magnifico signor Paulo che a me era stato facto per li dicti executori grande oltraggio, volse che io principiasse in Lucha il piato; e io mal volentieri volea principiare piato, sperando che il predicto signore per le promessioni a me facte, et per quello che a loro avea notificato, che mi mettesse di facto in possessione de' beni c. CXLIX B de' dicti executori, e per più honestità volse che con libelli seguitasse mia domanda. Et pagato fiorini .CL. di datìa per fiorini .VI.^{m} e durando il piato, quello avocato del quale io avea buona speranza, cioè messer Tomazo da Ghivizzano, in nel processo del piato trovai lui essermi contrario. Per la qual cosa il predicto signore fe' una inibitoria che si soprasedesse fine che altramente fusse per lui proveduto. E così dimorò circa .XIII.º anni, in nel qual tempo, tra per spese del piato et meriti pagati per li denari spesi, più di fiorini .VIII.^{c} ne fui dannificato, senza la malanconia.

E mostrando io al magnifico signor Paulo che lui mi potea rientegrare in ne' miei beni senza ingiuriare persona, piacendoli; mi rispuose che volea scrivere una lèttora alli executori, et avutone risposta, farmi contento. Alle quali parole ser Guido da Pietrasanta, essendo presente, disse: signore, io scriverò là in mio nome, et penso che faranno il dovere. Alle quali parole fui malcontento, dicendo: donqua seranno le lèttore di ser Guido più ubidite che quelle del signore? Quello ne seguìo che il dicto ser Guido n' ebbe uno molino e tante vazellamente di stangno & octone che valeano più di fiorini .CC.; & questo fu

la risposta. Di che io, vedendo ser Guido essermi contrario, tucto notificai al magnifico signor Paulo.

E mentre che tale inibitoria stava, piaque al magnifico signor Paulo che io facesse piena conmisione di tucti que' facti in Filippo Rapondi e in Lorenzo Trenta. Et così feci, e quello che adoperònno non valse per me alcuna cosa, ma più tosto il contrario.

CCCLXXXIII. Sexto danno.

Vegno al sexto danno. Veduto io Iohanni Sercambi che per lo indugio facto, quelli executori mai volsero condescendere a fare il dovere, richiesi il magnifico signor Paulo che li piacesse di dilevare quella inibitoria. Fumi uzato per lo dicto ser Guido a stanza de' Rapondi alcuno inganno e tradimento; chè potendo io seguire il primo piato senza indugio, tanto fu lo stimolo del dicto ser Guido, che il signore Paulo die' dilatione mesi .vi., per fare noto a quelli da Parigi. Di che, sentendo ciò, fui mal contento, perchè per tale indugio i predicti Rapondi preseno tucti avocati di Luccha, & prima prestònno a messer Nicolò di maestro Iacopo fiorini .cc., a messer Stefano Brancaleoni fiorini .cc., a messer Nicolò di messer Manfredi fiorini .cc., & a molti altri secretamente; per lo quale indugio mi fu danno più di fiorini .c.

CCCLXXXIV. Septimo danno ricevuto.

Vegno al settimo danno & tradimento ricevuto; che passato il dicto termine, volendo io avocati et procuratori, pensandomi potere fidare di messer Nicolao di messer Manfredi da Camaiore, et datoli miei ragioni, & quelle tenute più d' uno mese et portatole a Firenza, non che fusse per me, ma per lo in- c. CL A
dugio già dicto, tucti i giudici, avocati et procuratori funno presi per la contra parte, e simile il dicto messer Nicolao; dal quale fui tradito ad averli lassato le miei ragioni, com' è dicto. Ebbi in contrario

messer Nicolao di messer Manfredi,
messer Filippo di ser Domenico Lupardi,

messer Ghirardo Vingnutelli,
messer Guelfo Lanfranchi da Pisa,
messer Guaspari da Chastello,
ser Domenico Lupardi,
ser Diodato da Villa,
ser Pero Rapondi,
Petro et / Nicolao } Cenami,
Nicolao Burlamachi,
Francesco Aceptanti,
Angioro Cristofani,
Iacopo Iohanni Rapondi
e tutta la setta de' Rapondi.

E il mio aiuto non potei avere alcuno, salvo messer Cecchardo da Massa e messer Urbano di Paulo Gucci, il quale messer Urbano fu di Lucha schacciato quando era in sul piue bello del piato. E neuno fu per me. E durato alquanto tempo, fine alla venuta di messer Gozedino de' Gozedini di Bologna, il quale venne podestà di Luccha, il quale condusse seco du giudici o vogliamo dire manigoldi et traditori, che senza aver mai veduti miei consigli, miei acti, nè scripture, nè prove, a stanza de' miei contrarii, animosamente mi volea dare sententia incontra. Fumi necessario domandare consiglio di savio per non avere chi mi difendesse. E fu electo messer Nicolao vescovo di Luccha, il quale non volse acceptare. Dapoi fu eletto messer Iacopo Viviani, il quale acceptava volontieri, ma il signor Paulo non volse che aceptasse. Di che chadde tale elettione in nel iudici del malificio, homo d' ogni chactiva conditione, non sapendo io chi si fusse. Conchiuse quello che 'l vicario conchiuso avea; non allegando alcune ragioni, mi die' sententia contra, avendo speso fiorini 225.

CCCLXXXV. Octavo danno ricevuto.

Vegno all' octavo danno. Avuto tal sententia esser consigliato in nell' apello, chè di vero l' appellagione verre' per

me, ricorsi al magnifico signor Paulo, pregandolo che fusse contento donarmi la datìa, dicendoli l'inganni che per li avocati et per lo consultore m'erano stati facti. Doppo molto pregare, non se ne poteo avere gratia. E questo compresi che fusse dubitando che i mercadanti da Lucha, che ànno mercantia oltre monti, non fusseno molestati da' Rapondi. E per questo più di fiorini .x.^{m}, semsa il danno delle persone, ò ricevuto per esser stato servitore et amico della casa de' Guinigi e del magnifico signor Paulo Guinigi.

CCCLXXXVI. Quanto io Iohanni sono a Dio molto più obligato.

Ora tornerò a narrare quanto io Iohanni sono tenuto et obligato, oltra il debito della natura, al nostro signore onipotente Dio, che m'à prestato tanta gratia, ben che io sia stato verso d'esso Idio ingratissimo a no seguire i suoi comandamenti come debitamente sono tenuto. E di ciò a lui come miseri- c. CL B
cordioso dolcemente ricorro, che non raguardi li miei pecchati et che mi perdoni, ringratiandolo de' beneficii per lui a me conceduti et prestati; chè dal mio nascimento fine a questo dì .xx. aprile in .MCCCCXXIII., che sono anni 76, mai non mangiai pane altrui. E più m'à facto di gratia e da lui la ricognosco, che fine a questo dì non sono obligato a persona per servigio che mai ricevesse, che io non l'abbia bene meritato. Pregando l'altissimo Dio con devoto chore, che per lo avenire mi confermi a fare quello sia suo piacere & bene dell'anima mia. E così il prego che me ne faccia degno, avendo sempre in nella mente l'autoritadi per me scripte di sopra. Amen.

CCCLXXXVII. Qui si dichiara buona cagione per che io Iohanni Sercambii ò notato le soprascripte cose.

E se altri volesse dire a che fine, tu Iohanni Sercambii, ài notato le soprascripte cose, ti rispondo che quello che io ò notato è stato solo a dimostrare l'amore, il pericolo e la perdita che io ò ricevuto, per esser stato servidore et amico della

chasa de' Guinigi e del magnifico signor Paulo Guinigii; perchè spero, o a me, o amici, parenti ancora, di tal danno ricevuto per lo dicto signore o per li suoi figluoli et attenenti, del loro propio, o di quello di coloro che ne sono stati chagione di farmelli perdere, farmelli riavere; perchè iustamente per me è stato domandato, e contra ragione a me è stato facto ingiuria & oltraggio, chome chiaro appare. E però ò fatto in questo libro memoria di tali ingiurie. E bene che sensa mia colpa tali executori et chi a me è stato contrario Idio abbia proveduto, tale divenuto macto, tale esser a pezzi taglìato e il suo rubato, tali esser morti per divino iudicio, tali esser venuti pòvori & etiandio fare altri diventare pòvori, non per mia colpa ma per colpa loro; e ben si puote vedere, & a me n'encrescie, come sono stati governati chi in Parigi à pensato divenire gran maestro & richo. E questo vasta a me avere ricordato la chagione perchè io Iohanni Sercambii ò notate le soprascripte cose.

CCCLXXXVIII. Nota facta al magnifico signor Paulo di Luccha.

Avendo io Iohanni Sercambii autore di questo libro malanconia assai per le cose per me narrate e dicte di sopra, e vedermi in ne' miei bizogni abandonato dalle persone & massimamente da chui più sperava aiuto; sperando in Dio che sempre m' aiuterà; essendo io zeloso con perfetto chuore & amore dello stato del magnifico signor Paulo et de' suoi figluoli; non partendomi dal buono amore, pensai lassare per nota quello fusse salute del dicto signore et de' suoi figluoli, quando ochoresse chazo alcuno, in questo modo, cioè:

c. 311 a

CCCLXXXIX. Nota facta al signor Paulo Guinigi di Luccha del suo regimento.

Entrato l' anno di .mccccxxiii., vedendo io Iohanni Sercambi autore di questo libro la moria cominciata in Lucha, et etiandio le novità che s' aparechiano, sì dello imperadore, sì dalle parti di Francia per la morte de re Charlo di Francia et per la

contraversia che il duga Filipo di Borgogn' à contra il dalfino Charlo, il quale ora si tittola re di Francia doppo la morte del padre; e simile vedere papa Martino in discordia contra la reina Iohanna di Napoli, e le diferentie de reame; chi tiene con re Luizi d' Angiò, chi con re di Catelogna, chi col duca di Milano; e dell' armata per li Genovesi di molte galee et navi, e del provedimento che la comunità di Firenza ordina a suo vantaggio; per le quali cose si sta in Luccha in gravi pericoli, diliberai io Iohanni Sercambii, prima che altro achadesse, di narrare a voi magnifico signore Paulo, mentre che Dio vi darà vita prospera, vi voglate confermare con quello sia piacere di Dio, consolatione di voi et di tucti vostri soctoposti. E perchè vi possiate conservare mentre che Dio vi presterà gratia, che vi piaccia sì volere ristringere le spese extraordinarie di voi et della vostra famiglia, che vi possiate con honore mantenervi.

Ricordandovi, che per cazo che avenir vi potesse, non si dimentichino li amici che sono sempre stati di voi & della vostra chasa, acciò che per ingratitudine non si possa dire che voi li dispregiate; perochè molti sono già scesi della rota, per non esser grati a quelli che sono stati servitori di chi è in istato e signoria, come di molti è stato contato. E ben che questo vizio non sia stato fine a qui in voi, nondimeno si narra ad exemplo, acciò che, se altri vi volesse mettere in nell' animo quello che non fusse dovere, voi vogliate dar fede a quelli che vi porgesseno il contrario. E così facendo, mentre che Dio vi presterà la vita, vi manterrete sempre in buono stato. E acciò che più habilmente vi mantegnate, quanto a voi è possibile riducete le vostre fortezze, castellani, officiali, soldati da piè & da cavallo e ognuno che da voi riceve soldo, che non più che du o tre mesi tegnino in chambera, però che con migliore animo & con più amore vi serviranno, e i vostri subditi da tali prenderanno utile e com più amore serviranno; dove, stando sensa esser pagati, si porta pericolo et a' bizongni mal è poterli adoperare. E questo vasti al prezente avere notato.

CCCLXXXX. Qui si noteranno tucte le spese che bizognano alla guardia di Lucha e del contado, così delle castella, officiali et soldati & altre spese straordinarie.

c. CLI B

Castelli	*Roche*	*Sergenti*	*Fiorini*
.I.	Porta San Donati	7	24
.I.	Porta San Pieri	.X.	30
.I.	Porta San Cervagi	.X.	30
.I.	Porta di Borgo	.X.	30
.II.	Capitani	.II.	36
	Provigionati	.XXXVI.	124
.I.	Ortonuovo	.II.	10
.I.	Moneta	.V.	20
.II.	Charrara	.VI.	32
.I.	Lavensa	.VI.	23
.I.	Massa	.V.	19
.I.	Rochetta Pietrasanta	.V.	20
.I.	« primo procinto	.VI.	23
.I.	« secondo procinto	.VIII.	29
.II.	« terso procinto	.IIII.	28
	« Campanile	.VI.	9
.I.	primo Motrone	.VI.	32
.II.	« secondo procinto	.VI.	40
.I.	Rotaio	.II.	10
.II.	Viareggio	.IIII.	19
.I.	Camaiore	.V.	20
.I.	Pedona	III.	13
.O.	Montravente	0	0
.I.	Chastilioncello	6	24
.I.	Laguila	1	3
.I.	Nozzano	.V.	21
.I.	Ponte Sampieri	.I.	4
.I.	Ponte Tecto	.I.	5
.O.	Capannori	0	0
.I.	Ruota	0	1

Castelli	*Roche*	*Sergenti*	*Fiorini*	
.I.	Porcari	.IIII.	16	
.I.	Montechiaro	.IIII.	10	
.I.	Rocha Montecarlo	.III.	13	
.I.	« primo Montecarlo	.VI.	23	
.I.	« secondo procinto	.IIII.	17	
.II.	« terso procinto	.IIII.	28	
.I.	Sangennaio	.III.	13	
.I.	Collodi	.V.	19	
.I.	Villa	.III.	13	
.I.	Schiappa	.I.	7	
.I.	Sanquirico	.II.	10	
.I.	Medicina	.I.	7	
.O.	Aramo	O	O	
.I.	Pontito	.IIII.	16	
.I.	La Bastia	O	4	
.II.	Lucchio	6	26	
.I.	Vico Pancelloro	.II.	10	
.I.	Monte Fegatesi	.III.	13	
.I.	Limano	.II.	10	
.I.	Casabasciana	.II.	10	
.I.	Carciana	.II.	9	
.I.	Casoli	.III.	13	
.II.	Coreglia	.X.	38	
.I.	Terellio	.III.	13	
.I.	Ghivizano	.IIII.	16	
.I.	Trassilica	.II.	10	
.I.	Pallaroso	.II.	10	
.I.	Castelnuovo	.III.	14	
.II.	Chastillione	.XIIII.	52	
.I.	Chasori oltra	.III.	13	
.I.	Minucciano	.II.	10	
.I.	Pugliano	O	3	
.I.	Casori	.III.	13	c. CLII A
.I.	Minucciano	.II.	10	
.I.	Pugliano	.I.	3	

Castelli	*Roche*	*Sergenti*	*Fiorini*
.I.	Rochicuola	.I.	4

Contato la spesa delle rocche, che monta il mese fiorini 1162.

Vicarii

Lo vicario di Carrara . .	fiorini	21
Lo vicario di Massa. . . .	»	21
Lo vicario di Pietrasanta . .	»	50
Lo vicario di Camaiore . .	»	21
Lo vicario di Montecarlo . .	»	50
Lo vicario di Valdilima . .	»	21
Lo vicario di Corelia . . .	»	21
Lo vicario di Gallicano. . .	»	21
Lo vicario di Castillioni . .	»	23
Lo vicario di Camporegiana .	»	23

Contato la spesa de' vicari, monta il mese fiorini 272.

Notari

1. A Carrara	fiorini	3
1. Alla Vensa	»	5
2. A Massa.	»	5
2. A Pietrasanta	»	6
1. Alla capella di Pietrasanta .	»	4
1. Alla gabella	»	4
2. A Camaiore.	»	5
2. A Montecharlo.	»	5
1. A Collodi	»	5
1. A Villa	»	5
1. In Valdilima	»	3
1. Al Borgo	»	3
1. A Corellia	»	4
1. A Gallicano.	»	4

2. A Castillioni	fiorini	5
2. A Camporegiano	»	5
1. A Casori.	»	5
3. Cancilieri in palagio . . .	»	25
1. All' entrata	»	5
1. Coaiutatore	»	5
4. Alla gabella magiore . . .	»	16
1. Alla dovana	»	5
1. All' abondantia	»	5
1. Al macello	»	5
2. Alla cammera	»	4
1. Al malificio	»	4
2. Stimatori senza soldo . .	»	0
6. Notari al podestà	»	0
6. Notari al fondaco	»	0

Contato la spesa de' notari, monta il mese fiorini 150.

LAICI

1. Laico camarlingo a Pietrasanta	fiorini	4
2. Proveditori alla gabella . . .	»	6
1. Podestà a Nozano	»	5
1. Camarlingo magiore	»	5
20. Famigli, targetti	»	60
1. Comandatore	»	4
1. Guardiano alla gabella	»	3
3. Proveditori	»	12
2. Sugumatori	»	8
1. Camarlingo	»	4
1. Camarlingo alla dovana . . .	»	5 c. CLII B
1. Venditor del sale	»	3
1. Mizuratore all' abondantia . . .	»	3
1. Camarlingo al macello	»	4
6. Proveditori alle porti	»	15
2. Sopra i forestieri	»	8

10.	Messi	fiorini	20
1.	Soprastante alle pregioni	»	8
2.	Tamburini	»	6
2.	Banditori	»	12
3.	Cavallari	»	18
3.	Laici sensa soldo sopra l' entrate	»	0
3.	Aprovatori	»	0
3.	Consiglieri alla dovana	»	0
6.	Consiglieri al fondaco	»	0
6.	Consiglieri all' abondantia	»	0
2.	Che portano il fanale	»	6
2.	Che portano le casse	»	4

Contato la spesa de' layci, che monta il mese fiorini 223.

SOLDATI

12.	Bandiere sane da 50	fiorini	600
16.	Lancie	»	240
2.	Trombetti	»	12
40.	Provigionati in cortile & logia	»	160

Contato la spesa de' soldati, ogni mese fiorini 1012.

CAVALCATORI

10.	Cavalcatori con loro cavalli	fiorini	60
10.	Cavalli per lo signore	»	0
	Le spese de' dicti .xx. cavalli	»	35
5.	Tra chuochi & guatteri	»	13
2.	Torrigiani	»	6
8.	Servitori over donzelli	»	24
1.	Spenditore	»	6
1.	Costore	»	5
1.	Bottiglieri	»	4
6.	Famigli stanziali	»	24

1. Piero Lamberti	fiorini	8
7. Donne provigionate.	»	21
1. Lo magnifico signore	»	0
1. Lancilao	»	0
1. Madonna Maria	»	0
1. Agustin Filippo	»	0
1. Ranaldo	»	0
1. Rodolfo	»	0
1. Stefano	»	0
4. Fanciulle	»	0
0. Spese delle soprascripte bocche	»	160
Provigione a suoi servitori	»	60
Spese di vestimenti, il mese	»	160

Contato la spesa della casa, il mese fiorini 586.

SPESE STRAORDINARIE

Merito a quelli della Masa	fiorini	300
Per Braccio, a fiorini	»	500
Cera, libri, carte	»	10
Aconcime di case	»	10
Le luminarie	»	20
Trombe, presenti & doni	»	50

Contato la spesa straordinaria, il mese fiorini 890.

OFFICIALI FORESTIERI c. CLIII A

Lo podestà di Luccha à ogni mese di salario	fiorini	190
Lo magior sindicho	»	29
Lo capitano del contado	»	53
L' officiale della guardia	»	17
L' officiale della dovana	»	10
L' officiale del fondaco	»	8
Li officiali alle porti .III. Exattori	»	34

Contato la spesa delli officiali forestieri, il mese fiorini 341

Somma in tucto le soprascripte spese, ogni mese, fiorini [illegible] 4623, che vengono l'anno fiorini [illegible]; che vengono tutti fiorini [illegible]

CCCLXXXVI. Ordine alla salvezza de' figliuoli del signor Paulo et di Lucha.

Narrato a voi magnifico signor Paulo, mentre che Dio vi presta gratia e vita, la soprascripta spesa, ora si conteni, quando fosse piacere di Dio di tirarvi a sè, l'ordine e 'l modo che i vostri figliuoli si governino per salvessa di loro et di tucti loro amici, acciò che in propio si mantegnano in buono et felicie stato. E primo è da notare i figliuoli maschi, che di questo mese di aprile in .MCCCCXIII. vi trovate, sono nati di diverse donne, e però si dicie che a mantenere bene la ciptà et contado di Lucha, si dichiarerà quello fi di bizongno alla salvessa della dicta ciptà. E acciò che nessuno malivolo possa il dicto dominio guastare, si noteranno tucte spese che bizogna a tale salvessa; e primo:

Tucto fortezze & roche, colla ciptadella e colle porti di Lucha, ogni mese	fiorini	1012
Tucti i vicari che vanno in vicaria, ogni mese. .	»	232
Tucti i notari lucchesi, che ànno officio con salario, il mese.	»	150
Tucti i laici di Lucha, che ànno officio con salario, il mese.	»	223
Bandiere .XXXII. compite al modo uzato, di fiorini 50 il mese	»	1600
Lancie venti	»	300
Due trombetti.	»	12
Officiali forestieri, come potestà, sindico, capitano del contado, officiale di guardia, officiale di dovana, exattore, officiale di fondaco et tre officiali alle porti, in tutto, il mese.	»	341
c. CLIII B Merito della Massa, ogni mese	»	300

Cera, libri, carte, ongosto, il mese	fiorini	10
Concime di case, il mese	»	10
Luminare	»	20
Trombe, corrieri et presenti	»	50
Lancilao, ogni mese	»	300
Agustin Filippo, ogni mese	»	100
Ranaldo, ogni mese	»	100
Rodolfo, ogni mese	»	100
Le spese delle fanciulle, ogni mese	»	100
Stefano, ogni mese	»	25
Consiglieri sei amici, ogni mese	»	100

Somma tucta la spesa soprascripta, ogni mese, fiorini 5185 lordi, che monta l' anno fiorini .LXII^m CCXX., che tornano fiorini .LVI^m CCXX.

CCCLXXXXII. La spesa di Lancilao.

Contato la spesa, ora si narrerà sucintamente il mo' de regimento de' ditti figluoli; e primo, perchè Lancilao è primo nato e a lui si conviene l' aministratione di Lucha, per sè et per li fratelli, acciò che con vertù e buon consiglio si governi, primieramente si elegano sei ciptadini consilieri fedeli e amatori del loro stato, li quali di continuo, dì et nocte, provegano la salvessa de' dicti figluoli, et perchè abbiano materia di sollicitare e servire, s' atribuisca loro quello ch' è dicto di sopra. Lancilao faccia residentia in Lucha e abia ogni mese quello è dicto di sopra.

E a sua guardia & conpagnia sei cavalcatori co' loro cavalli, gostano	fiorini	36
Quattro donzelli overo conpagnoni, gostano	»	20
Du servitori	»	6
Uno spenditore	»	5
Tre chuochi	»	6
Due cammeriere, fiorini 4, una parente, fiorini 4	»	8
.VI. cavalli, per sè gostano le spese, & per li cavalcatori	»	24

Le spese di venti bocche, per tutto . . . . . fiorini 52

Somma la spesa fiorini 155.

c. CXXV a E alla sua guardia in Lucha, bandiere .XVI. e lancie .XII. D. fuori, Nossano, Chastiilioni, Carrara, Lavenza, bandiere .XII.

CCCLXXXXIII. La speza d'Agustin Filippo.

Agustin Filippo faccia residentia in Pietrasanta e abia quello è dicto di sopra, e a sua guardia & compagnia dei cavalcatori co' loro cavalli . . . . fiorini 12

Due donzelli o vogliamo dire conpagnoni . . .	»	10
Uno servidore	»	5
Uno spenditore	»	5
Due chuochi	»	4
Una cameriera	»	2
Una parente	»	4
Tre cavalli per sè, le spese di 5 cavalli . . .	»	10
Le spese di nove bocche a suoi spese	»	22

Somma la spesa fiorini 72.

E la sua guardia & compagnia, mentre che sta a Pietrasanta, lo vicario con salario di fiorini .XXIII., bandiere .III., lancie .II.

CCCLXXXXIV. La spesa di Ranaldo.

Ranaldo faccia residentia a Chamaiore & abia quello è dicto di sopra, con simile brigata che Agustin Filippo, e alla sua guardia e conpagnia, mentre che sta a Camaiore, lo vicario di fiorini .XXIII., bandiere .II., lancie .II.

CCCLXXXXV. La spesa di Rodolfo.

Rodolfo faccia residentia a Montecharlo & abia quello è dicto di sopra, con simile brigata che Ranaldo, e alla sua guardia et conpagnia, mentre che sta a Monte Charlo, lo vicario di fiorini XXIII., bandiere .III., lancie .II.

CCCLXXXXVI. La spesa di Stefano.

Stefano faccia residentia in ne' borghi & abia quello è dicto di sopra, e a sua guardia et compagnia, du' chavalli, du' famigli colle spese, fiorini 19. E in sua conpagnia, l'officiale de borghi, lancia .I.

CCCLXXXXVII. Ordine del tucto.

Ogni mobile di denari, ioielli, argentiere, massaritie & fornimenti si mettano in salvo luogo per bizogno che potesse venire. E simile ogni afficti & rendite, e sopra tucto l'utile della c. CLIV B dovana del sale, si mantegna a difentione della ciptà e del contado et de' dicti figluoli, sichè sempre si possino difendere da ogni contraditione. E così piaccia a Dio che mantegna tal dominio in felicie stato. Amen.

CCCLXXXXVIII. Come a Lucha concorseno molti frati minori per fare capitolo.

L'anno di .MCCCCXXIII. a dì .XXIII. aprile, il dì di santo Giorgio, concorseno a Lucha più di .CC. frati minori con loro provinciale per fare capitolo, li quali funno secondo loro uzanza per fare processione per tucto Luccha il dì di san Marcho. E dissesi la messa solenne e la predica in Santo Martino, e fato residentia circha .VIII. dì in Luccha. A i quali per lo magnifico signor Paulo Guinigi di Luccha e per li altri ciptadini fu donato pane, vino, charne, pescio, formagio, denari et cose da vivere a suficientia quanto fu loro di bizongno. E facto quello perchè erano venuti, si partirono di Luccha a dì 29 et 30 del mese d'aprile. Dio doni a loro & a noi della sua gratia.

CCCLXXXXIX. Come morìo messer Tomazo Mossinegro dogio di Venegia.

Dell'anno soprascripto morìo lo dugio di Vinegia nomato messer Tomazo Mossinegro del mese d'aprile. Del dicto

mese, a dì .xvi. aprile, fu eletto dogio messer Francesco Fosciarii, il quale della sua eletione et coronatione ne mandò lèttore al magnifico signor Paulo Guinigi di Lucha, le quali lèttore vennero a Luccha a dì .xxvi. aprile. E a colui che tali lèctore aregò, fu dato per lo magnifico signore Paulo assai buona provigione et lèttore di rallegramento di tale officio. E oltra quello che per lo magnifico signor Paolo fu scripto, diliberò che personalmente messer Iacopo Viviani andasse con buona compagnia a vizitare il prefato dogio, e mossesi a dì .iiii. maggio. E vizitato, tornò a Luccha a dì .xxi. magio in vernardì.

CCCC. Come Braccio dal Montone misse campo all'Aguila.

Vedendo la comunità di Firenza la moltitudine delle genti dell'arme che il dugha di Milano avea a soldo et che ogni dì ne soldava, e dubitando che il predicto ducha non volesse dannegiare la dicta comunità per levarsi la guerra da dosso, ordinò che Braccio dal Montone, come loro obligato, mettesse campo all'Aquila, porgendoli denari et giente. E questo fenno per dispregio di papa Martino et de re Luizi d'Angiò e del dugha di Milano, facendo forte lo re di Catelogna, acciò che le brigate del dicto dugha si distendessero verso Napoli. E
c. clv a come ordinònno misseno in effecto, che il predicto Braccio, con più di .iii.m cavalli, si puose a campo intorno alla ciptà dell'Aquila, e con molta fantaria prendendo alcune fortezze; per la qual cosa le genti del papa et de re Luizi e di quelle dello Sforza e parte di quelle del duga di Milano, si ristrinseno insieme per porgere aiuto al signore Antonio dall'Aquila. E questo asembramento fu del mese di magio in 1423. E seguio che alcuno di quelli caporale che erano con Braccio si ridusse con quello dell'Aguila, et colle brigate dello Sforza & del dugha di Milano dienno adosso alle brigate di Braccio, e fu bactaglia tra l'una brigata et l'altra. In ultimo, più di .iiii.c cavalli funno presi di quelli di Braccio, e molti homini morti et feriti et quazi in rocta. Braccio con resto si ridusse in forte luogo. E questo fu quazi all'uscita di magio in .mccccxxiii. Sentendo

questo la comunità di Firenza ordinòro creare in Firenza officio di balìa. E così creònno come di sotto si noterà.

CCCCI. Come la comunità di Firenza fece .x. di balìa.

Dell' anno di .MCCCCXXIII. del mese di maggio, avendo il dugha di Milano preso Furlì socto nome del marcheze di Ferrara, e quello fornito di buone brighate, di che la comunità di Firenza ordinò creare officio di balìa. Li nomi di tali sono questi:

Messer Palla delli Strozzi	Bianco di Sandro, coltriciaio
Messer Matteo Chastellani	Michele di Gardino, bechaio
Nicolò da Uzzano	Andrea Giugni
Iohanni Bicci de' Medici	Vieri Guadagni
Bartolomeo Corbinelli	Cantino Cavalcanti,

per potere contastare al dugha di Milano et ad altri, dando suono che tale officio si facea per opressare et dannifichare lo marcheze di Ferrara. E ben che tale suono fusse dato, si de' presumere che tucto ordinano contra del prefato dugha; per la qual cosa si bandio per parte de' dicti molte prestanze per raunare c. CLV B denari. E oltra il fare bandire prestanze, mandònno in nella roccha di Furlì fanti .cc., per potere contastare a chi avesse preso la dicta ciptà di Furlì, per tucto il mese di maggio di .MCCCCXXIII. E da poi a poghi mesi, il predicto marcheze ebbe il cassaro di Furlì. E così viene a esser tucta la terra a divotione delle brigate del dugha di Milano.

CCCCII. Come madonna Sveva moglie di Gentile Pandolfo da Camerino venne a Lucha per andare a Santo Antonio.

L' anno di .MCCCCXXIII. a dì .VI. maggio, venne a Lucha per andare a Santo Antonio in pellegrinaggio, madonna Sveva mogle di Gentile Pandolfo da Chamerino e madre di madonna Maria donna di Lancilao figluolo del signor Paulo Guinigi, con

bella conpagnia, alla quale fu facto magnifico honore. E a di .vii. di maggio si partio per andare a suo chamino, facendo la via per Garfagnana. E per tucto il terreno di Lucha funno facte le spese per lo dicto magnifico signor Paulo. E compiuto suo viaggio, tornò a Luccha a di .xiiii. gungno, dove fu ricevuta honorevolemente, e quine risteo fine a di 18 gugno.

CCCCIII. Come messer Bartolomeo da Campo Frevoso fu tracto della rocha di Chastello Bolognese.

Del predicto mese di maggio, essendo in nella rocha di Chastel Bolognese messer Bartholomeo da Campo Frevoso da Genova, e avendovi spesi alquanti denari a stanza della comunità di Firenza, e simile esser messer Antonio Bentivoglia di Bologna, avendo preso la terra del dicto Chastello Bolognese a pititione della Chieza o vogliamo dire di lui, et esendo tra predicti messer Bartholomeo, et messer Antonio diferenza, del soprascripto mese si trovò in Bolongna la inbasciaria del dugha di Melano e la imbasciaria di Firenza, e doppo molte pratice, volendo i predicti inbasciatori molte cose per loro utilità, e cognoscendo l'ambasciarìa del dugha i predicti di Firenza dare lungha a loro vantaggio, i predicti inbasciatori del duga col Cardinale di Bologna, fe' mettere campo al dicto chastello con gran quantità di genti d'arme et fanti da piè socto nome della Chieza. Per la qual cosa il predicto messer Bartolomeo ristretto in nella roccha, quella, del mese di gungno, abandonò, e 'l dicto messer Antonio, essendo in nella terra et vedendosi ristretto, e non sperando avere aiuto, i terrieri del castello dicendo: voi vedete la terra assediata et dubitiamo del guasto, e pertanto piacciavi che tal guasto non si dia; il predicto messer Antonio chaminò del mese di gugno a Firenza per aver aiuto da Firenza. E pensasi che a lui diverrà come sono stati già abandonati delli altri. E c. clvi a giunto a Firenza, fu conducto con certa conducta di cavalli et mandato alla guardia di Pisa.

CCCCIV. Come lo Sforza si partìo da re di Catelogna.

Ora si conterà a quanto pericolo sta ogni signoria, che spera soperchiare altrui per mezzo de' suoi soldatî provigionati a soldo steso overo in aspetto, a dare gran condutte; e posto che di molti signori et principi se ne potesse dire molti exempli a chi male n' è incontrato ad aver dato sì gran conducta ad alcuno, che per tal conducta abia facto perdere suo stato & signoria e simile la vita, lasseràsi di molti a chi è intervenuto, et conteràsi al presente, che essendo per la reina Iohanna e per lo re di Catelogna a soldo lo Sforza da Cutignuola in nelle parti di Napoli, e finendo la ferma del dicto Sforza a dì .xxii. maggio in .mccccxxiii. et essendosi concio col ducha di Milano per .ii. anni che dovesseno venire;

CCCCV. Come lo re di Catelogna ordinò d' avere navigli.

Il predicto re di Chatelogna diè suono che si volea partire et che avea ordinato che molte galee armate et navi lo venisseno a levare di quine; di che, sentendo questo la reina Iohanna, avendo seco lo Sforza, disse a re di Catelogna: io sento che voi avete mandato per l' armata che vi levi di qui, e pertanto piacciavi, che prima che vi partiate, mi rimettiate in miei mani tucte le fortezze che io v' ò consegnate. Alle quali parole il predicto re, sensa dare altra risposta, ordinò certo tractato come si noterà.

CCCCVI. Come lo re di Chatelogna fe' battagla con quelli di Napoli e colla reina.

Lo predicto re di Catelogna, volendo esser certo se il popolo di Napoli voleano lui per signore et magiore, posto che la reina Iohanna avesse il dominio, ordinò il dicto re somuovere il popolo di Napoli, e secretamente fe' dire et gridare per Napoli alcuno suo amico, overo che credea che fusse suo amico, gridando: viva i re di Ragona; et altri gridando: viva la reina c. clvi b
Iohanna reina di Napoli. E per questo modo tutta la ciptadinanza di Napoli funno sopr' arme, e così stavano li predicti ci-

bella compagnia, alla quale fu facto magnifico honore. E a dì .vii. di maggio si partio per andare a suo chammino, facendo la via per Garfagnana. E per tucto il terreno di Lucha fumo facte le spese per lo dicto magnifico signor Paolo. E compiuto suo viaggio, tornò a Luccha a dì .xiiii. gungno, dove fu ricevuto honorevolemente, e quine risteo fine a dì 18 gugno.

CCCCIII. Come messer Bartolomeo da Campo Frevoso fu tracto della rocha di Chastello Bolognese.

Del predicto mese di maggio, essendo in nella rocha di Chastel Bolognese messer Bartholomeo da Campo Frevoso da Genova, e avendovi spesi alquanti denari a stanza della communità di Firenza, e simile esser messer Antonio Bentivoglia di Bologna, avendo preso la terra del dicto Chastello Bolognese a petitione della Chieza o vogliamo dire di lui, et esendo tra predicti messer Bartholomeo. et messer Antonio diferenza, del soprascripto mese si trovò in Bolongna la inbasciaria del dugha di Melano e la imbasciaria di Firenza, e doppo molte pratice, volendo i predicti inbasciatori molte cose per loro utilità, e cognoscendo l'ambasciaria del dugha i predicti di Firenza dare lungha a loro vantaggio, i predicti inbasciatori del duga col Cardinale di Bologna, fe' mettere campo al dicto chastello con gran quantità di genti d'arme et fanti da piè socto nome della Chieza. Per la qual cosa il predicto messer Bartolomeo ristretto in nella roccha, quella, del mese di gungno, abandonò, e 'l dicto messer Antonio, essendo in nella terra et vedendosi ristretto, e non sperando avere aiuto, i terrieri del castello dicendo: voi vedete la terra assediata et dubitiamo del guasto, e pertanto piacciavi che tal guasto non si dia; il predicto messer Antonio chaminò del mese di gugno a Firenza per aver aiuto da Firenza. E pensasi che a lui diverrà come sono stati già abandonati delli altri. E
c. clvi a giunto a Firenza, fu conducto con certa conducta di cavalli et mandato alla guardia di Pisa.

CCCCIV. Come lo Sforza si partìo da re di Catelogna.

Ora si conterà a quanto pericolo sta ogni signoria, che spera soperchiare altrui per mezzo de' suoi soldatî provigionati a soldo steso overo in aspetto, a dare gran condutte; e posto che di molti signori et principi se ne potesse dire molti exempli a chi male n' è incontrato ad aver dato sì gran conducta ad alcuno, che per tal conducta abia facto perdere suo stato & signoria e simile la vita, lasseràsi di molti a chi è intervenuto, et conteràsi al presente, che essendo per la reina Iohanna e per lo re di Catelogna a soldo lo Sforza da Cutignuola in nelle parti di Napoli, e finendo la ferma del dicto Sforza a dì .XXII. maggio in .MCCCCXXIII. et essendosi concio col ducha di Milano per .II. anni che dovesseno venire;

CCCCV. Come lo re di Catelogna ordinò d' avere navigli.

Il predicto re di Chatelogna diè suono che si volea partire et che avea ordinato che molte galee armate et navi lo venisseno a levare di quine; di che, sentendo questo la reina Iohanna, avendo seco lo Sforza, disse a re di Catelogna: io sento che voi avete mandato per l' armata che vi levi di qui, e pertanto piacciavi, che prima che vi partiate, mi rimettiate in miei mani tucte le fortezze che io v' ò consegnate. Alle quali parole il predicto re, sensa dare altra risposta, ordinò certo tractato come si noterà.

CCCCVI. Come lo re di Chatelogna fe' battagla con quelli di Napoli e colla reina.

Lo predicto re di Catelogna, volendo esser certo se il popolo di Napoli voleano lui per signore et magiore, posto che la reina Iohanna avesse il dominio, ordinò il dicto re somuovere il popolo di Napoli, e secretamente fe' dire et gridare per Napoli alcuno suo amico, overo che credea che fusse suo amico, gridando: viva i re di Ragona; et altri gridando: viva la reina c. CLVI B
Iohanna reina di Napoli. E per questo modo tutta la ciptadinanza di Napoli funno sopr' arme, e così stavano li predicti ci-

ptadini alle loro chase et bocteghe coll' arme senza dizarmarsi. E vedendo il preditto re di Catelogna che il popolo di Napoli non avea seguito sua voluntà, di subito, a di .xxvi. magio in .mccccxxiii., fe' armare tucte suoi brigate, così quelle da cavallo come quelle da piè, che n' avea da chavallo più di .mmm., e più di .iii.^{m} tra balestieri e altre genti e armati. E facto delle suoi brigate alquante schiere, il popolo di Napoli ciò vedendo, non lassando l' arme, stava a vedere quello che il dicto re diliberasse di fare. E mentre che tali cose si faceano in Napoli, lo Sforza, essendo spirato sua ferma, con .mv.^{c} cavalli e con .iii.^{m} fanti da piè, si mosse per andare verso Napoli, il quale era assai presso. E apressandosi fecie alquante schiere e fe' prima una schiera di sachardi di .iii.^{c}, la quale apressandosi a Napoli, il predicto re uscio fuori di Napoli con tucte suoi brighate da chavallo et da piè e percosse a quelli sachardi, e quelli facendo alquanta resistenzia, ultimamente la dicta schiera de' sachardi fu rocta. E seguitando alla seconda schiera, la quale era assai buona brigata, e quine fu bella scharamuccia, uccidendosi et ferendosi dell' una parte & dell' altra. E in questa baruffa la gente de re di Catelogna mostrava avere il vantaggio. Di che il predicto Sforza fe' uno suo chaporale, assai intendente, pratico & huomo securo, andare colla sua schiera dirieto alle genti de re di Catelogna e tramezatoli da Napoli alle brigate de re. Il popolo di Napoli, sentendo et vedendo quello che il predicto re avea facto d' avere lassato Napoli senza le suoi brigate, si fenno forti dentro a petitione della reina Iohanna. E questo facto, il predicto Sforza, come senti che le brigate suoi erano tra Napoli e le genti de re, con tucto lo sforzo che lui avea, die' adosso alle genti del dicto re, e messi in rocta, quine fu grande uccisione & poghi ne canpònno. Lo re si partio et ridussesi con alquante brigate in nel Castello Nuovo.

Lo resto, così quelli da cavallo come quelli da piè, pensando vivere securi in Napoli, tra per le genti del dicto Sforza & per lo popolo di Napoli gran parte di quelli catelani morti funno, e gran parte presi pregioni, gridando: viva madonna la reina Iohanna. E tucti mercadanti chatelani et ciciliani che in Napoli

si trovònno, funno rubati & parte morti. E così fu il dicto re di Catelogna conducto, che più di .II.m homini de' suoi morti, et più di .M. pregioni. E questo fu a dì .XXVI. magio in giovedì. E così ne vennero lèttore a Luccha a dì .III. giungno, il dì della festa del corpo di Cristo. Idio riceva i morti.

CCCCVII. Come fu sconficta la gente de re di Chatelogna. c. CLVII A

Avuto lo Sforza tal victoria, si ridusse in Napoli e prese il borgo del Carmino. E quine afforsatosi con tucte suoi brigate, e acciò che l' armata de' Chatelani non possino soccorrere lo re nè noiare Napoli, fenno uno seraglio dal mare alla terra, e così si tenea securo. Per la qual cosa lo Sforza cavalcò per prendere alcuno chastello presso a Napoli a .X. milia, sopragiunseno l' armata del dicto re, cioè .XVIII. galee et sette navi bene in punto,

CCCCVIII. Come l' armata de re di Chatelogna entrònno in Napoli rubando et ardendo, et molti funno i morti e la terra rimase al dicto re.

E di tracta intròno in nella terra, e in nel principio più che la terza parte di Napoli fùe messa a saccho, ardendo le case & parti delli homini uccidendo. La reina Iohanna, vedersi rinchiusa in Capovana, mandò per lo Sforza e di quine la condusse a Benevento per farsi forte di gente per ricoverare Napoli. E da poi chaminò a Nola e quine la dicta reina fe' suo dimoro. Lo re di Catelogna, sentendo che la reina avea abandonato la fortezza di Napoli, die' ordine di tucto conbattere. E così seguio che in poghi giorni tucto Napoli colle fortezze prese e tucta la robba rubata & mandato in suo paese, et molti pregioni ditenuti et gran parte della terra arza, e molte femine mandate con pogo honore; mantenendo Napoli a sua divosione, non avendo contasto che al dicto re possa nuocere, sempre rinfrescandosi di suoi genti e mandandone robba & pregioni & molte donne in suo paeze. E in questo modo dimorò tucto il

mese d' octobre di .MCCCCXXIII. rimanendo sempre signore di Napoli. Or chome seguirà di tal dominio, altro' si noterà.

c. CLVII B. CCCCIX. NOTA FACTA AL SIGNOR PAULO GUINIGI PER SALVESSA DE' SUOI TERRENI.

Ricordanza a te, signor Paulo Guinigi di Lucha, che essendo tu in legha colla comunità di Firenza, non che quella comunità voglia che in nella ragione tu sii ristituito in nelle tuoi iurisditioni del tuo contado, delle quali ragioni ài buoni istrumenti e antichissime ragioni, e loro come potenti voglano ogni loro voluntà adenpiere. E pertanto si contrà al presente alcuna cosa delle molti, che essendo tra il comune di Pontito, soctoposto alla signoria di Luccha, alcuna diferenza col comune di Pupiglio del contado di Pistoia, soctoposto alla comunità di Firenza, per certo terreno proprio di quelli di Pontito, i predicti da Pupiglio voleano occupare di quello terreno di Pontito, e di ciò avendo il magnifico signor Paulo sentimento, mandò suoi inbasciatori alla comunità di Firenza, il quale fu ser Lunardo da Massa, a narrare a quella signoria che piacesse loro che tal diferensa si risegasse. E doppo molto pregare, fu risposto per quella comunità che il capitano della montagna di Pistoia, il quale è fiorentino, ch' era in quel tenpo del mese di gugno in .MCCCCXXIII., tutto mettere' a buona concordia.

Di che il dicto magnifico signore Paulo mandò con pieno mandato Dino Avogati et ser Lunardo soprascripto, che fusseno col predicto capitano. Et essendo stati insieme, doppo molte pratiche, lo predicto capitano volendo partire et levare, conchiudea che più che du' miglia di lunghessa et più d' uno miglio $^{1}/_{2}$ di larghezza volea che del terreno di Pontito s' atribuisse a quelli da Pupiglio. E in su questo il dicto capitano stando fermo, non volendo udire nè vedere alcuna ragione di Lucha;

Per le quali cose fu di necessità che il predicto ser Lunardo ritornasse a Firenza a' priori, et quine, narrato le ragioni del magnifico signor Paulo di Luccha & del comune di Pontito, doppo molto replicare, vernardì a dì .XI. gugno dicto anno, fu

risposto che spettavano dal capitano lèttore, perchè pensavano che ogni cosa avesse conchiusa & che non dispiacesse al dicto ser Lunardo inbasciatore l' aspettare. E così steo fine a dì .XII. gugno in sabato. E andato al collegio fu risposto al dicto ser Lunardo che li officiali che quella comunità mandavano erano homini discreti e che per loro ogni cosa iusta si facea, et che non voleano che altri che quel capitano fusse a partire tale diferentia. Per la qual risposta, doppo molte ragioni mostrate per lo dicto ser Lunardo in defentione delle ragioni di Lucha, si conchiuse che il magnifico signor Paulo di nuovo mandasse in sulla quistione & trovassensi col predicto capitano. E così il dicto c. CLVIII A ser Lunardo si partìo di Firenza e venne a Lucha a dì .XIIII.° gugno. E tucto narrò al magnifico signor Paulo, e poi al consiglio del dicto magnifico signor Paulo. Per le quali parti si conprese che alla comunità di Firenza fusse dato a intendere che quello terreno che è della iurisditione di Pontito potesse molto noiare alla ciptà di Pistoia e a Firenza, per la qual cosa fu stimato che tali Fiorentini vorranno, come sono uzati, fare dell' altrui loro. Nondimeno, acciò che non si potesse al magnifico signor Paulo inputare che per nigligentia si dovesse abandonare tale materia, di nuovo a dì .XVI. gugno dicto anno, si mandò in su luogo, a trovarsi col dicto capitano, messer Cechardo iudici et ser Lunardo soprascripto. Li quali andònno per mostrare chiaramente che il terreno, che quelli di Pistoia domandavano, era del territorio di Pontito soctoposto a Lucha. E quine essendo stati col dicto chapitano, non volendo consentire nè alle carti nè alli stimi di Pontito nè alli stimi di Pupiglio, nè alle testimonianse delli homini non passionati e alle ragioni vere che si mostravano per quelli di Pontito, volendo a beneplacito che per quelli di Popiglio si possedesse del terreno apartenente a Pontito più di du' miglia di terreno, distendendosi fine al monte Aquilaio;

Per la qual cosa si poteo conprendere che per la comunità di Firenza fusse il predicto capitano informato di prendere quello terreno, però che per tale terreno si potre' senza contasto venire in sul terreno di Lucha & di quine discendere per la vicaria di Valdilima al loro beneplacito. E sensa conchiudere altro, i

predicti messer Cechardo & ser Lunardo ritornòro a Luccha, per la qual cosa fu assai compreso che altri vorre' delle cose di Luccha al lor piacere. Essendo ritornati i dicti a Luccha & il magnifico signor Paulo avendone riscripto a Firenza, fu di nuovo rescripto che si mandasse in su luogo con dare buone parole; & essendo messer Cechardo alquanto infermo, fu di necessità mandare messer Nicolao di messer Manfredi, e asegnando molte ragioni, le quali per quelli di Firenza non funno udite; per la qualcosa si convenne rimandare a Firenza il dicto messer Nicolao a mostrare a' priori di Firenza le ragioni chiare di Lucha. Doppo molti dì si conchiuse che fine a dì .xii. octobre si soprasedesse tale diferenza, & che quelli di Popiglio non dovessero uzare nè trafichare quello terreno, ben che honesto tale indugio non fusse, perchè chiaro si potea determinare per le ragioni chiare di Pontito; et chosì si mase per allora.

Or che diremo, che passato settembre i predicti da Popiglio andònno in nel terreno della quistione? e quine rimondando le
c. clviii b selve et coglendo le chastagne come lo propia cosa, per la quale ingiuria per quelli di Pontito ne fu facto suplicatione et lamento al magnifico signor Paulo. Di che il prefato signore ne scrisse a Firenza, et tale lèttora volse che uno intendente di Pontito portasse la lèttora & che a boccha si dolesse dell' oltragio che è loro facto. Or come seguirà altro' si noterà. Ben si può dire come la comunità di Firenza ci dare' del suo terreno, che essendo in legha con loro s' ingegnano senza ragione levarci delle nostre iurisditioni. Idio ci dia tale cognoscimento che noi ci sappiamo guardare dalla mala voluntà che ànno li Fiorentini contra la ciptà di Lucha et contra colui che la governa. A Dio piaccia.

CCCCX. Come lo duga di Milano fece pacie con quelli Vsci.

Lo magnifico dugha di Milano avendo preso pensieri di mandare in nelle parti di Napoli suoi brigate da piè et da cavallo, conchiuse, del mese di gugno in .mccccxxiii., buona et ferma pacie con quelli Vsci per anni .xiiii.° E facta, si trovòn-

no verso Romagna di sua brigata cavalli .IIII.^{m} con molta fantaria, riserbandosi lui in Milano Angiolo dalla Pergola et Nicolò Guerneri con tucte loro brigate, e 'l conte Charmignuola con altri caporali, per potere adoperarli quando altre achadesse. Or segondo che acadrà, altro' si noterà.

CCCCXI. Come la comunità di Firenza scripse al magnifico signore di Luccha che a Firenza si mandasse uno commissario et così si fe'.

La magnifica comunità di Firenza, vedendo et sentendo le brigate d'arme esser in Romagna a pititione et sotto nome del marchese di Ferrara, ristrintosi co' .X. di balìa al loro scampo, fu scripto a dì .XXIII. giugno per li dicti al magnifico signor Paulo e simile alla comunità di Siena, socto brevità, che si mandasse a Firenza qualche persona, col quale potesseno pratichare quello che fusse bene di tucti i collegati. E simile le lèttore che passano per quello di Lucha si debiano aprile, per vedere et sapere li andamenti di coloro che non sono co loro in legha. Lasseremo di narrare di quello di Siena e tornasi a quello che tocha a Lucha.

Vedendo il magnifico signor Paulo tale chiesta, non parendo a lui nè al suo consiglio potere negare che a Firenza non si mandasse, si conchiuse che ser Antonio Morovelli, il quale era pienamente informato della legha, andasse a Firenza, non distendendosi ad altro che in nella legha si contiene. E il dicto andò a dì .XXII. gugno di .MCCCCXXIII. Or segondo che achaderà tale andata, altro' si noterà, pregando Idio che il magnifico signor Paulo e Lucha li sia racomandata et che l' astutia di Firenza non la faccia pericolare. A Dio piaccia. Giunto ser Antonio a Firenza e quine restato alquanti die, fu per quelli che regghono Firenza notificato al dicto ser Antonio certe frasche, com' è loro c. CLIX A
uzansa, acciò che quelle notificasse al magnifico signore Paulo, le quali per lo dicto ser Antonio funno notificate al dicto magnifico signore Paulo.

E prima, come papa Martino volea fare legha colla comunità di Firenza.

Apresso, come le brigate di Firenza aveano fatto gran preda sopra di Furlì, e simile come la comunità di Firenza pensavano avere per loro capitano il signor Pandolfo.

Apresso, come tucti li Malateste si dirissavano a esser uniti con Firenza.

Apresso, come le galee de re di Ragona aveano presi molti pregioni di Gaeta.

Anco, come la comunità di Firenza fare' vigorosamente guerra contra del marchese di Ferara.

Apresso, come i Fiorentini aveano come il dugha di Milano no li dannificherebbe.

Ancho, che la reina Iohanna di Napoli e lo re di Ragona rimetteano ogni loro diferentia in nel signore Braccio di Perugia, e che il dicto Braccio non volea tale commissione in parole, ma che ne volea spesial mandato per belle carte.

E molte altre ciancie si notifichò; et simili cose notificònno alla comunità di Siena, pascendoli di frasche come Lucha.

Della quistione che è tra il territorio di Pontito soctoposto a Lucha con quelli da Popiglio, i dicti di Firenza stanno sodi a volere tenere senza ragione il territorio spetante a Lucha. E questo non pare buona vicinanza. Nondimeno con buone ragioni per lo dicto signore di Luccha si manterrà le suoi iurisditione quanto a lui serà possibile. E ristato il dicto ser Antonio molto tempo a Firenza, ritornò a Lucha a dì .xx. luglio in .MCCCCXXIII.

CCCCXII. Come morìo l' antipapa nomato papa Benedetto.

Mentre che le soprascripte cose si faceano, morìo l' antipapa nomato papa Benedetto, il quale prima che morisse fe' alquanti cardinali, li quali cardinali, doppo la morte del predicto, elessero et fenno nuovo papa, il quale si titolò . . . .

c. CLIX b

CCCCXIII. Come s' ordinò tractato a Furlì.

La comunità di Firenza, del mese di luglio in .MCCCCXXIII., avendo le lor brigate a Furlimpopulo a contasto di Furlì

grande, contra le genti del duga di Milano, ordinòro con certi di ciptadini di Furlì certo tractato per dare la terra alle genti di Firenza. E questo sentendosi per quelli che governavano Furlì, fenno .xii. di quelli che a tal tractato erano consentienti apichar per la gola. Et così tal tractato non ebbe luogho.

Avendo la comunità di Firenza perduto la speranza di tal tractato, ordinò a contasto di quelli che sono a Furlì, creare uno capitano gennerale com' è stato contato. E questo fu il signor Pandolfo Malatesta da Pesori con conduta più di .iiii.c cavalli, ristringendo la comunità di Firenza tucte suoi genti d' arme per mandare a Furlinpopulo, co' quali andò Lodovico delli Opisi, il quale era alla guardia di Pisa con altri caporali in gran numero. Et partinsi di Toscana e caminòro a Forlinpopulo, e quine preseno loro pensieri a danno de' loro contrarii. Or segondo che di loro andata seguirà, altro' si noterà.

CCCCXIV. Come lo duga di Milano mandò inbasciarìa a Firenza per salvoconducto per cavalli .mm.

Vedendo il dugha di Milano inviluppate le cose, sì della reina Iohanna sì di papa Martino sì de re Luizi e simile de re di Chatelogna, richiese la comunità di Firenza che li piacesse concedere salvoconducto et transito per lo suo terreno per potere andare in nelle parti di Romagna per .mm. chavalli. Doppo molto pratichare, tale licentia fu risposto alla inbasciarìa del dugha che non bizognava al dugha chiedere salvoconducto, perchè la comunità di Firenza non pensava che il duga dovesse esser loro contrario. Per la qual cosa fu di necessità che il duga mandasse nuova inbasciarìa a Firenza, e quine steo molti giorni, conchiudendo che voleano i Fiorentini rispondere al dugha a vocie viva.

Et così mandònno messer Nello et Bartholomeo Valori inbasciatori che andassero al duga, informati di loro intentione; li quali inbasciatori si mosseno del mese di ogosto in .mccccxxiii.

E perchè si partiano di Toscana, dove si tenea che per tucto Toscana dovesse esser morìa, il predicto dugha non volse che

i dicti inbasciatori passasseno il Po, ma che quine dare' loro risposta. E così stando, funno più & più volte uditi dalli imbasciatori del duga et replicato molte cose, stando ognuno in su suoi. E doppo molto restare, il dicto duga di Milano, avendo mandato per altra via che per quella di Firenza gran moltitudine di genti d' arme & da piè, e quine essendo il signor Pandolfo colle brigate di Firenza, uscirono le genti di Firenza fuori di Furlinpopulo con ordine di prendere Furli, overo la magior parte delli homini d' arme del dugha, e tal pentieri era il loro. Quelli di Furli, ciò sentendo, dienno ordine al loro riparo, & mandònno certi Sachardi, avendo preso pensieri di tramezzare li homini d' arme di Firenza, acciò che non potesseno ritornare in Furlinpopulo.

c. CLX A

Et così divenne, che venendo alle mani, ultimamente quelli di Furlinpopolo funno rocti e più di .v.c cavalli funno presi. E così fu rocto il dicto signor Pandolfo, che di nuovo si convenne rifornire di cavalli & di homini. E restando i dicti inbasciatori di Firenza in Lombardia, volendo sempre stare fermi per sapere l' animo del dugha, fu ultimamente risposto per lo dugha: se Firenza vorrà pace, pace arà, se vorrà guerra, guerra arà. E questo fu l' ultima conclusione, per la qual cosa i predicti inbasciatori si ritornònno a Firenza. Doppo la rocta data per le genti del dugha a quelli di Firenza a Furlinpopulo, le brigate del dugha di Milano ebbeno la fortezza d' Ugo, et simile ebeno per racomandata la ciptà di Faensa, per la qual cosa quelli Malatesta dubitano forte.

CCCCXV. Come i Fiorentini mandònno al signor Paulo chiedendo fanti .C.

Ritornati l' imbasciatori a Firenza, non con quella ambasciata che arebeno voluto, dienno pentieri a' loro ripari; e primo di fornire ben Pisa & Livorna di fanti da pie', con trahere di Pisa tuct' i Pisani acti ad arme. Apresso richieseno i Senesi d' alcuna gente d'arme che le voleano mandare in Romagna e funnò serviti.

Apresso, richieseno il signor Paulo Guinigi di Lucha di fanti .c. provati, per mandarli a guardia di Pisa. Alla quale doman-

da per lo magnifico signor Paulo fu risposto che i Fiorentini doveano sapere che in Lucha non erano tanti soldati che alla guardia della terra fusseno sofficienti, e pertanto di fanti non li potea servire; ma se il bizogno fusse tale, che lui contribuere' di gratia, trovandoli loro, pagarli per quello tempo che iusto paresse a quella comunità. E tal chiesta fu del mese di settembre in .MCCCCXXIII.

CCCCXVI. Come in Luccha et per lo contado fu pestilentia.

La morìa avendo molto dannificato la ciptà e gran parte del contado, essendosi principiata del mese di luglio di .MCCCCXXIII. & seguitò molti mesi apresso. Essendosi il magnifico signor Paulo con tutti suoi figluoli andato a Chamaiore e quine restato quanto a lui piaque, diliberò andare a Pietra Santa e quine dimorò . . . . . .

FINE

TAVOLA DEI CAPITOLI

DELLA PARTE SECONDA



NOTA AI GUINIGI

La *Nota* presente attiene al tempo che precedette l' esaltazione di Paolo, quando la sua persona era tuttavia nell' ombra, e nulla faceva prevedere che potesse raggiungere l' assoluta signoria. Infatti mentre fu evidentemente diretta a quelli che avevano la rappresentanza e la direzione principale della casata, porta nell' indirizzo solamente i nomi di quattro, cioè del vecchio Dino di Nicolao e del suo fratello Lazzaro o Lazzarino, di Michele fratello di Francesco e dell' altro Lazzaro suo nipote, ch' era il maggiore e più potente dei figliuoli dello stesso Francesco. A qual anno però appartenga precisamente non è dato di conoscere; ma discorrendovisi dei Guinigi come già arbitri del governo, è chiaro che fu scritta dopo i tumulti del 1392, quando colla distruzione dei Forteguerra e degli altri difensori del vecchio e regolare regime, essi erano rimasti padroni del campo; e prima della morte del detto Lazzaro di Francesco (15 Febbraio 1400), uno dei quattro cui la *Nota* venne dedicata.

Alle pagg. XVII-XVIII della prefazione anteposta al primo volume si parlò di questo scritto, a noi pervenuto mediante una copia unica di mano dell' autore, sulla quale venne poi ripetutamente stampato; la prima volta nel secolo passato dal padre G. D. Mansi, ma scorrettissimamente; la seconda dal prof. Pietro Vigo, in un libretto nuziale livornese del 1889, assai difficile a ritrovarsi, nel quale fu curata bensì la correzione, ma non del tutto rispettata la grafia originale. Questa nostra nuova edizione è in ogni parte la riproduzione rigorosa del manoscritto.

NOBILIBUS ET POTENTIBUS VIRIS

DINO, MICHAELE, LAZZARINO ET LAZARIO

DE GUINIGIIS

NOTA A VOI GUINIGI

Veduto et continuamente si vede quante incoveniense & fatiche, pericoli & dispiacere in nella nostra ciptà & contado ocorreno; et etiandio veduto che con gran pericolo & grande spesa continuo ocorre in nella ciptà & in nel reggimento, pare che sia bene che de' pericoli che passati sono homo se ne ricordi, & a' pericoli presenti l' uomo dia buono ordine, sì che danno ricevere non si possa, & a' pericoli che puonno avenire si provegha in tal modo che con buono ordine si conduca; e principalmente si faccia quello sia piacere di Dio & salvamento del vostro buono stato, & consolatione della comunità di Lucca. E bene che per li tempi che puonno & denno avenire si possa la nostra buona libertà & il vostro buono & pacifico stato salvare & reggere, & pertanto secondo quello che con buona coscienza generalmente ognuno contentare si de', & il vostro buono stato & la ciptà in libertà senza sospetto governar si possa, sere' che li ordini infrascritti si metessero ad ezecutione; li quali penso che seranno prima piacer di Dio, secundario di voi & di vostri amici, ultimo di tucta la comunità. Incominciando prima al nome di Dio & della sua santissima madre &c. & primo:

Acciò che 'l dubbio et sospecto che esser potesse si tagli, è bene che il comune si dispogna che alla guardia della ciptà & contado & delle vostre persone siano & esser debbiano soldati

da piè & da cavallo & provigionati, in questa forma cioè; bandiere 36 da piè, in nelle quali abbia per ciascuna du pavesari, provigionati 36, lancie 36, ungari 25, & i conestabili siano homini amici & intendenti al vostro volere, li quali si stribuiscano:

Prima a Pietrasanta bandiere 5, lancie 8.
It. a Montecarlo bandiere 5, lancie 6.
It. a Camaiore bandiere 1, lancie 2.
It. a Castilioni bandiere 2.

le quali siano diputati alla guardia in questo modo, che continuamente in Pietrasanta una bandiera guardi di fuora per scolcha della terra, l'altre ogni dì una alla porta & una in piassa, et la sera quella della porta si riduca in piassa & così si scambino secondo che viene, sì che sempre 2 ne guardino di di et di notte. Quelle di Montecarlo, .I. alla porta, .I. al palagio al modo uzato, sicchè sempre di notte .II. ne stiano alla loggia & di dì una. In Castilioni ne guardi .I. alla porta, et al palagio del vicario; la sera, chiusa la porta, la metà guardi al monte, & l'altra metà guardi in piassa, & poi quella che non à guardato vada la mattina in guardia, sicchè viene a guardare l' uno di sì & l'altro no. In Camaiore, la metà lo dì alla porta, & la sera in piassa & l'altro dì si scambi per l'altra metà; & acciò che ugni guardia abbia caporale di dì & di notte, si elegga la bandiera che vi va con .II. conestabili; & questo vasti quanto della guardia delle dicte castella per li dicti fanti. Delle lancie delle dicte castella la guardia e 'l modo stia al vicario, secondo che vede esser di bizogno.

Alla guardia di Lucca, prima de' fanti da piè .I. bandiera a porta Sandonati, .I. a Sampiero, .I. a Sancervagio, .I. al borgo, .III. alla loggia, .I. a palagio, .I. alle vostre case, .I. a porta della fratta, la metà o l'altra a porta di borgo, cioè alla porta della ciptà, e la sera questa guardia a Sanfranceso; sicchè sempre di nocte ne guardi una in ne' borghi, & ugni dì si mutino; che verrenno queste a esser, colle mute, bandiere .XX. Di fuori per scolcha ne stia continuo .I., la quale guardi al modo uzato.

Sempre alla loggia de' Guinigi di dì et di nocte stiano provigionati coll'arme .xv., li quali siano presti per accompagnare ciascuno di voi, & questi ogni dì si mutino, sì che sempre .i. giorno possano esercitarsi in altro; & perchè penso che alcuno vostro amico alcuno ne tegna, se ne mette più .vi., & ancho perchè sempre ne possino .xv. continuamente stare.

Continuo alla loggia guardino lancie .vi. & quine sempre stiano coll'armi & cavalli & entrino al modo uzato & così eschano; & così de' tre dì l'uno verrà a guardare, che verrenno a essere lancie .xviii.

Li ungari stiano sempre presti a quelle cose che occorresseno, così d'acompagnare imbasciarie chome ad altro bizogno duv'è, sichè di loro si pigli quel fructo che necessario fusse. Et questo vasta quanto alla buona guardia della ciptà & delle castella. Quanto di soldati è di bizogno venire a l'altre cose & prima:

Che le castella & maximamente Pietrasanta, Motrone, Massa, Camaiore, Montecarlo, Coregla, Castillioni, & l'altre di pericolo, si diano a homini amici & comfidanti, con dovere tenere buoni & leali sergenti, se tali castellani et sergenti si dovessero mandare comandati, acciò che beffe di quelle ricevere non si possa, & così in sulle porti della ciptà.

L'officio dell'ansianatico sempre a' vostri amici si dia, & così conductieri, gomfalonieri, vicario di Pietrasanta, Montecarlo, Camaiore, Castillioni, segretari, officio di balya overo comissari, & facciasi che si possino fare per quello modo più honesto, acciò che voi abbiate vostra intentione; & che li offici non si diano ad altri che voi voglate; intendendo vostri amici quelli che alla morte & alla vita colla voluntà vostra sono uniti.

Et acciò che altri non possa il vostro buono stato & libertà di Lucca sturbare, è bene che si mandi uno bando che ogni persona dia per scripto tucta l'arme che à, & quella examinata, secondo che a voi con .ii. o tre vostri intimi & cordiali diliberiate, cholui che tale arme à, chui è, & quanta nelli bizogna; & quella non è mestieri & di sospecto, levarla, acciò che neuno

possa contra vostra voluntà romore levare, nè atentare, nè vostro stato corrumpere.

E veduto che quelli comfinati li quali di fuori sono, sempre atentano male per la libertà nostra, è bene che si proveghà, quelli che sono perfidi nimici & homini di sospetto, che di nuovo si faccia a' predicti dare pagaria d'osservare le comfini a piacimento de' signori, & rimutare da Vignone in Napoli, di Vinegia in Ispagna, & così di luogo in luogo, sì che non potessero nuocere; avendo sempre l'occhio di non metterli in luogo, che per amicitia alcuno signore contra di noi potesse litigare; & se li avenisse che tali comfini & pagarie ubidire non volessero, infine avale tucti i beni mobili & immobili mettere in comune, & fare di facto & publicarli ribelli del nostro comune.

Da poi, veduto tucti quelli che ubidisseno, in tucti loro beni rimetterli & a neuno iusta vostra possa lassare fare iniuria, ma ugnuno colle suoi arti & mestieri si regha; però che tenendo i modi honesti, così di quelli che sono ora contrari come di quelli che sono amici & bene che ugnuno stia contento al dovere & alla ragione, & faccendo così Dio ne farà di meglio.

Et perchè la paura della morte raffrena i ma' pensieri, è bene che chi volesse esser ribello del nostro comune & dispregiasse i comandamenti del bene vivere & del vostro volere, che si provegha che qualunqua persona si fa ribello del nostro comune, sia & esser possa ucciso, preso & derubato in avere & in persona, & chi tal ribello rappresenterà al comune, abbia fiorin &c. & chi lo darà morto overo che quello uccida, abbia &c. Penso che questo timore farà ognuno star contento di vivere pacifico & ubidire a' vostri comandamenti, avendo sempre l'occhio a chi merita essere in bando, ribello, comfinato, overo facto tornare; & questo si notifici per bando publico per tucta la ciptà & contado di Lucca.

E fatto questo, serà bene, acciò che la nostra ciptà non vegna meno di mercadanti nè d'artefici ciptadini nè contadini, che si vedesseno tucti quelli che senza colpa si sono partiti della ciptà & del contado, et quelli overo le loro cose istringere che infra certo tempo dovessero tornare a Luccha & quine adope-

rare loro arti; & etiandio se alcuno fusse che partire si volesse per cagione di sospecto, lui ritenere, confortandolo che a neuno serà nè è facto iniuria; & se alcuno volesse esser pertinacie in non tornare o in volersi partire, volerlo innanti povero di fuori che riccho, acciò che con la sua richessa non possa lo stato et libertà di Lucca turbare. Et penso, che facendo così, la ciptà ritornerà in sul guadagno, & la libertà per li provvedimenti buoni si manterrà sensa sospecto, faccendo le predicte parti con consiglio opportuno.

Et perchè il consiglio generale è capacie di molti homini & à molta autorità, è bene a schifare i pericoli, et però mi pare serà bene che si faccia uno consiglio di commissari, li quali siano .xii. in fine in .xviii., segondo che parrà il meglio, li quali siano tucti di voi & di vostri voleri, in nel quale, più che uno fratello possa essere, & siano vostri in avere & in persona, secondo che voi dicernere vorrete; & questi abbiano quella autorità che à il consiglio generale, acciò che quello che per consiglio generale vincere non si potesse, overo che a voi paresse non doversi a quel consiglio mettere, si possa per questo ottenere; sicchè sempre la vostra voluntà si faccia & non più; & facendo questo, arete vostro desiderio & il consiglio generale potrà esser riformato di molti.

E simile il consiglio de' 36 à a dispuonere & creare l'ansianatico & li offici; & però è bene che s' abbia l' occhio di farlo con quel consiglio di commissari di balìa insieme col collegio, acciò che quelli che meritano abbiano quello sia vostro volere; & di ciò non si potre'esser ingannato & voi & i vostri amici & il comune are' suo debito sensa sospecto, & così si vivere' seguro.

Dato quest'ordine per bene & utilità di comune, & serà contentamento di tucta la ciptadinanza & fi uno ahumiliare li animi senza sospetto, che in nel consiglio generale & in nel consiglio dell' ambundantia & fondaco, camarlinghi & richiesti a consigli, salvo che in cose segrete & sospette, si richiegano & mettansi generalmente tucti i ciptadini, acciò che non paia in tucto dalli honori di Lucca exclusi; sempre avendo l' occhio all' oficio dell' ansianatico, conductieri, gonfalonieri, vicari di Pietrasanta, Mon-

tecarlo, Castilioni, Camaiore & a quell' officii che fussero potere fare nè ordinare male; et penso che faccendo questo, Lucca viverà in pacie tra noi & nostri suditi.

Ancho mi pare che per li piati & questioni che tra i ciptadini sono occorsi & continuamente ocoreno, ànno generato o generano odio & nimistà, & però è bene che quelli piaiti, li quali non bene chiari per l' una parte & per l' altra mostrare si puonno, che sopra tali piati & quistioni si eleggano alcuni, i quali quelli metta in concordia; non dico però che tali electi abbiano piena balìa di terminarli, ma siano homini quasi di mezzo a temperare le furie e le voluntà; & questo facendo, non nascerà più odio nè scandali che nati siano.

Et perchè si dicie che ad aguistare uno amico si puone molti anni, et però è bene che li amici della vostra voluntà si mantegnino, con volerli in quelle cose che per loro fare si può operarli, però che Dio ci diè exemplo che a quelli che funno del suo volere fecie grande utile, ben dico che si riguardi a quello a che l' amico è buono, conservandolo per quel modo che i buoni amici conservare si denno. Et questo vasti perchè sete intendenti; & perdio si guardi che coloro i quali sono vostri contrarii non abbiano quella gloria che vegano dal vostro corpo partire alcuno dei vostri membri, ma sempre uniti col vostro corpo si preservino & così piaccia a Dio.

Moltissime volte l'uomo crede avere denari in borsa, & quelli non si trova. Et pertanto è bene che di nuovo si faccia il libro delle bandiere di tutto il corpo della ciptà, dichiarando: Martino di Piero di tal luogo, testore; cioè, mettere il nome, e 'l sopranome & l' arte & dunde tale è, acciò che voi possiate quelli praticare & vedere con quanti al bizogno l' uomo si trova, & chi sono & di che luogo; & questo mi pare sia molto di necessità di farlo al presente prima che altro si facesse; & più che tutti i consoli overo pennonieri, di facto, come alcuno della contrada, overo pennone, si partisse overo venisse in tal contrada o pennone ad abitare, notificarlo, si chè sempre si vedesse il vero; & questo gitterà buona ragione.

Et perchè la moltitudine de' soldati dicti & dell' altre spese che continuamente occorreno, serà grandissima, è bene che voi con alcuni vostri amici stretti, se a voi pare averli, overo sensa loro, ma voi pur soli, pratichiate, dispognate ogni soctile intellecto in menimare dell' altre spese, non manchando soldati, overo trovare modo dell' entrate & altre cose, acciò che non bizogni, iusto vostro potere, mettere mano alle borse; & se pur le spese fussero tali che l' entrate non giungessero, serà meglio che tucta la comunità ne senta, che vivere con questi sospecti; però che non tenendo gente per nostra difesa, si vive in pericolo & dassi materia alli homini dovere tractare contro di voi.

Sicchè concludendo a me parre' che le predicte parti, prima che soldati, si faccino amici confidanti et savi, & alli ufficii si abbia l' occhio & simile a' mercadanti che in Lucha sono, overo che partiti si fussero, che vegnino a fare buona terra; & tutte le dicte parti si mettano ad effetto senza alcuno indugio o dilatione; però che facendolo, lo vostro stato & libertà di Lucca non viverà in sospeto nè gelozia, & la ciptà & le vostre persone & de' vostri amici seranno sicuri, & leveràsi la materia a' nostri sudditi di non atentare alcuna cosa contraria; & se pure alcuno fusse tanto macto che atentare volesse, non li de' nè può venir facto oservando le parti di sopra dicte; & di tale atentatione non se n' abbia misericordia, ben che io penso che Dio ci presterà gratia che non bisognerà.

Dicte le dicte parti verrò a uno pensieri, il quale, segondo che a me pare, la spesa è molto grande et a volere trovare modo di non venire in povertà in tucto, è bene che si provegha che quelli poghi di denari che ci sono, considerato il pogo fare della seta, la quale arte era quella che riempieva Lucca di denari, almeno quello che per noi far si può, per altri non si faccia. & questo dico che sare' bene che alcuna quantità di vini forestieri non si mettessero in Lucca nè in nel contado, se non con grossa e smizurata gabella, però che chi vorrà vedere sottile mente, i vini forestieri cavano delle borse di Lucca più che fiorini .XII.^{m} l' anno, & i nostri si gictano e non se ne spaccia a pregio neuno, & guastansi i poderi et diventano li homini po-

veri et tristi; & però serà utile a provedervi di che vino & quanto mettere si può, & che si de' pagare di gabella de' dicti vini.

Ancho perchè l' arti sono triste & ongni dì diventano più, & ben si congnosce che se il contado di Lucca uzasse per quello che bizogna loro alla ciptà, ognuno si campeggierebbe & di questo il comune arebbe molto più utile, & arèci di quelli mercadanti che farebbeno fondachi, sperando dovere spacciare al contado chome in nell' altre terre si fa. Et però è bene che si faccia che qualunqua mercantia si conduce in nel contado & non sia tracta di Lucca, tale mercantia si intenda esser perduta; & questo non si stenda a mercantia di legname, vena, bestiame, cacio, ovvero pescio o carne salata, overo vini, li quali si possino condurre pagando entrata & uscita. Tucte quelle mercantie che di Lucca si cavassero si possino portare per tucto il contado senza pagare in nelle vicarie alcuna cosa, & di questo arà il comune du gabelle, l' una in nello 'ntrare, l' altra in nell' uscire & il guadagno rimarrà in Lucca.

Ancho serà bene che tucti' terreni vacui, che sono in nella ciptà & in ne' borghi di Luccha, piasse & chiassi, chasalini & case spectanti al comune di Lucca, si scrivano ordinatamente con quelle comfini che dintorno sono, & così tutte possessioni del contado apartinenti al comune di Lucca, & quelli veduti, pratichare quelli sono dizutili & vituperosi & con pogo frutto & pogo seguri, farne denari per quello modo che parrà in chi la commetterete; & questo serà utile di comune, & denari verranno in comune di cose che sono più tosto danno & vituperio a tenerle così che a venderle. Chome chiaro si vede molti uzufructano il bene & utile del nostro comune & alle spese che ocorreno non metteno la mano, & ancho a volere trovare modo che denari vegnino in comune et che per li tempi si viva con ordine, è bene che s' aguagli la Massa con iunta di fiorini .xx.^{m} o più; con questo che il sopra più non si paghi, ma si pongna dovere ricevere di spesiale gratia, acciò che, se avenisse doversi sopra tal aguaglio alcuna cosa impuonere, non s' impogna sopra l' avanso che lui avesse sopra più; et faccendo questo penso che monterà circa fiorini .xxx.^{m} quello che il comune arà di contanti,

de' quali il comune può spendere overo comprare per lo terzo fiorini .xv.^{m} che ne allegerà la Massa fiorini .XLV.^{m}, & a questo modo il comune avansere' prima contanti fiorini .xv.^{m} et leverèsi, della somma che ora il comune à debito, fiorini .xv.^{m}; sichè verre' il comune ad avanzare fiorini .xxx.^{m}, & sopra quello per li tempi avenire si potre' altri fondare.

Delli altri modi soctili ci sono, li quali colla penna in mano trovare si puonno, et pertanto è bene a praticare le dicte parti e quelle che si trovano essere utili, mettere in effecto, e quelle che fussero da levarle, tacerle; pregando voi, che se in alcuna delle dicte parti avesse dicto cosa che fusse contra vostra voluntà, che a me perdoniate, considerato che tucto ò facto come vostro fidelissimo servitore.

Io. Ser C. servitore vostro

ANNOTAZIONI

V, lin. 10-17. Sull' asserzione dell' autore d'aver parlato nel Consiglio o Senato il (2) Luglio 1400 per l' istituzione della balìa, mentre nel libro autentico non comparisce fra gli adunati, si vegga la nota a pag. XXIV della nostra prefazione.

IX, lin. 43. Fra i partigiani della casa Guinigi nelle vicarìe il Sercambi qui e altrove (pag. 18) annovera la famiglia dei Sappetta o Zappetta di Gallicano e specialmente Giovanni. Questi aveva fabbrica di armi da fuoco, e lavorava bombarde per il Comune di Lucca fino dal 1382. Cons. Gen. 23 Agosto 1382.

X, lin. 22. All' autore non sovvenne il nome del potestà di Lucca che aiutò Paolo Guinigi nel momento decisivo di pigliare la signoria, e quindi lo lasciò in bianco. Era esso Roberto di Mario dei Camporini d' Ascoli o da Camerino, che fu in ufficio dal principio del 1400 al 13 Luglio 1401.

« 35-36. « Di nuovo fe' fornire et iurare tucti chastellani, con *nuovi segni.* » Sui segni delle fortezze si vegga la nota del primo volume pagg. 457-458. Paolo Guinigi è naturale che, fattosi signore, per propria sicurezza ritirasse gli antichi segni, e li sostituisse con nuovi.

XI, lin. 33 e segg. La novella qui riferita di Ambrogio e Fasino venne inclusa, secondo il testo di questa cronica, nella raccolta del Minutoli, uscita in Lucca nel 1855 e da noi citata nella prefazione. Con nomi variati e notevoli mutamenti di forma, si trova anche nel novelliere del nostro autore, ed è la sesta fra le stampate dal Gamba.

XIV, lin. 11. « Signoreggiò Chastruccio Interminelli ». I versi qui riportati sono della poesia di Antonio Pucci stampata a pagg. 192 e segg. del primo volume.

» 28 e segg. La novella di Giabino e Cionello, oltre che nelle stampe del Muratori e del Minutoli, si trova al numero XV nell' edizione del Gamba, che la trasse dal codice delle novelle.

XIV, lin. 95. Non sappiamo la provenienza di questa specie di ottava che comincia: « Iustitia sempre mai amar si de' ».

XV. In più luoghi della cronica comparisce Lando di Dino Moriconi, di cui qui è narrata la trista fine. Per più chiarezza gioverà però di raccogliere e compendiare le notizie intorno a questo personaggio. Il Moriconi, cittadino de' principali e molto ricco, avvenuto l' innalzamento della fazione dei Guinigi, cioè nel 1392, uscì da Lucca e si condusse a Roma, dove era nelle buone grazie di Bonifazio IX, da lui sovvenuto nel 1390 in un momento di bisogno con 6000 fiorini d' oro. Da detto pontefice avendo ottenuto la nomina di Guglielmo suo figliuolo, giovinetto di pochi anni, a Maestro dell' Altopascio, trovò opposizione nella signoria di Lucca, che gli ordinò di desistere da tal pretesa; dicesi per istigazione di Paolo Guinigi, allora appartenente al collegio degli Anziani che di quel ricco benefizio voleva favorire una sua creatura. Il Moriconi però, non avendo voluto cedere, venne dal governo lucchese sottoposto a processo e condannato e bandito colla confisca dei beni. Così è raccontato il fatto nella raccolta baroniana delle *Famiglie Lucchesi*, ms. della pubblica biblioteca di Lucca, vol. XXI, 808-809. Il Sercambi però lo colorisce in modo da mettere il torto dalla parte del Moriconi, vedi I, 317. Questi in ogni modo, sdegnatosi, si accordò col tiranno di Pisa e prese parte alla guerra da lui mossa ai danni di Lucca, come è largamente raccontato dal Sercambi. Riusciti vani i suoi sforzi contro la patria, ritornò in Roma presso papa Bonifazio che si valse di lui nel governo della Marca. Nel 1407 trovandosi nella terra di Montalto, si ammalò, e fu allora che Carlo Ronghi suo genero, per escludere Nicolao figliuolo di lui dal succedergli in quel possesso, s' impadronì del castello, onde esso Lando per disgusto se ne morì. Che tristo uso facesse poi il Ronghi del male acquistato castello, e come fosse poi assassinato sulla montagna di Bologna per opera de' Fiorentini, è raccontato nel presente volume pagg. 28, 35, 36. Di questa qualsiasi dominazione del Moriconi e del Ronghi sulla terra di Montalto, (che supponiamo esser quello tra Fermo ed Ascoli, non l' altro vicino a Civitavecchia) non ci è riuscito di trovare altrove notizia, e non ne fa cenno l' ab. Andrea Lazzari nell' *Elogio di Montalto* inserto nelle *Antichità Picene* del Colucci, XXIV, 94 e segg.

XIX. Il Sercambi tace il nome dell' autore dei « sonetti overo chansoni in« poste per memoria » del nuovo signore di Lucca, e non è noto che fosse allora fra noi altro poeta di professione che Davino Castellani, il quale dai registri dell' Archivio di Stato apparisce vivente almeno fino al 1410. *Imprestiti*, vol. 18, c. 88.

» lin. 62 « Messer Paulo Franceschi »; così è chiamato dal poeta il nuovo principe perchè figliuolo di Francesco. Questa inclinazione a far genitivo latino il nome del padre e quindi usarlo per cognome, era tuttora incoscientemente nei contadini lucchesi del secolo passato. Un attestato del Pievano di Segromigno del 27 Ottobre 1713 dichiara che in detta comunità era « que-

« sì' uso, o per dir meglio, abuso, ch' un nome d' un antenato anche di più ge« nerazioni lo fanno servire per casato o cognome, come si vede nella fede « di matrimonio, dove.... si fa scrivere Nicolao di Santi Paoli, ch' è quanto « dire di Paolo, *Offizio sull' Abbondanza, Scritture* a. 1713, n. 307, in Archivio di Stato di Lucca.

XXII. La novelletta di Sinibaldo Ciccioni e di Giorgio Pinaruoli, inserta in questo capitolo e non riprodotta dal Minutoli, fu stampata secondo il testo muratoriano dal Neri nel *Propugnatore* di Bologna del 1871, e nella tiratura a parte intitolata *Due Novelle di G. S. tratte dalla sua cronica*, nonchè nell' altro volumetto pubblicato dal prof. Alessandro D' Ancona di *Novelle Inedite di G. S.* Firenze, libreria Dante, 1886.

XXVI. La cittadella fu eretta da Paolo Guinigi nella parte meridionale della città che già era stata compresa nel più largo spazio occupato dall' Augusta di Castruccio, e precisamente dentro i confini dove Carlo IV aveva cominciato a fabbricare il Castello Cesareo, come fu raccontato dall' autore nostro, I. 171-2, 189. Giuseppe Civitali nella storia di Lucca (ms. dell'Archivio, c. 385) dà una minuta indicazione della grandezza e dei confini della Cittadella, che fu disfatta tosto che ebbe termine la signoria di Paolo, alla cui salvezza niente giovò.

XXIX. La novella di Ettore Pallavicino e di Papino da Palù fu ristampata sul testo della cronica dal Minutoli (1855), e dal prof. D'Ancona nelle *Novelle di G. S.* Bologna, Romagnoli, 1871, che formano la dispensa 119 della *Scelta di Curiosità letterarie.*

XXXV, lin. 1. « Lassati di contare di tal mactia »; siccome potrebbe dubitarsi che la parola *mactia* fosse qui per errore di stampa invece di *materia*, si avverte che così legge chiaramente il codice, e forse correttamente, in quanto che aveva l' autore nel capitolo antecedente giudicato azione insensata quella dell' imperatore Roberto di credere alle promesse dei montagnoli bresciani.

XLVIII. È qui detto che Paolo Guinigi, trovandosi « sensa donna », sposava nel Febbraio 1403 Ilaria del Carretto; e si tace che aveva avuta per prima moglie Maria Caterina di Giovanni detto Vallerano Antelminelli, morta senza figliuoli poco avanti che egli acquistasse la signoria di Lucca, lasciandogli una grande dote, nella quale pare che entrassero due terze parti dei possessi del duca Castruccio e di Pina sua moglie. Il Sercambi è bensì molto copioso di notizie sui fatti domestici di Paolo, ma più compiuta informazione sopra i quattro matrimoni e sulla figliuolanza di questo si ha in una scrittura del 1457, da noi riferita ed illustrata nel discorso intitolato *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze*, pubblicato in Lucca, presso Luigi Guidotti nell' anno 1870.

LX. La novella di Gottifredi e Zuccarina fu ristampata sul testo della cronica dal Minutoli nella citata edizione del 1855, e dal prof. D'Ancona nella raccolta bolognese del 1871.

[illegible]

[illegible] Agnese [illegible] Mantegazza [illegible] di Gio. Galeazzo Visconti e madre [illegible] sempre [illegible]

[illegible] nelle altre [illegible] in questa [illegible] nella raccolta bolognese [illegible] D'Ancona.

[illegible] fine al capitolo [illegible] della canzone del Soldanieri che comincia: « Per [illegible] codice [illegible] [illegible]

LXXI. [illegible] 6. La [illegible] novella di [illegible] e di Sessanta fu riprodotta [illegible] del Minutoli da Achille Neri nel *Propugnatore* bolognese del [illegible] D'Ancona nelle [illegible] *Novelle Inedite*.

LXXXI, lin. 76. « Fama di te ec. » è la quinta stanza della canzone del Soldanieri, che comincia: « I' fui ieri uno e un altro son oggi », del suo codice fiorentino a c. 83 b, il qual legge correttamente i due seguenti versi storpiati dal Sercambi:

« Del voler giovinile, e il cor ne sgrava
« D' esser per tempo detto scellerato ».

LXXXIV, lin. 9. La novella del conte Astolfo da Dierta e del conte Lanzone fu riprodotta dal Minutoli (1855), e nell'edizione bolognese del D'Ancona (1871).

» lin. 100 « Errar non può colui, che si rimette ». Penultima stanza della canzona d'ignoto autore, che comincia: « Tal si crede segnar, che col « suo dito », quale si legge intera in altro luogo della *Cronica*, II. 255 e segg.

LXXXVII, lin. 2. Il valore di maestro Francesco da Buti, chiamato dal Sercambi « homo di scientia pieno », doveva esser noto anche a Paolo Guinigi, che il 16 Ottobre 1405 comprava l'autografo in tre volumi in pergamena della sua esposizione dantesca, al prezzo di 65 fiorini d'oro. BONGI, *di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze*, 26, 76.

LXXXIX. Anche la novella di Ranieri da San Casciano e di Corrado da Sansavino fu riprodotta dal Minutoli (1855) e dal prof. D'Ancona nella raccolta bolognese (1871).

» lin. 10. La stanza: « Cansone, a chi non sa viver andrai » è il congedo della canzone del Soldanieri che comincia: « Dato che fu a questo mondo il

« lume » che si trova nel tante volte ricordato ms. fiorentino a c. 82 *b*. Le tre ultime righe della stanza debbono correggersi colla scorta di quel testo nel modo seguente:

« Io son colei che mostra la follia,
« Ma a colui ch' il mondo tien qui a bada
« Di paradiso ancor mostro la strada ».

CII, lin 5. Il S. scrive che Piero Gaitani ribellò al comune di Pisa e poi vendette a Firenze « du' castella, l' uno nomato Pietracassa, l'altro Lavaiano ». Il cronista fiorentino Giovanni Morelli, raccontando lo stesso tradimento del Gaetani, dice invece: « si rubellò e vendecci Pietra Cassa e Laiatico. » (in Malespini, *Stor. Fior.* ediz. 1730, p. 335)

CXV, lin. 14 e segg. La novella del re Anibrotto fu al solito ristampata nella raccolta del Minutoli e nella bolognese del D' Ancona, che vi aggiunse una nota illustrante l' origine e le trasformazioni nelle diverse letterature di questa favola notissima del *Re Superbo*.

» lin. 171. La moralità rimata posta in fine all'anzidetta novella: « Superbo, « or non salir, ecc. » è l' ultima strofa della canzona del Soldanieri che comincia: « Così del mondo a stato alcun ti fida », che si trova nel solito codice, c. 82 *b*.

CXX. Nel codice originale da noi seguito, in margine a questo capitolo della morte della seconda moglie di Paolo, si trova la seguente postilla di scrittura del cinquecento inoltrato: « Nota come la statua di marmo ch' è nella « sagrestia di S. Martino la fece fare il sig. Paulo per la detta madonna Ila« ria, et è di mano di Iacopo della Quercia senese scultore illustre. » Su questa opera d' arte, e su l' altre eseguite in Lucca da Iacopo ai tempi di Paolo Guinigi, si consulti il libro insigne di Enrico Ridolfi, *L'Arte in Lucca studiata nella sua catedrale*. Lucca, Canovetti, 1882, pagg. 110 e segg.

CXXVII. La rosa d' oro data da papa Gregorio XII la domenica di *paneordeaci* del 1408 a Paolo Guinigi si ritrova segnata in questi termini nel catalogo delle dorerie ed altri mobili preziosi confiscati dopo la sua deposizione: « Una rosa papale d' ariento dorato, spezzata ». Bongi, *Paolo Guinigi e le sue ricchezze*, pag. 69.

CXXXIX, lin. 2. Il Sercambi tace il nome del cardinale di Firenze morto in Pisa nel Maggio 1408, « che era lui e sua casa ribelli di Firenza », cioè Angelo Acciaioli, di cui era incerta la data della morte, che alcuni riferivano al 1407, altri al 1409.

CLIII, lin. 33. La nave predata dal re Ladislao nel Maggio 1409, sulla quale era il ricchissimo carico di lana inglese dei mercanti di Firenze, aveva nome *Nottona*. Così G. Morelli, op. cit. 358.

CLXXVII, lin. 2. « Furlì grande » per opposito a Forlì piccolo, cioè Forlinpopoli.

CCII. lin. 36. « De' quanto l' uomo debbia » ec. proverbio o motto cavato dal *Dittamondo*, III. 5.

CCVI. lin. 38. « Ch' il dover fa, mal dire non curi altrui ». Ballata del Soldanieri edita a pag. 229 delle *Cantilene, Ballate ec. de' secoli XIII e XIV* a cura di *G. Carducci*. Pisa, Nistri, 1871. in 8.

CCXLII. Le vicende del Palazzo de' Borghi, fatto fabbricare da Paolo nel 1413, sono pienamente raccontate nel nostro libro *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze*, pagg. 113-118.

CCLV, lin. 10. La novella del conte di Gellere e di Gostantina, riduzione della Griselda boccaccesca, non compresa nel frammento del Muratori ed esclusa dalla raccolta del Minutoli, era fin qui rimasta inedita secondo la lezione della cronica. Fu bensì pubblicata, secondo la compilazione assai diversa del codice trivulziano delle novelle, da R. Renier, *Novelle inedite di G. Sercambi*. Torino, Loescher, 1889, pagg. 401-408.

» lin. 320. La poesia messa per moralità in fine alla detta novella: « Conforti si ciascun ch' à basso stato », è forse anch' essa fattura del Soldanieri, ma non si è potuto accertare.

CCLII, lin. 12. La terzina relativa a Genova è del *Dittamondo*, III, 6.

CCLX. La novella di Bindaccio di Benetto e di Giovanni dell' Agnello fu stampata per la prima volta sul ms. della cronica dal Minutoli (1855) e riprodotta dal D' Ancona nella raccolta bolognese del 1871. La stampò poi, secondo il codice trivulziano delle novelle, il Renier, pagg. 341-345.

» 135. La moralità: « Dà, dà a chi avansa pur per sè » è un madrigale del Soldanieri stampato nella raccolta del Trucchi II, 196, e dal Carducci nelle *Cantilene e Ballate*, 270. Il Sercambi aveva già formato con questa breve composizione il capitolo DLXXXII della prima cronica, II, 217.

CCLXXX lin. 17 e segg. La novella del conte Guarnieri e del Perfetto da Vico, fu pubblicata dal Minutoli (1855) e nella raccolta bolognese del D' Ancona (1871).

» lin. 90. La moralità in versi: « Tu homo libero » ec. è la penultima strofa della canzone del Soldanieri: « O tu ch' ài forma d' uom, dimmi che « pensi », che si legge nel solito codice, c. 84-86.

CCLXXXV, lin. 2. « Re di Bella Marina. » Fazio degli Uberti, trattando confusamente delle parti d'Africa dicontro alla Spagna, scriveva:

« Lettor com' io t' ho detto altra fiata,
« Quasi cambiato ha il nome ogni contrada,
« E qual più e qual men cresce e dilata.
« Così fra questa gente par che vada:
« Ch' egli ha mutato nomi e si confina

« Con altri fiumi, e va per altra strada,
« Dico Marocco e poi Bellamarina ».

Il regno di Bella Marina fu insomma quella parte dell'Africa settentrionale e occidentale, presso a poco corrispondente al Marocco, che occupò la dinastia dei Beni-Marin, insediati a Fez nel 1248 e nella città di Marocco nel 1269, i quali, stati al colmo di loro potenza fino alla metà del trecento, continuamente decaddero poi e vennero finalmente sostituiti dalla dinastia degli Sceriffi tuttora regnante. Il nome di « Bella Marina » è dunque una traduzione fantastica fatta dagli antichi italiani delle due voci arabe Beni-Marin o Merin, cioè figli di Marin. È tradizione, dicono, priva d'ogni fondamento che questi discendessero dalla famiglia Marini di Genova.

CCCI. La novella di Virgilio mago e d' Issifile fu stampata la prima volta col titolo di *Novella inedita di Giovanni Sercambi, tratta da un ms. della pubblica Libreria di Lucca.* Lucca, Canovetti, 1865. 8. in soli 30 esemplari, a cura di Michele Pierantoni, che la trasse dal codice della cronica esistente in detta libreria. Il prof. D'Ancona riprodusse questa stampa nella raccolta bolognese del 1871. Il Renier ne dette poi il testo secondo il codice trivulziano delle novelle, nelle *Novelle inedite* del 1889, pagg. 116-117.

» lin. 76. Come conclusione morale della novella virgiliana l' autore pose il madrigale del Soldanieri: « Non far contra 'l dover ecc. », già stampato dal Carducci nelle *Cantilene e ballate,* pag. 278.

CCCXI, lin. 14. La canzone o ballata della fortuna, nota come opera di frate Stoppa dei Bostichi, fu più volte pubblicata sotto il suo nome, cominciando dal Lami nel catalogo dei mss. riccardiani. Il Crescimbeni credette che questo frate fiorisse verso il 1347. Altri lo fanno anche meno antico, e da taluno è stato supposto che morisse il 29 Gennaio 1425 in un convento di Spagna. A. Medin nel *Propugnatore* di Bologna, a. 1889, 107. La testimonianza del Sercambi che la canzona della fortuna fosse recitata nella piazza di Lucca, durante la signoria di Castruccio, (1315-28) dall' autore converso eremitano, abbatte queste congetture.

» lin. 128-159. Questi distici sono probabilmente cavati da qualche alfabeto o catena di proverbi, di cui correvano assai varietà nel secolo XIV. In quest' ultima nota riferentesi alle poesie che il Sercambi ha incluse nella cronica, è nostro debito di ringraziare il dott. Salomone Morpurgo, che ci ha fornito in proposito molte ed utili indicazioni.

CCCXXXVIII, lin. 10. In generale i documenti attestano che in antico le raccolte campestri si facessero più precocemente che nei tempi moderni, e ragione del fatto era lo spostamento del calendario giuliano avanti la riforma gregoriana, e probabilmente anche una qualsiasi diversità della temperatura. In questo capitolo il S. avvertì che nel 1422 si cominciò la sega delle biade a dì 8 Giugno, che sarebbe presso a poco il 18 del mese secondo il computo

moderno; tempo in cui oggi qualsiasi cereale è immaturo. Si vegga una nostra nota a proposito di un bando lucchese del 23 Giugno, col quale si ordinava che si segasse immediatamente il grano e si pagassero gli affitti del medesimo dentro il 1. Luglio. *Bandi Lucchesi del sec. XIV*. Bologna, 1863, pagg. 331 e 417.

CCCLXI-CCCLXVII. Come già si disse nella prefazione, le illustrazioni che fa l'autore dei versi di Dante a proposito dell'avarizia, sono generalmente desunte dal commento di Iacopo della Lana.

CCCLXVIII. È osservabile ciò che il Sercambi scrive sui « ribaldi, iochatori, corrieri », che anticamente solevano dimorare sulla piazza di S. Michele in mercato, vestiti di sola camicia, a capo scoperto, rare volte colle scarpe in piedi, aventi in mano i dadi e pochi denari per giuocare, e per cintura un cingolo ed una bussola per portar lettere; molti de' quali « aveano tanta « fede et lealtà, che s'ellino aveano a portare lèttore o denari, mai neuno « ne fallìo che leale non fusse trovato; e per questo modo le comunitadi erano « bene serviti, e simile li mercadanti di loro aveano buono et leale servigio. » Erano questi insomma i ribaldi o barattieri che formavano una specie di corporazione plebea, più o meno riconosciuta dalle autorità, che vivendo in gran parte di giuoco e di vizi, prestava nel tempo stesso servigi pubblici di qualche utilità sotto il governo di un capo intitolato Re, al quale era conceduta, fra le altre, una specie di giurisdizione sulle meretrici. I barattieri, quasi sempre confusi « coi ribaldi », par che ne fossero la classe più vile. In una nostra nota a pag. 375 e segg. dei *Bandi lucchesi del secolo XIV*, si offrono alcuni documenti su questa strana monarchia, della quale però per errore fu detto che non si avesse traccia dopo l'anno 1348. Invece in un documento del 23 Dicembre 1378, posteriormente da noi trovato, si vede comparire seriamente avanti al senato lucchese Barsotto Nucchini chiamato Lillo, che annunzia di essere stato eletto re dal consiglio dei barattieri e dai baroni della sua corte ed aver principiato a regnare il primo dell'anno; offerendo « il suo reame « con tutta la sua baronia, sempre di dì e di notte.... ai comandamenti della « Signoria, in ogni luogo che bisogna, colla usata bandiera e col dardo, an« dare in tutte quelle parti et luoghi là u' bisogno fusse, a honore, stato, ac« crescimento et grandezza del populo et comune di Lucca, che Dio mante« gna, a strussione de' nostri nimici ». *V. Propugnatore* di Bologna, 1868. Il Sercambi, scrivendo nel 1422, discorre però di questa corporazione come di cosa passata. Concorda mirabilmente colla descrizione di lui l'imagine posta nel libro del *Giuoco degli Scacchi* di Jacopo da Cessole, al capitolo « De ru« baldi, scialacquatori, e barattieri e corrieri », dove è dipinto uno di essi, corrente, in camicia, scalzo e senza cappello, co' dadi in mano e colla scarsella delle lettere alla cintola.

CCCCXII. L'autore nostro, come altri assai, assegna all'anno 1423 la morte dell'antipapa Benedetto XIII, e questa data fu pure ammessa dal Rainaldo, che si fondava specialmente sopra alcune lettere di quell'anno scritte da papa

Martino e dal Concilio di Siena, dove Benedetto è chiamato *damnatae memoriae*. Ma il p. G. D. Mansi, nella nota apposta a questo luogo dell'annalista ecclesiastico, prova con altri irrefragabili documenti che tal morte avvenne il 29 Novembre 1424; concludendo: « obiit ergo Benedictus anno 1424, et Mar-« tinus ceterique, qui anno 1423 elatum ferunt, vulgi romore decepti sunt ». Rainaldo in Baronio *Ann. Eccl. edit. luc.* XXVII, 564. Il Sercambi è pertanto da scusare se accolse una falsa voce, che fu pure ritenuta per vera da un papa e da un concilio, e che probabilmente non fu prontamente smentita per essersi il decrepito antipapa ritirato in un oscuro castello di Spagna senza nissuna corrispondenza in Italia.

INDICE

I.

NOMI PROPRJ E COSE NOTEVOLI (1).

(1) Le lettere corsive *a*, *b*, *c* significano primo, secondo e terzo volume, *v.* significa *Vedi*.

II.

POESIE E VERSI RIFERITI.

III.

NOVELLE

CONTENUTE NELLA SECONDA PARTE DELLA CRONICA

IV.

VOCABOLI

NON REGISTRATI NE' DIZIONARI DELLA CRUSCA E DEL TOMMASEO
O REGISTRATI CON ALTRO SIGNIFICATO.

abando (in), *in abbandono, b* 253.
abonrevile, *abondevole, b* 189.
adolena?, *a* 241.
Agontano, *Anconitano, d'Ancona, c* 152.
allentare?, *b* 3.
amaestrare, *signoreggiare, c* 9.
amiratione, *avvertenza, attenzione, b* 8.
amonitione, *munizione, nel senso di materiale guerresco, b* 140.
amonitione, *munizione, nel senso di armerìa, a* 320.
amore, *cagione, motivo, b* 392.
argentiera, *argenterìa, a* 328, *c* 56, 359.
apostolo di state, *forse specie di veste, a* 156.
atto, *pratica, professione, c* 90.
armata, *armamento, c* 16.
artefino, *artefice, a* 237.
asequio, asseguio, *esequie, c* 60, 120, 292.
asino (acino) montato a cavallo, *asino risalito, villano rifatto, c* 228.
atabì, *tabì, c* 252.
atuire, *attutire, frenare, b* 134, *c* 37, 44.
auditore, alditore, *personaggio eletto a trattare con ambasciatori, b* 21, 161-2.
avarìa, *avarizia, b* 198.

banche (sonare le), *non lasciar dire? c* 160.
bactellatore, *battelliere, b* 4.
battendo (detto di cavallaio), *spedito in gran fretta, b* 271.
bazolare, *basalarda, sorta d'arme, b* 408.
bellistà, ben gli sta, (sost.), *a* 90, *c* 46, 119, 267 (1).
benfaremo, (sost.), *promessa di ben fare, b* 49.
bevere, *bevere veleno, a* 246.
bianco, *(conciare), a* 13.
bievora, *bevero, castoro, a* 253.
bigari, *buffonerie, atti di bigheraio, c* 229.
bisognevole consiglio, *deliberazione straordinaria, d' urgenza, a* 130, *b* 246, 377, 403. (2).
bisogni stretti (a), *per urgenza, c* 7 (2).
bussarsi, *muoversi* (fr. *bouger), a* 150.

(1) Il *bellistà* è il concetto, ridotto in forma di nome, dell' esser giusto che taluno soffra il male che si è procacciato. Forse alcuna volta era una pubblica dimostrazione di scherno. « Anche ti guarda molto di non fare cosa per la quale ti possa cosa intervenire che « la giente volgharmente quasi tutta chi l' ode ti dica dietro *be' gli sta*; però che il « *be' gli sta* è mala cosa, ed è cosa ch' ogni uomo se ne de' molto guardare che verso « lui non sia detto nè da beffe nè da dovero ». Pagolo da Certaldo, *Amonimenti*, 112 « (cod. Riccardiano 1383). Questa stessa voce fu usata dal Sacchetti, Nov. 33.
(2) Si vegga la nota a pag. 446 del primo volume.

(1) Voce registrata dal Tommaseo sopra un esempio della *Introd. Virt,* ma dubitando d' errore nel testo.

(2) Si vegga L. Tanfani, *De' pubblici pascoli dei cavalli in Pisa a tempo della Repubblica.* Pisa, 1867, e Rezasco, *Diz. Stor. Amm.* 448-9.

(3) Tale significato ci è parso che presso a poco si ricavi dal confronto dei molti esempi della parola *gusmino,* e *gusminare,* che si hanno nella presente *Cronica* ai luoghi citati, e nelle *Novelle,* edizione del Renier, pagg. 123, 342. Di queste voci d' ignota origine, e forse di gergo, non conosciamo esempi di altri scrittori.

(1) Alessandro Torri nel giornale l'*Etruria* II, 227, richiamava l'attenzione dei filologi sulla parola *pome*, usata dagli antichi in vari sensi assai lontani dal significato di *pomo* frutto. Anche nel sonetto riferito dal Sercambi, e qui richiamato, il senso di *dare in pome* è oscuro.

V.

FORME DIALETTALI.

(1) Nel passo corrispondente delle *Novelle* secondo il Cod. Trivulziano, si legge *digannando*.
(2) E molte altre volte dinanzi alle parole colla *r* iniziale.

ERRORI			CORREZIONI
Cap. III.	lin.	16. venire	— venire'
» XXVII.	»	35. pivenissi	— divenissi
» LI.	»	8. Contro	— Centro *(per Cento città)*
» LXX.	»	14. formò	— fornlo
» XCVIII.	»	48. Ghivizano	— Fivizano
» CXVII.	»	19. roccha	— ròccha
» CXXXII.	»	90. altro	— altro'
» CXLIII.	»	25. altro	— altro'
» CCLV.	»	252. fancilla	— fanciulla
» CCLX.	»	111. lo' fortezza	— la fortezza
» CCCV.	nel titolo	— scònficti	— sconficti
» CCCLVIII.	lin.	16. 18, 32. roccha	— ròccha
» CCCLXVI.	»	58. to', bene	— to', bène
» CCCLXXXIV.	»	25. il mio	— in mio
» CCCCIII.	»	15. roccha	— ròccha

Finito di stampare oggi 10 maggio 1893
nella tipografia Giusti in Lucca.
Edizione di cinquecento esemplari.

